

l'aveva ottenuta per fecondazione artificiale fra la *D. Wallisi* e la *D. picta*, giacchè su qualche giornale estero appariva che questa varietà fosse stata ottenuta nel Belgio o in Inghilterra. A tal proposito onde evitare che qualche cornacchia estera si vesta delle penne dei pavoni nostrali, mi parrebbe fra i tanti provvedimenti da adottarsi non ultimo fosse quello che io ebbi l'onore di suggerire al Congresso degli Orticoltori tenutosi in Firenze nel 1880. Essendo relatore del Tema: *Nuove varietà di piante da fiori e da frutto*; proponeva che fosse istituita una federazione o una lega fra tutti i giardinieri ed orticoltori i quali si obbligassero ad annunziare alle rispettive Società Orticole anno per anno le varietà ottenute e che da ciascuna Società venisse nominata una Commissione coll'incarico di tenere un registro ove notare tutte le varietà presentatele colle maggiori descrizioni possibili tanto del fiore quanto delle foglie, col nome da ciascun giardiniere assegnato ad ogni nuova pianta e che tali note venissero inserite nei Bollettini o giornali delle Società. Parmi che sia chiaro, che se venisse adottato un tale temperamento i plagi sarebbero se non del tutto eliminati, almeno molto diminuiti e sarebbe aperto sempre il campo per constatare l'appropriazione indebita di qualche varietà senza che l'orticoltore che l'ha ottenuta debba spolmonarsi a bandirne ai quattro venti la rivendicazione che in qualche caso può riuscire anche difficile, specialmente se è corso qualche tempo fra la produzione della nuova varietà e l'appropriazione per parte di altro Orticoltore.

Non ho la superbia che questa proposta che ripresento debba ritenersi da tutti ottima, e come il farmaco unico che risani questa piaga, però sarebbe bene che un provvedimento venisse preso e che la nostra Società volesse studiare tale faccenda onde non passare per tanto buoni da lasciarsi portar via le nostre produzioni.

ANGIOLO PUCCI.

Origine endogena delle radici delle piante. — I signori Caruel e Passerini hanno presentato all'Accademia dei Lincei in Roma una memoria del professore G. Briosi intitolata: *Intorno un organo finora non avvertito di alcuni embrioni vegetali*. Eccone un riassunto:

« Tra i fatti più generali posti in luce al tempo nostro riguardo alle piante, e perciò da considerarsi leggi che regolano la loro struttura, si è la origine endogena di tutte quante le radici, compresi i fittoni. Il loro luogo di origine è sempre qualche tessuto interno; onde la necessità per esse di attraversare qualche strato di tessuto sovrastante per farsi strada al di fuori. Il tessuto così attraversato, per lo più si presta allo sforzo interno della radice, ne segue il progresso,

e s'immedesima talmente con essa che questa, uscita allo scoperto, sembra di origine esterna; sarebbe allora la radice *esoriza* di Richard. Altre volte invece il tessuto attraversato si comporta diversamente, mantiene la sua distinzione dalla radice, dalla quale si lascia perforare, e sollevato attorno alla sua base vi forma un rigonfiamento, o una sorta di guaina, la *coleuriza*: è il caso delle radici *endorize* di Richard. Questo botanico credeva che siffatte radici con *coleuriza* fossero proprie delle piante Monocotiledoni, le altre delle Dicotiledoni; ma ricerche posteriori hanno dimostrato esservi non poche eccezioni alla regola, e che fra le Monocotiledoni ve ne sono di quelle, come il Dattero e diverse Gigliacee, senza *coleuriza* alla radice, mentre che esiste in alcune Dicotiledoni; così è stata avvertita nel Ravanello, nei Tropeoli, ecc. e uno di noi l'ha notata nella *Trapa natans* e nella *Balsamina hortensis*.

« A questi esempi di radici *coleurizzate* nelle Dicotiledoni, il dottor Briosi è venuto con le sue osservazioni ad aggiungerne un altro assai cospicuo, dato dagli Eucalitti e da altri generi di Mirtacee. È ben vero che pochi anni fa l'Irmisch, quel botanico tedesco che si era fatto così bel nome collo studio delle parti sotterranee delle piante, avendo investigato il germogliamento dell'*Eucalyptus Globulus*, si era pure accorto di un rigonfiamento speciale, ricoperto di pelurie, al limite fra il fusticino e il fittone, come si rileva dal testo e dalle figure di una sua memorietta pubblicata nel 1876; ma poi non se ne dette maggiormente per inteso. Il dottor Briosi invece ne ha fatta un'ampia illustrazione non soltanto nell'*Eucalyptus Globulus*, ma in altre specie dell'istesso genere e in altri generi della famiglia, come già si è detto. Onde noi riteniamo che egli renderà servizio alla scienza facendo conoscere questi fatti nei loro più minuti particolari. »

(Estratto dalla *Rivista Scientifico-Industriale*).

Cultura dell'Amorino ad alberetto. — Comunemente l'*Amorino* (*Reseda odorata*) viene coltivato come pianta annua, o biennale; e noi vogliamo descrivere come in Inghilterra si facciano colla *Mignonette* dei veri alberetti, sperando che non manchi fra noi la pazienza per imitarne un poco largamente l'esempio.

Si semina il *Reseda*, in vasi, di primavera; prendendo del buon terriccio, od anche del mescolo a parti eguali di una terra vegetale qualunque con del concio di cavallo: e siccome le pianticelle male comportano il trapiantamento non si mettono che due o tre semi per vaso e non si serba che la pianta riuscita più vegeta dopo lo svolgimento delle prime foglie. Nell'estate se ne favorisce la vegetazione

tagliando appena si mostrano tutte le boccie dei fiori; e si tolgono pure tutte le ramificazioni dello stelo, che si lega ad uno stecco dell'altezza che si vuol dare alla pianta. Le annaffiature debbono essere frequenti e spesso condite con guano, o sterco di cavallo che si fa macerare nell'acqua.

Venuto l'inverno basta riparare le piante in un tepidario, ma vogliono molta luce. A primavera si continua a sopprimere i getti laterali appena spuntano, e poichè lo stelo abbia raggiunta l'altezza voluta, allora, tolto lo stecco, si mette al suo posto un sostegno più solido coronato da un graticciato di filo di ferro al quale si danno quelle svariate forme che più piacciono. E da questo punto si lascia, la pianta rivestirsi di rami e di fiori, che continuamente si rinnovano per più anni; solo avendo cura di coglierli prima che abbia luogo la fecondazione. Si ottengono così dei veri alberetti, che spargono per l'aria il più delizioso profumo.

Il Ricino uccide le mosche. — La pianta del *Ricino*, già molto ricercata come ornamento nelle case, lo diverrà ancor più se vengano accertate le sue qualità insetticide. Avrebbe infatti osservato il Sig. Raffard di Limoges che le mosche sparirono affatto in una sala nella quale era stata collocata una pianta di Ricino coltivata in vaso. Ricercando come la cosa fosse avvenuta si ritrovarono le mosche morte, in parte sul pavimento intorno al vaso, ed in parte tuttavia attaccate alla pagina inferiore delle foglie. Sembrerebbe dunque che queste tramandino un principio venefico abbastanza potente per uccidere gl'insetti; e sarebbe importante di sperimentare se facendosi un decotto fosse questo per riuscire efficace contro i pidocchi delle piante al pari dei sughi di tabacco. Comunque sia di ciò, mette il conto di verificare il fatto osservato dal Sig. Raffard, e dal quale potrebbe assai facilmente trarsi profitto nelle abitazioni private contro le mosche ed anche nei pubblici caffè, trattorie ecc. essendo il Ricino una pianta che bene vegeta e resiste in tali ambienti. L. R.

(Dal *Journal de l'Agriculture* par Barral, 21 Gennaio 1882.)

RASSEGNA MENSILE

Seconda Esposizione Orticola Italiana.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato esecutivo esprime gli atti della massima gratitudine a S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale degnossi accettare l'alto Patronato della Mostra, approvando che venga aperta il giorno 8 Settembre.

S. A. R. la Duchessa di Genova volle pure dare solenne prova del suo interessamento, accettando la Presidenza onoraria delle Signore Patrone.

S. E. il Ministro d'Agricoltura e Commercio annunziando un sussidio di L. 6000 e parecchie Medaglie, stabiliva che: una Medaglia d'oro venisse destinata al miglior saggio di Pomona Italiana. Il Comitato esecutivo, nell'informarne il pubblico, avverte che questo Concorso è fuori Programma, e spera che tutti quelli i quali prendono interesse allo incremento della Frutticoltura, si adopereranno a rendere importante tale Concorso d'incontestato giovamento all'industria Nazionale.

In tutte le città d'Italia sono state pregate parecchie Signore onde costituire un Comitato per i Concorsi 188, 189, 190, 191, Categ. VII; 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, Categ. VIII; 219, 220, 221, 222, 223, 224, Categ. X, del Programma; ed ugualmente furono officiati in tutta la Penisola i più noti Orticoltori ed amatori, perchè accettino sin d'ora di farsi promotori dell'Esposizione e poscia di far parte della Giuria.

Essendosi dovuto provvedere alla ristampa del Programma, si spera fra pochi giorni ricominciare la spedizione a tutti coloro i quali ne faranno richiesta alla sede della R. Società Orto-Agricola del Piemonte, Doragrossa, 5, Torino.

Prossima pubblicazione. — Il MANUALE DEI CONIFERI del Signor James Weitch e Sons si pubblicherà fra breve, tradotto in italiano dal Sig. Giovanni Sada di Milano. Formerà un bel volume in-8 di circa 350 pagine con numerose vignette ed illustrazioni intercalate nel testo. Annunziando per i primi questa importante pubblicazione la raccomandiamo agli orticoltori ed esprimiamo al Sig. Sada le nostre lodi per questo suo lavoro, che sarà bene accolto da quanti amano la patria orticoltura.

Iconografia delle Azalee. — Il quarto fascicolo di questa importante pubblicazione comprende la figura e la descrizione di tre bellissime Azalee. — La prima è l'A. *Regina di Portogallo*, varietà a fiori grandi d'un bel bianco, messa in commercio dal Sig. Werschaffelt nel 1872, fiorisce assai tardi, ma si presta molto alla cultura forzata. La seconda è l'A. *Jean Wervaene* bellissima varietà a fiori rosa striati e bordati di bianco. La terza finalmente è l'A. *Generale Stefano Postmaster* stupenda varietà a fiori grandissimi di un bel color rosso vivo, ottenuta e messa in commercio dall'orticoltore tedesco Sihulz. — Raccomandiamo agli amatori di queste piante graziosissime, queste tre belle e rare varietà.

Cataloghi nuovi. — VALERIO AGOSTINO, negoziante di semi, successore della Ditta De Saint Jean Barlet, Piazza Paleocapa, 2, Torino. Catalogo illustrato e descrittivo di semi di Ortaggi, piante officinali, foraggi, alberi d'ornamento, piante da serra e da aranciera, fiori, bulbi, per l'anno 1882.

— GIARDINO BOTANICO DELLA VILLA ADA (Intra, Lago Maggiore). Catalogo e prezzo corrente delle piante da serra e da piena terra.

— HAAGE E SCHMIDT (Erfurt).

Catalogo con numerose vignette, per l'anno 1882.

— WILMORIN ANDRIEUX ET C.^{ie} (Parigi).

Catalogo generale di semi, Fravole, piante bulbose, con numerose vignette, per la primavera 1882.

— HERRMANN A. FROMMER (Budapest).

Catalogo generale riccamente illustrato per l'anno 1882.

Novità Orticole. — Molte ed importanti sono le novità orticole delle quali dobbiamo render conto ai nostri lettori. — Il *Botanical Magazine* contiene un importante articolo sopra una rarissima Orchidea e molto curiosa, scoperta da un nostro illustre concittadino, Odeardo Beccari. Il suo nome è *Bulbophyllum Beccarii* ed è indigena di Borneo dove cresce arrampicandosi sugli alberi con un rizoma lungo e grosso e con molti pseudobulbi sessili e globulosi che portano ciascun una gran foglia coriacea lunga da 30 centimetri a 60 e larga da 20 a 40 centimetri. Alla base di questi pseudobulbi nasce il grosso peduncolo corto e ricoperto di brattee embricate che terminano in una infiorescenza pendula di forma ovoidale e un poco a piramide composta di fiori piccoli, gialli, screziati di rosso al labello e raggiati di lilla e di rosso.

Questa infiorescenza misura 15 centimetri in lunghezza. — Questa rara Orchidea è fiorita per la prima volta in Europa nell'Agosto 1880 presso il Sig Henderson.

Il *Gardener's Chronicle* del mese di Gennaio contiene la descrizione di molte, nuove e rare piante delle quali faremo un breve cenno ai nostri lettori. Cominceremo dalla *Masdevallia picturata* graziosissima Orchidea di piccole dimensioni, un vero bijou d'eleganza. Le foglie piccole, riunite a fascetti non oltrepassano 8 centimetri di lunghezza, i peduncoli che non portano che un fiore solo sono lunghi quanto le foglie; i sepali sono biancastri striati di verdastro, portano degli sproni verdi macchiati di verde più cupo e sono macchiati alla loro base di color arancio. I petali sono curiosissimi e sono metà bianchi e metà giallo zolfo.

Un'altra bella Masdevallia è la *M. triangularis*. Non è una novità, ma è poco conosciuta per quanto il Sig. Linden l'abbia messa in commercio fin dal 1843. È indigena di Venezuela e merita di essere raccomandata ai nostri orchidofili.

Rammeremo anche la *Pescatorea Lehmanni*, introdotta dal Lehmann e descritta dal Prof. Reichembach, la *Phalaenopsis Stuartiana Punctatissima*, la *Columnnea Kalbreyerana* messa in commercio dal Weitch e premiata alla Società Orticola, e la *Tecophilaea Cyanocrocus* presentata dal Sig. Wilson all'adunanza della Società di Orticoltura; questa *Tecophilaea* rammenta assai la *Scilla Sibirica* ed è stata introdotta dall'isola Fernandez dai Sigg. Haage e Schmidt. Una bella nuova felce e il *Lygodictyon Forsteri* esposto dal Sig. Kettle dinanzi alla Commissione di Floricoltura che la premiò con Certificato di prima Classe.

Ma proseguiamo che la via lunga ne sospinge e presentiamo ai nostri lettori la *Bomarea Shuttleworthii*, introdotta da Bogota dal Signor Carder e posta in coltivazione dal Signor Shuttleworth, la *Laelia Callistoglossa*, ibridismo fra la *Laelia purpurata* e la *Cattleya Warsceviczii* ottenuta dal Weitch, il *Cypripedium Microchilum*, ibridismo fra il *C. Niveum* e il *C. Druryi* ottenuto dal Weitch che ci fa sapere che la differenza sta nel non essere sessile come il *C. Niveum*, e finalmente il *Colchicum Montanum* presentato alla Commissione Scientifica dal Sig. Harpur e venne riconosciuto veramente per il *Colchicum montanum* descritto da Linneo.

Un'ultima novità è il *Piper Borneense*, nuova varietà di pepe, posto in commercio dal Weitch e scoperto a Borneo dal Sig. Curtis.

Nuovo inchiostro per scrivere sullo zinco. — Leggiamo nella *Revue Horticole* che il Sig. Blvet raccomanda la seguente ricetta per fare un buono inchiostro da scrivere sullo zinco. In una piccola bottiglia a tappo smerigliato disciolgansi 2 grammi di bicloruro di platino e 2 grammi di gomma dragante, se ne faccia poi una soluzione con acqua e inchiostro comune e tutto è fatto. — Questo inchiostro adoperato sullo zinco è affatto indelebile.

CARLO RIDOLFI.

CRONACA ORTICOLA DEL MESE DI GENNAIO 1882

Ortaggi.

Benchè nel mese di Gennaio non si sieno lamentati geli fortissimi e il tempo si sia mantenuto quasi costantemente bello, pure è andata

naturalmente diminuendo la produzione degli ortaggi nei nostri Orti e ne conseguita un certo aumento di prezzo sul mercato.

Infatti il Cavolo Fiore è salito gradatamente da L. 1,20 a L. 1,50 e L. 2 per dozzina; quello nero, fino a cent. 50, il Verzotto dai centesimi 50 è salito fino ai cent. 80 e solo quello detto di Bruxelles, venduto negli ultimi di Dicembre a cent. 80 si è mantenuto nel Gennaio quasi stazionario con piccoli aumenti di cent. 10 e 20 al chilogrammo. Aumentarono pure gli spinaci venduti a cent. 30 e 40 la dozzina, le Carote a cent. 25 e 30 e le Radici a cent. 25. Egual prezzo hanno avuto le Barbabietole piccole e le Scorzonere che hanno oscillato fra i cent. 15 e 25 la dozzina. Le Lattughe sono state vendute cent. 20 con leggero aumento così del Dicembre; più sensibile è stato l'aumento per le Indivie che da cent. 25 sono salite fino a cent. 40 sulla fine del Gennaio. Le Bietole e il Radicchio, cosiddetto *scutellato* hanno avuto un prezzo invariabile di cent. 10. I Mazzocchi si sono venduti cent. 15 e 20 e i Sedani cent. 30 e 40 per ogni dozzina. Le Rape costarono cent. 5 per ogni mazzo ed i Porri ebbero ribasso fino a cent. 15.

Sono mancati sul Mercato i Fagiolini e da Napoli ci sono venuti i Piselli che sono stati venduti meno che nel Dicembre cioè sole L. 1 al chilogrammo.

La varietà *francese* dei Carciofi portati dai nostri Orti ha avuto il prezzo di L. 1 e L. 1,50 la dozzina, cessando però negli ultimi giorni del mese, quelli provenienti da Palermo sono costati quasi andatamente L. 2. Fermo è stato il prezzo di cent. 60 al chilog. per i Pomodoro conservati, mentre le patate vecchie hanno avuto sensibile rialzo vendendole L. 12, 13, 14 al quintale. La poca richiesta delle Patate nuove, ne ha fatto ribassare il prezzo fino a cent. 50 al chilogrammo ma è sempre con poco esito. Le Cipolle e gli Agli hanno avuto prezzi quasi eguali vendendosi le prime L. 10 e 11 ogni quintale, e i secondi L. 7 e 8 il migliaio come nel Dicembre. Gli Spargi ottenuti per cultura forzata si sono venduti a prezzi diversi cioè L. 5,50 5, e 4,50 ogni chilogrammo formato ordinariamente da tre mazzi.

Frutta.

È facile comprendere che più che la stagione si inoltra, aumenta il prezzo delle frutta fresche. Infatti le Pere vendute non più di centesimi 90 il chilog. nel mese di Dicembre, a grado a grado aumentando sono arrivate a L. 1,40 e L. 1,50, le Mele da cent. 80 sono salite a L. 1, a L. 1,20 ogni chilogrammo. L'uva Salamanna ha avuto un sensibile aumento di quasi L. 2, per chilog. essendosi venduta nel Gennaio L. 4 e 4,50, quella *Colombana* ha avuto il prezzo più alto per ogni chilog. di L. 1,40. Poca differenza si è notata nell'Uve secche cioè nell'Uva Malaga e nello Zibibbo vendute la prima L. 2 e 2,50 e il secondo cent. 80, e 90.

Le Arance e i Mandarini si sono venduti con leggero aumento L. 7 per cento ed i Limoni Nostrali *di giardino*, L. 7,50 e L. 8 mentre quelli di Napoli soltanto L. 3 e L. 3,50. Le Olive indolcite nostrali piccole furono vendute tutto il mese cent. 90 e L. 1 il chilog. quelle

grosse provenienti dal Napoletano e dalla Sicilia L. 2; le olive secche sono costate in media cent. 75 e 80.

Le prune secche hanno avuto prezzi diversi — secondo le località di cui provengono che costituisce così la differenza di qualità, cioè:

Bordeaux	L. 5 — al chilog.
Marsiglia	» 2 50 »
Trieste	» 1 — »
Napoli	» 0 80 »

I fichi secchi *mondi* si sono venduti L. 1, i comuni e a piccie centesimi 70 e 80; quelli di Smirne L. 1,25 e L. 1,50 il chilogrammo. I Datteri sono costati in media L. 2 e i Pinocchi L. 1,20 e L. 1,30. Le mandorle col guscio fragile furono vendute L. 2 e L. 2,20, quelle ordinarie L. 1,50 mentre le più fini ebbero il prezzo doppio giungendo fino a L. 3. Le noci secondo la qualità si contrattarono ai prezzi di cent. 90, L. 1 e L. 1,20; le nocciole cent. 80 e cent. 90 e i Marroni al prezzo di L. 45 e 50 il quintale.

Fiori.

Nella Cronaca del mese passato è occorso un errore di stampa che faceva elevare il prezzo dei Mughetti a L. 14 e 15 mentre fu di L. 4 e 5. Nel Gennaio i Mughetti si sono venduti solo L. 4 la dozzina. Le viole mammolesse hanno avuto il prezzo di cent. 25 la dozzina, i garofani (*Dianthus*) di cent. 60, le tazzette e i giacinti bianchi di L. 1,50. Le Camelie furono vendute L. 16 e 17 al cento, le Rose L. 3 la dozzina e cent. 20 parimente per dozzina le Gaggie, e le *Penseés*. Confrontando le Cronache orticole del Dicembre e del Gennaio trovasi in questo mese un ribasso notevole nei prezzi dovuti in parte a una certa abbondanza di fiori, ma ancora dalla poca richiesta che vi è stata anche all'estero; e non ultima delle cagioni di diminuzione di richiesta dall'estero è stata la bramosia nei nostri Orticoltori di trarre eccessivo guadagno da questo commercio, il che ha generato una forte e seria concorrenza che ci vien fatta dagli Orticoltori e coltivatori di regioni più miti quali quelle della riviera di Genova.

ANGIOLO PUCCI.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

Annunziamo con dolore che la R. Società Toscana di Orticultura perdeva nel mese di Gennaio il Socio di 1^a Classe Sig. Comm. **FRANCESCO BICCI** Consigliere di Cassazione, il quale alle gravi cure del foro trovava una distrazione piacevole nell'amore dei fiori.

Alla desolata famiglia le nostre più sincere condoglianze.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Gennaio 1882.

GIORNI de MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim.		
	Media	Estremi delle oscillazioni	Media	Massima	Minima	9 ^h .a	3 ^h .p	9 ^h .p	Infé- riore	Super- iore				Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua	
1 D	759,73	759,25-3 ^h p.	0	10,6	6,0	0	90	87	o	>	q. coperto piog.	7,0	m. 4 ^h —	M. .75	chiara	
2	60,64	61,12-9 ^h a.	6,5	10,0	3,0	83	84	86	no.	>	v. vario neb.	>	>	.85	>	>
3	57,65		6,8	10,7	3,0	86	81	87	e.	>	q. coperto neb.	>	>	.80	q. torba	
4	53,24	52,41-3 ^h p.	8,5	11,0	6,0	86	90	90	e.	>	coperto pioggia	11,0	6 ^h —	.75	>	>
5	55,13		9,5	11,5	7,5	89	67	77	e.	>	v. vario piog.	11,2	7 ^h —	1,40	torba	
6	60,58	62,03-9 ^h p.	10,5	13,0	8,0	74	74	79	e.	s	v. vario piog.	0,2	— 15'	1,15	q. torba	
7	59,12	57,77-9 ^h p.	7,8	10,7	5,0	81	82	89	s.	so	q. coperto pioggia	0,2	— 15'	.95	>	>
8 D	61,95		7,8	10,7	5,7	59	59	82	ne. f.f.	ne	v. vario pioggia	0,2	— 15'	.90	torba	
9	63,76	65,99-9 ^h a.	6,4	10,2	2,7	72	45	71	s	no	v. vario brina	>	>	1,00	q. torba	
10	63,84	63,27-3 ^h p.	5,2	10,5	0,0	89	60	80	se.	>	sereno brina	>	>	.90	>	>
11	64,86	65,32-9 ^h a.	4,1	9,2	-1,0	83	63	79	e.	so	v. vario brina	>	>	.85	torbaccia	
12	63,80	63,22-3 ^h p.	6,4	10,0	2,8	80	72	86	e.	ne	v. vario	>	>	.80	q. chiara	
13	68,64		5,9	11,0	0,8	86	55	70	ne.	>	q. sereno brina	>	>	.75	>	>
14	72,14		3,9	9,4	-1,5	81	45	85	n.	>	sereno brina	>	>	.75	>	>
15 D	75,38		3,4	8,0	-1,1	87	49	70	n.	>	v. vario	>	>	.75	>	>
16	76,16	76,96-9 ^h a.	7,1	11,0	3,3	32	20	58	ne.	ne	sereno	>	>	.70	>	>
17	73,76		9,1	14,5	3,8	50	25	48	ne.	ne	quasi sereno	>	>	.70	>	>
18	72,39		10,0	15,0	5,0	39	17	53	n.	ne	q. sereno	>	>	.70	>	>
19	70,29		7,4	13,5	1,3	63	31	60	se.	>	v. vario nebbia	>	>	.70	>	>
20	69,03		4,6	8,7	0,5	83	64	77	so.	>	v. vario nebbia	>	>	.70	>	>
21	67,25	66,49-6 ^h p.	6,2	12,0	0,5	65	40	65	e.	>	sereno	>	>	.65	>	>
22 D	67,66		4,5	10,0	-1,0	85	50	74	so.	>	sereno brina	>	>	.65	>	>
23	68,41		5,7	12,2	-0,8	67	41	77	ne.	>	sereno brina	>	>	.65	>	>
24	71,19		4,7	10,6	-1,1	85	64	70	e.	>	sereno brina	>	>	.65	>	>
25	71,85		3,6	9,0	-1,7	84	71	64	ne.	>	sereno brina	>	>	.65	>	>
26	71,33	72,73-9 ^h a.	3,2	10,0	-2,6	79	39	86	se.	>	sereno brina	>	>	.65	>	>
27	69,65		3,6	9,8	-2,5	80	57	86	o.	>	sereno brina nb.	>	>	.65	>	>
28	68,18		4,8	11,0	-1,3	81	59	82	ne.	o	v. vario	>	>	.65	>	>
29 D	67,87		2,5	6,5	-1,5	83	82	92	n.	>	q. coperto brina nb.	>	>	.65	>	>
30	66,28		1,7	7,2	-3,7	89	80	81	no.	>	q. sereno brina nb.	>	>	.65	>	>
31	64,68	63,52-3 ^h p.	3,4	7,4	-0,5	87	82	60	ne.	>	q. coperto nebbia	>	>	.65	>	>
Meas	766,27	752,41 a 776,96	6,0	10,5	1,5	73,8	59,2	76,0	ne. e.	ne	GIORNI ser. 11 cop. 1	29,6	17,30	.78	>	>

M. B. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Gennaio 1882

Il Gennaio del 1882 sarà rammentato non solo per essere stato straordinariamente bello e molto propizio alla campagna, ma eziandio per la singolarità di alcuni di quelli elementi, nei quali distinguiamo lo stato dell'atmosfera.

Fu infatti il tempo, ad eccezione dei primi giorni del mese, quasi sempre bellissimo: e le piante non colpite da geli intensi, ne snervate da piogge, poterono continuare o incominciare con passo lento la loro azione vegetativa.

L'atmosfera sempre purissima nelle notti ed al levar del Sole riparò con delle *minime* piuttosto basse alle conseguenze della pur troppo alta temperatura del giorno, poichè il *massimo* oscillò per lo più dai 10 ai 12 gradi e si elevò ai 15 nel dì 18. Scese dunque il termometro al mattino non meno di 14 giorni al disotto dello zero della sua scala, senza però troppo abbassarsi, poichè il *minimo* dei *minimi* del mese fu solo di $-3^{\circ},7$ nel dì 30. Inoltre la calma continua dell'atmosfera fece sì, che si verificassero non meno di 13 brinate, con molto vantaggio della campagna. Ora è bene sapere che il numero medio dei giorni di brina per il Gennaio è di 3 e riscontrasi solamente nel 1874 che il Gennaio abbia dato come in quest'anno un numero così grande di giorni di brina.

Il fenomeno più singolare del mese fu l'altissimo grado che raggiunse la pressione atmosferica nel dì 16, e come essa continuasse ad essere sempre fortissima nel restante del mese. La colonna barometrica salì infatti all'altezza di mill. 777 (Barom. a M. 72,6 sul mare) alla quale altezza non era arrivata che una sola volta, cioè nel dì 7 Febbraio del 1821. Infatti dal 1821 in quà la pressione atmosferica raggiunse forse due volte i mill. 775 cioè nel Febbraio del 1828 ed in quella del 1834 e superò di poco i mill. 772 negli anni 1850, 1859, 1869 e 1876. Non c'è esempio per altro che la pressione abbia continuato ad esser fortissima per tanto tempo come in quest'anno: basti solo il dire, che la media pressione delle due seconde decadi del Gennaio risultò di mill. 769,6 cioè superiore al *massimo* medio assoluto.

Non si ebbero nel mese che 6 giorni di tempo nuvoloso, in quattro dei quali piovve; però dalla quantità dell'acqua raccolta (mill. 29,6) si argomenta facilmente come sia stata poca la pioggia: risulta infatti dall'anno medio, l'altezza di mill. 70 d'acqua precipitata in 11 giorni di pioggia. Furono quindi 15 i giorni di tempo bellissimo e 10 infine di vario, nei quali dominò sempre la serenità del cielo.

In media il mese di Gennaio non ha che 7 giorni di bel tempo, ma 15 di cattivo, nei quali si verificano sempre, se non tutti, almeno alcuni di quei tremendi fenomeni dell'inverno, cioè colpi di vento, piogge torrenziali, alluvioni, bufere di neve, congelamento di essa o repentino suo liquefarsi; nello spirato Gennaio però il vento non soffì forte che nelle ore ant. del dì 8, mai nevicò, piovve pochissimo ed il termometro non scese ancora nei luoghi a baclo a più di 5 gradi al di sotto del suo zero.

Firenze, li 7 Febbraio 1882.

F. MEUCCI.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Conferenza del 19 Febbraio 1882.

Dichiarata aperta la Conferenza si procede alla distribuzione dei Certificati conferiti nella precedente Conferenza.

Il Prof. Caruel presenta alquanti semi a lui stati inviati dal Gen. Ricasoli di piante coltivate nel di lui giardino al Monte Argentario, cioè lo scapo con molti frutti delle *Agave yucoides*, *Vivipara*, *Xalapensis*, e *Densiflora*, e diverse capsule di *Eucalyptus*, quali il *Megacarpa*, l'*occidentalis*, il *cornuta* e il *collosa*. Nell'accompagnare questi frutti il Gen. Ricasoli scrive che in questo momento sono in piena fioritura nel suo giardino le *Rose*, i *Pelargoni*, la *Salvia gesneriaeflora*, la *Bignonia capensis*, e molte altre piante a motivo della bella stagione che ivi domina; poichè in queste ultime notti, state per noi le più fredde, là il termometro centigrado non si è abbassato al di là di 4 sopra zero. Rammenta il Prof. Caruel che il Gen. Ricasoli è uno dei più zelanti coltivatori di piante esotiche colla mira dell'acclimatazione di esse piante. Però fa osservare che bisogna intendersi sopra il significato di questa parola acclimatazione poichè ordinariamente s'intende per acclimatazione, un insieme di fatti coordinati in modo da riuscire a far sì che un essere organico viva in un clima non suo; ma questo per le piante sarebbe quasi sempre una vera illusione. Deve intendersi invece per acclimatazione la prova che un coltivatore fa su alcune piante per conoscere se possano vivere in un paese non suo, come precisamente fa il Gen. Ricasoli; e chi si dà a prove di tali culture non deve temere la taccia di arrischiato, perchè molte piante esotiche non sappiamo se possano resistere ai nostri freddi o ai nostri caldi, primo perchè della maggior parte delle piante conosciamo il paese d'origine in modo non abbastanza preciso, e diciamo la tal pianta è brasiliana, l'altra

giapponese, ma non sappiamo in quale precisa condizione di clima essa viva in quei luoghi, secondo perchè diversa è l'adattabilità delle piante a vivere piuttosto in una condizione che in un'altra.

Conchiude il Prof. Caruel invitando i coltivatori a tentare e ritentare; e confessa che essendo Direttore dell'Orto Botanico di Pisa ha fatti vari tentativi, di cui molti sono andati falliti, ma pure ha avuto anche qualche successo, fra i quali cita l'esempio dell'*Echites melaleuca* dell'America tropicale, la quale vive bene nel clima di Pisa.

Vengono quindi presentate dal Consigliere Bastianini tutte le piante del Giardino del R. Museo, cioè l'*Acacia longifolia*, l'*A. heteroclyta* e l'*A. cultriformis* tutte e tre in belli esemplari e in piena fioritura; la *Hardenbergia monophylla* var. *albiflora*, graziosa Leguminosa australiana di buona fioritura. Presenta inoltre 3 Orchidee, la *Cattleya chocoensis*, splendida specie della Nuova Granata, un *Chysis* sotto il nome di *aurea* var. *Lemminghei* ma che presenta una qualche differenza e finalmente un *Phalaenopsis grandiflora* che ai leggieri riflessi rosei delle sue parti potrebbe prendere l'appellativo di var. *rosea*.

Il signor Preston Powers ha inviato alla Conferenza un'*Acacia stricta* in fiore, l'*Amaryllis sanguinea* e l'*Amaryllis pardina* stato presentato anche l'anno decorso, ma quest'anno, essendo nel preciso momento della fioritura, risalta più la splendidezza di questa specie.

Sono presentati quindi 12 vasi di *Reseda odorata*, var. *grandiflora*, provenienti dal Giardino della signora Ibbotson notevoli per buona cultura e per aver ben conservato la varietà, essendo ottenuta da semi che da vari anni si rifanno in quel Giardino.

Il Giardiniere del signor Ball mostra alcuni vasi di *Cyclamen* in varietà ottenute dal seme, 2 Azalee indiche, una *Begonia manicata*, ch'egli raccomanda per la fioritura, e 1 *Erica Versicolor*, carica di fiori.

Nell'assenza del Giardiniere, il Cons. Bastianini presenta le Orchidee del signor Modigliani, che sono l'*Oncidium fuscatum*, un poco passato di fioritura, un esemplare bellissimo di *Phalaenopsis Schilleriana*, non per anco in piena fioritura, il grazioso *Odontoglossum Rossii majus* e l'*Oncidium pelicanum*, stato inviato alla Conferenza sotto il falso nome di *Odontoglossum*.

Dal Giardino dei Marchesi Torrigiani sono stati inviati 8

vasi di *Cyclamen* e una pianta nuova, la *Pavonia Wiotti*. È una Malvacea curiosissima per la sua fioritura tanto da non sembrare una pianta di quella famiglia.

A nome del Prof. P. Pellizzari il Cons. Bastianini presenta 2 *Phalaenopsis* in fiore, cioè l'*amabilis* e lo *Schilleriana*, un *Dendrobium crepidatum*, bella specie di Assam, di piuttosto lunga fioritura, la *Vanda suavis vera*, un bel vaso di *Cypripedium villosum* e il *Saccolabium ampullaceum*, originario del Sylhet, pianta di lento sviluppo, a infiorescenza piccola non sorpassante mai le foglie, con fiori rosa lilacini.

Sono presentate quindi dal Giardino della Contessa Spalletti una *Heliconia Aurantiaca* e una *Maranta Warscewiczii* ambedue in fiore, una *Vanda tricolor* e l'*Amaryllis reticulata* in fiore, coltivato nelle stufe più per ornamento delle foglie, benchè il fiore sia bellissimo ma raro a vedersi.

Il signor Ragionieri Giardiniere del Marchese Corsi-Salviati presenta 3 Pandanus il *microcarpus*, il *Pancheri* e lo *stenophyllus*; quindi la *Cattleya Trianeac*, bellissima specie della Nuova Granata, il *Dendrobium crassinode*, scoperto nel Siam or sono 30 anni, e il *Cypripedium Bullenianum* nuova specie inferiore però a tante altre. Per ultimo presenta un *Dianthus caryophyllus* ottenuto del seme, di una grossezza straordinaria.

Dal Giardino del Comm. Ross sono state inviate le seguenti Orchidee: *Odontoglossum pulchellum*, originario del Guatemala, bella specie come dice lo stesso nome che sparge un profumo eguale al giacinto; *Masdevallia towarensis* (*M. candida*) della Colombia a fiori geminati grandi, di un bianco puro: *Vanda Parishii* varietà *Mariottiana* di Birmania, a fiori più curiosi che belli. Vengono presentati, provenienti dal Giardino del Signor Maragliano un *Cypripedium villosum* e un *Dendrobium nobile* notevoli per buona cultura, sviluppo e completa fioritura.

Il Cons. Pucci presenta le varietà di Cavolo detta *Zolfino* e una varietà del Cavolo Rutabaga coltivato fino ad ora per il bestiame e che ora migliorato è adatto anche per le nostre mense. — Pure presenta alcuni ortaggi comuni coltivati dal Sig. Mazzoni Giuseppe.

Il Presidente mostra 2 *Acacie cultriformis*, 2 *Chorizema* e 2 *Cinerarie* provenienti dal Giardino della Società.

Non potendo intervenire alla Conferenza il Vice-Presidente March. Niccolò Ridolfi ha inviato alcuni frutti di *Jambosa Malaccensis*, pianta non nuova anzi antica del Giardino di Bibbiani,

nel quale Giardino ha fruttificato la prima volta nel 1841; pianta però, scrive il March. Ridolfi, poco conosciuta e non diffusa come meriterebbe per la bellezza del fogliame e soprattutto dei suoi frutti che persistendo sulla pianta lungamente la rendono molto ornamentale. Essendo dell'India Orientale richiede la stufa calda. Assaggiati da varie persone i frutti sono stati trovati di gusto non dispiacevole, ma insipidi.

Tirati a sorte i consueti premi la Conferenza è sciolta.

Elenco dei Certificati conferiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza orticola del 19 Febbraio 1882.

Prima Classe.

- R. Museo di Fisica e Storia Naturale (Giardiniere G. Bastianini) per 3 *Orchidee* in fiore.
 Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere G. Borchi) per *Phalaenopsis Schilleriana* in fiore.
 Torrigiani March. Fratelli (Giardiniere G. Chiari) per *Pavonia Wiotti* in fiore.
 Pellizzari Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per *Orchidee* in fiore.
 Corsi-Salviati March. Bardo (Giardiniere R. Ragionieri) per *Orchidee* in fiore.
 Ross Comm. H. J. (Giardiniere L. Vannini) per *Orchidee* in fiore.

Seconda Classe.

- Spalletti Contessa Giulia (Giardiniere E. Chiostrì) per *Amaryllis reticulata* in fiore.
 Corsi-Salviati March. Bardo (Giardiniere R. Ragionieri) per un nuovo *Dianthus Caryophyllus* di seme.
 Maragliano Cav. Giuseppe (Giardiniere P. Carraresi) per *Orchidee* in fiore.

Terza Classe.

- Powers Preston (Giardiniere A. Papi) per *Amaryllis* ed *Acacia*.
 Jbbotson Louisa (Giardiniere P. Siliani) per cultura di *Reseda odorata grandiflora*.
 Mazzoni Giuseppe per ortaggi diversi.

Soci nuovi ammessi nel Febbraio 1882.

1.^a CLASSE.

- Woltzoff Massalshy Principessa (Dora d'Istria) di Firenze proposta dal Socio M. Grilli.

2.^a CLASSE.

Filippo (dei Conti) Ricci di Vasto prop. dal Socio R. Mercatelli.
 Carlo Sprenger di Portici » » C. D'Ancona.

LE ORCHIDEE IN FIRENZE

Dans la sublime harmonie de la création, les Orchidées sont la vie et le charme des contrées humides, des forêts sombres et étouffées, des jungles rebelles à la culture, ou bien de ces sommité alpines, où l'homme peut à peine subsister. Elles y prodiguent leur fleurs, incomparable de fraîcheur et de grâce, et leur senteurs d'une suavité étrange, aux astres qui les regardent seuls, et au vent des déserts.

DE PUYDT — Les Orchidées

Scrivendo in un periodico orticolo e rivolgendo le nostre parole ad antofili ed a coltivatori di piante ornamentali, ci apparisce del tutto superfluo enumerare i molteplici pregi delle Orchidee, lodarne la bellezza singolare, talora strana e capricciosa, e vantare la fragranza non infrequente dei fiori e frutti loro.

Egli è un fatto indiscutibile che a mano a mano che la orticoltura ha progredito e si è generalizzata nei paesi più civili, di pari passo si sono in ogni parte di mondo accresciuti l'amore e la stima tributati alle Orchidee. A conferma di questa asserzione basti enunciare che se al principio del secolo si trovavano, e per vero direi assai mal coltivate, nelle stufe fin d'allora rinomate di Kew appena una dozzina di quelle piante, il cui numero nei giardini di Europa nel 1830 stentatamente si era elevato ad una settantina fra specie e varietà, in oggi le specie di Orchidee coltivate nelle stufe europee non si possono valutare a meno di 1500 a 2000.¹ E notisi, che fra le 4000 e più Orchidee botanicamente ora conosciute sopra tutta la superficie del globo, parecchie meritano bene di passare dalle native foreste nei nostri giardini, e che le future esplorazioni ci riserbano senza dubbio nuove scoperte, e forse nuove meraviglie.

¹ DU BUYSSON. — *L'Orchidophile*. — Traité théorique et pratique sur la culture des Orchidées, pag. 11.

DE PUYDT. — *Les Orchidées*, pag. 15.

Mentre in tutti i giornali orticoli di Europa e di America risuonano frequenti gli elogi di una o di altra specie o varietà di tale famiglia, e mentre in ogni mostra orticola, le Orchidee tengono il primo posto, ricevono i più grandi onori, sono ognora più accarezzate e pregiate, ed a loro si destinano i più cospicui premi, non sembrerà strano che noi, entusiasti delle bellezze vegetali, ci facciamo a ricercare in qual punto trovisi la coltura delle Orchidee nella nostra Firenze, città d'Italia nella quale più frequenti e doviziosi sono i giardini, più generale ed intensa l'affezione alle belle piante ed ai bei fiori.

È nostro proposito adunque di qui esporre quanto ci fu dato di osservare nelle visite che a tale scopo intraprendemmo nei giardini fiorentini.

Prima però vogliamo premettere che nel volgere di brevissimo tempo, Firenze ha veduto quasi contemporaneamente sparire tre pregevolissime collezioni di Orchidee che per le prime si erano andate formando entro le sue mura o nei suoi più vicini contorni: quella del Sig. Emilio Barducci a poco a poco dispersa in vari giardini della città; l'altra del Principe Demidoff in gran parte acquistata dai rinomati orticoltori Linden di Gand, Veitch e Bull di Londra; e l'ultima della Sig.^a Maria Lambert che dopo la morte di questa gentildonna andò ad arricchire le già opulenti stufe del Barone Rothschild di Vienna. Tutte e tre, in grado però diverso, erano notevoli per numero di specie, alcune delle quali non comuni e fra le più ricercate e lodate dagli orchidofili: tutte e tre erano segnalate per contare non piccolo manipolo di esemplari adulti, di dimensioni e sviluppo non ordinari. Per gli antofili fiorentini la scomparsa di quelle tre collezioni di Orchidee fu cagione di rammarico vivissimo, e non poteva davvero essere altrimenti. Come potevano essi dimenticare la *Vanda suavis vera*, la *Laelia purpurata* della collezione Barducci; la *Cattleya labiata*, il *Dendrobium moschatum*, l'*Aerides Warneri*, l'*A. Lindleyanum* ed i grandi esemplari di *Vanda*, di *Laelia* di quella Lambert; non che le splendide spighe fiorite della *Cattleya Mossiae* var. *Demidoffi*, della *Vanda Batemanni* e *V. gigantea*, ed il gruppo affascinante allorchè era in fiore della *Sobralia macrantha*, vera meraviglia delle famose stufe di S. Donato? Non doveva ad essi recare grave dolore assistere alla totale dispersione di collezioni di piante, tutte superlativamente belle che formavano l'ornamento più splendido della flora fiorentina, il decoro

della patria orticoltura, e costituivano le gemme invidiate del sereto fiorito della regina dell'Arno?

Però l'antico detto del sommo poeta latino: *Uno avulso non deficit alter*: doveva anche per la orticoltura fiorentina ricevere applicazione, e fortuna volle che se in questo caso, pur troppo! l'uno dovesse convertirsi in *tre*, anche l'*alter* potesse pluralizzarsi e non seguire una identica moltiplicazione numerica, ma anzi sorpassarla.

Infatti di collezioni di Orchidee degne di essere rammentate, oggi in Firenze e nei suoi prossimi dintorni in questi ultimi anni ne sono sorte parecchie, e fra le vecchie e le nuove se ne enumerano una dozzina almeno, senza prenderne in considerazione diverse che per essere appena incipienti o risultanti da ristretto numero di specie non debbono attrarre la nostra attenzione per ora. E lasciando da parte le raccolte di Orchidee degli orticoltori di professione e dei giardinieri che coltivano tali piante esclusivamente per iscopi commerciali o per venderne i fiori recisi che in gran parte si spediscono all'estero ed in special modo a Vienna, quali sono quelle degli orticoltori R. Mercatelli, F. Scarlatti, L. Conforti e S. Pagliani e dei giardini municipali alle Cascine, e nemmeno intrattenendoci sopra le altre della nobile Signora Susanna Stephens, della Contessa Giulia Spalletti, del Cav. Giuseppe Maragliano, del Cav. Emanuele Orazio Fenzi, e dell'Orto Botanico del R. Museo di Fisica e Storia Naturale, che pur risultano discreta accolta di specie e vantano qualche distinto esemplare, ma pur non sono abbastanza ricche, restringeremo le nostre indagini sopra le collezioni Torrigiani, Pellizzari, Corsi-Salviati, Modigliani e Ross, che ci sembrano realmente meritare tale appellativo, e superano di gran lunga le altre sopra rammentate.

Di ognuna di queste intendiamo partitamente ma in succinto dire qualche parola, quanto basti per farne rilevare la rispettiva importanza e valore.

Nel più vasto e pittoresco giardino di cui si abbellì Firenze, dopo quello Reale di Boboli, nello storico giardino Torrigiani che coi ruderi e coi ricordi marmorei rammenta le gesta compiute al tempo della caduta della fiorentina Repubblica, trovasi riunita una serie di Orchidee, certo la meno numerosa di quante qui passiamo in rassegna ma non la meno valutabile, per la bellezza e forza singolare degli esemplari da cui è formata. In parte il pregio di questi è dovuto alla età ed al tempo in cui

dalle calde ed umide foreste delle Indie orientali e del Brasile vennero ad abbellire quelle stufe, ma errerebbe grandemente chi non attribuisse molto merito della riuscita culturale loro, alla intelligenza ed all'amore che distinguono il giardiniere Giovanni Chiari che ad essi ha dedicato tutte le cure e le premure che possono animare il più appassionato orchidofilo. E bene sarebbe invero se a mani così esperte, i nobili proprietari di quell'incantevole giardino, vanto orticolo di Firenze, volessero confidare ben più numerosa raccolta di Orchidee. La quale consta di poco più di 150 esemplari, ma tutti di non ordinaria statura e di portamento così rigoglioso da non potersi desiderare maggiore. Quasi ognuna di quelle Orchidee è da citarsi come modello di cultura, ma ci limiteremo alle seguenti: *Aerides odoratum* (4 superbi esemplari), *A. maculatum album*, *A. virens superbum*, *Angraecum eburneum* (2 belle piante) *Selenipedium caudatum*, *Cypripedium insigne* (esemplari fortissimi), *C. superbiens*, *C. purpuratum* (piante fortissime), *C. Sedeni*, *C. barbatum*, *C. villosum*, *Laelia purpurata* (in tre varietà distinte), *Saccolabium Dayi* (egregio esemplare), *Vanda tricolor* (due belle piante), *V. suavis* (due esemplari notevoli per forza non ordinaria e bella varietà).

Recente assai è la formazione della collezione del Prof. Pietro Pellizzari, e degno di ogni encomio è l'incremento che continuamente riceve. Essa consta di già di sopra 200 esemplari che si aggruppano in 170 e più specie e varietà. Parecchi di essi possono riguardarsi come grandi e tali sono: *Phajus grandifolius*, *Vanda suavis*, *V. tricolor*, *Cypripedium hirsutissimus*, *C. villosum*, *C. superbiens*, *C. barbatum*, *C. venustum*, *Angraecum eburneum*, *Brassavola Dygiana*, *Coelogyne pandurata*, *Dendrobium suavissimum*, *D. calceolaria*, *D. densiflorum*, *Oncidium lanceanum*, *Saccolabium Dayanum*, *Stanhopea oculata*, senza citarne molti altri di proporzioni ragguardevoli ma superate da quelle possedute da esemplari di ugual specie esistenti in altri giardini della città. Relativamente alle specie più rare, almeno fra noi, rammenteremo le seguenti: *Aerides crassifolium*, *A. affine*, *A. affine roseum*, *A. quinquevulnerum album*, *A. Lindleyanum*, *Cattleya gigas*, *C. superba*, *C. citrina*, *Coelogyne pandurata*, *Selenipedium caudatum*, *Cypripedium hirsutissimum*, *C. niveum*, *C. Veitchianum*, *Dendrobium suavissimum*, *Laelia purpurata*, *Odonoglossum vexillarium*, *Vanda Parishii*, *V. coerulea*. Se è merito del proprietario l'averlo in breve tempo

messa insieme una collezione così cospicua quale è quella di cui ora parliamo, per debito di giustizia si deve riconoscere che non poteva raccomandarla a mente più sveglia ed a affetto più vivo di quello che si rinviene nel bravo giardiniere Raffaello Linari, al quale ci piace tributare le più sincere lodi pel modo con cui coltiva le nobili piante che ha in consegna.

A poca distanza da Firenze, a' piedi delle apriche pendici che degradano da Monte Morello, e quasi nel centro della fertile pianura di Sesto, risiede il giardino Corsi-Salviati, il più dovizioso per ricchezze orticole di quanti ne esistano nella nostra città e nei suoi dintorni. Ivi stanno riunite fra mille e mille tesori botanici, Palme di tutti i paesi del mondo, Felci di tutte le latitudini, Cicadee, Pandani, e tutto quanto forma la delizia dei dendrofilii e degli antofili: ivi torreggia per ben 14 metri quel mirabile colosso che è il *Cocos flexuosa*; il quale ignorato forse alla maggior parte dei nostri concittadini ha fama invidiata in ogni parte di Europa e forma scopo di visite speciali per gli orticoltori stranieri che capitano non infrequentemente in Firenze. Qui non è il luogo però di parlare nemmeno alla sfuggita delle ricchezze botaniche ed orticole del giardino di Sesto fiorentino, e conviene ci restringiamo a trattare brevemente soltanto delle Orchidee, delle quali non recherà sorpresa che il più appassionato e dotto antofilo che sia in Italia, il marchese Bardo Corsi-Salviati, abbia riunita una ben ragguardevole collezione. Sono assai più di 200 le specie e varietà di esse, e vengono profusamente coltivate, tanto che si enumerano a sopra 600 i vasi, le paniere, ed i tronchi di legno che portano una od altra specie di quelle perle del regno vegetale. La copia stessa dei componenti la collezione ci costringe ad essere brevi, e limitarci ad indicare solo le specie più rare o più notevoli per forza. Tali sono le seguenti: *Vanda (Renanthera) Lovvi* (alta 1, m. 60), *V. Parishii*, *V. Suavis vera* (alta 1, m. 60), *V. tricolor* in molte varietà (alte 1, m. 50 e più), *Macodes petola var. Corsii* (splendida varietà per il fogliame molto più bello che nel tipo), *Angraecum sesquipedale*, *Phalaenopsis Schilleriana*, *Cypripedium Sedeni* (esemplari molto forti, uno dei quali ha portato 15 spighe di fiori), *C. Roezli*, *C. Pearcei*, *C. Boxalli*, *C. Dominicanum*, *C. Harrisianum*, *C. villosum* *C. Bullenianum* (tutti in fortissimi esemplari), *Grammatophyllum Ellisi*, *Cymbidium eburneum var. Dayanum*, *C. Mastersi*, *Arpophyllum giganteum*, *Miltonia Moreliana*, *Cattleya Chocoensis*, *C. Trianae*, *C.*

Dowiana, *C. quadricolor*, *Coelogyne cristata*, *Saccolabium Blumei majus*, *S. curvifolium*, *Oncidium sphacelatum* (con 15 spighe di fiori), *O. lanceanum*, *O. ampliatum majus*, *Dendrobium suavisimum*, *D. macrophyllum giganteum*, *D. Paxtoni*, *Lycaste Skinneri*, *Laelia superba*, *L. elegans*, *Zygopetalum Mackayi*, *Anguloa Clovesi*, *Odontoglossum citrosmum*, *Peristeria elata*, ecc. ecc. Dappoichè alla sapiente direzione del nobile proprietario, ed alla abilità non comune del giardiniere Rodolfo Ragionieri si aggiunge l'opera illuminata perchè fornita di ottimi studi del figlio di questi, Dottor Attilio, abbiamo la persuasione che fra breve al già rinomato giardiniere di Sesto fiorentino, il paese nostro dovrà i risultati delle prime ibridazioni di Orchidee che si otterranno fra noi. I successi non inferiori per nulla a quelli verificatisi all'estero, ottenuti dalle fecondazioni artificiali dei *Croton*, delle *Dracaena*, delle *Diffenbachia* ecc. ecc. ci sono arrisicure che non saranno meno splendidi quelli che si avranno dalla ibridazione delle Orchidee.

Il Cav. Lodovico Modigliani, giudiziosamente a nostro avviso, ha a poco a poco eliminato dalle sue stufe, quasi tutte le piante che prima le riempivano e che sono gli ospiti abituali ed ovunque sparsi di tali indispensabili dipendenze di un ben guarnito giardino, per riempirle ormai esclusivamente con Orchidee, delle quali ha formato in tempo relativamente assai breve una abbondante raccolta che giornalmente si accresce di nuovi e stimati acquisti. Il numero delle specie e varietà sorpassa già il 300, e la collezione costituisce un insieme prossimo ai 500 esemplari, dei quali circa una metà si possono considerare come piante forti e ben sviluppate. Come specie piuttosto rare, almeno da noi, sono da citarsi le seguenti: *Angraecum sesquipedale*, *Phalaenopsis amabilis*, *Ph. rosea*, *Ph. grandiflora*, *Ph. aurea*, *Ph. Scilleriana*, *Odontoglossum grande*, *O. vexillarium*, *O. Alexandrae*, *O. triumphans*, *Oncidium fuscatum*, *Vanda Batemani*, *V. gigantea*, *V. Lowi*, *Masdevallia Benedicti*, *M. coccinea*, *M. Chimaera*. A dimostrare come il Cav. Modigliani intende dedicarsi alla cultura delle piante a lui predilette, rende sufficiente testimonianza il fatto che in questi ultimi mesi egli ha nel suo giardino fatto costruire esclusivamente per loro, una apposita stufa, in parte calda in parte temperata, lunga 23 metri, nella quale le Orchidee potranno trovare tutte quelle condizioni di luce, temperatura ed umidità che l'arte ha riconosciuto essere indispensabili per il miglior svolgimento delle diverse loro fasi vi-

tali. E di tale costruzione diamo lode volentieri dopo il proprietario, al bravo orticoltore R. Mercatelli che ebbe incarico di dirigere i lavori, ed al valente giardiniere G. Borchi che si è dimostrato uno dei migliori orchicultori della nostra città, e comprende e sa secondare la passione per quelle gemme vegetali da cui è animato il suo principale.

La collezione Ross è per creazione la più giovane di quante ne esistano fra noi: eppure tutte sopravanza per numero di esemplari, per valore e rarità di specie. Il Comm. H. Y. Ross, appassionato orchidofilo di molta dottrina, si prefigge di renderla fra quattro o cinque anni una raccolta da fare onore all'Italia, e siamo sicuri riuscirà nell'intento avendo tutti i requisiti necessari per l'adempimento del suo proposito. Le sue piante di Orchidee già ascendono a qualche migliaio, ed il loro aumento si fa con prestezza tale da recare meraviglia. Un certo numero di esse, importate direttamente dai paesi di origine non sono nominate, perchè non hanno peranco fiorito, e fra di loro si scuopriranno certamente alcune specie nuove, come sembra essere di già il caso per due *Aerides*, ed un *Pleione*. Quelle riconosciute e rettamente denominate salgono a 365 specie e varietà ripartite in 72 generi. Fra le più degne di menzione ricorderemo: *Grammatophyllum Ellisi*, *Angraecum sesquipedale*, *A. Ellisi*, *A. citratum*, *Dendrobium capillipes*, *Renanthera (Vanda) Lovvi*, *Phajus tuberosus*, *Ph. Henryii*, *Ph. Humbolti*, *Eulopsis scripta*, *Cattleya aurea*, *C. imperialis*, *Phalaenopsis Lovvi*, *Ph. Manni*, *Ph. leucaspes*, *Calanthe* o *Bletia sylvatica*, *Laelia harpophylla*, *Acriopsis indica*, *Vanda Parishii Mariottiana*. A proposito di queste quattro ultime specie non vogliamo pretermettere di notare che la *Calanthe* o *Bletia sylvatica* è una pianta ancora da studiarsi con precisione perchè chi la reputa *Calanthe*, chi *Bletia* e chi nè l'una nè l'altra, ma ad ogni modo ha caratteri assai diversi da quelli di qualsiasi altra Orchidacea, che la *Laelia harpophylla* fino a pochi mesi addietro, quando il signor Sanders la ha scoperta nuovamente, era divenuta così rara che una pianta contrattata all'asta nelle famose Stevens' Rooms in Londra dopo accanita lotta fu venduta per 40 lire sterline pari a 1000 lire italiane; che la *Acriopsis indica* più rimarchevole a vero dire per l'aggruppamento dei pseudobulbi che per la bellezza dei fiori fu di nuovo descritta recentemente dal celebre Prof. Reichenbach; e che della *Vanda Parishii Mariottiana* non si erano veduti finora

in Europa che altri due esemplari in fiore, ambedue in Inghilterra, mentre nell'aprile decorso sbocciò i suoi bottoni nelle stufe di S. Maria al Castagnolo presso Lastra a Signa del signor Comm. Ross, e come di cosa straordinaria e da annunziarsi agli orchidofili ne fu fatta menzione nel *Gardeners' Chronicle* di Londra,¹ e nell'*Orchidophile* di Parigi.² Ben appropriate stufe, spaziosi locali, cure intelligenti ed indefesse tutto in mirabile accordo si unisce per rendere la raccolta Ross una collezione tipica, destinata a primeggiare fra quante nel nostro paese sia dato vedere. Intanto possiamo segnalare il fatto meritevole di menzione, che al Comm. Ross è riuscito coltivare e far fiorire una buona quantità di *Masdevallia*, genere singolare, attraentissimo e ricco di specie, in oggi in gran voga presso gli orticoltori inglesi e belgi, che finora erano state ribelli alle cure dei nostri orchidofili. E non poco giova al proprietario l' avere l'aiuto di Lodovico Vannini che stato lunghi anni a custodire le Orchidee della signora Maria Lambert non ha rivali per abilità e cognizione delle pratiche culturali necessarie per ottimamente allevarle.

Non porremo fine a questa nostra rassegna riguardante le collezioni fiorentine di Orchidacee, senza spendere qualche parola relativamente alla importante raccolta di Orchidee indigene italiane messa insieme da tre o quattro anni a questa parte nell'Orto Botanico del R. Museo di fisica e storia naturale, per merito principalmente del Dott. O. Beccari, il quale per brevissimo tempo fu direttore del Giardino e Museo Botanico di quel scientifico stabilimento. Essa consta di circa 40 specie e varietà; provenienti particolarmente dai dintorni di Firenze, Pisa e Genova, e quando si consideri che secondo Bertoloni il numero delle specie italiane di quella ricchissima famiglia è di 78, e secondo Parlatore di 88, non si dovrà non giudicarla abbastanza fin d'ora ben fornita. Di tutte, come ben sanno i botanici, la più singolare è l'*Himantoglossum hircinum* che ci sembra sarebbe degno per tutti i conti di entrare nel dominio dell'orticoltura, la più bella l'*Orchis fusca*, la più strana l'*Ophrys Bertolonii*, la più rara l'*Orchis brevicornu*. È noto generalmente quanto sia difficile far prosperare nei nostri giardini le Orchidee indigene, e perciò dobbiamo lodare l'abilissimo giardiniere G. Bastianini che con tanto successo ha saputo mantenere in vita queste pre-

¹ *Gardeners' Chronicle*, Vol. XV, N. 388, 4 June 1881, pag. 726.

² L'*Orchidophile*, 1.^o année, N. 3, pag. 51.

ziose pianticelle, le quali attirarono l'attenzione speciale e gli encomi dei sommi botanici J. D. Hooker e Asa Gray che in una lor visita al Giardino del Museo nella decorsa primavera ebbero occasione di vederle. L'esperimento di questa cultura fatta nell'Orto botanico del Museo offre speranza che tali piante mediante cure particolari si possano assoggettare a vivere prosperamente lungi dai loro luoghi di origine e dalle loro condizioni naturali; e se il risultato finale sarà favorevole come sembra debba riuscire, esprimiamo il voto che ci lusinghiamo sia ascoltato dal presente Direttore del Giardino, il rinomato botanico Prof. Teodoro Caruel, che presto se ne tenti, coi semi abboniti, la sementa affine di averne esemplari più rustici e varietà nuove che presentino differenze dal tipo.

Aggiungeremo poi che con savio consiglio nell'anno decorso si è cominciato a dar mano anche nel Giardino Sperimentale della R. Società Toscana di Orticoltura alla formazione di una consimile collezione di Orchidee italiane, e non sapremmo abbastanza raccomandare a chi è proposto alla direzione di esso, di usare tutte le premure possibili per raccogliere il maggior numero delle specie indigene, e di cercare di scuoprire il segreto della loro cultura, in modo da poterle rendere piante orticole, al pari di tante altre meno belle e meno interessanti che dai campi, dai boschi e dalle praterie sono passate a formare la delizia e l'ornamento dei nostri giardini. Non sarà fuori di proposito qui accennare che se i giardinieri specialmente inglesi e belgi, a forza di studio e di arte poterono riuscire a coltivare nelle stufe europee le Orchidee della zona intertropicale dell'Asia e della America, imitando le condizioni di clima e di suolo che si riscontrano in quelle regioni, minori difficoltà i nostri giardinieri dovrebbero incontrare per allevare perfettamente le specie proprie alle nostre zone temperate.

Compiuto così il succinto rapporto sopra quanto abbiamo potuto riconoscere esistere in Firenze relativamente alla coltivazione delle Orchidee, ci rimane render manifesto che si può valutare che nei diversi giardini fiorentini non vivano meno di 6000 esemplari di esse, rappresentanti circa 500 specie di quella magnifica e ricca famiglia di piante. Se confrontiamo adesso questo ultimo numero con quello di 1000 a cui si fa ascendere la somma delle specie e varietà più generalmente coltivate nei giardini di Europa¹ dovremo convenire che Fi-

¹ Du BUYSSON COMTE F. — *L'Orchidophile* pag. 165.

renze può vantarsi di essere bene innanzi in questo ramo della orticoltura, e di aver seguito d'appresso i progressi orticoli che si sono compiuti negli ultimi tempi in Europa. E notisi, poichè questa considerazione ha molto peso pel caso nostro, che per effetto della infausta invasione della fillossera, e dei soverchi rigori, non abbastanza secondo noi giustificati, della legge del 1875, la introduzione delle piante vive dall'estero è vietata da sette interi anni, mentre se questo non si fosse verificato, è fuor di dubbio che i nostri più ardenti orchidofili non avrebbero tralasciato di arricchire sempre più le loro stufe colle nuove specie che a mano a mano comparvero sui mercati orticoli di Inghilterra e del Belgio, o facendole venire direttamente dai paesi di origine, ed avrebbero offerto ognora più alimento alla nobile ed artistica loro passione per quelle vaghissime creazioni della natura vegetale. Non è a nostra notizia che in nessuna altra città d'Italia trovisi riunito ugal numero di piante di Orchidee, ed esistono altrettante collezioni così bene fornite di esemplari congeneri, che rappresentano quanto di più superbo e di più ammirevole possa vantare la flora attuale del nostro pianeta. E sembra a noi che anche questa supremazia stia a denotare il senso squisito del bello che si può asserire, esser proprio di chi trasse la vita ovvero dimora in questa nostra città, nella quale il sentimento estetico è così largamente diffuso, ed intensamente radicato.

Per ultimo ci sia permesso aggiungere qualche considerazione che sottoponiamo alla attenzione degli orchidofili ed orchicoltori fiorentini. I progressi recenti della orticoltura hanno chiaramente dimostrato, smentendo gli antichi e primi insuccessi, che ad onta del modo di vegetazione apparentemente così anormale delle Orchidee, la loro cultura non presenta nessuna seria difficoltà, ed anche in qualche caso speciale non necessita nemmeno le forti spese che molti immaginano. Come giustamente fa osservare il Conte Du Buysson nel suo prezioso trattato intitolato: « L'Orchidophile, » nella stragrande famiglia delle Orchidee ve ne è per tutte le borse. Egli è vero che le specie delle terre calde hanno bisogno per essere coltivate fra noi di avere stufe speciali, accuratamente costruite e fornite di apparecchi perfetti e costosi di riscaldamento, e perciò non possono essere coltivate che dagli amatori facoltosi, ma le specie di stufa temperata e di tepidario sono accessibili alle fortune modeste, e non sono poche nè le meno belle quelle che ammettono la cul-

tura sotto vetrate mobili, senza apparecchi di riscaldamento, difese dai danni delle brinate e delle intemperie mediante semplici stoie o impagliate, oppure anche senza nessuno di tali ripari, e per conseguenza si prestano ad essere coltivate anche dalle persone non dotate di largo censo.

Fino a poco tempo addietro in Inghilterra e nel Belgio si avevano, e tuttora presso di noi si hanno infiniti pregiudizi relativi alla cultura delle Orchidee, e fra gli altri principale e oltremodo dannoso, quello di ritenere che tutte le specie di quelle piante abbiano necessità di elevate temperature. Egli è certo che moltissime Orchidee trasportate in Europa, sono perite più per eccesso che per difetto di calore. La maggior parte delle specie dei ricchissimi generi *Odontoglossum* e *Masdevallia*, le *Restrepia*, parecchi *Oncidium*, *Epidendrum*, *Sobralia*, alcuni *Cypripedium* ecc. ecc., possono fare a meno di locali artificialmente riscaldati, e la cultura loro per conseguenza non è nulla più costosa di quella delle piante che alleviamo nei tepidari e nelle aranciere, come sarebbero le *Erica*, le *Epacris*, i *Pelargonium* e simili generi. Qualunque modesto antofilo, qualsiasi non facoltoso orticoltore, può permettersi il possesso di una numerosa collezione di tal sorta di Orchidee, e presso di noi tale cultura favorita dal nostro dolce clima potrebbe prendere un grande sviluppo, e dare origine ad un attivo e lucroso commercio di esemplari vegetanti, e di fiori recisi. Non si dimentichi che queste piante hanno un gran vantaggio sopra tutte le altre che si allevano comunemente nei giardini, il quale consiste nel fatto che il loro valore aumenta in ragione che l'individuo si accresce in dimensioni. Dopo tre o quattro anni di cultura intelligente, una buona Orchidea ha raddoppiato di prezzo o ha dato delle moltiplicazioni che ne rappresentano almeno due volte il valore. La cosa più profittevole è di farne una pianta da esposizione, come suol dirsi, una pianta da antofili, un esemplare modello, che troverà sempre acquirenti a prezzi remuneratori, anche nel nostro paese, sebbene qui non abbondino gli orchidofili ricchi ed appassionati. Nelle recenti vendite delle collezioni Demidoff e Lambert cedute a prezzi elevati ad orticoltori stranieri si ebbe prova eloquente che quanto sopra diciamo è basato sul vero. Ed a testimonianza delle nostre parole vogliamo riportare integralmente quanto scriveva testè un rinomato orchicoltore: il Godefroy.¹ « Je

¹ *L'Orchidophile*, 1.^e année, N. 7, pag. 152.

« dirai donc a toutes les personnes qui aimant les Orchi-
 « dées ne peuvent leur consacrer qu'un petit capital: achetez
 « des bonnes variétés de *Vanda*, *Saccolabium*, *Aerides*, des *A.*
 « *Fieldingi* par exemple, et vous ne tarderez pas à voir dou-
 « bler, tripler, décupler votre petit capital. Les Orchidées en
 « petit exemplaires sont généralement bon marché; mais dou-
 « blez la force de ces exemplaires et le prix en est presque
 « triplé. Les fortes plantes sont aujourd'hui de plus en plus
 « rares: l'Angleterre, la Belgique, et l'Amérique nous les enle-
 « vent; cultivez donc bien vos plantes et dans quelques années
 « vous pourrez avec leurs produits augmenter les ressources
 « que vous consacrez à vos plaisirs. »

Nè si tema che i capricci della moda, la instabilità dei gu-
 sti possano mai far torto alle Orchidee o diminuirne il pregio
 ed il valore. Il bello è sempre piaciuto e sempre piacerà, e le
 Orchidee infatti, come sul principio di questo scritto abbiamo
 accennato, sono andate sempre aumentando nel concetto e
 nella stima degli amatori di fiori. Di guisa che con la più in-
 tima convinzione di non errare, ci permettiamo di consigliare
 i nostri giardinieri di darsi alla cultura delle Orchidee in quella
 maggior proporzione che può essere concessa alla loro indivi-
 duale possibilità, nella certezza di fare una ottima speculazione.

Ed ora terminando diremo, che la orticoltura è ad un tempo
 arte ed industria. Come arte offre a chi la esercita diletto che
 può essere scopo a se stessa ed apporta soddisfazioni e gioie al
 pari di qualsiasi altra arte che abbia fondamento sul bello, sul
 vero e sulla natura. Come industria arreca ricompense e lucri
 di non spregevole entità. Perciò raccomandando caldamente ai
 nostri antofili ed orticoltori di coltivare sempre più estesamente
 le Orchidee, sia da stufa, sia da tepidario, sia da aria aperta,
 crediamo porgere un buon consiglio, tanto a chi riguarda la
 orticoltura quale arte dilettevole, come a chi deve considerarla
 quale industria apportatrice di guadagni.

C. D'ANCONA.

NOVITÀ ORTICOLE

Molte ed importanti sono le novità orticole messe in commercio
 per la prima volta dai nostri orticoltori! Tutti i *Cataloghi* ne sono
 pieni e crediamo bene informarne i nostri lettori.

Nel catalogo del solerte orticoltore Sig. Raffaello Mercatelli, per esempio, troviamo parecchie qualità d'ortaggi, che non esitiamo a raccomandare ai nostri amatori ed ortolani.

Cavolo Cappuccio Filder. — Come può vedersi dalla figura annessa è una singolarissima varietà, a grumolo in forma di cono acuto, compatto, bianco dorato, di grossezza regolare, estremamente tenero e squisito. È soprattutto raccomandabile come una delle migliori varietà estere e di gran prodotto.



Fig. 1. — Cavolo Cappuccio Filder.

Pomodoro Presidente Garfield. — Il numero delle varietà dei Pomodori messe in commercio in questi ultimi anni è talmente considerevole che sarebbe superfluo introdurne delle nuove se non possedessero dei pregi molto superiori a quelle già esistenti. Tale è la varietà che quest'anno si trova descritta e raccomandata da tutti

i Giornali e Cataloghi orticoli sotto il nome di *Presidente Garfield*, proveniente dalla Serbia. La pianta è di rapido e vigoroso accrescimento e di straordinaria produzione. I frutti sono grandissimi ed oltrepassano spesso il peso di un chilogrammo. — Mi sembra che questo nuovo pomodoro non abbia bisogno di ulteriori raccomandazioni per essere accolto ne'nostri orti.

Cavolo Tom-pouce di Sutton. — È una nuova varietà di Cavolo, inglese, molto pregevole, a cesto piccolo serrato verde scuro.

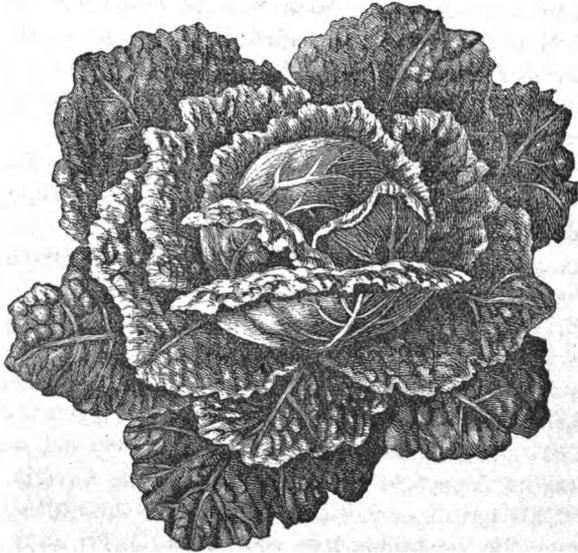


Fig. 2. — Cavolo Tom-pouce di Sutton.

Ricorderemo poi fra le molte novità, il *Prezzemolo a foglie d felce*, varii nuovi *Piselli* come quello *Nano Meraviglia d' America*, *Pride of the Market*, *Schah di Persia* e *Telephono*, varii nuovi *Poponi* e fra questi quello chiamato *Surpris Musk*, del *Turkestan*, *Victoire de Bristol*, e molte altre nuove varietà di ortaggi che si trovano presso quasi tutti gli orticoltori.

Siamo ben lieti di segnalare e raccomandare ai nostri lettori questi nuovi ortaggi, perchè provano che anche questo ramo dell'orticoltura fa notevoli progressi e non possiamo che chiamarcene sodisfatti e, per quanto sta in noi, incoraggiarli.

CARLO RIDOLFI.

NOTE SULL'INSEGNAMENTO DELL'ORTICULTURA

Le molteplici e svariatissime occupazioni, non che l'essere obbligato a stare continuamente in viaggio, non mi concedono tempo necessario per dedicarmi a trattare particolari soggetti nel *Bullettino* e me ne duole assai.

Da tanto tempo parlasi dello impianto d'una Scuola speciale di Orticoltura in Italia, ed ora per un motivo ora per un altro, io credo non si sia ancora nulla concluso definitivamente. — Che non sia riconosciuta utile tale istituzione non mi pare ammissibile, che ove così fosse, non mi resterebbe che ripetere quanto disse il Signore Ioly *Journal de la Société centrale d'Horticulture de France*. Avril 1880, p. 210-224) parlando della sproporzione fra il Bilancio del Ministero della Guerra e quello della Agricoltura in Francia, e dell'impianto di cattedre di teologia, lingue morte, senza pensare all'orticoltura « Ah! si Buffon avoit refléchi sur tous ces faites, dirait-il encore que l'homme est un animal raisonnable? »

Basta gettare gli occhi sui quadri statistici pubblicati dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, in un colossale Volume (Notizie e studi sull'agricoltura 1877) per riconoscere l'importanza che ha acquistata in Italia la coltivazione degli ortaggi, dei frutti e dei fiori. — Così, per esempio, negli anni 1875, 1876, 1877, l'esportazione fu pei soli frutti 21,251,416; 30,252,051 e 19,009,251. La casa Cirio nel 1880 nel solo mese di Febbraio ha esportato in Francia, Svizzera, Austria e Germania 450,329 cavoli fiori, e a tutti è nota la quantità enorme di patate, cipolle, castagne, uva ecc. che tutti gli anni dalla medesima e da altre Società e privati viene esportata con grande beneficio del paese.

In Francia l'insegnamento dell'orticoltura ha influito grandemente ad aumentare la produzione e difatti mentre la media dell'esportazione di frutti freschi nel decennio dal 1826 al 1836 fu di 2,393,000, nel 1874 si ritrovò.¹

Aranci e Limoni	Kg.	3,307,612
Frutta fresche	»	43,349,124
Frutti secchi	»	14,156,046
Frutti in conserva	»	2,402,390
Mandorle, Noci	»	15,265,655
Totale Kg.		78,479,227

Le Pataté esportate furono 175,779,230 Kg.

¹ MICHELIN, *Journal de la Société d'Horticulture de France*, 1877, p. 174-198.

Ma insieme all'esportazione il consumo interno va pure aumentando in modo considerevole. Trovo per esempio nel citato giornale che nel 1872 furono vendute all'ingrosso sul mercato di Parigi Kg. 170,380 e ortaglie diverse Kg. 12,437,785 nonchè per 1800000 lire di funghi coltivati su d'una superficie di circa 79,000 m. q. nei sotterranei prodotti dall'estrazione delle pietre che hanno servito in gran parte alla costruzione degli stabili della Capitale. Finalmente si valutano circa 2,000,000 le vendite operate ogni anno sopra i 4 mercati di fiori a Parigi.

Come ebbi occasione di accennare in uno scritto nel *Bullettino* (La Vite a Thomery 1880) il solo paesello di Thomery fornisce annualmente Kg. 200,000 circa d'uva da tavola per il valore approssimativo di 2,000,000 e dal Signor Luigi Lheroult, mio caro amico, apprendo come ad Argenteuil gli Asparagi consociati alla vite e soli sono coltivati sopra un estensione di 600 ettari distribuiti fra 300 proprietari e producono dalle 800,000 lire al milione e la quasi totalità vien consumata sul mercato di Parigi.

Anche in Inghilterra abbiamo Londra, uno dei più grandi centri di consumazione. Basta andare al Couvent-Garden per rimanere meravigliati da tanto ammasso di prodotti per una gran parte importati. Gli aranci vi giungono da Lisbona, Valenza, Palermo e le isole Floride ve ne inviano loro sole circa a 300,000 casse annualmente. — L'Ananasso molto coltivato anni addietro a Londra nei giardini di lusso oggi è quasi abbandonato e vi si è sostituita la vite per uso da tavola. — A Madera invece quest'importante Bromeliacea ha preso il posto della Vite dopo l'invasione della fillossera, ed oggi per le vie di Londra si vendono a sì modico prezzo da rendere inutile tale coltivazione al Nord.

L'Italia, la Francia, la Spagna e le isole Jersey e Guernesey offrono, rispetto all'Inghilterra, delle sorgenti di produzione e di esportazione considerevoli, specialmente in certi prodotti come le uve, attesochè queste piacciono più di quelle del nuovo mondo.

Le Isole citate somministrano abbondanti quantità di pere specialmente delle varietà Bon-Chrétien William, Duchesse de Angoulême, Louise bonne e Beurré Clairgeau. — La California pure spedisce frutta in grandi masse specialmente Doyenné d'Hiver e Winter Nelis ed ivi come all'ovest degli Stati Uniti si sono stabilite delle Case che fanno le conserve e la

dissecazione dei frutti su di una scala immensa. — Tale industria ha un grande avvenire, calcolandosi che la raccolta dei frutti agli Stati-Uniti sorpassi attualmente 140,000,000 di dollari.

Le mele sono fra i frutti quelle più importate in Inghilterra e nel 1878 dal solo porto di Boston si esportarono più di 500,000 caratelli soltanto per Liverpool. — Le varietà che più si vendono sono Newton Pippin, Baldwin, Northern Spy, Ribston Pippin, e dalla Francia le Calville e Reinette.

Secondo il Signor Joly (*Journal de la Société d'Horticulture*, avril 1880, p. 224) nel 1878 l'Inghilterra avrebbe importato:

Frutti secchi per	Lire st.	2346 000
Mele e pere	»	1704 000
Noci	»	467 000
Cipolle	»	414 000
Patate	»	2386 000
Legumi diversi	»	300 000

Il poco tempo disponibile non mi permette ora d'ordinare e ricercare dati riferentisi all'importazione delle altre nazioni del Nord di Europa, nè qui è il caso di farlo. — Ho accennato però volentieri alla produzione americana essendo quella che in questi momenti preoccupa molto gli agricoltori e gli uomini di Stato.

Quanto infatti non si è discusso e non si discute sulla necessità di sostituire in Italia una cultura più remuneratrice dei cereali, vista l'invasione dei prodotti del nuovo mondo e delle Indie?

Si è pensato molto e anche troppo al tabacco da alcuni e poco o nulla si è detto delle culture ortive (patate, cavoli, cipolle ecc.) che potrebbero sotto molti riguardi riuscire di grande vantaggio nel caso occorresse davvero pensare a diminuire la quantità delle culture a granella, come pare ve ne sia il bisogno. Occorre intanto cominciare a studiare, sperimentando, per vedere questa sostituzione facile ed efficace; studiare in una parola il modo di legare l'avvicendamento orticolo con l'agricolo nelle diverse zone culturali. — Dirò intanto come alla tenuta d'Empoli della nobile famiglia Boutourline si stia iniziando per cura del Sig. Piero Dini in unione al bravo fattore Raffaello Dringoli, una specie di orticoltura campestre che sono certo produrrà ottimi risultati. — E su tale argomento ritornerò in apposito articolo, che adesso già di

troppo mi accorgo essere deviato dal soggetto ed anzi ne domando perdono ai benevoli lettori del Bullettino.

L'insegnamento della Orticoltura, Frutticoltura e Fioricoltura viene impartito in diverse maniere, che a senso mio potrebbero distinguersi:

- 1.° Insegnamento teorico;
- 2.° Insegnamento teorico-pratico;
- 3.° Insegnamento pratico;
- 4.° Insegnamento ambulante.

1.° *Insegnamento teorico.* — Lo si riscontra questo in molte località come per esempio all'Istituto agronomico di Parigi, nelle Scuole di Grignon e di Montpellier in Francia, a Portici in Italia ecc., e consiste in una serie di lezioni teoriche fatte in certe epoche o durante tutto l'anno ai giovani agronomi. — Sono cose molto proficue? Per quanto ho potuto vedere a Grignon poco o nulla si fa conto dagli alunni di tali lezioni. — Quivi le piante ortive e da frutto sono custodite da apposito ortolano e servono per il consumo dello stabilimento, ma gli alunni non eseguono nessuna delle operazioni di potatura, sementa ecc.

All'Istituto Agronomico il prof. Dubreuil fa lezioni di frutticoltura, ma i giovani non vedono neppure un pero se non vanno a Vincennes ove lo stesso Professore nelle domeniche dei mesi di Aprile, Maggio e Giugno tiene delle conferenze pubbliche di frutticoltura mostrando numerosi esemplari. Tali conferenze non hanno però nessun legame con l'insegnamento dato all'Istituto, ma è un corso libero come quello fatto pure a Vincennes dal Ville sui concimi artificiali. — Questi corsi teorici lasciano molte volte il tempo che trovano, e se anche annesso alla Scuola sonvi delle piante da frutto, gli alunni occupati in studi chimici ecc. non se ne curano, tal quale avviene della pratica agricola nei poderi di certe Scuole agrarie, per modo tale che la generalità degli alunni sa più delle scienze attinenti che dall'agronomia, scopo principale dell'insegnamento.

2.° *Insegnamento teorico-pratico.* — L'insegnamento teorico-pratico è quello che si fa per esempio alla Scuola di Versailles, nella quale vi sono in media 50 alunni esterni mantenuti mediante sussidi di 1000 e 800 lire annue date dal Governo, Province, Comuni e Società di Orticoltura. La Scuola ha poi un sussidio dal Governo di 100,000 lire annue più il retratto delle vendite delle frutta, ortaggi e fiori.

Tale istituzione è unica in Francia giacchè in essa è riunito l'insegnamento della orticoltura, frutticoltura e giardinaggio; non poteva meglio collocarsi che a Versailles ove era l'orto Reale fondato da La Quintinye nel 1679 sotto il regno di Luigi XIV.

L'estensione del locale è di 12 ettari. — La natura del suolo conveniente ai diversi generi di coltivazione; ampi fabbricati, muri, tepidari, Bacheche, grandi e ricche coltivazioni di frutta, acqua ecc., tutte cose possibili soltanto con i mezzi d'un regnante come Luigi XIV e con un uomo intelligente ed attivo come La Quintinye.

Osservando lo Stabilimento delle Cascine di Firenze quanta analogia non si riscontra con la Scuola di Versailles? — La mente grandiosa del Comm. Peruzzi e i mezzi dei quali disponeva, l'abilità dell'egregio fondatore e Direttore dello Stabilimento Sig. Cav. Pucci, hanno creato, in tempi felici per Firenze, uno Stabilimento modello, l'unico in Italia, che ben servir possa di Scuola teorico-pratica completa, come l'ebbe a riconoscere anche l'egregio Direttore dell'Agricoltura quando visitò tale località.

A Versailles gli alunni riescono abili giardinieri non che orticoltori e frutticoltori distinti. Quelli dotati di maggiore intelligenza e meglio corredati di cognizioni e che vogliono dedicarsi all'insegnamento, usciti dalla Scuola passano un anno in qualche grande Stabilimento a Parigi od all'estero e profitano di cotesto tempo per corredarsi di una certa coltura letteraria che loro abbisogna. — La massima parte però di questi alunni si collocano come ortolani o giardinieri in grandi Stabilimenti.

Ciò che è veramente da ammirarsi in quest'Istituzione è la semplicità, la coordinazione nell'insegnamento tutto rispondendo allo scopo che si propone di fare, cioè pratici, intelligenti ed istruiti orticoltori. — Come materiale scientifico nulla più dello stretto necessario. — Pochi reattivi chimici, alcune delle principali macchine di fisica per lo studio del calorico, luce, gaz, qualche buon microscopio, alcuni campioni di terre e di concimi, una discreta collezione d'insetti dannosi agli ortaggi, frutta e fiori, un assai buona biblioteca orticola ed in fine una ricchissima collezione di semi e di frutti in cera. — Tre sale di studio semplicissime tutte ornate con tavole colorate rappresentanti fiori, frutti e disegni di giardini dei diversi stili.

Alla semplicità dell'interno fa piacevol contrasto, agli intelligenti, la ricchezza del materiale orticolo e frutticolo. — Un vasto locale contenente una ricca collezione di piante tutte ben classificate, numerosi tepidari di tutti i modelli, un immenso giardino d'inverno, cassoni da forzare gli ortaggi, spazi per la coltivazione ortiva e finalmente numerose collezioni di frutti tenute in tutte le forme; ecco ciò che costituisce la speciale ricchezza della Scuola. — E la pratica non manca di avere i suoi rappresentanti. — Per ciascuna specialità come colture forzate, orticoltura in pien aria, frutticoltura ecc. vi è un capo che presiede ai lavori ed insegna agli alunni le diverse pratiche orticole.

Anche nel Belgio già da 25 anni esistono due Scuole di Orticoltura teorico-pratiche, quella di Gand e quella di Vilvarde, nelle quali il corso è triennale e danno buoni risultati, specialmente per ciò che riguarda le coltivazioni forzate (Vedi MICHELIN *Journal de la Société d'Horticulture de France*, an 1875, p. 729-735 et 1876 p. 98).

Esistono in Francia due o tre altre Scuole teorico-pratiche come quella a Saint Mondé vicino a Vincennes, a Lione ecc., ma in queste l'insegnamento è limitato alle sole piante da frutto. — Ivi sono soltanto alcuni liberi esterni che lavorano sotto la direzione di un capo giardiniere, ascoltando delle lezioni pubbliche serali che si fanno a Parigi ed alla fine dell'anno o dopo due prendono un esame pratico ed ottengono un certificato di ortolani.

In Inghilterra non vi sono ancora vere e proprie Scuole di Orticoltura, ma un insegnamento teorico-pratico si fa a Londra in diverse località. — Così a Chiswick si tengono la sera ai giovani giardinieri delle conferenze di chimica, fisica e botanica ed il giorno lavorano in speciali Stabilimenti od a Chiswick stesso, tanto che si riducono bravi ed intelligenti giardinieri. — Anche ai Giardini Reali di Kew, i primi del mondo, trovasi una quantità di giovani che il giorno lavorano e la sera ascoltano lezioni di botanica, chimica, fisica ed agronomia. — Ivi sono numerosi tepidari per piante d'ogni genere fra i quali è ammirabile quello da Palme che ha una lunghezza di M. 120 largo M. 20 e alto M. 22, ed è scaldato da 6600 metri di tubo di M. 0,12 di diametro.

Annesso ai Giardini è un ricchissimo Erbario ed una non meno ricca Biblioteca orticola.

3.° *Insegnamento pratico.* — La più gran parte degli orticoltori, frutticultori e giardinieri viene in Francia, Inghilterra, e Belgio educata al mestiere negli Stabilimenti.

In essi cominciano i giovinetti, per la più parte figli di giardinieri, a lavorare un anno come apprendisti guadagnando piccola cosa ed aumentando sempre a misura che crescono negli anni e si fanno capaci arrivando a guadagnare 7 ed 8 lire al giorno e più ancora. — Sono questi Stabilimenti che rendono inutili tante Scuole di Orticultura all'estero perchè in essi veramente si formano giovani specialisti che lavorano e producono. — E di questi Stabilimenti non vi è penuria. Difatti secondo l'*Horticultural Directory* si calcolano a Londra 40 Case che fanno commercio di semi e nei dintorni più di 200 orticoltori, piantonisti e floricultori e nella sola Gran Bretagna se ne contano 1260.

Anche le Società corredate di Stabilimenti sono numerose e a Londra vivono e prosperano tre giornali orticoli fra i quali il *Gardening Illustrated* conta più di 25,000 abbonati.

In Francia pure vi sono numerosi Stabilimenti e solo a Parigi e dintorni si calcola vi siano 1900 orti e 900 fra piantonisti, floricultori e frutticultori specialisti.

I giardini pubblici sono pure a considerarsi come Scuole pratiche poichè molta gioventù vi lavora ed impara l'arte la più raffinata nonchè l'economia orticola. — Da un articolo sull'*Orticultura in Inghilterra* ricavo il seguente specchietto indicante i parchi principali di Londra con le relative estensioni e spese di mantenimento.

Nome	Superficie in Acri	Spese di mantenimento per l'anno 1878-79
Victoria	290	Lire St. 8701
Greenwich	174	» 2810
Battersea	200	» 7791
Kensington	290	» 7218
Hyde Park	380	} » 35715
Green et St James	154	
Regent's	470	» 9179
Kew	75	» 20103
Richmond	2253	» 3016

NB. Un Acre = Mq. 0,6554.

Però oltre a quelli segnati nello Specchietto qui sopra esistono altri grandi giardini pubblici mantenuti dal Governo o da com-

pagnie particolari ecc. come Buckingham palace gardens, Hampton court, Windsor park, il Crystal Palace, Wimbledon Commons, Feinsbury Parck, Buschy Park, ecc.

E senza star qui a citare la quantità dei parchi giardini delle principali città della Francia basti rammentare il Bosco di Boulogne con le sue vaste Piantonaie; quelle alla Muette che posseggono più di 40 terre diverse e 500 metri di cassoni, il parco di Vincennes, le Buttes, Chaumont, Montsouris, Monceau, Lussemburgo, e 71 piccoli passeggi pubblici occupanti una superficie di 98 Ettari tutte nel solo Parigi.

4.^o *Insegnamento ambulante.* — L'insegnamento ambulante, che chiamerei Peripatetico togliendo questo nome dall'antica Scuola di filosofia d'Atene ove si dava lezione passeggiando, offre numerosi vantaggi e si può dire sia stato questo sistema che ha fatto nascere in Francia la passione alla frutticoltura, tanto chè, quasi tutti si diletmano nell'allevare piante e tutti conoscono la potatura specialmente a Parigi.

È nella bella stagione che a cura delle Provincie, Comuni, e delle Società d'Orticoltura vengono incaricati alcuni pratici distinti di fare nelle città e nei sobborghi alcune conferenze sulla potatura in frutteti appartenenti ai comuni alle Società d'Orticoltura o a privati. — Così tutti gli anni se ne fanno a Versailles, Nantes, Fontenay, Cherbourg, Voleangrain, Rouen, Havre, Colmar, Nancy, Orléans, Angers, Bordeaux, Tolouse, Montpellier, Marsiglia, Grenoble, Lione, Digione, Lilla, Montreuil, Meaux, Chartres, Amiens, ecc.

Il Belgio può considerarsi la terra classica delle conferenze popolari col sistema dell'insegnamento ambulante ed in questo paese si concedono perfino delle riduzioni sulle ferrovie ai giardinieri che si recano alle conferenze.

Esse sono frequentatissime anche dagli amatori ed io conosco un gran numero di persone come commessi di Negozio, militari, pittori, medici ed avvocati che sono frutticultori provetti, grazie a queste lezioni pratiche annuali ed a qualche buon libro del quale non patisce difetto la letteratura orticola.

Io spero che anche in Italia arriveremo presto mediante un insegnamento teorico pratico a far nascere in molti l'amore a quest'arte diletta, che oltre il procurare utile materiale è di grande sollievo morale, educa il sentimento, ingentilisce il gusto e rende cara all'uomo che vi si consacra, una vita nella quale il braccio s'invigorisce in un salutare lavoro e la mente s'ad-

dentra osservando e ragionando sui fatti ed il cuore si espande nella calma di dolci e serene contemplazioni.

L'Italia è anche in quest'arte custode ed erede di splendide tradizioni, ond'è che facendo rivivere questa fonte di ricchezza dobbiamo esser penetrati dal sacro dovere che si compie e dell'utile che recasi alla società.

Intanto che le altre merci profitano degli sbocchi aperti dalle nazioni vicine; ora che le comunicazioni non trovano ostacolo perforato il Cenisio, perforato il Gottardo non abbiamo a temere che un abbondante produzione possa non trovare un adeguato compenso negli scambi internazionali, e ciò ce lo mostra il nostro più grande e benemerito esportatore il solerte Comm. Cirio di Torino.

Il magno *parcus frugum* ha stancato tutte le pubblicazioni dello scibile agricolo; ma qui è veramente il caso d'impugnarlo. — Nella produzione degli ortaggi e frutta meglio che in ogni altro ramo della produzione agricola, l'Italia può con profitto sostenere la concorrenza delle nazioni limitrofe del Nuovo e del Nuovissimo mondo.

Coraggio dunque e all'opra.

Pisa, 6 Febbraio 1882.

PIERO BERTI.

RASSEGNA MENSILE

Nuovo Stabilimento Botanico. — Come indizio di risveglio di attività orticola e promessa di progresso futuro in arti ed industrie dalle quali tanto attende il nostro paese, noi ci rallegriamo cordialmente ogniquale volta ci è dato segnalare la fondazione di un nuovo stabilimento di orticoltura in una od in altra città del Regno.

Perciò con piacere apprendiamo che nella prossima primavera verrà aperto uno Stabilimento Botanico dal nostro Socio il chiarissimo Prof. Antonio Bertoloni nelle vicinanze di Bologna e precisamente fuori della Porta Mascherella alla Villetta della Fortuna, con lo scopo principale di migliorare e perfezionare la cultura delle piante fruttifere e di quelle ornamentali e diffondere le più pregevoli specie di tali categorie di vegetali.

Il Prof. Bertoloni, del quale sono noti ed apprezzati gli studi intrapresi intorno la Pomona italiana, desidera ricevere dagli Orti botanici

e dagli Stabilimenti orticoli i loro cataloghi di piante e semi per contraccambiarli con quello che egli si propone di pubblicare prossimamente per far conoscere ciò che ha disponibile per la vendita nei suoi vivai.

Se consideriamo che a Bologna manca uno Stabilimento botanico ed orticolo che possa fornire piante di frutto e da ornamento in late proporzioni, e riflettiamo alle cognizioni scientifiche e pratiche possedute da quegli che dirigerà quello che annunziamo, non possiamo a meno di sperare nella influenza benefica che potrà arrecare nella ubertosa regione dell' Emilia, rimasta finora, per dire il vero, quasi affatto estranea al movimento progressivo verificatosi nei diversi rami della orticoltura in parecchie provincie d' Italia.

Viti del Soudan. — Si è molto parlato e molto si parla tuttavia in Francia delle viti del Soudan nella speranza che esse possano essere resistenti agli attacchi della Fillossera. Ai nostri lettori cui ciò potesse interessare, o volessero intraprendere esperimenti facciamo conoscere che potranno procurarsi i semi dalla ben nota Casa Godefroy-Lebeuf, 26 Rue de Sannois a Argenteuil (Seine et Oise) la quale ne ha ricevuti recentemente una buona quantità freschissimi ed in perfetto stato di conservazione e li vende al prezzo di fr. 70 il cento agli amatori e di fr. 40 ai negozianti di semi.

Non sarebbe male che anche da noi si facessero prove sopra i succedanei della vite per esser pronti a combattere i danni che una maggior diffusione dell' infesto insetto potesse recare alla principale fra le nostre produzioni agrarie.

C. D' ANCONA.

I Cedri del Libano e Rustem Pacha. — La famosa Foresta dei Cedri del Libano tanto estesa un tempo è ridotta adesso a un boschetto di 400 piante appena. — Per salvare queste reliquie dall'ultima rovina, l'attuale Governatore del Libano Rustem Pacha ha fatto un bando contro le devastazioni e il vandalismo degli indigeni e pur troppo anche dei *Turisti*. È quindi severamente proibito di piantare le Tende nell'interno del Bosco, di accendervi il fuoco, di farvi da cucina, di tagliare rami o frasche e di lasciarvi entrare Cavalli o Muli e nemmeno Bovi, Capre o altri animali in pastura. — Speriamo davvero che queste prescrizioni siano osservate con tutto il rigore e facciamo plauso all'illustre Governatore quasi Fiorentino per lunga dimora e per affetto alla nostra Città.

E. O. FENZI.

In piena primavera! — Mi scrivono da Port' Ercole e dal Monte Argentario. « Quà vera primavera! Le minime dacchè sono qua hanno segnato 4 gr. sopra zero.. Le Rose *Cameliana* e *Cromathella*, i Violi a ciocchi, le Acacie, i Pelargoni, la *Bignonia florida* e la *capensis*, l'*Habrothamus elegans* e l'*H. Hugheli*, l'*Aloe ciliaris*, la *Cineraria maritima*, le *Echeverie*, la *Templetonia retusa*, il *Linum trigynum*, la *Salvia leucantha*, l'*Antholyoxa etiopica*, tutto in piena fioritura. Molte altre piante fioriranno presto e fra queste parecchie Yucche. Sono anche fiorite alcune varietà di *Statice* e fra queste le due bellissime dell'Isole Canarie, vale a dire la *S. Arborescens* e la *S. macrophylla* e dimenticava la *Cobbaea Scandens* che è tutto un fiore e che cuopre un altissimo muro. Ho perfino mangiato un piccolo grappolo d'uva di *Granache* fiorita forse in autunno. » Ai lettori lascio immaginare il magnifico colpo d'occhio che deve offrire questo luogo così splendido di vegetazione veramente tropicale.

Una buona notizia. — Siamo lieti di annunziare che finalmente il Governo del Re ha pubblicato il Decreto che istituisce a Firenze, e precisamente alle Cascine, la promessa e tanto desiderata *Scuola di Pomologia*. Ritourneremo nel numero prossimo a parlarne diffusamente, intanto come orticoltori e come cittadini ci rallegriamo della lieta notizia e facciamo voti che la nuova istituzione riesca veramente degna della nostra Firenze e produca tutti quei buoni risultati che ci riproiettiamo nell'interesse della patria orticoltura.

Splendido regalo. — Un regalo veramente splendido è stato fatto alla nostra Società Toscana di Orticoltura.

La bellissima Palma (*Phoenix dactilyfera*) di proprietà della Società del Gaz di Firenze è stata regalata alla nostra Società. Questo magnifico esemplare di dimensioni veramente colossali, abbellirà il Tepidario del Giardino Sperimentale. Parecchi mesi di lavoro occorreranno perchè il trapiantamento possa aver luogo e terremo di questo informati i nostri lettori, perchè la buona riuscita sarà un nuovo trionfo pei nostri abili giardinieri. Intanto annunziando la cosa siamo sicuri di renderci interpreti dei sentimenti dell'intera Società, rinnovando pubblicamente i nostri più vivi ringraziamenti alla Società del Gaz di Firenze per lo splendido regalo.

Cataloghi Nuovi. — GIARDINO DI S. REMIGIO. (*Pallanza*). Catalogo e prezzo corrente delle piante da Stufa e da piena terra per la primavera 1882.

DITTA LOLLINI PIETRO (*Bologna*). — Prezzi correnti delle sementi

di fiori e di foraggio, dei vegetali d'ornamento, di Bulbi ecc. per la primavera ed autunno 1882.

GIUSEPPE SADA ORTICULTORE (*Milano*). — Catalogo e prezzo corrente delle Sementi di Ortaggio, di Foraggi, di Fiori ecc. per la primavera ed autunno 1882.

ZANOLETTI ANTONIO GIÀ BURDIN MAGGIORE (*Milano*). — Supplemento al Catalogo Generale N. 63 per la primavera ed estate 1882. Grandi novità Orticole.

RAFFAELLO MERCATELLI (*Firenze*). — Supplemento al Catalogo speciale di Semi di Piante ortive, da Foraggio e da Fiore. Richiamiamo l'attenzione dei nostri amatori sopra le novità orticole messe in commercio per la prima volta e in specie sopra l'assortimento di Viti americane e di Viti del Cachemir di sicura provenienza.

In onore di Filippo Parlatore. — Abbiamo ricevuto una memoria dell'Avv. Luigi Tirrito, *Sulla Vita e sulle Opere di Filippo Parlatore*. È un tributo d'omaggio reso alla memoria dell'illustre uomo, che fu per tanti anni presidente della nostra Società, tributo che non può non riuscire gradito a quanti che come noi ricordano con memore affetto le preclari virtù di Filippo Parlatore.

Ai nostri Lettori. — Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo fascicolo di Marzo la continuazione dell'*Arboretum Istriarium* e varii altri importanti articoli.

Ai nostri Abbuonati. — Invitiamo nuovamente i nostri abbuonati a voler sollecitamente rimettere l'importo del loro abbuonamento onde non incorrere nella sospensione dell'invio del *Bullettino*.

CARLO RIDOLFI

COMMEMORAZIONI FUNEBRI

Siamo dolenti di dover registrare anche in questo mese la perdita di due componenti della nostra Società Toscana di Orticoltura.

Questi sono il **Prof. VINCENZO BALOCCHI**, Socio di 1.^a Classe e il sig. **CARLO PAVOLI**, che era iscritto alla nostra Società come socio di 2.^a Classe.

Annunziandone la morte ci facciamo un dovere di inviare le nostre sincere condoglianze alle due desolate famiglie.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL' ARIA		TEMPERATURA DELL' ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL' ARNO ore 9 antim.	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h . a	3 ^h . p	9 ^h . p	Infe- riore	Superi- ore				Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
1	771,31	mm.	0	5,4	0	32	28	0	ne. f.	>	sereno	>	m.	,60	chiara
2	72,15	773,46. 9 ^h a.	3,2	7,0	-0,5	48	29	80	ne. f.	>	sereno	>	>	,60	>
3	68,75		2,8	10,2	-4,5	81	15	65	n.	>	sereno	>	>	,60	>
4	65,18		2,6	8,8	-3,6	60	25	69	no.	>	sereno terrom.	>	>	,60	>
5	62,35	61,64. 3 ^h p.	1,7	8,5	-5,0	78	31	73	e.	>	sereno	>	>	,60	>
6	62,58		1,6	7,5	-4,2	74	27	83	e.	>	sereno	>	>	,60	>
7	64,27	65,09. 9 ^h a.	4,1	11,8	-3,5	75	29	48	ne.	>	sereno	>	>	,60	>
8	63,05	61,92. 3 ^h p.	4,0	10,5	-2,5	69	30	66	o.	>	sereno	>	>	,60	>
9	66,96		5,3	13,0	-2,3	78	27	60	ne.	>	sereno	>	>	,60	>
10	67,83	68,98. 9 ^h a.	4,9	11,5	-1,7	80	34	62	o.	>	sereno	>	>	,60	>
11	63,40		4,6	12,0	-2,7	78	50	42	no.	>	quasi sereno	>	>	,60	>
12	61,35	60,12. 3 ^h p.	6,7	12,5	-1,1	80	39	61	se.	>	q. sereno brina	>	>	,60	>
13	66,57		6,2	12,5	0,0	82	33	65	ne.	>	sereno	>	>	,60	>
14	70,79	71,38. 9 ^h a.	4,6	11,5	-2,3	80	29	69	no.	>	sereno	>	>	,60	>
15	68,31		5,4	12,0	-1,2	79	57	63	no.	>	sereno	>	>	,60	>
16	61,14	60,12. 9 ^h a.	8,5	10,6	0,5	75	89	85	ne.	>	q. coperto pioggia	>	6 ^h —	,60	>
17	63,23	64,62. 9 ^h a.	8,7	13,4	4,0	81	57	67	so.	>	sereno nev. ai mon.	>	>	,75	q. torba
18	62,90		7,0	12,8	1,3	85	59	68	o.	>	sereno brina	>	>	,65	q. chiara
19	61,09	59,78. 6 ^h p.	7,4	13,2	1,7	85	55	55	e.	>	vario	>	>	,65	chiara
20	64,93	66,69. 9 ^h p.	7,9	10,4	5,5	56	28	59	ne. f.	>	sereno	>	>	,60	>
21	63,40	62,39. 3 ^h p.	4,6	11,2	-2,0	65	22	57	ne.	>	q. sereno	>	>	,60	>
22	63,54		6,1	13,8	-1,5	76	29	53	no.	>	sereno	>	>	,60	>
23	64,38		7,7	14,0	1,5	79	64	68	o.	>	q. coperto nebbia	>	>	,60	>
24	65,38		10,8	15,2	6,5	59	50	67	o.	>	vario	>	>	,60	>
25	66,17	67,06. 9 ^h a.	10,3	14,7	6,0	71	53	59	so.	>	q. coperto neb.	>	>	,60	>
26	59,48		11,9	16,3	7,5	72	48	64	so.	>	vario	>	3 ^h —	,60	>
27	45,45	44,68. 9 ^h a.	12,8	15,6	10,0	88	67	72	so. f.	>	q. coperto gr. piog.	>	1 ^h —	,60	>
28	50,17	53,08. 9 ^h p.	13,1	16,2	10,0	85	56	65	o.	>	vario pioggia	>	>	,70	q. chiara
MESE	763,52	744,68 a 773,46	7,0	12,9	1,2	73,3	42,9	64,8	ne. e.	so	giorni } Sereno 15. Varii 13. Cop. —	17,8	10 ^h —	,61	

N. 2. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Febbraio 1882

Non meno splendida del Gennaio risultò la stagione invernale nel mese di Febbraio, poichè quasi sempre purissimo il cielo, furono ancora in questo freddissime le notti e temperati i giorni, oltre che frequenti rugiade compensarono bellamente la mancanza di pioggia. Si ebbero infatti nel Febbraio soli 4 giorni nuvolosi e ad accezione di 6, di una certa variabilità, tutti gli altri furono giorni di tempo bellissimo. Non riscontrasi un altro Febbraio, almeno in questo secolo, che uguagli il testè decorso per il suo buono e bell'andamento meteorico, imperocchè ancora in quello bellissimo del 1834 furono 7 e non 4 i giorni di cielo coperto. L'anno medio dà per il Febbraio 7 giorni di bel tempo, 8 di vario e 13 di cattivo.

La somma dei gradi di calore del mese di Febbraio farebbe apparire per vero dire, che esso fosse stato mitissimo, ciò che non fu di fatto, inquantochè si ebbero non meno di 15 giorni di gelo, mentre per media ne ha 4, e per massimo il numero di 12, verificatosi solamente nel freddissimo Febbraio del 1858. Inoltre l'abbassamento del termometro fu assai forte, poichè al mattino dei giorni 3 e 5 scesero i termometri dai $-4,5$ ai $-6,0$, a seconda della loro posizione a maggiore o minore distanza dal suolo.

Frequentissimo fu pure il congelamento dell'acqua ferma, ma il maggiore spessore del ghiaccio fu di soli 25 millimetri nel dì 3.

La temperatura frattanto durante il giorno artificiale fu sempre, e non poteva essere altrimenti, piuttosto alta, non eccedendo però il massimo normale che è superiore di qualche decimo ai 16 gradi. Inoltre non furono che pochi i giorni nei quali il termometro esposto direttamente al sole sia salito a 23 ed a 24 gradi.

Fenomenale la pressione atmosferica nel dì 16 del Gennaio, ancora più fenomenale è stata la persistenza a mantenersi per lungo tempo altissima. Infatti non fu che nel dì 27 Febbraio, cioè dopo più di due mesi di fortissima pressione, in cui si verificò per la prima volta una certa depressione essendosi abbassato il barometro a mill. 744,7 alle 9 ant. di detto giorno; poichè incominciatosi il mese con un *massimo* di 773,5 la colonna barometrica oscillò sempre fra i 760 e 767 millimetri, superando inoltre i 770 nel dì 16.

La corrente polare, forte solamente nei due primi giorni, dominò senza contrasto di altri venti fino al 26, nel qual dì il SO cominciò a contrastarli il dominio senza però riuscirvi.

Per tre volte si ebbe nel mese il fenomeno della nebbia bassa, ma di breve durata, e singolare ne fu la formazione istantanea al tramonto del sole del dì due.

Ed ora chiudo le annotazioni per il Febbraio col rincredimento di fare osservare che mentre la bella stagione invernale ci allietò grandemente e fu propizia in modo straordinario alla campagna: le malattie più proprie di tale stagione, si verificarono con maggiore facilità in quest'anno e presero in generale un carattere gravissimo; e ciò ritengo possa esser dipeso dall'esuberante pressione atmosferica.

Li 5 Marzo 1882.

F. MEUCCI.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Onomastico di S. M. il Re d'Italia.

In occasione dell'onomastico di S. M. il Re Umberto, alto patrono della nostra Società, il Presidente Cav. E. O. Fenzi facendosi interprete dei sentimenti dell'intera Società inviava il seguente telegramma:

Conte Visone Ministro Casa Reale, Roma.

Prego rassegnare Sua Maestà il Re nostro Augusto Patrono espressione devoti omaggi facendo voti Reale Società Toscana Orticoltura.
FENZI. — *Presidente.*

Il Conte Visone d'ordine di S. M. rispondeva colla seguente lettera che siamo lieti di pubblicare.

*Il mo Sig. Presidente della Società Toscana di Orticoltura,
Firenze.*

Ebbi cura di rassegnare a S. M. il Re i sentimenti di affettuosa devozione che la S. V. Ill.ma a nome della Società Toscana di Orticoltura, offriva all'Augusto Sovrano in occasione del suo compleanno.

La M. S. gradì il gentile pensiero e desidera che la S. V. si renda interprete presso la Associazione stessa dei Reali ringraziamenti.

Con distinta osservanza

Il Ministro VISONE.

ESPOSIZIONE SPECIALE DI PIANTE FIORITE

TENUTA

DALLA R. SOCIETÀ TOSCANA DI ORTICOLTURA NEL SUO GIARDINO SPERIMENTALE

dal 23 Marzo a tutto il 2 Aprile 1882

Pubblicheremo prossimamente il Rapporto ufficiale sopra questa Esposizione, ed intanto diamo la nota delle ricompense conferite.

La Commissione Giudicante composta dei Signori: Fenzi Cav. Emanuele Orazio *Presidente*, Pucci Cav. Attilio *Vice-Presidente*, Aiuti Luigi, Bastogi Michelangelo, D'Aste Cav. Stefano, Landi

Giovacchino, Marzichi Lensi Cav. Tedaldo, Piccioli Alessandro, Santini Paccinelli Quintilio, Ridolfi Carlo *Relatore*, Ricasoli Firidolfi Giovanni *Segretario* conferiva le seguenti ricompense:

Diplomi di benemerenzza di 1.° grado.

SANTARELLI Cav. Prof. Emilio.

FRANCHETTI Cav. Cesare.

Diplomi di benemerenzza di 2.° grado.

ROSS Comm. H. I.

CORSI-SALVIATI March. Bardo.

PELLIZZARI Cav. Prof. Pietro.

MODIGLIANI Cav. Lodovico.

Medaglie di 1.ª Classe.

FRANCHETTI Cav. Cesare per collezione di *Camelie* in 50 varietà.

BONAFEDI Sig. Emilio giardiniere del Cav. Prof. E. Santarelli per 3 varietà di *Camelie* ottenute per seme e non ancora in commercio.

DETTO per 5 varietà di *Camelie* ottenute per seme e rappresentate dalle piante madri.

DETTO per la varietà di *Camelia-Minosse*, ottenuta per seme, non ancora in commercio e rappresentata dalla pianta madre.

MODIGLIANI Cav. Lodovico per 12 *Orchidee*.

ROSS Comm. H. J. per *Vanda Parishii Mariottiana* per la prima volta fiorita in Firenze.

MODIGLIANI Cav. Lodovico per *Sophronitis coccinea* per la prima volta fiorita in Firenze.

PELLIZZARI Cav. Prof. Pietro per 15 *Piante da Stufa* in fiore.

RIDOLFI March. Niccolò per 20 varietà di *Azalea indica*.

MERCATELLI Sig. Raffaello per 20 varietà di *Azalea indica*.

RIDOLFI March. Niccolò per *Azalea indica* ottenute per seme.

MUNICIPIO DI FIRENZE (Amministrazione dei Pubblici Giardini) per *Rosai* della varietà la *Reine* in fiore per cultura forzata.

DETTO per piante di *Fravole* in frutto per cultura forzata.

ROSS Comm. H. J. per piante di *Nepenthes* e *Orchidee*.

SABATIER Sig. Francesco per macchina da innestare le viti.

Medaglie di 2.ª Classe.

MARAGLIANO Cav. Giuseppe per collezione di *Camelie* in 50 varietà.

PELLIZZARI Cav. Prof. Pietro per collezione di *Camelie* in 25 varietà.

- BONAFEDI Sig. Emilio per varietà di *Camelia-Regina Margherita*, ottenuta per seme, non ancora in commercio e rappresentata dalla pianta madre.
- FRANCHETTI Cav. Cesare per *Camelia* var. *Valtevedo* notevole per sviluppo, bella forma e bella fioritura.
- ROSS Comm. H. J. per 12 *Orchidee*.
- CORSI-SALVIATI March. Bardo per 12 *Orchidee*.
- ROSS Comm. H. J. per 6 *Orchidee*.
- STEPHENS Sig.^a Susanna per 6 *Orchidee*.
- MUNICIPIO DI FIRENZE (Amministrazione dei Pubblici Giardini) per *Orchidea* per la prima volta fiorita in Firenze.
- CORSI-SALVIATI March. Bardo per *Orchidea* per la prima volta fiorita in Firenze.
- MODIGLIANI Cav. Lodovico per *Orchidea da Stufa* notevole per sviluppo e bella fioritura.
- R. ORTO BOTANICO FIORENTINO per collezione di *Erica* e *Epacris*.
- DETTO per collezione di *Piante da Tepidario*.
- DETTO per *Erica* notevole per sviluppo e fioritura.
- DETTO per *Epacris* notevole per sviluppo e fioritura.
- STEPHENS Sig.^a Susanna per Rododendro notevole per sviluppo e fioritura.
- TORRIGIANI March. Fratelli per *Pianta da Stufa* notevole per sviluppo e fioritura.
- POWERS Sig. Preston per *Pianta da Stufa* notevole per sviluppo e fioritura.
- BOUTOURLINE Contessa Anna per *Pianta da Tepidario* notevole per sviluppo e fioritura.
- LARDEREL Conte Gastone per collezione di *Giacinti* scempi e doppi.
- DETTO per collezione di *Tulipani* scempi e doppi.
- POWERS Sig. Preston per collezione di *Amaryllis*.
- MERCATELLI Sig. Raffaello per esemplare di *Imanthophyllum minimum* notevole per cultura, forma e abbondanza di fiori.
- DUFUR-BERTE March. Odoardo per collezione di *Viola tricolor*.
- TORRIGIANI March. fratelli per collezione di *Cyclamen*.
- SCHMITZ Cav. Felice per collezione di *Cineraria*.
- BALL Sig. Thomas per collezione di *Tropaeolum tricolor*.
- FRANCHETTI Cav. Cesare per mostra di *Reseda odorata*.
- MUNICIPIO DI FIRENZE (Amministrazione de' Giardini Pubblici) per collezione di *Violaciocchi*.
- BONAFEDI Sig. Emilio per collezione di *Primula auricula*.
- ROSPIGLIOSI Ecc.ma Casa per collezione di *Bellis perennis*.

- CORSI-SALVIATI March. Bardo per collezione di *Violi riforenti*.
 FRANCHETTI Cav. Cesare per mostra di *Camelie* in fiori recisi.
 MUNICIPIO DI FIRENZE (Amministrazione dei Giardini Pubblici) per
 fiori recisi di *Piante Bulbose*.
 PINI Sig. Ranieri per fiori recisi di *Piante Bulbose*.
 RODOCANACCHI Cav. Pandely per fiori recisi di *Viola tricolor*.
 BASTIANINI Sig. Giuseppe per *Mazzo da mano*.
 DETTO per *Mazzo da decorazione*.
 MARTELLI Sig. Enrico per *Centro da mensa* in fiori e foglie.
 RAGIONIERI Sig. Rodolfo per *Centro da mensa* in fiori e foglie.
 MARAGLIANO Cav. Giuseppe per gruppo di *Piante da Stufa e da
 Tepidario*.
 STEPHENS Sig.^a Susanna per gruppo di *Piante da Stufa e da Tepi-
 dario*.
 TORRIGIANI March. fratelli per gruppo di *Piante da Stufa e da Te-
 pidario*.
 SCHMITZ Cav. Felice per gruppo di *Piante da Stufa e da Tepidario*.
 BONAFEDI Sig. Emilio per gruppo di *Camelie*.
 DETTO per esemplare di *Imanthophyllum miniatum* ottenuto per seme.
 MERCATELLI Sig. Raffaello per collezione di *Azalea indica*.
 MARAGLIANO Cav. Giuseppe per diversi *Anthurium Scherzerianum*
 ottenuti per seme.
 CORSI-SALVIATI March. Bardo per fiori recisi di *Violi riforenti*.
 R. ORTO BOTANICO FIORENTINO per *Tropaeolum tricolor* ottenuti
 per seme in diverse varietà.
 RIDOLFI March. Niccolò per *Cinerarie doppie* ottenute per seme.

Medaglie di 3.^a Classe.

- MASSETI Sig. Giovanni per 3 varietà di *Camelie* ottenute per seme e
 non ancora in commercio.
 FRANCHETTI Cav. Cesare per varietà di *Camelia-Giardino Santarelli*,
 notevole per sviluppo, bella forma e bella fioritura.
 MASSETI Sig. Giovanni per varietà di *Camelia-Alba-plena* notevole
 come sopra.
 DETTO per una pianta di *Rhododendron* come sopra.
 TORRIGIANI March. fratelli per *Acacia cianophylla* come sopra.
 MARAGLIANO Cav. Giuseppe per mostra di *Ixia*.
 CONTI Sig. Enrico per mostra di *Sparaxis*.
 TORRIGIANI March. fratelli per *Imanthophyllum miniatum*.
 BONAFEDI Sig. Emilio per pregevoli varietà di *Viola tricolor*.
 PELLIZZARI Cav. Prof. Pietro per collezione di *Cyclamen*.

- ROSSI Comm. Ernesto per collezione di *Cineraria*.
 MASSETI Sig. Giovanni per *Reseda odorata*.
 MUNICIPIO DI FIRENZE (Amministrazione dei Giardini Pubblici) per
 collezione di *Primula auricula*.
 DETTO per collezione di *Primula veris*.
 MERCATELLI Sig. Raffaello per collezione di *Violi riflorenti*.
 LINARI Sig. Raffaello per *Mazzo da mano*.
 BONGINI Sig. Eliseo per *Mazzo da decorazione*.
 MASSETI Sig. Giovanni per *Giardiniera* adorna di fiori e foglie.
 POWERS Sig. Preston per *Gruppo di piante*.
 FIORUZZI Sig. Giovanni per *Dipinti* rappresentanti fiori e funghi.

Premi a contanti di L. 40.

- BASTIANINI Sig. Giuseppe giardiniere del R. Orto Botanico fiorentino.
 CARRARESI Sig. Pasquale » del Cav. G. Maragliano.
 ROSSI Sig. Raffaello » del Cav. C. Franchetti.
 MONTAGNI Sig. Luigi » del March. N. Ridolfi.

Premio a contanti di L. 25.

- TORRINI Sig. Giovanni giardiniere della Sig.^a S. Stephens.
 LINARI Sig. Raffaello » del Prof. P. Pellizzari.
 BONAFEDI Sig. Emilio » del Prof. E. Santarelli.
 CHIARI Sig. Giovanni » dei Marchesi Torrigiani.

Conferenza del 19 Marzo 1882.

Aperta la Conferenza dal Presidente Cav. Fenzi, il Dott. D. Bargellini presenta alcuni funghi conosciuti col nome volgare di *dormienti*, dato loro da Micheli e che Fries descrive sotto il nome botanico di *Agaricus marzuolus*. Il Dott. Bargellini dice che egli si è sempre occupato di aumentare il vitto del povero col far conoscere ed apprezzare molte specie di funghi non conosciute sul mercato e che sono del tutto innocue. Fra queste è il dormiente che trovasi nei nostri Apennini sotto la neve; e non vi ha dubbio di confonderlo con altro fungo venefico giacchè in questa stagione non si trovano nei nostri boschi dei funghi venefici.

Il Prof. Caruel mostra alcuni frutti, conservati nell'alcool, della varietà di agrume, detta *Bizzarria*. Questa varietà comparve in un giardino alla metà del secolo XVII, e si credeva venisse da seme. Ultimamente però dal signor Prof. Heckel di

Marsiglia è stato asserito che si possa giungere ad ottenerla innestando a corona le gemme del limone, e dell'arancio, (specie che trovansi riunite nella varietà Bizzarria), in tale prossimità fra di loro da risultarne la saldatura dei loro tessuti. Il Prof. Caruel prega gl'intervenuti e più specialmente i giardinieri a far conoscere qualche particolarità su tale proposito, se ve ne fosse a loro notizia. Dopo breve discussione viene stabilito che fatto qualche studio e raccolte maggiori notizie, nella ventura Conferenza venga fatta più ampia discussione.

Quindi il Cons. Bastianini presenta un *Erica intermedia* (*E. Monsoniana*) in forte esemplare e in buona fioritura, un'*Acacia linearis* di forma regolarissima e ricoperta totalmente di fiori, e due *Epiphyllum* innestati sul *Cereus Napolconis*, che egli crede migliore del *C. triangularis* perchè di questo assai più rustico.

Sono state inviate dal Giardino Santarelli le seguenti piante: una *Chorizema elegans*, quattro *Eriostemon* di seme, un *Cytisus filipes* e un *Trimalium elegans*, piante tutte da tepidario pregevoli per la lunga e abbondante fioritura, e non di difficile cultura. Del medesimo giardino sono presentate alcune varietà di Viola tricolor e undici Camelie di seme non ancora poste in commercio e delle quali una sola, la più bella e distinta fra tutte è stata battezzata col nome di Regina Margherita.

Il Cons. Larderel presenta alcuni vasi di Giacinti a fiore scempio e doppio e alcuni vasi di bellissime varietà di Tulipani scelte fra le più nuove e rare.

A nome del Cav. C. Franchetti sono presentate le seguenti varietà di Camelie non ancora poste in commercio, cioè, *Eugenia Parlatore*, *Elisa Ceconi*, *Generale Pescetto*, *Laura Franchetti*, *Marchesa di Lajatico*, *Luigi Odero*, *Elisa Casaretto*, *Sofia Roncaglia*, *Teresa Collacchioni*, *Virginia Marini*, *Edwige Stacchini*; queste varietà bellissime però per la maggior parte sono state presentate in altra Conferenza.

Il giardiniere del signor Ball presenta alcuni vasi di *Reseda odorata grandiflora* e due *Tropaeolum tricolor* rilevati su sostegni a globo.

La Contessa Spalletti ha inviato il *Cypripedium caudatum* con due fiori per mostrare come l'aver portato questa pianta a maturazione due capsule di seme nell'anno decorso non abbia impedito la fioritura di quest'anno, come era stato da alcuno dubitato.

È presentata quindi la *Gesnera macrantha* bellissima gesne-

riacea antica ma poco coltivata e due *Anthurium Scherzerianum* di seme piante provenienti dal giardino del signor Maragliano.

Il giardiniere del Cav. Modigliani presenta sei Orchidee in fiore, quali sono: il *Chysis bractescens*, il *Dendrobium Pierardi*, una delle prime specie di *Dendrobium* introdotte, il *Dendrobium Freemanni*, una *Miltonia species*, il *Phalaenopsis grandiflora* e il *Coelogyne cristata*.

Dal giardino Powers sono stati inviati alla Conferenza due belli *Amaryllis*, una *Chorizema elegans*, un' *Erica gracilis* e dieci vasi di varietà di *Cyclamen*.

Il Cons. Pucci presenta le piante dei giardini municipali, cioè la *Vanda suavis vera* in bell'esemplare con tre ciocche di fiore, un *Oncidium sphacelatum* parimente con tre belle spighe di fiori, l' *Oncidium ampliatum majus*, il *Phajus grandifolius* e il *Cypripedium barbatum* notevoli per abbondanza di fioritura. Inoltre presenta una panierina di fiori recisi di varietà ottenute dal seme di *Cydonia japonica*.

Del giardino Pellizzari sono quattro Orchidee: il *Dendrobium aggregatum* specie indiana, l' *Oncidium papilio*, l' *Epidendrum odoratum* e l' *Odontoglossum Roezli*, specie della Nuova Granata pregevole per il bellissimo fiore e per la lunga fioritura.

Il Comm. Ross ha inviato un *Dendrobium fimbriatum* var. *oculatum* bellissima specie del Nepal, che ha un poco di rassomiglianza col *D. Paxtoni*. Ha inviato pure una pianta in fiore del *Diplaeus grandiflorus* varietà ottenuta una trentina di anni fa in Inghilterra dal *D. glutinosus*.

Il March. Migliorati presenta una varietà di *Amaryllis* in fiore, e tre Palme cioè, l' *Attalea speciosa*, la *Kentia Luciani*, e una bella *Chamaedorea* sotto il nome di *C. Ernesti Augusti*, ma che da questa differisce non poco.

Dal signor Carobbi sono mostrate, una panierina di fiori recisi di *Viola tricolor* e di *Tropaeolum* e altra di alcune pregevoli varietà di *Camelia* in fiori recisi. Il solerte ortolano Mazzoni ha inviato anche a questa Conferenza vari ortaggi pregevoli.

Il Presidente presenta la *Lachenalia tricolor* e alcuni vasi di *Cyclamen persicum* ottenuti dal seme nel giardino della Società. Avverte quindi che terminata la Conferenza saranno fatti alcuni esperimenti di innesto sulle viti colla macchina inventata dal signor Sabatier. Dopo la distribuzione di quattro premi consueti ai soci presenti, la Conferenza è chiusa.

Doni alla Società.

La R. Società Toscana di Orticoltura ha ricevuto in dono dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio i semi di *Parkinsonia aculeata* ed i semi delle seguenti viti americane.

1. RIPARIA:	<i>Riparia.</i>	5. AESTINALIS:	<i>Nortons.</i>
2. CORDIFOLIA:	<i>Noah.</i>	6. »	<i>Herbmont.</i>
3. »	<i>Taylor.</i>	7. »	<i>Hermann.</i>
4. »	<i>Elavia.</i>		

Il march. Vieri Giugni-Canigiani graziosamente donava al Giardino sperimentale della Società un bellissimo esemplare di *Thuiopsis borealis*, conifera molto gradevole e non comune.

Soci nuovi ammessi nel Marzo 1882.

BENEMERITI.

Canevaro Conte G.^o F.^o di Firenze pres. dal Soc. G. A. Migliorati.

1.^a CLASSE.

Della Ripa Alberto	»	»	»	C. Della Ripa.
Banti Avv. Cino	»	»	»	E. Pistolesi.
Ricasoli Firidolfi Giuliana	»	»	»	C. Ridolfi.
Hercolani Principe Cesare Bologna	»	»	»	A. Bertoloni.
Santini Paccinelli Quintilio Arezzo	»	»	»	C. D'Ancona.
Fonseca Emilio Firenze	»	»	»	M. Grilli.
Ambron Samuele	»	»	»	C. Barsi.
Rospigliosi Princ. ^a Fanny	»	»	»	E. O. Fenzi.
Svertschkoff Vladimiro	»	»	»	E. Pistolesi.
Zamvos Berta	»	»	»	T. Caruel.
Devoti Domingo	»	»	»	C. D'Ancona.
Alferi Cavour Mar. ^a Gius. ^a	»	»	»	C. Barsi.

2.^a CLASSE.

Allegri Avv. Luigi	»	»	»	G. Gaeta.
Ridolfi de' Mar. Francesco	»	»	»	L. Ridolfi.
Caselli Eugenio	»	»	»	L. Brunori.
Gabbrielli Dante	»	»	»	C. D'Ancona.
Cappanelli Argirio	»	»	»	L. Brunori.
Fazzini Vito	»	»	»	Idem.

ARBORETUM ISTRIANUM

(Continuazione vedi numero 1).

§ III. — **Anonacee.** — Le Anonacee comprendono alberi o arbusti di scorze e di radici principalmente amare, toniche, aromatiche, *acri e piccanti*, e di frutti più squisiti che si conoscano detti *Cherimoyer*; abitano le parti più calde dei tropici eccetto poche specie che vivono nelle zone temperate di America. L'Anona triloba L. detta anche Porcellia triloba ed anche Asimina triloba, e Orchidiocarpum arietinum, in francese *Corossolier*, *Asiminier*, e *Corossol trilobé*, in tedesco *Pappawbaum*, è un alberetto alto circa 20 piedi che vive vicino ai fiumi e nei terreni inondati della Virginia e della Florida; prospera bene ancora presso di noi, e produce dei grossi frutti coi quali si fanno delle bevande vinose facendoli fermentare nell'acqua dopo di averli schiacciati, odorosi e mangiabili quantunque i semi sien ritenuti dannosi ed emetici; la scorza è fortemente acida e quando è contusa fresca esala un odore fetido. (Targioni Ottavio) Le sue fibre sono tenacissime e possono essere adoperate con vantaggio per fabbricare canapi per uso della marina. Da noi nell'anno 1873 queste fibre furono estratte, ed esposte quindi al Concorso regionale agrario di Firenze nell'anno 1875. (Cazzuola Dizionario di Botanica). I frutti di quest'albero sono sugosi ed hanno proprietà purgative che non perdono neanche quando sono secchi; la loro buccia lascia sulle dita l'impressione di un acidità così forte che toccandosi per caso gli occhi vi cagionano un prurito insopportabile; (Vedi Nouveau diction. d'hist. naturelle, t. VI, p. 245, *Corossol trilobé*); la loro conserva agisce come lassativa ed è usata specialmente per purgare i ragazzi essendo molto gustosa. Questi frutti sono ricoperti di materia cerea e secondo il Lassaingne contengono, Cera, Clorofilla, Materia amara, Materia mucillagginosa, Zucchero incristallizzabile, Acido malico, Malato di calce, Malato di potassa, e Legnoso. (Dizionario delle scienze naturali, volume 2.º p. 628).

Recentissimamente le foglie di Asimina triloba che allo stato fresco esalano un odore fetido se vengano contuse, si sono acquistate il nome di sarcofaghe per un caso singolare accaduto in America, riportato dal *British Journal of dental*

science N.º 15, 1881 ed estratto dall'*Ohio state Journal of dental science*. Ecco di che si tratta. Il Prof. Van Antwerp portava a casa una bistecca involta in un foglio che si rompe, ed egli saltando in un vicino campo vi colse alcune foglie della comune *papaw* o *Asimina triloba*, e se ne servì per involtarci la carne invece del foglio. La mattina dopo trovò che tutta la superficie della bistecca in contatto delle foglie era perfettamente digerita. Il detto professore facendo altri esperimenti, trovò che *il sugo della scorza del frutto* digeriva la carne morta rapidissimamente. Allora egli applicò una goccia di quel sugo alla polpa di un molare inferiore in stato di suppurazione e dopo tre ore trovò la superficie della polpa dentaria di un bel colore rosso, indolente e non ingorgata. Il signor Carlo Dunn ripeté in Firenze l'esperimento con delle foglie di *Asimina triloba* avute dal giardino del Museo, e quantunque fossero mezze secche e ingiallite, fattane una forte decozione acquosa ed una tintura alcoolica le sperimentò in vari casi; ed avendo trovato più attivo il decotto della tintura abbandonò quest'ultima per servirsi del primo esclusivamente, applicandolo in molti casi di nervo dentario scoperto, d'ipertrofia e di suppurazione di gengive, e in tutti i casi da 70 a 80, osservò una considerevole ed innocua azione caustica, suppurativa, e anodina. Io sto adesso sperimentando con grande utilità questo rimedio contro i polipi dell'orecchio, e in un giornale medico renderò conto di questa nuova ed interessantissima applicazione. In questo arboreto si trovano l'*Anona grandiflora*, e l'*Anona triloba*.

§ IV. — **Berberidee.** — Dall'arabo *Berberys* ha preso il nome questa famiglia che contiene degli arbusti molto eleganti specialmente quelli a foglie pennate che son chiamati *Mahonie* dal nome dell'illustre botanico americano Bernardo Mahon. Tutte le piante di questa famiglia sono dotate di un principio astringente misto ad alcunchè di acre, ed il *Berberis vulgaris* in modo particolare possiede queste qualità nelle sue bacche dalle quali si sprema un sugo molto stimato come refrigerante antiscorbutico, e adoperato nelle febbri ardenti, nelle infiammazioni, e nelle diarree, sostituito nei paesi settentrionali al sugo dei limoni e degli aranci, e adoperato per far siroppi, conserve, gelati, ecc. Questo sugo secondo lo Scheele contiene moltissimo acido malico con pochissimo acido citrico. I semi entravano nella composizione del Diascordion ed hanno

essi pure un sapore astringente alquanto vinoso. La radice di questo frutice somministra un color giallo usato per tingere le pelli dette marrocchini, ed anche la seta, la lana, il pelo, le penne ed ogni genere di tessuti. Questo principio giallo estratto nel 1835 dal Buchner fu da lui nominato *berberino*; è amarissimo e senza odore, solubile nell'acqua, nell'alcool e negli oli volatili e può essere applicato sulla seta e sulla lana senza alcun mordente; ma adoperando il sal di stagno il colore è più stabile e più bello. Il berberino alla dose di un mezzo grammo è tonico, purgativo non irritante; ed infatti con questa stessa indicazione era adoperata la radice del Berberi nella itterizia, e negl'ingorghi del fegato. Gli stami dei fiori del Berberi sono molto irritabili, e bucati con una punta di ago si ripiegano sul pistillo. Per molto tempo fu dal De Candolle in specie, combattuta l'opinione che il pulviscolo del Berberi producesse nel grano e in altri cereali la *ruggine*, e la *golpe*, ma è stato provato dall'Yvart, dal Bosc, dal Sagerat e dal Vilmorin non esser priva totalmente di fondamento; ed il Fee assicura infatti che questo vegetabile si cuopre di *uredo rubigo* o ruggine la quale poi si spande sugli altri cereali e li danneggia. La pianta del Berberi per la sua natura fruticosa e spinosa si presta bene a fare delle siepi che possono essere utili anche per i loro frutti. (Vedi Targioni Antonio p. 249-50). Le specie contenute nell'arboreto istriano sono le seguenti: *Barberis buxifolia*, *B. corallina*, *B. ilicifolia*, *Mahonia aquifolia*, *M. Fortunei*, *M. japonica*. Il Berberi si chiama volgarmente Berbero, Crespino, e Spina acida, in Francese *Epine-vinette*, *Vinettier*; in Inglese, *Barberry*, *Pipperidge Bush*, *Barberrytree*; in Tedesco, *Gemeine Berberitze*, *Berbisbere*, *Sauerdorn*, *Wasser-Ampfer*, *Weinschlehe* Ted, e nel linguaggio dei fiori significa *acume*.

§ V. — **Cistinee.** — Dal greco *Kiste* ha origine il nome di questa famiglia per la somiglianza che hanno i frutti delle cistinee colle capsule o cisti che dir vogliono. È una famiglia poco numerosa, ma di molto ornamento specialmente per cuoprire delle roccie artificiali. Gl'individui che la compongono vivono in quasi tutte le parti del globo in luoghi secchi ed elevati. Le qualità prevalenti di tutta la famiglia sono la resinosa, fragrante e stimolante, qualità specialmente possedute dal *Cistus odoriferus* e dal *C. creticus* L. dal quale in oriente si estrae il *Ladano* resina odorosissima adoperata come pro-

fumo, ed anche in medicina come stimolante ed espettorante in pasticche, ovvero esternamente per preparare dei cerotti lodati per le contusioni, per i tumori, e per le distrazioni. Dal *Cistus ladaniferus* pianta spontanea in Spagna, per mezzo della ebullizione si estrae una resina simile al Ladano ed anche una specie di Manna che è purgativa come quella di Calabria ma che nondimeno serve secondo il Velez di nutrimento ai pastori di quelle contrade. I Cisti nostrali e tutte le piante dette volgarmente *rimbrentine* si adoperano tritate per governo degli ulivi con buon successo. Vedi Targioni Ottaviano T. 2.º pag. 474-75. Le specie contenute nell'arboreto sono il *C. algarbiensis* del Portogallo, e il *C. purpurens*. I cisti si propagano per semi e per talee. Il Cisto, in francese *Ciste*, in inglese *Rock-rose*, in tedesco chiamasi *Cistenrose*, e nel linguaggio dei fiori significa *favore popolare*.

§ VI. — **Pittosporee.** — Dal greco *pittoos*, impeciare e *sporos*, semi in fluido agglutinante. Questa famiglia di belli arbusti e di alberetti con foglie semplici alterne mancanti di stipule, con fiori bianchi o gialli è originaria della Nuova Olanda e delle isole africane e si distingue per la estivazione imbricata dei sepali e dei petali i quali come pure gli stami sono cinque ed ipogini, nonchè pel suo minuto embrione. Nell'Arboreto ci sono due varietà del *Pittosporum tobira* (foliis varieg. forte) che è originario della China e del Giappone, grandemente ornamentale da piana terra, sempre verde con fiori odorosi.

(Continua.)

Dott. DEMETRIO BARGELLINI.

VIAGGIO ORTICOLO DA CANNES A NIZZA

Il Signor I. B. Chabaud, Botanico della marina a Saint-Mandrier, pubblica nel Giornale *La Provence agricole et horticole illustrée*, n. 3 del 1.º Febbraio 1882, un articolo col titolo di *Voyage horticole de Cannes à Nice* col quale racconta con molta maestria i pregi di alcuni giardini da lui visitati, e le piante più ragguardevoli che in ognuno di quelli sono coltivate, dando anche per alcune di loro le dimensioni, e molti altri interessanti ragguagli sulla loro cultura, età, fioritura, fecondità, come pure sulla loro sistemazione, la quale conferisce alla bellezza dei giardini, che descrive con colori tanto vivaci da indurre il lettore ad ammirarli, come se li vedesse.

I giardini descritti sono a Cannes, quello del Duca di Vallombrosa.

La Villa Amalia del Sig. Dognin. Questo ricco Signore in meno di 12 anni, da che ha principiato a formare questo suo giardino, che ha ridotto in così poco tempo un vero Eden, ha ottenuto delle piante d'un vigore sorprendente e più rapida la vegetazione che non lo sia nel loro paese nativo. Serva l'esempio del *Cocos flexuosa*, che abita i monti della provincia di Geraes nel Brasile, e che nel giardino del Sig. Dognin vi è a centinaia d'esemplari, il più grande dei quali piantato da circa 12 anni quando allora era alto di soli 50 centimetri, oggi ha la corona delle sue foglie all'altezza di 11 metri dal suolo, e la circonferenza del tronco presa a terra di metri 1,70. Le altre specie di Palme sono relativamente della stessa prodigiosa vegetazione. Questa lussuriosissima vegetazione è principalmente dovuta al terreno siliceo, che fu scassato a metri 1,50 di profondità; quindi alla gran quantità di concime che ogni anno si distribuisce ad ogni pianta ed all'abbondante irrigazione che si dà durante l'estate.

Il Giardino del Sig. Nabonnand, Orticoltore, al Golfo di Juan.

La Villa dei Cocchi del Conte d'Eprenesnil, ove le specie di questo genere di piante sono a centinaia. Questo giardino è stato cominciato da pochi anni, e non è ancor terminato.

Il Giardino del Sig. Mazel, che è il più antico del Golfo, e che perciò possiede le piante più sviluppate.

Ad Antibò, la Villa Thuret, che porta il nome del suo fondatore, ed ove visse fino al 1872 questo illustre Botanico che consacrò tutta la sua vita, e la sua fortuna allo studio della scienza che tanto amò. Alla sua morte lasciò allo Stato questo Giardino, che oggi è diretto dal celebre e sapiente botanico Sig. Naudin, membro dell'Istituto di Francia.

A Nizza, la Villa del Visconte di Vigier, conosciuta da tutti gli amatori di belle piante, creata nel 1862, ed ove si ammirano i più belli e rari esemplari di Palme.

Lo Stabilimento Orticolo dei fratelli Besson.

Sarebbe lungo e forse anche per molti lettori tedioso se io mi accingessi a rammentare tutte le specie di piante citate dal Signor Chabaud per ognuno dei suddetti; mi limiterò perciò a enumerare in succinto le principali specie, soffermandomi di più, e dandone maggiori dettagli, alle regine delle piante, alla famiglia delle Palme.

In tutti i Giardini citati vi sono rappresentate largamente e degnamente le

ALOIFORMI. *Agave*, *Aloe*, *Beaucarnee*, *Cordylina*, *Dasylirium glaucum*, *gracile*, *longifolium*, e *Hartwegianum*, *Doryanthes*. Nel

Giardino del Duca di Vallombrosa vi è una *Yucca Treculeana* alta metri 4,30.

LE ARALIACEE. *Aralia dactylifera*, *Humboldtiana*, *Sciadophyllum pulchrum*, e *Puckleri*, *Paratropia*, *Griselinia*, *Gasteria*, *Oreopanax*.

LE PROTEACEE. *Banksia integrifolia*, *litoralis*, *marcescens*, *ser-rata*, *speciosa* che formano dei gruppi; *Agnostus sinuatus*, *Hakea eucalyptoides* la sola specie veramente ornamentale, coi capitoli florali di color roseo della forma e della grossezza del riccio di mare, *Grevillea robusta*, *alpestris* a rami lunghi e flessuosi, portanti dei fiori tricolori bianchi, rosa e rosso scuro. *Grevillea acanthifolia*, *Hillii*, e *Thelemanni* a fiori d'un rosso cremisi.

LE DAPHNOIDEE. *Pimelea decussata*, *spectabilis*, *Oreodaphne foetens*, *Laurus camphora*, *aromatica*.

LE PITTOSPOREE. *Pittosporum crassifolium*, *Eugenioides*, *mai*, *phylliroides*, *undulatum*.

LE CONIFERE. *Araucaria excelsa* che a 12 anni d'età ha m. 12 d'altezza (G. del Sig. Dognin), *Araucaria excelsa glauca*, *Baumannii*, *Cunninghami*, *Bidwillii*, *Casuarine*. La *A. Bidwillii* nel Giardino del Duca di Vallombrosa è alta m. 12 col tronco della circonferenza di m. 1,70 che produce coni con semi non fertili.

LE GRAMINEE. *Bambusa arundinacea*, *gracilis*, *Mazeli*, *mitis e nigra* alte le tre ultime m. 12 a 15 colla circonferenza di centim. 35 (G. Dognin e Vigier).

LE MIRTACEE. Numerose specie, rimarchevoli per la loro grandezza e vegetazione, di *Angofora*, *Eucalyptus*, *Callistemon*, *Calothamnus*, *Eugenia*, *Fabricia*, *Melaleuca*, *Metrosideros*, *Tristania*.

LE FELCI ARBOREE. *Alsophila*, *Cyathea medullaris*, alta m. 5 (con dodici foglie lunghe m. 3-4, larghe m. 1, *Lamaria species* della Nuova Caledonia alta m. 1 (G. Vigier), *Balanium antarcticum* alto m. 1,50 con tronco di 35 cent. nel G. del Duca di Vallombrosa.

LE CYCADEE. *Dion edule*, *Zamia Browni*, *horrida*, *mexicana*, *verrucosa*, *villosa*, con foglie lunghe circa 1 m. (G. del Duca di Vallombrosa). Quindi i *Ficus australis*, *elastica*, *macrophylla*, *rubiginosa*. Questi 2 alti m. 7 a 8 (G. Vigier), *Artocarpus grandis*, o *imperialis*, *Acacia*, *Stadmannia australis* della Nuova Olanda alta m. 10 (G. Mazel), *Myoporum*, *Muse*, *Tacsonie*, *Bougainvillea*, *Opuntie*, *Cereus*, *Echinocactus*, *Crassula*, *Mamillaria*, *Mesembryanthemum ec.*

La famiglia delle PALME, rappresentata in questi giardini da numerose specie, e da piante di rara bellezza e di dimensioni tanto sviluppate, dà loro un aspetto tropicale che li rende d'un aspetto pittoresco, e interessante per la scienza.

Le specie sono:

Braea sapida, la prima che abbia portato fiori in Francia (G. Mazel), *Baueri*, e *monostachya*. Quest'ultima alta m. 1 (G. Vigier), molto delicata e malaticcia con foglie lunghe da 0,50 a 1 metro. Per ben vegetare bisogna che sia riparata dal vento e dal sole, e posta in luogo umido.

Brahea dulcis (G. Vigier) alta m. 3 Non è specie ornamentale.

Brahea nitida alta m. 3,50 con 30 foglie orbiculari filifere, d'un verde scuro al di sopra, coperte al di sotto da polvere biancastra, e con lunghi pezioli inermi egualmente biancastri (G. Mazel).

Brahea Roezli (G. Mazel) con 12 foglie, la più forte fin ora veduta.

Chamaedorea elatior, e *Sartori* (G. Vigier) di 1 m. di altezza.

Due *Chamaerops Hystrix* (G. Vigier) originarie della Georgia, e della Florida orientale. Specie piuttosto curiosa e rara che bella. In quella palmicoltura di pien'aria non esistono che queste due piante alte m. 2,50, con una dozzina di foglie, ambedue femmine, e per quanto piantate assieme ad altre *Chamaerops* d'altra specie, e sesso non hanno mai allegato il frutto. Ciò fa credere che questa specie non appartenga nè al genere *Chamaerops* nè a quello *Trachycarpus*, poichè la fecondazione avrebbe dovuto succedere fra loro, se ci fosse l'affinità che stabilisce la similitudine del genere.

Cocos australis (G. Mazel) diverso da quello conosciuto con questo nome.

C. Bonneti (*C. australis*).

C. flexuosa (G. Mazel e Dognin) alti m. 9 a 10 e m. 11 della circonferenza di m. 1,70. Ve ne sono piantate a centinaia.

C. datil? (G. Dognin) distinto dal *C. flexuosa* per la polvere bianca della quale è coperto il tronco, ed i pezioli, e quindi per la disposizione delle foglioline che sono sparse, mentre nel *C. flexuosa* sono riunite per gruppi quasi opposti.

C. Romanzoffiana? (G. Mazel) in piena fruttificazione. Il più bel'esemplare che esista, alto m. 12, colla circonferenza di m. 1,60 e le sue foglie numerose e fitte hanno 4 m. di lunghezza.

Geonoma gracilis.

Jubaea spectabilis (G. Thuret), altezza m. 4,85, circonferenza metri 3,67, la lunghezza delle foglie varia da m. 2,65 a m. 3,50,

Kentia (*Grisebachia*) *Balmoreana*; (G. Vigier) alta m. 3,10.

K. australis e *Fosteriana*.

Livistona australis (*Corypha australis*) (G. del D. di Vallombrosa) alta m. 7 con m. 1,70 di circonferenza. A una certa età questa specie diviene bulbifera alla base. Originaria di Porto Jackson e della costa

orientale dell'Australia, questa palma non è affatto rustica che nelle località più calde del litorale. Nel 1870 morì per il freddo a Hyères, e resistè a Cannes ed a Nizza.

Livistona australis (G. Vigier), altezza m. 6, circonferenza del tronco m. 1,90. Attualmente su vari regimi vi sono alcuni frutti.

Benchè le *Livistona* portino dei fiori ermafroditi pur nonostante bisogna fecondarli al momento della fioritura affinchè producano molti frutti. Nella Nuova Olanda per aiutare questa operazione vi hanno degli insetti che certamente non sono stati ancora introdotti fra noi.

L. chinensis (*Latania borbonica*) (G. Vallombrosa) alte m. 4,50 con metri 1,75 di circonferenza. Nel Giardino del Sig. Dognin sono queste *Latanie* alte 4 a 5 metri e fruttificano ogni anno. Nel Giardino del Sig. Vigier un esemplare è alto m. 6 con una circonferenza di m. 1,90.

Livistona humilis (G. Nabonnand) due esemplari alti m. 2,50 con lunghi pezioli leggermente spinosi che portano delle foglie a lembo talmente ristretto che si crederebbe che i lobi fossero fissati direttamente sul rachis arcuato e molto allungato, cosa che dà alle foglie un aspetto grazioso, e molto elegante. Questa rara e rimarchevole specie sarebbe sinonimo della *Livistona Leichardti* di F. Muell.

Livistona olivaeformis.

Phoenix Canariensis (G. Vigier) alto m. 2 e m. 4,30 di circonferenza a 1 metro da terra. È il più bell'esemplare di quella regione. È coronato da qualche centinaio di foglie lunghe 5 a 6 m. le quali danno all'albero un'altezza totale di m. 9 e la circonferenza della chioma è di m. 32, colla quale cuopre m. 80 di superficie.

Questa magnifica pianta non ha che 17 anni, e fruttifica già da qualche anno, avendo già dato alcune varietà, la più rimarchevole delle quali, che è pure in questo Giardino, ha un portamento assolutamente piramidale, ed è già alta 4 m. mentre tutto il diametro del suo fogliame raggiunge appena i 2 m. Le sue foglie invece d'essere arcuate e ricurve come nel tipo, sono totalmente crette, per cui il Sig. Chabaud lo ha chiamato *Phoenix Canariensis erecta*.

Altre varietà sono nel Giardino del Sig. Nabonnand, ed una specialmente è molto interessante, che ha il portamento, l'aspetto ed il colore del *Phoenix spinosa*. Le sue foglie sono rigide, molto larghe e pungenti alla cima, ed il tomento che le cuopre invece d'essere bianco come in questa specie è rosso come nel *Ph. Canariensis*. Ve ne sono altre le di cui foglie sono arcuate e flessibili come quelle del *Ph. reclinata*, ed infine altre che hanno dei rigetti, carattere mai veduto in nessun *Ph. Canariensis*. In ultimo il Sig. Chabaud

crede che il *Ph. Canariensis* non sia una specie, ma forse un ibrido del *Ph. Sylvestris* che non dà mai dei rigetti, e del quale ha il portamento, e del *Ph. dactylifera* del quale ha conservato il tomento rosso.

Per causa delle fecondazioni artificiali che si fanno ogni anno avverrà che presto queste varietà saranno ancor più numerose, e quelle di cui sopra è parola derivano da semi che furono artificialmente fecondati dal polline della *Phœnix spinosa*, *pusilla* o *Leonensis*, e *reclinata* che sono coltivate nello stesso Giardino. Questo Dattero la origine del quale è tuttora ignota è chiamato a surrogare il Dattero d'Egitto, perchè cresce molto più vigoroso in tutte le sue parti, e perchè il verde carico del suo fogliame è certamente più gaio e più ornamentale del verde glauco del *Phœnix dactylifera*. Per queste ragioni il Sig. Chabaud consiglia agli amatori di preferire questa specie a sviluppo così sollecito al *Phœnix dactylifera* per ornare viali, piantandoli a 12 metri di distanza, alternando negli intervalli un *Cocos Bonneti* (*C. australis*), ed un *Jubœaa spectabilis*.

Phœnix Canariensis (G. Vallombrosa) altezza totale m. 6 a 7, circonferenza m. 3,50.

Phœnix dactylifera (G. Vallombrosa). In gran quantità, e dimensioni che si alzano a 12 metri. Alcuni d'un sol tronco diritto, altri inclinati per causa dei venti, questi hanno alla loro base, o ad una certa altezza del tronco 2 o 3 polloni, i quali sembrano gareggiare di vigore per raggiungere l'altezza della pianta madre.

Phœnix pusilla (*Ph. farinifera*).

Phœnix reclinata.

Phœnix spinosa (*Ph. Leonensis*) (Tutte e tre del G. Dognin) colle loro eleganti foglie arcuate, le quali si dondolano all'altezza di 3 m. da terra.

Ph. reclinata (G. Vigier) alta m. 4 a 5.

Ph. rupicola (G. Thuret) alta m. 2,50.

Ph. spinosa (*Ph. Leonensis*) (G. Vigier) alta 4 a 5 m. d'un aspetto poco grazioso, non essendo bella che allo stato giovanile, quando gli sono stati conservati i rigetti, formando allora dei bei cespugli. Questa è la specie dei *Phœnix* la più sensibile al freddo.

Ph. sylvestris, maschio, ed il più grosso che sia citato è quello del Giardino Nabonnaud.

Ph. sylvestris varietà *humilis* (Villa Vigier). È una delle più belle specie, soprattutto al momento della fruttificazione. Altezza totale m. 4. Dalla cima del tronco che non è alto che un metro, e della circonferenza di m. 1,50, sorge una massa di belle foglie d'un verde

biancastro, d'una flessibilità rimarcabile, inclinandosi graziosamente ad arco per ogni parte, e dalla base delle quali emergono una trentina di regimi, che portano delle migliaia di frutti a epidermide di un colore rossastro brillante.

Pritchardia filifera.

Alla Villa del Sig. Dognin vi è un bosco di piante di questa specie, sorprendenti per la loro vegetazione. Piantate di seme or sono 3 anni hanno adesso m. 1,50 a 2 m. d'altezza, su 2,25 a 2,50 di diametro, e dei tronchi di m. 1 a m. 1,20 di circonferenza alla base. Altri individui più adulti di 2 a 3 anni hanno raggiunto l'altezza di m. 3 colla circonferenza del tronco di m. 1,50 a m. 1,70.

Nel Giardino del Conte d'Eprenesnil questa pianta nel medesimo tempo ha raggiunto la circonferenza del tronco di m. 1,80 alla base.

Ptychosperma Cunninghamii (*Seaforthia elegans*) (G. Vigier) con undici foglie pennate che oscillano con grazia in cima del tronco alto metri 3,50. Il più grande individuo di quei Giardini.

Rhapis flabelliformis (V. Vigier). Vigoroso cespuglio di m. 2,50, composto d'una ventina di steli alti m. 2,50.

Rhapis Sirotski? (*Rhapis Sirotski* Hort., *Rh. humilis*) (V. Vigier) d'un metro d'altezza.

Sabal Havanensis (G. Mazel) alto 5 metri, e con frutti.

Sabal Mocinni (G. Vigier).

Sabal umbraculifera (G. Mazel) alto metri 4 ed in piena fruttificazione.

Saribus olivæformis, sinonimo della *Livistona olivæformis*, *Chamaerops Biroo* della Cina meridionale e del Giappone, che non è che una varietà della *Livistona chinensis* a sviluppo più lento. Questa specie è per errore nel Giardino Dognin col nome di *Corypha Gebanga*, così chiamata dagli Orticoltori; mentre la *Corypha Gebanga* di Blume, originaria di Giava, specie monocarpica, cioè che muore dopo la fioritura, è tutt'altra specie.

Syagrus majestica (G. Mazel) dell'altezza di m. 7 a 8 colla circonferenza del tronco di m. 1,75 e colle foglie molto più belle e più grandi di quelle del *Cocos Romanzoffiana*, che è nello stesso Giardino. Potrà forse esser un *Cocos?*: dubbio che non potrà essere deciso che quando l'apparizione dei fiori e dei frutti avrà permesso di poterlo classificare.

Nel fascicolo di n. 6 della *Revue horticole* del 16 Marzo decorso è pubblicato un articolo del Sig. Ed. André col titolo *Les Jardins de la Côte Méditerranéenne* nel quale si descrivono le piante del Giardino del Sig. Dognin alla Villa Valletta-Californica.

Questo distinto amatore di Orticultura è tanto geloso dei suoi botanici tesori, che li mostra solamente a pochi visitatori preferiti, ed io che scrivo posso confermarlo per prova.

Nella speranza che il Sig. Dognin divenga più facile a permettere che gl'intelligenti di piante visitino il suo giardino ne riporto le specie che non sono state menzionate nella descrizione fatta dal Signor Prof. Chabaud, come le più interessanti per vivere in quel clima all'aria aperta.

Abutilon. Nuova varietà a numerosi fiori grandi e grossi di color rosso cremisi scuro, fiorita il 26 del decorso Gennaio, ottenuta a Cannes da M. G. Warsham, giardiniere del Sig. Woolfield, e che il Signor André ha chiamato *Abutilon Warshami*.

Aloe Abyssinica.

Aloe ciliaris colle sue spighe di fiori di color coccineo, e coi rami sarmentosi, specie che sopportò perfettamente i geli del 1879-1880 nel mio giardino dell'Argentale, egualmente che l'*Aloe Africana*.

Aloe Dyckiana con magnifici steli rossi.

Aloe ferox, *Aloe fruticosa*.

Aloe plicatilis a larghe foglie ottuse e superbe panicle di fiori.

Aloe spicata, enorme pianta.

Artocarpus imperialis, bell'albero a foglie molto ampie, caduche, rosse nella loro giovinezza, e che prospera benissimo, purchè sia riparato dal gran sole, e dai forti venti.

Bucklandia populnea d'Australia.

Cocos d'un prodigioso sviluppo, che misura m. 1,07 di circonferenza ad un metro da terra, e m. 1,78 alla base, alto 4 a 5 metri, d'un color grigio bianco, a costole, annulato, con belle fronde a piuma. (Forse quello notato sopra col nome di *C. datil*?)

La gran confusione che esiste nella nomenclatura dei *Cocchi* oggi coltivati nel littorale del Mediterraneo impedisce di poter dire se questo *Cocco* appartiene al *C. flexuosa*, o piuttosto al *C. Romanzoffiana*. Dal *C. Romanzoffiana* differisce per avere i frutti piccoli, e rotondi, mentre quelli del *Romanzoffiana* sono ovali e più grossi.

Cycas siamensis, bei tronchi di grosse dimensioni, quasi tutti femminei, che sembrano prosperare benissimo.

Hakea pinifolia, tutta coperta dei suoi bei fiori di color rosa.

Ligularia Kaempferi, di grandi dimensioni, piantata in riva ad un ruscello.

Persea gratissima (*Avocatier*, albero Avvocato dell'America tropicale, e delle Antille) che probabilmente fruttificherà presto. Questa bella pianta vive e fruttifica da molti anni nell'Orto botanico di Genova,

ed alcuni anni fa portai di questi frutti a polpa butirrosa da Genova che mangiammo conditi con olio e sale al nostro Museo assieme al Sig. Bastianini, ed al Sig. Luigi Ajuti, e li giudicammo abbastanza mangiabili. Le mandorle di questi frutti seminati, produssero le piante che sono al Museo. Prospera bene anche all'Argentale ove ne coltivo varie piante.

Phormium atropurpureum, *Cookii*, *Colensoi*, *variegatum*, *Veitchii*.

Zamia (*Encephalartos*) *Lekmanni*, che porta dei coni femminei, grossi quanto la testa d'uomo. Nell'Orto botanico di Napoli vive in pien'aria questa *Zamia*, assieme alla *Zamia horrida*, e alla *latifolia*, alcune delle quali vi hanno pure fruttificato.

Auguriamoci che queste descrizioni possano eccitare i nostri Signori a seguirne l'esempio. La nostra bella Italia non manca di ricchezze, di clima temperato, e di amene località.

All'opera dunque, che più cresceranno le delizie del nostro paese, più ne godremo noi, e più esso sarà ammirato dai suoi visitatori.

V. RICASOLI.

CYPRIPEDIUM SEDENI

Sarebbe invero cosa del tutto oziosa se presentando ai lettori del *Bullettino* un fedele disegno di una Orchidea che da quando fu introdotta nelle stufe dei giardini europei ha riscosso il più grande e meritato plauso, ci facessimo ad enumerare i pregi delle specie di tal famiglia in generale, e dei *Cypripedium* in particolare.

Ai coltivatori e negozianti di piante, agli amatori dei fiori non sono bastate le settanta e più specie di *Cypripedium* che si coltivano in Europa per soddisfare la passione per essi che in oggi è così comune, e già si contano una ventina di ibridi ottenuti per fecondazioni artificiali giudiziosamente operate. Nel N.º 9, Anno VI di questo nostro *Bullettino* abbiamo dato la nota e la genealogia di tali prodotti orticoli che specialmente dobbiamo agli abilissimi giardinieri inglesi Dominy e Seden. Il più pregevole di essi per tutti i conti è il *Cypripedium Sedeni*, che come giustamente fa osservare il sig. Godefroy-Lebeuf ¹ è uno dei più chiari esempi dei vantaggi che si possono ritrarre dalla ibridazione delle Orchidee.

¹ *L'Orchidophile*, 1.^{re} Année, n.º 8, pag. 179.



Fig. III. — *Cypripedium Sedeni*.

Questo è il risultato dell'incrocio artificiale operato dal Seden nelle stufe dei Signori Veitch di Londra fra il *Cypripedium Schlimi* originario della Nuova Granata, ed il *C. Longifolium* proveniente da Costa-Rica, ed ha ereditato il bel colorito della madre, il vigore, la rusticità, il portamento e la facilità a fiorire del padre.

Agli orchidofili è noto quanto sia graziosa la prima delle nominate specie, e nel medesimo tempo come difficile a coltivarsi, tanto che si mantiene tuttora abbastanza rara anche nelle ricche collezioni. Cresce male nelle stufe a Cattleya per il troppo calore, in quelle a Dendrobium per troppa luce, e ben pochi orchicoltori riescono a mantenerla in vita nelle stufe temperate.

Invece il *Cypripedium longifolium* è facile a coltivarsi, ma è ben lontano dall'avere i pregi dell'altro. Perciò è stato bene ispirato il Seden fecondando insieme le due specie, e agevolmente si scorge che egli si è reso conto esatto dei vantaggi che dovevano risultare.

Il *C. Sedeni* è alquanto meno vigoroso del *C. longifolium*, ma assai più del *C. Schlimi*. I suoi fiori sono molto belli per forma e per colorito: i sepali sono bianco-verdastri; i petali contorti graziosamente, bianchi suffusi di porpora; il labello cremisino brillante ombreggiato di porpora. Porta parecchi fiori sul medesimo stelo ed ha lunga fioritura, di modo che si può dire che fa pompa di essi in quasi tutti i mesi dell'anno. Da noi, vive bene in stufa temperata e sopporta anche quella calda, affrettando allora la sua fioritura che può così determinarsi in inverno. La pianta, che come sopra dicemmo, è robusta, assume presto dimensioni assai ragguardevoli e si carica di steli fioriferi.

Per tutte queste doti ne raccomandiamo vivamente la cultura ai nostri giardinieri, i quali riconosceranno agevolmente che il *Cypripedium Sedeni* è pianta di grande risorsa, producendo molti fiori, che riescono adattatissimi per i mazzi da decorazione, e singolarmente propri al commercio di esportazione dei fiori recisi. Ci sembra inoltre che la sua cultura sia anche più conveniente di quella del *C. insigne*, producendo fiori di questo molto più belli e che perciò possono avere un maggiore valore commerciale.

C. D'ANCONA.

RASSEGNA MENSILE

Scuola di Pomologia ed Orticoltura in Firenze. — Ci affrettiamo di pubblicare, appena ci è stato gentilmente comunicato dalla Segreteria della Deputazione Provinciale, il R. Decreto che istituisce nella nostra città la prima Scuola pratica di orticoltura che esista nel Regno. Ci auguriamo che gli enti consorziati che si sono trovati d'accordo per fondarla, procedano con sollecitudine a ridurre in atto un progetto cotanto vagheggiato, e possa la scuola aprirsi almeno nel prossimo novembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Vista la nota del nostro Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio del 28 aprile 1879 n.° 7628, colla quale si inviava al Prefetto della Provincia di Firenze un progetto particolareggiato per l'impianto in quella città di una Scuola di Pomologia ed Orticoltura;

Vista la deliberazione del Consiglio Provinciale di Firenze del 4 luglio 1881;

Vista la deliberazione del Comune di Firenze del 4 maggio 1880; con le quali deliberazioni tutte si accoglie il progetto del Ministero;

Vista la legge del Bilancio di prima previsione pel 1882, del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in data 11 dicembre 1881 n.° 514 (Serie 3.ª);

Udito il Consiglio d'agricoltura;

Sulla proposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — È istituita in Firenze una scuola di pomologia e di orticoltura, intesa a formare, mercè l'insegnamento teorico pratico di tutto ciò che riguarda la coltivazione delle frutta e degli ortaggi, individui atti:

a) all'esercizio pratico della coltura delle frutta e degli ortaggi, non che alla conservazione delle uve e delle frutta.

b) alla direzione di pomari e di aziende orticole.

ART. 2. — In armonia agli scopi di sopra indicati la scuola ha due corsi, l'uno inferiore e l'altro superiore.

Fino a disposizione del nostro Ministro per gli affari di Agricoltura

tura, Industria e Commercio non sarà però ordinato che il solo corso inferiore.

ART. 3. — La durata dei corsi in ciascuno dei due gradi d'insegnamento, le materie d'insegnamento, la distribuzione di esse nei singoli anni, le norme per l'ammissione e per gli esami, il numero degli insegnanti, lo stipendio di essi, sono determinati, in armonia del progetto di massima ministeriale di sopra accennato da apposito regolamento;

Questo regolamento verrà approvato dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, udito il Comitato di agricoltura ed il Consiglio d'amministrazione della scuola.

ART. 4. — La scuola sarà fornita:

a) Di un locale per i bisogni dell'insegnamento, pel convitto e per le abitazioni di chi vi ha diritto;

b) Di un locale per la conservazione delle frutta e degli ortaggi.

c) Di un terreno per le coltivazioni e per gli esperimenti.

ART. 5. — La capacità dei locali e l'estensione del terreno sono stabilite dal regolamento in relazione ai programmi d'insegnamento.

ART. 6. — Il Consiglio d'amministrazione della Scuola è composto di un rappresentante di ognuno dei corpi morali consorziati e del Direttore della medesima. I consiglieri elettivi durano in ufficio tre anni. Tra essi il Consiglio elegge nel suo seno il Presidente.

ART. 7. — Spetta al Consiglio d'amministrazione: approvare il bilancio preventivo, il consuntivo e di curare la gestione della Scuola:

Rappresentare la medesima nei riguardi amministrativi verso i corpi morali fondatori:

Stabilire le tasse d'iscrizione e quelle per gli esami;

Determinare le retribuzioni che fossero dovute agli allievi per il lavoro manuale che prestano;

Stabilire le facilitazioni da accordarsi ai corpi morali consorziati;

Provvedere di anno in anno sulle domande di dispensa dal pagamento delle tasse degli allievi che meritassero speciale considerazione per la disagiata condizione domestica, pel buon contegno e per l'applicazione allo studio;

Nominare, sulla proposta del Direttore, il personale tecnico inferiore e quello di basso servizio;

Presentare al ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio entro due mesi dalla chiusura dell'anno scolastico una relazione sull'andamento amministrativo della Scuola, il conto consuntivo per l'annata trascorsa ed il bilancio preventivo per la successiva debitamente approvato.

È fatta facoltà al Consiglio di proporre quei provvedimenti che re-

puterà più utili alla scuola, e di dare il suo giudizio intorno agl' insegnanti ed agli alunni ove ne sia il caso.

Il Direttore compilerà annualmente una relazione sull'insegnamento, sulla disciplina ed in generale sull'andamento didattico. Questa relazione verrà comunicata al Consiglio didattico il quale farà intorno alla medesima le osservazioni che giudicherà opportune.

ART. 8. — Il Consiglio didattico è composto degl'insegnanti e presieduto dal Direttore.

ART. 9. — Spetta a questo Consiglio:

Formulare e proporre per mezzo del Consiglio d'amministrazione al Ministero le modificazioni e le riforme graduali che si chiarissero necessarie od utili all'ordinamento della Scuola;

Stabilire in principio di ogni anno le ore che si debbono dare allo studio ed al lavoro, approvare il regolamento disciplinare ed i programmi d'insegnamento: fissare il tempo per gli esami e proporre il bilancio delle spese.

ART. 10. — Al Direttore è conferito il governo della Scuola e la amministrazione dell'azienda;

A lui spetta l'esecuzione delle norme direttive delle deliberazioni del Consiglio amministrativo e di quello dei Professori.

ART. 11. — È deferita al Governo, per effetto di questo stesso Statuto, concordato ed approvato da tutti i corpi fondatori, la nomina degl'insegnanti e del Direttore.

Art. 12. — Provvedono alle spese di annuo mantenimento della Scuola:

Il governo in ragione di due quinti, corrispondenti a L. 8000.

La Provincia di Firenze per L. 8000.

Il Municipio di Firenze concedendo l'uso gratuito dei terreni e dei locali destinati alla Scuola.

Concorrono alle spese d'istituzione:

1.° L'amministrazione provinciale di Firenze colla costruzione e riduzione dei locali concessi dal Comune di Firenze ed intanto sino a che la Scuola non sia insediata definitivamente nei locali destinatigli concorre con L. 500.

2.° Il ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, fino alla concorrenza di L. 15000.

Le somme a carico dello Stato sono prelevate da quelle iscritte nel Bilancio del ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

ART. 13. — Le tasse ed ogni altro provento vanno in aumento all'assegno annuo e sono specialmente impiegati pei mezzi d'istruzione.

ART. 14. — Oltre i corsi regolari potranno esservi lezioni speciali,

serali e domenicali per i contadini adulti, nonchè corsi di conferenze, in materie attinenti alla frutticoltura ed alla orticoltura. Potranno essere stabiliti anche corsi per le donne.

Il Direttore è tenuto a rispondere alle consultazioni in queste materie, che gli venissero richieste dagli enti morali consorziati.

ART. 15. — Sarà tenuto un inventario della suppellettile scientifica della Scuola, nel quale ogni anno, verranno descritti gli oggetti di nuovo acquisto.

Una copia di esso inventario e delle successive aggiunte è trasmessa, ogni anno, agli enti morali interessati. La suppellettile scientifica, o quella parte di essa, che cessando o modificandosi la scuola, non fosse più necessaria si trasmette al Municipio di Firenze, il quale dovrà usarne a scopo di pubblica istruzione.

ART. 16. — Ove altri corpi morali intendessero annualmente concorrere, e con somma determinata nelle spese di mantenimento, e l'offerta fosse accolta dal Consiglio, i corpi stessi possono farsi rappresentare nel Consiglio d'amministrazione da apposito delegato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 5 febbraio 1882.

Firmato: UMBERTO.

Controfirmato: BERTI.

Onore al merito! — Chi non conosce la Cannella? droga esotica, comunemente adoperata nelle farmacie e drogherie, conosciuta tecnicamente coi nomi di *Cinnamomum zeylanicum* Breyn. *C. aromaticum* Nees. *Persea Cinnamomum* Spr. e *Laurus Cinnamomum* Andr. Ebbene, se l'Orto botanico di Pisa può vantarsi di possedere più di 100 piante di Cannella, tutto il merito è del solerte ed intelligente orticoltore Giuseppe Nencioni capogiardiniere di detto Orto botanico, il quale ha saputo con rara oculatezza conoscere ciò che abbisogni per far prosperare, fiorire e fruttificare una pianta tropicale moltiplicata di talea. La pianta è poligama, e per conseguenza la pianta femmina non ha bisogno della presenza della pianta mascolina. Per cui l'egregio orticoltore dice, che quando la Cannella ha un calore arditto costante ed un umidità costante, la pianta fiorisce e fruttifica ancorchè sia clorotica.

Possiamo dunque rallegrarci di questo nuovo progresso orticolo, considerando che fino a qui, quasi tutte le stufe d'Europa non hanno posseduto che Cannelle o Cinnamomi moltiplicati di talea mentre il

R. Orto botanico di Pisa è possessore di più d'un cento di pianticelle di *Cinnamomum zeylanicum* di seme.

FERDINANDO CAZZUOLA.

Associazione meteorologica Italiana. — L'Associazione meteorologica Italiana, posta sotto gli auspici di S. M. il Re e della R. Famiglia, a norma dei suoi statuti deliberò di tenere in quest'anno la sua prima Assemblea Generale a Napoli.

Il Comitato Direttivo dell'Associazione nominò quindi un Comitato ordinatore presieduto dal Sindaco di quella città e composto dai signori, Senatore Palmieri, Professori Brioschi, Buonocore, comm. Sacco Prof. Semmola Spartuzzi, Vetere, affidando l'Ufficio di Segretario ai Professori Modestino del Gaizo e Giuseppe Denza tutti residenti a Napoli.

La 1.^a Riunione del Comitato Direttivo ha avuto luogo il giorno 8 Febbraio nel Gabinetto del Sindaco. Il Comitato Direttivo dell'Associazione Meteorologica Italiana era rappresentato dal Cav. Beniamino Caso membro del Comitato medesimo e vice-presidente del Club Alpino Italiano. Fu discusso il programma dell'Assemblea proposto dal Comitato Direttivo, e fu inviato all'approvazione del medesimo. Di esso daremo contezza non appena sarà definitivamente stabilito.

L'epoca della Riunione fu fissata per gli ultimi di Settembre per dare agio ai membri dell'Associazione e ai cultori della Meteorologia Italiana di prender parte ad altri convegni che hanno pur luogo nel mese medesimo, come il Congresso del Club Alpino a Biella, il Congresso internazionale d'igiene a Ginevra e l'altro con cui si chiude l'esposizione tecnica sanitaria di Berlino.

Una serie di conferenze, fatte da esimi cultori della scienza, metteranno il pubblico al corrente dei progressi odierni della meteorologia e delle discipline sorelle.

Il Comitato ordinatore ha proposto tre escursioni, una nel Golfo di Napoli, un'altra sul Vesuvio ed un'altra a Pozzuoli, in ciascuna delle quali si faranno speciali investigazioni scientifiche.

Le riunioni avranno luogo nel bello e grandioso edificio di Tarsia; dove pure si faranno le conferenze, e si esporranno le carte e gli strumenti meteorologici. Gli Istituti scientifici di Napoli saranno invitati a prestare il loro concorso, e l'Istituto d'incoraggiamento ha di già offerto le sue sale; per modo che ogni cosa fa sperare egregiamente di questo convegno.

Fruttificazione della Yucca Trecaleana. — I lettori del nostro *Bollettino* ricorderanno che nel tomo V, dell'anno 1880 a

pag. 239 fu riprodotta una parte della memoria del signor Carlo V. Riley, sulla fecondazione delle Yucche, e sul Lepidoptero della famiglia delle Tineidee, denominato Pronuba Yuccaselle dal signor Riley, e che lo giudica opportuno per impollinare e fecondare questo genere di piante, e necessario per quelle specie che portano frutti, o capsule secche e deiscenti, quali sono le *Yucca rupicola*, *angustifolia*, *constricta*, *filamentosa*, *Whipplei*. A pag. 303 dell'anno 1881 del *Bollettino* citammo già il fatto che la *Yucca angustifolia* aveva fruttificato nel Giardino della Villa Franzosini a Intra.

Oggi ricevo notizia che la *Yucca Treculeana* di Carrière, o *Y. aspera* di Regel, o *Y. canaliculata* di Hooker ha fruttificato nell'anno decorso alla Villa Ada del Principe Troubetzkoy presso Intra sul Lago Maggiore. Occorrerebbe fare delle osservazioni per conoscere se si trovano tracce di queste tignole nel frutto delle due specie citate, ma specialmente poi in quello della *Y. angustifolia*. V. RICASOLI.

CRONACA ORTICOLA DEL MESE DI FEBBRAIO 1882

Ortaggi.

Nel mese di Febbraio il nostro mercato si può dire che abbondasse di Ortaggi relativamente alla stagione, nè può dirsi che i prezzi fossero molto elevati.

Il Cavolo verzotto da cent. 80 la dozzina salì sulla fine del mese fino a L. 1,50 ed invece quello *fiore* ribassò da L. 2 a L. 1,20. Il Cavolo nero raddoppiò il prezzo, cioè da cent. 50 salì a L. 1 e quello di Bruxelles ebbe un prezzo medio di L. 1 e cent. 90. Ribassarono molto gli Spinaci perchè mentre si pagavano cent. 40 ogni dozzina, dopo la metà del mese non furono pagati più di cent. 15 o 20, e le Radici e le Carote sono costate lo stesso prezzo degli Spinaci. Un poco d'aumento al contrario ebbero le Barbebietole piccole vendute cent. 30, i Sedani venduti cent. 50 la dozzina, il Radicchio cent. 20, e Rape cent. 07 il mazzo. Rimasero invece con egual prezzo del mese decorso i seguenti ortaggi:

Lattuga	Cent. 20
Indivia	» 40
Bietole	» 10
Scorzonera	» 25
Porri	» 15
Mazzocchi	» 20

Mentre le Cipolle hanno aumentato di prezzo contrattandosi sull'ultimo del mese a L. 14 il quintale, gli Agli hanno ribassato e da lire 7 sono scesi grado a grado a L. 5 il migliaio. Le Patate della raccolta vecchia si sono mantenute quasi stazionarie con piccole oscillazioni di prezzo, cioè si sono vendute sempre L. 12, 13 e 13,50 il quintale. Quelle nuove hanno avuto il leggerissimo aumento sul Gennaio di un soldo contrattandosi ora cent. 60 il chilogrammo. I Pomodoro conservati si sono venduti lo stesso prezzo salvo che nell'ultima settimana del mese sono saliti fino a cent. 70 ogni chilo. Gli Spargi ottenuti per cultura forzata hanno avuto un prezzo fisso di L. 5 il chilogrammo.

Vediamo ora quali ortaggi o legumi ci siano venuti dalle provincie Meridionali e quali prezzi hanno avuto. Da Palermo abbiamo avuto i Carciofi che si sono pagati con prezzi molto diversi. Nella prima metà del mese sono costati L. 2,25 e L. 2,50 la dozzina, mentre nella seconda metà si sono pagati L. 1,20, 1,50 e 2. Da Napoli abbiamo avuto i Piselli, Cavoli bianchi, e i Finocchi dolci. I Piselli venduti sui primi del mese L. 1, sono scesi sull'ultimo a cent. 80 il chilo. I Cavoli bianchi sono appariti sul mercato nell'ultima settimana col prezzo di L. 2 la dozzina e i Finocchi sono comparsi dopo la prima metà del mese col prezzo di L. 1 che poi è abbassato fino a centesimi 70.

Frutta.

In questo mese tanto le Perè che le Mele hanno conservato il prezzo del Gennaio, cioè le Pere son costate da L. 1,20 a L. 1,50 il chilo. e le Mele da cent. 80 a L. 1.

Aumento di prezzo ha avuto l'uva Salamanna raggiungendo le L. 5 mentre quasi eguale si è mantenuta la Colombana, cioè L. 1,40 e lire 1,50, e le uve secche cioè la Malaga L. 2 e lo Zibibbo cent. 80 ogni chilogrammo.

Il prezzo medio degli agrumi è stato il seguente:

Arance	L. 6 al cento
Mandarini	» 7 »
Limoni	» 4 »
Detti di giardino.	» 7 »

I Fichi secchi detti *mondi* e quelli di Smirne hanno avuto un prezzo eguale di L. 1,50, quelli usuali nostrali di cent. 60 e 70. Le Prune di Marsiglia e di Bordeaux sono costate meno assai che nel Gennaio poichè da L. 5 il chilog. sono scese fino a L. 3, quelle più andanti di Napoli si contrattarono a cent. 80 e a L. 1. Prezzo eguale sono

costate le Olive secche, cioè cent. 70, mentre sono rialzate le Olive indolcite fino a L. 1,50 le nostrali e L. 2,50 quelle delle provincie Meridionali.

Le Noci di Francia che costituiscono la 1^a qualità costarono centesimi 90, e quelle di 2^a qualità cent. 70. Così le Mandorle più fini conservarono il prezzo di L. 3, quelle a guscio tenero L. 2 e le altre usuali L. 1,50 il chilogrammo. Le Nocciuole furono vendute in media cent. 90 e i Datteri L. 1,80 con un ribasso così sul mese scorso, e con poco ribasso furono venduti i Marroni, col prezzo medio di L. 40 il quintale.

Le Fravole ottenute per cultura forzata apparvero sul mercato il 21 Febbraio e furono vendute al prezzo abbastanza alto di L. 60 il chilogrammo. Ma la poca richiesta di tal frutto fece ribassare presto tal prezzo e negli ultimi giorni del mese si venderono solo L. 45 e L. 40.

Fiori.

I Mughetti in questo mese ebbero il prezzo di L. 4 la dozzina eguale a quello del Gennaio. Un poco più sostenuti furono i Garofani che si contrattarono in media a L. 5. Gli altri fiori però ebbero tutti un ribasso, causa forse l'abbondanza dei fiori spontanei. Ecco i prezzi:

Camelie	L. 8,20
Mammole	» 0,25
Gaggie	» 0,25
Viola tricolor	» 0,20
Tazzette	» 1,00
Rose	» 2,50

Vario al solito fu il prezzo dei fiori più fini ma è da notarsi anche in questo mese la poca richiesta che in generale vi è stata sul nostro mercato.

ANGIOLO PUCCI.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

Riserbandoci di ricordare più degnamente in queste pagini il nome ed i meriti del **Prof. Sante Garovaglio**, con dolore annunziamo la morte avvenuta in Pavia nella grave età di 77 anni, di questo chiaro botanico e crittogamologo che fu giurato della Esposizione Internazionaleorticola e membro del Congresso Internazionale Botanico, che ebbero luogo nel 1874 in Firenze.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA		UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO RIASSUNTO della Giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO		
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9h. a	3h. p	9h. p	Inf. riore				Superiore	Altezza dell'acqua	ore 9 antim.
1	749,93	mm. 748,39. 3h. p.	12,2	16,0	8,5	96	82	0	so. f.	s	q. coperto pioggia	1,0	h. 1h —	1,80	torba
2	52,27	53,89. 9h. a.	11,5	15,0	8,0	75	48	72	so. f.	o	vario	12,6	0h —	1,80	q. torba
3	48,80	47,39. 3h. p.	9,3	11,6	7,0	89	72	81	so.	oso	q. cop. piog. gr. arcob.	5,6	3h —	1,75	torba
4	49,32	56,53. 12h. m.	10,5	14,5	6,5	85	76	61	so.	ne	vario			1,20	q. torba
5	56,17	52,37. 3h. p.	11,3	13,2	9,5	62	57	72	s	ne. f.	vario			1,05	q. chiara
6	53,41	59,60	13,8	17,4	10,2	61	46	59	ne. f.	ne	sereno			1,85	q. chiara
7	59,60	64,18	14,2	18,0	10,5	47	30	53	ne. f.	o.	sereno			1,80	q. chiara
8	64,18	63,77	15,1	21,8	8,5	55	36	39	o.		sereno			1,80	q. chiara
9	63,77	66,49. 9h. a.	14,7	22,8	6,7	57	26	39	n.		sereno			1,80	q. chiara
10	63,43		14,7	22,8	6,7	57	26	39	n.		sereno			1,80	q. chiara
11	64,18		14,0	21,8	6,2	71	27	65	no.		sereno			1,75	q. chiara
12	61,42	60,84. 3h. p.	14,2	22,5	6,0	80	30	52	n.		sereno			1,70	q. chiara
13	64,31		14,9	18,8	11,0	49	38	44	n. f.		sereno			1,70	q. chiara
14	64,76	65,63. 9h. a.	14,5	18,5	10,5	33	19	48	ne. f.		sereno			1,70	q. chiara
15	63,38	62,57. 3h. p.	15,3	21,3	9,4	30	29	40	ne.		sereno			1,65	q. chiara
16	65,77		17,5	23,0	12,0	38	22	42	ne.		sereno			1,65	q. chiara
17	65,30	66,96. 9h. a.	15,3	23,7	7,0	46	29	50	o.		sereno			1,65	q. chiara
18	62,81		15,2	23,0	7,4	50	28	47	o.		sereno			1,65	q. chiara
19	59,42	14,0	14,0	20,8	7,2	66	41	53	so.		q. sereno			1,65	q. chiara
20	57,69	56,46. 6h. p.	12,7	17,5	8,0	70	59	51	so.		vario			1,65	q. chiara
21	57,95	59,24. 9h. a.	12,7	18,0	7,5	65	44	52	se.		vario arcob.			1,65	q. chiara
22	51,56		13,0	17,0	9,0	66	83	87	so.	so	cop. pioggia	6,1	3h —	1,65	q. chiara
23	49,39		7,4	9,3	5,5	86	80	83	o.	so	cop. pioggia	11,7	8h —	1,70	torba
24	49,03		8,6	12,0	5,3	87	82	82	o.	ase	cop. pioggia	14,2	8h —	1,70	torba
25	48,94		7,5	10,3	4,8	86	89	90	so.	so	cop. pioggia			1,40	q. chiara
26	47,66	45,65. 9h. p.	11,3	15,6	7,0	84	61	72	so.	no	q. coperto			1,40	q. chiara
27	48,71		9,4	12,3	6,5	75	49	67	so	so	vario pioggia notte	7,2	3h —	1,40	q. chiara
28	57,10	57,82. 9h. p.	9,7	13,8	5,7	64	43	51	ne. f.	so	vario pioggia	2,8	1h —	1,40	q. chiara
29	55,87		12,0	15,2	8,8	41	41	59	ne. f.	so	sereno			1,05	q. chiara
30	50,36		13,2	18,5	8,0	40	32	40	ne.		sereno			1,0	q. chiara
31	49,74	48,76. 6h. p.	12,0	19,0	5,0	71	40	14	o.		vario			1,0	tor-baccia
MESE	756,89	745,65 a	12,6	17,4	7,7	64,6	47,7	59,5	ne. so.	so	78,9	3,9h —		1,01	
		766,96													

N. B. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Marzo 1882

Turbatosi il tempo sul finire del Febbraio tornò desso a farsi sempre più bello nel Marzo, dopochè era stato nei primi quattro giorni fortunatamente piovoso; e non fu che al 20 che il cielo divenne caliginoso e nebbioso, dopo un periodo di giorni di purissimo sereno giammai verificato così lungo. La pioggia, molto desiderata, cadde quindi placidissima e ben repartita in 6 giorni, ed al 28 faceva di nuovo tempo bellissimo per non terminare che con la fine del mese.

L'andamento meteorico nel Marzo risultò veramente non men singolare di quello dei mesi Gennaio e Febbraio. In primo luogo fu un Marzo senza interruzione caldissimo, talmente che il minimo di temperatura oscillò a seconda dei luoghi da 4 a 5 gradi al disopra dello zero termometrico al mattino del 25; fu poi il massimo di temperatura di 23°,7 nel giorno 17, ed in quello appresso il termometro diretto al sole salì a 32. Faccio ora osservare che in questo secolo il *massimo* più alto nel mese di Marzo non raggiunse mai completamente i 22 gradi e che il *minimo* più basso fu quasi sempre al disotto dello zero termometrico. Inoltre un *minimo* tanto alto, cioè di più di 4 gradi, non riscontrasi che nel Marzo del 1873, quale anno mi duole di rammentare per la funesta brinata del 28 di aprile.

La pressione atmosferica non soffrì nessuna grande diminuzione, come era ragionevole di aspettarsi dopo quella enorme dei mesi precedenti. Fu essa infatti quasi sempre al disopra del valore normale, e non fu che nelle ore pomeridiane del dì 25 che il barometro scese a 746, abbassamento, per vero dire, facilissimo a riscontrarsi: frattanto il massimo di pressione fu nel mese assai forte, avendo raggiunto i mill. 767.

Straordinario il numero di giorni bellissimi, sorprendente, anzi nuova fu la continuazione di giorni di sereno purissimo. Infatti dal dì 8 al 18 inclusive, cioè per 11 giorni consecutivi, non apparvero tracce di nuvoli in cielo, e neppure si riscontrò della caligine in quei momenti del giorno, nei quali ordinariamente essa si suole formare. Si hanno in media per il Marzo 7 giorni di bel tempo, 10 di vario e 14 di cattivo. Non è difficile il riscontrare che nel Marzo si sia verificato altra volta un egual numero di giorni di bel tempo, è però la prima volta che siano stati tanti di sereno purissimo, essendo il numero maggiore quello di 5 cioè nel Marzo degli anni 1849, 1874 e 1875.

Il vento dominante fu quello di Greco che soffiò forte in 7 giorni. Il Libeccio ebbe il dominio nel dì 2 e nel dì 26, fu però forte solamente nel dì 2.

Durante il mese cadde per tre volte la neve ai monti, ma non a quei a noi vicinissimi.

L'acqua in Arno raggiunse nella notte del dì 24 l'altezza di M. 2,80 dopo che ad eccezione dei giorni 4 e 5, era stata di continuo scarsissima. Inoltre dal 7 al 23 scorse sempre chiarissima.

Li 5 Aprile 1882.

F. MEUCCI.

ORESTE PUCCINI, *gerente*.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Conferenza del 16 aprile 1882.

Dichiarata aperta la Conferenza dal Vice Presidente Marchese Niccolò Ridolfi, il Dott. Bargellini presenta un fungo detto *Lycoperdon Bovista* che trovasi sui nostri monti, e ch'è mangereccio pur che non sia trapassato giacchè allora diventerebbe dannoso.

Il Socio Sig. Conti Enrico e il Cons. Angiolo Pucci presentano due Piante dell'Agrume chiamato *Bizzaria* facendo costatare la proprietà di tal pianta di dare frutti di diverso genere. Il Professore Caruel promette di occuparsi di tale varietà con un articolo da inserirsi nel Bullettino.

Il Cons. Bastianini presenta le piante del giardino Botanico del R. Museo, cioè una *Cordiline* di seme ch'è stata chiamata *Neo-Caledonica* ma che certo è una specie non ancora descritta, e viene raccomandata per l'elegante portamento e l'abbondante fioritura. Presenta quindi un *Leptospermum lanatum* graziosa Mirtacea e non di difficile cultura, un *Clerodendron Thompsoni* var. *Balfouri*, Verbenacea molto pregevole per la fioritura, un *Cypripedium hirsutissimum*, in bell'esemplare che egli dice aver ottenuto, mantenendo la pianta molto asciutta. Per ultimo mostra 14 *Orchidee* terrestri indigene invitando i giardinieri ad occuparsi di coltivare queste graziose piante di cui alcune possono reggere al confronto di qualche specie di *Orchidea* da stufa.

Il Giardiniere del Prof. Pietro Pellizzari presenta due *Orchidee* in fiore, una col nome di *Laelia brysiiana*, che però stando alla figura rappresentata nella *Illustration Horticole* (1877) sembra essere una varietà, e l'altra la *Trichopilia coccinea*, pianta dell'America centrale. Mostra quindi il *Clematis lanuginosa* var. *Sensation*, un *Pelargonium diadematum* e 10 *Calceolarie* erbacce a fiori molto grande e ben coltivate.

Dal Cons. Pucci sono presentate le seguenti piante provenienti dai Giardini Municipali: l'*Acanthophippium tricolor*, Or-

chidea dell'isola di Ceylan, la *Trichopilia crispa* bellissima Orchidea americana una delle più belle del genere; l'*Oncidium Kramerianum* dell'Equatore specie molto vicina all'*O. papilio*; un *Amaryllis brasiliensis* specie molto fiorifera; e N. 22 varietà di *Coleus* ottenute dal seme molto distinte l'una dall'altra e da quelle ottenute fino ad ora nei nostri giardini. Presenta inoltre una panierina di fiori recisi di *Viola tricolor* notevoli per grandezza benchè non abbiano ricevuto alcuna cultura speciale; e per ultimo qualche frutto di Fico della varietà di Malta, varietà che si coltiva in buona esposizione, all'aria aperta, a spalliera dando così frutti durante tutto l'inverno.

Il socio Giovanni Chiari presenta alcune bellissime piante del Giardino dei Marchesi Torrigiani cioè la *Vanda suavis*, l'*Aerides maculosum album*, l'*Aerides superbum*, la *Vanda tricolor*, l'*Oncidium altissimum*, la *Cattleya Skinneri*, il *Cypripedium barbatum*, il *C. villosum* ed un *Pelargonium diadematum*. A chi conosce la valentia del giardiniere Chiari non farà meraviglia il dire che tutte quelle piante erano coltivate in modo eccezionale e veramente splendido.

Dal giardino della Contessa Spalletti erano inviate alla Conferenza 2 Orchidee, il *Chysis bractescens* e il *Lycaste aromatica* specie del Messico raccomandabile per l'abbondante fioritura e per il profumo che i fiori tramandano; e 2 vasi di *Tropaelum* a fiore doppio, varietà che sono trascurate nei nostri giardini. In assenza del giardiniere del Marchese Corsi Salvati, il Professore D'Ancona presenta le piante del giardino di Sesto, cioè il *Cypripedium Dominicanum*, ibrido fra il *C. caudatum* e il *C. Pearcei* ottenuto nello stabilimento Veitch dal Sig. Dominy la *Trichopilia coccinea* e l'*Oncidium ampliatum majus*, in bellissimo esemplare raro a vedersi.

Il March. Niccolò Ridolfi presenta alcune bellissime varietà di Azalea di seme in fiori recisi, varietà ottenute nel di lui giardino di Bibbiani. Inoltre il giardiniere del Comm. Ross mostra un *Phajus Wallichi* per la prima volta fiorito in Firenze, e una piccola pianta in fiore della graziosa *Babiana rubro-cyanea*.

A nome del Cons. Maragliano il Cons. Bastianini presenta la *Cattleya Mossiae* var. *superba*, una delle varietà a fiore più grande e più splendido.

Il giardiniere della Sig. Stephens presenta alcuni vasi di Calceolarie erbacee notevoli per bello sviluppo di fioritura sia per

l'abbondanza come per la grandezza dei fiori; una piccola moltiplicazione infiore del bel *Rhododendron Veitchianum*, una *Catleya ameystina* e un *Aerides maculosum album*. Per ultimo mostra alcune Rose ottenute dal seme che contrariamente a quanto viene asserito da alcuni giornali di Francia, benchè seminate nel Settembre decorso, presentano per la maggior parte il fiore non però tanto bene sviluppate da potere determinarne la varietà.

Il Socio Sodini giardiniere della Contessa Bouturlin presenta 6 *Pelargonium diadematum* e 2 *Rhododendron* in varietà ottenute dal seme, alcune varietà molto distinte ottenute parimente dal seme di *Azalea pontica*; e per ultimo una pianta di *Solantra grandiflora* Solanacea delle Antille rimarchevole per il fiore grande e leggermente odoroso. Il giardiniere del sig. Preston Powers mostra 2 *Amaryllis* ottenuti da seme venuti dall'estero, a fiori grandissimi e striato, di magnifico e sorprendente effetto.

Il Sig. Giuseppe Mazzoni presenta diverse varietà di Ortaggi ed il Giardiniere della Società di Orticoltura alcuni vasi di *Primula auricula* ottenute dal seme nel Giardino della Società.

.Dopo la consueta distribuzione dei premi la Conferenza è chiusa.

Doni al Giardino.

Dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sono pervenuti i semi di *Luffa aegyptiaca* di cui le fibre racchiuse nel frutto vengono in Oriente adoperate come sapone, ed hanno perciò una importanza economica non spregevole, e quelli di *Reana luxurians*, pianta foraggera della quale si possono leggere notizie relative nel nostro Bullettino, Anno IV, pag. 347.

L'onorevole Generale V. Ricasoli senatore del Regno faceva dono al Giardino di alcuni semi di *Casuarina paludosa*.

La nobile signora Maria Guadalupe Placci regalava un bel esemplare di *Cedrus deodara* di notevole dimensione e bel portamento.

La Contessa Giulia Spalletti faceva presente di un superbo esemplare di una Palma da lei acquistata col nome di *Cocos coronata*, alto ben otto metri, e con foglie lunghe da quattro a cinque metri.

A questi gentili donatori la Società si professa profondamente riconoscente.

Soci nuovi ammessi nell'Aprile 1882.

PRIMA CLASSE.

Briganti Conte Giovanni di Firenze	pres.	dal socio	E. Pistolesi
Rucellai Conte Giovanni	»	»	» N. Ridolfi
Giachetti Giulio Cesare	»	»	» R. Mercatelli

SECONDA CLASSE.

Cianchi Leopoldo	»	»	» G. Bastianini
Bicchierai Avv. Niccolò	»	»	» L. Allegri
Crugnola Carlo	»	»	» G. Bartolini
Bongini Edoardo	»	»	» G. Bastianini
Carraresi Pasquale	»	»	» Idem
Pieroni Martino	»	»	» E. Pistolesi
Baldassini Emilio	Pesaro	»	» C. D'Ancona
Tonelli Ernesto	Pistoia	»	» E. Pistolesi
Gori Avv. Augusto	Firenze	»	» C. Barsi
Nardi Enrico	»	»	» E. Pistolesi

Elenco dei Certificati conferiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza orticola del 19 Marzo 1882.

Prima Classe.

- Santarelli Prof. Emilio (Giardiniere E. Bonafedi) per due *Camelie* di seme.
- Larderel Conte Gastone (Giardiniere A. Della Lunga) per *Tulipani* e *Giacinti*.
- Pellizzari Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per *Orchidee* in fiore.
- Ross Comm. H. I. (Giardiniere L. Vannini) per *Dendrobium fimbriatum*.
- Sabatier Sig. Francesco per *macchina da innestare le viti*.

Seconda Classe.

- R. Orto Botanico Fiorentino (Giardiniere G. Bastianini) per *Erica intermedia* e *Acacia linearis* in fiore.
- Franchetti Cav. Cesare (Giardiniere R. Rossi) per *Camelie* di seme.
- Maragliano Cav. Giuseppe (Giardiniere P. Carraresi) per *Anthurium Scherzerianum* di seme.
- Municipio di Firenze — Amministrazione dei Pubblici Giardini (Giardiniere Ragionieri) per *Orchidee* in fiore.
- Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere G. Borchi) per *Orchidee* in fiore.

Migliorati March. G. Antonio (Giardiniere Pistolesi) per *Palme* adattate per appartamenti.

Terza Classe.

Ball Thomas (Giardiniere A. Sereni) per *Tropaeolum tricolor*.
 Powers Preston (Giardiniere A. Papi) per *Amaryllis* in fiore.
 Municipio di Firenze (Giardiniere Ragionieri) per fiori recisi di *Cydonia japonica* ottenuti per seme in diverse varietà.
 Bargellini Dott. Demetrio per mostra di *Funghi commestibili*.

Certificati distribuiti nella Conferenza Orticola del 16 Aprile 1882.

Prima Classe.

Municipio di Firenze (Giardiniere R. Ragionieri) per *Orchidee* in fiore.
 Torrigiani March. Fratelli (Giardiniere G. Chiari) per buona cultura di *Orchidee*.
 Corsi Salviati March. Bardo (Giardiniere A. Ragionieri) per *Orchidee* in fiore.
 Ross Comm. H. I. (Giardiniere L. Vannini) per *Phaius Wallichii* e *Babiana rubro-cyanea*.
 Maragliano Cav. Giuseppe (Giardiniere P. Carraresi) per *Cattleya Mossiae superba*.
 Powers Preston (Giardiniere A. Papi) per due *Amaryllis*.

Seconda Classe.

R. Orto Botanico Fiorentino (Giardiniere G. Bastianini) per *Cordyline* di seme.
 Idem, per *Orchidee* indigene.
 Pellizzari Cav. Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per *Orchidee* in fiore.
 Municipio di Firenze (Giardiniere R. Ragionieri) per *Coleus* di seme.
 Spalletti Contessa Giulia (Giardiniere E. Chiostrì) per *Orchidee* in fiore.
 Ridolfi March. Niccolò (Giardiniere L. Montagni) per *Azalee* di seme.
 Stephens Sig. Susanna (Giardiniere G. Torrini) per *Calceolarie* erbacee.
 Idem, per moltiplicazione del *Rhododendron Veitchianum*.
 Idem, per *Orchidee* in fiore.
 Boutourline Contessa Anna (Giardiniere V. Sodini) per *Rhododendron* ed *Azalee* di seme.

Terza Classe.

Pellizzari Cav. Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per *Calceolarie* erbacce.

Mazzoni Giuseppe per *Ortaggi* diversi.

ARBORETUM ISTRIANUM

(Continuazione vedi numero 3).

§ VII. — **Malvacee.** — Esse derivano il loro nome da *Malasso*, ammolire, che esprime le qualità prevalenti di tutta la famiglia, e possiedono fiori grandi bellissimi e degni delle cure dei giardinieri; però la mollezza dei loro rami e delle loro foglie le sottopone frequentemente agli attacchi di molte crittogame che ne distruggono la bellezza. Quasi tutte si ammantano di una pubescenza stellata, ed una antera reniforme unicellulare è un carattere comune a tutta la famiglia. Queste due particolarità unitamente alle foglie alterne stipulate distinguono le Malvacee da tutte le altre Diclamiidee. Tutte le specie abbondano di una mucillaggine nutritiva: qualità che rende i teneri germogli dell'*Hibiscus Esculentus* (Ochro) oggetto molto stimato nei tropici come ingrediente nei cibi; e al Brasile l'*Abutilon esculentus* serve per i medesimi usi. Le proprietà emollienti dell'Altea e della Malva sono adoperate dai medici nei catarri e nelle infiammazioni polmonari e secondo il mio modo di vedere con più utilità del cognac. L'uso della malva in medicina è antichissimo poichè rimonta fino ai tempi d'Ippocrate. Come rilevasi da Eliano, lib. 4. C. 17, Pitagora chiamò le foglie di malva santissime; certo è che si mangiavano come ora si mangiano gli spinaci e come si mangiano tuttora alla China, e servivano specialmente per tener libero il ventre come rilevasi dai versi di Marziale.

« Exoneraturas ventrem mihi villica malvam

« Attulit, et varias quas habet hortus opes.

E Cicerone in una lettera a Gallo, (l. 7. Fam) dice che gli avevan dato la diarrea. « Itaque a beta, et a malva deceptus sum. » I fiori rosso pavonazzi delle malve servono in chimica per farne una tintura acquosa o alcoolica, la quale è ottimo reagente per scoprire gli acidi e gli alcali divenendo rossa

coi primi, e verde coi secondi. Dalla scorza dei fusti e dei rami delle Malvacee se ne leva colla macerazione del filo da tesserne tele bellissime. L'*Hibiscus syriacus* che trovasi in questo arboreto colle sue varietà, « flore pleno » o *Ketmia* di Siria, e « flore variegato » è pianta arborescente legnosa originaria della Siria, coltivata da più di due secoli nei giardini come pianta ornamentale pei suoi grandi fiori e svariati colori che sovente indoppiano (Cazzuola, il regno vegetale tessile e tintoriale p. 23).

§ VIII. — **Sterculiacee.** — L'odore poco piacevole di alcune specie ha fatto dare il nome di Sterculie a questa famiglia la quale però contiene molti alberi ombrosi e di bellissimo aspetto, e i di cui semi sono grandi e mangiabili come quelli della famosa *Kola* che masticati hanno la proprietà di render piacevoli al gusto le acque cattive. Anche i semi della *Chicha* altra nobilissima specie di questa famiglia, sono altamente stimati al Brasile per il *dessert*. Le *Astrapae*, e parecchie altre specie sono stimate le più belle del mondo. I fiori di una specie di *Pentapetes* chiamata dagl'indiani *Machucunha* forniscono un sugo mucillagginoso refrigerante che adoprasì nelle blenorragie. Anche la *Guazuma ulmifolia* ha un frutto mucillagginoso piacevolissimo; l'estratto della stessa pianta è usato alla Martinicà per chiarire lo zucchero, e la scorza sotto la forma di forte decozione è un ottimo sudorifero. Finalmente la *Waltheria Douradinha* contiene una grandissima quantità di mucillaggine ed è adoperata al Brasile come antisifilitica. Nell'arboreto trovasi la *Sterculia platanifolia*.

§ IX. — **Tiliacee.** — Dalla somiglianza che alcuni hanno trovato fra il Tiglio e l'Olmo, *Ptelea*, ha avuto origine il nome di questa famiglia composta non solo di molte erbe selvagge tropicali e di arbusti, come la *Sparmania* e l'*Entelea*, ma di alberi grandi con fiori odorosissimi rappresentati dal Tiglio la di cui scorza interna morbida e separabile, fornisce il materiale con cui si fabbricano le stoeie di Russia adoperate dai giardinieri. L'infusione delle brattee è astringente, mentre quella dei fiori *solì* è sudorifera ed emmolliente, raccomandata nelle vertigini, nelle affezioni spasmodiche e contro la tosse. (Lindley). Questa infusione deve essere leggerissima, altrimenti ha un sapore acuto che disgusta: nell'odore e nel sapore somiglia un poco al thè, ed è adoperata anche nelle affezioni catarrali, nell'asma, nelle convulsioni e fin'anche nell'epilessia

per la quale infermità fu lodata dal Mizaldo e del Hoffmann. L'acqua distillata e *coobata* di questi fiori secondo il Brossard è *ilaromorftica*, cioè produce una certa ubriachezza gioviale e sonnolenza. L'odore del tiglio fiorito cagiona secondo il Vicat delle cefalalgie. La scorza fresca è mucillagginosa, e fu proposta come emolliente sui tumori gottosi e sulle bruciature. I frutti del tiglio sono stati lodati nelle dissenterie, e polverizzati per arrestare l'epilessia tirandoli su per il naso. La loro polpa è alquanto oleosa e fu sperimentata dal Nissa qual succedaneo al cacao per farne cioccolata. Il carbone del suo legno fu dal Remer vantato qual febrifugo amministrato colla gelatina nelle intermittenti. Il tiglio è uno dei più grandi alberi europei crescendo fino al di là di 80 piedi, di un bel portamento e di un bel verde, cosicchè è giustamente valutato per farne viali ed abbellire i boschi di piacere. È anche albero longevo, calcolandosi che viva fino a 700 ed 800 anni: l'Haller e il Decandolle ne citano alcuni individui celebri per la loro grossezza ed antichità esistenti in Svizzera ed altrove. Il suo legno è biancastro leggiero, dolce, e di tessitura uniforme e compatta, onde è preferito dagl'intagliatori in legno e dai tornitori per i loro lavori di ornamento. Serve anche a fare un carbone che si preferisce per fabbricare la polvere specialmente adattata ai fuochi d'artificio, e dai pittori ridotto in cannelletti per fare alcuni disegni. La scorza media e membranosa del Tiglio è filamentosa e tenace e serve in molti paesi per far legami corde e stuoie; dicesi che servisse agli antichi di carta da scrivere ed era chiamata *phyliria*. Con questa scorza media del giovane tiglio si forma della corda la quale ha la proprietà di conservarsi molti anni nell'acqua senza imputridire, e di turare esattamente le commesure dei tavolati: con essa si fanno parimenti delle tele grossolane (Genlis. *Botan* Vol. 1.) Il Quellmalz dice che questa scorza macinata, può servire ad accrescere il pane, come nar-rasi che facciano in Svezia ed in Lapponia, considerandola come nutritiva. Le foglie sono buon nutrimento per gli animali che le mangiano volentieri anche secche, quantunque secondo Linneo non diano buon sapore al latte. I fiori presentano buon alimento alle api. Dal tronco degli alberi viventi il Dalhiman svedese nel 1760 estrasse per mezzo di fori una quantità di succhio che gli somministrò buona dose di ottimo zucchero. Da tutto ciò, dice il prof. Antonio Targioni,

si comprende di quanta utilità sia questa pianta alle popolazioni dell'Europa specialmente settentrionale. Il tiglio *Linden* o *Limetree* in inglese, significa secondo il linguaggio dei fiori *Amor coniugale*. Travansi nell'ARBORETO fra le *Tiliacee*, il *Corchorus japonicus*, il Tiglio Americano, *Tilia Americana*, *T. Argentea*, e *T. pendula* o Tiglio argenteo piangente.

§ X. — **Cameliacee.** — A Giorgio Giuseppe Kamel missionario che nel 1739 la portò dal Giappone dobbiamo la prima camelia *Camellia japonica* L., dalla quale hanno poi avuto origine tutti quei bellissimo arbusti ora troppo ben conosciuti per farne una descrizione, e di cui abbonda per quantità e per bellezza l'Arboreto istriano. Noteremo soltanto come i semi della *Camellia oleifera* forniscano un olio finissimo, e e i fiori della *C. Sasanque* sieno adoperati per dare un grato aroma alle foglie del Thè, pianta dell'istessa famiglia, nativa essa pure della China, del Giappone e del Nepal, e ben conosciuta per la sua azione sul sistema nervoso essendo astringente, antisporifica, sedativa, diluente, diaforetica e diuritica. Il Thè deve le sue proprietà ad un principio speciale che chiamasi *teina*¹ ed al quale il Peligot attribuisce oltre l'azione medicinale anche quella nutritiva contenendo nelle sue foglie molta quantità di sostanze azotate; e con ciò spiegasi perchè il thè predisponga alla obesità come vedesi nei chinesi e in altri popoli che ne fanno grande uso. Secondo il Lehman la *teina* introdotta nello stomaco provoca la secrezione dell'urea e della bile.

Vengono generalmente ammesse due specie di thè, cioè il *T. Bohea* che ha le foglie coriacee, piane, oblungo-lanceolate alquanto obovate, e leggermente dentate, e il *T. Viridis* che ha le foglie sottili, lanceolate, alquanto ondulate, grossolanamente dentate. Il thè nero altro non è che la foglia del thè verde più fermentata (Lindley) ed è stimato dal Lettsom come calmante, mentre il verde produce in chi non ci è abituato degli sconcerti nervosi con insolito eccitamento, con qualche inquietudine allo stomaco, tremori, palpitazioni di cuore, tristezza, debolezza generale delle membra, ed insonnia. Il Trou-

¹ La teina è un principio cristallizzabile scoperto da Oudry e che il Sobst trovò essere della stessa composizione della caffeina considerata ora uguale alla teina anche per i suoi effetti. La teina esiste pure nelle foglie dell'*Ilex Paraguaiensis* o thè del Paraguai come pure nelle foglie della *Paullinia sorbilis* e nella noce di kola o frutto della *Cola acuminata*. (George Wood dispensatory of the united states of America).

seau lo ritiene come eccitante, alimentare, favorevole alla digestione ed alle facoltà intellettuali. All'esterno il Pauli ne proponeva le foglie per la cefalgia, e secondo il Weber alla China dopo averle preparate col mosto di uva, le applicano sulle ulcere corrodenti e saniose. Ho trovata utilissima l'infusione del thè verde adoperata per iniezioni, per vincere alcuni scoli dell'orecchio che erano stati ribelli a molte altre cure. La bevanda del thè dal Petit è creduta essere il *nepentes* di Omero.¹

Le prime piante di thè che pervennero in Europa furono portate in Svezia a Linneo nel 1763, dal capitano Eckberg. Dopo ne furono portate in Inghilterra ed in Francia ed ora molti giardini botanici ne posseggono anche fra noi degli individui che vivono bene all'aria aperta; anzi dal Leroy ne fu tentata in Francia la coltivazione nei dintorni di Angers. (Targioni Antonio, *Botanica e Materia Medica* p. 304).

Dai semi del thè come di alcune camelie ne estraggono alla China dell'olio che Rob. Thomson ha trovato composto di 75 parti oleina, e 25 stearina; brucia bene e serve a tutti gli usi dell'olio d'oliva.

(Continua).

Dott. DEMETRIO BARGELLINI.

COLTURA DELLE ORCHIDEE IN FINESTRA ²

Non pochi sono certamente coloro i quali credono che non si possano coltivare le Orchidee, piante tanto belle e pregevoli per la bellezza e stranezza dei loro fiori, fuori delle stufe, ed in parte possono aver ragione specialmente per quanto concerne quelle specie che si mostrano ribelli ad ogni tentativo di cultura. Pur nonostante io non esito ad

¹ Gli indiani raccontano nella seguente guisa l'origine del thè: Darma figlio di un Re indiano viveva in una profonda solitudine per occuparla negli studii; ei meditava fino al mattino in un giardino. Una notte sentendosi vicino a soccombere al sonno, si svelse le pupille, che gettò a terra e che all'istante produssero il thè. Questo Darma secondo gli indiani, possedeva una canna miracolosa sopra della quale traversava i mari. (Madama di Genlis. *La Botanica istorica e letteraria* T. I. p. 140).

² Siamo grati all'Autore pel gentile pensiero che ha avuto inviandoci da Vienna l'interessante articolo che con piacere pubblichiamo, nella speranza che alcuno dei nostri antifili faccia tesoro dei consigli pòrti, ed esperimenti una cultura nuova affatto nel nostro paese.

IL COMITATO DI REDAZIONE

affermare che esiste gran numero di Orchidee le quali tenute in apposite vetrine nelle stanze dei nostri appartamenti senza difficoltà e talvolta anzi con una grande facilità producono fiori, e premiano così le cure prestate loro da chi le coltiva.

Vedendo con molto piacere che si estende la predilezione per tali piante io mi permetto, appoggiandoli sopra le mie osservazioni, di darle, stimatissimo Signore, alcuni cenni sopra questa cultura, pregandola di volerne far uso per il *Bullettino della R. Società Toscana di Orticultura*, e con questo intendo offrire occasione di occuparsi di queste piante a coloro i quali non sono tanto fortunati da avere un giardino od una stufa a loro disposizione.

Una finestra la quale sia situata in modo da permettere anche in inverno il fecondo influsso dei raggi solari, cioè sia volta verso Sud o meglio verso Sud-Est, in una stanza, entro la quale la temperatura durante l'inverno vari costantemente fra 16° Reaumur di giorno e 12° di notte, presterà occasione e circostanze favorevoli per tale cultura. E poichè le condizioni di una stanza sono diverse alquanto da quelle di una vetrina, anche la cultura dovrà subire delle modificazioni e non potrà essere uguale in ambedue gli ambienti. Un'aria più secca, un nutrimento aereo mediante esalazioni prodotte da uno speciale ingrasso, ed una debole inaffiatura di acqua tiepida mediante siringa, sono le norme da seguirsi per le Orchidee durante l'inverno e nel tempo di riposo. Non occorre tenere le piante all'ombra durante i mesi dal Novembre sino a metà di Febbraio, ma quando esse cominciano a vegetare e nell'estate, si deve eseguire una inaffiatura mattinata con acqua piovana temperata, e ombreggiarle più o meno completamente secondo le circostanze e l'ardore del sole, con veli o tele. Anche verso sera dopo una breve ventilazione sarà utile di dare alle piante una rinfrescata colla siringa, che è necessaria anche per impedire che di notte non si innalzi soverchiamente la temperatura entro la vetrina. Per riuscire in tale scopo e per aumentare l'umidità dell'aria entro la vetrina, specialmente durante le ore meridiane e più calde della giornata, sarà bene di versare dell'acqua in fondo al cassone, osservando la precauzione che le piante siano talmente situate che l'acqua versata non possa bagnare il piede dei vasi che le contengono.

Qui unito Ella troverà un disegno di due vetrine: della prima faccio uso io stesso, mentre della seconda ho preso il modello presso un altro amatore d'Orchidee. Il cassone o fondo della vetrina *A, B, C, D*, è di legno, coperto internamente ed ai lati intieramente di lamina di zinco: la parte superiore o coperchio *E, F, G, H*, si può alzare e serve per la ventilazione che è necessarissima, ma l'aria esterna non

deve mai introdursi quando sia troppo secca. Perciò si aprirà il co-
perchio sempre la mattina e la sera per qualche ora quando l'aria

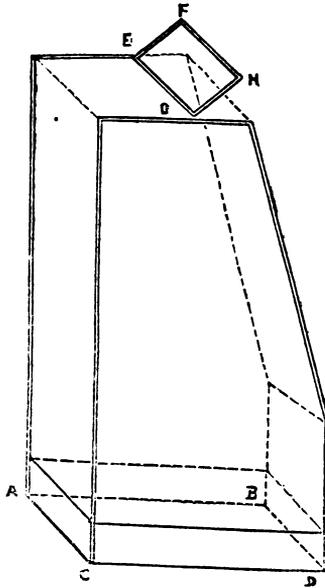


Fig. IV. Vetrina per Orchidee.

sarà umida, e specialmente durante le tepide piogge d'estate. Il re-
sto della vetrina può essere in legno o in ferro, ed in vetro, e le di-

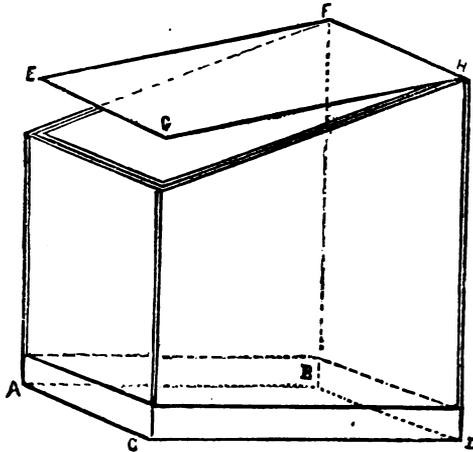


Fig. V. — Vetrina per Orchidee.

mensioni si adatteranno alla finestra destinata a riceverla, e a piacere del coltivatore.

Quegli che possiede una terrazza od un balcone, potrà durante la stagione calda tenere la vetrina all'aria aperta, e riuscirà meglio di chi la tiene continuamente alla finestra in stanza, vale a dire, potrà coltivare le specie oriunde dell'India più calda come *Aerides*, *Vanda*, *Saccolabium*, le quali come è noto producono fiori soltanto sotto l'influsso d'un sole continuo ed intenso.

Voglio qui ancora menzionare altresì che sarebbe inutile di coltivare le specie di regioni fredde insieme con quelle d'un clima caldo, come per esempio gli *Odontoglossum*, o le *Masdevallia* insieme coi *Saccolabium* o le *Vande* entro una medesima vetrina, e sarà quindi sempre necessario che il coltivatore s'informi della patria d'ogni pianta prima di acquistarla. In generale ed in base alle mie osservazioni posso affermare che le specie di un paese situato oltre i 1500 e 1600 metri sopra il livello del mare non riescono, in quanto che la degenerazione (etiolement dei francesi) ne è la conseguenza. Però le specie che crescono nelle regioni più basse sono da preferirsi e producono fiori facilmente.

Ecco alcune Orchidee che fioriscono nelle vetrine a Vienna:

<i>Phalaenopsis grandiflora.</i>	<i>Oncidium papilio.</i>
— <i>Schilleriana.</i>	<i>Cypripedium venustum.</i>
— <i>Batemaniana.</i>	— <i>villosum.</i>
<i>Cattleya Mossiae.</i>	— <i>Argus.</i>
<i>Pleione Wallichiana.</i>	— <i>javanicum.</i>
<i>Coelogine cristata.</i>	<i>Dendrobium pulchellum.</i>
<i>Miltonia Regnelli.</i>	— <i>nobilis.</i>
— <i>Clowesi.</i>	<i>Burlingtonia</i> (?)
— <i>flavescens.</i>	<i>Stanhopea tigrina.</i>
<i>Odontoglossum grande.</i>	

Il nutrimento aereo del quale parlai sopra, consiste in acqua nella quale si stemperano escrementi freschi di vacche, versata in un vaso con pareti basse. I vapori ammoniacali che si svolgono danno il suddetto nutrimento. Alcune gocce della menzionata mestura versate nell'acqua colla siringa mi hanno dato dei risultati eccellenti. Ma ci si deve guardare dall'abusarne: per quanto efficace e fecondo ne sia l'uso moderato, tanto pericoloso ne è l'abuso, perchè la morte della pianta ne è la conseguenza inevitabile.

O. DE KIRCHSBERG.

LA *HETEROSPATHE ELATA* SCHEFF

Tra le numerose e rare specie di Palme nate nel Giardino Corsi-Salviati in Sesto-Fiorentino da semi raccolti dal Prof. O. Beccari nel suo ultimo viaggio all'Arcipelago Malese, notevole per rarità, eleganza e facilità di coltivazione è quella di cui è qui unita la figura. È questa la sola specie finora descritta del genere *Heterospathe*, del gruppo delle *Arecinee* interfrondali, fondato dal Prof. Scheffer, il compianto Direttore dei Giardini botanici di Buitenzorg a Giava. Cresce spontanea in Amboina ove gli indigeni lo chiamano *Kalapa outan*.

Le foglie negli esemplari adulti raggiungono, per quanto afferma il Prof. Scheffer, in un suo lavoro, la lunghezza di 13 piedi; sono munite di pinnule piuttosto strette, lunghe fino a tre piedi ed in numero di 140 per ciascuna foglia. Tanto le foglie quanto lo stipite, che è unico ed elevato, sono perfettamente inermi.

Gli esemplari di questa specie nati dai semi introdotti dal Prof. Beccari sono ancora giovani e ben lontani dal presentare le dimensioni suddette: però da alcuni fra questi che hanno un po' più sviluppato chiaramente apparisce che questa può annoverarsi fra le specie di Palme da Stufa più eleganti.

Una particolarità notevole di questa specie, particolarità sulla quale altra volta scrissi poche linee in questo stesso giornale, è la grande facilità con cui individui anche giovanissimi fioriscono. Molte piccole piante di 1 a 2 anni di età, alte da 15 a 30 centimetri hanno prodotto delle infiorescenze più o meno sviluppate, e sopra una di queste ho potuto una volta raccogliere qualche fiore femminile perfetto, offrente tutti i caratteri statigli assegnati dal Prof. Scheffer. L'esemplare rappresentato nella figura qui unita è uno dei più grandi fra quelli che hanno fiorito.

Raccomando caldamente la coltivazione di questa bella specie agli Amatori di Piante da Stufa: pur troppo le Palme e specialmente quelle un po' delicate sono troppo trascurate nelle nostre stufe, ove pur trovano posto, spesso poco giustamente, altre piante a fogliame variopinto o da fioritura che spesso mal ricompensano le cure indefesse che loro si prodigano.

A. RAGIONIERI.



Giunto Puccioni, dis. e in.

Lat. Benelli e Gambi, Firenze

HETEROSPATHE ELATA

SUL GERMOGLIAMENTO DELLE ORCHIDEE

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la seguente lettera diretta al nostro collega Prof. C. D'Ancona, e relativa ad un argomento molto importante per l'orticoltura, e del quale replicatamente si è occupato il nostro *Bullettino*.

Firenze, 28 Aprile 1882.

Stimatissimo Sig. Professore,

Se diverse occupazioni non me lo avessero impedito avrei voluto prima d'oggi scriverle in rapporto alla comunicazione da Lei fatta sul *Bullettino* della nostra Società del Gennaio decorso, della lettera del Comm. Ross e dell'articolo del Sig. Douglas. Riparo oggi a questo involontario ritardo per esprimerle francamente il mio parere sopra la questione del germogliamento dei semi delle Orchidee.

Non metto in dubbio che il Comm. Ross abbia veduto negli Stabilimenti di Veitch e di Henderson migliaia di piccole piante nascenti di Orchidee, ma quello che io metto in dubbio è che i semi di queste piante abbiano germogliato nei vasi dove le ha vedute il Comm. Ross. Tenuto conto ancora della facilità con la quale gli Orticoltori inglesi possono tenere in vegetazione lo sfagno anche durante i mesi estivi, il che fa sì che le Orchidee possono rimanere ferme più lungo tempo che presso di noi nei loro vasi e nelle loro paniere, parmi però che al germogliamento dei semi si oppongano altre difficoltà. Ognuno sa che i semi di Orchidee hanno quasi direi un periodo di riposo dal loro scaturire dalle bacche all'epoca del germogliamento, periodo che varia secondo le specie, ma che è sempre abbastanza lungo, come osserva il detto Sig. Douglas. Se adunque i semi debbono essere sparsi sul medesimo vaso ove vive la pianta che ha prodotto quei semi questa pianta dovrà esser tenuta nelle medesime condizioni per più mesi cioè senza poterle cambiare lo sfagno nè tampoco cambiarle il composto di terra o altre materie che stanno sotto lo sfagno medesimo; non si potrà per tutto quello spazio di tempo schizzettarla e annaffiarla per la paura che i semi piccolissimi debbano andar via dal vaso o affondar tanto da non potere poi la piccola pianticella venire alla luce.

Il germogliamento di questi semi è stato quasi fino ad ora un segreto degli orticoltori inglesi, i quali non credo che vogliano farselo scappare di mano, facendo conoscere a questo e a quello il modo pratico per detto germogliamento, e se lo ha saputo il Ross e il Douglas come mai il Du Buysson non ne fa neppure parola?

Io credo che la sementa delle Orchidee venga fatta anche in Inghilterra in un modo che si assomiglia a quello suggerito dal Du Buysson, oppure sopra vasi o paniere piene di sfagno ove però non vi siano piante adulte e che questi vasi o paniere siano tenuti nelle medesime condizioni di luce, calore e umidità in cui vivono le piante madri; e che dopo subito il loro germogliamento vengano trapiantate nei vasi ove sono le piante madri.

Qualunque però sia il modo per ottenere tali risultati occorre che presso di noi questa questione non si addormenti; è bene che dai nostri orchidofili sieno tentati tutti i mezzi per ottenere delle Orchidee dal seme. La nostra Società di Orticultura, onde invitare i giardinieri e gli orticoltori a darsi alla sementa delle Orchidee, dovrebbe finora stabilire un premio speciale consistente in un Diploma d'onore per il proprietario del giardino o stabilimento che per la prima volta abbia ottenuto orchidee di seme, e in un premio a contanti al Giardiniere che ha effettuato la fecondazione e la sementa, e che è riuscito al germogliamento dei semi.

Ella, caro Sig. Professore, faccia quel conto che crede di queste mie osservazioni, mentre mi dichiaro

Suo affez.mo
ANGIOLO PUCCI.

ESPOSIZIONE DI FIORI, FRUTTA ED ORTAGGI IN VIENNA

(21-24 Aprile 1882)

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Eccomi a parlarvi della solita Esposizione dell'Aprile. L'addobbo ne era veramente imponente e la nostra Società di Orticultura merita ogni elogio. Sorprendente era il numero delle Azalee ricchissime di fiori, dei Rododendri, delle Palme, delle Conifere e degli Anthurium, ed il pubblico rimase attonito vedendo tante belle piante riunite insieme.

Dirò qualche parola sopra alcune collezioni che per uno o per altro motivo attirarono l'attenzione dei floricultori non solo ma anche dei curiosi. Tutto quanto venne esposto dal Sig. Vetter ispettore dell'imperiale Giardino di Schönbrun era di alto interesse, ma debbo limitarmi a rammentarne soltanto una piccola porzione, per esempio *Theobroma cacao*, *Medinilla magnifica*, *Spathiphyllum heliconiae-*

folium, *Beaucarnea stricta*, *Trithrinax aculeata*, *Boissiera cordifolia* ecc. ecc.

Il giardiniere del Sig. Neuberg mise in mostra oltre una *Colocasia neoguineensis*, e un *Stimatoglossum Robeli* ecc., una bella serie di *Croton* colle foglie coriacee a strie gialle, rosse e verdi.

Il distinto floricoltore Sig. Rodek (Giardiniere Friedler) recò come di solito sorprendenti bellezze di molto interesse quali *Nepenthes*, *Livistona*, *Cocos*, *Nephelophyllum pulcrum*, *Zygopetalum maxillare* ecc.

Il gruppo del Principe Lichtenstein (giardiniere Zullich) presentava diverse *Maranta*, *Jucca*, *Dracoena*, *Pandanus* ed anche alcune novità del 1882 come *Heliconia metallica*, *Dichorisandra metallica picta nigra*, *Caladium Maimitzana*. *L'Amorphophallus Rivieri* in fiori venne portato dal giardiniere Erfurt della Baronessa Sina.

Allo scopo di ottenere il primo premio, il Sig. Barone Abel presentò *Heliconia aureo-striata*, *Ronbergia Moreniana*, *Agleonema Lavallei*, *Schismatoglottis crispata*, *Dichorisandra nigro-costata*, ecc.; l'orticoltore Sig. Wespringer espose alcune novità fra le quali menzionerò: *Dracaena gigantea*, *Agleonema pictum gracile*, *Pothos aurea*, *Pothos argyrea macrophylla*, *Dieffenbachia triumphans*, ecc.

Collezioni di Rose di rara bellezza vennero messe in mostra dal Sig. Klaring (fra le quali la nuova varietà *American Banner*, e *R. Duchesse de Vallombrosa*), dal Sig. Ispettore Vitter, dal Conte Harrach (Giardiniere Sandhofner), e dal Duca di Braunschweig (Giardiniere Losseman).

La collezione di *Viola tricolor* del giardiniere Prucha attirò la meraviglia del pubblico, perchè i fiori erano di enorme grandezza, e di colore nero, violetto, bruno, e anche marmorati a margine giallo d'oro, ecc.

I Giacinti del giardiniere Weyringer erano di grande bellezza, forti e di colore dal più puro bianco al nero.

Il redattore del Giornale di Orticultura « Flora » Sig. Pfeiffer espose una serie di piante coltivate in stanza per animare le Signore a darsi anche esse alla cultura delle piante e così abbellire gli appartamenti. Si trovavano fra molte di esse: *Maranta micans pumilis*, *Tradescantia multicolor*, *Caladium Smithi*, *Fittonia argyryroneura*, *Chamaecladus purpurascens*, *Ficus Pearcei*, ed una varietà di questo, *minima*, *fulvovarieg.* Anche il Sig. Barac espose una serie di consimili piante come *Peperomia*, *Anthurium*, *Maranta*, *Goodyera* ecc., e altrettanto fecero i Signori Tochum e Sheinbrüch presentando piante coltivate in apposite vetrine.

Si ammiravano inoltre una collezione di *Conifere* del Principe Lobkowitz, altra di *Caladium* e *Pandanus* del Principe Schwarzenberg, ed altre di Felci del Sig. Numuller e del Sig. Zameck.

Non facevano difetto i mazzi di fiori (ed alcuni erano di smisurata grandezza) per pranzi, per balli, per nozze: nè mancavano ghirlande di ogni foggia. Fra i mazzi piaceva moltissimo uno fatto con rose gialle e genziane.

Istruttiva era la collezione del Kellerman per spiegare la origine e la propagazione dei *Funghi*, e l'altra di *Piante Alpine* del Tirolo settentrionale raccolte e coltivate dal giardiniere Ischernickl dell'Orto botanico di Innsbruck, fra cui si annoverava qualche specie ben rara come *Galium anisophyllum*, *Achillea clavena*, *Primula lactea*, *P. florkeana*, *P. minima*, *Ranunculus rutaefolius*, *Artemisia glacialis*, *Anemone Baldensis*, ecc. Il medesimo giardiniere presentò anche un piccolo erbario di piante dello stesso Tirolo settentrionale.

Relativamente alle Palme debbo far menzione della collezione esposta dal Sig. Polese che le ha importate dall'Italia, e le ha coltivate in piena terra, cosicchè resistono ad una temperatura di 6° a 7° sotto zero. Fra esse rammento la *Pritchardia filifera* alta 2^m, alcune *Phoenix* come *P. dactilifera*, *P. sylvestris*, e *P. canariensis* di 2^m a 3^m di altezza. Anche nel gruppo del Principe Schwarzenberg, in quello del Giardino Imperiale, ed in altri ancora si vedevano begli esemplari di Palme.

In queste nostre esposizioni va sempre più diminuendo il numero dei giardinieri commercianti, e ciò dipende dal fatto che per potere esporre vanno incontro a molte spese; ottengono è vero qualche premio ma ben di rado un guadagno materiale, perchè pochi sono i compratori che spendano qualche somma in piante di pregio.

In proposito di novità ricompensate con medaglia d'oro si udì in mezzo al pubblico dei visitatori qualche parola poco lusinghiera. Fu detto che tali piante nuove vengono comprate dai giardinieri, in Olanda, in Belgio ed in Inghilterra pochi giorni innanzi l'apertura dell'Esposizione e quindi messe in mostra a scopo di vendita; in modo che con un piccolo sacrificio di denaro si ottiene la distinzione di un primo premio in oro. Si vorrebbe perciò che la Società o il Giurì si accertasse della cosa prima di conferire una così alta ricompensa e si desidererebbe anche che la Società di Orticoltura introducesse dall'estero le piante nuove, le coltivasse e quindi le diffondesse.

Come già ho sopra osservato, la Società di Orticoltura non ha mancato di adoperare ogni cura per offrire al pubblico una esposizione

degna di essa e della città. Ed invero la riuscita è stata splendida poichè si videro molte cose belle e molte cose rare.

È a desiderarsi che la presente mostra non debba recare un deficit come avvenne bene spesso per il passato.

Relativamente alle Frutta ed agli Ortaggi, si vedevano Mele, Pere e Fragole, Piselli, Cetriuoli, Cipolline, Fagiuoli, Insalate, Ravanelli, e veramente belli erano due mazzi di Sparagi, dei quali 130 pesavano un chilo e mezzo.

In quanto a oggetti industriali non tacerò degli interessanti modelli di frutta in argilla per uso delle scuole, delle pompe di ogni forma e grandezza, dei mobili in ferro per giardino, delle etichette in zinco, dei vasi da fiori, degli istrumenti da lavoro molto pregevoli ecc. ecc.

A. SENONER.

ORIGINE DELL'AGRUME DETTO BIZZARRIA

Quest'agrume, che riunisce in se l'arancio, il limone e il cedro, fece la sua comparsa alla metà del secolo XVIII in un giardino di Firenze. Il modo della comparsa, vale a dire la precisa origine di questa mostruosità, non è mai stata chiaramente accertata; per analogia, ma non per prove dirette, si supponeva che fosse provenuta dal seme. Ora ecco che un distinto botanico francese, il sig. Heckel di Marsiglia, ci riferisce in un articolo del giornale *La Provence Agricole* il processo seguito da un tal sig. Tordo, orticoltore di Saint-Raphaël e di Cannes, per ottenere la bizzaria. Si prendono gemme di vari agrumi (arancio, limone) e si innestano circolarmente sul tronco di un agrume qualunque, disponendole due a due, e ravvicinandole moltissimo, da far sì che ne risulti la completa saldatura subito che lo sviluppo ne sarà abbastanza inoltrato per renderla possibile. Quando gl'innesti sono attaccati, si taglia il soggetto a pochi centimetri al di sopra del cerchio che formano attorno al tronco. Nella primavera si sviluppano rami che producono frutti mostruosi, coi caratteri delle varie specie bizzarramente combinate fra loro: e le stesse foglie sono modificate.

Veramente il processo indicato è strano, e va poco d'accordo con le idee che si hanno sull'origine delle varietà nelle piante, giacchè si attribuiscono tutte a variazioni ottenute o da seme o da gemma, e poco si crede in generale all'influenza dell'innesto. Di fronte però a un'asserzione positiva in contrario, non v'ha altro modo di chiarire la questione se non chè di ripetere il processo sopra descritto; ed è a

sperarsi che più d'un orticoltore nostro lo vorrà fare, trattandosi di questione non solamente di molta importanza in se, ma che se fosse risolta in senso affermativo potrebbe dare luogo a molte applicazioni all'infuori della categoria degli agrumi.

T. CARUEL.

BIBLIOGRAFIA

Manuale di botanica di A. DE BARY, tradotto da Maria Viani-Visconti.

Il metodo più generalmente seguito per insegnare gli elementi della botanica, come delle altre scienze naturali, consiste nel dare anzitutto la definizione delle parti vegetali, e indicarne poscia le modificazioni di struttura, gli uffici e via dicendo, con esempi all'appoggio, più o meno svariati. Senza disconoscere i meriti che può avere siffatto metodo, è lecito dubitare se sia il migliore, e se non si abbia da preferirne un altro, che partendo dall'esame complessivo di alcune singole piante, lascia che da quello procedano le nozioni generali intorno alle piante tutte, giusta quello spirito d'induzione ch'è l'anima delle scienze naturali. Ad ogni modo l'ultimo metodo ora rammentato era quello degli antichi insegnanti, che si dicevano modestamente *dimostratori* di piante, mentre ora siamo tutti professori; e fu quello di Gian-Giacomo Rousseau, di cui tutti conoscono le graziose lettere scritte ad una fanciulla per insegnarle i primi principj della botanica. Or sono una quarantina d'anni, Le Maout in Francia, ritornando sulla stessa via, propose un trattato elementare, fondato sull'analisi di 50 piante volgari, che ha avuto tre edizioni; più di recente il Pokorny di Vienna abbracciando tutta la storia naturale, ha dato un libro ricco di molte figure di animali, di piante e di minerali, a cui le scuole hanno fatto tanto buon viso, che in pochi anni ha raggiunta la 12.^a edizione, e una traduzione italiana è già alla 3.^a Finalmente l'ultimo programma per l'insegnamento nelle scuole secondarie d'Italia ha dato la sanzione ufficiale al metodo; e ad essa si deve un trattato uscito in Italia sotto gli auspici del Prof. Lessona, e forse le si deve la traduzione italiana del manuale di De Bary.

Il nome dell'autore, che è uno dei preclari botanici di Germania, darebbe già sicurtà della buona esecuzione del libro. In esso si descrivono partitamente una ventina di piante scelte fra le più volgari, alle quali sono paragonate molte altre, e servono di tema a schiarimenti

sulla struttura delle piante in generale, e sulle loro funzioni di vita, dettati in lingua semplice e familiare, e con economia di termini tecnici, — forse con troppa economia — giacchè qua e là è a danno della precisione scientifica. Il tutto è preceduto da alcune considerazioni che introducono le descrizioni, e altre le chiudono. Non sono dimenticate neanche le prime nozioni della classazione. Insomma è un libriccino da mettere con tutta fiducia, per cominciare, nelle mani dei fanciulli — avvertendo però che non mena molto in là.

La traduzione è fatta con garbo e disinvoltura, e riuscirà ancora migliore ove la traduttrice voglia in una seconda edizione renderla ancora più italiana, modificando certi termini che suonano un po' col resto, per esempio *nocciuolo* usato per *nocciolo*, *arista* per *resta*, *semenza* per *seme*, *loggia* per *casella*, ecc.

Le figure sono poche, e la esecuzione non fa onore all'arte dell'incidere in legno come si pratica in Italia. T. CARUEL.

V A R I E T À

DELL'INFLUENZA DELLA TEMPERATURA

SUL GERMOGLIAMENTO DI ALCUNI SEMI

Nota di H. BAILLON.¹

Vedendo che i semi dei nostri alberi da aria aperta cadono in autunno e non germogliano che in primavera, bisogna assolutamente ammettere che la causa del germogliamento al principio della buona stagione, sia l'aumentare della temperatura. Per conseguenza bisogna credere che quanto più aumenterà la temperatura, senza però oltrepassare il grado che potrebbe nuocere al seme, tanto più il germogliamento sarà favorito e sollecito. Peraltro non avviene sempre così, ed ecco quello che accade ai semi del Noce e del Mandorlo.

Una volta volli far germogliare questi semi durante l'inverno, e credei di ottenere uno sviluppo più rapido tenendoli in una stufa calda nella quale la temperatura variava nelle 24 ore dai 15° ai 25°, anzichè in una serra temperata nella quale nel medesimo tempo i gradi di calore oscillavano tra i 5° ed i 15°; — Ma ebbi proprio una disillusione! — Nella stufa più fresca ottenni in sei settimane dei

¹ Estratto dal *Bullettino* periodico della Società Linneana di Parigi, N. 39, 4 Gennaio 1882.

Noci alti due decimetri, mentre le piantine più alte che avevo ottenute nel medesimo tempo nella stufa calda, raggiungevano solamente due o tre centimetri, e le foglie non erano ben sviluppate. — Ho ripetuto più volte questa esperienza con identiche condizioni, ma i risultati sono stati sempre i medesimi. Dopo due mesi e mezzo la maggior parte delle noci seminate nella stufa calda avevano messo soltanto delle radichette alcuna volta assai sviluppate, ma poco o punto fusticino fuori del frutto. Del resto molti dei Noci che germogliano nelle stufe, hanno delle radici distinte nei loro caratteri da quelle dei Noci nati nei tepidari, i quali posseggono un fittone ben sviluppato in larghezza, prima che spunti il fusticino, mentre che il fittone degli altri Noci presto si arresta nel suo sviluppo, anche quando non si presentino ostacoli e sieno pure piantati in un terreno molto facile, formato di sola segatura umida che resiste assai meno della rena o terra della stufa temperata nella quale il fittone sviluppa tanto bene. Si può dire quasi lo stesso per le Mandorle. Ne ho sott'occhio alcune che già cominciano a germogliare, ancorchè siano nella stufa temperata, mentre nella stufa calda sono appena gonfiate, quantunque sieno state seminate contemporaneamente, ed abbiano ricevuta la medesima custodia. Molti semi germogliano solamente alla loro epoca, e quando la temperatura è bassa relativamente a quella della stufa. Dunque per molte specie di semi non porta alcun vantaggio il forzarli a germogliare. Ho già parlato di quelli che in qualunque epoca si seminino all'aria aperta, non spuntano fino al momento loro propizio; ricorderò specialmente i semi dell'*Eranthis hyemalis* i quali in qualunque stagione vengano seminati nei nostri giardini, non spuntano mai fino al Gennaio, cioè nel tempo stesso nel quale i rami aerei escono dal tronco.

(Versione dal francese di G. RICASOLI-FIRIDOLFI).

DELL'UFFICIO DELLA DONNA NELL'ORTICULTURA

Nota di M. CH. JOLY.¹

Fra le forze vive che gli amici dell'Orticoltura devono chiamare in loro aiuto per farla progredire, non ve ne ha certamente alcuna che possa riuscire più utile di quella della donna. È questo uno de'problemi più complessi ed interessanti, sia per chi considera la donna quale associata nella produzione orti-

¹ Estratto dal *Journal de la Société nationale d'Horticulture*, 3.^a Serie, T. IV, 1882.

cola, sia per chi ne contempla le attitudini e la natura speciale, che la rendono sommamente adatta alla floricultura, sia infine per chi la osserva nelle classi agiate, come la naturale protettrice di tutto ciò che tende a migliorare il gusto.

Ma sia permesso innanzi tutto di biasimare la educazione attuale delle donne, che o non si occupa punto o non sa rendere attraente lo studio della botanica, che pur sarebbe così adatto alla gentilezza, al buon gusto, insomma alla natura propria della donna. Ed a conferma di quello che dico basti citare uno dei principali convitti di Parigi, dove sopra duecentocinquanta o trecento alunne, appena dieci assistono alle lezioni di botanica. E recandomi un giorno con queste giovanette al Museo a visitare le stufe del sig. Decaisne potei solo fare con lui delle triste riflessioni sullo scarso numero di madri che intendono l'importanza di questi studi per le loro figlie. Se si tratta della musica la cosa non va così! Tutte corrono all'appello! Eppure se vi si pensa un poco, quale de' due studii arreca più piacere e maggiore utilità nel corso della nostra vita? Senza disprezzare lo studio della musica, che cosa servira più ad ornare lo spirito de' nostri figli, il saper leggere una sonata, o lo studiare sui fiori le meraviglie della creazione? Conoscere la musica per le fanciulle, sapere il latino per i giovanetti conduce a tutto... specialmente alla povertà e alla presunzione. Studiare quello che fu, e non quello che è, sapere ciò che hanno pensato Epicuro e Aristotile, ecco le vere armi per far cammino in questo mondo! E la fisica, la chimica, l'igiene, le meraviglie del mondo invisibile, l'elettricità, lo studio delle applicazioni che offre il regno vegetale per la farmaceutica, per l'alimentazione ecc. non sono forse cose cento volte più utili nella vita? Quel genere di studi che adesso si preferisce non è forse cagione che la gioventù sia attratta più verso la città che verso la campagna? Ed il motivo n'è semplicissimo; la natura è un gran libro nel quale bisogna saper leggere; per i tre quarti de' giovani i colori dello spettro solare si riducono a due; il verde dei prati e l'azzurro del cielo. Come potranno essi amare i campi e i giardini se sono lettera morta per loro? Paragonate uno studente universitario imbottito di greco e di latino con quegli che si occupa delle meraviglie che ad ogni passo ci offre lo studio delle scienze naturali, e sappiatemi dire quale de' due uomini sarà il più utile ed il più interessante?

In tutte le cose prima di occuparsi del lato estetico bisogna occuparsi del lato utile. Ebbene! da questo punto di vista quante risorse offre l'orticoltura alle attitudini particolari della donna! Chi non si è spesso lamentato della falsità e dell'inferiorità della sua posizione, in confronto a quella dell'uomo, quando si tratta di provvedere alla sua esistenza?

Senza dubbio l'industria orticola offre alla donna i mezzi più varii per impiegare la sua attività. Difatti quante risorse vi sono per la donna attiva ed intelligente nella cultura degli orti e dei fiori; il raccogliere e conservare le frutta, l'imitazione artificiale dei fiori, il vendere mazzi e fiori freschi sui nostri mercati e nelle nostre più belle botteghe, il dipingere fiori, e mille altre simili occupazioni. Perchè dunque non preparare la sua educazione e non assicurare la sua futura indipendenza inculcandole fin dal principio l'amore e la conoscenza delle bellezze della natura? E se è dotata di largo censo non avrà forse più abilità quando dovrà adornare la sua casa o dirigere dei lavori orticoli? Come va bene d'accordo tutto questo con lo spirito, il tatto, il buon gusto e l'operosità del sesso gentile!

Citerò un solo esempio conosciuto oramai dalla maggior parte dei miei colleghi: uno dei nostri più abili orticoltori a Nancy, ha per i suoi semi e per le sue ibridazioni, il più intelligente, il più profondo, il più paziente dei collaboratori, e questo compagno è una delle sue figlie. Perchè dunque anche nelle più modeste case di campagna non dovrebbero le donne avere l'incarico particolare di coltivare su tutti gli argini e su tutti i muri, degli alberi fruttiferi che con poca spesa, recherebbero un vantaggio non piccolo al benessere della famiglia? Tutto ciò dovrebbe essere nelle attribuzioni della donna. Dirò di più: nei nostri salotti, o nelle nostre ville dove c'è una donna che abbia amore ai fiori, si scorge sempre una ricercatezza, una finitezza, un certo ordine che indicano che la padrona di casa è passata di lì.

E da queste poche riflessioni sommarie vorrei trarne un partito utile per le nostre società orticole. Primo punto, vorrei che le madri di famiglia dessero un poco meno d'importanza al piano-forte e più alla botanica: poi, se è pur vero che le donne governano il mondo, vorrei vedere un maggior numero di signore nelle nostre Società d'orticoltura, e tenterei di attivarle con ogni mezzo possibile, assegnando loro una parte che vada d'accordo coi loro gusti e con la natura loro. Non ci di-

mentichiamo che sono state e che saranno sempre un mezzo efficace per il buon esito delle cose. Una volta domandai ad uno dei nostri grandi ingegni moderni, il signor Ferd. di Lesseps, come spiegava il suo successo: « Il mio procedimento è molto semplice » mi rispose « consiste soltanto ad aver le donne dalla mia, e non perdo mai l'occasione di farmele amiche. »

Perchè non lo imitiamo?

(Versione dal francese di G. RICASOLI-FIRIDOLFI).

RASSEGNA MENSILE

Iconographie des Azalées de l'Inde. — Dopo l'ultimo cenno che di questa bella ed importante pubblicazione edita da A. Van Geert, rinomato orticoltore di Gand, abbiamo dato nel Bullettino del Gennaio 1882, sono comparsi colla abituale precisione altri tre fascicoli pei mesi di Febbraio, Marzo ed Aprile, i quali contengono la descrizione e la figura in cromolitografia delle seguenti varietà:

Azalea Fürstin Bariatinsky, distintissima per fiori grandi, bianchi con linee e punteggiature rosa e rosso porporino, ottenuta da C. Schulz per la fecondazione di una *Azalea indica* con il *Rhododendron Edgeworthi*.

Azalea François De Vos, perfettissima per forma, per color incarnato vivissimo, e per fiore grande e ben doppio, avuta da A. Verschaffelt.

Azalea Empereur du Brésil, fiore ammirabile, doppio, di prima grandezza e forma perfetta, colore del più bel rosa puro con striscia bianca intorno ogni petalo, e striature rosa più cupo, e bianche. Ottenuta da Jean Nuytens-Verschaffelt per microismo della *A. Reine de Portugal*.

Azalea Franklin, fiore semplice, forma perfetta, colore bianco pallido con rade strie violette; da seme di Schulz.

Azalea Argus, fiori talora semplici, talora semidoppi ma sempre di forma irreprensibile, di color salmonato chiaro con grande imperiale cremisino scuro. Ottenuta per seme da L. Van Houtte.

Azalea amoena Caldwell, proveniente da incrociamiento della *A. amoena* e *A. magnifica* eseguito nello stabilimento Caldwell di Knutsford; porta fiori di color carminio rosei, duplicati ossia resultati da due corolle incassate l'una nell'altra.

Azalea Bernard Andrea alba, fiori grandi, bianchi, semidoppi, comparsa contemporaneamente in tre diversi stabilimenti orticoli di Gand.

Azalea Apollo, novità ottenuta recentemente da Schulz, con fiori grandi colore rosso sanguigno vivo a riflessi metallici.

Azalea Imperatrice des Indes, recentissima anche essa, prodotta da dicroismo nel giardino Vander Cruyssen, con fiori di forma perfetta, grandi, doppi, da renderla una delle più belle varietà fino ad oggi conosciute.

La carta considerata come mezzo di difesa contro l'effetto delle brinate. — Sebbene da noi non sieno frequenti le brinate tardive, pure a quando a quando ne risentiamo i tristi effetti, ed anche nel mese di Aprile dell'anno corrente pochi sono i giardinieri nostri che non abbiamo dovuto lamentare i danni di una meteora cotanto pregiudiziale, la quale è stata specialmente causa di morte alle giovani messe delle camelie e di altre piante che troppo si erano affrettate ad aprire i loro bocci fogliferi, o fioriferi.

Eppure se i nostri giardinieri avessero avuto conoscenza di un metodo altrettanto efficace quanto economico, avrebbero facilmente potuto sottrarsi, col metterlo in opera, ai danni che ora lamentano. Esso consiste nell'adoperare la carta come ostacolo alla formazione della brinata e per conseguenza come difesa contro gli effetti suoi. La spesa necessaria per fare dei telai, usando o listerelle di vecchio legname, o canne e distendendovi sopra della carta come giornali, ecc. è quasi nulla. La carta, si sa da tutti, è un cattivo conduttore del calorico, e mentre mantiene il caldo è un ostacolo alla trasmissione del freddo, impedisce la irradiazione, e la formazione della rugiada e la sua conversione in brina. Per aumentare la resistenza e la durata della carta vi è un metodo semplice, pronto e facile e nel medesimo tempo poco dispendioso. Il processo raccomandato dal sig. Nanot professore supplente di arboricoltura nella Scuola della città di Parigi è il seguente: Si prendano due recipienti, l'uno contenente acido solforico e l'altro acqua; si immerga dapprima la carta nell'acido solforico ritirandovela immediatamente, si lasci gocciolare per qualche secondo al di sopra del recipiente, poi tosto si immerga nel vaso che contiene l'acqua. Si lasci asciugare per qualche ora, e si ottiene così una carta resa quasi simile a carta-pecora, la quale può resistere per qualche mese alla azione delle intemperie. Aggiungiamo che l'acido solforico deve essere allungato con una parte uguale di acqua e che la soluzione non deve adoperarsi che quando sia raffreddata e quando ogni sviluppo di calorico sia cessato.

L'impiego di questa carta presenta numerosi ed importanti vantaggi tanto che parmi particolarmente debba raccomandarsi agli orticoltori e giardinieri.

Cultura del *Lilium auratum*. — Per evitare le frequenti e spiacevoli decezioni che si provano intorno la buona riuscita della cultura di quel magnifico fiore che è il *Lilium auratum*, il sig. Boisselot consiglia nella *Revue Horticole*, contrariamente alla idea generalmente ammessa, di riguardare quella pianta come affatto rustica e tenerla all'aria aperta per evitare le malattie a cui tanto facilmente i suoi bulbi vanno soggetti. La esperienza di cinque anni gli ha dimostrato che tali piante messe in un cassone di Camelie non soffrono mai dal freddo, anche se non hanno nessuna difesa, e così trattate i fusti raggiungono un metro e più di altezza e portano ciascuno da 20 a 30 fiori.

Aggiungeremo anche che la terra di scopa o quella di castagno non è indispensabile, e che il *Lilium auratum* cresce benissimo nella terra sciolta, alquanto fresca e priva di calcare.

La Crittogama dei Pomodori. — Ora che la cultura dei Pomodori tende continuamente ad estendersi ed accrescersi nel nostro paese, e che i pomodori in frutto e la loro conserva vengono spediti all'estero in sempre crescente quantità, crediamo ben fatto rammentare che egli è col mezzo di replicate e generose insolforazioni che si può riuscire a combattere una crittogama che spesso assale quella utile pianta e ne decima il prodotto: crittogama che non è altro che la *Peronospora infestans*. Questa si presenta sotto l'aspetto di macchie nere che si mostrano sopra i frutti e corrispondono ad una alterazione profonda della parte interna del parenchima. Le insolforazioni ripetute praticate quando le piante sono giovani, quindi al tempo della fioritura e per ultimo quando il frutto è formato, danno degli eccellenti risultati ed impediscono che quell'infesto parassita prenda troppo sviluppo.

Pesca Royal-May-Brigg. — Il sig. Godefroy-Lebeuf, rinomato orticoltore di Argenteuil presso Parigi, e solerte introduttore di piante nuove tanto utili che ornamentali annunzia di aver disponibili parecchi soggetti di una nuova varietà di Pesca precoce, chiamata *Royal-May-Brigg*, la quale come il suo nome indica, matura i suoi frutti nel mese di maggio. È dunque più precoce della *Pesca Amsdem June* o Pesca di giugno. È inutile che insistiamo sulla importanza di una varietà così precoce, che se potesse diffondersi nel nostro paese certamente darebbe luogo ad un attivo e lucroso commercio di esportazione.

Gynura aurantiaca. — La Compagnia continentale di Orticoltura, antica Casa Linden, di Gand, annunzia per essere messa in vendita a partire dal 15 aprile corrente, e per ordine di iscrizione delle domande, una pianta perenne, destinata a quanto dicesi, ad avere una estesa parte ornamentale nei giardini. Trascriviamo quanto è detto sopra di lei nella circolare con la quale si annunzia la sua offerta. La *Gynura aurantiaca* è una pianta perenne della famiglia delle Composte, di un carattere talmente ornamentale che si può affermare che non è sorpassata, sotto questo rapporto, da nessun vegetale della serie alla quale appartiene. Il suo fusto e le sue foglie bene aperte sono munite sopra tutta la superficie loro, di peli folti e assai dolci al tatto, di un bel colorito violetto cupo, ciò che dà al fogliame l'apparenza del più fine velluto. Questo carattere è soprattutto pronunziato nelle giovani foglie, e quando si combina con il brillante colore arancione dei fiori l'aspetto della pianta diventa veramente splendido.

Prunus Pissardi. — I giornali orticoli francesi ed inglesi decantano la bellezza di questo nuovo Susino rimarchevole per la bella colorazione delle foglie. Il Sig. Pissard giardiniere dello Shah di Persia inviò in Francia nell'anno 1879 questo singolare susino che porta foglie di color porporino. Non si sa ancora se trattasi di una semplice varietà o di una specie vera e propria. La figura che abbiamo vista nella *Revue Horticole*, Vol. del 1881, pag. 190, ci fa ritenere che sarebbe un ottimo acquisto per i boschetti dei nostri giardini e parchi nei quali ancora non vediamo far l'uso che si dovrebbe di arbusti ed alberi con foglie diversamente colorate, che producono magnifici effetti. A questo proposito raccomandiamo ai nostri giardinieri di piantare più frequentemente di quello che non sieno soliti, il *Quercus rubra*, il *Q. nigra* var. *atropurpurea*, il *Fagus purpurea*, il *F. purpurea* fol. *roseomarginatis*, l'*Acer negundo* fol. var. ecc. che colle svariate e belle colorazioni delle loro foglie riescono di singolare ornamento.

Nuovo centro flosserico in Italia. — Una dolorosissima nota deve essere inserita nella Rassegna mensile di Aprile. Intendiamo parlare della scoperta di un nuovo focolare flosserico nel territorio italiano, in località ed in condizioni che non avremmo davvero dovuto aspettarci. Il vivaio di uve americane impiantato dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nell'Isola di Montecristo, nel quale il Governo, i viticoltori e il paese intero riponevano le più ridenti speranze di rinvenirvi sorgente di difesa contro la temuta invasione del nefasto insetto, si è ad un tratto rivelato infetto dal pi-

docchio devastatore. Mancano ancora le relazioni sicure ed attendibili per conoscere la origine del male e per sapere come ed a chi farne risalire la responsabilità, ma intanto non possiamo a meno di dichiarare che è un fatto deplorevolissimo sotto tutti i riguardi. Non è davvero la spesa, che pur non sarà stata piccola, dell'impianto del vivaio stesso, che i contribuenti rimpiangeranno, ma invece l'esito infelice di un esperimento che doveva avere conseguenze del tutto opposte a quelle che disgraziatamente ottenne, nè basterà per essere rassicurati l'apprendere che venne ordinata la totale distruzione del vivaio e la disinfezione della porzione infetta. C. D'ANCONA.

CRONACA ORTICOLA DEL MESE DI MARZO 1882

Ortaggi.

Sul finire dell'inverno e col principiare della primavera il mercato degli ortaggi rimane un poco vuoto se si ha riguardo alle diverse specie di ortaggi. Infatti gli erbaggi invernali sono del tutto o quasi del tutto terminati e quelli della primavera e dell'estate appaiono in piccolo numero.

Essendoci poca richiesta di Cavolo nero in confronto del Febbraio ebbe esso un ribasso forte cioè da L. 1 scese a cent. 50; quello bianco proveniente da Napoli fu più sostenuto col prezzo medio di L. 2,50 la dozzina.

Le insalate che nel marzo abbondarono sul mercato furono, la lattuga venduta Cent. 15, il Radicchio venduto Cent. 5 e i Mazzocchi venduti Cent. 15. — I Carciofi provenienti da Napoli furono venduti L. 1,20 mentre quelli dei nostri orti costarono L. 1 perchè ancora piccoli, e quelli detti di Empoli ebbero il prezzo di L. 1,70 e L. 1,50 la dozzina.

Le Carote e le Barbebietole ebbero egual prezzo, cioè Cent. 25; la Scorzonera fu pagata Cent. 20 e gli Spinaci soli cent. 10 come pure le Radici. Il valore medio dei Sedani fu di Cent. 40 e quello dei Porri Cent. 10. Oltre le Cipolle vecchie, vendute L. 13 e 14 il quintale, comparvero sul mercato le Cipolline nuove col prezzo di Cent. 10 la dozzina; come pure si ebbero gli Agli freschi venduti al prezzo eguale delle Cipolle cioè Cent. 10, mentre gli Agli secchi si contrattarono a L. 4 il cento. Le Rape e le Bietole ebbero prezzo quasi eguale, cioè le prime Cent. 7, e le seconde Cent. 5 per ogni mazzetto.

Cessati nei primi giorni della terza decade del mese gli Sparagi ottenuti per cultura forzata, che fino a quel giorno ebbero il prezzo

di L. 4 e 4,50 il Chilogrammo, si cominciarono a vedere gli Sparagi ottenuti naturalmente e si venderono al prezzo di L. 2 il mazzo. I Pomodoro conservati hanno avuto un valore eguale a quello del mese scorso, cioè Cent. 10 il Chilogrammo e le Patate vecchie un prezzo medio di L. 12 il Quintale; quelle ottenute nelle stufe sono state a L. 1 al Chilog. Le Zucche e le Carote ottenute parimente nelle stufe furon vendute le prime L. 2 e le seconde Cent. 80 per ogni dozzina.

Da Napoli hanno seguito a venire i Finocchi dolci al prezzo di cent. 80 ed i Piselli a L. 70 il quintale. Nella terza decade però cominciarono anche i Piselli di Empoli col prezzo più inferiore di L. 40.

Frutta.

Nel Marzo sono state scarse sul mercato le Pere, vendute perciò più care che nel mese scorso, cioè L. 1,80 e L. 2 il Chilogrammo; mentre le Mele hanno avuto il prezzo di L. 1,50 la 1^a qualità e di L. 1 quelle di 2^a.

Le Arance sono salite a L. 14 e 15 il cento e i limoni a L. 8 e L. 10. — L'Uva salamanna si è mantenuta al prezzo di L. 5 il Chilogrammo; lo Zibibbo fra gli 80 e 70 Cent. e l'Uva Malaga è stata venduta L. 1,80, L. 2 e L. 2,40 secondo la qualità. I Fichi secchi e le Prune di Bordeaux hanno conservati i prezzi del Febbraio con poco aumento in qualche qualità migliore e lo stesso hanno fatto i Datteri. Più care sono state vendute le Nocciule (L. 1 e L. 1,20), le Mandorle dette *Stiaccione* (L. 2 e L. 3), i Marroni freschi (L. 50 il quintale) e le Noci (L. 1 e L. 1,20). Il prezzo da L. 1,50 a L. 2,50 secondo le qualità dell'Olive indolcite si è mantenuto anche nel Marzo e si è mantenuta anche la media di Cent. 70 per le Olive secche.

Le Fravole, vendute piuttosto a prezzo alto nei primi del mese, cominciarono ben presto a decrescere fino a L. 3 e L. 4 il Chilogrammo. — Comparvero in buono stato le Nespole del Giappone che sono state vendute L. 1,20.

Fiori.

In questo mese le Rose furono vendute dai Cent. 50 ai Cent. 80 ogni mazzetto di 6 Rose secondo la qualità e i giorni di maggiore o minore richiesta. Le Viole (*Dianthus*) hanno avuto il valore di Cent. 15 ogni mazzo; le Mammole e le Gaggie di Cent. 15 e 30 ogni dozzina, le Pensées (*Viola tricolor*) di Cent. 15 e Cent. 20 ogni 6 mazzetti. I Mughetti sono ribassati fino al prezzo di L. 2 la dozzina e le Camellie fino a L. 5 e L. 4,50 per ogni centinaio di fiori.

Come nel mese decorso poca è stata la richiesta di fiori finì il cui prezzo è stato variabile ma di poco differente da quello praticato nel Febbraio.

ANGIOLO PUCCI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Aprile 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore in mm.	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim.	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h .a	3 ^h .p	9 ^h .p	Infe- riore	Super- iore				Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
1	750,85	mm.	14,2	0	0	51	39	82	no.	s	q. coperto tuoni	>	h.	M	,90
2 D	53,44		18,5	9,0	5,5	80	78	81	o.	so	q. sereno	>	>	,95	q. chiara
3	54,18	755,11. 12 ^h m.	12,6	18,0	3,0	81	34	82	no.	so	vario	>	>	,85	torbida
4	53,29		13,0	20,0	6,3	63	33	50	so.	no	vario	>	>	,80	q. chiara
5	53,05	52,03. 3 ^h p.	13,6	19,8	7,5	71	54	48	ne. i.	no	vario	>	>	,80	chiara
6	57,94		14,0	16,3	11,7	40	32	42	ne. ff.	>	sereno	>	>	,75	>
7	59,54	60,92. 9 ^h a.	11,9	15,4	8,5	34	44	49	ne. ff.	>	sereno	>	>	,75	>
8	55,63		11,0	19,0	3,0	56	21	41	ne. f.	so	sereno brina	>	>	,70	>
9 D	51,99		11,1	18,5	3,8	50	39	55	n. f.	o	vario brina	>	>	,70	>
10	48,66	47,26. 3 ^h p.	12,0	16,8	7,3	73	47	62	n. f.	o	q. coperto	>	>	,70	>
11	49,50		8,7	12,0	5,5	44	12	43	ne. f.	>	q. ser. nev. ai m.	>	>	,70	>
12	53,43		8,7	14,5	3,0	46	11	49	ne.	>	q. sereno	>	>	,70	>
13	56,90	57,55. 9 ^h a	13,3	17,6	1,1	55	15	34	so.	>	vario brina	>	>	,70	>
14	51,20		13,8	18,2	1,1	65	48	52	s. f.	so	q. coperto	>	>	,70	>
15	45,68	44,46. 6 ^h p.	17,8	22,2	13,5	61	57	65	s. f.	so	q. coperto temp.	5,0	1 ^h —	,85	torba
16 D	48,03		13,8	17,6	10,0	67	67	76	e.	so	q. coperto tuoni	8,6	5 ^h —	,85	>
17	52,06	52,89. 9 ^h p.	14,1	18,8	9,5	71	46	68	o.	so	vario	2,6	2 ^h —	,90	>
18	47,59	45,55. 6 ^h p.	14,0	18,0	10,0	81	51	56	so. f.	so	q. coperto	>	>	,85	>
19	54,92		15,2	19,5	11,0	50	30	40	ne. f.	>	sereno	>	>	,85	q. torba
20	59,17		6,6	21,8	11,5	42	25	38	ne. f.	>	vario	>	>	,75	torbida
21	59,36	60,19. 9 ^h p.	15,7	22,2	9,3	62	28	44	ne. f.	>	sereno	>	>	,75	q. chiara
22	58,95		16,6	22,2	11,0	43	34	51	ne.	>	q. coperto	>	>	,75	chiara
23 D	53,67		14,5	21,0	8,0	50	36	56	no.	>	vario pioggia	3,0	1 ^h —	,70	chiara
24	54,93		15,2	18,5	12,0	87	45	53	so. f.	so	vario	>	>	,70	>
25	54,59		14,0	18,3	10,5	64	44	53	so. f.	so	q. cop. piog. lam. t.	6,3	9 ^h —	,70	>
26	46,25		15,5	20,0	11,0	74	52	81	s. f.	so	q. cop. piog. arcob.	47,6	10 ^h —	,70	torba
27	42,38	41,07. 9 ^h p.	14,6	17,8	11,5	89	74	57	s. f.	so	vario pioggia	7,7	3 ^h —	,80	>
28	44,84		14,2	17,5	11,0	73	60	74	so. ff.	o	q. sereno pioggia	1,0	1 ^h —	,80	>
29	51,69		15,5	21,0	10,0	61	34	73	so.	n	vario	>	>	,80	>
30 D	57,45		15,7	21,5	10,0	62	45	80	no.	o	vario	>	>	,85	q. torba
MESE	752,72	741,07 & 760,92	13,7	18,8	8,7	61,9	40,7	57,3	ne. so.	so	GIORNI Sereno 4. Varii 26. Cop. —	82,0	95 ^h —	,83	

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
dell'Aprile 1882

L'andamento meteorico nel mese d'Aprile apparì per vero dire ancor più stravagante di quello che fosse, poichè teneva dietro ad un tempo, che per più mesi era stato il più splendido che mai si possa immaginare. L'atmosfera fu senza dubbio conturbatissima nell'Aprile, e forte brusca fu in esso la diminuzione del calore. Frattanto son questi due fenomeni che si verificano più presto o più tardi in ciascun anno, allorquando la stagione del caldo stà per subentrare a quella del freddo. In quest'anno l'abbassamento di temperatura, per quanto avvenuto all'epoca normale, avrebbe certamente arrecato alle campagne danni gravissimi e generali, e non lievi e parziali come furono, se l'atmosfera non fosse stata nei giorni di freddo asciutta ed agitatissima, poichè la vegetazione delle piante era anticipata non men di 15 giorni, cioè era già a quel grado di sviluppo in cui suol trovarsi regolarmente alla fine di Aprile. Tralasciando di parlare delle dannosissime brinate nel mese di Aprile degli anni 1817, 1835, 1838 e 1855 ec. mi limito a citare gli anni 1873 e 1874, nel primo dei quali la brinata nel 28 di Aprile, essendo il tempo calmo e piovoso, fece grandissimo male alla campagna, mentre nell'anno 1874 nulla venne offeso dal gelo dell'asciutissimo 30 Aprile.

Furono 4 i giorni di brina cioè 8, 9, 12 e 13 e questo ultimo fu il giorno in cui ebbesi il minimo più basso del mese cioè da + 1°,0 a - 1°,5 a seconda dei luoghi più o meno à bacio, più o meno soggetti ad umidità. La neve cadde due volte agli Appennini, di cui la maggior quantità si vidde al mattino dell'11. In alcuni anni la neve è caduta non solo alle nostre colline, ma anco in città. Nel 1838 nevicò, per esempio, per diverse ore nei giorni 19 e 21 e trovasi nei ricordi che nel 27 aprile del 1817 nevicò abbondantemente e la neve rimase più di un giorno sul terreno.

Fra i fenomeni del decorso Aprile avvi da rammentare la grandinata al tramonto del sole del dì 15, essa cadde in gran quantità in alcuni punti della città ed era del diametro di 15 millimetri.

I venti dominanti furono il NE ed il SO il primo dei quali soffiò forse 6 giorni, l'altro 7.

Non mancarono ancora nell'Aprile i giorni di bel tempo, poichè furono non meno di 8 de'quali 4 serenissimi. Non fu frattanto durante il mese un sol giorno nel quale il cielo restasse di continuo coperto.

L'escursione barometrica fu di mill. 19 cioè dal massimo di pressione del dì 7 di mill. 760,9 al minimo di 741,1 del dì 27.

Pochissimo piovoso l'Aprile, vi è solo da notare l'altezza straordinaria di mill. 40 d'acqua precipitata nella notte del dì 27, e come in seguito a quella notte l'acqua d'Arno, sempre scarsa nel mese, si elevasse al M. 1,40 dell'idrometro.

Firenze, 3 maggio 1882.

F. MEUCCI.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Conferenza del 21 maggio 1882.

Aperta la Conferenza colla distribuzione dei certificati dispensati nella conferenza del mese decorso il Presidente cav. Fenzi invita il dott. Bargellini a dir qualche parola sui funghi da esso presentati. Questi funghi, dice il Dott. Bargellini, sono quelli chiamati volgarmente *Prugnoli* (*Agaricus Prunulus*) e sono eccellenti per il sapore e per l'odore che danno alle vivande. Si trovano anche in Boboli ma la maggior quantità si raccoglie in Maremma. Si dice che quelli che nascono nell'autunno sono venefici.

Il Socio Vincenzo Sodini Giardiniere della Contessa Bouturlin presenta alcune varietà da lui ottenute per seme di *Pelargonium diadematum* e *Dianthus caryophyllus* cioè:

P. Conte Pietro Bouturlin

» *Maria Bouturlin*

» *Alessandrina Bouturlin*

» *Alessandro Bouturlin*

» *Marchesa Misciatelli*

D. Conte Demetrio Bouturlin

» *Contessa Aurora Bouturlin.*

Tutti costatano la bellezza di queste varietà e fanno i meritati elogi al solerte coltivatore.

Il Cons. Bastianini mostra alcune bellissime felci del R. Orto botanico, alcune delle quali egli comprò pochi anni indietro dal Sig. Bucco di Genova in stato giovanissimo e che ora col loro sviluppo attestano la diligente cultura. Queste felci sono l'*Adiantum Farleyense*, l'*Asplenium marinum*, pianta indigena questa di Sardegna e di Corsica adattata molto per ornamento dei quartieri, l'*Aspidium species*, la *Cyathea funebris*, pianta assai rara, il *Cibotium regale* e il *C. glaucescens*. Quindi presenta la *Passerina filiformis*, la *Grevillea rosmarinifolia* e la *Kennedy*

lateritia, tre piante di elegante portamento ed abbondante fioritura.

La signora Susanna Stephens ha inviato alla Conferenza una pianta di *Cattleya Mossiae* in fiore e un bell'esemplare di *Oncidium altissimum* con nove spighe di fiori. Il Giardiniere del Comend. Ross presenta sei Orchidee in fiore cioè la *Masdevallia Veitchi* trovata da Pearce nel Perù; la *M. Lindenii* introdotta nel 1869 da Wallis che la trovò nella Nuova Granata; l'*Uropedium Lindenii* orchidea più curiosa che bella, di genere vicino ai *Cypripedium* dal quale si distingue per il labello cambiato in lungo filamento come i petali, introdotta da Linden dalla Nuova Granata; l'*Epidendrum bicornutum* della Guiana a fiori bianchi odorosi; il *Phalaenopsis Mannii* specie a fiori assai piccoli; una varietà di *Cattleya Mossiae* a fiori molto grandi.

Altre sette orchidee in fiore sono presentate dal cav. Modigliani e sono: il *Saccolabium guttatum* dell'Indie orientali, di Giava ec.; la *Cattleya Forbesi* del Brasile, una delle specie meno bella del genere ma che serve di tipo per costruire un gruppo speciale nel genere *Cattleya*; la *Cattleya Mossiae*; l'*Aerides Fieldingi*, magnifica specie dell'Indie orientali conosciuta col nome inglese di *Foxbrush* (coda di volpe); il *Cypripedium Dominicanum* e il *C. Roezli*; finalmente il *Trichocentrum tigrinum*, orchidea dell'Equatore con i fiori che somigliano una *Miltonia*.

Il Socio Raffaello Linari presenta le piante del giardino Pellizzari cioè la *Cattleya superba*, l'*Oncidium varicosum* e dieci *Gloxinia* di seme. La *Cattleya superba* è una delle più distinte del genere a fiori non tanto grandi, di un bel color rosa lilacino scuro; l'*Oncidium* presentato col nome di *varicosum* è forse il *divaricatum* a fiori di media grandezza disposti in pennacchio pendente. Le *Gloxinie* sono da tutti ammirate per la grandezza straordinaria del fiore. Il medesimo Linari a nome del giardiniere del Conte Mirafiore presenta un *Phajus grandifolius* che dice esser nato casualmente da seme in un vaso di *Cypripedium insigne*.

Il Cons. Pucci presenta dieci piante di Aceri del Giappone, specie e varietà a foglia frastagliata e alcune con graziose variegature. Benchè alcune di queste varietà da parecchi anni sieno state introdotte pure sono poco sparse a motivo forse della difficoltà di moltiplicarle. Presenta inoltre trenta vasi di *Petunie* e un *Citrus otaitensis*. Le petunie sono scempie e doppie, alcune del tipo detto fimbriato e sono tutte notevoli per varietà

di colori e regolarità nel fiore. Il *Citrus* viene raccomandato come pianta ornamentale in questa stagione in cui la pianta è carica di frutti.

A nome dei Fratelli Costoli di Casel Fiorentino il medesimo Cons. Pucci mostra alcuni carciofi. Questa varietà fu presentata altra volta nella Conferenza del 15 giugno 1879 e fu incaricato il prof. Arcangeli di studiare se trattavasi di una varietà ottenuta casualmente o di un nuovo tipo di Carciofo. Ma la questione è rimasta sempre sospesa e il Pucci raccomanda che venga studiata trattandosi di un frutto buonissimo, specialmente mangiato fritto. Si riserva di farne venire qualche pianta e coltivarla alla Cascine onde meglio studiarla.

Il March. A. Migliorati presenta alcune sue varietà di *Gloxinia* che sono notevoli per buonissima cultura e bello sviluppo.

Dal Sig. Mazzoni e dal Sig. Masseti, ortolani del principe P. Strozzi, sono presentate diverse varietà di ortaggi pregevoli.

Il Conte Gastone De Larderel mostra alcuni *Rhododendri* in fiore rimarchevoli per scelte varietà e per abbondante fioritura, alcune Petunie ben coltivate e alcune graziose pianticelle di *Pelargonium peltatum* dette volgarmente a foglie di ellera.

Diverse bellissime varietà di *Amaryllis* ottenute dal seme sono state presentate dal Socio Emilio Buonafedi il quale presenta pure una panierina di fiori recisi di Rosa in varietà, ottenute anch'esse per seme e che sono notevoli tutte per regolarità di fiori e colorito, e avviene qualcuna anche di un tipo affatto nuovo.

Il Presidente dal giardino della sua villa di S. Andrea ha portato alcuni fiori recisi di diverse piante che vivono benissimo da noi all'aria aperta e che valgono assai più di qualche altra pianta da stufa. Fra queste è da notarsi la *Statice armeria* e la *S. pseudo armeria*, la *Gaillardia diademata*, la *Tritonia ialina* ec. ec.

Dopo di che la conferenza è chiusa.

Elenco dei Certificati conferiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza orticola del 21 Maggio 1882.

Prima Classe.

Ross. Comm. H. I. (Giardiniere L. Vannini) per 6 *Orchidee* in fiore.
Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere G. Borchì) per 4 *Orchidee* in fiore.

Pellizzari Cav. Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per 6 *Orchidee* in fiore.

Idem per *Gloxinie* di seme.

Municipio di Firenze (Giardiniere R. Ragionieri) per *Petunie* di seme.

Idem. per *Aceri* del Giappone.

Santarelli Cav. Prof. Emilio (Giardiniere E. Bonafedi) per *Amaryllis* di seme.

Seconda Classe.

Bouturlin Contessa Anna (Giardiniere V. Sodini) per *Pelargonium diadematum* e *Dianthus caryophyllus* di seme.

R. Museo di Fisica e Storia Naturale (Giardiniere G. Bastianini) per Felci.

Stephens Sig. Susanna (Giardiniere G. Torrini) per 2 *Orchidee* in fiore.

Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere G. Borchì) per *Trichocentrum tigrinum* in fiore.

Mirafiore Conte Emanuele (Giardiniere C. Renzi) per *Phajus grandifolius* nato da seme.

Migliorati March. Sen. Gio. Antonio (Giardiniere Pistolesi) per *Gloxinie*.

Mazzoni Giuseppe per Ortaggi diversi.

Larderel Conte Gastone (Giardiniere A. Della Lunga) per *Rhododendri ibridi*.

Idem. per *Petunie* di seme.

Santarelli Cav. Prof. Emilio (Giardiniere E. Bonafedi) per varietà di *Rose* ottenute dal seme, in fiori recisi.

Fenzi Cav. E. O. (Giardiniere F. Bulli) per fiori recisi di piante erbacee.

Terza Classe.

Masseti.... per Ortaggi diversi.

Doni al Giardino.

Annunziamo con piacere l'invio di alcuni semi di ortaggi e legumi fattoci dalla Società di Orticoltura di Ginevra; alla quale è nostro dovere attestare la più viva gratitudine per il pregevole dono. La Soprintendenza del Giardino non mancherà a suo tempo di render conto dei risultati di queste sementi. Frattanto pubblichiamo in questo stesso numero del *Bullettino*, pag. 149 i nomi e la descrizione di tali varietà e la lettera con la quale il Segretario di quella Società Signor A. Dufour ci annunziava la spedizione.

Il Socio Prof. P. Mantegazza reduce dal suo viaggio scientifico nel Sikkim Himalaya faceva dono al nostro Giardino di

semi del *Rhododendron cinnabarinum*, una delle più pregevoli specie vegetali per cui va celebre botanicamente quella alpestre regione.

Soci nuovi ammessi nel Maggio 1882.

PRIMA CLASSE.

Pandolfini Cont. Sofronia di Firenze prop. dal socio N. Ridolfi

SECONDA CLASSE.

Orfini Conte Alessandro	»	»	»	G. Settimanni
Campani Carlo	»	»	»	Idem
Dussaux Luigi Francesco	»	»	»	M. Grilli

RENDICONTO

DELL'ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEL DÌ 7 MAGGIO 1882
tenuta nella Sala delle Lezioni del R. Museo di Fisica e Storia Naturale

L'Adunanza è aperta a ore 1 $\frac{1}{2}$, pom. dal Presidente Cavaliere E. O. Fenzi, coll'intervento dei componenti il Consiglio Dirigente signori: Barsi Avv. Cesare *Provveditore*, Bastianini Giuseppe, Caruel Prof. Teodoro, Migliorati March. Sen. Gio. Antonio, Pellizzari Cav. Prof. Pietro, Pucci Angiolo, Roster Cavaliere Ing. Giacomo *Consiglieri*, Grilli Cav. Marcello e D'Ancona Cesare *Segretari*, e N. 43 Soci.

Letto ed approvato il verbale della precedente Adunanza, il Presidente invita il Segretario D'Ancona a dar lettura a forma degli Art. 28 e 32 dello Statuto Sociale, del Rapporto del Consiglio Dirigente sullo stato e sull'andamento della Società durante l'anno 1881. Terminata tale lettura, il Presidente prega i Signori Sindaci Revisori del Bilancio dell'annata 1881 a leggere il loro Rapporto, il che viene eseguito dal March. Andrea Neri Corsini. Quindi data comunicazione dello stato attivo e passivo della Società e pel Conto Profitti e Perdite, il Presidente chiede se nessuno dei Soci ha da fare osservazioni sul Bilancio medesimo. Dati alcuni schiarimenti richiesti dal Socio Cav. Raffaello Cocchi, il Presidente pone ai voti l'approvazione del Bilancio 1881 che viene unanimemente deliberata, astenendosi dal votare il Consiglio Dirigente. Il Presidente interpretando i voti dell'Assemblea esprime ai Sindaci vivi ringraziamenti per l'opera intelligente e zelante da essi prestata.

Non essendo presente all'Adunanza che il solo March. Lorenzo Ridolfi dei tre Delegati dei possessori delle Cartelle del Prestito Ipotecario, il Presidente invita i Signori Corsi Ing. Arnoldo e Barsi Avv. Cesare ad assistere alla estrazione di tre Cartelle che debbono essere rimborsate al 1.º Gennaio 1883. La sorte favorisce le Cartelle portanti i numeri 64, 37, 35 intestate rispettivamente ai Sig. Corsi Vincenzo, Panciatichi Marchese Ferdinando, e Parlatore Prof. Filippo.

All'annunzio che devesi procedere alla elezione di due Sindaci revisori del Bilancio dell'anno corrente, il Socio Marrucchi Luigi propone che vengano confermati in questo ufficio i signori March. Andrea Neri Corsini e Cav. Michele Angiolo Bastogi. Messa ai voti la proposta è approvata, ed il March. Corsini anche a nome del suo collega ringrazia l'assemblea.

Dietro mozione del Socio Cav. Raffaello Cocchi, il Presidente si impegna di far studiare dal Consiglio Dirigente la maniera di procurare che la distribuzione annua dei Premi ai Soci in occasione dell'Adunanza Generale possa esser maggiormente favorevole a quelli che intervengono alla Assemblea. Per esaurire l'ordine del giorno viene eseguita la estrazione a sorte di N.º 60 premi consistenti in oggetti attinenti all'orticoltura in favore di altrettanti soci, e l'Adunanza è quindi dal Presidente dichiarata sciolta.

R A P P O R T O

S U L L' O P E R A T O D E L C O N S I G L I O D I R I G E N T E e sullo Stato della Società nell'anno 1881

La relazione sommaria sopra lo stato e l'andamento della nostra Società durante il corso dell'anno 1881, che il Consiglio Dirigente ha dovere di presentarvi per mio mezzo nella riunione solenne che oggi qui ci aduna, sarà breve, in quanto che in quel lasso di tempo non si verificarono fatti che per numero o per entità richiedano di essere diffusamente esposti. Il 28º anno di vita della nostra associazione si svolse senza che accadesse alcun avvenimento di straordinaria rilevanza, ma con vicenda sicura e sempre progressiva.

Non mi soffermerò sui risultati della gestione economica per essere questo ufficio dallo Statuto Sociale attribuito ad altri, i

quali con intiera competenza fra poco dovranno a voi discorrerne.

Solamente il Consiglio Dirigente vuole che io vi faccia sapere come sempre maggiore si faccia la richiesta al nostro Giardino Sperimentale, per parte dei soci e degli estranei, di piante fruttifere e di semi di ortaggi, talchè la vendita dei prodotti del nostro Vivaio ha raggiunto cifre giammai finora toccate, (quasi il doppio di quelle che erano fino a due anni addietro) e molte commissioni dovettero con rammarico ricusarsi, per mancanza di possibilità ad eseguirle. Fatto questo che chiaramente dimostra, e voi ve ne compiacerete, da un lato quanto sia utile il fine che la nostra Società si propone e come questa risponda ad un vivo bisogno della produzione orticola, e dall'altro rivela la necessità di preoccuparsi seriamente sul sistema da seguirsi per soddisfare con utilità nostra i bisogni del paese, e la sua tendenza manifesta a progredire nelle culture orticole.

Dall'esame del Bilancio di cui or ora vi verrà data lettura rileverete che il valore del tenimento sociale è diminuito di L. 3157,80 da quello che appariva fin qui. Questa cifra corrisponde alla valutazione del tratto di terreno che venne fino dal 1872 espropriato dal Municipio per l'allargamento della Via Vittorio Emanuele, e che solamente nell'anno decorso ci venne pagata. Rileverete puranco che continuando nel sistema inaugurato nell'anno passato, e da voi approvato, furono assegnate: L. 2000 in diminuzione del valore attribuito al grande Tepidario, altre L. 2000 nel ridurre il valore rappresentato dalle piante esistenti nel Giardino Sperimentale, mentre dal 5 al 10 per cento parve conveniente di portare il ribasso annuo di cui va investito il valore dei mobili ed attrezzi diversi. Vedrete ancora che il Conto Profitti e Perdite della gestione economica dell'annata 1881 si chiude con il piccolo avanzo di L. 205,42, sufficiente però a dimostrarvi che se il Consiglio Dirigente si dà ogni premura ad aumentare le entrate sociali ordinarie che sono annualmente sempre crescenti, si mantiene in un prudente riserbo riguardo alle spese, e si adopra che queste ultime non abbiano mai ad uguagliare le prime.

Ricorderete che l'anno passato in una circostanza simile alla presente, esponendovi lo stato finanziario della nostra Società, io esprimeva la fiducia che il deficit risultato dalla costruzione del Tepidario e dalle spese occorse per adattare il Giardino per la Prima Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Ita-

liana, sarebbe sparito colla fine del 1881 o col principio del 1882. Mi piace dirvi adesso che tali previsioni sono ormai diventate un fatto compiuto, mercè il prestito contratto a miti condizioni colla Cassa di Risparmio, e la anticipazione, in massima convenuta, di due annate del canone dovutoci per affitto di terreni dalla Deputazione Provinciale per uso della Stazione Agraria. Il lieve carico che queste due operazioni finanziarie ci arrecano, rientra nei limiti delle nostre ordinarie risorse, e così entro l'anno ora in corso ci saremo liberati intieramente dal grave pensiero che ci arrecava il debito di circa L. 31 mila che avevamo alla fine del 1880, come conseguenza della costruzione del Tepidario e dell'adattamento del Giardino per la Esposizione Nazionale. Agli accennati espedienti, fu forza il Consiglio Dirigente ricorresse allorchè dovette perdere ogni speranza potessero sortire favorevole effetto le insistenti premure rivolte al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per ottenere un residuale sussidio di L. 10,000, quale concorso governativo per la Esposizione suddetta. Giustizia vuole che il Consiglio Dirigente dichiari che eccellenti furono sempre le disposizioni di chi diresse quel Ministero ed in special modo sensi di viva gratitudine debbono tributarsi al Comm. Miceli che iscrisse quella somma nel Bilancio del 1881 e che con parole le più lusinghiere per la nostra Società propugnò l'adozione di quella spesa, che nè la Commissione generale del Bilancio, nè il Relatore di essa pel Ministero di Agricoltura, nè la Camera, vollero approvare.

Pòrtivi questi schiarimenti e passando ad altro ordine di fatti, vi dirò ora che le migliorate condizioni economiche della nostra Società, la crescente sua importanza, e la posizione acquistatasi non solo nelle ristrette cerchia della città, ma in tutto il paese, dietro il successo della Prima Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana, imponevano al Consiglio Dirigente di preoccuparsi dello stato del Giardino Sperimentale per renderlo più proprio a raggiungere lo scopo che la nostra istituzione si prefigge, e ridurlo degno della città ove essa ha sede. Perciò venne studiato e quindi approvato un piano regolatore al quale fossero da coordinarsi tutti i lavori, miglioramenti ed abbellimenti che anno per anno potranno essere eseguiti a seconda dei mezzi che saranno disponibili. In uno dei fascicoli del nostro Bullettino avrete letto il rapporto della Commissione all'uopo nominata, e potuto vedere che senza dimenticare affatto la parte ornamentale, vennero prevedute tutte

le miglierie che sono da farsi affinchè il Giardino Sperimentale dia esempio di quei progressi che la Orticultura paesana deve compiere per imitare quelli che all'estero con grande utilità sonosi di già verificati, e per rendere un apprezzabile servizio al paese nostro che di benevolenza e di protezione è di già largamente generoso verso la nostra Società.

Da un'altra parte, il Corso pratico di Pomicultura che il Consiglio Dirigente fece professare anche nell'anno trascorso nel Giardino, la dispensa gratuita di semi ai più solerti ortolani del suburbio, la vendita dei semi di ortaggi e degli alberi fruttiferi a prezzi di favore ai Consoci, le Conferenze Orticole, la Esposizione di piante fiorite e di prodotti ortivi ottenuti per cultura forzata aperta nel marzo 1881, le ricompense in medaglie, in diplomi, ed in premi a contanti, distribuiti tanto per le Conferenze che per la Esposizione, e la pubblicazione del *Bullettino*, fanno fede dei tentativi che il Consiglio Dirigente continuò a mettere in pratica per promuovere ed incoraggiare le arti, le industrie ed i commerci orticoli, nella lusinga di corrispondere così alla fiducia di cui voi lo onoraste, e nella speranza che voi con lui riconoscerete come l'opera sua sia stata ricompensata da non spregevoli effetti.

Per altre vie altresì cercò il Consiglio Dirigente di rendersi utile al paese coll'occuparsi in cose relative a scopi orticoli. Scorgendo che la istituzione della progettata Scuola di Pomicultura ed Orticultura, con danno manifesto, ritardava oltre ogni previsione, rivolse calorose istanze al Consiglio Provinciale perchè si affrettasse la conclusione delle trattative pendenti fra esso, il R. Governo ed il Consiglio Municipale; si prestò volentoso a porgere informazioni sullo stato della orticultura nelle provincie toscane, domandate dalla Giunta per l'Inchiesta Agraria; richiesto dalla Direzione delle SS. FF. Romane dette relazione sopra il valore delle derrate orticole per la compilazione di una tariffa unica pei trasporti delle merci in tutte le strade ferrate italiane; comunicò notizie alla Commissione Centrale per le Dogane, relative ai prezzi delle derrate orticole nel 1881; procurò che fosse remosso l'improvviso divieto emesso nell'autunno decorso per la introduzione dei fiori freschi nell'Impero Austro-Ungarico; chiese al R. Governo che sollecitamente sieno prese le opportune disposizioni per l'epoca nella quale entrerà in vigore la nuova Convenzione fillosserica firmata in Berna il 3 novembre 1881, affinchè il commercio di esporta-

zione di oggetti orticoli non venga distrutto; e rivolse istanze speciali al R. Ministero di Agricoltura perchè la nostra Società venga equiparata agli istituti scientifici del Regno, agli scopi previsti dall'art. 3 della Legge del 21 luglio 1881.

In pari tempo, mentre con tali provvedimenti mirava a rendere servizio agli interessi della patria orticoltura, il Consiglio Dirigente si dette cura di stringere legami con le Società consorelle del Regno e dell'estero, stabilì il cambio di pubblicazioni con giornali ed istituti coi quali non era prima in relazione, e mentre incoraggiava la Società Orto-agricola del Piemonte ad aprire in Torino nel venturo settembre la Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana, stabiliva di offrire in tale occasione alcune medaglie di oro a libera disposizione della Commissione Giudicante.

Come risultato ottenuto da una istituzione che la nostra Società, prima fra le consorelle italiane, ebbe la buona fortuna di chiamare in vita, vi piacerà sapere che i voti formulati dal Primo Congresso degli Orticoltori italiani radunato in Firenze nel maggio 1880, vennero discussi, dietro una speciale relazione, in seno al Consiglio Superiore di Agricoltura, e che molti di essi furono raccomandati alla considerazione speciale del R. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio per essere messi in pratica, riconosciutane la grande importanza.

Vi sarà caro altresì apprendere che continui sono i doni di semi e di piante che vengono fatti al nostro Giardino, come di libri alla nostra Biblioteca, tanto dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, come da molti privati, ai quali sempre come era convenevole, il Consiglio Dirigente espresse in nome vostro la più sentita riconoscenza.

Finalmente, dopo avervi succintamente intrattenuti sullo stato finanziario e morale della nostra Società, debbo aggiungere qualche parola sullo stato numerico suo. Al 1° gennaio 1881 i Soci erano rappresentati nelle diverse categorie nelle quali si dividono, nel modo seguente: Benemeriti 49, Perpetui 51, Ordinari di 1ª classe 265, e detti di seconda 302, totale 667. Durante l'anno 1881 furono ammessi 32 Soci ordinari di prima classe e 17 di seconda, e dovettero radiarsene, o per morte, o per dimissione o per morosità al pagamento delle tasse sociali: 16 di 1ª classe e 10 di seconda: talchè al 1° gennaio 1882 si enumeravano Soci Benemeriti 47, Perpetui 49, Ordinari di 1ª classe 281, e detti di seconda 309, ossia un totale di 686,

verificandosi un aumento nell'anno di 19 Soci. Aumento assai esiguo invero, specialmente se si confronta con quello constatato nell'anno passato, e che spetta a voi rendere ben maggiore nell'anno in corso, se desiderate come non è a dubitarsi, che la nostra Società possa esplicare sempre più la sua benefica influenza sopra la produzione orticola del nostro suolo e sopra i commerci che da questa derivano. Abuserei della vostra sofferenza e farei offesa al vostro amor patrio se insistessi sopra la necessità che ne stringe ed il dovere che tutti dobbiamo sentire, di occuparci seriamente ad accrescere con tutti i mezzi possibili la produzione agraria ed orticola del Regno, per far fronte a quella invasione di prodotti agrari ed orticoli, con cui l'America ormai minaccia la vecchia Europa. Riflettete alla generale fertilità dei terreni, alla mitezza dei climi, alle eccellenti e svariate condizioni meteorologiche che rendono decantata ovunque la nostra Italia, e chiaro vi apparirà come i miglioramenti agrari e specialmente quelli orticoli tanto più facili, economici e pronti dei primi, potrebbero allontanare non solo i mali che ne sovrastano, ed a cui ora alludevo, ma essere sorgente di grande prosperità per il paese ove traemmo i natali. Spronare l'attività orticola presso di noi, propugnarne i progressi, incoraggiarne i tentativi miglioratori, sono il fine che la Società nostra e le consorelle sue si propongono, e dinanzi alla contemplazione dei risultati che sono da attendersi, non potrà apparirvi disutile o inefficace l'opera per la quale voi insieme vi associaste e che da ventinove anni ormai, con crescente successo proseguite.

Il Segretario
C. D'ANCONA.

RAPPORTO DEI SINDACI REVISORI DEL BILANCIO DEL 1881

SIGNORI,

Nominati da voi, Sindaci per la revisione del Bilancio della nostra Società chiuso al 31 Dicembre 1881, abbiamo procurato di corrispondere nel miglior modo che per noi si poteva, alla fiducia che a voi piacque dimostrarci con tale nomina.

Dobbiamo dirvi anzitutto che, avendo posto a riscontro le singole partite del Bilancio colle resultanze dei libri della vostra contabilità, ci siamo potuti convincere da un lato della per-

fetta corrispondenza delle prime colle seconde e dall'altro della scrupolosa esattezza e regolarità colle quali sono tenuti i registri e le carte tutte dell'Amministrazione. Ci corre perciò l'obbligo di fare i meritati elogi all'egregio computista signor Pietro Pratesi.

Scendendo ora ad esaminare rapidamente i risultati dell'esercizio dell'anno 1881 vi faremo notare che l'utile risultante dal Conto Profitti e Perdite è di L. 205,42, quello verificatosi nell'anno 1880 era di L. 105,37. Abbiamo adunque a favore del 1881 un aumento di L. 100,05 e non deve sfuggirvi che l'utile sarebbe stato di gran lunga maggiore se il nostro Consiglio di Amministrazione non avesse giudicato opportuno di fare uno sbasso di bene 2000 lire sul valore del Piantonaio e Giardino. Questo aumento di L. 100,05 negli utili proviene dal fatto che le diminuzioni verificatesi in quest'anno nelle entrate furono di tal somma appunto superate dalle economie conseguite nelle spese. Infatti le spese furono nel 1881 di L. 19,203,53 con una diminuzione di fronte a quelle dell'esercizio precedente di L. 2,156,95 e le entrate furono di L. 19,408 95 con una diminuzione di L. 2,056,90. Differenza corrispondente di L. 100,05 all'aumento degli utili.

Le sovra notate diminuzioni di entrate e di uscite sono il risultato di aumento e diminuzione delle singole partite che così si compendiano:

Diminuzione di uscita	L. 9498 96
Aumenti di uscita	» 7342 01
	<hr/>
Diminuzione risultante nell'uscita	L. 2156 95
	<hr/>
Diminuzione di entrata	L. 5943 45
Aumento	» 3886 55
	<hr/>
Diminuzione risultante nell'entrata	L. 2056 90

Le diminuzioni di uscita si verificano sui seguenti titoli:

Spese per il Congresso	L. 564 —
Spese per mantenimenti e restauri straordinari	» 7500 —
Provvisione agli Impiegati	» 15 35
Spese di Cancelleria e stampa	» 1241 46
Spese per l'Esposizione del Marzo 1881 in confronto con quelle del Settembre 1880	» 168 15
Tassa di Soci radiati	» 10 —
	<hr/>
TOTALE	L. 9498 96

Gli aumenti di uscita furono i seguenti:

Imposte	L.	45 33
Spese per le Conferenze Orticole	»	383 74
Sbassi sull'inventario	»	344 90
Spese per mantenimenti e restauri	»	485 53
Emolumenti e spese all'Esattore	»	28 90
Spese Generali di Piante	»	301 71
Spese di Posta	»	45 31
Disavanzo sul conto Giardino	»	1034 79
Spesa per l'acqua potabile	»	771 85
Spesa per la Biblioteca	»	120 —
Spesa di contratto colla Cassa di Risparmio	»	846 —
Frutti alla Cassa di Risparmio	»	554 30
Frutti alla Banca Fezzi	»	188 85
Saldo conto Esposizione 1880	»	190 80
Sbasso sul Piantonaio e Giardino	»	2000 —
Totale aumenti di uscita		L. 7342 01

Vi abbiamo detto di sopra come dalla differenza di queste due somme venga a risultare una diminuzione effettiva di uscita, pur non ostante crediamo di dovervi accennare qui sommariamente le cause dei principali aumenti parziali.

L'aumento nelle spese per conferenze orticole è prodotto per L. 167 dal maggior numero di premi dati ai Giardinieri e pel rimanente in gran parte da maggiori spese per oggetti dati in premio ai Soci.

Gli sbassi sull'inventario sono presso che raddoppiati, perchè il nostro Consiglio adottò il prudente sistema di portare la quota di sbasso annuo dal 5 % come si praticava negli anni antecedenti, al 10 %.

Le spese per mantenimenti e restauri furono esse pure un poco più elevate, perchè a carico di questo conto figurano in quest'anno per la prima volta spese di verniciatura ed altre per acconciamenti ed aggiunte fatte al nuovo tepidario.

Le spese generali di spedizioni piante ecc., crebbero naturalmente coll'aumento delle spedizioni.

L'aumento nelle tasse provenne da corrispondente aumento in quello della Ricchezza Mobile.

Quello finalmente che a prima giunta apparisce nel disavanzo dal Conto Piantonaio e giardino si converte invece in una diminuzione se si osservi che questo conto fu in quest'anno di-

viso in due, e mentre la perdita del Conto Giardino figura da un lato per L. 1656,65, dall'altro lato apparisce un utile sul Conto Piantonaio di L. 1057,23, la perdita complessiva si riduce adunque a L. 549,42 ed è perciò inferiore di L. 21,66 a quello verificatosi nello scorso anno.

Le due partite nuove che vedrete figurare sul Conto Profitti e Perdite per spesa di Contratto e per frutti alla Cassa di Risparmio sono conseguenze della operazione in quest'anno conclusa dal vostro Consiglio colla cassa medesima.

Sopra ogni altro aumento ci sembra superfluo dilungarci in ulteriori dilucidazioni.

Le diminuzioni di entrata forono le seguenti:

Tara sui conti.	L. 25 —
Utile per l'Esposizione del Maggio 1880.	» 5918 45
Totale delle diminuzioni di entrata	L. 5943 45

Gli aumenti invece provennero dalle seguenti partite:

Tassa dei Soci (ricevute emesse)	L. 1535 —
Rimborso, tassa di Ricchezza Mobile dai portatori delle cartelle.	» 5 80
Frutti	» 881 22
SS. FF. Romane per indennità.	» 50 —
Utile sul Conto Piantonaio	» 1057 23
Per legname venduto al Cocchi	» 357 30
Totale degli aumenti di Entrata	L. 3886 55

Intorno a queste cifre ci sembra non sia necessario fornire spiegazioni; noteremo soltanto che l'aumento nei frutti proviene dalla somma per tal titolo pagata dalla Deputazione Provinciale pel debito che da gran tempo aveva colla nostra Società in seguito alla avvenuta espropriazione.

L'attivo del Bilancio ascende a L. 148,320,98 con una diminuzione di fronte a quello portato sul Bilancio al 31 Dicembre 1880 di L. 8934,06. Questa diminuzione proviene dagli sbassi portati sul conto Profitti e Perdite, da una diminuzione di L. 4157,80 nel conto Valore del fondo (corrispondente alla somma capitale pagata dalla Deputazione Provinciale per la sovra citata espropriazione) e dal pagamento eseguito dai Soci delle nuove categorie di una gran parte delle somme delle quali nel precedente Bilancio figuravano tutt'ora debitori, alle quali diminuzioni si

contrappongono alcuni piccoli aumenti nella Cassa, nel Conto Soci ordinari debitori e nel Conto debitori diversi per piante, semi ecc.

Questi ultimi aumenti sono in parte giustificati dall'aumentato numero dei Soci e dal movimento ognor crescente nelle vendite, ma crediamo pur non ostante opportuno di raccomandare caldamente al Consiglio di usare la maggior premura ed insistenza nella esazione delle tasse arretrate e sollecitudine nella liquidazione delle partite ancora sospese.

Contrapponendo all'attivo di	L. 148,320 98
il passivo in	» 42,941 94

La differenza cioè di L. 105,379 04

rappresenta il patrimonio Sociale al 31 Dicembre 1881. Quello esistente al 31 Dicembre 1880 ammontava a L. 105,173,62.

La differenza fra queste due ultime somme, che è di L. 205,42 corrisponde appunto all'utile netto conseguito durante l'esercizio del 1881, e che vi abbiamo posto sott'occhio in principio di questa nostra relazione.

Nel chiudere questo breve e disadorno rapporto sentiamo il dovere di tributare i meritati encomi al benemerito nostro Consiglio Dirigente alle solerti cure del quale si devono i continui progressi di questa istituzione e l'ognor crescente favore che essa incontra nel pubblico.

Firmati: A. N. CORSINI.
M. A. BASTOGI.

BILANCIO DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1881.

Attivo.		Passivo.	
Valore del Fondo L.	99,835	Patrimonio Sociale L.	105,173
Tepidario »	21,000	Cartelle dell'imprestito N. 43 »	18,080
Piantonao e Giardino »	15,250	Frutti di dette, 11 cedole arretrate . . »	115
Mobili e attrezzi »	6,090	Cassa di Risparmio di Firenze »	16,000
Cassa »	1,030	Stibbert sig. Giulia per l cartella estr. »	492
Soci perpetui per tasse arretrate . . »	75	D'Elci sig. Marc. Roberto idem. »	492
Soci ordinari » . . . »	755	Ammin. dei Reali Possessi idem. »	492
Debitori diversi per piante, semi ecc. . »	4,284	Creditori diversi »	6,922
		Bullettino. »	367
		Profitti e Perdite »	205
	L.	TOTALE. L.	148,320
	148,320		98

Firenze, 20 Marzo 1882.

P. PRATESI Computista.

V.º Il Provveditore
C. BARSÌ.

CONTO PROFITTI E PERDITE DEL BILANCIO 31 DICEMBRE 1881.

D a r e .		A v e r e .	
Frutti di 46 Cartelle dell'Imprestito . L.	966	Ricevute emesse per tasse dei Soci . L.	13,580
Imposte del 1881 »	1,219	Canone della Deputazione Provinciale »	2,880
Premio di 3 Cartelle estratte »	217	Importo di 2 Cedole decadute »	18
Assegno per il <i>Bullettino</i> »	1,000	Rimborso Tassa di Ricchezza Mobile dai portatori delle Cartelle »	143
Spese per le Conferenze »	868	Dalle Ferrovie Romane per indennizzo Dalla Deputaz. Provinciale per frutti quota espropriazione »	50
» lezioni pratiche di Pomologia »	500	Utile sul Conto Piantonaio »	1,322
» Sbaassi sull'Inventario 10 ^o / ₁₀₀ »	676	Per legname venduto »	357
» Spese per mantenimenti e restauri »	1,108		
» Provvisione al giardiniere »	1,500		
» » agli impiegati »	714		
» Emolumento e spese all'Esattore »	585		
» Spese generali per spedizioni di piante » di cancelleria e stampe »	753		
» » Posta »	107		
» » Disavanzo sul Conto del Giardino »	45		
» » per l'Esp. del Marzo 1880 »	1,656	AVERE . . . L.	19,408
» Tasse di Soci radiati »	513		
» Spesa per l'Acqua Potabile »	100	DARE »	19,203
» » per la Biblioteca »	771		
» Spesa per contratto colla Cassa di Ri- » sparmio »	120		
» Frutti alla Cassa di Risparmio »	846		
» » alla Banca Fenzi »	554		
» Saldo Conti per l'Esposizione 1880 »	188		
» Quota ammortizzamento spese per Te- » pidario »	190		
» Sbaassi sul Piantonaio e Giardino »	2,000		
	2,000		
L.	19,203	AVANZO . . . L.	205
	35		42

CORRISPONDENZA ITALIANA

Siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la seguente lettera del chiarissimo Prof. Cesare Studiati, che per difetto di spazio non abbiamo potuto prima d'ora stampare.

Pisa, 11 Marzo 1882.

Il 1882 fu per le frutta l'annata della maledizione e per conseguenza non ho notizie da dare di assaggi e di verificazioni effettuate. Ho mangiato e trovato squisita una bella e grossa Pera che ho col nome di *Duchesse d'Angoulême panachée*, e che mi pare effettivamente di tale varietà. La striatura non è molto evidente, talchè l'epiteto *panachée* parrebbe non benissimo applicato, ma non credo sia cosa molto significante. Matura di Ottobre. Per Natale mangiai un bellissimo esemplare di *Duchessa d'hiver* o *Tardive de Toulouse*: pesava 837 grammi ed era buonissima. Era la sola che avesse fatto una piccola pianticella alta circa un metro.

Ho veduto nei giornali che costà si prepara una gran Scuola di Pomicoltura: può essere utilissima certamente. Costà non mancano uomini che sapranno indirizzarla bene; avendo in mira modestamente la pratica, ed il vantaggio commerciale del paese, anzichè le cose vistose che possono procurare le lodi e gli applausi del pubblico, come suol dirsi rispettabile, pagate a caro prezzo di danaro e di discredito presso coloro che possono meglio giudicare delle cose.

C. STUDIATI.

CORRISPONDENZE ESTERE

Vienna, 10 Maggio 1882.

Vi trasmetto alcune notizie diverse che parmi possano tornare utili ai lettori del *Bullettino*, e che tolgo dal giornale orticolo di questa capitale « Flora » diretto dal chiarissimo Sig. Pfeiffer, e dal Giornale della Associazione Orticola di Graz.

In un articolo del primo di questi periodici sono indicate alcune piante che meglio riescono fra quelle che possono coltivare negli appartamenti signorili entro eleganti vasi sospesi davanti alle finestre o appesi alle pareti delle stanze. Esse sono le seguenti *Balsamina repens* che porta fiori grandi di color giallo d'oro; *Campanula fragilis*:

Fragaria indica distinta pei suoi bei frutti rossi; *Olhona crassifolia* ammirabile per gli steli lunghi un metro, per le foglie minute rotonde, carnose, e pei piccoli fiori gialli; e *Spironema fragilis* che si adorna di graziosi ed odorosi fiori. Le piante ora nominate sono facilissimamente allevate in vasi pensili e contribuiscono grandemente ad ornare camere e salotti, tanto da far desiderare che se ne generalizzi sempre maggiormente l'uso.

Nel medesimo periodico il Sig. Sacke, per impedire che l'acqua la quale si conserva in recipienti di legno nelle stufe onde acquisti la temperatura ambiente imputridisca, e possa in tal caso essere dannosa alle piante che con essa si annaffiano, raccomanda di mettervi dentro due o tre Pesci rossi (*Cyprinus auratus*) i quali rendono quell'acqua limpida ed innocua alle piante.

Come esempio interessante di acclimazione, e di resistenza fisiologica non vi dispiacerà conoscere che a Lobositz in Boemia nel Giardino del Conte Herbstein (giardiniere in capo Iosephu) fiori poco fa una *Musa ensete*, ivi nata da seme ed ora in età di anni sei. Tale pianta in estate è sempre stata allevata all'aria aperta.

Ancor più vi interesserà sapere che la Società di Orticoltura di Vienna ha in nome proprio ed in quello dei negozianti di fiori, trasmesso al Parlamento una petizione onde venga proibita se non del tutto, almeno in gran parte la introduzione di fiori recisi e di ortaggi primaticci dall'Italia, recando ciò rilevante danno alla orticoltura austriaca. Da questo rileverete quanto importante sia diventata la produzione orticola in Italia e la esportazione degli ortaggi freschi e dei fiori recisi, e denota i progressi che la orticoltura ha fatto fra voi in questi ultimi anni. Però non credo che tale petizione avrà un risultato favorevole perchè ricordo che pochi mesi addietro anche a Berlino i commercianti hanno avanzato una simile petizione e non ottennero il loro scopo.

Egli è una bella usanza quella che è stata di recente adottata dall'Orto Botanico dell'Università di Vienna e che mi sembrerebbe dovesse imitarsi anche dai consimili istituti scientifici del vostro paese, e che consiste nell'espore in apposito padiglione le piante più interessanti. Così si solletica la curiosità scientifica dei visitatori e si fanno conoscere molte piante rare e degne di essere coltivate. In questo momento nel padiglione del nostro Orto Botanico, fra molte altre piante per diversi titoli importanti ho potuto ammirare la curiosa *Ouvirandra fenestralis*, e la tanto rara *Sassifraga arachnoidea* del Tirolo.

Fra le piante nostrali dei prati, dei boschi, delle paludi ecc. è noto generalmenne esservene non poche che meriterebbero essere traspor-

tate nei nostri giardini e nei nostri appartamenti. Fra le molte che già attrassero la attenzione dei floricultori, e che volentieri sarebbero state tolte dai loro luoghi di origine per entrare nel dominio della orticoltura sono le Orchidee indigene, ma tutti sanno quante difficoltà si sieno incontrate per coltivarle. Ora sembra che il Prof. Kristof direttore della Associazione Orticola di Graz abbia per caso trovato un metodo assai semplice per ornare con le Orchidee indigene gli appartamenti. Egli dalla campagna portò nel 1881 in casa sua una pianta intiera di una *Orchidea* munita di fiori, radici e tubercoli, e la mise in un bicchier d'acqua. Essa si mantenne in piena fioritura per due settimane, poi a poco a poco appassì, perdette le foglie ed uno dei tuberi si raggrinzò, ma vicino a lui si sviluppò un bottone grande giallo-verdastro, che sempre più crebbe in grossezza, si fece quindi di color verde cupo e nel Dicembre si sviluppò in tubero con alcune radici accessorie, poi si svilupparono le foglie, e nell'Aprile dell'anno corrente dopo lo stelo apparvero dei bei fiori color di rosa. La pianta ad onta che non abbia goduto dei raggi diretti del sole è ora in pieno vigore e con ricca fioritura. Volendosi ripetere questo esperimento, ed io mi auguro che i nostri giardinieri ed orticultori lo facciano, è da raccomandarsi che la pianta venga nettata ben bene dalla terra che trovasi intorno alle radici ed ai tubercoli, e che l'acqua in cui trovasi la pianta sia di tratto in tratto cambiata e tenuta sempre al medesimo livello. Il Prof. Kristof è persuaso che si possano coltivare con questo stesso metodo anche altre Orchidee come la *Orchis incarnata*, *O. laxiflora*, *O. maculata*, *Gymnadenia odoratissima* e tante altre che si distinguono per bella fioritura, o per delizioso odore e vago aspetto.

ADOLFO SENONER.

Ginevra, 1.º Maggio 1882.

Scopo della presente è di annunziare a codesta R. Società Toscana d'Orticoltura l'invio di alcuni campioni di fagioli e di lattughe di prima qualità che qui coltiviamo da lungo tempo e che non sono in commercio. Consideriamo queste varietà come molto superiori a tante altre che vediamo notate sopra diversi cataloghi e non dubitiamo che otterrete da esse anche in Firenze dei buoni risultati. Noi lamentiamo sempre l'abitudine invalsa nei negozianti francesi di occuparsi soltanto delle novità e di trascurare la diffusione delle buone varietà antiche le quali sotto il duplice punto di vista della produzione e della qualità sono per lo più preferibili alle varietà di recente introduzione.

Le culture degli ortaggi nei dintorni di Ginevra sono molto rinomate. Qui non si pratica come a Parigi la cultura forzata sotto cam-

pane o sotto vetrate ma soltanto quella ad aria aperta con ben inteso sistema d'irrigazione che offre il doppio vantaggio di una considerevole economia nella mano d'opera e di non esporre gli ortaggi a soffrire della siccità.

I semi che vi mandiamo per sperimentarne la cultura in Firenze sono i seguenti:

FAGIOLO NANKIN RAMPICANTE. (*Seme giallo allungato*). — Varietà di prima qualità per mangiare allo stato erbaceo e per la sua abbondante produzione. Siliqua lunga eretta o leggermente arcuata. Bisogna cogliere i frutti quando sono giovani perchè induriscono alla completa maturazione.

FAGIOLO BIANCO RAMPICANTE DI GINEVRA. (*Seme bianco*). — Varietà *extra* per la vendita sul mercato. Produzione abbondante. Silique un po' meno lunghe che nel Nankin, ma un poco più larghe e di un gusto squisito. Questa varietà offre il vantaggio di potersi coltivare per la raccolta dei frutti tanto verdi che secchi.

FAGIOLO VIOLETTO RAMPICANTE. (*Assai produttivo*). — Silique lunghe e larghe molto delicate. Il colore violetto sparisce nel cuocere.

Queste tre varietà di fagioli sono molto raccomandabili per la grande cultura e per l'esportazione. Esse non sono in commercio.

LATTUGA ROSSA OLANDESE. (*Seme giallo*). — Varietà che si coltiva in tutte le stagioni, ma molto ricercata per l'estate. Questa insalata a palla è tarda a spigare e perciò si preferisce qui a tutte le altre varietà conosciute. È strano che in Francia sia sì poco conosciuta e sì poco coltivata.

LATTUGA A PALLA. (*Senza nome*). — È una varietà introdotta da qualche anno nelle nostre culture dal giardiniere-capo della villa Rothschild presso Ginevra, ma malgrado le nostre ricerche non si è potuto accertare il suo vero nome. È un'eccellente lattuga a palla per svernare. Seminata qui alla fine di agosto e ripiantata all'aria aperta in ottobre si raccoglie in aprile. Sarà egualmente buona per l'estate? Si potrà sperimentarla.

A. DUFOUR

Segretario della Società d'Orticoltura di Ginevra.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ORTICOLA ITALIANA
E CONGRESSO DEGLI ORTICOLTORI ITALIANI IN TORINO (Settembre 1882)

Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana.

Il Comitato Esecutivo della Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana in Torino — Settembre 1882 — ha nominato dei Comitati Speciali nelle città di Roma, Firenze, Milano, Venezia, Napoli e Palermo coll'incarico di coadiuvare l'opera sua, affinchè la Mostra riesca non inferiore a quella che la precedette in Firenze nel Maggio 1880.

Il Comitato di Firenze costituito dai componenti il Consiglio Dirigente la R. Società Toscana di Orticultura, nell'invitare i proprietari di Giardini, i Giardinieri, gli Orticultori ecc., ecc., a prender parte alla Esposizione Nazionale suddetta, si reca a dovere far sapere che nessuna domanda di ammissione verrà accolta dopo il 30 Giugno prossimo, onde è necessario che nessuna dilazione venga portata nella spedizione delle schede, sulle quali debbonsi preparare gli elementi del Catalogo. Gli opportuni concerti si stanno prendendo colle Amministrazioni ferroviarie affinchè sino dal 15 Agosto venturo possano applicarsi i ribassi già accordati per i trasporti a piccola velocità, e dal 25 detto per le spedizioni celeri.

Il Comitato di Firenze residente alla Sede della R. Società Toscana di Orticultura, Via Bolognese N. 9, rimetterà a chi le domandi, le Schede ed i Programmi per la Seconda Esposizione Nazionale Orticola, e si offre di dare tutti gli schiarimenti che gli venissero richiesti da chi intenda prender parte alla Mostra.

Secondo Congresso degli Orticultori Italiani.

Il primo Congresso degli Orticultori Italiani, nell'atto di sciogliersi in Firenze nel Maggio del 1880, deliberava che il secondo Congresso avesse luogo in Torino nel 1882, contemporaneamente alla *Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana*. E la città di Torino, sempre lieta di accogliere nelle sue mura gli Italiani d'ogni provincia, studiosi di promuovere lo svolgimento degli studi e delle esperienze che rechino alla comune Patria i benefici di un costante progresso ed il vanto di una cresciuta civiltà, accolse con giubilo il voto di Firenze, e tutto dispose perchè Esposizione e Congresso avessero a riuscire nella antica città Taurina, degni di una Italia risorta a rigo- gliosa vita di lavoro indefesso e di costante perfezionamento.

Tutti gli studiosi della nazionale Orticoltura e dei numerosi problemi attinenti, che pure interessano le industrie e la esportazione, sono pertanto invitati al secondo Congresso per discutere intorno ai seguenti temi:

1.° **Fiori e Frutta.** — I fiori e le frutta considerate come fonte inesauribile di morale e materiale benessere. *Relatore:* G. GIACOSA.

2.° **Acclimazione di piante esotiche.** — Dei mezzi più utili per aumentare la Flora Italiana con piante esotiche, esaminando sino a che limite si può estendere l'acclimazione. *Relatore:* A. PUCCI.

3.° **Chimica orticola.** — La concimazione dell'Orto e del Giardino. *Relatore:* A. SOBRERO.

4.° **Produzione degli ortaggi.** — Dei mezzi più sicuri e delle cognizioni speciali richieste per promuovere la coltivazione degli ortaggi e delle primizie sotto il duplice interesse del consumo interno e della esportazione. *Relatore:* M. RODA.

5.° **Scuole di Frutticoltura.** — Se invece di impiantare Scuole pratiche presso gli Istituti agricoli, il Governo non farebbe opera migliore sussidiando nei grandi centri speciali Stabilimenti, coll'obbligo di impartire l'insegnamento pratico agli alunni degli Istituti agricoli. *Relatore:* O. E. FENZI.

6.° **Legislazione.** — La Legge 14 Luglio 1881, e gli Stabilimenti di Orticoltura. *Relatore:* M. VOLI.

7.° **Stabilimenti Orticoli.** — Sulla convenienza di specializzare le colture. *Relatore:* C. AUREGGI.

8.° **Flora Alpina.** — La ricchezza delle Alpi considerata sotto l'aspetto della Flora ornamentale ed officinale. *Relatore:* O. MATTIROLI.

Per indurre tutti gli Orticoltori Italiani a rispondere all'appello, assai più eloquente che non possa essere il più caldo invito del Comitato, sarà efficace la importanza dei *Temi* proposti e l'autorità somma dei *Relatori* prescelti.

Convinti pertanto i sottoscritti che numerosi saranno gli aderenti al secondo Congresso per contribuire allo svolgimento di una delle più interessanti produzioni Nazionali, li invitano a firmare la scheda di adesione.

Questa scheda deve essere sottoscritta e respinta al **Comitato esecutivo** (*Torino, via Doragrossa, 5*), affinchè sieno iscritti fra i Membri effettivi del secondo Congresso degli Orticoltori Italiani, tutti coloro i quali vorranno prender parte ai suoi lavori e poscia ricevere copia degli Atti che verranno pubblicati per cura del Comitato.

REGOLAMENTO.

Art. 1. Il secondo Congresso degli Orticoltori Italiani verrà inaugurato in un'aula della R. Università degli studi in Torino alle 2 pom. del giorno 9 Settembre. Le adunanze saranno pubbliche.

Art. 2. Sono Membri effettivi del Congresso tutti gli Espositori ed i Giurati della seconda Esposizione della Federazione Orticola, nonché coloro i quali ne faranno formale domanda firmando un'apposita scheda distribuita dalla R. Società Orto-Agricola del Piemonte (Torino, via Doragrossa, 5).

Art. 3. Ai Membri del Congresso che non più tardi dell'Agosto avranno fatta la regolare domanda d'iscrizione, sarà immediatamente inviato il *Biglietto Personale*, e la *Carta di riconoscimento*, mediante la quale otterranno la concessa riduzione di prezzo sui trasporti ferroviarii.

Art. 4. Nella Seduta inaugurale, sotto la Presidenza del Sindaco di Torino, si costituirà l'Ufficio definitivo composto di un *Presidente*, *due Vicepresidenti* e *tre Segretari*. Costituito l'ufficio verrà fissato l'ordine dei lavori del Congresso, e qualora vi fosse proposta di nuovi temi potranno mettersi all'ordine del giorno, quando però i due terzi dei presenti accolgano la proposta. In questo caso il proponente sarà Relatore d'ufficio.

Art. 5. Le discussioni verranno regolate colle norme parlamentari. Eccetto i Relatori, nessuno potrà leggere memorie scritte, nè aver più di due volte la parola sull'argomento medesimo.

Dopo chiesta e votata la chiusura di una discussione, al solo Relatore è riservata la parola per difendere od emendare la proposta risoluzione.

Art. 6. Le risoluzioni che i Relatori intendono proporre alle deliberazioni del Congresso, devono essere inviate prima del 15 Agosto al Comitato Esecutivo (Torino, via Doragrossa, 5), per essere stampate e distribuite ai Membri effettivi.

Torino, 1° Marzo 1882.

Visto il Sindaco

L. FERRARIS.

COMITATO ESECUTIVO.

Presidente, DI SAMBUY Conte Ernesto, Deputato al Parlamento.

Vicepresidente, RODA Cav. Prof. Marcellino.

Segretari, RIGNON Cav. Enrico — ALESSIO Cav. Avv. Vittorio.

Fenzi Cav. Emanuele, Pres. della R. Società Toscana di Orticultura.

Cicogna Conte Pietro, Pres. della Società Orticola di Lombardia.

Ramelli Cav. Alessandro, Pres. del Comizio Agrario di Roma.

Froio Comm. Giuseppe, Prof. d'Agronom. nella Scuola d'Appl. Ing., Napoli.

Siemoni Comm. G. Carlo, Ispettore Generale Forestale. Roma.

Papadopoli Conte Nicolò, Deputato al Parlamento. Venezia.

Di Sartirana Duca Alfonso, Senatore del Regno. Torino.

Di Villanova Conte Edoardo, Assessore Comunale.

Ceppi Conte Ing. Carlo, Consigliere Comunale.

Arcozzi-Masino Comm. Avv. Luigi, Presidente del Comizio Agrario.

Sobrero Comm. Prof. Ascanio, Pres. R. Accad. d'Agric.

Botteri Cav. Prof. Onorato.

Cirio Comm. Francesco.

Di Cervignasco Conte Angelo.

Gay Gaspare.

Radaelli Giuseppe, comproprietario dello Stabilimento Burdin.

RASSEGNA MENSILE

Iconographie des Azalées de l'Inde. — L'ottavo fascicolo del Maggio 1882 di questa bella pubblicazione contiene la descrizione e la figura delle seguenti varietà.

Azalea Dame Mathilde a fiori grandi con orlo dei petali leggermente ondulato; colore rosa salmonato con una larga macchia porpora carminio scuro costituita di punteggiature imitanti la forma di un accento circonflesso; strie larghe rosso-cupo che non arrivano all'orlo dei petali ove si vede un festone bianco di neve. Ottenuta da Jos. Vervaene per dicroismo dalla *Azalea Fürstin Bariatinsky* questa magnifica varietà sarà messa in commercio nel settembre prossimo, mediante sottoscrizione aperta da A. van Geert.

Azalea Frau Johanna Andrea Winchler; avuta per seme da Schulz. Fiori regolari di color bianco madreperlaceo, punteggiati e striati di rosso vivo e rosa pallido, con macchia giallastra.

Azalea Souvenir du Prince Albert. — Varietà di primo ordine ottenuta per discroismo da G. Vander Meulen, semidoppia, con fiori di color rosa vivo nel centro listati al margine dei petali di una larga fascia di bianco puro.

Origine della Rosa Marèchal Niel. — Dietro quanto ci informa la *Revue Horticole* in una serie di notizie sopra quella bellissima fra le Rose, che tanto si è divulgata adesso fra noi, sembra provato che essa sia stata ottenuta dal sig. Pradel di Montauban da una sementa fatta da lui, il quale la presentò nel maggio 1862 alla Esposizione locale di Orticoltura, ove fu dal Giuri premiata con medaglia. Quella Rosa ricevette il nome di Marèchal Niel per ricordo di questi, il quale nel mese di giugno precedente aveva accettato di presiedere l'inaugurazione del giardino di Orticoltura ed Acclimazione del Dipartimento di Tarn et Garonne, ed aveva piantato una *Sequoja gigantea* in memoria della sua visita. La Rosa Marèchal Niel fu messa in commercio nel 1863 dal sig. Pradel, e Verdier che la osservò ne comprese il valore.

Concorso Agrario Regionale in Arezzo. — Un Concorso agrario regionale per le provincie di *Arezzo, Firenze, Grosseto, Perugia e Siena* avrà luogo in Arezzo dal 3 all'11 settembre prossimo.

Dal Programma che ci è stato gentilmente comunicato rileviamo che sono ammessi al concorso e possono essere premiati: Ortaggi, Legumi e Frutta fresche di anticipata maturazione mediante cure speciali; Collezioni di piante da vivaio per boschi e siepi; Fiori e Piante ornamentali, Alberi fruttiferi coltivati in vasi, guarniti di frutti, Ortaggi, Frutta candite, Conserve di frutta, Vasi di terra cotta, Strumenti per coltivare, innestare e potare le viti e gli alberi fruttiferi.

Una medaglia d'oro è riservata alle varietà di piante da fiori e da frutto ottenute per fecondazione artificiale, sia che le nuove varietà manifestino un aumento di pregi sopra le antiche, sia ancora che servano a dare alimento al desiderio di ottenere cose prima non possedute, sia che rispondano alle esigenze della moda.

Due medaglie d'argento con L. 50 ciascuna, e quattro medaglie di Bronzo con L. 30 ciascuna, sono offerte agli operai che diano saggi manifesti della loro abilità e destrezza nell'uso razionale delle forbici, delle seghe, dei coltelli di varia foggia, dei roncoli e dei pennati pei diversi innesti e per variate amputazioni che la frutticoltura richiede, per moderare secondo gli scopi lo sviluppo di alcuni organi vegetali, e per accelerare o promuovere quella di altri più utili.

Vedremmo volentieri che gli Orticoltori, Giardinieri e Industriali fiorentini prendano parte alla nobile gara che a loro si offre nel Concorso Agrario Regionale di Arezzo.

Congresso degli Agricoltori Italiani. — Sappiamo che il Consiglio Permanente della Società Generale degli Agricoltori Italiani, accogliendo l'invito che alla stessa venne fatto dal Municipio di Messina e da parecchi sodalizi agrari della Sicilia, ha deliberato di tenere nel corrente anno, in quella città, il suo VII Congresso.

Importantissimi i quesiti che si discuteranno e che pubblicheremo, appena quell'ufficio di Presidenza ce ne avrà comunicato l'esatto formulario. — Intanto raccomandiamo agli agricoltori di tenersi pronti a prendere parte ai lavori ed alle discussioni del Congresso, che avrà luogo contemporaneamente al Concorso Regionale Agrario ed alla Esposizione didattico-industriale di Messina.

Anthurium Andreanum. — Nelle stufe dei signori Bäckouse a Jork in Inghilterra si vedono presentemente bellissimo esemplari di questa magnifica pianta, che presentano questa particolarità di essere disposti in modo che le radici si sviluppano abbondantemente epifiti sopra un vecchio tronco di Felce. Anche da noi dove l'*Anthurium Andreanum* ha cominciato a fare la sua apparizione si dovrebbe provare di coltivarlo come epifita invece che in vaso, ponendolo sopra tronchi d'albero semi decomposti con sfagno vegetante, per vedere grande sfoggio di vegetazione e di fioritura. Infatti allorché il rinomato viaggiatore botanico Ed. André scoprì nel maggio 1876 questa pianta nella Cordelliera occidentale di Nuova Granata, ne vide il primo esemplare nell'inforcamento di due grossi rami di un *Ficus elliptica*, cioè a dire in condizioni di epifita al pari di una Orchidea o di una Bromeliacea. Solamente in appresso ritrovò quella specie piantata sul suolo in un prato di Selaginelle.

Le Bouvardia. — Più volte abbiamo raccomandato una più estesa cultura fra noi delle *Bouvardia*, piante preziose per il commercio dei fiori, adattatissimi pei mazzi. Sottoponiamo alla attenzione dei giardinieri le norme che sulla moltiplicazione delle *Bouvardia*, troviamo nella Revue Horticole. Generalmente queste piante si moltiplicano per talee dai rami, prendendo il legno semi-legnoso Però questo mezzo non dà sempre risultati soddisfacenti, qualche volta anzi le talee non mettono radici. Un metodo che riesce quasi sempre è la divisione delle radici. In primavera, ed anche più presto, un poco avanti il risveglio della vegetazione, si tagliano le radiche in pezzi che si pongono in terra di scopa in vasi o in terrine coperte da campane di vetro in stufa da moltiplicazione o sotto vetrate. Quando queste talee di ra-

dici hanno preso, si invasano facilitandone la vegetazione ponendole sotto vetrate: qualche tempo dopo si dà loro un poco d'aria e quindi sempre più secondo il bisogno. Si può, in vista di questa moltiplicazione, preparare le piante madri, e si scelgono per questo soggetti vigorosi che si coltivano in terra risultante da un miscuglio di terriccio e terra di scopa annaffiandole generosamente durante l'estate perchè molte radici si sviluppino. Alla fine della stagione si pongono le piante in grandi vasi avendo cura di non rompere ne mutilare le radici. Durante l'inverno si diminuiscono le annaffiature per mantenere le piante in riposo ed evitare che le radici marciscano, ed al sopraggiungere della buona stagione se ne opera la divisione.

Cinerarie a fior doppio. — Allorquando per la prima volta apparvero fra noi, nella Esposizione Internazionale Orticola del 1874 in Firenze, presentate dai Signori Haage e Schmidt di Erfurt, le *Cinerarie doppie*, non si poterono considerare quelle nuove varietà che come semplice soggetto di curiosità e non come un pregevole acquisto della flora orticola. Oggi invece se ne cominciano a vedere alcune che hanno un reale merito ornamentale. Nella ultima Esposizione speciale della R. Società Toscana di Orticultura il March. Niccolò Ridolfi ed il suo bravo Giardiniere L. Montagni posero in mostra parecchi vasi di *Cinerarie doppie* che presentavano un tipo più bello e più nuovo di quanto finora era dato di vedere. Per proseguire nella via di vero progresso consigliamo non solo di continuare a seminare i semi delle forme più perfette, ma anche moltiplicare le più belle varietà mediante propaggine. Per fare questo, il miglior metodo consiste nel preparare all'ombra un'aiuola di buon terriccio, nella quale si pongono dopo la fioritura, le piante che si vogliono moltiplicare. Le annaffiature si praticano secondo il bisogno. Quando le propaggini sono bene sviluppate, si staccano dalla pianta madre e si fanno vegetare sotto campane di vetro o meglio in cassoni coperti di vetri e ombreggiati.

Varietà precoci di Camelia. — Il sig. Van-den-Heede, orticoltore di Lille in un trattato sulla cultura delle Camelie che è stato recentemente premiato dal Circolo orticolo del Nord della Francia dice che le 10 specie più precoci di Camelie e che meglio si possono forzare nella regione ove egli dimora sono le seguenti: *variegata*, *alba plena*, *nobilissima*, *Donckelaari*, *Iride*, *Lefebvriana*, *Eclipse*, *Sireti de Colvill*, *Chandleri elegans*, *tricolor*.

Saremo gratissimi a tutti i camelliografi italiani e specialmente ci rivolgiamo a quelli fiorentini, se avranno la gentilezza di indicarci quali sono la varietà di Camelia fra quelle più estesamente e comunemente coltivate da noi che presentano le sopra rammentate qualità. Ci faremo un dovere di pubblicare le informazioni che ci verranno comunicate intorno a questo argomento.

Potatura delle Camelie. — Il clima di ogni regione italiana è singolarmente adattato per la buona riuscita della *Camelia Japonica* che presso di noi ha ritrovato una seconda patria, e non vi ha giardino per quanto modesto che non contenga coltivato in vaso o in terra un numero più o men grande di quel grazioso arbusto. Però accade per la Camelia ciò che si verifica per molte altre piante: amiamo

di coltivarle e cerchiamo di ottenerne nuove varietà: ma trascuriamo affatto la loro coltura lasciandole crescere a loro piacimento senza studiare il miglior modo di potatura per accrescerne il vigore, prolungarne la vita, aumentare la produzione dei loro fiori. Studi questi nei quali veramente risiede l'arte del giardiniere, e che formano la costante preoccupazione ed il merito inarrivabile degli orticoltori belgi ed inglesi, cresciuto a così grande fama.

In Belgio sembra convenga meglio potare le Camelie in primavera e il rinomato L. Van Houtte propugnò tal sistema. Nel mezzogiorno della Francia pare convenga assai più per ciò la fine della estate, a seconda di quanto dice l'orticoltore Liabaud di Lione. Questi, osservando che in quella stagione una seconda ascensione di linfa permette ai giovani occhi di gonfiarsi e di prepararsi per la primavera, opera la potatura in tale epoca, ed ottiene così anche il vantaggio di sopprimere un soverchio numero di bottoni fioriferi, che spesso si formano a 3 e 6 gli uni accanto gli altri, nuocendosi poi a vicenda quando è il momento della fioritura se persistono, qualora non cadano tutti per mancanza di alimento. Il medesimo orticoltore raccomanda per ottenere una bella fioritura di diminuire verso la fine di settembre il numero dei bocci fioriferi mediante una pratica che ci sembra degna di essere imitata. Invece di diminuire i bocci, giudicati soverchi, collo staccarli bruscamente colle mani, ciò che produce delle cicatrici sulla estremità dei rami ai quali si trovano attaccati, è molto meglio con un temperino bene affilato di tagliare i bocci a metà o ai due terzi, e se ne ha per conseguenza che la parte inferiore unita al ramo cade dopo pochi giorni senza lasciare nessuna cicatrice. C. D'ANCONA.

CRONACA ORTICOLA DEL MESE DI APRILE 1882

Ortaggi.

Le varietà di Cavolo che si trovarono sul mercato nel mese di aprile, furono tre, cioè, il Cavolo bianco venduto in media L. 1 la dozzina, il Cavolo nero venduto al prezzo del Marzo di Cent. 50, il Cavolofiore contrattato a L. 1,50. Le insalate, tanto le Lattughe quanto le Indivie furono vendute Cent. 15 e 20 la dozzina, il Radichio si mantenne a Cent. 5 il mazzetto, come pure i mazzetti delle Bietole ebbero ugual valore. Gli Spinaci e le Barbebietole ebbero un prezzo medio di Cent. 15 mentre le Carote ribassarono in confronto del mese decorso fino a Cent. 10. Le carote nuove di stufa furono vendute discretamente cioè Cent. 70 e 80. I Porri si contrattavano a Cent. 10, le Cipolle secche a L. 15 il quintale e gli Agli secchi a L. 3,50 e L. 4 il migliaio, mentre le Cipolline nuove nostrali si vendevano Cent. 10 la dozzina e quelle di Milano L. 15 il quintale, e gli Agli freschi come i Porri, cioè Cent. 10. Crebbero di prezzo le Radici vendute Cent. 25 e 30 e un poco crebbero pure le Rape vendute Cent. 10 e maggior prezzo ebbero quelle venute di Milano che co-

starono Cent. 20 e 25. Gli erbaggi da odore cioè il Sedano ed il Prezzemolo furono pagati per ogni dozzina il primo Cent 20 e Centesimi 60 il secondo. La Patate vecchie ebbero pochi richiedenti e il prezzo infatti ribassò scendendo fino alle L. 9 il quintale e quelle nuove si contrattarono a L. 40 e L. 35.

Ecco qui sotto notati alcuni legumi e ortaggi che furono portati sul mercato dai nostri orti coi prezzi avuti in confronto di quelli importati dai paesi vicini e da Napoli.

Piselli nostrali (in media)	L. 80	— il quintale
» di Empoli	» 60	— »
» di Napoli	» 30	— »
Pomodoro nostrali conservati	» 70	— »
» di Napoli nuovi	» 120	— »
Fagiolini nostrali	» 100	— »
» di Napoli	» 50	— »
Sparagi nostrali	» 1	— il mazzo
» di Pescia (in media)	» — 75	— »
Carciofi nostrali »	L. — 90	la dozzina
» di Empoli »	» 1	— »
Finocchi nostrali	» — 70	— »
» di Napoli	» — 80	— »
Baccelli nostrali	» 20	— il quintale
» di Napoli	» 15	— »

Oltre le Carote, ottenuti per cultura di stufa, si ebbero i Cetriuoli, e le Zucche e furono venduti i primi circa L. 8 la dozzina e circa L. 1 la dozzina le seconde.

Frutta.

Nella stagione primaverile il mercato delle frutta rimane un poco sprovvisto, mancando le nuove frutta ed essendo quasi terminate le vecchie. — Le Mele si pagarono L. 1,20 al chilogrammo, quelle di 1^a qualità, e centesimi 90 quelle di 2.^a Le Arance andanti si mantennero coi prezzi del marzo, ma quelle più scelte salirono fino a L. 20 al cento, mentre i Limoni ebbero giù per su gli stessi prezzi cioè di L. 8, 9, 10.

Le frutta secche ebbero i seguenti prezzi:

Noci di 1 ^a qualità	L. 1 20	il Chilog.
» 2 ^a »	» — 90	»
Uva passa comune	» — 80	»
» » di Smirne	» 1 —	»
Zibibbo	» — 70	»
Fichi secchi di 1 ^a qualità	» 1 50	»
» » 2 ^a »	» 1 —	»
Uva malaga 1 ^a qualità	» 2 50	»
» » 2 ^a »	» 2 —	»

Le frutta fresche della nuova stagione che apparirono nell'aprile sul mercato furono le nespole del Giappone con un prezzo medio di L. 1,50 al chilogrammo, e le Ciliege vendute L. 2 e L. 1,80. È inutile il dire che tanto le Nespole che le Ciliege ci vennero dalle provincie meridionali.

Fiori.

L'abbondanza dei fiori più comuni, la poca o punta richiesta dagli altri paesi fa sì che nell'aprile i prezzi dei fiori più fini ribassano molto, e riesce difficile il mettere insieme un poco di cronaca; pure ecco i prezzi dei fiori principali.

Le rose e le Viole (*Dianthus*) hanno avuto egual valore, cioè centesimi 15 il mazzo. I Mughetti non sono stati venduti più di una lira o una lira e 20 centesimi la dozzina. Le Viole mammole sono costate solo centesimi 50, mentre un poco più caro si è pagata una dozzina di Vainiglia e di Amorino contrattato in media a L. 1. È apparsa sulla fine del mese qualche *Gardenia* venduta centesimi 20 e centesimi 25 l'una.

Per la ragione suespressa sospenderò in questi altri mesi la cronaca per ciò che riguarda i fiori, per riprenderla poi ai mesi della stagione autunnale.

ANGIOLO PUCCI.

COMMEMORAZIONI FUNEBRI

Numerose e ben gravi sono le perdite subite dalla R. Società Toscana di Orticultura nel mese di maggio 1882. Mancavano ai viventi i soci ordinari di seconda classe cav. **Cesare Gondi**, sig. **Ferdinando Fantechi** e cav. ing. **Luigi Del Sarto**, capo dell'ufficio d'arte municipale, che dal 1872 al 1878 aveva fatto parte del Consiglio Dirigente della nostra Società.

In giovanissima età, in mezzo al compianto generale passava ad altra vita la nobile donna **Caterina dei Marchesi Ridolfi** nata de' **Ricasoli-Firidolfi**, ascritta alla nostra Società nella prima classe, lasciando vivissimo desiderio di se in quanti ebbero la fortuna di avvicinarla ed apprezzarne tutte le virtù della mente e del cuore. Alle egregie famiglie Ricasoli e Ridolfi, ed in particolar modo all'inconsolabile consorte, l'ottimo nostro collega Marchese Carlo Ridolfi, presentiamo le nostre più sincere e vive condoglianze per la irreparabile sciagura.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Maggio 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA		UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE	STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim. Altezza dell'acqua	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h .a	3 ^h .p						9 ^h .p
1	737,59	758,50. 9 ^h a.	0	25,3	10,2	65	31	61	so.	q. sereno	>	>	85
2	737,09	757,09	18,7	26,5	11,0	73	34	60	ne.	q. sereno	>	>	80
3	736,33	756,33	20,5	28,0	11,7	57	25	42	e.	q. coperto	>	>	75
4	736,68	756,68	21,4	29,3	14,8	61	40	70	o.	q. sereno	6 ^h —	>	75
5	735,17	755,17	15,3	18,6	12,0	76	54	68	so.	q. sereno	>	>	75
6	735,03	755,03	16,2	23,5	9,0	72	40	68	no.	q. sereno	>	>	80
7	734,90	754,90	19,2	28,0	13,5	63	48	63	ne. f.	q. coperto pioggia	1 ^h —	>	75
8	734,35	754,35	16,1	19,8	13,5	73	71	67	so.	q. coperto pioggia	1 ^h —	>	75
9	734,15	754,15	17,7	23,0	12,5	65	57	55	so.	q. sereno	>	>	75
10	734,42	754,42	15,2	19,9	10,5	61	25	48	nc. f.	q. sereno	>	>	1,00
11	734,78	754,78	16,1	24,3	8,0	53	29	54	ne.	q. sereno	>	>	90
12	734,06	754,06	18,2	26,0	10,5	57	35	42	o.	q. sereno	>	>	90
13	733,04	753,04	17,2	24,4	10,0	53	34	50	o.	q. sereno	>	>	75
14	731,02	751,02	17,6	24,5	10,7	38	35	54	o.	q. sereno	>	>	75
15	730,69	750,69	11,2	13,0	9,4	78	80	68	ne. f.	q. sereno	4 ^h —	>	75
16	732,48	752,48	13,7	18,0	9,5	54	51	54	ne. f.	coperto pioggia	>	>	70
17	735,39	755,39	13,4	16,5	10,4	56	39	51	ne. f.	q. sereno	>	>	70
18	737,17	757,17	13,1	17,0	9,3	56	50	54	ne. f.	q. sereno	>	>	70
19	736,50	756,50	12,6	21,2	4,0	49	18	46	so.	q. sereno	>	>	70
20	732,90	752,90	15,0	19,0	11,0	74	45	64	ne.	q. coperto	>	>	70
21	735,37	755,37	15,2	23,5	7,0	52	50 ¹	58	ne.	q. sereno	>	>	65
22	734,90	754,90	16,9	24,5	9,4	59	55 ²	58	o.	q. sereno	>	>	65
23	733,31	753,31	19,3	26,0	12,7	65	43	63	o.	q. sereno	>	>	65
24	731,01	751,01	19,0	25,5	12,5	64	39	73	so. f.	q. sereno	>	>	65
25	727,01	747,01	18,7	23,5	12,0	78	51	64	so.	q. coperto	>	>	60
26	730,12	750,12	19,6	23,8	12,5	68	44	62	o.	q. sereno	>	>	60
27	730,54	750,54	20,4	28,8	12,0	68	32	54	n.	q. sereno	>	>	60
28	730,23	750,23	22,5	31,4	13,7	56	27	40	n.	q. sereno	>	>	60
29	730,88	750,88	25,3	34,7	16,0	53	27	45	so.	q. sereno	>	>	60
30	738,78	758,78	26,0	38,0	18,0	65	30	46	so.	q. sereno	>	>	60
31	748,85	768,85	24,8	32,2	17,5	62	31	39	o.	q. sereno	>	>	60
Mezze	735,88	748,94 a	17,8	24,1	11,5	62,5	42,0	55,8	o. n. e.	q. sereno	12 ^h —	>	71
		762,39											

MP. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Maggio 1882

L'oscillazione termica nel caduto mese di Maggio fu per l'ampiezza sua esorbitante. Infatti si riscontrò nell'intervallo di soli 10 giorni una differenza di temperatura di ben 30 gradi con i termometri a Nord, e più di 40 con quelli esposti in piena aria. Il limite inferiore di questa ampia escursione fu il *minimo* verificatosi al mattino del 19, che variò da uno a quattro gradi a seconda dei luoghi e della maggiore o minore distanza del termometro dal terreno; l'altro limite poi, cioè il *massimo* fu nel dì 29, nel qual giorno i termometri a Nord ed all'ombra salirono a gradi 34 e 34,5 e quelli in piena aria, cioè esposti ai raggi diretti del Sole, a 41 e 42 gradi.

Non trovasi ricordo che nel Maggio sia stato altra volta così ardente il calore dei raggi solari; ancora nel Maggio tutto quanto caldissimo del 1868, quando il massimo di temperatura all'ombra raggiunse i 37 gradi, il termometro al Sole dette appena la medesima indicazione. Si ha per il Maggio la *massima* normale di 30 gradi e la *minima* di 7.

Il tempo non poteva essere più strano e conseguentemente più pericoloso per le campagne, di quello che fu nei giorni 15, 16 e 17. La neve cadde in quei dì ripetutamente ai monti, e l'atmosfera divenne quindi agghiacciatissima, ma per fortuna essa si mantenne secca e per lo più nuvolosa, dimodochè furono pochi i luoghi colpiti da leggerissima brinata e solo nel dì 19. Frattanto era nevicato ai monti pure il dì 10 e nonostante sereno il cielo al mattino seguente non ci era stato nessuna traccia di brina.

La pressione atmosferica fu nel Maggio relativamente al mese, piuttosto alta. Il massimo di pressione fu di mill. 762,0 il 27, il minimo di mill. 749,0 il dì 15, fu dunque di mill. 13 l'ampiezza dell'escursione barometrica. La media pressione inoltre risultò di mill. 755,9 cioè superiore alle media normale del Maggio che è di mill. 753,7.

Pochi i giorni di cattivo tempo, poichè non se ne ebbero che 6, furono però 12 quelli di bel tempo e 13 di tempo vario. L'anno medio dà per il mese di maggio 5 giorni solamente di bel tempo, 15 di vario ed 11 di cattivo. Dà infine 11 giorni di pioggia e l'altezza di mill. 80 d'acqua precipitata. Ora nel maggio decorso appena piovve, come lo dimostra l'altezza di soli 24 millimetri d'acqua raccolta nei 4 giorni piovosi.

Noi abbiamo già traversato uno dei più lunghi periodi di tempo di scarsità di pioggia. Infatti in 7 mesi cioè dal primo dell'ultimo Novembre a tutto ieri, il totale dell'acqua raccolta è inferiore ai mill. 300. Quindi è da temersi che divengano di mano in mano sempre più deboli le scaturigini dell'acqua, scarsamente immagazzinata nei mesi invernali per la poca neve che cadde ai monti.

Firenze, 1.º Giugno 1882.

F. MEUCCI.

ORESTE PUCCINI, *gerente*.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Conferenza Orticola del 18 Giugno 1882.

Il Presidente Cav. Fenzi apre la conferenza distribuendo i Certificati di merito aggiudicati nella precedente adunanza.

In assenza del Cons. Bastianini impedito per malattia, il Presidente mostra le piante dell'Orto botanico fiorentino cioè N. 7 *Gloxinie* notevoli per buona coltivazione ed abbondante fioritura, e un bell'esemplare di *Ceratozamia mexicana* portante la infiorescenza. Il Prof. Caruel fa noto come questa pianta sia di recente fruttificazione in Europa.

Invitato quindi il giardiniere del comm. Ross a presentare le belle Orchidee inviate alla Conferenza, egli mostra N. 3 *Odon-toglossum* cioè, il *Roezlii*, l'*Alexandrae* e il *Lindleyanum*, il primo introdotto da Roehl dalla Nuova Granata, il secondo trovato da Weir nelle foreste di S. Fè di Bogota all'altezza di circa 2700 metri; dell'ultimo ci è sconosciuta la patria. Presenta inoltre la *Cattleya gigas* della Nuova Granata, una delle *Cattleya* del gruppo *labiata* di recente introduzione; e l'*Epidendrum vitellinum* var. *majus*, pianta del Messico ove vive ad un altitudine di circa 3000 metri, il che permette di coltivarla in stufa fredda ove dà abbondante fioritura consistente in un racemo semplice che porta da 12 a 15 fiori di 5 o 6 centimetri nella varietà *majus*, di un colore giallo d'uovo, onde il nome di *vitellinum*, colore non comune fra le Orchidee.

Il Cons. Pucci presenta le piante dei Giardini Municipali cioè N. 7 varietà di *Nerium Oleander* varietà distinte e scelte fra le ultime novità del genere; un *Lilium eximium* var. *longiflorum* che egli raccomanda per la bella fioritura preferibile al *L. candidum* anche per il profumo e perchè come questo sopporta benissimo i nostri inverni. Raccomanda pure come piante di buona fioritura per l'estate la *Burchellia capensis*, la *Canna iridiflora*, specie del Perù distinta da tutte le altre per i suoi grandi fiori, e la *Statice mucronata* graziosa pianticella nana a

fiori delicati e di bell'effetto. Mostra due piante nuovissime che sono la *Gynura aurantiaca* e la *Pellionia Baveauana*. La prima di fresco messa in commercio dalla Casa Linden, è una composta dell'Isola di Giava che porta sul fusto e sopra le foglie una quantità di peli di un bel colorito violetto scuro che dà un carattere distintissimo a tutta la pianta. L'altra fu scoperta da Godefroy nella Concincina e credutala una Begoniacea la chiamò *Begonia Daveauana*. Haker però conobbe essere una Urticacea e la ribattezzò col nome di *Pellionia*. È una pianticella pendente adattatissima per paniere sospese nelle nostre stufe ed è di facilissima moltiplicazione. Per ultimo il Cons. Pucci presenta il *Dianthus Souvenir del la Malmaison* constatando la varietà a fiori di color rosa acceso che naturalmente produce quella pianta; e alcuni torsi di cavol fiore varietà *Lenormand a gambo corto*, che raccomanda come adattato per l'estate e per la precocità di maturazione coltivato pure nell'inverno.

Dal giardiniere del Prof. Pellizzari sono mostrate alcune varietà discrete di *Coleus* ottenute nel di lui giardino per fecondazione artificiale e mostra pure le seguenti Orchidee: *Aerides affine* del Nepal a fiori disposti in grappoli di un colorito rosa delicatissimo; *Cattleya Mossiae labiata*; *Laelia purpurata*; *Aerides Lindleyanum* dell'Indie orientali uno dei più belli nel genere a fiori grandi di un color lilla tenero che passa al bianco più puro; *Brassavola Digbyana*, pianta distinta per il bel labello a cornetto coi bordi dilatati e lungamante frangiati e per il delicato odore che esala durante tutta la fioritura; *Aerides crassifolium* in una varietà non determinata ma molto superiore in bellezza sia per il colore, sia per la infiorescenza alle varietà già conosciute fra noi; *Cattleya Aclandiae*, specie messicana, tipo di un gruppo a fiori non tanto grandi a divisioni giallo-verdastre, macchiate di un bruno porpora con un bel labello grande a due lobi bianchi alla base suffusi di rosa con strie longitudinali di un color porpora violetto. Lo stesso giardiniere presenta a nome del Conte Mirafiore un *Licopodium* sotto la indicazione di *L. species* che, egli dice, ebbe da Linden all'epoca della vendita delle piante di S. Donato. Presenta in buonissimo stato la pianta avuta e una bella moltiplicazione ottenutane poco tempo fa. Questo *Licopodium* è senza dubbio il *L. squarrosum*.

Il Socio Papi giardiniere del sig. Preston Powers mostra alcune varietà di *Gloxinia* ottenute dal seme e N. 4 *Caladium* ben distinti e che sono fra i più nuovi, eccone i nomi: *Perla*

del Brasile, tipo di un'estrema delicatezza, detto in Belgio velo vegetale, leggermente tinto di rosa, tanto sottile che permette leggere traverso la foglia; *Mad. Heine*, ibrido fra il *C. Mad. Andrieux* e il *C. Duchartre*, notevole per le nervature delle foglie rosso carminio che fanno risaltare il fondo bianco roseo del lembo; *Jacob Weiss*; e *Princesse royale*.

Dal Socio Pistolesi a nome del giardiniere della signora Stephens vengono presentate diverse varietà di *Caladium* scelti fra le varietà non tanto recenti ma fra le più belle e distinte.

Il Presidente presenta una pianta in fiore dell'*Anthurium Andreanum* appartenente al Cav. Michelangelo Bastogi. Ognun sa che questa bellissima specie di *Anthurium* fu scoperta da André nel 1876 nella Colombia, ove egli la trovò nella inforcatura di un *Ficus elliptica*; più tardi ne trovò altre piante vegetanti in terra in un tappeto erboso di Selaginelle. Digraziatamente il primo invio fatto in Europa giunse in cattivo stato e le piante non ebbero ripresa; il che spiega come tale pianta sia ancora rara e si mantenga a un prezzo abbastanza rilevante. Non staremo qui a ripetere la descrizione della pianta e del fiore che si trovano figurati tanto nell'*Illustration Horticole* quanto nella *Revue Horticole*. Aggiungeremo solo che la pianta sembra robusta e di sollecita vegetazione da far sperare che colla cultura si debba trovare anche un miglioramento nel fiore, benchè ancora bellissimo, e che si possano ottenere dei buoni ibridismi fra questo e l'*A. Schertzerianum*. Il Cav. Bastogi è uno dei nuovi amatori di piante, e per lo zelo e per la intelligenza da cui è animato fa presagire che presto potrà annoverarsi fra i primi e il di lui giardino diventerà fra i più rinomati. Ne è fin da ora garanzia la pianta che egli ha portato alla conferenza, la quale fiorisce per la prima volta in Italia.

Il Socio Borchì giardiniere del Cav. Modigliani presenta le seguenti Orchidee in fiore: *Laelia purpurata*; *Liparis elegantissima*, Orchidea di fiore meschino, ma bella per il fogliame metallico; *Masdevallia maculata* una delle specie più modeste del genere; *Cypripedium... sp.* molto bella e fiorifera vicina al *C. Lowii*; *Oncidium crispum* forse una varietà perchè non ha nei pseudo-bulbi e nelle foglie i caratteri speciali del *O. crispum* ma che nulladimeno è uno dei più belli *Oncidium* a fiori grandi di un color rame verniciato; *Saccolabium Blumei majus* di Giava; *Vanda teres* del Sylhet una delle più belle e distinte specie, a fiori grandi bianchi lilacini suffusi di violetto carminio, col

labello a fondo giallo trilobato. Questa specie è molto difficile a fiorire nelle nostre stufe e sarebbe bene che i nostri orticoltori tentassero tutti i mezzi perchè ogni anno potesse fiorire; il De Buysson nell'*Orchidofilo* assicura la fioritura annuale con un mezzo semplicissimo che ognuno può leggere in quell'opera; *Aerides affine* e *Cattleya Mendeli*.

Dal giardino del March. Corsi-Salviati sono state inviate alla Conferenza N. 5 *Palme* nate in quel giardino da semi inviati dal Prof. Beccari. Tali sono l'*Oncosperma filamentosum*, l'*Oncosperma horridum*, e l'*O. fasciculatum*. Il giardiniere Ragionieri che presenta tali piante fa osservare che l'*O. filamentosum* è molto più difficile a coltivarsi degli altri due congeneri, come infatti si può osservare dal poco sviluppo della pianta benchè seminata nella stessa epoca delle altre. Le altre *Palme* sono un *Calamus sp. nova* di Sumatra, e una *Ptycosperma Alexandrae* raccomandata per decorazione degli appartamenti essendo una delle più rustiche. Oltre le palme presenta N. 3 *Anoetochilus* nuovi introdotti da Giava dal Prof. Beccari, una bella *Laelia superba*, alcune varietà di *Coleus* ottenute dal seme di colori assai delicati, e una nuova pianta erbacea, che è la *Gaillardia picta* var. *Lorenziana*.

Il Presidente presenta alcuni vasi di *Gloxinia* che sono stati inviati dal March. Migliorati, e quindi mostra gli ortaggi portati alla Conferenza da due valenti Ortolani, cioè Mazzoni Giuseppe e Alessandro Masseti. Fra le varietà presentate meritano menzione la *Carota bianca dei Vosgi*, eccellente varietà ma non apprezzata per il colore, la *lattuga romana nera lunga*, e il *Ca-volo bianco* comune, del quale ve ne hanno alcuni torsi perfettissimi.

Dopo di che la Conferenza termina colla distribuzione dei consueti premi ai Soci presenti.

Rettificazione. — Il sig. Giuseppe Bastianini Giardiniere del R. Orto Botanico di Firenze ci prega rettificare un errore incorso nel resoconto della Conferenza del Maggio decorso. Il prelodato giardiniere nel presentare alcune piante di felci si esprime in modo da sembrare che alcune di esse cioè la *Rasallia longitides*, il *Cibotium glaucescens*, il *C. regale* e il *C. spectabile* fossero state comprate dal Sig. Bucco di Genova, mentre erano state gentilmente da questi donate al Bastianini per l'Orto Botanico fiorentino.

Assegnazione di Medaglie.

Il Consiglio Dirigente la R. Società Toscana di Orticultura nell'intendimento di favorire per quanto è in suo potere i progressi delle arti ed industrie orticole nelle provincie toscane, ha deliberato di mettere a disposizione di ognuno dei Comitati Esecutivi del Concorso Agrario Regionale che avrà luogo in Arezzo dal 3 all'11 Settembre venturo, e della Esposizione artistica, industriale ed agricola che sarà tenuta in Empoli dal 24 Settembre all'8 di Ottobre prossimo, una Medaglia di argento dorato, due di argento e tre di bronzo per assegnarle a libera disposizione delle rispettive Commissioni Giudicanti per quei prodotti relativi alla orticultura che denotino un miglioramento sopra gli usuali sistemi culturali delle piante o delle frutta o degli ortaggi. Deliberava pure di porre a disposizione del Comitato Esecutivo della Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana in Torino — Settembre 1882 — cinque Medaglie d'Oro, una delle quali da assegnarsi al più bel gruppo di N. 10 specie di Orchidee in fiore.

Elenco dei Certificati distribuiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza orticola del 18 Giugno 1882.

Prima Classe.

- Ross Comm. H. J. (Giardiniere L. Vannini) per 5 *Orchidee* in fiore.
 Municipio di Firenze (Giardiniere R. Ragionieri) per *Gynura aurantica* e *Pellionia Daveauana*.
 Pellizzari Cav. Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per 7 *Orchidee* in fiore.
 Mirafiore Conte Emanuele (Giardiniere C. Renzi) per *Lycopodium squarrosus* e per la sua moltiplicazione.
 Bastogi Cav. Michele Angelo (Giardiniere Chiari) per *Anthurium Andreamum* in fiore.
 Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere G. Borchi) per *Vanda teres* in fiore.
 Idem per 8 *Orchidee* in fiore.
 Corsi-Salviati March. Bardo (Giardiniere R. Ragionieri) per *Palme* dell'Arcipelago della Sonda nate per seme.
 Idem per varietà nuove di *Anoectochilus*.
 R. Giardino Botanico Fiorentino (Giardiniere G. Bastianini) per buona cultura di *Glowinia*.

Seconda Classe.

- Municipio di Firenze (Giardiniere R. Ragionieri) per piante di fioritura estiva.
 Powers Preston (Giardiniere A. Papi) per 4 *Caladium* in varietà nuove.
 Stephens Sig. Susanna (Giardiniere G. Torrini) per 14 varietà di *Caladium*.
 Corsi Salviati March. Bardo (Giardiniere R. Ragionieri) per *Laelia superba* in fiore.

Strozzi Princ. Piero (Ortolano G. Mazzoni) per pregevoli varietà di *Ortaggi*.

R. Giardino Botanico fiorentino (Giardiniere G. Bastianini) per *Ceratozamia Mexicana* in fiore.

Terza Classe.

Pellizzari Cav. Prof. Pietro (Giardiniere R. Linari) per *Coleus* di seme.

Powers Preston (Giardiniere A. Papi) per *Gloxinia* di seme.

Strozzi Princ. Piero (Ortolano A. Masseti) per varietà di *Ortaggi*.

Migliorati March. Sen. G. Antonio (Giardiniere Pistolesi) per *Gloxinia* in fiore.

Soci nuovi ammessi nel Giugno 1882.

BENEMERITI.

Resse Conte Pio di Firenze presentato dal Socio S. Sommier

PRIMA CLASSE.

Balocchi Dott. Carlo » » » E. O. Fenzi

SECONDA CLASSE.

Kienerk Giulio » » » E. Pistolesi

Kienerk Giuseppe » » » Idem

Doni al Giardino.

I Signori Dammann e C. di Portici hanno gentilmente donato i semi delle seguenti pregevoli specie di Palme dell'Arcipelago della Sonda.

<i>Acrocomia sclerocarpa</i>	<i>Livistona rotundifolia</i>
<i>Calamus subangulatus</i>	— <i>Hoogendorpii</i>
— <i>sp.</i>	— <i>altissima</i>
<i>Daemonorops periacanthus</i>	<i>Oenocarpus Baccaba</i>
— <i>marginatus</i>	<i>Oncosperma filamentosa</i>
<i>Kentia costata</i>	<i>Metroxilon elatum</i>

CULTURA DEI GIGLI

Dal *Journal de la Societè Nationale et Centrale d'Horticulture de France*.

Il genere dei Gigli (*Lilium*) certamente uno dei più belli dell'intero regno vegetale, è restato fino ad una epoca molto poco lontana dalla presente, altrettanto negletto dai botanici quanto dagli orticoltori; ma quasi per compensazione, dopo l'anno 1870 è stato oggetto di parecchie pubblicazioni speciali che ne hanno molto rischiarata la storia. Nel medesimo tempo, la propensione degli antofili per queste belle piante essendosi generalizzata, soprattutto in Inghilterra, e le esplorazioni fatte accuratamente avendo avuto per risultato la importazione di una grande quantità di bulbi di specie diverse, sia di già conosciute sia

nuove, i giardini di Europa sono diventati, non possiamo dire più ricchi, ma in tutti i casi, molto meno poveri in rappresentanti di queste magnifiche monocotiledoni. Gli scritti speciali pubblicati in Belgio dal D. Spae nel 1847 e da F. de Cannart d'Hamale nel 1870; in Inghilterra da J. G. Baker nel 1871 e 1874, e da Teutschel e C. di Colchester nel 1873; in Germania da Karl Koch in date differenti ma soprattutto nel 1870; negli Stati Uniti da A. Wood nel 1868, e dal Dott. Zellag verso la medesima epoca ed anche più recentemente; e finalmente in Francia da P. Duchartre a partire dal 1870-71, permettevano già di avere un'idea chiara della storia botanica, letteraria e culturale dei Gigli. Però ciò non era, se così possiamo esprimerci, che la massa incompleta di un edificio che richiedeva un coronamento. E questo coronamento lo dobbiamo a H. I. Elwes, in grazia della pubblicazione del suo splendido lavoro che ha per titolo *Monografia del genere Lilium*,¹ nel quale le specie dei Gigli oggi conosciute sono rappresentate in magnifiche tavole colorite con la maggior cura, e descritte in dettaglio quasi sempre sopra esemplari viventi. Questa opera importante è accompagnata da una introduzione nella quale, dopo aver riassunto la storia letteraria, la classificazione e la distribuzione geografica dei Gigli, Elwes espone il sistema da seguirsi per la cultura di queste belle piante che egli stesso coltiva con passione, e per l'allevamento delle quali, per effetto della sua esperienza consumata, egli ha una autorità ineccezionabile. Di questo capitolo daremo una traduzione in parte letterale, in parte analitica lasciando da un lato i dettagli culturali propri ad ogni specie che si trovano dopo la descrizione di questa.

Egli è evidente, dice H. I. Helwes, giudicando dalla grande quantità di articoli che sono comparsi nei giornali orticoli, relativamente alla cultura dei Gigli, che esiste intorno ad un tal soggetto, una grande diversità di opinioni, e sebbene gli scrittori affermino poter garantire la riuscita, se si seguono certe teorie culturali, l'esperienza ha dimostrato che nè cure, nè abilità condurranno a coltivare queste piante con successo, se le condizioni naturali del clima non sieno favorevoli. Non conosco altre piante che abbiano una costituzione altrettanto incerta

¹ *A Monograph of the Genus LILIUM*: Henry-John Elwes, illustrated by W. H. Fitch (in-fol., 48 tav. color. con testo corrispondente, introduzione di XV pagine, 2 tavole ed una grande fotografia: 1877-1880, senza nome di editore). Alcuni esemplari sono in vendita presso R. H. Porter, 6, Teuderden Street, Hanover Square, Londra.

nè altrettanto incomprensibile (se pure questa espressione può essere adoperata trattando di vegetali) e sono sempre più indotto a credere, che in molti casi, esse non sono realmente perenni. Che che ne sia sotto questo rapporto, è un fatto (nessun specialista sperimentato potrà contestarlo) che appunto allorquando si è ottenuto la perfezione dello sviluppo e che la pianta sembra essere così fiorente per quanto è possibile, talvolta la si vede perdere rapidamente il suo vigore, senza una causa conosciuta, e subire un indebolimento generale che ha per effetto la morte, o dal quale nessuna cura può bene spesso liberarla.

Nulladimeno, questa osservazione non si applica a tutti i Gigli, poichè ne esistono parecchie specie come il *Lilium candidum*, *L. bulbiferum*, *L. Martagon*, e *L. Californicum*, che si possono, mediante cure ordinarie, ottenere quasi da per tutto: mentre altre come il *L. Catesbaei*, *L. Wallichianum*, *L. avenaceum*, e *L. Washingtonianum* hanno mille volte bravato l'abilità degli orticoltori più sperimentati.

Avanti di ricercare le cagioni di questi insuccessi, bisogna esaminare le condizioni generali sotto l'influenza delle quali i Gigli crescono nei loro paesi nativi. Tre meritano una particolare attenzione.

In primo luogo a queste piante necessita molto calore nella estate. Quantunque delle estati calde possano, come negli Stati Uniti e nella Europa centrale, essere seguite da inverni rigorosi che esse sopportano senza soffrirne, non si veggono giammai prosperare durante una estate fresca ed umida.

In secondo luogo, i Gigli esigono molta umidità durante il periodo del loro sviluppo, sotto la forma di pioggia o di nebbia. Non si verificano mai delle lunghe siccità nei paesi ove queste piante abbondano naturalmente, e se ne rinveniamo nelle contrade soggette a siccità come è il caso di alcune parti della California e della Europa meridionale, le rinveniamo solo nelle grandi elevazioni oppure nelle località umide e paludose.

Finalmente, una condizione che sembra realizzarsi senza eccezione, si è l'ombra parziale prodotta dalle piante da prati, dalle cattive erbe, o dagli arbusti; e ciò è necessario per la loro buona vegetazione: e forse questa condizione è negletta più che ogni altra nella loro cultura. Io ho visto molte volte, dice H. I. Helwes, dei Gigli vegetare perfettamente in cantucci abbandonati, ove erano quasi sotterrati in mezzo alle erbe ed ai cespugli, e

e del tutto negletti, mentre che altri esemplari della medesima specie che erano piantati in un terreno molto buono ma che si trovavano esposti al sole, erano malaticci e stentati.

Perciò le norme più importanti di cui dobbiamo preoccuparci saranno: difendere queste piante dal vento, dalle brinate primaverili ed impedire che la terra nella quale sono piantate non sia indurita dalla azione solare: che se inoltre si manterrà la umidità intorno alle radici ed il calore sarà elevato durante l'estate e l'autunno, saremo quasi certi del successo, relativamente alla maggioranza delle specie.

Un suolo ricco è inutile, se non nel è medesimo tempo, mobile e bene prosciugato. Nella cultura dei Gigli in vasi si riconosce frequentemente che le radici di queste piante non si impadroniscono della terra buona che si mette a loro disposizione, se è acida o compatta. Insomma, la composizione della terra ha meno importanza del suo stato fisico; però alcune specie come il *Lilium canadense* e il *L. superbum* si compiacciono di un composto in cui abbondi la terra torbosa, e non possono vegetare in terre che contengano calce: mentre altre come il *L. monadelphum*, e *L. candidum* amano una terra franca un poco forte.

In Inghilterra una delle maggiori difficoltà contro la quale gli orticoltori abbiano a lottare nella cultura dei Gigli, proviene dal fatto che quivi durante l'inverno si hanno piogge abbondanti e fredde precisamente quando i bulbi e le radici sono generalmente in riposo, e per questo molto soggetti a marcire; di più le brinate tardive della primavera nuocciono alle messe nel momento in cui sortono di terra. Una buona fognatura può fare sparire il primo di questi pericoli; una difesa previene dal secondo, mentre una copertura di foglie o di fibre di cocco produce un eccellente effetto per impedire che il suolo non induri troppo in estate per l'azione del sole.

Gli inimici di cui gli attacchi sono più da temersi per i Gigli coltivati sotto vetri, sono i Pidocchi verdi dei quali ci si può liberare mediante suffumigazioni e annaffiature con siringa, come pure un piccolo insetto bianco che si incontra in grande quantità nei bulbi degli esemplari deboli, e che Elwes riguarda piuttosto come effetto che causa di quell'indebolimento. Frequentemente si vedono pure le foglie dei Gigli giapponesi invasi da un fungo parassita, durante le stagioni umide e fredde: questa malattia è molto probabilmente dovuta alla insufficienza di ca-

lore. Però, la malattia che distrugge annualmente migliaia di esemplari di *Lilium auratum* non sembra essere conseguenza di quella causa, ed Elwes è propenso a riguardarla come determinata da insufficienza di umidità intorno alle radici, e perchè le cipolle hanno risentito troppo l'azione del sole; egli conviene nulladimeno che vi è molta singolarità nella apparizione di questa affezione che spesso sorge ad eludere le speranze meglio fondate, e che sopra un centinaio di esemplari coltivati in identiche condizioni ne fa perire allora venti, trenta, cinquanta, mentre gli altri rimangono in perfetto stato.

L'inverno del 1879-80 al quale succedè una estate tanto fredda quanto umida, è stato realmente disastroso per i Gigli. « Le perdite che io ho subito, dice Elwes, sono state talmente grandi che io ho disperato quasi di poterle riparare ». Egli cita particolarmente il fatto di una grande ajuola di Gigli californici che per la maggior parte erano varietà del *Lilium californicum*. Queste piante formavano dei bei cespugli, e nella primavera hanno vegetato con la loro ordinaria vigoria. I loro steli hanno raggiunto 1,50 a 2 metri di altezza, e la maggior parte ha mostrato numerosi bottoni di fiori: ma allora le piante si sono macchiate, sono deperite rapidamente e sono morte senza fiorire, o tutto al più aprendo a metà i tiscici bottoni dei fiori. Alcuni di tali steli morti sono stati sottoposti allo studio di Berkeley, e questo celebre crittogamologo, che ha sempre fatto delle malattie delle piante uno dei principali oggetti dei suoi studi, non ha potuto scuoprire la cagione reale di questa spaventevole distruzione. Si legge infatti la frase seguente nella nota nella quale ha scritto i risultati dell'esame al quale si è dedicato.

« Non ho potuto scuoprire in un modo preciso la causa di questa malattia. Le piante morte non mostrano altra crittogama che l'*Asteroma polygonati* D. C. ancora molto giovane; ora, anche supponendo che sia questo parassita che abbia cagionato le macchie osservate sulle piante malate (ciò che non è impossibile in quanto che sappiamo che l'*Asteroma rosae* ha fatto grandi stragi in quest'anno) noi temiamo che come per molte altre malattie delle piante, sia impossibile trovare per questa un rimedio. »

L'antoflo che vuole coltivare dei Gigli e che ha stabilito quali specie intende possedere, deve scegliere, comprando le cipolle, quelle fresche e ben gonfie ma di grossezza media: le cipolle molto grosse raramente sono le migliori. Deve tentare

di procurarsi quelle provenienti da piante che sieno state coltivate in paese, e che sieno state tolte dal terreno in autunno: le cipolle che furono conservate durante l'inverno nella sabbia o nelle fibre di cocco, come usano fare i negozianti, hanno perduto una parte della loro umidità naturale e perciò sono tarde a mettersi in vegetazione. Relativamente alle cipolle importate, le migliori sono quelle che arrivano in Gennaio e Febbraio. Quelle del Giappone, per esempio, che arrivano in Europa avanti Natale, sono state necessariamente tolte di terra avanti la loro completa maturità. Se si comprano bulbi di Gigli durante o dopo dei forti geli, bisogna fare molta attenzione per riconoscere se il freddo non li ha alterati, perchè ivi risiede spesso una causa di perdite considerevoli. Per spedirli a degli amici, conviene sempre scegliere una temperatura dolce.¹

La moltiplicazione dei Gigli si fa in diversi modi: dapprima per divisione naturale dei bulbi che si moltiplicano rapidamente nella maggior parte delle specie europee, americane e giapponesi; in secondo luogo per la piantazione dei bulbilli che si producono nella ascella delle foglie del *Lilium tigrinum* e del *L. bulbiferum*, ed alla base dello stelo in parecchie altre specie; in terzo luogo per seme, metodo lento e molto delicato ma che in parecchi casi, è il solo al quale sia dato ricorrere. Per esempio Elwes dice di non avere giammai veduto nascere dei bulbilli sopra il *Lilium Washingtonianum*, *L. Humboldtii*, *L. Columbianum*, *L. polyphyllum*, *L. Catesbaei*, *L. philadelphicum*, e da una altra parte sembra che i semi sieno il modo naturale di moltiplicazione per il *L. giganteum*, *L. cordifolium*, *L. tenuifolium*, e *L. pulchellum*. A giudicarne dall'aggruppamento che si osserva per gli esemplari di certe specie, come il *L. croceum* e *L. pyrenaicum*, nelle loro stazioni naturali, si può pensare che queste piante si moltiplichino per seme in stato spontaneo, mentre che nei giardini, si veggono offrire molti bulbilli.

La germinazione opera molto irregolarmente presso le differenti specie e secondo l'epoca nella quale la semente è fatta. In regola generale si può dire che se i semi sono seminati subito dopo la loro maturità, germoglieranno in primavera; ma sotto vetri germinano sovente molto più presto, specialmente per il *Lilium tenuifolium* e *L. longiflorum*. Se si serbano i semi

¹ Trascuriamo di notare altre particolarità che Elwes raccomanda per le spedizioni lontane o per le importazioni, giacchè pur troppo esse sono superflue per i lettori italiani.

Nota della Redazione.

fino alla primavera per seminarli, si perde generalmente un anno ed anche più; infine accade bene spesso che i semi che hanno più di sei mesi di età non germogliano affatto.

I soli semi di *Lilium candidum* che Elwes abbia avuto occasione di seminare, sono nati in Settembre, ossia nel momento in cui sono comparse le foglie autunnali di questa pianta; egli ha osservato come fatto generale che la germinazione dei semi delle piante bulbose ha luogo all'epoca nella quale queste piante si mettono in vegetazione. I semi dei Gigli debbono essere seminati, in vaso o in cassette, in terra leggera; si debbono sotterrare a sei o sette millimetri di profondità; la terra deve essere un poco pigiata sotto di essi. Se si seminano in vasi, questi debbono essere interrati, senza di che i giovani bulbi perirebbero presto ed appena questi hanno preso un poco di forza debbonsi trasportare in un cassettono. E poichè i Gigli venuti da seme crescono assai lentamente per due o tre anni, non si debbono da bel principio mettere in piena terra. Si debbono con cura garantire dalle lumache che in una sola notte ne divorano moltissimi. La siccità è loro nociva molto, in modo che per uno od altro motivo egli è soltanto un numero debolissimo di esemplari di seme che giungono a fiorire. Una o due specie, come il *Lilium longiflorum*, e *L. tenuifolium*, possono fiorire al terzo anno; la maggior parte, soprattutto nel gruppo *Martagon*, mette da sei a dieci anni per acquistare forza bastante per fiorire.

Si è supposto che la costituzione dei Gigli Giapponesi poteva rendersi migliore, coltivandoli di seme in Europa. Elwes dice che la esperienza non ha confermato questa idea, e secondo lui la esperienza invece ha dimostrato che ordinariamente le piante così ottenute, perdono sotto il rapporto del colorito e della grandezza dei fiori. Certamente, egli aggiunge, i Gigli giapponesi che si coltivano a migliaia in Olanda sono inferiori per le tinte e la ampiezza dei fiori a quelli che si importano direttamente, e se la medesima cosa non accade in America ciò dipende perchè il clima degli Stati Uniti assomiglia molto più a quello del Giappone che quello della Olanda o della Inghilterra.

Un ultimo modo di moltiplicazione dei Gigli è quello che consiste a distaccare delle scaglie di cipolle sane, e a piantarle separatamente, quando dei piccoli bulbilli sono nati alla base di tali scaglie. Questo sistema è impiegato particolarmente per il *Lilium speciosum* e per il *L. auratum*.

Parecchi orticultori hanno tentato di ottenere degli ibridi dai *Lilium*, ma queste prove non sembra abbiano dato finora utili risultati. Spesso allorchè si è avuto molta cura a togliere di buon ora le antere della pianta madre, il prodotto dell'ibridismo non ha differito che pochissimo da questa. Alcune varietà del Giglio arancione che sono coltivate nei giardini, vengono riguardate come provenienti dagli incrociamenti del *Lilium elegans* e *L. croceum*, e talune altre piante presentano dei caratteri che hanno fatto supporre sieno pure ibridi: ma per vero dire i soli casi ben conosciuti nei quali sembra che certamente sia avvenuto ibridismo, sono quelli del *Lilium testaceum* che viene con ragione riguardato come ibrido del *L. chalcedonicum* e *L. candidum*, e quelli del *L. Parkmanni* che è stato ottenuto in America mediante l'incrocio del *L. auratum* e del *L. speciosum*. Altri pretesi ibridi sono stati menzionati nelle pubblicazioni orticole, la maggior parte di origine americana, ma per un motivo o per l'altro, non si sono conservati, sia che sieno periti, sia che i loro caratteri si sieno obliterati. Nulladimeno un vasto campo resta aperto in questa direzione davanti all'osservatore perseverante e paziente, perchè non vi è nessuna ragione fisiologica la quale impedisca che i Gigli possano incrociarsi come la maggior parte delle altre piante.

A queste preziose istruzioni sopra la cultura dei Gigli ci sembra utile aggiungere la nota delle specie di questo bel genere che sono oggi conosciute, con la indicazione della patria di ciascuna di loro. Questa nota è data dal Sig. Elwes alla pagina IX della sua introduzione.

1. *Lilium cordifolium*. — Giappone settentrionale e probabilmente China centrale.
2. *L. giganteum*. — Nepal, Sikkim, Monti Khasia e probabilmente Thibet orientale.
3. *L. philippinense*. — Isola di Lucon.
4. *L. Wallichianum*. — Kumaon e forse Nepal.
5. *L. nepalense*. — Nepal.
6. *L. nilgherriense*. — Montagne dell'India meridionale al disopra di 1500 m. di elevazione.
7. *L. longiflorum*. — China meridionale e centrale, probabilmente Formosa, Isole Loo Choo, e Giappone meridionale.
8. *L. Browni*. — Isole dell'Arcipelago di Corea e probabilmente continente vicino.
9. *L. candidum*. — Spiagge settentrionali e orientali del Me-

diterraneo, in parecchie località disperate, per cui la sua origine è dubbiosa.

10. *L. Washingtonianum*. — Oregon ed al mezzogiorno della Sierra Nevada.

11. *L. purpureum*. — Spiagge della California.

12. *L. Parryi*. — Contea San Bernardino nel mezzogiorno della California.

13. *L. speciosum*. — Regioni montuose della China centrale.

14. *L. japonicum*. — Giappone centrale e meridionale.

15. *L. auratum*. — Giappone centrale e meridionale.

16. *L. philadelphicum*. — Canadà, a ponente fino al Saskatchewan, a mezzogiorno fino alla Carolina del Nord ed al Colorado.

17. *L. medecoloides*. — Giappone.

18. *L. concolor*. China centrale e settentrionale, Mongolia e probabilmente Giappone.

19. *L. elegans*. — Giappone.

20. *L. davuricum*. — Siberia orientale e forse Giappone.

21. *L. croceum*. — Alpi della Savoia, Lombardia e Corsica.

22. *L. bulbiferum*. — Alpi della Europa centrale, dalla Francia al Tirolo.

23. *L. Catesbaei*. — Dalla Carolina del Nord alla Florida ed al Mississippi.

24. *L. Davidi*. — Thibet orientale, ai confini del Szechuen.

25. *L. Canadense*. — Canadà, dal New-Brunswick a Rainy-River, e verso il mezzogiorno alla Georgia.

26. *L. superbum*. — New-Brunswick fino all'Ontario e più a mezzogiorno.

27. *L. carolinianum*. — Georgia, Carolina del Nord. Le aree di queste due specie o varietà si confondono probabilmente e non possono essere nettamente distinte.

28. *L. californicum*. — Fianco e piede della Sierra-Nevada dalla California centrale salendo verso il settentrione.

29. *L. parvum*. — Sierra-Nevada verso il settentrione fino all'Oregon.

30. *L. Columbianum*. — Colombia britannica fino alla California settentrionale.

31. *L. maritimum*. — Contee Marin e Humboldt in California.

32. *L. Humboldti*. — Prime elevazioni della Sierra Nevada e spiaggia della California da Santa Barbara a San Diego.

33. *L. Martagon*. — Europa centrale, dalla Francia e dalla Svezia meridionale ai Monti Urali ed alla Siberia.

34. *L. Hansoni*. — Spiaggia nord-est della Siberia e Giappone settentrionale.

35. *L. avenaceum*. — Località suddette.

36. *L. monadelphum*. — Caucaso occidentale.

37. *L. tigrinum*. — Giappone.

38. *L. Leichllini*. — Giappone.

39. *L. Maximowiczi*. — Giappone.

40. *L. callosum*. — Giappone e regione dell'Amour.

41. *L. tenuifolium*. — Siberia orientale.

42. *L. polyphyllum*. — Himalaya nord-ovest e forse Thibet orientale.

43. *L. oxypetalum*. — Kumaon.

44. *L. chalconicum*. — Grecia, forse Albania e Turchia centrale.

45. *L. carniolicum*. — Alpi della Carniola.

46. *L. pomponium*. — Alpi di Lombardia.

47. *L. pyrenaicum*. — Pirenei, Bosnia, Transilvania e forse Lazistan.

DEI SOGGETTI DA INNESTO PER IL PESCO

E DEL *CERASUS MAHALEB*

Fra i frutti che più d'ogni altro appagano l'occhio ed il gusto dei consumatori è senza dubbio la Pesca per la sua bella forma, per la vivacità dei colori, per la finezza della polpa, pel delicato profumo e squisito sapore. Però le grandi difficoltà che si oppongono alla cultura del pesco, fanno sì che la produzione ne è scarsissima in Italia e non proporzionata al considerevole numero di piante che abbonda nei nostri campi, e che annualmente si accresce con poco o punto profitto. Queste piante sono per lo più abbandonate a se stesse, condannate a condurre una vita stenta ed a produrre soltanto pochissimi frutti imperfetti e di cattivo sapore sulla vetta dei rami, ove soltanto la vegetazione dà qualche segno di vita, mentre in basso questi rami sono sprovvisti di getti e di foglie e del tutto nudi come nel colmo dell'Inverno.

Una delle cose più essenziali cui si deve por mente nella piantazione dei peschi per assicurarne fin da principio la buona

riuscita, è la scelta del soggetto sovra il quale debbono essere innestate le varietà che producono i migliori frutti. Questo non è tutto, poichè molte cure richiedono in seguito e molte altre operazioni, le quali in complesso costituiscono ciò che chiamasi sistema razionale di allevamento degli alberi fruttiferi.

Seguendo però l'antico adagio: *chi ben principia è alla metà dell'opera*, noi ci proponiamo di accennare soltanto in quest'articolo quali sono i soggetti da innesto per il pesco, quali da preferirsi in certe date condizioni, persuasi che anche a ripetere cose già conosciute e dall'esperienze di molti già provate, non riusciranno del tutto inutili a qualcuno dei nostri benevoli lettori.

Per chi poi desiderasse conoscere il migliore sistema di cultura del Pesco ed avere una guida teorico-pratica nelle diverse operazioni di piantazione e di potatura, non possiamo che raccomandare caldamente un opuscolo del nostro egregio concittadino e collaboratore Dott. P. Berti, opuscolo che porta il titolo « *Del Pesco in palmetta e della sua potatura* » e che fu pubblicato l'anno decorso nel Giornale *l'Agricoltura Italiana*.

Questo lavoro è diviso in due parti: la prima parte tratta della cultura del Pesco all'aria aperta, e con molta semplicità e chiarezza l'autore descrive il metodo di allevamento del pesco a spalliera nella forma chiamata a Palmetta, che è, come egli dice, fra le grandi forme la preferita, perchè bene si adatta a tutte l'altezze dei muri e li riveste in poco tempo. Nella seconda parte tratta della cultura forzata del pesco e con altrettanta limpidezza d'idee spiega l'azione del calore, della luce, dell'umidità e dell'aria: importantissime ed indispensabili cose a sapersi per chi vuol dedicarsi a questa cultura.

Il Dott. Berti ha, a parer nostro, scelto a trattare uno degli argomenti più interessanti della Pomicultura; sia per fare sparire il pregiudizio inveterato che il Pesco non sopravvive sottoposto alla potatura, sia per indurre i nostri coltivatori ad adottare il sistema di allevamento a spalliera, sistema che crediamo oggi indispensabile per rendere meno incerta la produzione. Infatti si osserva già da qualche anno che l'allegagione nei peschi coltivati a pieno vento, tranne poche eccezioni, è per lo più compromessa dai bruschi abbassamenti di temperatura che si verificano in primavera. Cambiate le condizioni meteorologiche del paese, conviene cambiare e sapere ad esse adattare il sistema di cultura. Bisogna trovare qualche riparo al

Pesco troppo sensibile all'influenze atmosferiche, e questo riparo si trova appunto coll'adottare il sistema di allevamento contro i muri.

Dopo questa breve digressione torniamo a parlare di ciò che ci proponiamo trattare in questo articolo.

Il Pesco dunque può essere innestato sul Mandorlo, sul Susino, sull'Albicocco e sullo stesso Pesco.

Il Mandorlo è il soggetto più vigoroso e sul quale il Pesco ha più lunga vita. È da preferirsi per i terreni molto profondi, purchè non siano questi facili ad impregnarsi di eccessiva umidità, la quale sovente produce e favorisce nei piantoni la malattia della gomma. La radice del Mandorlo essendo fusiforme comunemente detta a fittone, penetra verticalmente nel terreno a molta profondità e vi assorbe quella porzione di umidità che è soltanto indispensabile alla vita della pianta. Molte sono le varietà di Mandorli, ma quella a mandorla dolce e a guscio duro è preferibile alle altre per fare dei buoni soggetti da innesto.

Il Susino è un soggetto che produce degli alberi meno vigorosi che il precedente, ma le sue radici essendo *striscianti* non si fissano nel terreno che a poca profondità. È perciò preferibile pei terreni compatti a sottosuolo umido, perchè con esso facilmente si evitano i danni che produce nel Pesco la soverchia umidità. Il Susino comune (*Prunus domestica*) è il più usato per i soggetti da innesto, ma s'impiega anche a preferenza dagli orticoltori il Mirabolano, (*Prunus Myrabolana*) siccome più vigoroso, quantunque si voglia da alcuni che la vita del Pesco sopra questo soggetto sia assai più breve.

Benchè sia cosa abbastanza nota a tutti i coltivatori, non crediamo superfluo di rammentare esser di massima importanza lo scegliere per soggetti i Susini di seme, e di escludere affatto quelli ottenuti per mezzo di talea, perchè producono sempre al piede dei polloni a grande detrimento dell'innesto che in poco tempo si abbandona e perisce.

L'Albicocco, benchè meno in uso come soggetto, è tuttavia indicato per gl'innesti dei peschi da piantarsi nei terreni sterili, secchi e poco profondi.

La maggior parte dei piantoni nel nostro paese è innestata sul Pesco salvatico, ossia sopra soggetti ottenuti dal seme. Sopra di esso l'innesto si sviluppa assai vigorosamente ed è adattato per i climi asciutti e per i terreni poco profondi e calcarei.

Il Sig. Hardy Direttore della Scuola d'Orticoltura di Versailles nel suo pregevole trattato degli alberi fruttiferi afferma che questo soggetto è il migliore di tutti, avendo cura per le semente di scegliere i noccioli fra le varietà più vigorose.

Enumerati così i soggetti fin qui usati per gl'innesti del Pesco, ci corre l'obbligo di annunziare quanto abbiamo veduto recentemente pubblicato nella *Revue Horticole* su questo importantissimo argomento. Il Sig. Bidault coltivatore a Montreuil-Sous-Bois, ove da molti anni la cultura del Pesco è un'industria speciale e vera fonte di ricchezza per quel paese, ha avuto l'idea di sperimentare come soggetto pei Peschi il Mahaleb (*Cerasus Mahaleb*) volgarmente chiamato *Legno di Santa Lucia*, o *Ciliegio canino*. L'operazione dell'innesto è riuscita felicemente e molti piantoni sono adesso in pieno sviluppo. Resta ora a constatare se questo prospero stato di vegetazione si manterrà costante coll'andar del tempo, e se si otterrà da questi innesti una buona ed abbondante produzione. Sarebbe invero desiderabile che i risultati delle esperienze riuscissero completamente soddisfacenti, e che si potesse generalizzare l'uso di questo soggetto, poichè il Mahaleb, essendo dotato di un temperamento molto robusto, si adatta ad ogni clima e cresce vigorosamente in tutti i terreni, anche dove poche altre essenze possono allignare. Nasce spontaneo in molte parti dell'Europa ed anche nell'Italia superiore. Ha le foglie picciolate, ovate, cordate dentellate di color verde chiaro. I fiori sono bianchi, disposti in corimbo, per lo più terminali, e si aprono in Maggio. I frutti sono piccolissimi, nerastri. Il legno è di color rosso scuro venato, e molto compatto.

In Francia, nel Belgio e qualche poco anche in Piemonte s'impiegava finora il Mahaleb unicamente come soggetto da innesto per il Ciliegio, ed essendo un albero che, lasciato libero, non oltrepassa i dieci metri di altezza, gl'innesti fatti sopra di esso crescono più raccolti, ingombrano poco il terreno e non raggiungono mai grandi dimensioni come quelli fatti sopra soggetti di seme dello stesso Ciliegio.

Nel Giardino Sperimentale della nostra Società, già da diversi anni si fanno sementi di Mahaleb per uso delle piantonaie. Chi desiderasse acquistare qualche pianticella per fare delle esperienze, sia per gl'innesti del Pesco, sia per quelli del Ciliegio, potrà rivolgerne domanda alla Commissione di Soprintendenza. Essa sarà lieta di procurare la diffusione di un al-

bero così prezioso, che per la sua rusticità può anche esser utilizzato per formar siepi o boschi cedui nei terreni più ingrati ed incolti.

M. GRILLI.

CONSERVAZIONE DELLE FRUTTA MEDIANTE BASSE TEMPERATURE

Disgraziatamente in Italia siamo ancora ben lungi dal preoccuparci seriamente dei migliori metodi per conservare lungamente le frutta, allo scopo di alimentare il commercio di esportazione delle derrate orticole, le quali dovrebbero essere, quando conoscessimo i veri nostri interessi, una delle maggiori fonti della ricchezza nazionale. Nullostante siccome, sia pure per ora in minime proporzioni, il nostro paese esporta qualche frutta all'estero, non sarà del tutto superfluo che facciamo conoscere ciò che sotto tal riguardo si opera in paesi, del nostro sotto questo riguardo assai più avanzati. Togliamo perciò quanto segue da un interessante articolo sopra tale importante soggetto pubblicato dalla *Revue Horticole*.

La *maturazione*, quindi la *decomposizione* delle frutta, come quelle di tutte le materie organiche, sono due fenomeni risultanti da combinazioni particolari: però, non possono compiersi che con l'aiuto di tre agenti: *calorico*, *aria*, *acqua*. Quei due fenomeni si compiono tanto più rapidamente, quanto gli agenti sopracitati sono più abbondanti o più energici. Per il caso che adesso ci occupa, è soprattutto il *calorico* che esercita la parte principale, gli altri due agenti non facendo giammai difetto.

Ecco perchè quando si è trattato della conservazione delle frutta, in ogni tempo si è cercato di arrestare o paralizzare gli effetti del calorico, il quale determina dapprima delle combinazioni particolari, ed in seguito la decomposizione o trasformazione, in una parola il marcimento delle frutta. Da ciò risulta che a zero gradi non vi hanno fermentazioni, nè combinazioni per conseguenza: da cui ne viene stagnazione, e per effetto, conservazione.

Egli è sopra questo principio che è fondata la conservazione delle carni; processo che da qualche anno ha così vivamente eccitata la attenzione generale. Si è trattato di questo sistema ancora per conservare le frutta; ma fino a qui tutto si era limi-

tato a dei progetti. In oggi è altrimenti, ed in grazia di un uomo intelligente e devoto del progresso, il sig. Etienne Salomon, viticoltore a Thomery (Seine et Marne) la questione è entrata in una nuova fase: quella degli esperimenti. Aggiungiamo che il principio è un vero colpo da maestro. Infatti il sig. Salomon ha fatto costruire un fabbricato appropriato a quest'uso, nel quale esiste una macchina a vapore e ogni accessorio necessario alla produzione del freddo. In grazia di questo adattamento, la temperatura, nelle camere destinate alla conservazione, è mantenuta da zero a 1 o 2 gradi al di sopra di zero.

Nella ultima campagna 1881-82 sono state sottoposte alla esperienza Uve, Pesche, Mele, Pere, Susine, Albicocche, Poponi, Sparagi, Lamponi ec. La maggior parte di queste frutta si sono benissimo conservate durante un intervallo di quattro a sei mesi. Qualche specie, particolarmente le Pesche avevano perduto alquanto dei loro pregi: ma *tutte le frutta* avevano conservato il loro aspetto fresco e vivente con il loro colore ed il loro velutato. Parecchie, sembra, erano altrettanto buone come se fossero pur allora state colte; i Lamponi per esempio. Le Uve erano state preparate e messe in bottiglie, come si fa quando si tratta di conservazione ordinaria: in quanto alle altre frutta, erano poste sopra delle assi o in cassette, o sopra ovatta, cotone, sabbia, segatura di legno ec. secondo la diversa loro natura.

Considerati in un modo generale, i risultati sono stati soddisfacenti, alcuni lasciano però qualche cosa a desiderare; ciò che non ha nulla di strano quando si rifletta che si trattava di esperimenti sopra i quali fino ad ora non si avevano altro che delle presunzioni basate sopra idee piuttosto teoriche che pratiche. Il sig. E. Salomon è talmente convinto della eccellenza del sistema, che sollecita dalla città di Parigi l'autorizzazione di trasformare una parte dei sotterranei dei mercati centrali, affine di renderli propri alla conservazione delle carni, dei pesci, delle frutta, dei legumi, della cacciagione e dei polli. Due cose sono dunque da desiderarsi: che egli ottenga la autorizzazione e che la sua intrapresa sia coronata da successo.

L'esperimento compiuto dal Sig. E. Salomon, sembra a noi, dovrebbe per la grande sua importanza, incitare il nostro Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a commettere ad alcune delle Stazioni Agrarie o Scuole di Agricoltura del Regno di ripetere quelle prove, assegnando speciali sussidi per le spese necessarie a cui tali istituti anderebbero incontro. Ci pare al-

tresi che questi sussidi sarebbero fra i più utili e giustificati di quanti vengono annualmente assegnati dal suddetto Ministero per esperimenti o studi, più o meno relativi a scopi agrari od orticoli.

C. D'ANCONA.

V A R I E T À

(Dalla *Revue de l'Horticulture Belge et Etrangère*).

Le Piante Fosforescenti. — Pochi anni or sono le persone che si dedicano alla orticoltura furono ben sorprese nel sentir parlare di piante *insettivore* e *carnivore*. Questa sorpresa ebbe per risultato di richiamare l'attenzione sopra una quantità di piante poco conosciute e molto interessanti. Oggi un dotto francese il Sig. Louis Criè invita a considerare la fosforescenza nel regno vegetale. Pochi infatti sanno che la emissione di luce è stata osservata in una dozzina di piante fanerogame ed una quindicina di crittogame. E nullostante che fino dal XVI secolo, Conrad Gesner segnalasse già la fosforescenza dei fiori del *Pyrethrum inodorum*, delle Tuberose e dei Pandani, e che Haagren e Corne, più tardi, constatassero tali irradiazioni luminose nei Tropeoli e nelle Centauree. Queste emissioni di luce si osservano soprattutto nei Funghi. L'Agarico degli Olivi (*Agaricus olearius*) che è comune in Provenza, spande una luce viva simile a quella del fosforo disciolto nell'olio e rimane dotato di questa prerogativa fino a tanto che dura in istato fresco. Parecchi agarici dei paesi caldi posseggono la medesima proprietà: tali sono l'*Agaricus igneus* di Amboina che ha splendore bluastrò, l'*Agaricus noctilucens* di Manilla (Filippine), l'*Agaricus lampas* ec. di Australia. Al Brasile, il Signor Gardner trovò sopra le foglie morte di una palma nana, l'*Agaricus Gardneri* (*flor de egeo* degli indigeni) che spande una luce brillante di color verde pallido, assai simile a quella di una lucciola. A Borneo gli Agarici si veggono distintamente nella notte ad una distanza moderata, brillare di uno splendore verde-pallido. In Australia il Sig. James Drummond ha incontrato degli Agarici che spandono una luce fosforescente bastante per permettere di leggere un giornale sul quale vengano posati. Tale fosforescenza non è limitata al genere *Agaricus*. Nei nostri climi, l'*Auricularia phosphorea* Sow. che cresce sopra gli alberi quasi imputriditi, ed il *Polyporus citrinus* Pers. che nasce sui tronchi dei salci, delle quercie, e dei meli, producono irradiazioni luminose. Il signor Tulasne per il primo ha richiamato l'attenzione sopra la fosforescenza spontanea delle foglie morte di quercia: fosforescenza tale che le foglie lasciate sotto l'acqua durante tre giorni, brillavano ancora in

questo liquido al termine di tal spazio di tempo. L'apparecchio vegetante di un gran numero di Funghi (rizomorfi) è pure spesso fosforescente. La luce emanata dai giovani rizomorfi è bianca, continua, molto vivace, come per esempio vedesi nella *Rhizomorpha subterranea* Pers., e nell'apparecchio vegetante dell'*Agaricus annularius* Bull. che emana una luce ben conosciuta dai minatori, dappoichè questo rizomorfo tappezza le pareti di alcune miniere e proietta una luce che permette ai minatori di vedere le loro mani. Il Sig. L. Criè cita ancora le *Hylaria polymorpha*, raccolte sopra vecchi tronchi in un giardino, emananti dei leggeri sprazzi di luce bianca, paragonabili a quelli che il fosforo spande nell'aria ossidandosi. Come apparisce da questo, la natura vegetale ha pure i suoi fenomeni luminosi, e se il mare vede i protozoari, le nottiluche (*Noctiluca miliaris*) illuminare nella notte le frange delle sue ondate, la terra ha oltre le lampiridi o luciole, parecchie piante che presentano curiosi ed importanti fenomeni di fosforescenza.

O. KLIPP.

BIBLIOGRAFIA

ARCANGELI GIOVANNI. — *Compendio della Flora Italiana.* — Torino 1882.

Lo scopo che il Prof. Arcangeli si è prefisso colla pubblicazione di questa opera, è, come egli stesso accenna nella introduzione, di offrire a tutti quelli che si vogliono occupare dello studio della nostra flora, un manuale che li guidi alla determinazione delle nostre specie spontanee. È un fatto che questa opera ha colmato una lacuna nella nostra letteratura botanica, e dobbiamo esserne grati al Prof. Arcangeli. Io ho già avuto occasione di servirmene e mi ha corrisposto perfettamente. Forse il timore di fare opera più voluminosa e per conseguenza più costosa e meno comoda, ha costretto l'autore a tenersi nei limiti più ristretti circa la descrizione delle singole piante; però credo che sarebbe stato molto utile e non avrebbe molto aumentato il lavoro, se a tutte le piante fosse stato estesa la indicazione del colore dei fiori, cosa che semplificherebbe molto, specialmente pei giovani amatori di botanica e di orticoltura, la determinazione delle specie. Piccolissimo difetto questo, che l'autore può evitare in altra edizione che io auguro sia fatta presto, perchè credo che non vi debba essere giardiniere, orticoltore o semplice amatore e dilettante di studi botanici che non possenga nella sua biblioteca un opera tanto utile.

PIETRO GORI. — *L'amore per i fiori.* — Firenze 1882.

Il libro del signor Gori non è un'opera nè botanica nè veramente orticola. È un libro per le signore come l'autore avverte nell'introduzione e nella chiusa. Infatti benchè per ogni fiore descritto ci sia un paragrafo che parla della coltivazione, pure la parte principale è occupata dalla storia del fiore medesimo e dalle poesie di vari autori che hanno illustrato quei fiori. Adunque il libro si raccomanda alle signore, che se non vi troveranno tutte le nozioni necessarie per ben coltivare una pianta, passeranno però qualche ora in una lettura piacevole, conoscendo anche così la storia e l'etimologia dei fiori più comuni, e il loro linguaggio; cosa questa che farà sorridere taluno: al quale l'autore però potrà far sapere che anche l'*Illustration Horticole* giornale serio si è occupato di registrare nelle sue colonne il vero linguaggio dei fiori.

ANGIOLO PUCCI.

RASSEGNA MENSILE

Generoso dono. — Il Sig. Bernardo Marsano di S. Ilario Ligure (Mandamento di Nervi) ha donato allo Stato Lire 570 mila per fondare un Istituto Pratico Agrario. Questa nuova Scuola è destinata specialmente all'insegnamento della pomicoltura ed a educare buoni coltivatori di piante da frutto. Ma è nelle intenzioni del generoso donatore che di là si diffondano cognizioni pratiche eziandio sulla coltivazione delle piante da ornamento, onde se ne avvantaggi ogni ramo dell'industria orticola. A ciò si presta assai bene il terreno ed il clima dolcissimo di S. Ilario, ove il termometro raramente discende a 0° nel cuore dell'inverno, per cui vi si potranno fare con utilità anche esperimenti di acclimazione di piante nuove. Nè qui si fermerà la generosità del Sig. Marsano, perchè egli intende di legare col suo testamento un'altra cospicua parte del suo patrimonio per dare maggiore incremento al suo Istituto ed assicurargli una vita prospera e fiorente. Il Sig. Marsano è un buon vecchietto, di modi semplici ed alla mano, ritirato dal commercio. Egli non ha ereditato le ricchezze di cui fa un uso così nobile e proficuo al paese, ma le ha acquistate da vero onesto uomo con quella operosità e parsimonia di vita che sono la caratteristica del *malo assuetus Ligur*, e che poi permettono a questi di compiere grandi cose. Che il suo esempio abbia imitatori!

A. A.

Gynura aurantiaca. — All'annuncio che di questa nuova pianta abbiamo dato in uno dei fascicoli precedenti, crediamo ben fatto aggiungere quanto segue: La Compagnia Continentale di Orticoltura che ha succeduto all'antica ditta J. Linden di Gand, nel mese di aprile ora decorso ha posto in commercio una nuova pianta originaria dell'Isola di Giava, la *Gynura aurantiaca*. Essa appartiene alla grande famiglia delle Composte e precisamente alla Tribù delle Senecioidee. È pianta vivace e di un aspetto così ornamentale, che secondo anche l'opinione del botanico Brown, sotto questo rapporto non è sorpassata ancora da altro vegetale della serie alla quale ella appartiene. Questa proprietà ornamentale oltre ai fiori che sono di un brillante colore arancione, è dovuta al bel colorito violetto scuro di parte del fusto e delle foglie che sono grandi e bene aperte, essendo questo colore originato dai peli che ricoprono la superficie delle foglie. Tanto alla vista che al tatto queste foglie sembrano di velluto e questo carattere è soprattutto ben distinto nelle foglie più giovani.

Durante l'estate la pianta può esser benissimo coltivata all'aria aperta e messa nelle paniere a fogliame a contrasto con altre piante a foglie variegata o colorite secondo il gusto particolare di ciascun giardiniere: si può assicurare che produrrà uno splendido effetto. La moltiplicazione si fa per talee dentro la stufa di moltiplicazione. Chi desidera vedere di questa pianta una bella figura colorita la troverà nell'*Illustration Horticole*, 1881 pag. 173.

Begonia diadema. — Introdotta dallo stabilimento Linden nell'anno decorso, la *Begonia diadema* originaria dell'isola di Borneo è una nuova forma tipica che così aumenta le altre forme che fino ad ora ci ha presentato il genere Begonia. Dall'articolo del sig. Rodigas nell'*Illustration Horticole* tolgo le seguenti principali notizie intorno a questa pianta. Il fusto è corto e carnoso, le foglie numerose sono profondamente digitate lobate a lobi irregolari a bordi dentati parimente in modo irregolare, d'un colore verde chiaro nel fondo da cui staccansi delle macchie bianche sparse senza regolarità. La pagina inferiore ha vicino alla base una zona rossastra e talvolta si estende anche ai margini; le stipole sono lanceolate terminate in punta e biancastre.

Questa nuova specie di Begonia, oltre al pregio proprio di essere una pianta molto ornamentale potrà servire a dare nuove varietà, tentando di incrociarla con le specie già conosciute.

Rose nuove. — Il *Journal des Roses* del mese di Maggio decorso registra sei rose nuove ottenute in Inghilterra da Bennett. Ecco i nomi e una breve descrizione del fiore.

Princess of Wales (Adam × Elisa Sauvage) Rosa thé a fiore grande con centro giallo scuro e coi petali esterni gialli sfumati di color rosa.

Countess of Pembroke (President × Charles Lefebvre) Rosa thé a fiori imbricati di un color rosa-rasato e molto delicato.

Distinction (Mad.^{me} de S. Joseph × Eugenie Verdier). Rosa thé a fiori non molto imbricati di un color pesca, dice il detto giornale, difficile a descriversi, ma di grandissimo effetto.

Ladry Mary Fitz William (devoniensis × Victor Verdier) Rosa thé a fiori grandissimi di color carminio pallido sul genere della rosa Captain Cristy.

Carl of Pembroke (Marquise de Castellane × Ferdinand de Lesseps). Ibrida rifiorante di color cremisi vellutato col bordo dei petali tinti di un color rosso vivace.

Heinrich Schultheis (Mabel Morrison × E. Y. Teas) Ibrida rifiorante a fiori assai grandi di color rosa delicato molto odorosi.

Pera Mad. Chaudes. — Questa varietà di pera ottenuta dal sig. Chaudes a Chaponost è una delle novità molto raccomandata dai giornali francesi. La *Revue Horticole* dopo averla annunciata fin dall'anno decorso, nel numero del 1.^o Maggio di quest'anno ne ripete la descrizione aggiungendovi la figura colorita. Se è vero quanto è stato esposto (e non vi è ragione da dubitarne) questa nuova varietà merita di figurare nelle collezioni di ogni frutticultore. La pianta è abbastanza vigorosa e fruttifica abbondantemente. Il frutto è grosso, e in buon terreno e con cultura diligente raggiunge delle dimensioni non comuni, misurando 10 a 12 centimetri di diametro sopra 9 a 11 di altezza, di forma variabile e che si avvicina per lo più alle forme di una Buoncristiana. La buccia è sottile, verde chiara leggermente gialla all'epoca della maturità, macchiata di un color rosso bronzato sulla parte del frutto ch'è stato esposta al sole; il picciuolo è grosso, corto e carnoso, l'occhio piccolissimo, chiuso in una cavità stretta e regolare; la polpa è bianca fine abbondantemente sugosa e profumata e muschiata. La maturità di questa pera comincia alla fine del Novembre e si prolunga per circa una ventina di giorni. La *Revue Horticole* dice che in Francia si sono ottenuti dei frutti che sono giunti al peso di 800 grammi.

Ho creduto bene di darne una descrizione piuttosto dettagliata per comodo di tutti quelli che avessero la maniera di procurarsi tale varietà.

ANGIOLO PUCCI.

Esposizione artistica, industriale ed Agricola in Empoli. — La Società Operaia di Empoli volendo festeggiare in modo

straordinario il ventesimo anno della sua vita, ha deliberato di eseguire dal 24 Settembre a tutto il dì 8 Ottobre prossimo una Mostra artistica, industriale e più specialmente agricola, alla quale sieno ammessi i prodotti del Circondario di Empoli e di S. Miniato. Dal regolamento che gentilmente ci è stato favorito, rileviamo che fra gli oggetti contemplati per la Mostra sono compresi: Frutta, Ortaggi, Fiori, Piante ed Oggetti loro attinenti; non che Lavori alla rustica e di decorazione per Giardini. Mentre inviamo le nostre congratulazioni alla Società Operaia di Empoli per l'eccellente idea che ha avuta, ci auguriamo che gli orticoltori, pomicultori e giardinieri del Circondario di Empoli e San Miniato rispondano in gran numero all'appello che viene loro rivolto, e diano saggio di progresso orticolo, anche in quella parte che non è fra le meno belle e fertili, delle provincie toscane.

Il Belgio e la Convenzione antiflosserica di Berna. — Il Governo Belga con decreto del 19 Maggio decorso ha istituito una commissione incaricata di studiare le misure che sarebbero da prendersi in seguito alla eventuale adesione per parte del Belgio alla Convenzione antiflosserica di Berna. Con lodevolissimo discernimento furono chiamati a formare tale Commissione, i Direttori generali della Agricoltura, del Commercio e Consolati, della amministrazione delle strade ferrate, della legislazione e grazia, l'Ispettore delle contribuzioni dirette, il Presidente ed il Segretario della Camera Sindacale degli orticoltori belgi, il Segretario della Federazione delle Società Orticole, il Direttore della Scuola di Orticoltura di Vilvorde, il Segretario generale della Società Entomologica belga, ed il Segretario della Società Linneana di Brusselle, tutte persone competenti come si rileva dalle funzioni che abitualmente esercitano. Sarebbe veramente desiderabile che il nostro Ministero di Agricoltura nominasse egli pure una Commissione di persone competenti per esaminare la convenzione di Berna, quale fu firmata dai rappresentanti della Francia, Germania, Austria, Portogallo e Svizzera, e per studiare con cura e con coscienza se l'Italia potesse essa pure accedervi.

Iconographie des Azalées de l'Inde. — Il nono fascicolo pel Giugno 1882 di questa bella pubblicazione edita dal rinomato orticoltore Auguste Van Geert di Gand contiene la descrizione e la figura delle seguenti varietà.

Azalea Deutsche Perle: fiori di color bianco il più puro, perfettamente doppi, con lembo regolare, leggermente pieghettato. Fiorisce facilmente in tepidario fino dal principio di marzo e si può riguardare una delle varietà più precoci. È varietà di primo ordine, ottenuta per

seme da Rose di Magonza ed è molto ricercata per i mazzi da farsi nell'inverno.

Azalea Vicomte de Forceville: fiori di un bel rosa vivace che si allontanano dal tipo comune e rammentano per la forma, la corolla di un fiore di *Abutilon*. La ebbe da seme Dominique Vervaene da qualche anno, ma non è ancora sparsa nelle collezioni come merita.

Azalea Comte de Chambord, risultato di un dimorfismo incontrato sopra l'*Azalea Apollon* di Vander Cuissen da non confondersi colla varietà *Apollo* di Schulze. Fiori di grandi dimensioni, molto ben fatti e regolari, di color rosa salmonato, striati e orlati da un largo festone di bianco il più puro, con macchia di un bel porporino scuro che si stacca nettamente sul fondo rosa del fiore che il più sovente è scempio ma che qualche volta presenta una doppiezza accentuata. Varietà che fiorisce abbondantemente e si forza con facilità.

Indoppimento dei fiori di Cyclamen. — Apprendiamo dalla *Revue Horticole* che il fatto dapprima eccezionale dell'indoppimento dei fiori di *Cyclamen* tende a generalizzarsi, tanto che pare probabile presto avremo numerose serie di tali piante a fiori sémidoppi e doppi. I signori fratelli Bardet, orticoltori a Varsavia, annunziano che in una semente da loro eseguita hanno ottenuto una trentina di piante a fiori sémidoppi, ed una dozzina perfettamente doppi: bianchi, rossi, rosa, e striati, di ammirabile bellezza. Questo fenomeno si è prodotto sopra la varietà chiamata *universum giganteum*. Saranno più o meno belli questi fiori a confronto di quelli scempi? È quello che ancora non sappiamo, ma ad ogni modo, crediamo che questa notizia interesserà assai i nostri giardinieri.

Fioritura dell'Areca sapida. — Nel giardino del Sig. Dognin a Cannes, che i nostri lettori conoscono per fama, dietro quanto sopra di esso ha scritto nel nostro *Bullettino* (N.º 3, Marzo 1882) l'egregio collega Generale Ricasoli, è in fiore un esemplare di questa magnifica Palma della Nuova Zelanda, piantato all'aria aperta. La spata è ora completamente aperta, e le pannocchie florali ben guarnite di fiori femminei, fanno sperare che la fecondazione si opererà facilmente e che la fruttificazione sarà assicurata.

Pei tappeti erbosi. — La *Veronica repens* della quale finora non si era inteso parlare al di fuori dei giardini botanici, ove era anche assai rara, fa parte ormai del dominio della orticoltura, in grazia dei signori Thibaut e Keteleer orticoltori a Sceux presso Parigi. È un pianta strisciante, molto vigorosa che in poco tempo forma dei

tappeti erbosi uniti e regolari di un bellissimo color verde, i quali nel Maggio si cuoprono di fiori relativamente grandi di un bianco leggermente violetto. La pianta molto rustica raggiunge appena 2 o 3 centimetri di altezza. La *Veronica repens* DC. originaria della Corsica rammenta assai per la sua vegetazione una pianta del medesimo paese, il *Thymus corsicus*, ma ha di questo maggiori vantaggi sotto l'aspetto ornamentale: infatti oltre la sua rusticità che è più pronunciata, la *V. repens* cresce si può dire in tutte le qualità di terreno ed a tutte le esposizioni. Non vi ha dubbio che la orticoltura trarrà da essa buon partito per formare gli orli delle ajuole e forse per stabilire dei tappeti erbosi. È possibile anche che si possa coltivare bene in vaso come si fa con alcune Selaginelle: oltre la pronunciata rusticità avrebbe altresì il vantaggio di cuoprirsi di fiori bianchi che sopra il verde vivace delle foglie produrrebbero un grazioso contrasto. Nessuna altra pianta è più adattata a formare vivaci contorni ai cespugli di piante, e può essere anco impiegata per i prati come facciamo colla *Lippia repens*.

Cifre eloquenti. — Presentiamo ai proprietari di terre alcune cifre eloquenti, ed esempi imitabili. La cultura degli Sparagi occupa grandi superfici a Lenclostre (Dipartimento della Vienne in Francia) ed offre, calcolate tutte le spese, un prodotto netto di franchi 250 per ettaro. Nel medesimo dipartimento, nel circondario di Scorbè Clairvaux, i carciofi danno fino a mille franchi di prodotto netto annuo per ettaro. Nel dipartimento di Tarn e Garonne, l'aglio si coltiva sopra superfici considerevoli, e malgrado le spese che questa cultura esige (circa 500 franchi per ettaro) il beneficio della raccolta per ogni ettaro raggiunge i mille franchi ed anche al di là.

Nuova varietà di Orchidea. — Nel rinomato giornale orticolo inglese *The Gardeners' Chronicle* del 17 Giugno corrente, troviamo la descrizione di una nuova varietà di un *Dendrobium* che ha fiorito nelle stufe del nostro socio comm. H. J. Ross a Castagnolo presso Lastra a Signa. La pianta che ha prodotto questa nuova varietà fu introdotta da Arracan in Birmania ed è stata dall'illustre prof. H. G. Reichembach dedicata all'appassionato orchidofilo che per la lunga sua dimora fra noi possiamo considerare come nostro concittadino, imponendole la denominazione seguente: *Dendrobium Dalhousianum* Paxt. var. *Rossianum* Rehb. f.

Alberi fruttiferi coltivati in vaso. — Il sig. Lockroy ha stabilito in una terrazza al quinto piano della casa di N. 32 nella Rue

Washington a Parigi, un vero pomario di piante fruttifere coltivate in vaso, che gli offre ogni anno numerose e bellissime frutta. Nella passata primavera tali piante erano letteralmente cariche dei loro succolenti prodotti, ma essendo abilissimo pomicultore, il sig. Lockroy per non esaurire le sue piante e per avere più bei frutti ne ha tolti più della metà. Su tal proposito ecco ciò che egli scrive alla *Revue Horticole* il 13 Maggio decorso « Sopra 33 piante, io ho soppresso 1152 frutta perfettamente conformate e per la maggior parte della grossezza di una piccola nocciola. Ne restano ancora circa 300, numero certamente eccessivo per alberi in vaso, per cui sarò forse obbligato a fare nuovi sacrifici. » Simili fatti, aggiunge il citato giornale, debbono certamente attirare l'attenzione dei pomicultori, ed è inutile insistere per dimostrare che come le piante da fiore, anche quelle da frutta possono essere coltivate con successo, in vaso. Si deve però riconoscere che non è senza precauzioni nè senza cure che si possono ottenere dei risultati analoghi a quelli che ottiene il sig. Lockroy: sotto tale rapporto questo signore deve riguardarsi come molto abile e di più egli ha per le sue piante insieme al « fuoco sacro » un amore analogo a quello che un buon padre nutre pei suoi figli.

Visite al Giardino Sperimentale della. R. Società Toscana di Orticultura. — Guidati dai Professori Marconi e Valvassori e dal Direttore Cerletti e Prof. Stradaoli, gli alunni della Scuola Superiore Agraria di Portici e della Scuola di Viticultura ed Enologia di Conegliano, trovandosi in Firenze per gite di studi pratici, in differenti giorni del mese di Giugno visitavano il Giardino Sperimentale della nostra Società, ove venivano accolti dai Segretari D'Ancona e Grilli che loro mostrarono il grande Tepidario, le culture degli alberi fruttiferi, le vigne di uve toscane e francesi, i vivai e quanto altro poteva loro interessare. Attirarono particolarmente l'attenzione dei graditi visitatori parecchie opere pregevolissime di orticultura e pomicultura che si trovano nella nascente Biblioteca, i prospetti delle osservazioni meteorologiche in relazione con le fasi della vita delle piante e il sistema col quale queste osservazioni si eseguono dai più giovani giardinieri dello stabilimento, le aiuole delle sementi delle piante fruttifere, ed in special modo lodarono i risultati delle sementi delle Uve americane, di cui in questa medesima Rassegna esponiamo il metodo adottato con pieno successo per il più sicuro germogliamento di esse.

Facile metodo per far germogliare i semi delle viti americane. — Generali sono i lamenti che si muovono dai viticul-

tori italiani sulla difficoltà a germogliare che presentano i vinaccioli delle Viti americane. Anche coloro che si sono attenuti scrupolosamente alle istruzioni a stampa diramate dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nell'atto dell'invio di tali semi ai Comuni Agrari ed a parecchi viticoltori del Regno, sempre si dolsero di un tal difetto. All'incontro da due anni a questa parte nel Giardino Sperimentale della nostra Società si sono avuti sorprendenti risultati dai semi gentilmente favoriti dal detto Ministero, e ciò in grazia di un metodo immaginato e messo in pratica dal Giardiniere Emilio Pistolesi, al quale ci piace darne meritata lode. Per utilità generale crediamo divulgarlo perchè possano giovarsene tutti coloro che eseguiscano tali semente. Al principiare della primavera, quando si giudica opportuna l'epoca pel germogliamento, si pongono i semi di Viti americane in un vaso da fiori o altro recipiente di terra cotta, in intimo miscuglio con rena terrosa fine, tenuta permanentemente in istato di mota per frequenti e copiosi anacquamenti. Tali recipienti si espongono al sole ed a capo di circa un mese allorchè si osserva che i semi cominciano appena a germogliare, si tolgono dal vaso e si stratificano insieme a buona e fine terra nelle prode appositamente per loro apparecchiate. Con tale sistema tutti i semi, purchè non sieno guasti, germogliano, e prontamente sviluppano le prime loro foglioline e radichette.

Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana in Torino. — Facciamo le più vive premure a tutti gli orticoltori, giardinieri, artisti, industriali ec. ec. delle provincie toscane a voler prendere parte alla detta Mostra, e rimettere al più presto le domande relative, al Comitato Speciale che risiede al Giardino Sperimentale della R. Società Toscana di Orticoltura, il quale fornirà moduli, schiarimenti ec. ec. per facilitare le spedizioni.

Esposizione Generale della R. Società Toscana di Orticoltura. — Ci affrettiamo di annunziare che il Consiglio Dirigente la nostra Società ha stabilito di tenere nel proprio Giardino Sperimentale in via Bolognese una Esposizione Generale Orticola nel mese di Maggio 1883. Nel prossimo numero del *Bullettino* pubblicheremo il relativo programma.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

Abbiamo il dispiacere di annunziare la perdita avvenuta in ancor fresca età, nel mese di Giugno, del Socio Ordinario di Seconda Classe

NICCOLÒ BACCETTI.

Alla desolata famiglia sua inviamo le sincere condoglianze dei componenti la nostra Società.

Il Comitato di Redazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Giugno 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore min.	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim.	
	mm.	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h .a	3 ^h .p	9 ^h .p	Infe- riore	Superi- ore				Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
1	754,11	753,31. 6 ^h p.	24,2	31,8	0	52	37	58	o.	>	vario	>	h.	M.	chiara
2	56,61	56,0	25,0	32,5	17,5	29	29	35	o.	>	vario	>	>	,55	>
3	57,51	58,58. 9 ^h a.	26,0	32,6	19,5	54	35	35	n.	>	q. sereno	>	>	,55	>
4	54,08	54,0	26,5	34,0	19,0	57	38	53	o.	>	vario	>	>	,55	>
5	54,03	53,61. 3 ^h p.	22,9	29,3	19,5	07	51	52	so. f.	>	vario	>	>	,55	>
6	55,88	57,01. 9 ^h a.	23,0	31,0	15,0	61	35	32	o.	>	q. sereno	>	>	,55	>
7	51,88	48,72	24,8	33,3	16,8	57	25	54	so.	so	vario	>	3 ^h —	,55	>
8	48,72	48,59. 9 ^h a.	19,0	22,0	16,0	78	76	76	o.	>	q. coperto pioggia	4,4	1 ^h 30' —	,55	>
9	49,73	18,5	22,6	14,5	14,5	79	67	68	so.	>	q. coperto pioggia	2,7	1 ^h 30' —	,55	>
10	50,85	20,2	23,8	16,7	16,7	61	51	51	so. ff.	so	vario pioggia	1,7	>	,55	>
11	52,22	18,3	22,4	22,4	14,2	60	60	73	so. f.	so	q. cop. piog. temp.	2,0	30' —	,55	>
12	55,07	56,66. 9 ^h a.	18,2	25,2	11,2	76	50	64	o	>	vario pioggia	1,0	30' —	,60	q. chiara
13	51,93	48,69. 6 ^h p.	20,7	26,5	15,0	58	26	63	so. f.	so	vario piog. temp.	3,0	9 ^h —	,60	>
14	56,30	57,78. 9 ^h p.	16,5	23,5	9,5	59	35	59	so. f.	>	q. sereno	>	>	,55	chiara
15	55,72	18,6	21,0	21,0	11,2	59	35	64	o.	>	vario	>	>	,55	>
16	53,91	51,98. 6 ^h p.	19,3	25,7	13,0	63	49	62	no.	oso	vario	>	>	,55	>
17	57,01	50,46. 9 ^h a.	18,4	27,8	19,0	45	31	52	ne. f.	>	sereno	>	>	,55	>
18	57,90	53,68. 6 ^h p.	19,4	26,8	12,0	45	38	80	so.	>	vario	>	>	,55	>
19	54,63	20,1	20,3	12,0	17,7	46	64	64	so.	so	vario	>	>	,50	>
20	55,99	20,1	20,3	13,8	13,8	56	27	46	ne.	nue	vario	>	>	,50	>
21	56,15	57,48. 9 ^h a.	20,8	28,2	13,5	56	27	48	so.	>	sereno terrem.	>	>	,50	>
22	56,07	54,99. 3 ^h p.	21,5	29,0	14,0	48	34	66	so.	so	vario	>	>	,50	>
23	57,02	56,73	22,7	30,2	15,3	62	45	56	o.	>	q. sereno	>	>	,50	>
24	56,73	58,18. 9 ^h a.	24,1	32,2	16,0	52	37	50	no.	>	q. sereno	>	>	,50	>
25	56,11	55,71. 3 ^h p.	25,0	31,8	18,2	54	27	46	o.	>	vario	>	>	,50	>
26	56,68	25,7	29,5	32,5	19,0	57	39	51	o.	>	vario	>	>	,50	>
27	57,22	24,2	31,4	36,6	17,0	64	36	62	no.	o	vario	>	>	,50	>
28	57,99	58,63. 9 ^h a.	25,0	33,8	16,3	61	38	54	no.	>	sereno	>	>	,50	>
29	56,15	26,6	26,6	33,6	19,7	52	36	40	so.	s	q. sereno	>	>	,45	>
30	54,27	25,6	25,6	31,8	19,5	67	41	57	so.	so	vario	>	>	,45	>
31	748,59														
MESE	754,94	748,59	22,0	28,5	15,4	59,8	39,7	56,8	so. o.	so	GIORNI Sereni 3 Varii 27. Cop. —	14,3	9 ^h —	,53	>

AVV. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Giugno 1882

La differenza dal minimo al massimo grado di temperatura nel decorso Giugno, per quanto meno forte che nel mese di Maggio, fu pur tuttavia assai sensibile, poichè incominciato il mese straordinariamente caldo, ebbe intorno alla sua metà dei giorni freschissimi. Infatti il massimo di temperatura, dopo che nel dì 4, aveva raggiunto i 34 gradi non fu che di 23°5 nel 14, al mattino del qual giorno si erano avuti di minima temperatura soli 9 gradi e mezzo. Questa sensibile diminuzione di calore nell'atmosfera perdurò per alcuni giorni; tanto è vero che il termometro al mattino del 18 scese un mezzo grado ancora più basso, che nel rammentato dì 14. Quindi è che la differenza fra il massimo e minimo di temperatura fu nel mese di 25 gradi, mentre nel mese di Maggio era stata di 30. L'ampiezza normale dell'oscillazione termica nel Giugno è di 21° cioè dai 12°0 di minima ai 33°0 di massima temperatura.

Di continuo oscillante la pressione atmosferica, essa si mantenne però sempre assai forte relativamente al Giugno, come lo prova l'escursione totale del mese, che fu dai mill. 747,6 di minima nel dì 8, ai mill. 759,5 di massima pressione nel 18.

Il Libeccio fu il vento predominante, soffiò pure spesso il Greco, fu però raro quello di Maestro. Il Libeccio tirò forte tre giorni, il Greco uno solo.

Non fu nel mese neppure un giorno di nuvolto continuato, si ebbero però tre giorni di perfetta serenità, cominciò peraltro la caligine dopo il levar del sole. Riassumendo l'attento l'intero mese, risulta che di esso, 10 giorni furono di bel tempo, 17 di vario e 3 di cattivo. Il Giugno ha in media 8 giorni di bel tempo, 15 di vario e 7 di cattivo.

Non poteva essere più esigua la quantità d'acqua che precipitò nei 5 giorni, nei quali piove; poche tutte insieme superò appena i 15 millimetri. Ora il Giugno ha per media quantità più di mill. 40, ed è avvenuto in annate, nelle quali non necessita l'acqua in tal mese, che ne sia caduta in esso una quantità maggiore ai mill. 100. In mezzo secolo è sempre più o meno provato nel mese di Giugno e la minor quantità fu in quello del 1879 nel qual Giugno, dopo il fenomenale periodo di 7 mesi di pioggia, che nessuno avrà certo dimenticato, non si raccolsero che 5 millimetri d'acqua.

La rinfrescata verificatasi intorno alla metà del mese, e le frequenti guazze, giovarono nel miglior modo alle campagne che abbisognavano di pioggia.

Ci fu qualche minaccia di temporale ma il turbino passò sempre oltre, sciogliendosi a qualche miglio di distanza da Firenze; solamente dopo le 9 pomeridiane del dì 11, ed alle 6 pom. del dì 23, durante la sua traversata cadde qualche poco di pioggia, mentre seguivano alcune scariche elettriche.

Verso l'1 1/2 ant. del dì 21 fu avvertita una leggera scossa di terremoto.

Firenze, 1.º Luglio 1882.

F. MEUCCI.

ATTI DELLA SOCIETÀ

PROGRAMMA DEI CONCORSI

PER LA ESPOSIZIONE GENERALE ORTICOLA

da tenersi in Firenze nel maggio 1883 in giorni da destinarsi

NB. Per l'ammissione delle piante ed oggetti ai concorsi e per la assegnazione dei premi saranno scrupolosamente osservate le norme indicate nei §§. 10, 12, 13, 14 delle *Avvertenze generali*.

Concorso.	Medaglia	PIANTE DA STUFA, DA TEPIDARIO E DA ARIA APERTA.
1.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di piante da stufa in 30 specie o varietà in forti esemplari e di bella vegetazione.
2.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di piante da tepidario in 30 specie o varietà in forti esemplari e di bella vegetazione.
3.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di piante nuove da stufa in sei specie o varietà.
4.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di piante nuove da tepidario in sei specie o varietà.
5.	2. ^a 3. ^a	Al gruppo misto di piante da stufa e da tepidario in 30 specie o varietà in forti esemplari e di bella vegetazione.
6.	2. ^a 3. ^a	Idem misto di piante fiorite da stufa e da tepidario in 20 specie o varietà in forti esemplari e di bella vegetazione.
7.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di piante da stufa e da tepidario a foglie punteggiate, marmorizzate, striate ec. escluse quelle menzionate nei susseguenti concorsi.
8.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Orchidacee in fiore in non meno di dodici specie o varietà distinte.
9.	2. ^a 3. ^a	Idem di Orchidacee in fiore in non meno di sei specie o varietà distinte.

Concorso.	Medaglia.	
10.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla pianta di Orchidacea in fiore di specie o varietà distinta non mai presentata in altre Esposizioni o Conferenze orticole in Firenze.
11.	1. ^a 2. ^a	Idem di Orchidacea in fiore più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo e bella fioritura.
12.	1. ^a 2. ^a	Alle piante di Orchidacee ottenute per mezzo di semente dall'Espositore.
13.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Palme in trenta specie o varietà distinte.
14.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di Palme in sei specie più rare e più nuove.
15.	1. ^a 2. ^a	All'esemplare di Palme più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo o per la rarità della specie.
16.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Cactee .
17.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Yucca, Agave, Fourcroya, Dasylirion ecc., ecc., in 50 specie o varietà.
18.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Cicadacee .
19.	2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Cicadacea più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo.
20.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla Collezione di Pandanacee .
21.	2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Pandanus più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo.
22.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Felci arboree ed erbacee e Licopodiacee .
23.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Bromeliacee .
24.	2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Bromeliacea in fiore più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo.
25.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Musacee .
26.	2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Musacea più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo.
27.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Marantacee .
28.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Aracee (Aroidee).
29.	2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Aracea (Aroidea) più notevole dell'esposizione per lo sviluppo.
30.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Araliacee .

Concorso.	Medaglia	
31.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Al gruppo di Anthurium Scherzerianum in forti esemplari ben coltivati e ricchi di fiori.
32.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	All'esemplare di Anthurium Andreanum più notevole dell'Esposizione per lo sviluppo e per la fioritura.
33.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Dracaena in 20 specie o varietà distinte.
34.	2. ^a 3. ^a	Idem di Croton in 20 specie o varietà distinte.
35.	2. ^a 3. ^a	Idem di Caladium in 30 varietà distinte.
36.	2. ^a 3. ^a	Idem di Begonie a foglie ornamentali in 25 specie o varietà distinte.
37.	2. ^a 3. ^a	Idem di Begonie da fiore in 15 specie o varietà distinte.
38.	* 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Coleus in 25 varietà distinte.
39.	2. ^a 3. ^a	Idem di Gloxinia in 40 varietà distinte.
40.	1. ^a 2. ^a	Alla pianta da stufa o da tepidario più rara e notevole dell'Esposizione per il fogliame, escluse quelle dei precedenti concorsi speciali per un solo esemplare.
41.	1. ^a 2. ^a	Idem più rara e più notevole dell'Esposizione per la fioritura, escluse quelle dei precedenti concorsi speciali per un solo esemplare.
42.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Sedum, Crassula, Echeveria ed altre Crassulacee .
43.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Pelargoni detti di gran fiore in 30 varietà scelte e distinte.
44.	2. ^a 3. ^a	Idem di Pelargoni zionali di fiore scempio in 25 varietà distinte.
45.	2. ^a 3. ^a	Idem di Pelargoni zionali di fiore doppio in 25 varietà distinte.
46.	2. ^a 3. ^a	Idem di scelte varietà di Pelargoni a foglie striate o marmorizzate.
47.	2. ^a 3. ^a	Idem di Pelargoni a foglie d'Ellera (<i>Pelargonium peltatum</i>).
48.	2. ^a 3. ^a	Idem di Fuchsia in 20 specie o varietà distinte.
49.	1. ^a 2. ^a	Idem di varietà scelte di Rododendri ibridi in fiore.

Concorso.	Medaglia.	
50.	1. ^a 2. ^a	Alla mostra di Rododendri dell'Imalaia in una o più specie o varietà in fiore.
51.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Azalea indica in 50 varietà in forti esemplari.
52.	2. ^a 3. ^a	Idem di Azalea indica in 25 varietà in forti esemplari.
53.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Azalea indica in 15 varietà distinte di recente introduzione.
54.	2. ^a 3. ^a	Idem di Azalea pontica e A. mollis in 12 varietà.
55.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Rosai in 150 varietà distinte ed esattamente denominate.
56.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Rosai in 75 varietà distinte ed esattamente denominate.
57.	2. ^a 3. ^a	Idem di Rosai ibridi rifioranti in 50 varietà scelte ed esattamente denominate.
58.	2. ^a 3. ^a	Idem di Rosai Tè in 20 varietà distinte ed esattamente denominate.
59.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Rosai di qualsiasi tipo che per la prima volta compariscono in fiori nella Esposizione della R. Società Toscana di Orticoltura.
60.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Al gruppo di Rosai in vaso di qualsiasi tipo, specie o varietà in cinque forti esemplari ben coltivati e ricchi di fiori.
61.	2. ^a 3. ^a	Alla pianta di Rosa di qualsiasi tipo specie o varietà coltivata in vaso notevole per bella coltivazione e ricchezza di fiori.
62.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione in 15 specie o varietà di Agrumi in frutto coltivati in vaso, notevoli principalmente per la buona cultura.
63.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla pianta da stufa o da tepidario o da aria aperta provenienti dal seme di una o più specie di piante, che per quanto di antica introduzione non abbiano mai fruttificato in Italia.
64.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di arbusti in 50 specie o varietà in forti esemplari a foglia caduca e persistente da aria aperta.

Concorso.	Medaglia.	
65.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di alberi ed arbusti da aria aperta nuovi o poco diffusi.
66.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Ilex coltivati in vaso di specie o varietà distinte o nuove.
67.	2. ^a 3. ^a	Idem di Aucuba coltivate in vaso di specie o varietà nuove.
68.	2. ^a 3. ^a	Idem di piante scandenti da aria aperta.
69.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Clematis in fiore.
70.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Conifere in 30 specie o varietà distinte.
71.	1. ^a 2. ^a	Alla mostra di Conifere in specie o varietà nuove o poco diffuse.
72.	1. ^a 2. ^a	Alla collezione di Querci .
73.	1. ^a 2. ^a	Idem di Aceri ornamentali.

PIANTE BULBOSE E TUBEROSE E PIANTE ERBACEE

ANNUE E. PERENNI.

74.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla collezione di piante bulbose e tuberose in fiore nella quale sia rappresentato il maggior numero dei generi di tal gruppo di piante.
75.	2. ^a 3. ^a	Alla mostra di Iris in fiore.
76.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Amaryllis in fiore in una o più specie o varietà.
77.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Lilium in fiore in una o più specie o varietà.
78.	2. ^a 3. ^a	Idem di Ixia in fiore.
79.	2. ^a 3. ^a	Idem di Sparaxis in fiore.
80.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di piante bulbose e tuberose che nascono spontanee in Italia pregevoli per la bellezza del fiore.
81.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Orchidacee terrestri che nascono spontanee in Italia, pregevoli principalmente per la buona cultura e per l'abbondanza dei fiori.
82.	1. ^a 2. ^a	Idem di Orchidacee terrestri esotiche da aria aperta.
83.	2. ^a 3. ^a	Al gruppo di piante erbacee perenni ed annue in fiore in 25 specie o varietà.

Concorso.	Me daglia.	
84.	1. ^a 2. ^a	Alla mostra di piante erbacee perenni ed annue in 10 specie o varietà di recente introduzione.
85.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di piante acquatiche in sei specie o varietà in fiore.
86.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di Garofani riflorenti (<i>Dianthus Caryophyllus</i>) in 50 varietà distinte in fiore.
87.	2. ^a 3. ^a	Al gruppo di Garofani del tipo Souvenir de la Malmaison pregevoli per la buona cultura per l'abbondanza e perfezione dei fiori.
88.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Calceolarie erbacee in fiore in 30 varietà distinte.
89.	2. ^a 3. ^a	Idem di Calceolarie legnose ed ibride in 10 varietà distinte.
90.	2. ^a 3. ^a	Alla mostra di Viola odorata (Mammole) di fior doppio.
91.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Petunie di fiore scempio in 50 varietà distinte.
92.	2. ^a 3. ^a	Idem idem di fior doppio in 50 varietà distinte.
93.	2. ^a 3. ^a	Al gruppo misto di Petunie di fiore scempio e doppio in 30 varietà distinte.
94.	2. ^a 3. ^a	Alla mostra di Salpiglossis in fiore.
95.	2. ^a 3. ^a	Idem di varietà scelte di Violacciocche in fiore (<i>Mattiola incana</i> e <i>Cheiranthus Cheiri</i>).
96.	2. ^a 3. ^a	Idem di Primula japonica in fiore.
97.	2. ^a 3. ^a	Idem di Primula Auricula in fiore.
98.	3. ^a	Idem di Bellis perennis in fiore.
99.	3. ^a	Idem di Reseda odorata in fiore.
100.	2. ^a 3. ^a	Idem di Vainiglia in fiore (<i>Heliotropium Peruvianum</i>).
101.	2. ^a 3. ^a	Alla collezione di Verbene in fiore in 30 varietà distinte.
102.	2. ^a 3. ^a	Idem di Aquilegie in fiore in 20 specie o varietà.
103.	2. ^a 3. ^a	Idem di Peonie erbacee in fiore.
104.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Idem di piante erbacee annue e perenni in fiore che nascono spontanee in Italia.

Concorso.	Medaglia.	
105.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla Aiuola a mosaico composta di piante da fiore e da fogliame, piante grasse ecc.
106.	2. ^a 3. ^a	Al gruppo di piante in vaso adattate per formare ajuole a mosaico.
<hr/> PIANTE IBRIDE OTTENUTE DAL SEME DALL'ESPOSITORE PER MEZZO DI FECONDAZIONE ARTIFICIALE.		
NB. Sono ammesse ai seguenti concorsi le sole varietà non mai presentate in altre Esposizioni o Conferenze orticole in Firenze.		
107.	1. ^a 2. ^a	Alle varietà nuove di Dracaena .
108.	1. ^a 2. ^a	Idem di Croton .
109.	1. ^a 2. ^a	Idem di Caladium .
110.	1. ^a 2. ^a	Idem di Begonie a foglie ornamentali.
111.	1. ^a 2. ^a	Idem di Begonie da fiore.
112.	1. ^a 2. ^a	Idem di Coleus .
113.	1. ^a 2. ^a	Idem di Pelargoni detti di gran fiore.
114.	1. ^a 2. ^a	Alle varietà nuove di Pelargoni zionali di fiore scempio e doppio.
115.	1. ^a 2. ^a	Idem di Rhododendri arborei o dell'Himalaia.
116.	1. ^a 2. ^a	Idem di Azalea indica .
117.	1. ^a 2. ^a	Idem nuove di Azalea pontica e A. mellis .
118.	1. ^a 2. ^a	Idem di Rosai di qualsiasi tipo.
119.	1. ^a 2. ^a	Ad una o più varietà di Agrumi di buona qualità e rappresentate dalla pianta madre in frutto.
120.	1. ^a 2. ^a	Alle varietà nuove di piante bulbose e tuberose in fiore in una o più specie o varietà.
121.	1. ^a 2. ^a	Idem di Amaryllis .
122.	1. ^a 2. ^a	Idem di piante erbacee annue e perenni in fiore.
123.	1. ^a 2. ^a	Idem di Peonie erbacee.
124.	1. ^a 2. ^a	Idem di piante non comprese nei precedenti concorsi.

PIANTE FRUTTIFERE
FRUTTA, LEGUMI ED ORTAGGI.

- | | | |
|------|---------------------------------|---|
| 125. | 1. ^a 2. ^a | Alla mostra di 12 alberi fruttiferi allevati in vaso e possibilmente muniti di frutta. |
| 126. | 1. ^a 2. ^a | Alla collezione di piante di Ananasso in frutto. |
| 127. | 2. ^a 3. ^a | Idem di piante di fravole in frutto allevate in vaso in varietà distinte. |
| 128. | 1. ^a 2. ^a | Alla mostra di frutta ottenute mediante la cultura forzata compresi i Poponi . |
| 129. | 1. ^a 2. ^a | Idem di Pere e di Mele in 10 varietà. |
| 130. | 2. ^a 3. ^a | Idem Idem presentate da Negozianti. |
| 131. | 1. ^a 2. ^a | Alla collezione di frutti di Aranci, Cedri, Limoni , ecc. |
| 132. | 2. ^a 3. ^a | Idem Idem presentati da Negozianti. |
| 133. | 1. ^a 2. ^a | Alla collezione di frutta secche d'Italia. |
| 134. | 2. ^a 3. ^a | Idem Idem presentati da Negozianti. |
| 135. | 1. ^a 2. ^a | Alla collezione di ortaggi e legumi freschi . |
| 136. | 2. ^a 3. ^a | Idem Idem presentati da Negozianti. |
| 137. | 1. ^a 2. ^a | Alla mostra di sei specie o varietà di Legumi ed Ortaggi di recente introduzione e meritevoli di esser diffusi. |
| 138. | 2. ^a 3. ^a | Alla mostra di Sparagi in due varietà almeno. |
| 139. | 1. ^a 2. ^a | Idem di Funghi ottenuti per mezzo di cultura forzata. |
| 140. | 2. ^a 3. ^a | Idem di Funghi spontanei e mangerecci distinti con i loro nomi scientifici e volgari. |
| 141. | 1. ^a 2. ^a | Alla mostra di frutta conservate con qualsiasi sistema, purchè presentino la loro forma naturale. |
| 142. | 1. ^a 2. ^a | Idem di legumi ed ortaggi conservati con qualsiasi sistema, purchè presentino la loro forma e colore naturale. |
| 143. | 2. ^a 3. ^a | Idem di Conserven e Gelatine di frutta. |
| 144. | 2. ^a 3. ^a | Idem di frutta candite . |

Concorso. Medaglia.

MAZZI DI FIORI E FIORI RECISI.

- | Concorso. | Medaglia. | |
|-----------|---|--|
| | | Premio
a contanti. |
| 145. | L. 40, 25, 15. | Al Mazzo da mano composto di fiori freschi. |
| 146. | L. 50, 30, 20. | Idem da decorazione composto di fiori freschi. |
| 147. | L. 40, 25, 15. | Al centro da mensa composto di fiori freschi e foglie. |
| 148. | L. 40, 25, 15. | Alla paniera guarnita di fiori freschi e foglie. |
| 149. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Alla collezione di fiori di rosa recisi. |
| 150. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Idem di fiori freschi recisi in genere. |
| 151. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Idem di fiori recisi di piante bulbose e tuberose. |

ARTI ED INDUSTRIE RELATIVE ALL'ORTICULTURA.

- | | | |
|------|---|--|
| 152. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Alla perfetta riproduzione di piante, di fiori o di frutta in cromolitografia tenuto conto della modicità del prezzo. |
| 153. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Alla mostra di quadri a tempera, ad acquarello o ad olio rappresentanti piante, fiori o frutta. |
| 154. | 2 di 1. ^a 2 di 2. ^a
2 di 3. ^a | Alla pregevole copia dal vero di frutta, foglie o fiori scolpite in legno, in marmo, in alabastro o riprodotte in pietra dura. |
| 155. | 2. ^a 3. ^a | Alla fotografia o fotolitografia rappresentante piante, fiori o frutta. |
| 156. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Alla perfetta imitazione di fiori e foglie in tela, in cera od in altra materia. |
| 157. | 1. ^a 2. ^a 3. | Idem di frutta in marmo, in alabastro, in cera od in altra materia. |
| 158. | 2 di 1. ^a 2 di 2. ^a | Al progetto per un giardino da inverno di bellezza architettonica, di una stufa o di una aranciera con perizia e valutazione della spesa. |
| 159. | 1. ^a 2. ^a | All' apparecchio pel riscaldamento di una stufa che presenti qualche utile modificazione. |
| 160. | 1. ^a 2. ^a 3. ^a | Ai modelli di stufe di qualunque genere, di telai con vetrate per le culture forzate ecc. di sem- |

Concorso.	Medaglia.	
162.	2 di 1. ^a 2 di 2. ^a	plice e di economica costruzione e bene appropriati all'uso cui sono destinati.
163.	2 di 3. ^a	Alla mostra di mobili , di paniere o giardiniere , di oggetti diversi in ferro, in legno, in giunco, in marmo in pietra, in terra cotta ecc., destinati alla decorazione dei giardini e delle stufe o degli appartamenti, tenuto conto della modicità del prezzo.
164.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di vasi da piante e da fiori e di altri oggetti diversi sia in porcellana, in maiolica, in terra cotta, in metallo, sia in qualunque altra materia, destinati alla decorazione delle stufe e degli appartamenti.
165.	2. ^a 3. ^a	Ai cartelli per piante sia in legno, in metallo, sia in altra materia i più convenienti per la mitezza del prezzo e per la durata.
166.	1. ^a 2. ^a	Alla collezione di ferri e di strumenti da taglio per gli usi diversi dell'orticoltura.
167.	2. ^a 3. ^a	Alla mostra di arnesi e di utensili da giardino.
168.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di Pompe e di Siringhe .
169.	1. ^a 2. ^a	All'invenzione o perfezionamento di qualsiasi macchina o ordigno utile all'orticoltura.
170.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Alla mostra di strumenti meteorologici applicabili all'orticoltura.
171.	2. ^a 3. ^a	Alla vaseria di miglior forma e qualità e di maggiore economia del prezzo.
172.	2. ^a 3. ^a	Alla mostra di casse o vasi in legno per la coltivazione delle grosse piante.
173.	1. ^a 2. ^a 3. ^a	Ai migliori terricci ed agli ingrassi naturali od artificiali riconosciuti più vantaggiosi e più economici per i diversi generi di cultura, accompagnati dal prospetto dell'analisi chimica.

AVVERTENZE GENERALI

1.° — Una Esposizione generale Orticola, sarà tenuta in Firenze nel grande Tepidario e locali annessi del Giardino Speri-

mentale della R. Società Toscana d'Orticoltura, nel Maggio 1883 in giorni da destinarsi. Gli Orticoltori italiani, appartenenti o no alla Società sono invitati a prender parte ai Concorsi stabiliti dal presente programma.

2.° — Le domande di ammissione alla Esposizione dovranno essere dirette a tutto il 30 Aprile 1883 alla *Commissione di Soprintendenza al Giardino Sperimentale della R. Società Toscana di Orticoltura in Firenze, Via Bolognese N. 9*, e secondo il modulo qui unito dovranno contenere:

a) la designazione sommaria delle Piante, Fiori, Mazzi, ed altri Oggetti da presentarsi a ciascun concorso,

b) la indicazione dei concorsi ai quali l'Espositore intende prender parte,

c) la indicazione dello spazio approssimativo occorrente in metri quadri, tanto all'aperto, che sotto ripari.

3.° — Le piante e gli altri oggetti presentati alla Mostra debbono essere proprietà o prodotto della cultura o della fabbricazione degli Espositori.

4.° — Le piante, e tutti gli altri oggetti ammessi ai Concorsi dovranno esser collocati al posto nei tre giorni precedenti l'apertura dell'Esposizione. È fatta eccezione solamente per i Mazzi, Fiori recisi e Ortaggi che potranno esser collocati al posto il giorno stesso dell'apertura della Esposizione, fino alle 9 ant.

5.° — Le spese di porto fino al locale della Esposizione sono a carico degli Espositori. Il Consiglio dirigente la R. Società Toscana di Orticoltura si impegna tuttavia a domandare riduzioni di tariffe alle Società di Strade Ferrate, ed ottenutole, ne darà comunicazione agli Espositori, rimettendo loro le carte relative. La Commissione di Soprintendenza si incaricherà unicamente del collocamento al posto per gli oggetti che pervenissero col mezzo delle Strade Ferrate, quando gli Espositori non avessero uno speciale loro rappresentante in Firenze, ma *senza assumere nessuna responsabilità circa gli oggetti stessi*.

6.° — Un incaricato speciale della Commissione riceverà, nei giorni sopraindicati, la consegna di tutti gli oggetti da esporsi, rilasciando, dietro richiesta, analoga ricevuta.

7.° — Spetta alla Commissione di Soprintendenza l'assegnare ad ogni Espositore lo spazio ed il posto che dovrà occupare con i propri oggetti, e non sarà ammesso nessun reclamo contro le determinazioni prese in proposito.

8.° — La Commissione di Soprintendenza ha piena facoltà di respingere tutti quegli oggetti che riputasse non degni di figurare nella Mostra.

9.° — Mentre saranno prese tutte le disposizioni necessarie alla rigorosa custodia e regolare conservazione degli oggetti esposti, la Commissione di Soprintendenza non assume alcuna responsabilità intorno a ciò, e gli Espositori s'intenderà rinunziare in ogni caso a qualunque pretesa di risarcimento per danni eventuali che potessero subire gli oggetti stessi.

10.° — Tutte le piante da esporsi dovranno esser munite di

cartellino sul quale sia chiaramente scritto il nome del genere specie o varietà.

11.° — Nessun oggetto in mostra, anche se venduto, potrà uscire dai locali della Esposizione prima della chiusura di questa.

12.° — Ciascuna pianta o collezione di piante, e ogni altro oggetto non potrà prender parte che ad un solo concorso.

13.° — Pei concorsi nei quali il numero delle piante è determinato, non può essere presentato che il numero stabilito dal Programma.

14.° — Il giudizio della Commissione giudicante sarà inappellabile. Essa avrà facoltà di non conferire alcun premio, quando nelle collezioni di piante di prodotti o oggetti esposti non reputi aver trovato un merito assoluto. Le piante e oggetti non indicati specificatamente nel Programma dell'Esposizione potranno essere ammessi coll'indicazione « fuori programma » e verranno anch'essi sottoposti all'esame della Commissione, ma non potranno in niun caso ottenere Medaglie e Diplomi di 1.^a Classe.

15.° — Pei concorsi di piante ibride ottenute dall'Espositore per mezzo di fecondazione artificiale la Commissione Giudicante avrà diritto di assicurarsi con tutti quei modi che possa riputare opportuni, che le sementi sono state eseguite dall'Espositore, e da questi ottenute le varietà poste in mostra.

16.° — Nessun oggetto può essere presentato alla mostra se non è stato per esso inoltrata, entro il termine prescritto, ed accettata, la relativa domanda di ammissione.

17.° — Il Consiglio Dirigente si riserva di prendere in seguito tutte quelle misure regolamentari che giudicherà necessarie, di stabilire il giorno dell'apertura e la durata dell'Esposizione e di darne avviso agli Espositori 20 giorni prima che essa abbia luogo.

P R E M I

Il Consiglio Dirigente la R. Società Toscana di Orticoltura ha stanziato per i diversi Concorsi:

N.	102	Medaglie di	1. ^a	Classe	
	» 168	»	di 2. ^a	»	
	» 124	»	di 3. ^a	»	
1	Premio	a contanti	di L.	50	} pei Concorsi 145, 146, 147 e 148 del Programma.
3	»		di »	40	
1	»		di »	30	
3	»		di »	25	
1	»		di »	20	
3	»		di »	15	

Ogni Medaglia e Premio a contanti è accompagnato dal relativo Diploma.

È rilasciato a disposizione della Commissione Giudicante un competente numero di Medaglie di 2.^a e 3.^a Classe per gli oggetti esposti, meritevoli di premio che non fossero contemplati nel Programma.

E. O. FENZI, *Presidente.*
 C. D'ANCONA }
 M. GRILLI } *Segretari.*

Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana.

Pubblichiamo le seguenti notizie pervenuteci dal Comitato esecutivo dell'Esposizione in Torino.

Dalle domande di ammissione per prender parte a quella pubblica mostra finora pervenute al Comitato risulta che sopra 280 concorsi banditi nel Programma, soli venti, ed i meno interessanti, rimasero scoperti. Tutte le Provincie italiane, meno le insulari, saranno largamente rappresentate, ed in particolar modo quelle del Veneto e della Toscana. Lo spazio richiesto è di metri quadri 2500 al coperto e di metri quadri 6000 all'aperto, ed il Comitato spera di poter disporre i locali in modo che tutti gli Espositori possano rimaner soddisfatti.

Uno speciale concorso è aperto per le *macchine di piccolo modello* le quali possano interessare l'Orticoltura. A tale scopo saranno messe a disposizione della Commissione giudicante le occorrenti medaglie. Le dichiarazioni dei concorrenti si riceveranno presso la Reale Società Orto-Agricola in Torino Via Garibaldi N. 5 fino a tutto il 15 agosto.

Vista la lettera Ministeriale in data 11 luglio 1882, il Comitato, per cagioni di prudenza che ciascuno può apprezzare, ha deciso di escludere dai concorsi le *uve* di qualsiasi provenienza.

Resta fissata l'apertura dell'esposizione nel giorno 8 settembre e l'inaugurazione del 2° Congresso degli Orticoltori il giorno 9.

Furono accordate per le Esposizione tutte le facilitazioni di trasporto annesse dal Decreto Ministeriale 5 Dicembre 1876, che si riassumono nelle riduzioni del 50 % per le piante ed oggetti da inviarsi, e del 35 % per gli Espositori Congressisti e Giurati.

Il Comitato previene infine che queste facilitazioni di trasporto saranno accordate anche a tutti i componenti la R. Società Toscana di Orticoltura, non Espositori, e che intendono recarsi a visitare l'Esposizione.

sizione. Essi potranno procurarsi alla Sede di questa Società le occorrenti carte di riconoscimento per ottenere tali facilitazioni di trasporto.

Trasporto della *Phoenix Dactilifera*.

Siamo lieti di annunziare che fino dai primi del mese di Luglio fu felicemente eseguito il trasporto della *Phoenix dactilifera*, gentilmente donata alla nostra Società dalla Società del Gaz di Firenze. Oggi la bellissima pianta si erge maestosa nel Tepidario del Giardino Sperimentale dove forma l'ammirazione dei numerosi visitatori.

Crediamo renderci interpreti dei sentimenti della intiera Società esternando pubbliche lodi a coloro che cooperarono alla felice riuscita della non facile operazione. Nel prossimo fascicolo del *Bullettino*, speriamo poter pubblicare un articolo su questo importante soggetto e dare della bellissima pianta un'accurata tavola litografica.

CULTURA DELLA *VANDA TERES*

Fra le più belle specie della bellissima famiglia delle Orchidee deve per certo essere annoverata la *Vanda teres*, originaria dell'Asia meridionale e più specialmente del Sylhet. E la sua fama sarebbe maggiore se più frequentemente la si vedesse fiorire nelle stufe dei giardini di Europa, ove pur la si ritrova comunemente. Anche in Firenze, quasi ognuna delle collezioni dei nostri orchidofili la posseggono, ma da tutti i giardinieri è riguardata come specie assai restia a far pompa dei suoi ammirabili fiori, che pochi dei nostri orticoltori hanno avuto il piacere di vedere. Nel mese di Giugno passato un esemplare non tanto grande sbocciò i suoi fiori nella ricca raccolta del Cav. Lodovico Modigliani, e la sua presentazione alla Conferenza Orticola del 18 detto ebbe una accoglienza delle più lusinghiere dagli intervenuti a quella riunione, molti dei quali potevano ammirarla per la prima volta. Lamentandosi da tutti il fatto che questa bellissima specie sia cotanto avara dei suoi fiori, come ne fu data promessa dalla presidenza, trascriviamo quanto sopra di essa ebbe a dettare il Conte Du Buysson, autorità competente, nella sua preziosa opera « L'ORCHIDOPHILE ».

« V. TERES (a fusto e foglie cilindriche) Ldl. et Reich. Specie « magnifica e molto florifera (quando si sappia farla fiorire).

« I suoi fiori, in numero di 3 a 5 per scapo e di 0,08 a 0,09
 « di diametro, possono essere classati fra i più belli del genere;
 « si mostrano dal Giugno all'Agosto e si conservano quasi due
 « mesi in tutta la loro freschezza.

« Questa bella orchidea, così regolarmente fiorifera, quanto
 « qualsiasi altra specie, non consente a far mostra dei suoi fiori
 « che se è stata quasi completamente esaurita da una lunga
 « privazione di umidità e da una sottoposizione ai primi ardori
 « della primavera.

« Non prendendo le sostanze necessarie alla sua vita che per
 « via delle radici aeree, essa non ha bisogno che di un punto
 « di appoggio, vaso o panierina, ripieni di materiali grossolani
 « mescolati con sfagno, e di essere munita di un tutore di le-
 « gno duro per sostenerla. Dal Novembre fino all'Aprile, io la
 « tengo sulla tavoletta esposta al mezzogiorno nel comparti-
 « mento N. 2¹ ove non riceve nessuna innaffiatura e pochis-
 « sima umidità atmosferica. Appena giunge il Marzo, gli steli
 « e le foglie si raggrinzano per effetto del calore, e gli scapi
 « si pongono tosto in movimento. Nulladimeno, non comincio
 « ad innaffiarla che quando questi ultimi hanno raggiunto una
 « lunghezza di tre a quattro centimetri, e la pianta dà segni
 « di risveglio per la comparsa di spongiole radicali; ciò che av-
 « viene ordinariamente nel corso del Maggio, perchè gli scapi
 « non si sviluppano che lentissimamente. Non la faccio passare
 « nel compartimento N. 1 che dopo la sua fioritura, perchè la
 « umidità ed il calore concentrato di questo locale deteriore-
 « rebbero prontamente i fiori. Egli è per questo motivo che si
 « deve sottrarla all'azione del sole, appena che i bocci si ap-
 « prossimano alla loro apertura. Finchè rimane nel comparti-
 « mento N. 1, gli si darà la cultura delle *Vanda* fino in Ottobre,
 « epoca nella quale si ricomincia a privarla degli innaffiamenti
 « perchè i materiali terrosi sieno sufficientemente secchi avanti
 « di trasferirla, per passare l'inverno, nel compartimento N. 2.
 « Con questo metodo di cultura ottengo una fioritura regolare
 « che non ha arrestato la fruttificazione di dieci fiori che avevo

La stufa nella quale il Conte Du Buysson coltiva le sue Orchidee è divisa in tre compartimenti di 5 metri ognuno, separati fra loro da pareti formati da piante. Nel compartimento chiamato col N. 1 situato presso la caldaia del termosifone mantiene una temperatura che oscilla durante l'inverno fra 12° e 20° cent.; nel compartimento N. 2 la temperatura varia da 7° a 15° cent., mentre nel compartimento di N. 3, il calore oscilla fra 6° e 10° cent.

« fecondato. Ma debbo avvertire che se i fusti non sono vigorosamente costituiti, e della grossezza di un lapis, ossia di un diametro da 0,005 a 0,006, sono incapaci di fiorire. »

È necessario ora che i nostri orticoltori seguano queste norme, e se, come non ne dubitiamo, esse daranno buoni risultati, potremo vedere abbellite le nostre stufe da una Orchidea che per essere dichiarata preziosa non manca che di mostrarsi più generosa dei suoi fiori di quello che apparì fino ad ora.

C. D'ANCONA.

ARBORETUM ISTRIANUM

(Continuazione vedi numero 3).

§ XI. — **Aurantiacee.** — Le piante che compongono questa bella ed utilissima famiglia sono conosciute pure col nome di *Esperidee*, perchè secondo la favola, Giunione regalò a Giove nel giorno del suo matrimonio delle frutta di oro (*aurantia*). Gli alberi che le producevano furon piantati nell'orto dell'Esperidi e guardati da un drago a cento teste che fu ucciso da Ercole il quale colte le poma di oro le portò al suo fratello Euristeo Re di Micene. Da questa favola si rileva quanto i frutti delle aurantiacee fino dai tempi i più remoti, fossero stimati per la loro bellezza e bontà. Certo è che il celebre portoghese Giovanni de Castro, famoso guerriero morto nel 1548, portò dall'Indie nella sua patria il primo arancio che siasi veduto in Europa. Sembra che il cedro da prima dalla Siria e dalla Media sia stato trasportato in Grecia, e nelle provincie meridionali di Europa; ed è per questa ragione che i suoi frutti vengono in latino denominati *mala medica*, *mala assyria*. Gli antichi si valevano di questi frutti per preservarsi dagli incanti; essi li adoperavano anche in varie cerimonie religiose. Nell'Indie le mogli che si abbruciavano dopo la morte dei loro mariti andavano al rogo tenendo un cedro nelle mani. Il costume di portare un cedro andando alla morte è antichissimo. Ateneo pure ne parla. I Romani non hanno assaggiato il cedro che al tempo di Apicio che lo mise alla moda. (MAD. DE GENLIS, *botanica istorica e letteraria*, T. 1, pag. 87). Secondo il Lindley il genere *Citrus* proviene tutto dalle foreste dell'Ymalaja e

della China. Le principali e più usitate specie sono il *C. Aurantium* *Risso*, il *C. Limonum*, *R.* e il *C. Medica* *R.* ossia il Cedro o Cedrato. Di queste tre specie diremo brevemente gli usi e le proprietà. La polpa dell'Arancio è dolce e refrigerante; la scorza tonica ed aromatica, le foglie dell'*Arancio forte* *Citrus aurantium acre* *L.* sono amare ed aromatiche e si adoprano in infusione teiforme come sudorifere calmanti e corroboranti specialmente nelle affezioni nervose isteriche, nei dolori e nelle debolezze di stomaco. Il De Haen le lodò nell'epilessia ed il Locher ne confermò i buoni effetti. Si usano in decozione per farne clisteri stimolanti e contro le flatulenze intestinali. Di più si usano polverizzate alla dose di un grammo, contro molte nevrosi nel tic doloroso, nelle convulsioni, nel ballo di S. Vito e nell'epilessia. Dalle foglie fresche e specialmente da quelle tenere delle cime dei ramoscelli se ne distilla un'acqua detta perciò *acqua di vette* usata in medicina e se ne ottiene un olio essenziale di poco prezzo. Con più vantaggio si distillano i fiori i quali per il loro gratissimo odore danno un olio volatile noto in commercio col nome di *essenza di fior d'arancio* ed *olio di neroli* di odore gratissimo. L'acqua che serve alla distillazione di detta essenza disciogliendone una parte è odorosa ed è detta *acqua nanfa* e corrottamente *acqua lanfa* perchè ottenuta dai detti fiori chiamati in antico *flores nanfae*. Quest'acqua è antisterica, cordiale, cefalica, carminativa e anodina. L'infusione dei fiori canditi è usata come diaforetica calmante e maturante nelle tossi, nelle affezioni reumatiche. La polpa delle arancie cotte fu applicata in cataplasma dal Wright sulle ulcere fetide; la loro buccia seccata entra nella composizione delle droghe da vermut, ed in alcune tinture medicinali toniche e antiscorbutiche. Polverizzata si dà in varie malattie come stomachica, corroborante, emanogoga e vermifuga.

L'Heistero, il Riverio, il Werloff ed altri se ne servirono per le intermittenti, e specialmente per le quartane. Le arancie candite sono reputate stomachiche, e facilitanti le digestioni. Antonio Targioni dal quale vengono tratte queste utili applicazioni dice che il nome di *Arancio* proviene dalla voce araba *narendi* colla quale sono stati indicati tali frutti da Avicenna e da altri scrittori arabi. Secondo il linguaggio dei fiori, l'albero dell'Arancio è il simbolo della *generosità*.

I Cedri furono conosciuti dagli antichi prima dei Limoni poichè si pretende che siano ricordati dalla Bibbia nel Levi-

tico col nome di frutti dell'albero *bellissimo*. Teofrasto li rammenta sotto il nome di *Melon medicon*. Virgilio pure li cita col nome di *mala hesperidum*, o di *mala ex Media*, e Plinio con quello di *malum citreum*; ma per quanto rilevasi dallo stesso Plinio pare che i romani non sapessero mantenerne le piante provenienti dalla Media e dalla Persia, e che il primo a coltivarli con successo in Sardegna e nella campagna di Napoli fosse il Palladio. Egli è poi certo che nel 1361, esistevano in Firenze moltissime piante di cedri e di aranci che furono bruciate e distrutte nell'epoca della congiura di Corso Donati come si ha da Paolino di Piero in una sua cronaca manoscritta in cui si dice che fossero tali piante le più belle di quante mai sino allora fossero in Toscana. I Cedri di cui ve ne sono molte varietà coltivate nei giardini si adoperano per la loro buccia la quale colla distillazione fornisce l'acqua detta di *tutto cedro* molto usata nella medicina come cordiale stomachica anodina e antisterica. Il siroppo di cedro è molto in uso per aggraziare e addolcire vari medicamenti ed anche l'acqua calda semplice per fare una bevanda conosciuta col nome di *cedronè* che si prende come sudorifera e pettorale nei reumi nelle tossi ecc. L'essenza di cedro che si ottiene per espressione dalle buccie o per mezzo della distillazione coll'acqua, appartiene alla serie degli'idrogeni carbonati non contenendo ossigeno, e coll'iodio detona prontamente. Le foglie e i frutti del cedro tenuti fra i panni si crede che impediscono l'accesso alle tignole. (Vedi TARGIONI ANTONIO pag. 304-5).

Il Limone *Citrus Medica Limon* L. È pianta arborea originaria dell'Asia e coltivata negli orti e giardini assai copiosamente e moltissime ne sono le varietà. Dei frutti se ne fa gran consumo per spremere il loro suga acido che serve a fare i sorbetti e la limonata e per condimento di vari cibi. Colla buccia dei limoni e con i piccoli limoncelli se ne fanno canditi e guazzi; l'essenza di limone chiamata anche *citronene* serve ad aromatizzare alcune confetture e comporne acqua odorosa per la profumeria, ed è stata vantata come un segreto particolare per levare le macchie di unto dalle stoffe di vario genere senza lavarle soltanto collo sfregarvi sopra la detta essenza la quale ha delle proprietà stimolanti ed è reputata carminativa e diaforetica. Le pomate aromatizzate colla medesima si crede che favoriscano l'accrescimento dei capelli. Il Morlitz e il Foote l'hanno adoperata con vantaggio per curare

le ottalmie scrofolose e le reumatiche come pure nel terigio e nelle opacità della cornea spruzzandola nell'occhio collo spremere della buccia del limone. L'acido citrico cristallizzato agisce, secondo l'Orfila come veleno irritante. Il sugo fresco del limone unito all'acqua forma la così detta limonata adoperata come dissetante ed utile in particolar modo nelle dissenterie, nelle malattie febbrili, infiammatorie e tifoidee, è pure antiscorbutico, antiemetico, vermifugo ed antiputrido, ed unito al sal marino fu usato dal Wright contro le febbri remittenti dei paesi caldi, nei mali di gola, nei dolori ventrali ecc. Il Devces usò l'agro di limone nelle cardialgie, il Rollo nelle affezioni sifilitiche e il Cahen nelle idropi: recentemente è stato proposto ed adoperato con vantaggio nelle affezioni reumatiche specialmente febbrili. Secondo il Ciadorov il sugo del limone giova anche nelle emorragie croniche, emorroidali con edema, e si amministra pure come antidoto negli avvelenamenti prodotti dagli alcali o da narcotici dopo di aver fatto però vomitare. Il Werneck lo applicava sulla gangrena di spedale inzuppandone delle fila, o ponendovi sopra delle fette di limone, e da molti altri è stato usato contro le piaghe croniche. Il sugo del limone conservato in botti è adoperato dai tintori come mordente, e per pulire gli ottoni prima di dorarli. Se ne fa pure uso per scrivere lettere invisibili che appaiono gialle quando si scaldi la carta, e così serve per corrispondenze segrete. La scorza gialla del limone tagliata sottilmente ed applicata alla fronte o alle tempie giova alla emicrania producendo una leggiera irritazione alla cute ed è rimedio popolare in America ed anche fra noi. Coi limoni e specialmente con quelli detti di Napoli tagliati a fette, se ne fa una infusione teiforme che addolcita con zucchero e bevuta calda giova nei casi di reumi, di febbri catarrali, di raucedini, di tossi catarrali ed è diaforetica e pettorale. Il Mattioli dice che l'acqua stillata di limoni serve alle donne per togliere le macchie della pelle, ed i semi che sono molto amari si usano contro i vermi, e la scorza delle radici si adopera alle Antille contro le febbri di accesso.

Secondo il Macfadien i limoni furon portati in Europa a tempo delle crociate ed il Clarici assegna l'anno 1200 come quello della loro introduzione fra noi dall'Africa ove furon portati dall'Indie Orientali o dalla China per la via del Mar Rosso. Il Micheli in un suo manoscritto descrisse molte varietà

di agrumi coltivati nei giardini della casa Medicea e fra le altre le così dette *bizzarrie* che sono un miscuglio di cedro, di arancio e di limone nell'istesso frutto prodotto dalla promiscuità dei pulviscoli di queste tre specie.

Il limone nei paesi ove vive in piena terra giunge talora all'altezza di ottanta palmi ed il suo legno essendo di natura durissimo e capace di un bel pulimento può servire per opere di tornio e da intarsio come pure quello dell'arancio che è anche più bello perchè più giallo con qualche striscia di color bianchiccio. (Vedi SPADONI *Xilologia Picena applicata alle arti*) T. I. p. 150. Esistono nell'Arboreto tutte le specie sopra descritte.

(Continua).

Dott. DEMETRIO BARGELLINI.

CORRISPONDENZA ESTERA

Vienna, luglio 1882.

Il giardiniere del detto giardino, Sig. Jedlicka ci dà una relazione sommaria sopra lo stabilimento scientifico che egli dirige, nel Giornale della I. e R. Società di Orticoltura di Vienna, che ci piace qui riassumere.

Un *Hortum medicum* fu fondato nella capitale austriaca intorno al 1665, ma dopo dodici anni venne abbandonato. Quindi dietro proposta di Van Sivietan nel 1756 fu istituito un altro Orto Botanico sotto la direzione del Dott. Lagier. Essendo questi nel 1768 passato a Modena, nel 1770 fu sostituito da N. G. Jacquin, ed a lui successe nel 1796 il proprio figlio Giuseppe Jacquin. Poscia nel 1840 ne fu Direttore Endlicher, nel 1840 Fenzl e finalmente dal 1879 Kerner. Esiste tuttora qualche pianta che rimonta ai tempi di Lagier, quali sono le seguenti: *Royena lucida*, *Callistemon pallidum*, *Acmena floribunda*, *Halleria lucida*, *Chamærops humilis*, e *Olea europaea*. L'Orto ha una superficie di Ett. 7,4886: dal suo ingresso fino al Museo si estende il gruppo geografico: per facilitare agli studiosi lo studio botanico trovansi in una veranda nella parte officinale dell'Orto le istruttive tavole di Schmidt ed in un altro padiglione vengono esposte le piante più interessanti tanto sotto l'aspetto scientifico che sotto quello orticolo, che di tempo in tempo trovansi in fiore. Il gruppo geografico rappresenta: 1.º Il Giappone con una magnifica *Salisburia adiantifolia*, *Cephalotaxus tardiva*, *Podocarpus Kerreana*, *Biota*

orientalis, *Azalea mollis*, *Funkia Sieboldiana*, *Hydrangea hortensis* e *Primula japonica* in piena terra: 2.^o La China con alcune *Magnolia*, *Prunus triloba*, *Paulocowia imperialis* al cui tronco si avvolge la *Clematis Iackmani*: 3.^o La regione alpina dell'Europa con speciale imitazione in miniatura della particolare natura del rispettivo terreno, e quivi vegetano gran numero di piante alpine come Primule, Crucifere, Ranunculacee, Saxifraghe, ecc., ecc. e fra esse trovansi la rara *Haberlea rhodopensis*, la *Androsac sarmentosa*: 4.^o La flora boschiva dell'America settentrionale con due *Wellingtonia gigantea*, *Phlox speciosa* e *Ph. subulata*, *Monarda didyma*, *Zauschneria*, ecc. ecc.: 5.^o Il Messico con *Dasilirion*, *Cactus* e *Agave*, e fra queste ultime meritano menzione speciale *A. filifera*, *A. macroantha* e *A. Victoria regina*: 6.^o La Nuova Olanda e quivi trovansi Proteacee, Mirtacee, Acacie, Casuarine e le magnifiche *Araucaria Bidwoilli* e *A. Cuninghamsi*: 7.^o La Nuova Zelanda con bellissimi esemplari di *Dracaena indivisa*, *Seafortha elegans* e *Phormium tenax*: 8.^o Capo di Buona Speranza che contiene fra molte altre piante *Pelargonium Hallarium*, *P. holosericum*, *P. tricolor*, *P. ardens*, la singolare *Phonocoma prolifera*, *Berzelia lanuginosa* e molte *Oxalis*, fra noi rammentiamo *O. Boveana*, *O. purpurea*, *O. Speciosa* ed altre specie che pei loro fiori splendidi meriterebbero essere coltivati in tutti i giardini; diverse Eriche, Lachnee ed il bel *Leucodendron argenteum*: 9.^o Bacino Mediterraneo con diversi *Chamerops* sp. di 2 a 5 metri di altezza, *Olea europæa*, *Laurus*, *Arbutus*, ecc. Quindi segue il gruppo del Caucaso, quello del Ponto, ecc., ecc.

Abbiamo a notare la parte sistematica nella quale vedonsi parecchie piante di non piccola importanza, e fra le tante citiamo: *Iris Bludovsi*, *Hemerocallis Middendorffiana*, *Fagus sylvestris* var. *pendula*, *Statice Gmelini*, *Erigeron speciosum*, *Centavrea dealbata*, *C. Fenzlii*, *Tanacetum carneum*, *Catananche coerulea*, *Lamium longiflorum*, *Nepeta racemosa* o *Reichembachiana*, *Myosotis coccinea strigosa*, *Pestemon ovatus*, *Verbascum olympicum*, *Catalpa bignonioides*, *Tecoma radicans*, *Lonicera grata*, *Diplotaenia cachrydifolia*, *Heracleum casiopetalum*, *Aquilegia Skinneri*, e molte e molte altre che per la bellezza dei fiori dovrebbero essere diffusamente coltivate.

Nella parte officinale trovansi in ben 160 ajuole coltivate moltissima specie di piante più in uso in medicina. Le stufe sono di vecchia costruzione e vi sarebbe gran bisogno che fossero rimpiazzate da altre nuove. In esse vedonsi due giganteschi *Balantium antarticum* di ben 600 anni di età, *Encephalartos horridus*, *Ceratozamia*

mexicana, un magnifico *Cicas circinalis*, *Phoenix dactilifera*, *Livistona australis*, *Dracaena draco*, *Vanilla aromatica* e *V. planifolia* *Cinnamomum albiflorum*, *Diospirus ebenum*, ecc. ecc.

Nel Museo poi conservasi un grandioso erbario, una collezione cartologica, una numerosa biblioteca ed altre collezioni speciali. La dotazione annua della quale è fornito questo stabilimento scientifico ascende a 14000 fiorini, equivalenti presso a poco a 63000 franchi.

A. SENONER.

V A R I E T À

La *Peristeria elata* ossia il Fiore « *Del Spirito Santo* »

Fra tutte le Orchidee che produce l'Istmo di Panama, non ve ne è alcuna che parli più vivamente ai sentimenti religiosi ed alla immaginazione del popolo, quanto la celebre *pianta-colomba* ossia fiore « del Spirito Santo. » Il carattere imitativo, ossia il mimetismo, così meraviglioso nella famiglia delle Orchidee, alla quale questa pianta appartiene, vi raffigura una colomba con le ali spiegate, appollaiata in seno al fiore. Mentre altre Orchidee maggiormente appariscenti eccitano l'ammirazione e la curiosità dell'osservatore per una strana assomiglianza con le api, le farfalle ed altri insetti, il fiore dello Spirito Santo colpisce il sentimento religioso. Questa produce una lunga spiga di fiori di color bianco-cereo, alquanto giallastro, dai quali si esala un acuto profumo. La colonna che si innalza nel centro del fiore, con il suo capitello e le masse polliniche che porta, rammenta in modo meraviglioso l'aspetto di una colomba.

Le donne spagnuole, tocche da una religiosa credenza ai simboli della Chiesa cattolica romana, nei quali la colomba occupa un posto così culminante, hanno associato nel loro pensiero il curioso aspetto di questo fiore con l'uccello scelto dallo Spirito Santo per assistere al battesimo del Salvatore, e questo nome gli è rimasto per quanto empio ed irriverente ciò possa sembrare ad orecchie puritane. L'impressione prodotta dal fiore « del Spirito Santo » è nel medesimo tempo pieno di misticismo e di poesia, e non può recare meraviglia che un tal soggetto abbia più di una volta ispirato il genio delle popolazioni ispano-americane che lo hanno contemplato nelle sue native foreste. Non solamente esse hanno celebrato nei loro versi la bellezza naturale, la strana struttura, il profumo di questo meraviglioso fiore, ma

ne hanno fatto l'emblema dei dolori, delle disillusioni, delle privazioni mondane, che sembrano l'appannaggio obbligato del dono della ispirazione poetica. In quanto che la maggior parte dei poeti occupati nel produrre dei canti che rammentino il loro nome ai ricordi delle generazioni future « non hanno il tempo per ammassare denari » secondo la espressione pittoresca del compianto poeta Agassiz. Thomas Martin Fuillet, di Panama, che scrisse alcuni graziosi versi in lingua spagnuola e morì giovane, ha lasciato un poema sopra il fiore « del Spirito Santo » dedicato ad una signora. Nei due ultimi versi esprime la speranza di vedere una mano amica spargere sul drappo mortuario che cuoprirà la sua tomba, in mancanza di lacrime che non spera e non desidera, alcuni di quei cari fiori. Ecco i versi che consacra a questo pensiero:

Ah! Cuando à fuerza de tormentos horridos
 Cese de palpar mi corazon;
 Cuando dejè esta vida triste y misera,
 Para dormir tranquilo en el panteon,
 Yo sè que nadie verterà una làgrima;
 ¡ojalà que siquiera por favor,
 Alguien coloque en mi eulutado fèretro
 Del Espiritu Santo alguao flor. ¹

L'amore pei fiori è comunissimo in Panama e pochi balconi sono privi del loro grazioso ornamento.

La pianta « del Spirito Santo » o *Peristeria elata* è la favorita dei chiostristi, ma si rifiuta di fiorire allo stato di cultura in Panama. I bulbi suoi possono mantenersi lungamente in vita, ma si ostinano a non produrvi fiori. Abbisognano di un periodo di riposo in una atmosfera relativamente fresca, e di una temperatura decisamente fredda ed umida durante la loro vegetazione e fioritura. Le stagioni calde e secche li addormentano, ed il loro sonno si perpetua nella atmosfera dei litorali e delle città, fino a che non si sono realizzate intorno a loro le condizioni necessarie di umidità e di temperatura.

Però la città di Panama ne è approvvigionata dagli indigeni, che esercitano il mestiero di andare a cercarla e raccoglierla nelle foreste limitrofe delle regioni elevate percorse dalle strade ferrate e specialmente nei dintorni della stazione di Lion-Hill. Tali fiori per quello che sappiamo, non si incontrano nè nel Veraquas nè nel Chiriqui, ben-

¹ Ah! Quando tormenti orribili avranno arrestato i battiti del mio cuore; quando abbandonerò questa vita triste e miserabile per dormir tranquillo nel tempio delle memorie, so bene che nessuno verserà una lagrima sulla mia tomba: ma almeno una mano amica sparga sopra di essa qualche fiore « del Spirito Santo. »

chè le Cordilliere dell'uno e dell'altro dipartimento abbondino di Orchidee rare e preziose. Queste piante sono spesso poste in vendita nelle strade e dinanzi il Grand-Hotel di Panama, ed i viaggiatori possono procurarsele al prezzo di 3 a 5 dollari (15 a 25 franchi) per ogni dozzina di bulbi fioriti, durante i mesi di luglio, agosto e settembre.

Benchè la pianta « del Espiritu Santo » appartenga alle specie epigee, i suoi bulbi non debbono giammai essere ricoperti dalla terra, in conformità alla pratica generalmente seguita. Bisogna, appena cominciano a vegetare, porli in vaso in un composto avente più compattezza e meno efficacemente fognato che per le specie che si attaccano agli alberi. Il migliore sotto suolo per la loro cultura si deve comporre di argilla sabbiosa, di torba fibrosa e di terriccio di foglie che si innaffierà generosamente durante il periodo di vegetazione: dopo di che è necessario lasciare la pianta in riposo e tenere le radici ben asciutte, se si vuol evitare il pericolo di vederle marcire. Nelle stufe di Europa la pianta continua a fiorire durante due mesi, quando i getti sono vigorosi.

La specie che ha ricevuto il medesimo nome volgare nel Chiriqui è un *Cycnoches* che non ha nessuna assomiglianza con la pianta di Panama, ed essa vegeta epifita sopra gli alberi e trae la sua denominazione generica dal fatto che i fiori hanno la forma di un cigno.

Esiste nell'Istmo di Panama, una varietà « del Espiritu Santo » caratterizzata dal color giallo dei fiori e dalla tinta giallo fulvo della colomba.

(Dal *The Gardeners' Magazine*).

Pei tappeti erbosi. — La *Veronica repens* della quale finora non si era inteso parlare al di fuori dei Giardini Botanici, ove era anche assai rara, fa parte ormai del dominio della orticoltura, in grazia del Signor Thibaut, orticoltore a Sceaux. È una pianta strisciante, molto vigorosa che in poco tempo forma dei tappeti erbosi, uniti e regolari di un bellissimo color verde, i quali nel maggio si coprono di fiori relativamente grandi di un bianco leggermente violetto. La pianta molto rustica raggiunge appena 2 o 3 centimetri di altezza. La *Veronica repens*, originaria della Corsica, rammenta assai per la sua vegetazione una pianta del medesimo paese, il *Thimus Corsicus*, ma ha di questo maggiori vantaggi sotto l'aspetto ornamentale; infatti oltre la sua rusticità, che è più pronunziata, la *Veronica repens* cresce, si può dire in tutte le qualità di terreno ed a tutte le esposizioni. Non vi ha dubbio che l'orticoltura trarrà da essa buon partito per formare gli orli delle aiuole e forse per stabilire dei tappeti erbosi. È possibile anche che si possa coltivare bene in vaso come

si fa con alcune Selaginelle: oltre la pronunziata rusticità, avrebbe altresì il vantaggio di coprirsi di fiori bianchi che sopra il verde vivace delle foglie produrrebbero un grazioso contrasto.

Nessuna altra pianta è più adattata a formare vivaci contorni ai cespugli di piante, e può essere anco impiegata per i prati come facciamo colla *Lippia repens*.

(Dall'*Orticoltura Genovese*).

Lo Chasselas di Fontainebleau. — Non si è punto d'accordo sull'origine dello Chasselas, di questa magnifica Uva da tavola, coltivata dapprima nel castello di Fontainebleau e poi estesa in tutti i suoi contorni e particolarmente a Thomery, dove la sua cultura è giunta alla perfezione. Gli uni dicono che fu il re Francesco I che fece venire da Cahors delle piante di viti e un vignaiolo per coltivarle; ma risulta da documenti che si trovano negli archivi delle città di Cahors che fu per piantare un'orto negli annessi del parco di Fontainebleau che il re fece venire delle viti e un vignaiolo e non per piantare e coltivare una pergola a spalliera. Altri dicono che fu il re Enrico IV, il quale dietro consiglio del Duca d'Epemon, fece piantare dei magliuoli di Jurançon.

L'autore di questa leggenda aggiunge, che lungo i muri che cingono il parco a Nord Est si trova un'immensa pergola, detta appunto la *pergola del re*. Questa è la pergola proveniente dai vitigni di Enrico IV; è l'origine dello Chasselas.

Qui certo è incorso un errore.

Francesco I ed Enrico IV, avranno pure fatto venire delle viti, il primo di Cahors e il secondo da Jurançon; ma queste viti furono coltivate in quadrato e tutt'al più in contro spalliera.

La *pergola del re* ha un'origine molto posteriore e non è stata fatta che sul principio del 18° secolo, alla fine del regno di Luigi XIV: infatti la cultura della vite a spalliera non risale che a questo tempo. La prima idea di coprire con alberi fruttiferi i muri è dell'abate Legendre, il quale non ha pubblicato il suo libro che nel 1650 e a quest'epoca non si parlava che di Peri, Albicocchi, Peschi, poichè la vite si allevava benissimo in pien'aria. Solamente molto più tardi si pensò di coltivare anche la vite a spalliera per affrettare la maturità e quantità dell'uva, e migliorarne la qualità. Che questa cultura non si conosceva al tempo de la Quintinye, è dimostrato dal fatto che nella creazione dell'orto di Wersailles, nel 1680, questi non fece delle spalliere di Chasselas, ma solamente di *Moscato*, il quale, come si sa, non maturava nei dintorni di Parigi se non appoggiato

ad un muro esposto a mezzogiorno. Se la pergola di Fontainebleau fosse allora esistita. La Quintinye non avrebbe mancato d'imitarla. La pergola del re non è stata dunque piantata nè coi vitigni di Cahors nè con quelli di Jurançon, ma semplicemente coi magliuoli di un'un'uva bianca proveniente da Chasselas, paesetto nel distretto di Mâcon, da cui ha preso il suo nome. Quest'Uva, che era buona per la tavola e mediocre pel vino, ha acquistato per mezzo della sua cultura in spalliera e delle molte cure dei viticoltori di Thomery, una bontà superiore ed una rinomanza europea. Al suo nome di Chasselas si è aggiunto quello del paese in cui si otteneva, per distinguerla dalle altre uve bianche, ma il suo vero nome, ammesso dal Congresso Pomologico, è quello di *Chasselas doré*.

Il Signor Francesco Charmeux pel primo, nel 1730, fece costruire un muro, per coltivare lo Chasselas a spalliera, in questo piccolo paese allora così modesto ed oggi così prospero.

È un fatto però, che solo per mezzo di cure costanti e diligenti e di una razionale scelta dei magliuoli, si è potuto ottenere questi magnifici Chasselas, tanto noti ed apprezzati dai buongustai.

(Dalla *Revue Horticole*).

RASSEGNA MENSILE

Stephanotis floribunda in frutto. — Ho ricevuto dal signor Luigi Montagni valente giardiniere del signor marchese Niccolò Ridolfi a Bibbiani, presso Firenze, un'interessante notizia che spero sarà conosciuta con piacere dai lettori del *Bullettino*. Lo *Stephanotis floribunda*, bellissima Asclepiadèa da tutti conosciuta ed apprezzata come ornamento delle nostre stufe per i bei fiori bianchi a odore soavissimo, ha in questo anno fruttificato nelle stufe di Bibbiani. Non posso assicurare con precisione che questa sia la prima volta che lo *Stephanotis* porti i frutti presso di noi, perchè ho il dubbio che altra volta abbia fruttificato. Lo stesso Carriere, citando la fruttificazione avvenuta nel 1874 a Pontoise, si esprime dicendo, che quel frutto è sempre raro e poco conosciuto anche dagli stessi botanici, e che forse fino a quell'epoca non era stato mai ottenuto in Francia e probabilmente anche in Europa. Io non ho veduto il frutto di Bibbiani, giacchè la pianta ne ha portato uno solo, ma il Montagni mi scrive che somiglia ad una piccola pera a rovescio, cioè a dire mentre la maggior parte delle pere sono appuntate all'inserzione del picciolo, il

frutto dello *Stephanotis* è più grosso all'inserzione del picciolo e va gradatamente a divenire appuntato alla cima. La figura e la descrizione che ne dà Carriere nella *Revue Horticole* (anno 1874 pag. 365) è diversa, ma ciò può dipendere ancora dal maggiore o minore sviluppo che tal frutto abbia avuto. Per maggiore illustrazione di questo fatto raro nella nostra orticoltura, credo bene tradurre la descrizione del frutto fatta dallo stesso Carriere.

Frutto portato da un forte peduncolo di forma ovoidea o quasi ellissoidea, arrotondato alle due estremità, lungo fra gli 8 e i 9 centimetri, del diametro di circa 5 centimetri, leggermente triangolare, avente uno degli angoli con piccola depressione e con un solco ben marcato provvisto quà e là di qualche gibbosità poco rilevante. È di un bel verde punteggiato con piccoli punti di un grigio biancastro.

Termino col ringraziare il signor Montagni di questa interessante comunicazione.

ANGIOLO PUCCI.

Iconografia delle Azalee Indiche. — Il decimo fascicolo per Luglio 1882 di questa bella pubblicazione edita dal rinomato orticoltore Augusto Van Geert di Gand, contiene la descrizione e la figura colorata delle seguenti pregevoli varietà.

Azalea Regierungsrath von Eschwege. — Fiori grandi e molto doppi, i quali si prestano moltissimo per mazzi conservandosi assai lungamente. Sono di un bel color rosso vivo con una macchia scura che spicca benissimo sul rosso vivace del petalo. Questa bellissima varietà fu ottenuta per seme dal distinto orticoltore M. Schulz.

Azalea Noble Belgique. — È un dimorfismo dell'*Azalea Bijou de Paris* e il Sig. Jean Verwaene, che l'ha ottenuto, l'ha posto in commercio con questo nome. È una bellissima varietà a fiori rotondi, di color rosa punteggiato di rosso, con petali striati qua e là di rosso e con bordi bianchi.

Azalea Docteur de Mil. — È una delle più distinte varietà ottenute recentemente dal Sig. Joseph Verwaene per seme. Fiori semi-doppi grandissimi di un rosso vivissimo con una macchia marrone. Pianta vigorosissima, molto fiorifera e che si presta benissimo alla cultura forzata.

Tritoma uvaria. — La Società d'Orticoltura dell'Aube e la *Revue Horticole* hanno richiamato l'attenzione degli orticoltori sopra una pianta le di cui foglie lunghe, abbondanti, resistenti si prestano utilmente per le legature. Questa pianta è la *Tritoma uvaria*. Le sue foglie possono essere adoperate verdi, dopo averle un poco fatte

appassire al sole, oppure secche inzuppandole nell'acqua. Esse servono benissimo per le legature degli innesti.

Avorio vegetale. — Leggiamo nella *Revue de l'Horticulture Belge et Etrangere*, che il frutto della Palma *Phytelephas macrocarpa* contiene un albume corneo di una durezza simile a quella dell'avorio. Gli Indiani del Brasile lo raccolgono e lo lavorano con molta arte. Essi lo vendono ai negozianti che l'importano negli Stati Uniti ed in Europa e ne fanno dei bottoni da vestiti. La cifra a cui nel 1879 si è elevata l'esportazione dell'*avorio vegetale* del Brasile è di 46750 quintali che rappresentano un valore di 1,402,502 piastre pari a 5,608,008 franchi.

Un nuovo barometro. — Leggiamo nell'*Illustrierte Garten-Zeitung* di Vienna che è molto facile per un orticoltore conoscere che cosa farà il tempo, guardando attentamente il Pino di Lord Weymouth, ossia il *Pinus Strôbus*. Infatti è stato osservato, che quando i suoi ramoscelli, che si sono sviluppati negli ultimi due anni, sono piegati verso terra è segno di pioggia o di neve assai vicina, al contrario quando essi sono ben distesi è segno di buon tempo. O che non può essere? I nostri orticoltori ci facciano attenzione.

Cataloghi nuovi. — Abbiamo ricevuto il nuovo *Catalogo delle Piante dello Stabilimento Weitch* che contiene moltissime novità orticole. È riccamente illustrato e tutte le più belle piante nuove, recentemente poste in commercio, vi sono figurate. Rammenteremo fra queste l'*Asparagus plumosus nanus*, la *Begonia Socotrana*, il *Croton Cronstadtii*, il *Cypripedium Albo-purpureum*, la *Globba coccinea*, la *Leea Amabilis*, le *Nepenthes Madagascariensis*, *Morganiae* e *Rajah*, il *Chysis Chelsoni*, il *Cypripedium Selligerum*, l'*Alocasia Thibautiana*, l'*Jasminum gracillimum*, la *Gymnogramma Schizophyllum*, la *Lastrea Richardsii Multifida* e molte altre che troppo lungo sarebbe nominare. Raccomandiamo ai nostri amatori ed orticoltori di arricchire le loro stufe e i loro giardini di queste splendide novità orticole poste in commercio dal rinomato Stabilimento del Sig. Weitch.

Novità orticole. — Dal *Gardener's Chronicle* e dal giornale l'*Orchidophile* togliamo la descrizione delle seguenti novità orticole, che arricchiscono le splendide famiglie delle Orchidee.

Odontoglossum ligulare. — Petali e sepali color arancia con due o tre larghe striature scure. Labello assai largo con un uncino aran-

cio, isolato. Colonna biancastra con due alette terminali romboidali e corte. Fiori la prima volta nella serra di Sir Nathaniel de Rothschild.

Thriasperrum Berkeley. — Pianta a foglie di un bel color verde, lunghe circa 0^m, 23, cuneiformi. Infiorescenza pendente, brattee triangolari, sepalì e petalì ineguali, oblungi, labello che s'allunga in uno sprone lungo, cilindrico. Fiori di un bel color bianco, col labello punteggiato di color amatista. Rammenta un'*Aerides*. È una distintissima novità e fu scoperta dal Colonnello Berkeley.

Thriasperrum Sillenianum. — Somiglia molto pel portamento alla *Vanda teres*, ma è di dimensioni più piccole. Fiori bianco latte cangianti in giallo pallido, striature porporine e gialle. Sprone conico ombrato di giallo; colonna corta, striata di color porpora alla sua base interna. È posta in commercio dal Weitch e dedicata al suo introduttore Sig. Sillem che la portò dal Burmah.

Odontoglossum Sceptrum. — Superba varietà a fiori di un giallo limone cupo, marmorizzati di porpora, assai rotondi. Fu inviato in Europa dal Sig. James O'Brien.

Odontoglossum luteo-purpureum amplissimum. — Fiori grandissimi; petalì o sepalì assai larghi, circa 0,05. Color giallo chiaro con macchie e striature color cannella. Questa bellissima varietà è posta in commercio dal Weitch che l'ha avuta dal Sig. Brymer di Dorchester.

Vanda Sanderiana. — La più bella e la più splendida novità in fatto di Orchidee è questa *Vanda*, dedicata al Sig. Sander, instancabile introduttore di nuove Orchidee. Ecco i suoi caratteri. Pianta vigorosissima, estremamente fiorifera. Infiorescenza della lunghezza di 36 centimetri, composta di circa 50 fiori, a lunghi peduncoli, di colori vivissimi. Rammenta l'*Odontoglossum vexillarium*, ma è più splendida. I petalì sono cuneiformi, oblungi; i sepalì quasi circolari di un color malva e striati di porpora alla loro base, i laterali sono di un bel giallo ombreggiato di scuro e venato di color porpora. Il labello è provvisto di una lama triangolare, smussata, molto scura e bordata di verde malva. La colonna è di un color giallo oro magnifico. Questa superba orchidea è originaria dell'Asia.

Eulophia pulcra. — Recentemente introdotta da Madagascar, questa pianta vi fu scoperta dal Sig. Hildebrandt nell'isole Comoro. Gli steli sono di un bel verde cupo, alti circa 70 centimetri, portano due foglie petiolate oblunghe di 70 centimetri su 22 centimetri di larghezza. La porzione del bulbo al di sotto di queste foglie è di un color porpora molto scuro. Il peduncolo, assai robusto, nasce alla base della quinta congiuntura del bulbo che è dello stesso colore, meno le sue estremità laterali che sono verdi. I fiori molto numerosi, sono

muniti di brattee lineari, lanceolate, acute. I petali ed i sepali sono di un verde giallastro chiaro e striati di color porpora. Il labello è munito di uno sprone corto di color verde e di una lama a quattro lobi striati di porpora scuro; la colonna pure è striata longitudinalmente dello stesso colore. Questa varietà rammenta un poco l'*Eulophia Sandersiana*.

La *Revue de l'Horticulture Belge et Etrangere* ci dà la descrizione di due nuove Bromeliacee.

Cryptanthus Beuckeri. — Nuova Bromeliacea scoperta dal Sig. De Beucker nel Brasile. Questa pianta fu descritta dal Prof. Ed. Morren. È un acquisto importantissimo per la botanica e per l'orticoltura; il fogliame è marmorizzato trasversalmente di verde cupo e di verde pallido, mentre il fondo è biancastro, leggermente pendente in rosa più o meno cupo. Questo bizzarro fogliame rammenta molto quello di alcune *Dichorisandre* e di alcune *Dracaene*. La pianta si distingue dagli altri *Cryptanthus* per il petiolo robusto e canalicolato delle foglie.

Cryptanthus Lacerdae. — Altra nuova Bromeliacea introdotta dal Brasile e che costituisce un'altra curiosa novità per le sue foglie striate d'argento su tre linee longitudinali. Ed. Morren ha dedicato questa novità al Sig. Antonio De Lacerda, console del Belgio a Bahia nel Brasile. Il Barone Ferdinando Von Mueller, descrive nel giornale di Melbourne, *Chemist and Druggist*, una nuova *Palma* ed un *Cycas*, scoperto di recente nei dintorni di Port Denison, l'uno al Monte Elliott, l'altro nelle isole Normamby Ranges. La *Palma Ptychosperma Beatricae*, rammenta assai lo *Ptychosperma Alexandrae* e lo *Ptychosperma Cunninghamsi*. Quanto al *Cycas Kemediana*, descritto dal Baron Von Mueller, è una bella pianta da aggiungere ai *Cycas Cairnsiana*, *Normambiana* e *Media* che crescono, come la nuova venuta, nell'Australia tropicale.

Ai nostri lettori. — Siamo lieti di avvisare i nostri lettori che il Comitato di Redazione del *Bullettino* si è procurato corrispondenti a Torino, ad Empoli, ad Arezzo, onde avere accurate descrizioni delle Esposizioni che si terranno nel prossimo settembre in queste città. Anche dei lavori importanti del Congresso degli orticoltori che contemporaneamente all'Esposizione della Federazione Orticola Italiana, si terrà a Torino saranno diligentemente informati i nostri cortesi lettori.

Ai nostri abbonati. — Siamo alla metà dell'anno e molti nostri abbonati non ci hanno ancora favorito l'importo del loro abbonamento. Ci sembra che sarebbe tempo! A coloro che non si metteranno quanto prima in pari con questa Redazione, sospenderemo l'invio del *Bullettino*.

CARLO RIDOLFI.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE	STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim.	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9h.a	3h.p	9h.p					Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
1	751,56	mm.	21,7	25,4	0	62	64	81	e.	q. coperto pioggia	10,0	2h —	M.	chiara
2	752,66	750,82, 6h p.	23,2	29,5	17,0	76	46	67	so.	vario piog. temp.	12,0	1h —	,45	>
3	54,76		19,7	23,2	16,3	84	53	67	ne.	q. coperto pioggia	6,2	3h —	,60	torba
4	51,84	55,67, 9h a.	21,0	26,0	16,0	71	41	43	ne.	q. sereno			,70	>
5	51,08		21,5	29,0	14,0	59	30	50	so.	q. sereno			,65	>
6	53,77		23,8	29,2	18,4	71	43	55	o.	vario			,60	>
7	53,29		26,1	33,0	19,2	64	39	51	se.	vario			,60	>
8	52,16		28,2	35,2	21,2	62	30	41	so.	vario			,55	q. torba
9	49,98	48,58, 3h p.	26,5	33,0	20,0	57	35	57	so. f.	vario	0,6	1h —	,55	>
10	53,80		21,8	25,2	18,5	62	73	67	so. f.	q. coperto			,55	>
11	55,66	56,52, 9h a.	22,6	27,5	17,7	74	45	55	o.	vario			,50	torbaccia
12	49,35	46,23, 6h p.	21,2	25,8	16,7	65	53	68	so. f.	vario pioggia	2,2	>	,45	>
13	52,40		23,4	31,4	15,5	67	17	48	so.	q. sereno neb.		— 45'	,45	>
14	53,49	54,55, 9h a.	24,0	32,0	16,0	59	29	51	o.	sereno			,45	q. chiara
15	51,84		25,1	33,7	16,3	62	23	46	so.	sereno			,45	>
16	51,45	50,80, 3h p.	25,3	34,4	16,3	57	39	51	so. f.	q. sereno			,45	>
17	52,61		24,5	37,0	20,0	81	49	73	so. f.	vario piog. temp.	2,3	— 30'	,45	>
18	56,90		24,6	30,8	18,5	70	41	63	o.	q. sereno			,40	>
19	59,30	60,22, 9h a	25,1	32,7	17,5	65	29	49	ne.	sereno			,40	>
20	56,01		27,1	34,2	20,0	57	29	38	ne.	sereno			,35	>
21	53,32		27,5	34,0	21,0	41	30	40	ne.	q. sereno			,35	>
22	51,47	50,85, 6h p.	27,9	34,4	21,5	43	29	47	so.	q. sereno			,30	>
23	52,64		26,3	32,4	20,3	46	35	48	so.	vario			,30	>
24	53,48		25,0	31,0	19,0	71	44	49	so.	q. sereno			,30	>
25	55,29		25,5	31,8	19,2	67	38	45	so.	q. sereno			,40	>
26	55,76		25,1	30,5	19,7	58	46	41	so. f.	vario			,30	>
27	56,00	56,97, 9h p.	22,7	29,0	16,5	64	23	39	so. f.	q. sereno			,30	>
28	54,34		23,3	30,7	16,0	61	19	43	n. f.	q. sereno			,30	>
29	52,14	51,50, 6h p.	23,3	29,7	17,0	53	26	44	so. f.	sereno			,30	>
30	54,08		21,8	27,2	16,5	56	57	71	o.	vario piog.	0,2	— 10	,30	>
31	57,60		22,8	29,4	16,3	64	36	56	o.	vario			,30	>
MESE	753,73	748,23 a	24,1	30,2	17,9	63,3	36,7	53,8	so. ne.	GIORNI Sereni 5 Varii 26. Cop. —	33,5	8h 25	,43	
	760,22	760,22							so.					

N. B. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del Luglio 1882

L'andamento meteorico nel luglio riuscì in generale confacentissimo alla campagna; dico in generale, poichè il frequente contrasto dei venti produsse or quà or là dei forti temporali con le solite conseguenze della grandine e delle alluvioni. Più volte furono pure questi luoghi minacciati dal temporale, ma veramente questo spiacevole fenomeno non si verificò che al mattino del 17, ed allora la grandine cadde ancora sopra Firenze e le adiacenti campagne, da SO a NE, dopochè essa per un tratto di 15 miglia aveva più o meno danneggiate le prossime raccolte, già ovunque grandemente promettenti.

La temperatura fu nel luglio moderatissima, imperocchè gli estremi di essa furono presso a poco quelli dell'anno medio, che sono 35,⁶ di massima e 14,⁵ di minima temperatura. Infatti ebbesi nel decorso luglio 35,² di massima e 14,⁰ di minima temperatura, tanto l'uno che l'altro dato di alcuni decimi di grado minore al valore normale, come minore fu pure la media finale essendo stata di 24° invece di 24,⁸. Il massimo di temperatura del mese di luglio, che come ho accennato di sopra è in media di 35 gradi, raggiunse in alcuni anni i 38 gradi e solamente una volta superò i 39, e questo accadde nel luglio dell'anno decorso.

I venti dominanti furono il Libeccio ed il Greco-Levante, questi fu forte in un solo giorno, l'altro in quattro.

La colonna barometrica indicò quasi di continuo una certa depressione nell'atmosfera, tanto è vero che dessa non fu al disopra del valore normale di mill. 755 che soli 7 giorni. L'escursione totale fu dai mill. 748,2 del 12 ai mill. 760,2 del 19.

Pochissima la pioggia, poichè la somma dell'acqua raccolta nei 7 giorni piovosi non raggiunse i 34 millimetri di altezza, cadde quasi tutta nei primi tre giorni del mese. Frattanto le altre scossette verificatesi nel mese a qualche distanza fra esse, influirono non poco a mantenere l'atmosfera discretamente umida; dimodochè la media igrometrica del mese risultò di cinque decimi della saturazione atmosferica.

Non si ebbero che tre giorni di tempo cattivo e questi nella prima decade: quindi eccettuati 12 giorni di tempo vario, tutti gli altri furono bellissimi, dei quali pure cinque senza traccia di nuvoli durante la giornata. Ora dall'anno medio si hanno per il Luglio 12 giorni di bel tempo, 15 di vario e 3 di cattivo.

Ebbesi qualche volta al mattino, della nebbia, la quale fu per pochi istanti folta e piuttosto bassa dopo il levar del Sole del 13.

Scarsissima pur sempre l'acqua d'Arno, indicò con la sua torbidezza quando o quà o là era piovuto,

Firenze, 1 Agosto 1882.

F. MEUCCI.

COLTIVAZIONE FORZATA DELLA FRAVOLA

Avrei desiderato scrivere sulla coltivazione della fravola in campo aperto quantunque or non è molto ne dicesse qualche cosa, in un articolo del *Bullettino* l'egregio Sig. Dussaux.

Ma tale argomento a bene svolgerlo richiederebbe a mio credere moltissime pagine ed articoli tanto lunghi ad uso trattazioni che mal si adattano forse per il *Bullettino* della R. Società d'Orticoltura Toscana.

Mi limiterò quindi a dare invece qualche notizia sulla coltivazione forzata accennando brevemente alla varietà Dottor Morère (*Berger*) oggi la più usata in Francia a tal uopo.

La Fravola (*Fragaria vesca*) appartiene alla grande famiglia delle Rosacee di cui costituisce uno dei molti gruppi. È una pianta erbacea, vivace quasi acaule con due sorta di ramificazioni; alcune lunghe un metro e più che si interrano, altre corte e disposte verticalmente che portano i fiori. Il Ceppo tende a sfruttarsi come lo sparagio.

Le foglie sono alterne composte di tre fogliole più o meno dentellate a lungo picciuolo glabro o no e con una o due stipole alla base.

I fiori sono portati da peduncoli che raramente sorpassano le foglie, e vi sono disposti a corimbo irregolare di 3-11 fiori.

Questi sono bianchi ordinariamente ermafroditi; ma possano essere unisessuali per aborto degli organi dell'uno o dell'altro sesso ma più sovente dei maschili.

Esaminato il fiore della *Fragaria Vesca* troviamo il calice composto di cinque sepali liberi ed alla sua base un *Caliculo*

o calice addizionale esso pure di cinque pezzi. Le parti che formano questo Caliculo alcune somigliano ad un piccolo sepalo ed altre sono dentate risultanti da due stipole fra di loro saldate.

Questi due involucri sono persistenti. La corolla risulta da cinque petali alterni con i sepali ed imbricati; gli stami che sono numerosi (in generale 20-25-30 od altro multiplo di cinque) s'inseriscono sul margine di un ricettacolo fatto a foggia di coppa il cui fondo si rialza in forma di corpo conico ovoide come il fondo di una bottiglia da Birra.

Numerosi sono i carpelli (talvolta più di cento) uniloculari contenenti ciascuno una placenta parietale sulla quale posa un ovulo; l'ovario ingrossandosi in modo ineguale ha fatto dire ad alcuno avere questo genere gli stili posti lateralmente.

Gli Acheni, quei piccoli granelli ovoidi, scuri secchi, insipidi e scricchiolanti sotto i denti e che restano insieme a piccoli fili scuri sul fondo del recipiente nel quale furono lavate o condite le fravole sono i veri frutti. Ciò che mangiamo nella fravola non è altro che una gran parte del ricettacolo del fiore che aumentato considerevolmente di volume venne ad oltrepassare i piccoli Acheni incastrandoli nel suo parenchima, tingendosi di un colore più o meno vivo, acquistando una soave fragranza ed un sapore aromatico ed acidetto. Ho detto una gran parte del ricettacolo e non tutta attesochè in generale e specialmente in certe varietà, come la Principessa reale ed altre, trovasi alla base del ricettacolo un cono fibroso che non si mangia.

Varietà. — Moltissime sono le varietà di fravole che oggi si destinano alla forzatura e riesce quasi impossibile riportarle a dei tipi definiti. Il Signore Jacopo Gay celebre botanico che molto si è occupato della distribuzione geografica di questa pianta (*Recherches sur les caractères de la végétation du fraisier et sur la distribution des ses espèces. Annales des sciences naturelles 4^a Serie, pag. 185-208*) dice che fra le spece di cui si compone il genere fragaria, tre soltanto appartengono al nuovo mondo, ma tutte situate, salvo una sola eccezione, nell'emisfero Nord e nella zona temperata. La specie *Chilensis Duch.* portata in Europa nel 1712 da un ufficiale del Genio certo Frezier, è quella che fornisce oggi il più gran numero di varietà per la forzatura.

Per mettere un poco d'ordine in questo caos stabilirò 10

specie tipiche, che per adesso mi limiterò ad indicare con il seguente specchio.

GENERE FRAGARIA	} Specie Europee	}	Fragaria Vesca (<i>Linneo</i>)
			» Elatiar (<i>Ehrb.</i>)
			» Collina (<i>Schreb.</i>)
	} Specie Americane	}	» Chilensis (<i>Duch.</i>)
			» Virginiana (<i>Mill.</i>)
			» Grayana (<i>Gray</i>)
	} Specie Asiatiche	}	» lucida
			» Daltoniana (<i>Gay</i>)
	} Specie Oceaniche	}	» Nilgerrensis (<i>Schreb.</i>)
			» Sandwiensis

Delle numerose varietà appartenenti a questi 10 tipi ciascuno dei coltivatori varia un poco nel dare la preferenza.

Così mentre Mac Ewen (*Fruit culture N. 1 The Strawsberrry. London, 1856*) raccomanda per l'Inghilterra la Keen's Seedling la British Queen (*Myatt*), la Principe Black (*Cuth*), l'Eleonora (*Myatt*), la Principe Wales (*Ingram*), la Sir Harry (*Underhill*) la Vittoria (*Trollope*) ecc., il Sig. Thomas Rivers (*The Orchard House 9.^a ediz. London 1860*) consiglia la May Queen (*Nicholson*) la Principessa Frederick William (*Niven*), la Keen's Seedling, l'Elisa (*Rivers*), la Sir Harry, la Carolina superba (*Kitley*) ecc. ed infine il Sig. Tatter (*Die praktische obst-Treiberei Amburgo 1861*) propone per l'Hannover in prima forzatura la Principessa Alice Maud, la Sir Charles Napier (*Smith*) e la Keen's Scedling, Sir Harry British Queen, Conte di Parigi (*Pelno*) Vittoria ecc. per la seconda.

Ecco qui alcune altre varietà che riescono alla forzatura e che ho vedute coltivate alla Scuola di Versailles.

- | | |
|---|--|
| 1. Ambrosia (<i>Nicholson</i>) | 9. Imperatrice Eugenia (<i>Karevett</i>) |
| 2. Ananassa Lecoq | 10. Imperiale (<i>Duval</i>) |
| 3. Bella di Parigi (<i>Bossin</i>) | 11. Margherita (<i>Lebreton</i>) |
| 4. Contessa di Marnes (<i>Graindorge</i>) | 12. Presidente (<i>Green</i>) |
| 5. Costante (<i>de Jonghe</i>) | 13. Principe imperiale (<i>Graindorge</i>) |
| 6. Cremona | 14. Walter Scott (<i>Richolson</i>) |
| 7. Dott. Morère (<i>Berger</i>) | 15. Vilmorin Luigi (<i>Robine</i>) |
| 8. Duca di Malakof (<i>Gloeder</i>) | |

Però fra tutte le varietà indicate nella suesposta nota e quelle indicate dai diversi autori, quella oggi in Francia più generalmente usata è la varietà Dottor Morère che serve per più raccolte successive e delle quali domando il permesso di dirne qualche parola.

L'origine della fravola Dott. Morère rimonta al 1865 e sembra sia un incrocio delle varietà Duca di Malakof e Palmira Berger.

Questa pianta, posta in vendita nell'agosto del 1871 dal Signor Durand piantonista a Bourg-la-Reine, fu per la prima volta coltivata al Potager di Versailles nel 1869 avendo il Signor Berger coltivatore specialista a Verrières-le-Buisson (Seine Oise) a cui devesi tale varietà, inviate alcune piante perchè venissero sottomesse alla forzatura.

Le sue foglie sono verdi cupe, i piccioli ed i pedicelli vellutati e si rassomiglia molto alla Palmira Berger per il colore dei suoi frutti gli Acheni un poco rilevati e per il suo modo di fruttificazione. I peduncoli florali sono grossi, rigidi e portano numerosi frutti che tutti allegano assai bene cosa un poco rara nelle varietà a grosso frutto. La polpa relativamente molto compatta, è molto fondente, rossa in tutte le sue parti, dolce ed assai profumata.

I frutti (vedi Fig. 3) sono, come dicono i francesi, ben verniciati e questa loro proprietà li rende più resistenti alle manipolazioni e ne fa, unitamente alla polpa compatta, una varietà di gran merito commerciale potendosi spedire facilmente senza guastarsi.

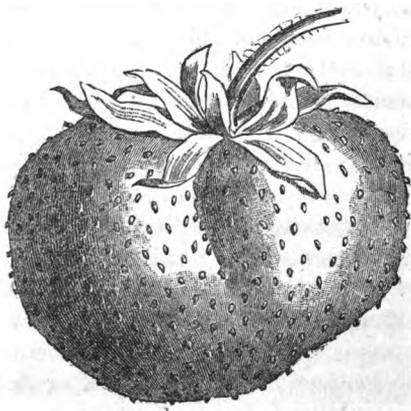


Fig. 3. — Fravola Dott. Morère (Berger).

Le piante sono robuste e formano bellissimi cesti ricoperti di frutti assai grossi, generalmente ovoidi ma che spesso prendono una forma assai irregolare. L'interno del frutto presenta nel suo centro una piccola cavità longitudinale ed il cono alla base del ricettacolo è molto piccolo. La fravola Dott. Morère è impiegata convenientemente come contorno delle prode nei frutteti ed orti di Parigi e dintorni.

Preparazione delle piante per la forzatura. — Una delle cose che più influisce sul buon esito della coltivazione forzata delle fravole è la preparazione delle piante che vien fatta in maniere diverse secondo i paesi e direi quasi secondo i coltivatori. Tralascio per brevità la descrizione di tutti questi sistemi limitandomi a dire soltanto del modo di preparare e di forzare la fravola Dott. Marère, usata alla scuola di Versailles, essendomene io stesso occupato mentre accudiva alla pratica delle coltivazioni forzate.

Dalle numerose prode di fravole coltivate in campo aperto si levano al mese di giugno tutte le piccole figliuolanze scegliendo le meglio formate e tagliando lo stolone che lo tiene al piede materno.

Preventivamente preparate dalle prode di m. 1,40 vi si trapiantano in linee distanti fra loro 0,25 ed a 0,25 sulla linea, disponendoli a quinquonce. Talvolta verso gli ultimi di Luglio si trapiantano in altre prode ben lavorate e concimate disponendole alla stessa distanza indicata sopra. Appena le piante sono a posto si avrà cura di annacquarle spessissimo e nei primi giorni anche tutte le ore per assicurarne l'attecchimento. Verso i primi d'Ottobre si pongono le fravole in vaso per sottoporle a suo tempo alla forzatura come vedremo.

Quando si manca di piante madri il modo di procurarsene è semplicissimo.

Prese delle piante giovani della varietà che si desidera e preparata una bella proda contro un muro od esposta a Mezzogiorno, si rastella per rompere tutte le zolle e spandesi sopra a questo uno strato di 0,10 di terriccio comprimendolo bene e piantasi a 0,10 per ogni senso. Dopo si annacqua e tale operazione la si ripete secondo il bisogno. Alla fine di Novembre quando il freddo comincia a farsi sentire, si ricopron le prode con letame paglioso o con foglie che si levano nei giorni di più mite temperatura. Verso gli ultimi di Marzo si trapiantano

le fravole in prode large un metro, già preparate, bene esposte ed in terreno di buona qualità.

Le prode saranno fra di loro separate da sentieri di 0,60 e si ricopriranno con uno strato di 0,06 di terriccio ben decomposto sopra il quale si collocheranno le piante disponendole sopra sei linee e a 0,20 sulla linea. Qualche ora innanzi il trapiantamento si bagna il vivaio per facilitare l'estrazione delle piante e toltele collocansi due per due lungo le linee comprimendo bene la terra attorno al colletto e quindi si somministra una annacquatura generale. Così ripiantate esse non domandano una sorveglianza assidua e tutto al più si faranno, secondo l'andamento della stagione, delle aspersioni di preferenza alla mattina fino al Maggio ed alla sera dal Maggio fino verso il 15 Giugno rinettando contemporaneamente dalle cattive erbe e tagliando tutti gli stoloni che si producono. Alcuni come il Signor Lelieur (Pomol. francese 2^a ediz.) ed il conte de Lambertye (Culture du fraisier) consigliano di fare alla metà di Giugno un secondo trapiantamento per avere un maggior numero di radici capillari, operazione che riesce di grande utilità specialmente per le varietà americane le più usate nella forzatura e che hanno generalmente radici più legnose e quasi sprovviste di spongille. Si collocano le fravole col loro pane di terra su prode m. 1,20 divise da sentieri di 0,80 disponendole su 5 linee ed a 0,30 sulla linea, ciò eseguendo alla mattina prima del levar del sole od alla sera verso il tramonto adacquando subito pianta per pianta e facendo, dopo terminata la piantagione, un aspersione generale. Con queste cure, le piante appena si accorgono del trapiantamento e la vegetazione non è per nulla interrotta. Le adacquature si fanno poi più rade e più abbondanti; si rinetta dalle cattive erbe, si fa la caccia ai dormentoni. (*Melolontha vulgaris*) chiocciole ecc. e levansi gli stoloni man mano che si presentano. Così si arriva alla metà di Settembre ed allora avendo già apparecchiata una porzione di terreno profondamente lavorato e ben concimato, fassi l'ultimo trapiantamento in prode larghe un metro, disponendo le piante su di una sola linea ed alla distanza di 0,50 fra di loro. Queste piante così ottenute possono dare per un seguito di anni, variabile secondo la varietà il terreno e le cure che loro si avranno, una grande quantità di piante stolonifere da sottoporsi dopo certe cure alla forzatura.

Il citato signor Lillieur raccomanda di sopprimere i fiori sopra le piante madri perchè, egli dice, che tutte le piante alle quali ha impedito di fiorire hanno subito emesso molti stoloni. Anche il Conte de Lambertye consiglia questa soppressione allo scopo di avere stoloni più presto e più robusti.

A Versailles però si raccoglie sulle piante madri come sulle altre coltivate in piena aria ed al mese di Giugno si ha egualmente una grandissima quantità di stoloni che appena radicati si distaccano e si trapiantano come ho già detto.

Arrivati verso gli ultimi di Settembre ad ai primi d'Ottobre collocansi le fravole da forzare in vasi di 0,15 di diametro che si riempiono di terra preparata e risultante da una mescolanza di $\frac{1}{3}$ di terriccio, $\frac{2}{3}$ di terra fine da orto a cui si aggiunge un poco di terra di brughiera.

Portasi con cariole la terra ed i vasi occorrenti nell'appezzamento delle fravole e mentre un operaio leva le piante altre le collocano in vasi dopo averli con cura fognati servendosi di rottami di altri vasi e seguendo le regole dell'invasamento a tutti note.

I vasi pronti si annacquano e si dispongono in cassoni scoperti ove restano in deposito per servire alle successive forzature e ai primi freddi ricopronsi con vetrate e tengonsi i vasi più asciutti che umidi.

Gli inglesi ed i tedeschi collocano la prima rosetta stolonifera, appena che si presenta, in piccoli scodellini con terra ove mette radici invece che nel suolo e dopo tre settimane la trapiantano in vaso di 0,16 di diametro ove resta tutto il tempo della forzatura.

Forzatura. — Alla Scuola di Versailles si forzano le fravole per la massima parte entro appositi cassoni vetriati come quello indicato dalla fig. 7 e qualche volta si dispongono i vasi entro serre ad Ananasso. I cassoni si costruiscono con tavole di abeto o di pino inchiodandole sopra regoli di quercia di 0,08 quadrati fitti nel suolo per una profondità di 0,30 e tenuti fermi con pietre murate e a secco. La distanza di questi capi-saldi è di m. 1,32 sulla linea e la lunghezza dei cassoni è m. 1,55 presa esteriormente. Le vetrate avendo m. 1,65 di lunghezza, m. 1,30 di larghezza e 0,50 di pendenza, l'altezza dei capi-saldi delle due linee parallele avrà una differenza di livello di 0,50. Così mentre quelli della parte alta avranno una

lunghezza di m. 1,45 compresa la parte interrata, i bassi saranno lunghi solamente 0,95.

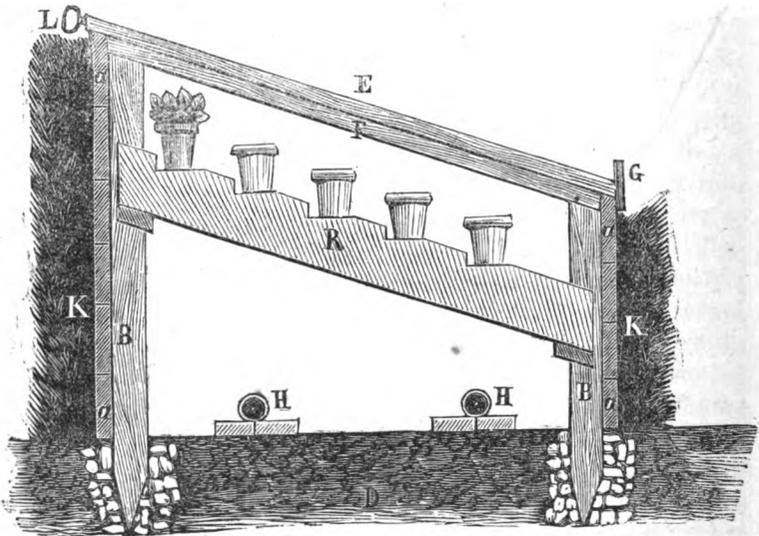


Fig. 7. — *aaa* Tavole inchiodate sopra i capi saldi e formanti il cassone.

BB Capi saldi dei quali la parte inferiore è interrata.

D Suolo dell'orto.

E Invetriata.

F Sbarra o traversa.

G Sostegno dell'invetriata.

H Tubi per lo scaldamento.

K Rivestimenti di letame.

L Manica della invetriata.

R Scaleo mobile.

La piccola scalinata sulla quale sono collocati i vasi è mobile e la sua lunghezza è in media di m. 4. I tubi per lo scaldamento riposano sopra un piano di mattoni fatto sul fondo del cassone, occupano il centro e sono fra loro distanti 0,40. All'esterno il cassone è rivestito di uno strato di letame che serve a conservare la temperatura dell'ambiente.

Verso i primi giorni di Dicembre i cassoni preparati e calafatati in modo da esser sicuri che l'aria fredda esterna non penetra, si pongono i vasi e si comincia a riscaldare.

Per comodo di esposizione dividerò la forzatura della fravola in tre periodi cioè: 1.° Dal cominciamento della vegetazione fino alla fioritura. 2.° Dalla fioritura alla fecondazione. 3.° Dalla fecondazione alla maturità.

1.° Collocate le piante nei cassoni le si lasciano due o tre giorni alla temperatura prodotta dai rivestimenti di letame e dopo cominciasi adagio adagio a riscaldare cercando di approssimarsi il più possibilmente alla temperatura alla quale le fravole germogliano all'aperto.

Si eleverà dunque la temperatura in questo periodo da 8°-15, durante il giorno e da 6°-10° nella notte.

Quando le piante cominciano a fiorire cioè verso i primi di Gennaio, allora si eleva un poco la temperatura portandola fino a 18° il giorno e 12° la notte. In questo tempo si fanno delle fumigazioni di tabacco per distruggere certi afidi che invadono generalmente le foglie e ciò riesce meglio che schiacciandoli sulle foglie stesse perchè così vi lasciano uno strato vischioso che ne arresta la traspirazione.

Appena le piante cominciano a vegetare si fanno delle adacquature e queste saranno più abbondanti a misura che la temperatura si eleverà, cercando sempre di adoperare acqua alla temperatura stessa della terra. Scaldando accuratamente si possono nel giorno levare le stioie che ricoprono le vetrate e così esporre le piante alla luce che è loro tanto necessaria. Se cade la neve essa non deve mai lasciare soggiornare sopra i cassoni e per ciò basterà scuotere di tempo in tempo le stioie. In questo periodo si cercherà di dare aria il più possibile giacchè se il calore è necessario per far crescere le piante l'aria non lo è meno per mantenere il loro vigore.

2.° Eccoci così giunti verso il 15 Gennaio e le fravole cominciando a fiorire domandano una più accurata vigilanza. La temperatura non deve superare 18° al giorno e 14° la notte e ciò mantenendo; si cercherà di dare il più di aria possibile. Se i giorni sono molto freddi e spira tramontana, allora si apre solo la parte alta del cassone e nella apertura si colloca della paglia affinchè l'aria penetri, ma non investa direttamente le piante. In questo momento e fino a che la fioritura non sia terminata, sospendansi le annacquature e fumigazioni.

Se però essa fioritura si fa lentamente e che le piante domandino di essere bagnate, si adacqueranno avendo cura di rispettare i fiori. Una delle cose alle quali deve l'orticoltore far bene attenzione in questo periodo, è che la luce non manchi mai e perciò quando i giorni non fossero troppo chiari egli dovrà allontanare un poco i vasi fra loro e togliere le

stoie quando vede comparire un poco di Sole che altrimenti la fecondazione si opererebbe con difficoltà.

Questo periodo dura in generale dai dodici ai 18 giorni.

3.° Appena avvenuta la fecondazione che si riconosce dall'ingrossarsi del ricettacolo e dalla caduta dei petali, si fa una siringatura a tutte le piante allo scopo di intenerire il tessuto carnoso e favorire l'aumentarsi del frutto e si eleva gradatamente la temperatura portandola fino a 25° il giorno e 18° 20' la notte. Le adacquature che erano soventi, appena le fravole cominciano a colorarsi, si diminuiscono favorendo per quanto più si può il concorso della luce.

Sebbene il Signor Tatter distinto fravolaio tedesco raccomandi di lasciare i frutti delle fravole sopra la terra del vaso, alla scuola di Versailles e con assai profitto si sorreggono i rami fruttiferi con appositi sostegni semplicissimi fatti con sottil filo di ferro galvanizzato e ciò specialmente per certe varietà che facilmente si allettano come le varietà Margherita, ecc.

È necessario che si rinnovi spesso l'aria nei cassoni, ma meno che nell'epoca della fecondazione. Una settimana dopo che le fravole cominciarono a colorarsi saranno mature, ed allora se il tempo è buono ed il sole si farà sentire si apriranno i cassoni alternativamente dall'alto e dal basso in modo da stabilire una forte corrente di aria, che giova assai ad ottenere frutta più saporose. Se però è molto freddo allora si tengono chiusi i cassoni e si mantiene la temperatura a 25° durante il giorno.

Ai primi di Marzo, quando la coltivazione è ben riuscita le fravole sono in grado di esser poste in commercio. Una grande quantità di fravole viene alla scuola di Versailles portata nei tepidari destinati alla cultura degli ananassi. Anche presso molti proprietari ho veduto assai praticato tale sistema, ma non saprei consigliarlo a coloro che coltivano fravole in vasta scala. Ognuno comprende come l'ananasso e la fravola sieno due piante assai differenti fra di loro per il modo di vegetare e per la loro origine. Gli inconvenienti che si hanno portando le fravole in terre ad ananasso sono: 1.° Un calore troppo forte. 2.° Una troppo grande umidità nociva specialmente nell'epoca dell'allegamento e che rende i frutti scipitissimi. Io credo che si potrebbe con abbastanza vantaggio portare nelle serre ad ananasso le fravole dopo allegato i frutti che allora meglio

sopportano una certa elevazione di temperatura o collocare i vasi in serre ove sono ananassi piccoli in vivaio e che non domandano una temperatura troppo elevata.

Tutto quanto ho detto sulla forzatura delle fravole si può riassumere a questi principii generali che prendo in parte dal libro del Sig. Lambertye.

- Aria.** — 1.° PERIODO. — *Dal cominciamento della forzatura alla fioritura.* Aereare più lungamente che si può.
- » 2.° PERIODO. — *Dalla fioritura all'allegamento.* Aereare ancora più che si può lasciando penetrare più quantità di aria.
- » 3.° PERIODO. — *A) Dall'allegamento alla colorazione.* Meno aria che durante la fioritura.
B) Dalla colorazione alla maturità. Aria quanto al momento della fioritura e per tutta l'epoca della raccolta.

- Calore.** — 1.° PERIODO. — *Dal principio della forzatura alla fioritura.* In media e progressivamente da 8° a 15° a 18° centig. il giorno e 6° a 10° a 12° la notte.
- » 2.° PERIODO. — *Dalla fioritura all'allegamento* 18° il giorno e 14° la notte.
- » 3.° PERIODO. — *A) Dall'allegamento alla colorazione.* Calore ascendente il giorno da 18° a 25° e la notte da 14° a 20°.
B) Dalla colorazione alla maturità. 13° a 25° il giorno, 16° a 20° la notte.

Luce. — La più viva e più lungamente possibile. Scoprire il giorno e coprire la notte. Tingere nei giorni di luce troppo viva i vetri con latte di calce.

- Acqua.** — 1.° PERIODO. — *Dal principio alla fioritura;* acqua a 13°. Adacquare prima i vasi con cautela e quando la vegetazione ha cominciato, aumentare. Acqua ai tubi quando sono molto caldi.
- » 2.° PERIODO. — *Dalla fioritura all'allegamento,* acqua a 15°. Tenere il suolo umido; ma non troppo sospese le annaffiature ai vasi.

Acqua. — 3.° PERIODO. — A) *Dall'allegamento alla colorazione.*

Acqua a 20° Annaffiare poco i vasi. Tenere il suolo umido. Bagnare i tubi per avere umido l'ambiente.

B) *Dalla colorazione alla maturità,* acqua a 20°. Adacquare i vasi moderatamente quasi tutti i giorni.

Cure consecutive. — Lavare le piante assai spesso (siringatura) salvo nel momento della fioritura e quando i frutti son per maturare. Mai una foglia marcia, mai la terra satura d'acqua.

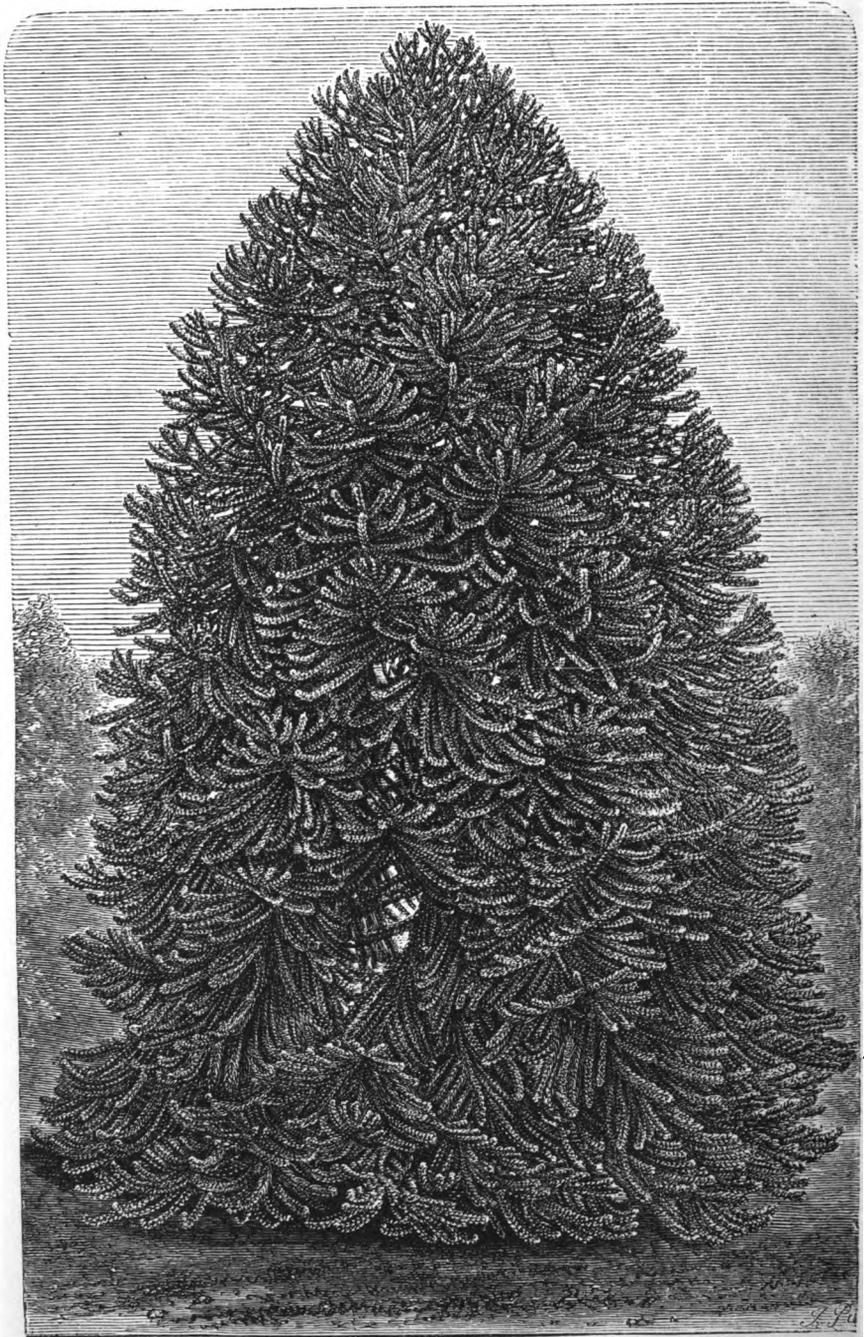
In generale le fravole ottenute col mezzo della forzatura si vendono insieme alla pianta ed al vaso e volendo spedire i soli frutti uno dei migliori metodi è il seguente. Si prendono delle piccole scodelline e vi si pongono sei o sette fravole in due strati fra loro separati con una foglia di vite o della stessa pianta; poi con un foglio di carta si avvolge il tutto riunendo i quattro angoli come si farebbe delle quattro cocche di un fazzoletto. Si dispongono questi uno accanto dell'altro in cassetine a panieri quadrati di vimini e così possano senza soffrire alcun danno esser trasportati al mercato.

Quando si coltivano piante per essere esposte occorre raddoppiare le cure onde ottenere frutti ben colorati ugualmente maturi ed in grande quantità. Il Signor Mae Ewen parlando delle piante da esposizione dice « Arrivati all'epoca di dovere inviare le piante si visitano e tolgonsi tutti quei frutti che fossero troppo indietro rispettivamente agli altri e si arrestano quelli troppo innanzi nella maturanza adombrandoli con fogli di carta. Una delle cure si è di rivoltare il frutto perchè maturi e si colori da tutte le parti. » Il più sicuro però è di avere un gran numero di piante e scegliere le migliori portandole in luogo caldo e freddo secondo il loro grado di sviluppo cercando sempre di tenerli un giorno o due ad una mite temperatura prima di portarli all'esposizione onde meno risentino da un istantaneo cambiamento.

La cultura della fravola convenientemente fatta è assai lucrosa, potendosi i frutti di prima raccolta vendersi da cinquanta ad ottanta centesimi ciascuno.

Pisa, 12 Luglio 1882.

PIERO BERTI.



Araucaria imbricata.

Manuale dei coniferi di James Veitch e Sons. Traduzione dall'inglese per GIOVANNI SADA, della ditta Giuseppe Sada, orticoltore, Milano 1882.

Una interessante pubblicazione già da qualche tempo annunciata in questo *Bullettino* è stata fatta recentemente a Milano e non può a meno di riescire utile e gradita non solo agli amatori ed ai cultori delle conifere e della silvicoltura, quanto ancora a tutti i giardinieri ed orticoltori. È la traduzione dall'inglese nel nostro idioma del Manuale dei coniferi dei Sigg. James Veitch et Sons, distintissimi e accreditatissimi orticoltori di Londra fatta dal Sig. Giovanni Sada e venuta alla luce per cura della ditta orticola Giuseppe Sada di Milano. Da semplice amatore e modesto cultore di conifere ho data una rapida scorsa al predetto Manuale e mi è bastato per convincermi della importanza e del merito del medesimo, sia per le nozioni generali di una così ricca, svariata ed utilissima famiglia di vegetali, sia per la parte geografica e per la classificazione, nonchè per la sinossi dei generi delle specie e delle varietà e per li elenchi, descrizioni, scopo e trattamento di ciascuna delle medesime. Questo Manuale siccome si annunzia nell'introduzione fu compilato dai Sigg. Veitch, sopra un libretto congenere redatto molti anni avanti dai loro predecessori Sigg. Knight e Perry principalmente per soddisfare a informazioni pratiche mancanti o troppo succintamente accennate nelle specie scientifiche. Pressochè punto versato in studi botanici non sarei in grado di giudicare del merito di un lavoro scientifico; solo mi azzardo ad emettere la mia debole opinione trattandosi di un libro principalmente orticolo e pratico. Ed è appunto sotto un tale aspetto, anzichè sotto quello scientifico, che parmi apprezzabile e degno di considerazione il suddetto Manuale. Questo libro è alla portata di tutti, è scritto in stile chiaro e intelligibile a tutti e può al certo riescire utilissimo ai giardinieri ed orticoltori, non che piacevole ed istruttivo per li amatori in quanto contiene molte e svariate notizie sull'origine delle diverse specie e varietà sull'etimologia dei nomi delle piante, sulla scoperta e sull'introduzione in Europa delle medesime. Interessante poi e dirò anche nuova, è quella parte che vi è denominata letteratura o bibliografia delle conifere e fa inoltre piacere di

trovarvi altamente elogiata ed anche per la massima parte adottata, la classificazione scientifica delle conifere esposta dal non mai abbastanza compianto nostro Prof. Parlatore nel *Prodromus* parte XVI di De Candolle. Osserverei solo che la descrizione delle singole specie o varietà potrebbe essere un poco più dettagliata e completa. Sebbene siasi inteso di fare un libro non scientifico ma *popolare*, siccome è dichiarato nell'introduzione, non pertanto ci sembra che una descrizione più estesa e più minuta degli organi principali in specie di alcune varietà, sarebbe riescita di maggior guida e di norma più certa per distinguere una varietà dall'altra. Nuovo pure ed apprezzabile è stato il pensiero di far susseguire alla descrizione di alcune specie o varietà la biografia dello scienziato, viaggiatore o protettore dal quale presero il nome. Ad esempio all'istruzione dell'*Abies Douglasii* fa seguito un cenno sulla vita di David Douglas, a quella del *Pinus Lambertiana*, un cenno sulla vita di Lambert e così di molti altri. La traduzione è commendevole e diligente. Nitida ed accurata è l'edizione. Pregevoli inoltre son le incisioni che in non piccolo numero servono ad illustrare questo Manuale. Vi si trovano diverse riproduzioni di foglie, ramoscelli, coni ed altro perfettamente eseguiti e di più riesce gradito di osservarvi la incisione di vari esemplari più notevoli di talune conifere esistenti in alcuni parchi dell'Inghilterra. A conferma di ciò e siccome un saggio delle incisioni che illustrano questo Manuale, si unisce al presente articolo la incisione ottenuta dal Sig. Giovanni Sada di una magnifica pianta di *Araucaria imbricata* alta 18 metri esistente a Dropmore. Molti altri pregi ritengo che possano al certo rilevarsi nel suddetto libro. Altri di me più competente potrà metterli in luce. Io terminerò col dichiarare che meritano molta lode i Sigg. Veitch et Sons, autorevolissimi in materia di conifere, per la compilazione di detto Manuale e dobbiamo esser grati ai medesimi per averne permessa la traduzione e la pubblicazione in Italia. Deve pure elogiarsi il Sig. Giovanni Sada per averlo tradotto e la ditta Giuseppe Sada per averlo pubblicato e dobbiamo al certo esser grati ai medesimi per aver così colmato una lacuna che esisteva in Italia, essendo mancato finora presso di noi un libro nel nostro idioma che trattasse particolarmente e dettagliatamente delle conifere. Raccomando questo Manuale agli orticoltori e agli amatori lusingandomi che non trascureranno

un libro che era un bisogno della nostra letteratura orticola e che torno a ripeterlo è *popolare*, d'uso pratico e alla portata di tutti. È sperabile poi e desiderabile che questa pubblicazione contribuisca efficacemente a far rivivere in Italia il gusto e la passione per la bellissima, utile e pregiata famiglia delle conifere.

AVV. GIUSEPPE GAETA.

DELLA CULTURA DEI *CYCLAMEN*

A GRANDI FIORI

Stimiamo non sgradito offrire qualche particolare sopra la cultura dei *Ciclamini di Persia* a grandi fiori, visto che essi tendono a divulgarsi sempre maggiormente, per effetto della loro fioritura invernale e della facilità colla quale si mantengono fioriti durante parecchi mesi anche negli appartamenti.

Da qualche anno per mezzo di sementi successive si sono ottenuti magnifici colori di svariate gradazioni, bianco, rosa, rosso, porporino, violaceo ec. ec. ed anche i fiori macchiati si incontrano sovente nelle più recenti varietà.

Per ottenere buoni risultati e piena riuscita nella cultura dei *Cyclamen*, è necessario dar loro alcune cure che noi indicheremo. Non si deve giammai lasciare asciugare completamente i bulbi, e per conservarli freschi si debbono porre in terra o in sabbia un poco umida fino al momento che si mettono in cultura.

La terra che meglio conviene ai *Cyclamen* si compone di un terzo di buona terra ordinaria argillosa-silicea, un terzo di terriccio (quello di foglie è preferibile a quello di concio) e un terzo di terra di scopeti sabbiosa.

Si può essere sicuri di avere una bella fioritura verso Gennaio e Febbraio, quando si sieno messi in vegetazione i bulbi nel mese di Agosto: ritardando ci si esporrebbe a perdere una parte delle foglie che cominciano a svilupparsi verso quell'epoca. Si piantano i bulbi in piccoli vasi di 0,^m 07 bene fognati, i quali si pongono in cassoni vetrati, di cui si sieno imbiancati i vetri per garantire le giovani foglie dalla azione diretta dei raggi solari. Durante otto o quindici giorni è bene dare frequenti e leggeri innaffamenti colla siringa, perchè i bulbi si

gonfino ed entrino in vegetazione, ma bisogna fare attenzione che la terra dei vasellami non sia troppo umida fino a che le radici non sieno sviluppate. Quando quest'ultime cominciano a tappezzare le pareti dei vasi, le piante si invasano definitivamente in recipienti di 0^m,10 a 0^m,12 centimetri di diametro, secondo il vigore e la grossezza dei bulbi.

Durante l'estate e l'autunno è bene alzare ogni sera le vetrate dei cassoni perchè le piante ricevano la rugiada della notte che loro è molto giovevole in tale epoca.

I *Cyclamen* possono restare nei cassoni fino a Ottobre o Novembre: in seguito si porranno in tepidario o in stufa temperata, collocandoli per quanto è possibile presso i vetri e mantenendoli ad una temperatura fra 12 e 18 gradi centigradi. È buona pratica anche di siringarli parecchie volte al giorno per mantenerli sani.

Quanto sopra abbiamo esposto si applica soprattutto alle varietà a grandi fiori, ed operando in conformità si ottengono belle piante, vegete e vigorose che possono rimanere parecchi mesi in fioritura.

I *Ciclamini di Persia* ordinari (antiche varietà) daranno, quando sieno coltivate col medesimo sistema, delle piante molto più belle di quello che non sieno ordinariamente.

La sementa dei *Ciclamini* dovrà farsi in Agosto e Settembre entro terrine bene fognate, ripiene di terra di scopeti sabbiosa, e poste alla temperatura di 20 a 25 gradi in cassoni vetrati o in stufa. Appena le piante hanno qualche foglia si trapiantano in piccole cassette da 5 a 6 centimetri di profondità che si collocano pure in cassoni o in stufa; quando hanno preso un poco di vigore si trapiantano una seconda volta in cassette, e verso il mese di Aprile si rinnova la medesima operazione sotto vetrate; in Giugno o Luglio quando le piante hanno una ventina di foglie si invasano definitivamente in vasi di 0^m,10 a 0^m,12 di diametro che si pongono in cassoni vetrati o in stufa, trattandoli come sopra abbiamo detto.

(Dal *Moniteur d'Horticulture*).

V A R I E T À

L'Elettricità applicata all'Orticoltura. — Su questo importante soggetto abbiamo intrattenuto altre volte i lettori del *Bul-*

lettino e perciò crediamo bene riprodurre anche queste notizie che togliamo dal *Gardener's Chronicle*.

Negli articoli da noi recentemente pubblicati intorno agli esperimenti del Dott. Siemens sull'*Energia dell'Elettricità* nell'orticoltura e nell'agricoltura, non abbiamo mai fatto parola del costo attuale di questi esperimenti che per adesso erano stati fatti per semplice studio. Ma in risposta alle domande che ci vengono fatte intorno a questo soggetto pubblicheremo i seguenti dettagli dati dal Dott. Siemens.

Prima che l'orticoltura elettrica possa essere applicata è necessario conoscerne il costo, e gli esperimenti da me fatti l'inverno scorso hanno avuto principalmente questo scopo. Dove il motore ad acqua può essere usato, dagli esperimenti molte volte ripetuti risulta che la luce elettrica di 5000 candele può essere ottenuta al prezzo moderatissimo di 60 centesimi all'ora compresi il carbonio, il consumo e l'interesse della macchina e degli apparecchi elettrici de' quali si fa uso. Non vi è altra attenzione da avere che quella di rinnovare il carbonio ogni 6 od 8 ore, cosa che può esser fatta dal medesimo sotto giardiniere che è incaricato della sorveglianza e del mantenimento del fuoco nelle serre.

Nel caso mio non avendo nessuna sorgente naturale sono costretto a far uso di una macchina a vapore. Questa macchina della forza nominale di 6 cavalli, che mi serve a mantenere la luce a due lampade elettriche di 5000 candele l'una, consuma ogni ora 56 libbre di carbone, che comprato a 24 lire la tonnellata, viene a costare 30 centesimi per ciascuna lampada. Ma deve considerarsi che l'impiego della macchina elettrica risparmia di accendere le stufe per riscaldare le serre. Io non so precisamente quanto legname consumino le stufe in un'ora, ma certo può calcolarsi a due terzi del carbone consumato dalla macchina a vapore, talchè il costo delle legna viene ad essere di soli 10 centesimi l'ora per ciascheduna lampada di 5000 candele, ciò che equivale a 70 centesimi per due lampade.

Questo calcolo sta bene se la luce elettrica e il potere della macchina a vapore fossero usati per esempio per 12 ore su 24; ma se la luce elettrica non si usa che durante alcune ore, il fuoco nella caldaia dev'esser però mantenuto continuamente onde riscaldare le serre, e la forza motrice è d'uopo sia la medesima che nella notte. Per utilizzare quindi questa forza soverchia durante il giorno, ho pensato ai mezzi di adoperare la macchina dinamica anche durante il giorno, trasmettendo per mezzo di fili metallici la forza elettrica a diversi usi come a segare alberi, a pompar l'acqua, ecc. Piccole macchine dinamiche poste in vari punti del mio territorio ed in comunicazione

con la macchina principale, bastano a questi molteplici usi. I fili metallici da me adoperati sono di rame, sostenuti da pali o da alberi senza far uso d'isolatori. Per assicurare la continuità metallica dei fili sarà opportuno fermarli con altri fili di ferro, specialmente in prossimità dei cancelli.

Sarebbe adesso difficile stabilire la forza con la quale agiscono le piccole macchine dinamiche, perchè poste a tanto diverse distanze.

Poste però tutte nelle stesse circostanze riuscirebbe agevole il saperlo per mezzo del dinamometro. Del resto l'elettricità può essere altresì applicata a battere il grano, a mietere, ad arare, lavori tutti che vengono fatti finora per mezzo di macchine a vapore portatili che adesso hanno raggiunto un grado sommo di perfezione. Ma il motore elettrico ha il gran vantaggio della leggerezza pesando due soli quintali per la forza di un cavallo, mentre che le macchine a vapore con la loro caldaia piena d'acqua pesano 15 quintali per ogni cavallo. Inoltre la macchina a vapore richiede sempre acqua e combustibile, cosa che complica assai le fatiche nel campo: la macchina elettrica riceve invece il nutrimento, col mezzo semplicissimo di fili metallici, dalla stazione principale dove vien prodotto con minore spesa e con minor fatica che in mezzo al campo. Così, con poco maggiore spesa, la macchina stessa che serve per la orticoltura elettrica, si adopera a molti e svariati usi, con grande vantaggio dell'agricoltura.

CARLO RIDOLFI.

UNA VISITA FATTA AL GIARDINO DEL VISCONTE DI VIGIER
ED A QUELLO DEL SIGNOR MAZEL

Dopo aver pubblicato nel n.° 3 del nostro *Bullettino* di quest'anno un sunto dell'articolo del signor L. B. Chabaud col titolo di *Viaggio orticolo da Cannes a Nizza*, nel quale sono descritte alcune piante più meritevoli coltivate all'aria libera in alcuni giardini di quella zona mediterranea, io ho fatto una visita in fretta a quei luoghi, ed ora aggiungo come in appendice del mio scritto, le osservazioni e le note di questa breve mia corsa, riserbandomi a farne una più minuta nel prossimo anno.

Per primo noterò il Giardino del Visconte di Vigier. Situato presso la marina, ed in prossimità del Porto di Nizza, in ame-

nissima posizione, ricco di numerosi e bellissimi esemplari di specie rare, mirabilmente disposto per ciò che si riferisce a decorazione, riunisce un insieme di cose, che evidentemente dimostra la passione che il Visconte ha per il bello, associata alla conoscenza delle piante. Egli è secondato dal valente ed abilissimo suo Giardiniere signor Giovanni Cavallo, piemontese, al quale rendo grazia per la cortesia nel mostrarmi il Giardino e le piante più notevoli da lui coltivate con molto sapere ed intelligenza, e nel farmi le spiegazioni di cui lo richiedeva sulle medesime.

Ammirabili sono le praterie, mantenute nette e rasate come velluto verde, ammirabili sono i gruppi della *Bambusa nigra*, tenuti per difendere dai venti di mare le *Camelie*, e i *Rhododendri*.

Più notevoli ancora sono quelli della *Bambusa mitis*, che hanno i fusti della grossezza di 35 centim. di circonferenza. È bello il vedere un gruppo fatto con *Datteri* piantati a brevissima distanza, misti alle *Dracoene indivise*, molto ramosi, alte quanto i *Datteri*, cioè, da metri 9 a 10, e della circonferenza di 66 centim. formanti un foltissimo bosco che presenta un assieme molto pittoresco.

Graziosissima è una siepe di *Bambusa scriptoria* tenuta tosata, talchè da lontano si crederebbe una asparaginea, come il *Geitonoplesium angustifolium* che fasciasse una ringhiera, e dalla quale fanno capolino i fiori della *Vinca major*, che sembravano appartenere alla pianta che forma la siepe.

Notò pure un ciuffo di *Bambusa gracilis* di bella dimensione.

Sulle praterie che fanno fronte al mare sorgono delle Palme di rara bellezza e grandezza disposte con gusto ed intelligenza. Per le specie e per le dimensioni mi riportò a quelle descritte nel fascicolo n.º 3 del *Bullettino* delle quali cose ho verificato la esattezza.

Vi è una *Chamaerops* col nome di *Biroo*. Nell'opera di A. Franchet, *Enumeratio plantarum japonicarum* 1879 egli dice che la *Chamaerops Biroo* di Sieboldt in Martius, sarebbe la *Livistona chinensis* di R. Br. *Latania borbonica* di Lamk. A me non sembra affatto la *Livistona chinensis*. Essa formò la mia ammirazione per la sua bellezza e per l'aspetto marcatamente diverso da questa, coi piccioli delle foglie robustissimi di colore verde tendente al giallo, o meglio all'arancione, guarnite di solidissime spine. Io crederei piuttosto che questa pianta po-

tesse essere la *Livistona rotundifolia* di Martius: *Saribus rotundifolius* Bl; *Chamaerops Biroo* Sieboldt, Hortulanorum.

Il *Kerchove* nell'Indice dei Sinonimi ammette come sinonimo della *Latania rotundifolia* di Martius, la *Chamaerops Biroo* di Sieboldt che Martius ammette come specie a pag. 252 del vol. III, che cresce nelle provincie più meridionali del Giappone, e che i giapponesi chiamano *Birò*. Ho veduto nell'Orto botanico di Zurigo un piccolo esemplare della *Livistona rotundifolia*, che mi sembra essere la stessa specie di quella che ho veduto al Giardino del Visconte di Vigier col nome di *Chamaerops Biroo*, e consiglio gli amatori di Palme a farne acquisto, perchè specie bellissima.

Oltre le bellissime *Phoenix canariensis var: erecta* di Chabaud, e la singolarissima *Phoenix Sylvestris var: humilis* di Chabaud, è degno d'attenzione un *Phoenix dactylifera* di singolare aspetto, più largo che alto, foltissimo, che cuopre a terra la circonferenza di oltre 8 metri, mentre non ha che solamente 7 in 8 metri d'altezza compreso la lunghezza delle sue foglie. Questa strana forma rotonda e nana gli è data dai rigetti, nati tutti attorno alla pianta madre, che forse perdè la vegetazione del centro. Questa mia supposizione è convalidata da un fatto analogo che vedo ora verificarsi sopra una pianta pure di Dattero, al mio giardino dell'Argentale, che perdè la guida del centro per cagione del freddo nell'inverno 1879-80, la quale invece di seccarsi completamente, come più spesso avviene di molte specie di questa famiglia, ha cacciato all'intorno altri rigetti che promettono di assumere col tempo la strana forma di quella del visconte di Vigier.

Per la stessa causa del freddo del 1879-80 successe pure nel suddetto mio giardino la perdita della vegetazione del centro della *Phoenix pumila*, e la pianta tutt'attorno si è rivestita e rotondata con rigetti, essendosi assolutamente seccato il fusto principale.

Il signor Cavallo mi assicurava che la posizione del giardino non è delle più calde, e che ove sono le palme dalla parte del mare il termometro centigrado spesso scendeva a 4 gradi sotto lo zero, ed a 3 nella parte più temperata, ove sono coltivate in località molto ombreggiate da alberi, le seguenti specie, *Areca monostachya* molto sofferente, *Balantium antarcticum* alto m. 1,70, *Cyathea dealbata* alta m. 2,30, colla circonferenza di 60 centim., *Cyathea medullaris* alta m. 1,60, *Phylodendrum per-*

tusum (*Monstera deliciosa*, o *Tornelia fragrans*) nativa delle Cordilliere Messicane nella provincia d'Oaxaca e del Guatemala. Questa bella aracea cognita da tutti i nostri orticoltori, ricuopre il tronco d'un Ulivo. È però vero che vive ad un muro del mio giardino dell'Argentale ove incolume sopportò i geli del 1879-80.

Teophrasta imperialis alta m. 4.

Ficus macrophylla della Nuova Olanda alto m. 3 molto resistente.

F. Roxburghii delle Indie Orientali 8-10 metri, più resistente ancora.

F. rubiginosa di m. 10.

F. elastica il più delicato di tutti.

Dal lato opposto al mare, e presso la Villa, località più riparata dai venti, vi sono altre molte specie di belle piante, un magnifico esemplare d'*Araucaria albc-spica*, varietà che ha le punte delle fronde di color biancastro, alta m. 6.

Aralia dactylifera alta m. 6, circonferenza del tronco 70 centim., della chioma m. 16.

Dracoena variegata alta m. 2,20 e sarebbe forse lungo e noioso il numerare tutto quello che di bello vi è ancora, e che forma l'ammirazione del Visitatore appassionato per le piante.

Prima di lasciare la Villa Vigier il signor Cavallo mi faceva spesso notare qualche grossa palma, di specie rara come la *Chamaerops Biroo*, le *Chamaerops Hystrix*, qualche grosso Dattero che erano state trapiantate sia per toglierle dal sole che non era loro conveniente, oppure per dare una diversa disposizione, il quale trapiantamento fatto nel mese di Luglio con pane di m. 2 a 3 di circonferenza, con la perdita di molte foglie, non aveva mai recato loro la più piccola sofferenza.

Le cinte o siepi dei Giardini della Riviera di S. Remo che prima ho visitati fino a Cannes sono generalmente fatte dalle

Hatriplex halimifolia,

Pittosporum Tobiria,

Myoporum pictum,

Teucrium fruticans, indigeno dell'Argentale,

Polygala grandis,

Polygala attenuata,

Sparmannia africana,

Rosa cameliana.

La fioritura di queste piante dà un delizioso aspetto alle ringhiere che cuoprono ed alle Case o Ville che spesso nello stesso mese di Maggio sono in parte coperte dalla *Bougainvillea*, o da altre belle piante a fioritura splendida, *Mesembryanthemum* ecc.

Poche aggiunte posso fare alle piante che già descrissi del Giardino del signor Mazel, il quale abita Marsilia e lo tiene come Giardino di commercio. Occupa uno spazio limitatissimo, è formato da terreno molto sciolto, arenoso, e micaceo, ricco d'acqua, a dolce declive, in posizione riparata e caldissima. Presenta una vegetazione rigogliosissima. È però ricco d'esemplari di specie rare, e di dimensioni forse fra le maggiori che si vedano, poichè tal Giardino è di fondazione più antica degli altri di questa zona.

Le specie che più mi restarono impresse, oltre quelle già citate nel fascicolo terzo di questo *Bullettino* sono:

Syagrus species, dell'Isola Borbonia con 17 foglie lunghe m. 2.

Un bellissimo *Cocos* col nome d'*Australis* che fruttifica simile a quello dell'Orto botanico di Napoli, e che produce come quello frutti giallo arancione, come piccole albicocche con polpa e mandorla mangiabili. Seminato, richiede come quello 18 a 24 mesi prima di germogliare, mentre il frutto dal *Cocos australis* nasce in meno di mesi 6. Io credo possa probabilmente essere l'*Yatay*, non essendo più dubbio che quello di Napoli sia il *Cocos Yatay*.

Sabal havanensis con tronco alto m. 1,50 foglie lunghe m. 5, circonferenza m. 3 con 10 regimi carichi di frutti.

Ficus macrophylla alto m. 15 col tronco ramoso, bellissimo, della circonferenza di m. 1,50.

Teophrasta imperialis di m. 2.

Cyathea medullaris, m. 1,30.

Alsophyla australis, m. 2,50.

Oreopanax dactylifera m. 5.

Araucaria Bidwillii alta m. 10, circonferenza 80 centim. porta frutti che non nascono.

Araucaria Cooki piena di con.

Banksia integrifolia alta m. 10, circonferenza m. 1 con frutti.

Yucca Mazelii alta m. 5,50, circonferenza m. 2,50 ramosa, forse ibridismo dell'*Y. Treculeana*.

Stadmannia australis m. 10.

Yucca Parmentierii alta m. 3,50, circonferenza 80 centim.

Molte specie di *Strelitzia* e fra queste la *S. Nicolai*, *augusta*, *maculata*, *spathulata*.

Fuchsia boliviana, in fiore.

Grevillea rosmarinifolia, in fiore.

Agave applanata, per fiorire.

Prima di chiudere queste note debbo pure rendere grazie al giovane signor Riffaud, Giardiniere intelligente ed abile del signor Mazel, che con molta gentilezza mi fece notare il bello ed il raro delle piante che coltiva.

V. RICASOLI.

RASSEGNA MENSILE

Rose striate. — Nel giornale orticolo di Vienna *Flora*, (Maggio 1882) fra le Rose striate troviamo menzionate le seguenti:

American Banner o *Drapeau americain*, rosa thea con fiori di mediocre grandezza, bianca con strie rosa-carminio; varietà nuova intorno alla quale molto si è scritto recentemente nei giornali orticoli, ma che a parer nostro non è da raccomandarsi.

Oeillet flamand, rosa borbonica con fiori grandi, doppi, bianchi con strie rosse, pregevolissimo.

Madame Cornelissen, rosa borbonica con fiori bianchi striati di rosso.

Baronne Prevost marbrée, rosa ibrida riflorente con fiori grandi rosa chiaro, e strie color carminio.

Belle Angevine, rosa ibrida rimontante con fiori grandi, doppi, bianchi con strie rosa pallido.

Madame Desiderée Giraud, con fiori grandi, doppi, bianchi e strie di color rosa.

Duchesse de Morny panachée, ibrida riflorente con fiori grandi, color rosa a strie color carminio.

Piante gigantesche. — Nel distretto di Dandenong (Vittoria) trovasi un *Eucalyptus amygdalina* il quale dalla base sino alla impalcatura degli ultimi rami è alto 116 metri, ed in tutta la sua altezza copta 137 metri, ed ha una circonferenza di 24 metri e mezzo.

Presso Stockton nella California vedesi una *Wellingtonia gigantea* della altezza di 99 metri.

Rosa rampicante. — Fra le Rose rampicanti merita molta attenzione la *Rosa rugosa* che viene ritenuta per un ibrido della *Rosa Ayrshiriana* e della *Rosa Thè* per la forma e bellezza che offrono i

suoi fiori grandi, doppi di color carnicino olezzanti un odore simile a quello delle rose thee. Questa pianta manca quasi del tutto di spine ed offre anche un bell'aspetto quando è riccamente coperta dei suoi frutti. Come tutte le rose rampicanti anche la *Rosa rugosa* si presta assai bene a formare dei festoni per coprire muri, vevande ecc. e si inalza sopra le colonne e sopra gli alberi lasciando pendere graziosamente i suoi rami, i quali quando sono adorni di fiori e di frutti producono magnifico effetto. Essa cresce in bellezza tanto più quanto più la si lascia sviluppare secondo porta la sua indole, e non le si danno forme artificiali. Un gruppo di questa *Rosa*, di *Clematis*, *Caprifoglio* e di *Wistaria* e di altre piante rampicanti offre un insieme veramente bello.

A proposito di Rose rampicanti vogliamo anche menzionare la *Rosa alpina Boursaulti* la quale coltivata in posizione ombrosa porta abbondanti mazzetti di fiori doppi di color rosso porpora o chermisino, adattandosi molto bene per cuoprire muri ecc. ecc.

Rosaio portentoso. — Nel giardino del Sig. Ieegner Oppersdorf (Prussia) avvi un rosaio che nell'ultima primavera era rivestito di 1405 bocci di rose bianche: la sua chioma ha una circonferenza di 2^m,62, ed il tronco fino alla chioma misura l'altezza di 1^m,12.

Redditi delle culture ortive. — Sotto questa rubrica ci proponiamo di porre sotto gli occhi dei proprietari di terreni, specialmente nei dintorni dei grossi centri di popolazione, degli esempi imitabili tratti da fonti attendibili, affinchè coll'adottare ed estendere sempre più o l'una o l'altra delle più proficue culture ortive, sia dato raggiungere l'aumento cotanto necessario nella produzione del nostro suolo. Ecco intanto quello che leggiamo nel *Journal de la Société agricole du Brabant-Hainaut* del 18 Giugno 1882.

In seguito ad un rapporto fatto in occasione del Concorso Regionale di Quimper (Francia) nel 1875 la coltivazione delle Fravole occuperebbe a Plougastel (Dipartimento del Finisterre) 200 ettari circa. Da quel rapporto si rilevano le importanti cifre seguenti: Nel 1875 furono esportate da Plougastel a Parigi due milioni di chilogrammi di fravole: nel 1874 la detta esportazione non era stata che di 1,650,000 chilogrammi. La consumazione nelle città più prossime come Brest, Landernean, Morlaix, Lorient, Quimper, Nantes, ecc., portò una esportazione di 1,500,000 chilogr. di fravole. Abbiamo dunque nel 1874 un totale di 3,150,000 chilogrammi di fravole raccolte a Plougastel sopra 200 ettari di terreno. Il prodotto per ettaro è di 15,750 chilogrammi che si vendono a 20 centesimi il chilo, e perciò si ha un valore di pro-

duzione di lire 3150 ad ettaro. Le spese di preparazione del terreno e di coltivazione si possono valutare a L. 250,000, Perciò si ha in complesso un movimento di 900 mila a un milione di lire dovuto soltanto alla coltivazione delle fravole a Plougastel.

Nuova Rosa. — *Merveille de Lyon.* — Nei giornali orticoli francesi si continua a parlare con sempre maggiori lodi della nuova Rosa denominata *Merveille de Lyon* che sarà messa in commercio nell'autunno prossimo dal Sig. Pernet rosocoltore di Lione che ne è il fortunato produttore. Questa varietà, assicura il sig. Paul Loisier, giudice competente, è incontestabilmente di un merito superiore e sorpassa in bellezza tutte le varietà di rose coltivate fino ad ora. Essa appartiene alla sezione delle rose ibridi riflorenti e proviene dalla magnifica varietà conosciuta dai rosofili col nome di *Baronne de Rothschild*, della quale ha conservato i principali caratteri; però il fiore è di questa più doppio, più grande e di forma più globosa; i petali ne sono più larghi e di un bel bianco rasato e quelli centrali vanno suffusi di rosa carminio ehiao. Questa rosa è stata presentata nel mese di Luglio passato alla Esposizione della Società di Orticultura della Cote-d'Or, ed ha ricevuto la maggiore ricompensa che la Società potesse accordare, e fra le 500 varietà di Rose che in quella mostra figuravano, niuna fu trovata dalla Commissione giudicante che la sorpassasse in bellezza. Il *Journal des Roses* ci promette di pubblicare in breve un ritratto cromolitografico di questa sorprendente varietà.

L'amore per le Rose. — A testimoniare del crescente amore che ovunque si manifesta per la *regina dei fiori*, varranno le seguenti notizie che ci piace comunicare agli orticoltori italiani, traendole dai giornali orticoli stranieri. Nella Esposizione orticola tenuta nel Giugno decorso dalla Reale Società di Orticultura di Tournay (Belgio) figuravano non meno di 15,000 fiori di rose e non è possibile descrivere colle parole l'effetto sorprendente che esse producevano. Il Circolo dei Rosocultori di Anversa (Belgio) ebbe nei giorni 25 e 26 Giugno passato la sua Mostra di Rose con un successo superiore a quello degli anni precedenti per il numero, la bellezza e la varietà degli esemplari fioriti in concorso. In essa riuscì completamente l'esperimento per la prima volta imitato da ciò che da più anni si pratica in Inghilterra nelle Esposizioni speciali di Rose, di stabilire dei concorsi particolari per le Signore, le quali risposero in gran numero e con premura all'appello. Magnifici rosai e svariatissime Rose abbellirono le solennità floreali inglesi che ebbero luogo ultimamente in Bath, Oxford, Brighton, York, Hereford, Croydon, Richmond, Farningham, Reigate, Maidstone,

Hitchin, ed in molte altre città. Londra come è naturale si distinse sopra tutte. Nella Esposizione aperta per iniziativa della Società Reale di Botanica fu molto ammirato un lotto di nove rosai veramente splendidi presentati al concorso dai Sigg. Paul and Sons rosocultori ben noti di Cheshunt, che facilmente conseguì il primo premio. In mezzo a questo gruppo di Rosai si osservava la varietà *Charles Lawson*, in un magnifico esemplare coperto di fiori, che misurava 3 metri di altezza ed altrettanto di diametro. Nelle spaziose gallerie e nella vasta stufa di Kensington Garden per cura della Società Nazionale dei Rosofili inglesi si ebbe una speciale Esposizione, nella quale si ammiravano non meno di cinquecento gruppi differenti di Rose, disposte in file che formavano una lunghezza complessiva di tre chilometri. A Londra parimente fu tenuta una Esposizione orticola per iniziativa del Lord-mayor, a beneficio di due spedali, e per attrarre maggiormente il pubblico e renderla più proficua fu pensato di chiamare a concorso solamente le Rose, ed il risultato corrispose pienamente alla aspettativa. E brillantissima riuscì la Mostra di Rose che venne aperta nel celebre Palazzo di Cristallo a Sydenham presso Londra, con grande concorso di visitatori.

C. D'ANCONA.

Avviso di Concorso. — Riceviamo dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il seguente avviso di concorso al posto di Direttore della Scuola di Pomologia ed Orticultura in Firenze.

È aperto un concorso per esame al posto di Direttore della Scuola di Pomologia ed Orticultura in Firenze, coll'obbligo dell'insegnamento delle materie stesse.

Al Direttore è assegnato lo stipendio di lire 3000 annue, ed ha diritto all'alloggio.

I candidati dovranno presentare dimanda, in carta da bollo da lire una, entro il mese di agosto prossimo venturo ed unire alla domanda:

a) La fede di nascita dalla quale risulti di non aver oltrepassati 50 anni, nè di averne meno di 25;

b) Il certificato di buona condotta rilasciato dopo il 1.º agosto 1882 dal sindaco del comune di residenza;

c) Il certificato penale rilasciato dopo il 1.º agosto 1882 dal tribunale del circondario d'origine;

d) Il prospetto degli studi fatti, della carriera percorsa, delle occupazioni avute;

e) Tutti quegli altri titoli che fossero creduti necessari per dar prova della capacità ed attitudine del candidato.

Gli esami si terranno in Roma presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Le prove saranno le seguenti:

- 1.° Tesi in iscritto sopra un argomento di Pomologia ed Orticultura a scelta della Commissione;
- 2.° Un esperimento di chimica agraria;
- 3.° Schiarimenti orali sul tema e discussione sull'esperimento in forma di dialogo colla Commissione;
- 4.° Lezione pubblica sopra una tesi di pomologia od orticultura data dalla Commissione.

I candidati riceveranno a domicilio l'avviso se furono ammessi al Concorso, e del giorno in cui avrà luogo l'esame, ed a tal uopo nella domanda dovranno indicare con precisione il loro domicilio.

Iconografia delle Azalee Indiche. — Il fascicolo di Agosto contiene la figura e la descrizione delle seguenti varietà:

Azalea Sigismond Reucher. — Fiore rosa, nervato e bordato di bianco; foglia di grandezza media, allungata, di un bel verde. Questa varietà è molto fiorifera e si presta assai ad essere forzata. È stata ottenuta e posta in commercio dal Van Houtte.

Azalea Concordia. — Bellissima varietà ottenuta dal seme dal Signore Giuseppe Verwaene. — Fiore grande rotondo, doppio, di color rosso-scuro con sfumature in rosa.

Azalea Cordon Bleu. — Fiore violetto-chiaro con sfumature bluastre e macchia nera. È stata ottenuta per seme dal Sig. Ed. Vander Cruyssen. È una pregievollissima varietà per il colore bellissimo dei fiori, affatto nuovo.

L'*Eucalyptus* e la malaria in Italia. — Togliamo dalla *Nazione* le seguenti notizie sopra il tentativo fatto nella campagna romana di migliorare le condizioni dell'aria per mezzo di grandi piantagioni di *Eucalyptus*. I buoni risultati ottenuti ci fanno sperare che il Governo si deciderà una buona volta a prendere sul serio la patriottica impresa e farà di tutto per promuoverla ed incoraggiarla.

« Il più grande e segnalato tentativo di risanamento a mezzo delle piantagioni di *Eucalyptus* ebbe luogo nella famosa campagna romana a soli tre chilometri da Roma, per opera dei Padri Trappisti, nella località detta delle Tre Fontane, fuori di Porta Ostiense, e dura dal 1869. Nei primi anni in quell'antichissimo monastero, che per le infelici condizioni di malaria si ebbe la caratteristica denominazione di Tomba, il soggiorno era così micidiale, che bisognava ritornare ogni sera a Roma. Dopo sette anni il miglioramento era tanto progredito, che vi si poteva pernottare (erano piantati 2500 *Eucalyptus*) e nel 1879 il miglioramento fu evidente così, per l'opera assorbente

di queste piante, che funzionano come possenti prosciugatori dei terreni umidi, come anche per l'azione balsamica delle loro emanazioni.

Allora furono concessi dallo Stato in enfiteusi, con canone onesto, a quei monaci, costituiti in società agricola detta delle Tre Fontane, 400 ettari in quella località, coll'obbligo di piantare 100,000 *Eucalyptus* in 10 anni.

La dura prova del freddo inverno 1879-80 fece soccombere le piante che contavano breve età; ma tutti i *globulus* che contavano più di sei anni resistettero ed i *resiniferi* e gli *ornigera* non perdettero un solo individuo. In totale si salvarono 500 piante, e la inattesa prova confermò la convenienza della acclimazione, indicando anche la scelta delle varietà più resistenti. A quest'ora quei monaci piantarono in due anni 50,000 *Eucalyptus*, e già in Italia se ne contano 100,000, dei quali 30,000 appartengono a piantagioni fatte dalle amministrazioni delle ferrovie.

Tale successo promette alla media e bassa Italia, e specialmente alle desolate solitudini del Jonio, dove pure un giorno fiorirono le otto repubbliche della Magna Grecia da Locri a Taranto, quel miracolo di risanamento, che Napoleone III, attuando coraggiosamente il piano dell'illustre Chambreleut, operò nelle lande di Guascogna. Erano ottocentomila ettari di un vero deserto. La legge del 10 giugno 1857 obbligò i Comuni proprietari di quei fondi ad intraprendere le opere proposte dallo Chambreleut; e, in caso di rifiuto, subentrava lo Stato, che iscriveva 6 milioni nel bilancio per quell'opera. Verificata la pendenza dell'un per mille verso il mare e quindi possibili i canali di scolo, e le grandi piantagioni di *pinus maritima*, sfondato il gran bacino del sottosuolo ed aperte cisterne, ove si raccolse ottima acqua potabile filtrata dalle sottoposte sabbie, il deserto è scomparso, milioni e milioni di piante presero il suo posto; scomparsa la malaria, il gran piano è solcato da canali correnti, i villaggi sorsero a centinaia, il pino marittimo fece miracoli e il valore di quelle terre redente supera ora i 400 milioni di lire, ed arriverà in breve al miliardo di lire.

Perchè non faremo anche noi altrettanto? »

Un nuovo febbrifugo. — Sempre sull'importante argomento della malaria e dei rimedi da sperimentarsi troviamo nella *Revue de l'Horticulture Belge et Etrangere* assai raccomandato l'*Acer Californicum* come febbrifugo assai potente, da preferirsi all'*Eucalyptus* nelle regioni assai fredde.

L'*Acer Californicum* cresce assai rapidamente in qualunque terreno e resiste fino a 6 Reaumur sotto zero. A Glinick presso Postdam

si ammira un bell'esemplare di questo albero; piantato nel 1866, misura ora 15 metri di altezza e il tronco a un metro dal suolo ha una circonferenza di 99 centimetri. Un altro albero fu piantato nel 1863 nel giardino di Neue Königstrasse a Postdam ed ha oggi 17 metri di altezza. Alla Scuola di arboricoltura di New Britz presso Berlino si trova un Acero di California di cui i rami partono dal terreno e misura 12 metri in altezza ed i cinque tronchi hanno da 51 a 54 centimetri di circonferenza. Le piante di due anni misurano generalmente da m. 2,50 a m. 3 in altezza. Oltre a queste qualità, il legno, come ognuno sa, è pregevolissimo e di molto costo.

Una pesca da raccomandarsi. — Leggiamo nel Giornale de la *Volgarisation de l'Horticulture* che la *Pesca Amsden* è proprio da raccomandarsi non tanto perchè molto precoce, quanto anche perchè fruttificando moltissimo ha una grande importanza commerciale. Nei dintorni di Hyeres il Sig. Charles Ballet ha raccolto 3500 chilogrammi di Pesche da 100 alberi innestati da 3 anni di questa Pesca Amsden. Sono cifre che parlano abbastanza eloquentemente da se e ci dispensano dai commenti.

Novità Orticole. — Il Sig. Giorgio Baucher orticoltore a Parigi ha ottenuto una nuova bellissima Pesca che raccomandiamo ai nostri pomicultori. — Ecco i caratteri: Frutto più grosso e più colorito di quello della Pesca Amsden, a polpa poco o punto aderente al nocciolo, di buonissimo odore e sapore. — Il nome di questa importante varietà è *Pesca precoce Alessandra*. — Un'altra novità è la *Fravola General Chanzy*. Questa magnifica varietà è stata ottenuta dal distinto orticoltore J. Riffaud a Châlons Sur Marne che l'ha messa in commercio in questi ultimi giorni. — È una Fravola veramente pregevole e destinata a far gran rumore nel mondo orticolo. Ha procurato al suo ottenitore parecchi premi tanto della Società Nazionale d'Orticoltura quanto di quella d'Épernay e di altri luoghi. — È stata ottenuta per fecondazione artificiale *J. Riffaud* × *Margherite Lebreton*. Ecco i principali caratteri: fogliame assai folto: frutto molto grosso 5×6 centimetri, di forma conica ovoidale, di color rosso-carminio molto scuro; stelo robusto, dritto, sostiene benissimo i suoi frutti numerosi e pesanti. Sapore eccellente; polpa morbida, fondente, senza filamenti, di un gusto deciso e squisito. Si può predire un brillante avvenire alla *Fravola General Chanzy* e felicitare il suo abile ottenitore.

Influenza dell'acido carbonico sulla vegetazione delle piante. — Leggiamo nel *Lyon Horticole* sopra questo importante

argomento le seguenti notizie. Il Sig. *De Saussure*, nelle sue *Ricerche Chimiche sulla vegetazione* sembra avere stabilito, che delle piante messe in un'atmosfera che racchiude il dodicesimo del suo volume di acido carbonico, si sono sviluppate molto più presto che all'aria libera. I Sigg. *Dshérain* e *Maquenne* hanno fatto delle esperienze su questo soggetto, delle quali i risultati confermano quelli del Sig. *Saussure*. È fuori di dubbio che delle piante poste in una *couche* di letame sviluppano molto più rapidamente che collocate in una stufa a termosifone. E non solo si sviluppano più presto, ma prendono un vigore molto più considerevole. Dipenderà questo dall'atmosfera umida e calda prodotta dal letame, oppure dallo sviluppo regolare d'acido carbonico prodotto dal letame stesso? Ecco la questione. Facciamo voti che la scienza la sciolga nell'interesse dell'orticoltura, perchè se si potesse provare che l'acido carbonico attiva e favorisce la vegetazione, si potrebbe molto facilmente produrre artificialmente e con poca spesa nelle nostre stufe.

Ai nostri lettori. — Per mancanza di spazio siamo costretti di rimandare al prossimo numero del *Bullettino* la pubblicazione dell'articolo e la promessa incisione della *Phoenix dactilifera*.

Quod differtur non aufertur.

CARLO RIDOLFI.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

Annunziamo con vivo dolore la morte del Sig.^{to}

HENRY D. LANGDON

avvenuta il dì 15 del mese di Agosto ai Bagni di Lucca. Nativo d'Inghilterra e domiciliato da qualche anno in Firenze era iscritto come Socio ordinario di 1.^a Classe alla R. Società Toscana di Oricoltura.

Alla desolata famiglia inviamo di cuore le nostre più vive e sincere condoglianze.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO — RIASUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore m. m.	DURATA h.	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim.	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9h.a.	3h.p.	9h.p.	Inferiore	Superiore				Altezza dell'acqua	Qualità dell'acqua
1	733,22	759,73. 9 ^h a.	0	31,0	17,7	50	23	39	o.	>	vario	>	>	30	chiarà
2	55,46	25,5	24,3	33,0	18,0	50	31	42	o.	so	q. sereno	>	>	40	>
3	53,76	52,67. 3 ^h p.	25,8	33,2	18,5	58	32	39	so.	>	q. sereno	>	>	40	>
4	53,57	55,00. 9 ^h a.	25,9	34,4	18,1	54	24	51	o.	>	vario	>	>	40	>
5	51,51	51,51	25,8	32,4	19,3	64	32	45	no.	>	vario	>	>	40	>
6 D	51,91	51,91	25,5	31,0	20,0	53	32	78	o.	>	vario pioggia	>	1 ^h 15	40	>
7	51,19	51,19	29,1	29,2	17,0	68	33	51	o.	>	vario	>	>	40	>
8	51,35	51,35	29,1	30,2	16,0	55	31	62	no.	>	vario	>	>	40	>
9	53,95	53,95	29,9	30,0	13,8	56	42	44	o.	>	vario	>	>	40	>
10	54,60	54,60	24,3	30,7	18,0	73	26	43	o.	>	vario	>	>	40	>
11	56,05	56,05	24,2	31,0	17,5	56	27	47	o.	ne	vario	>	>	40	>
12	56,85	56,85	24,8	32,4	17,3	64	23	48	o.	>	q. sereno	>	>	40	>
13 D	57,96	58,67. 9 ^h a	25,6	33,0	18,2	65	31	50	o.	>	q. sereno	>	>	40	>
14	57,29	57,29	27,6	33,6	21,7	66	24	41	so.	>	vario	>	>	40	>
15	55,80	55,80	23,4	29,4	18,0	63	89	81	ne.	>	q. coperto temp.	>	3 ^h	40	>
16	53,46	53,46	21,4	25,6	17,2	89	55	71	so.	so	vario piog. temp.	>	4 ^h	60	torba
17	52,20	52,20	21,7	27,0	16,4	68	50	71	so.	s	vario	>	2 ^h	55	>
18	54,27	54,27	21,5	28,0	19,0	84	30	58	n.	so	q. sereno	>	>	50	q. torba
19	56,19	56,19	29,2	29,2	15,2	63	35	54	o.	>	q. sereno	>	>	45	>
20 D	55,43	55,43	29,9	29,6	16,2	65	39	44	so.	>	q. sereno	>	>	45	>
21	54,17	54,17	23,7	28,4	19,0	73	60	68	o.	so	vario	>	>	40	torbiocia
22	50,85	49,97. 6 ^h p.	23,8	27,8	17,8	71	55	67	o. f.	so	vario	>	>	60	torba
23	53,40	53,40	23,3	30,4	16,3	72	29	62	no.	so	sereno	>	>	55	>
24	52,89	52,89	24,2	30,0	18,5	63	54	61	no.	so	vario	>	>	55	>
25	53,57	54,32. 9 ^h p.	22,9	27,5	18,3	69	46	62	so.	so	q. coperto	>	30'	30	q. torba
26	51,56	51,56	21,5	26,0	17,0	78	73	83	o.	so	q. coperto	>	4 ^h	50	>
27 D	46,32	48,27. 12 ^h m	20,6	24,5	16,8	75	53	79	so.	so	q. coperto temp.	>	6 ^h	60	torba
28	55,10	56,88. 9 ^h p.	21,3	25,2	13,5	81	35	63	so.	so	vario	>	1 ^h	70	>
29	55,91	55,91	21,6	26,2	17,0	68	54	61	so.	so	q. coperto	>	>	60	>
30	53,82	53,33. 6 ^h p.	23,2	25,5	21,0	72	49	69	so. f.	so	q. sereno	>	>	55	>
31	54,61	54,61	21,4	26,8	16,0	76	42	63	n.	>	q. sereno	>	>	50	>
MESE	754,07	748,27 a	23,5	29,5	17,6	66,5	42,8	57,8	so. o.	so	GIORNI { Sereno 1 Varii 30. Cop. —	87,4	21 ^h 45	47	>

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'Idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

dell'Agosto 1882

Il mese di agosto, nel quale non è raro che si verifichino i più forti aumenti di temperatura, tanto più quando moderatissimo sia stato il caldo nel luglio, fu per vero dire, in quest'anno freschissimo. Il massimo di calore infatti non raggiunse i 34 gradi, il minimo però scese a 13,5 ed ancor più basso a seconda del luogo d'osservazione, tanto è vero che nel Giardino d'Orticoltura fu solo di 12 gradi. L'agosto ha per dati normali dell'escursione termica 35 gradi di massima e 14 di minima temperatura; ha inoltre 24,°2 di media temperatura giornaliera, mentre dell'agosto decorso non ne sono risultati che 23 e mezzo. In mezzo secolo la massima temperatura ha superato nell'agosto 7 volte i 38 gradi; che anzi nel 1861, nel 1868 e nell'anno decorso raggiunse i 39 gradi. Infine la media finale del caldissimo agosto del 1873 risultò di 27,°2 cioè superiore di 3 gradi alla media normale e quasi di 4 a quella già rammentata del caduto agosto.

Il vento dominante fu il Libeccio e tirò più o meno forte in 6 giorni, per lo più contrastato dai venti di Greco e di Greco-Levante. Quindi è che si verificarono or quà or là dei forti temporali. I giorni maggiormente temporaleschi furono l'11, il 15, il 21 ed il 27. Nel primo di questi grave fu la minaccia, allorchè nelle ore meridiane si scatenava un tremendo temporale a piè dei monti del Chianti. Un forte acquazzone accompagnato da molte scariche etettriche si ebbe nel dì 15, poco dopo che una terribile grandinata era piombata nei piani sotto Montecatini. Nel dì 21 il temporale che ci minacciava andò a sciogliersi sulle campagne, ove ha origine il torrente la Rufina e tolse a quelle fertili terre la bella e promettente raccolta delle uve. Il temporale più importante per la sua durata, la quantità della pioggia e la frequenza delle scariche elettriche fu nella notte dal 26 al 27; ma per essere avvenuto nel colmo della notte non grandinò. Non riscontrasi difatti che la grandine cada di notte nei mesi estivi ed è raro nelle notti degli altri mesi dell'anno. Il più delle volte si ritiene per grandine una tale specie di neve che precipita gelata.

L'escursione barometrica fu assai ristretta poichè dal massimo di pressione di 759,7 nel dì primo il barometro non scese che ai 748,3 nel dì 27.

Si ebbero soli 8 giorni di bel tempo, 17 di vario e 5 di cattivo. L'anno medio da per il mese di agosto 12 giorni di bel tempo 14 di vario e 5 di cattivo.

La pioggia superò del doppio la quantità normale ma cadde ben ripartita in 8 giorni.

L'acqua in Arno fu sempre scarsissima come nei mesi precedenti, ma, non mai chiara nella prima metà del mese, fu quindi torbissima.

Firenze, 1.° settembre 1882.

F. MUCCI.

ORESTE PUCCINI, *gerente*.

SECONDA ESPOSIZIONE NAZIONALE

DELLA FEDERAZIONE ORTICOLA ITALIANA

Il dì 8 Settembre s'inaugurava in Torino la Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova e del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Molti Espositori e Giurati, i signori Congressisti, nonchè numeroso stuolo di signore e d'invitati intervennero alla solenne inaugurazione, alla quale prese parte anche un pubblico numeroso e distinto.

Il Conte di Sambuy, benemerito Presidente del Comitato ordinatore dell'Esposizione, salutò con nobili e patriottiche parole il Principe Tommaso, le Autorità presenti, gli Espositori ed il pubblico, e dimostrò la potenza orticola del nostro paese, e la sua capacità a questo genere di produzione, desumendola dai grandi progressi fatti in questi ultimi anni dall'orticoltura e dalle condizioni di quella Esposizione.

Prese poi la parola il Ministro Berti e rallegrandosi dei risultati felici, ottenuti per iniziativa privata in fatto di orticoltura, promise l'appoggio del Governo. Dopo che il Conte di Sambuy ebbe dichiarata aperta la Seconda Esposizione Nazionale della Federazione Orticola Italiana tutti i convenuti preceduti da S. A. R. fecero il giro della bellissima esposizione. E lo stesso farà il sottoscritto seguendo il catalogo, per nulla trascurare e per procedere ordinatamente, fidando che i benemeriti lettori e le gentili lettrici vorranno seguirlo in questa interessante escursione.

Ma prima di tutto un'occhiata generale; guardiamo un po' l'esposizione, come suol dirsi, a volo d'uccello. Non si spaventino i lettori, non si tratta di salire molto in alto, nè di fare un'ascensione areostatica, la cosa è ben più agevole, grazie alla ben intesa disposizione che il Comitato esecutivo ha dato alla mostra.

Entrati da Piazza Castello nel Giardino del Palazzo Reale, dopo pochi passi fatti per viali ombrosi e prati verdeggianti, riccamente addobbati con bandiere e festoni eccoci davanti ad un secondo ingresso e precisamente sui bastioni che dividono una parte del giardino reale dall'antico giardino zoologico.

Sofferamoci sull'ampio pianerottolo della grande scalinata e guardiamo un poco. Che bel panorama! Le Alpi colle vette biancheggianti che si spingono ardite nell'azzurro del cielo formano la cornice del bellissimo quadro, sul fondo del quale si distende la verdeggiante pianura solcata dal Po e si disegnano le ricche ed ubertose colline, mentre il centro è formato dal monte, ricco di ville e di vegetazione sulla vetta del quale bella, maestosa, severa sorge Superga. Abbassate lo sguardo alla parte inferiore del quadro, ed ecco l'Esposizione. Ha la forma di un rettangolo; ai lati ampi padiglioni coperti, di buonissimo disegno e bene addobbati, nei quali sono disposti, il restaurant ed il caffè, le sale per la direzione e per i giurati, i locali per i mazzi di fiori, per i fiori recisi, per le ceramiche, per le arti e le industrie orticole, per le collezioni di frutta, e e per gli ortaggi; al centro le stufe, i padiglioni per le collezioni di piante e di fiori, le aiuole, i pomari, e dappertutto bandiere, festoni, dappertutto il massimo buon gusto di ricco addobbo e di simmetrica disposizione. Ed ora che abbiamo visto l'insieme, scendiamo la comoda scalinata e visitiamo minutamente l'Esposizione. Giriamo attorno alla bella vasca in mezzo alla quale sorge il Kiosko del Soave e intorno alla quale sono disposte tutte le sue macchine per innaffiare, le trombe, gli annaffiatori, e passando sotto all'elegante padiglione dove, la eccellente banda cittadina ci fa gustare le più scelte sinfonie, ci troveremo proprio in mezzo alle *frutta* che costituiscono appunto la prima categoria del catalogo. Ecco le ricchissime collezioni del Ramello, premiate con medaglia d'oro, e quelle del Besson e Mestorino, premiate con medaglia d'argento, e quelle del Beltrami con medaglia di bronzo. Ecco le belle *Pere* del Comizio Agrario di Crema, del Savio, del Comitato Veneto di Treporti, le belle *Mele*, *Pesche*, *Susine* e *Fichi* della Congregazione dei Padri Armeni, del Chicco, del Bergia. Bello il *pomario* del Roda, premiato con medaglia d'oro, in cui i frutti si sono egualmente bene e con pari buonissimi risultati allevati a spalliera, a piramide, a cono, ad alberetto, a cordoni orizzontali.

Nella seconda categoria, ammiriamo la bellissima collezione di *Ortaggi* del nostro Municipio di Firenze, che ha conseguito la medaglia d'oro, e quelle della R. Casa di custodia la Generale e dei Padri Armeni di Venezia pure bellissime e meritamente premiate. E qui richiama l'attenzione del visitatore la bellissima collezione di frutta, di ortaggi, di prodotti alimentari del benemerito comm. Cirio, presentata fuori Concorso, ma premiato meritamente dalla Commissione giudicante con un *Grande Diploma d'onore*.

Nè dimenticheremo di apprezzare ed encomiare la bella esposizione fatta dalla Colonia Agricola di Rivoli, dal signor Anfossi e dai fratelli Zocchi di Firenze che hanno conseguiti parecchi premi nei varii concorsi.

Importantissima per il numero dei concorrenti e per la bellezza e rarità delle piante esposte è la terza categoria, nella quale non si può non lodare la bellissima collezione di *piante nuove da stufa calda* del marchese Corsi Salviati, e quella di *piante nuove da stufa temperata* del principe Troubetzkoy ambedue premiate meritamente con grande medaglia d'argento dorato. Il prof. Pietro Pellizzari è rimasto vincitore nel concorso delle *Orchidee*, e la sua bella e ricca collezione ha riportata la medaglia d'oro regalata dalla R. Società Toscana d'Orticoltura, mentre il marchese Corsi Salviati conseguiva la medaglia d'argento dorato per la sua scelta collezione. Ed eccoci alle novità orticole, fra le quali primeggiano premiate, l'*Amorphophallus Titanum* del marchese Corsi Salviati, il *Ficus elastica foliis aureo variegatis* del principe Troubetzkoy e del Bonfiglioli, l'*Anthurium Andreanum* del Bastogi, le *nuove Palme* dello stesso marchese Corsi Salviati, fra le quali citeremo la bellissima *Areca triandra*.

Bellissime le collezioni di *piante a fogliante* e rammenteremo le *Dracoene* del marchese Nomis, i *Croton* dei fratelli marchesi Torrighiani, le *Begonie* del Besson, del Pautasso e del Crosetti, le *Felci arboree* e le *Felci erbacee* del Troubetzkoy, della Contessa Costa di Trinità, del Savio e del Giordano.

Appreziate giustamente da tutti furono le collezioni di *Bromeliacee* del Municipio di Firenze, di *Agave e Cactee* dei fratelli Gozzano, di *Coleus* dei signori Vaudetti ed Avolio.

Ma dalle piante a fogliame passiamo alle piante da fiore e voi gentili signore bene a ragione restate ammirate dalle splendide collezioni di *Begonie da fiore*, di *Pelargoni zionali a fiore*

scempio e doppio, a foglie variegata, a foglie d'ellera, di Fuchsie e di Garofani presentate dal Chicco, dal Besson, dal Crosetti e da tant'altri.

Ed ecco che l'egregio De Filippi, giardiniere dell'Orto Botanico di Torino, richiama l'attenzione degli intelligenti e degli studiosi colle importantissime collezioni di *Piante aquatiche* e di *Piante Alpine*, tanto carine nella loro modestia, tanto eleganti nella loro semplicità.

Attraversiamo ora il giardino e andiamo.... al palazzo delle scimmie. Qui dove una volta i ragazzi di Torino, restavano a bocca aperta ad ammirare l'agilità di questi *nostri progenitori*, e la disinvoltura con cui si mangiavano le frutta, avanzo della merenda, il Cav. Giacomo Levi ha esposto le meraviglie del suo giardino, dico meraviglie, non sapendo con quale altra parola chiamare gli stupendi esemplari di *Palme*, di *Cicadee*, di *Pandanus*, di *Zamie* che ha presentato all'ammirazione di tutti. La Commissione Giudicante assegnava al Cav. Levi oltre alla Medaglia d'argento dorato, stabilita pel concorso, un *Gran Diploma d'onore*.

E ritornando indietro per lo stesso ampio viale per visitare la quarta categoria soffermiamoci un poco a vedere le belle collezioni di *Piante da stufa e da tepidario*, pregevoli per buona cultura, del Mercatelli e dello Scarlatti, orticoltori fiorentini. Ed eccoci alle collezioni di *Conifere*, di *Querci*, di *Oleandri*, di *Ilex*, di *Arbusti a foglie caduche e persistenti*, di *Rose* del Besson, del Troubetzkoy, del Menegazzoli, del Chicco, del Valerio, e del Neirotti, i quali hanno riportato moltissimi premi, ed ai bellissimi gruppi di *Petunie*, di *Portulacha*, di *Aster*, di *Pentstemon* dei signori Martano, Vaudetti, Besson, Crosetti.

Ecco le belle *Bambuse* del Ballor, del Besson, del Fenzi, al quale fu meritamente assegnato dalla Commissione Giudicante un *Diploma di speciale benemeranza* per l'introduzione di queste piante in Italia.

Nella categoria sesta bellissima la gara nei concorsi di *Dracoene* e di *Croton ottenuti per seme dall'espositore*, alla quale presero parte due rinomati giardini, onore e decoro della nostra Firenze, quello dei Marchesi Torrigiani e quello del Marchese Corsi Salviati, campioni l'uno degno dell'altro. La Commissione Giudicante conferiva ai March. Torrigiani il primo premio e il secondo al Marchese Corsi Salviati nel concorso delle *Dracoene*, ed egual premio in quello dei *Croton*. Conferiva poi ai Mar-

chesi Torrigiani un *Gran Diploma d'onore* per la magnifica collezione di *Croton*, giudicata da tutti pregevolissima per rarità, bellezza e buona coltura.

Percorriamo ora rapidamente le categorie che restano ad esaminare ed ammiriamo le belle *aiuole decorative* del Municipio di Torino, del Buffa, del Pelucchi, le belle *canestre di fiori e di piante* del Sig. Gnudi, della Sig. Rayvaud, del Sig. Zucchi e del Sig. Barra, le belle collezioni di *fiori recisi* del Sig. Besson, Pautasso, Barra e Menegazzoli, *i mazzi di fiori freschi* dei Sigg. Bastianini, Gabbrielli, Raybaud, Gnudi, *i mazzi di fiori secchi* del Paoletti, le eleganti *paniere di fiori* del Sig. Linari e dello Gnudi, le *decorazioni per mense* della Sig. Raybaud, del Sig. Barra, del Sig. Pautasso, le *acconciature di fiori per signora* del Sig. Bastianini e della Sig. Actis Dana, *i modelli di erbario* del Dott. Mattirolò, le *collezioni di legnami* del Sig. Pucci e del Sig. Padoan, le *collezioni di sementi*, del Sig. Pini e del Signor Valerio.

Che tentazione! Le *frutta conservate* del Sig. Caltagirone, le *frutta candite* del Sig. Profeta, *i tartufi conservati* della Signora Lucia Succio, le *conserve* dei Fratelli Zocchi fanno proprio venire l'acquolina in bocca.

Entrate, gentili signore, nel santuario della moda e dell'eleganza, abbellitevi dei magnifici fiori artificiali che hanno composto proprio per voi con un'arte finissima e con una verità sorprendente i Coniugi Massola di Torino, e i fratelli Cesari di Firenze.

Ma proseguiamo la nostra corsa, *chè la via lunga ne sospinge* attraverso i *fiori e le frutta dipinte e disegnate dal vero* dai Sigg. Canova e Roda, le *cromolitografie* dello Zanoboni e dei fratelli Doyen, *i disegni di parchi e di giardini* del Roda e del Formilli.

Un momento di sosta per ammirare le nostre bellezze nello specchio maestrevolmente dipinto dal Chelazzi. Ecco i *Manuali di Frutticoltura, di Orticoltura*, opere del Sig. Avv. Genesy, del Dott. Berti, dei Fratelli Roda, tutte persone ben conosciute e stimate nella incipiente letteratura orticola italiana, ecco i *giornali orticoli*; vi deve essere anche il nostro *Bullettino*; sì, sì, eccolo proprio lì colla sua brava medaglia d'argento, che la indulgenza della Commissione Giudicante gli ha accordato, ecco i *Cataloghi* del Mercatelli, dello Scarlatti, del Pini, tutti premiati. Volete vedere proprio tutto, ecco le *stufe e i cassoni in*

ferro del Rey e del Ropolo i *termosifoni* del G. Zolla, i *mobili da giardino in ferro e in legno* del Sig. Cantalupo e Soave, le *trombe e pompe* del Barbero, del Bertoglio, le *casce di legno per grosse piante* del Fenoglio, i *vasi di terra cotta* del Vauni, gli *strumenti da taglio e da innesto* del Barbero, del Costa, del Donà i *Concimi artificiali* del Fino e del Pini, i *Terricci* e lo *Sfagno* del Mauri.

Ed eccoci alla fine; soffermiamoci un poco ad ammirare le *bellissime maioliche e terraglie artistiche* del Conte Gonzaga di Napoli, le quali insieme alla magnifica *Cocoloba pubescens* del Marchese Corsi Salviati danno un gentile addio a coloro che stanchi, ma pienamente soddisfatti e contenti lasciano come noi l'esposizione, inviando un bravo di cuore al solerte Comitato Ordinatore, e in specie all'infaticabile e intelligente Conte di Sambuy, che è stato veramente l'anima di questa festa orticola, la quale ha mostrato, come l'Italia possa nell'orticoltura trovare una fonte inesauribile di prosperità e di ricchezza.

CARLO RIDOLFI.

LA ORTICOLTURA IN LONDRA

E NEI SUOI DINTORNI

Da un rapporto scritto dal Prof. Em. Rodigas intorno la gita a Londra eseguita sul principiare del Giugno passato da alcuni membri del corpo insegnante della Scuola di Orticoltura dello Stato in Gand, e del Circolo di Arboricoltura del Belgio, inserito nel *Bulletin d'Arboriculture, de Floriculture et de Culture Potagere* estrajamo voltandole in italiano alcune notizie che possono servire a rendere manifesto in qual grado eminente sia giunta la orticoltura in Inghilterra, e quale ricchezza possa generare questo ramo importantissimo della produzione del suolo.

Premettiamo che gli orticoltori belgi sommavano a 18, fra i quali figuravano il Governatore della Provincia del Hainaut Conte Oswald de Kerchove de Denterghem, un Senatore, un Borgomastro, tre Professori, tre proprietari di stabilimenti orticoli e otto possidenti ed amatori di orticoltura, e che un Comitato di ricevimento formatosi in seno alla Società Reale di Orticoltura di Londra sotto la presidenza del Dott. Maxwell

T. Masters Direttore del *Gardener's Chronicle* assistito dal Dottor Robert Hogg Direttore del *Journal of Horticulture* preparò le più cordiali accoglienze ai confratelli del Belgio.

Nei sei giorni dal 26 Giugno a tutto il 1.º Luglio, gli orticoltori belgi ebbero modo di visitare i principali stabilimenti cominciando da quello dei Signori Cannell a Swanley ove videro delle culture di fravole in grande estensione, principalmente delle varietà *Joseph Paxton*, *Elton Pine*, *Comte de Paris* e *British Queen*. Si avrà una idea della importanza di tale cultura nei dintorni di Londra apprendendo che un solo coltivatore in un sol giorno fornì il mercato di quella gran metropoli con 14,000 chilogrammi di fravole. Anche i lamponi occupano un grande spazio e le varietà preferite sono *Carter's prolific*, e *Falstaff*.

Migliaia di piante in vaso che vengono vendute sul mercato di Londra sono coltivate dai Signori Cannell and Sons, e fra esse si distinguono i *Phlox*, le *Aquilegia* fra cui la bella *A. Skinneri*, i *Penstemon* a grandi fiori lilacini, cremisini, rosasalmonato, scarlatti, i Gigli, e grande quantità di Pensées fra le quali le più belle sono le varietà *Maggie*, *Blue gem*, *Cloth of Gold*, *Vesta*, ed una varietà nuova del più bel nero vellutato e doppiissima. Meritano pure menzione la *Lobelia pumila* in varietà, la bella *Spiraea amoena* a fior doppio, le *Dahlie* a fiori scempi e fra queste le varietà *Iouarezi*, *Fire King*, *gracilis lutea*, *Avalanche* ecc. Lo stabilimento dei Signori Cannell ha una estensione di circa 8 ettari, e tutte le specialità da aria aperta e soprattutto di piante così dette molli vi sono rappresentate, le une per la vendita in vasi, le altre per i fiori, e anche per i semi. I Rosai ed i Crisantemi vi sono numerosi. Fra i primi sono preferite le varietà *Paul Neyron*, *Aimé Vibert*, *Gloire de Dijon*. Coloro che sanno di quale passione i Crisantemi sieno oggetto in Inghilterra, non saranno meravigliati nell'apprendere che queste piante sono coltivate a migliaia dai Signori Cannell. Il numero delle specie e varietà sorpassa quello di ottocento. I Pelargoni che a causa del clima vengono coltivati in locali coperti sono una delle specialità dello stabilimento di cui parliamo. Erano in quel momento in fiore, ed eccitarono l'entusiasmo dei visitatori belgi. I Pelargoni si ripartiscono in classi numerose che comprendono le specie propriamente dette, gli ibridi del Capo (*echinatum*), le varietà da esposizione a fiori semplici e doppi, i Pelargoni di fantasia, le varietà a foglie odorose, i Pelargoni zonali a foglie abbronzate, quelli a foglie

tricolori, gli altri a foglie ben rotonde per la coltura in vaso, i Pelargonii a foglie d'ellera, a fiori scempi ed a fiori doppi, quelli a mazzetti, le varietà a fiori bianchi ed a occhio centrale, ed altre serie rappresentate da più di 800 varietà. Una intiera stufa è riservata alle *Verbene*, in buone varietà con mazzi enormi di fiori grandi tanto da rendere gelosi i *Phlox*. Bellissimi i *Cyclamen* che sono in Inghilterra coltivati in vasi stretti ed alti, e posti in posizione da ricevere la maggior quantità possibile di luce. È nota la stima in cui gli inglesi tengono l'amorino o *Reseda odorata*. Una ben intesa scelta degli esemplari e dei semi, ha loro fornito delle razze singolarmente migliorate: fra le quali sono da notarsi quella detta *Miles New Hybrid Spiral* a portamento raccorciato ma a ramicelli florali molto allungati, l'altra *Caraway's White* a fiori biancastri, l'altra *Golden Queen* gialli arancione, e soprattutto quella chiamata *Reseda prolifera alba*, curiosa e graziosa mostruosità, nella quale ogni fiore è coronato da una aureola di flosculi molto olezzanti. Questi fiori, si afferma, si conservano quindici giorni nei mazzi. Tale è il caso, del resto, della maggior parte dei fiori nei quali gli organi riproduttori sono atrofizzati. Le Begonie tuberose sono in progresso in Inghilterra, come avviene anche sul continente. Noteremo fra le più belle varietà a fiore scempio: *Trocadero* (Crousse) scarlatta vivace; *Emperor* (Kitck) arancione; *Lady Roberts* (Layng) rosa lilacino, *Lady Emily* (Cannell) giallo; e fra quelle a fior doppio: *Vicomtesse de Merville* (Lemoine) bel rosa pallido, e soprattutto *Davisi hybrida fl. pl.* cremisino sfumato scarlatta di una perfezione di forma tale che si scambierebbe con un fiore di Crisantemo rosso. Splendide sono le Petunie scempie e doppie, le *Begonia Rex* ed altre a foglie variegata, numerose e belle le varietà di *Gloxinia* ed ammirabili le *Fuchsia*: specialità alla quale lo stabilimento Cannell dovette la sua prima rinomanza. Questi fiori danno meglio di molti altri la misura della potenza di quell'arte che ha saputo trasformare i tipi florali al punto di rendere ogni confronto impossibile. Forma dei fiori, regolarità, colore, grandezza, tutto, è per vero dire in prima linea e non è uguagliato che dalla eccellenza della cultura stessa.

Il secondo stabilimento visitato fù quello del Sig. Phillip Ladds che propriamente parlando si potrebbe chiamare una manifattura di piante e di fiori. Le sue culture, di una estensione considerevole sono intieramente in cassoni con vetri, dei quali la su-

perficie complessiva sorpassa i cinque ettari. Queste culture sono comprese in tre stabilimenti, di cui due situati a Bexley e l'altro a Bexley Heats, cioè a dire in mezzo a scopeti. Quest'ultimo cominciato tre mesi innanzi la visita degli orticoltori belgi, fu il primo visitato. Esso conterrà due file di stufe basse destinate alla cultura della Vite e del Pesco. Una fila di venti stufe è di già terminata, ed esse sono unicamente occupate ora da piante di pomodoro di un bell'aspetto, promettenti ricco prodotto. Nulla è più semplice di queste costruzioni, tutte unite le une alle altre. Hanno 41 metri di lunghezza, 4 m. di larghezza e 3 m. di altezza. Gli altri due stabilimenti a Bexley sono unicamente destinati a fornire il mercato di Covent-Garden di piante, di fiori e di frutta. Dapprima questi stabilimenti, la esistenza dei quali rimonta ad una quindicina di anni e che si sono ingranditi successivamente, avevano per specialità la cultura delle piante per ajuole e paniere; ma questa specialità non bastava alla attività del Sig. Ladds; gli occorreano dei prodotti per ogni giorno. Tutte le mattine egli invia al mercato di Covent-Garden un carico di piante in vaso che sono sempre vendute, tanto è grande la richiesta giornaliera, tanto è sviluppato nella popolazione di Londra il gusto per le piante e pei fiori. Qui le stufe non si contano: si tratta di un vasto giardino coperto che accoglie migliaia di Pelargoni, migliaia di Fuchsie, di cui l'esito è sicuro. E queste stufe non sono già dei piccoli cassoni, e benchè costruite economicamente hanno dimensioni alle quali non si è guari abituati sul continente. La loro lunghezza varia da 40 a 100 metri, la loro larghezza da 4 a 8 metri. Quando si vede una stufa simile a queste intieramente piena di Pelargoni giunti al medesimo grado di sviluppo, si rimane meravigliati, e si è tentati di domandare se per avventura i fiori non facciano parte del nutrimento della popolazione di Londra. E dire che queste stufe sono state di già vuotate due volte in quest'anno e che lo saranno in breve per la terza volta! Ogni sera partono dallo stabilimento da sei a dieci frugoni di queste piante in vaso. Gli orticoltori belgi ne videro caricare tre: questi frugoni sono a tre piani e possono contenere così sovrapposte 38 dozzine di piante ossia 456 vasi. Questi sono venduti in media 50 centesimi ciascuno. Sono piante vegete, munite di numerosi rami e perfettamente ornate di bottoni e di fiori. Si ottengono per talea, e sopra tutto per divisioni di radici che si ritiene d'ieno soggetti più ramosi. Di tali moltiplicazioni se ne

fanno annualmente più di cento mila. Affine di evitare che le piante vegetino soverchiamente, si collocano sopra vasi arrovesciati e così vicino ai vetri per quanto è possibile. Inoltre, le stufe sono costantemente aerate, ed anche in inverno quando il riscaldamento è più attivo si tiene aperto qualche sbocco. Le vetrate giungono fino al livello del terreno. Le stufe sono riunite in gruppi di 5, 10 ed anche 15, e riscaldate insieme, col termosifone. Si contano 17 stufe di 40 metri ognuna di lunghezza, sopra 4, 50 di larghezza, occupate unicamente dai Pelargoni. Tre stufe di 100 metri di lunghezza e larghe 8 metri, e tre di 75 metri sopra 4 metri sono riserbate alla coltivazione dei Rosai in vaso. Quattro stufe consimili sono piene di Fuchsie, che si direbbero formate nel medesimo stampo, tanto sono queste piante esattamente della medesima statura e dello stesso aspetto. Due grandi stufe sono dedicate alla cultura della *Stephanotis floribunda*: il medesimo onore è riserbato alle *Gardenia*. Dal che deducesi che qui si tratta di una manifattura di piante come di fiori. Le une come gli altri debbono avere quelle qualità che rispondano alle esigenze dei compratori, e perciò il Sig. Ladds che conosce il gusto dei suoi clienti, sceglie attentamente le varietà e si limita al minor numero possibile di esse. Esperimenta tutte le novità ma sovente gli accade di non trovarne una sola dopo due anni, che valga di più di quelle che innanzi coltivava. In fatto di Pelargoni, egli dà la preferenza a *Kingston Beauty*, *Duchesse of Edinburgh* ed a parecchi *Zonali*, e di Rose non ha che tre sole varietà: *Niphetos* a fiori bianchi e centro incarnato, *Isabella Sprunt* intieramente gialla, e qualche *Marechal Niel*. È il rosajo *Niphetos* quello che tiene il primato. Non gli si lasciano che appena tre settimane di riposo: bisogna che le piante fioriscano tutto l'anno. Per ottenere questo, viene somministrato il concime necessario, del bottino e dello sterco di vacca, e per avere quest'ultimo ben puro ed in quantità sufficiente, il Signor Ladds tiene costantemente dieci vacche all'ingrasso. D'altra parte la terra che si impiega è sostanziosa: è argilla giallastra quale si trova in diverse parti del Kent. La fognatura dei vasi è fatta col mezzo di un altro ingrasso, consistente in frammenti d'ossa della grandezza di una falange di dita. Le cure non mancano e si giunge fino a legare i bocci dei fiori perchè questi non sorpassino il grado voluto di schiudimento. Gli orticoltori belgi assisterono all'imballaggio di queste belle Rose e dei fiori di *Gardenia*, che si pongono nella ovatta a dozzine ed in piccole

scatole. Se ne spediscono così da 500 a 600 dozzine ogni giorno. La bellezza di questi fiori, destinati a figurare nei mazzi dei quali Londra fa consumo giornaliero, è tanto ammirabile, quanto la loro grande regolarità, e la sanità e vigore delle piante che li producono. È necessario vedere una stufa così vasta guarnita da una estremità all'altra di bocci, per comprendere la eccellenza della cultura applicata a questa manifattura di fiori. Le piante sono innaffiate generosamente con una siringa a getto continuo. Le acque di pioggia vengono utilizzate, ma esse sarebbero insufficienti, ed ogni stufa è munita di un condotto speciale comunicante con una arteria della canalizzazione della Compagnia delle Acque. Non si finirebbe più se si volesse enumerare tutto quanto questo stabilimento presenta di rimarchevole. Solo aggiungeremo che più di venti stufe sono destinate ai *Pelargoni zonali*, e che ognuna non ne contiene che una sola varietà. I *Pelargoni* sono anche utilizzati per i loro fiori: in questo caso il fondo di ogni fiore è ingommato per prevenire la caduta dei petali. E si pensi cosa debba essere questa faccenda, quando si tratti, come accade spesso, di preparare un migliajo di mazzi che risultano ciascuno da una dozzina di ramoscelli fioriti, di cui ogni fiore deve essere così ingommato! Le *Cineraria*, i *Cyclamen*, le *Camelia* e le *Bouvardia* costituiscono ugualmente culture importanti in questo stabilimento. Dobbiamo menzionare che i rosai sono innestati molto bassi sulla Rosa Manetti, e quindi resi di piede franco fino dal primo anno. Le *Stephanotis* al pari delle *Gardenia* sono piantate nelle stufe in monticelli di terriccio affine di evitare che le loro radici possano soffrire per effetto della grande quantità di acqua di cui si fa uso per innaffiarle e preservarle dall'attacco degli insetti. Le piante di *Gardenia* si elevano fino all'intelajatura delle stufe, e sono talmente fitte che è appena possibile di passare fra l'una e l'altra. Due stufe sono ripiene di *Camelie*, ed anche queste per la produzione dei fiori. Una sezione importante è riservata alla cultura delle Viti e parecchie stufe a queste destinate eccitarono la ammirazione dei visitatori. La preferenza è data alle varietà tardive: *Black Alicante* e *Lady Downe's Seeding*. Si concepisce bene che culture cotanto estese esigano una attenta direzione e speciali operai. Questi sono in numero di 140. Il costo annuale della vaseria impiegata è valutato a più di trentamila lire, e trentacinque cavalli sono necessari pel trasporto delle piante a Londra.

CESARE D'ANCONA.

(*Continua*)

GLI INGRASSI CHIMICI APPLICATI ALL'ORTICULTURA

Un genio di prim'ordine, Bernardo Palissy espose nel XVI secolo nei capitoli delle sue opere intitolati: *La vera ricetta e i diversi sali*, tutte le leggi che regolano l'agricoltura moderna. Dipoi, il barone di Liebig nel suo classico libro intitolato: *Le leggi naturali dell'agricoltura*, i signori Lowes e Gilbert a Rothamstead, poi il signor Boussingault e il signor Ville hanno reso popolare e spiegato con metodi scientifici la teoria degli ingrassi minerali o di complemento. Oggi gli agricoltori comprano questi ingrassi per centinaia di milioni di lire, e la scienza ha mostrato una volta di più quale compito le è destinato nella produzione agricola.

Ed era tempo che ciò avvenisse, poichè mentre dal principio del secolo ad ora l'industria ha decuplicato le sue forze produttive, l'agricoltura ha appena raddoppiate le sue. E' il progresso, cosa singolare, fu iniziato non già dall'orticoltura, come potrebbe parere a vista, ma sibbene dalla Agricoltura; l'anomalia apparente si spiega ponendo mente all'abbondanza di materia fertilizzante che si trova nelle vicinanze delle grandi città paragonabili a enormi immondezze, che rendono in parte ai circostanti orti e giardini ciò che hanno sottratto a campi lontani sotto la forma di prodotti alimentari.

Fino alla fine del secolo passato il letame di stalla fu creduto essere il concime per eccellenza, il concime universale, che godeva di tutte le proprietà, perchè è in una certa misura un ingrasso completo. Però quantunque, oltre le sue proprietà chimiche, abbia un'azione fisica speciale sulle particelle del terreno sminuzzandole, aerandole e facendo loro subire il benefico effetto della sua fermentazione, la sua presenza oggidì è divenuta meno necessaria dopochè s'impiega il calore del termosifone per riscaldare il terreno. Inoltre, se nelle nostre campagne la funzione fisica del letame di stalla ha una grande importanza perchè lo sminuzzamento del suolo coi lavori e le erpicature non si fa che una volta o due l'anno, nei giardini la terra è quasi costantemente zappata, sarchiata e per conseguenza aerata; infine il letame di stalla porta nel suolo co-

stantemente gli stessi materiali, mentre l'esperienza c'insegna che, anche nelle nostre terre, lo stesso concime non è ugualmente acconcio a tutte le nostre piante orticole perchè esse hanno come quelle coltivate in agricoltura le loro individuali esigenze.

Chiaro apparisce che è colà riposta una nuova scienza per l'orticoltore ed il floricultore, la quale se si vuol perfezionare ed applicare utilmente bisogna conoscere la composizione intima di ciascuna pianta; sapere se viene coltivata per la sua radice, pel suo fiore o per il suo frutto. Esiste in orticoltura uno scienziato che possa guidarci sicuramente in questa nuova via?

Già nel 1872 nei Rendiconti dell'Accademia delle Scienze, il dottor Jeannel inseriva il risultato delle sue esperienze sugli ingrassi chimici impiegati coll'innaffiamento nelle culture da giardino; ma la formula dei suoi concimi era unica, mentre le piante hanno esigenze multiple. Questi concimi si trovano in commercio sotto nomi diversi, ed a prezzi però esagerati.

Restava a determinare con metodo scientifico e dopo esperienze molte volte ripetute, le materie che bisogna scegliere come concimi secondochè si coltiva le piante per le loro radici, o per il loro fogliame o per i loro frutti. Di più si deve tener conto della rivoluzione completa che le strade ferrate hanno portato nell'approvvigionamento dei nostri mercati. L'alta Italia, l'Algeria, la Spagna intervengono oggi nella vendita dei frutti e dei legumi sui nostri mercati. L'ortolano ha bisogno per vivere di tirare dalla terra tre o quattro raccolte l'anno, deve dunque, per poter lottare vantaggiosamente contro i produttori meridionali adottare i metodi moderni, servirsi dell'aratro per la cultura di certe piante come lo sparagio, il cavolo fiore o pei carciofi, ricorrere al termosifone quando si tratti di scaldare il sottosuolo invece di servirsi dei vecchi letti per le culture primaticcie e finalmente deve servirsi opportunamente degli ingrassi chimici.

La cultura orticola è intensiva e spossante, esige molta mano d'opera, vuole che i lavori vengano compiuti in breve tempo, e deve essere sicura la remunerazione: coll'ingrasso chimico il suolo sarà costituito come si crederà meglio, in altre parole, secondo i bisogni delle piante; come nella gran cultura si impiegheranno gli ingrassi pulverulenti, mentre che nella floricultura non si ricorrerà che agli innaffiamenti. Si vedrà allora le piante prosperare anche in terreni sterili o in vasi di pic-

colossime dimensioni; esse vi prenderanno uno sviluppo più rapido, il loro fogliame sarà d'un verde brillante e i loro fiori avranno delle tinte metalliche che indicheranno come la nutrizione sia abbondante ed appropriata. Se si è in un paese abbastanza soleggiato si potrà fabbricare nelle serre delle piante come si fabbrica altrove del panno e ciò col mezzo del ferro, del vetro, del carbon fossile, tutte cose che oggi si possono avere a basso prezzo. È naturale che per raggiungere tale intento non soltanto la natura, ma la quantità di concime, l'epoca in cui si deve amministrare devono essere attentamente prese in considerazione.

La 5.^a sezione della Società degli Agricoltori di Francia ha cercato da molto tempo di spargere quelle nozioni di cui noi abbiamo dato un breve cenno. Il signor Dudony nella seduta del 6 Febbraio 1880 aveva fatto conoscere le esperienze da lui intraprese nel 1867 nelle sue terre di S. Ouen l'Aumône vicino a Pontoise, e nel 1881 la 5.^a sezione emetteva il voto; « che lo studio e la teoria dei concimi chimici fossero introdotti nelle scuole d'orticoltura ».

Finalmente nella seduta del 21 Febbraio 1882 il signor Dudony fece conoscere il risultato delle sue esperienze sull'impiego dei vari concimi minerali nelle sue culture orticole e a quali conclusioni era giunto. Egli pervenne a semplificare le formole dei detti concimi, mostrò quale doveva essere la loro composizione secondochè fossero destinati a piante coltivate per le loro foglie, o per le loro radici o pei loro semi o per i loro bulbi o per le loro frutta o se erano destinati a piante d'ornamento. Pregava nello stesso tempo la Sezione di incaricare qualcuno dei suoi membri a visitare i di lui campi di studio ove si trovavano pure piante coltivate nel muschio e innaffiate *au floral*.

Il 12 Agosto ultimo, accompagnato da parecchi dei miei colleghi andai a constatare *de visu* a S. Ouen l'Aumône i risultati ottenuti dal signor Dudony.

Le due principali culture che ci furono mostrate avevano per scopo di constatare la durata dell'azione degli ingrassi chimici comparata a quella del letame. Queste culture che datavano dal 1879 ed erano costituite l'una da oeillets de poëte, l'altra da cavoli e concimate, l'una con letame di stalla, l'altra con ingrassi chimici, non ci parvero presentare una differenza apprezzabile, salvochè i cavoli si mostravano più verdi e più vigorosi coll'ingrasso chimico. Restava dunque a studiare nelle

diverse località il costo dei due ingrassi per sapere a quale bisognerebbe dare la preferenza. Dei peri concimati con due metodi ci parvero, tanto gli uni che gli altri, ugualmente vigorosi.

Una seconda esperienza importantissima era stata istituita allo scopo di cercare quanto vi è di vero nella credenza universale che gli ingrassi chimici sono strascinati dalle piogge nel sottosuolo e sono perduti in parte per la pianta. Secondo l'opinione del signor Dudony l'ingrasso chimico sparso sul suolo si combina prontamente cogli ingredienti del terreno che si trovano alla superficie, resta ivi inmagazzinato e non viene amministrato alla pianta che sotto l'influenza degli agenti atmosferici. Per provarlo, il signor Dudony ha iniziato delle esperienze analoghe a quelle fatte a Genevilliers per constatare in quale misura le acque di fogna cedevano al terreno i materiali che ritenevano disciolte. Il metodo colà adottato era il seguente; in tubi aperti alle due estremità si poneva una certa quantità di terra naturale che si annaffiava con acqua di fogna. Constatavasi poi che le materie fertilizzanti erano state trattenute dagli strati superiori e l'acqua dopo averli attraversati, esciva limpida e chiara come avviene in natura colle acque di sorgente provenienti dalle piogge che attraversarono l'atmosfera e trascinando seco il pulviscolo atmosferico e traversando poi un suolo variabilmente coperto di detrito organico.

Per dimostrare che lo stesso fenomeno accade rispetto agli ingrassi chimici, il signor Dudony annaffia con soluzioni titolate fiori coltivati entro casse, raccoglie le acque che scolano al basso, le sottomette all'analisi e si accerta se il concime è trattenuto dal suolo o viene portato via. Si può così studiare la direzione tenuta dalle radici nel cercare il loro alimento. Finalmente un'ajuola contenente sedani concimati con ingrasso chimico pulverulento in parte e in parte concime sciolto nell'acqua ci mostrò ciò che era facile prevedere, cioè che il concime in soluzione permetteva alla pianta di svilupparsi maggiormente.

L'esperienza seguente aveva per scopo di mostrare diverse culture che, ricevuto il primo anno tutti gli elementi complementari dopo aver constatato la natura del suolo, non avevano più bisogno negli anni seguenti, per prosperare che di una piccolissima dose di concime.

La stessa pianta poteva così nello stesso suolo coltivarsi quasi indefinitivamente, come avviene per la vite, rendendo meno necessaria la legge di alternanza che è indispensabile col letame. Questa legge ha per effetto di rendere il coltivatore schiavo del suo suolo, e se egli ha bisogno di fare una raccolta speciale particolarmente richiesta dal mercato, bisogna che vi rinunci temporaneamente, mentre coll'ingrasso chimico il suolo diventa un laboratorio docile sempre pronto a produrre ciò che gli si domanda.

Il sig. Dudony sperimenta già da vario tempo e su vasta scala sulle patate con varietà inglesi e americane per accertarsi se la magnesia somministrata al terreno impedisse alla malattia di manifestarsi, vuole inoltre accertarsi: qual sia la varietà più produttiva, quale la migliore sotto il punto di vista alimentare, quale produca più fecola, quale sia meno soggetta alla malattia, finalmente qual sia il concime che loro meglio convenga.

Sono queste ardue questioni che solamente esperienze continue per molto tempo possono sciogliere.

Come studio accessorio per mostrare l'effetto degli ingrassi chimici sulle piante comuni dei nostri giardini, il sig. Dudony ha fatto numerosi esperimenti di culture nel muschio annaffiate con concimi sciolti nell'acqua. Egli crede che la clorosi delle piante provenga spesso dall'assenza di acido fosforico e dall'eccesso di sali minerali che tenderebbero ad ostruire i pori della pianta. Ove ciò realmente avvenisse bisognerebbe amministrar loro questi sali in ragione inversa della loro potenza di evaporazione. Di più da studi comparativi istituiti su piante di forza eguale coltivate le une nella terra ordinaria, le altre nel muschio e tutte annaffiate a dosi uguali con una soluzione di *floral*, risulterebbe che le piante coltivate nel muschio sono più vigorose. Perchè ciò? forse perchè la terra trattiene le sostanze solide, le modifica e le combina in maniera da alimentar meno attivamente le piante? È forse perchè nel muschio le sostanze solubili sono più rapidamente e più completamente messe a portata delle estremità delle radici? È forse anche perchè le dette estremità, che nel suolo funzionerebbero come le foglie nell'aria sono nel muschio più completamente aerate? In ogni modo ciò prova una volta di più la necessità di sminuzzare il suolo e come si possono coltivare utilmente nel muschio le piante da appartamento.

Ecco intanto esposto in un quadro, le nuove formole che il sig. Dudony raccomanda: esse benchè siano il frutto di 8 anni di studio dovranno variare seguendo la composizione primitiva del suolo.

Formole proposte dal sig. Dudony per concimi minerali.

NATURA delle PIANTE	QUANTITÀ PROPORZIONALI				QUANTITÀ per METRO QUADRO
	Azoto	Acido fosforico	Po- tassa	Calce	
Spinaci, cavoli, cicorie, insalate...	10 a 11 ‰	2,50 a 3 ‰	2,50 ‰	11 a 12 ‰	40 a 60 gr.
Barbabietole, Rape, Carote, Sedani...	8 a 9 ‰	3 ‰	4 ‰	13 ‰	80 a 100 »
Fagioli, Fave, Piselli, Soia ispida	4 ‰	5 ‰	6 ‰	14 ‰	60 a 80 »
Cipolle, Cipolline, Porri.....	12 ‰	2 ‰	1 ‰	8 ‰	40 a 60 »
Alberi da frutti e vigne.....	4 1/2 ‰	6 ‰	10 ‰	14 ‰	140 a 160 »
Sparagi.....	8 ‰	5 ‰	4 1/2 ‰	12 ‰	120 a 150 »
Patate.....	4 ‰	6 ‰	14 ‰		80 a 120 »
Prati.....	6 ‰	5 ‰	8 ‰	18 ‰	50 a 60 »
Piante a fusto erbaceo.....	7 ‰	8 ‰	2 ‰	12 ‰	80 a 100 »
Piante legnose.....	6 1/2 ‰	5 ‰	7 ‰	15,50 ‰	120 a 150 »
Piante a bulbo.....	12 ‰	2 ‰	1 ‰	8 ‰	30 a 40 »

È dovere tributare al sig. Dudony i meritati elogi per la perseveranza e intelligenza che ha dimostrato nelle sue esperienze. Completando le nostre cognizioni sull'impiego dei concimi minerali applicati all'agricoltura ha aperto nuove vie a una principale fonte della pubblica ricchezza e a questo titolo merita gli incoraggiamenti e la gratitudine di tutti quelli che si interessano al progresso della scienza.

C. YOLY.

Via Boissy d'Anglas, 11 — Parigi.

SECONDO CONGRESSO DEGLI ORTICULTORI ITALIANI IN TORINO

Prima Seduta.

Il 9 Settembre ad ore 2 pom. nell'Aula Magna della R. Università, elegantemente addobbata, s'inaugurava in Torino il secondo Congresso degli Orticoltori italiani. Vi intervenne S. A. R. il Duca di Genova, numeroso ed eletto stuolo di gentili signore, con gran concorso di congressisti e di pubblico. Il Sindaco di Torino presiedette l'adunanza e pronunziò un bellissimo e patriottico discorso con cui salutò gl' intervenuti a nome di Torino. Ebbe poi la parola il comm. prof. Frojo, il quale pronunziò il discorso inaugurale e fu invero felicissimo e si ebbe numerosi e vivi applausi.

Intanto si costituiva il seggio definitivo e dietro proposta del comm. Arcozzi Masino si eleggevano ad unanimità: comm. Ramelli *Presidente*, comm. prof. Frojo e conte Papadopoli *Vice-presidenti*, avv. Palestrina, Gonella e Pezzi, *Segretari*. Fu felicissimo il Sindaco di Torino quando abbandonando l'ufficio provvisorio di presidente disse, che se poteva aver rincrescimento di abbandonare quel posto onorifico, questo rincrescimento cessava ogni qualvolta Torino cedeva il posto a Roma. Frenetici applausi accolsero queste parole.

Il presidente Ramelli, ringraziò con poche parole il Congresso dell'alto onore a cui avea voluto chiamarlo e dette la parola all'illustre Giacosa per lo svolgimento del primo Tema così concepito: *I fiori e le frutta considerate come fonte inesauribile di morale e materiale benessere.* — Il discorso dell'illustre scrittore e poeta torinese non si può compendiare, è come un fiore co' suoi petali tutti ben disposti ed intatti, se ne toglie uno tutto il fiore si sciupa. Mi limiterò perciò a dire che il suo discorso fu pieno di erudizione, di poesia, scritto come sa scrivere Giacosa, che fu interrotto da vivi applausi, e che frenetici ed incessanti applausi accolsero la bellissima chiusa, in cui dopo aver parlato del bello dei fiori, incitò alla coltura di questi per adornarne le nostre case, per abbellirne le nostre donne, per cingere le culle dei nostri bimbi, per coronare le tombe dei nostri cari, per spargere di fiori il terreno il giorno in cui

i nostri soldati dovessero combattere le battaglie per la patria. — Dopo poche parole del presidente Ramelli, il quale ringraziò S. A. R. il Duca di Genova e gli oratori, la prima seduta del Congresso si sciolse al grido unanime di *Viva il Re, Viva il Duca di Genova.*

Seconda seduta.

Avendo dovuto il conte Papadopoli rinunziare per ragioni di famiglia il posto di Vicepresidente del Congresso, dietro proposta del cav. Poggi viene eletto il marchese Niccolò Ridolfi Vicepresidente della R. Società Toscana di Orticoltura. Il Presidente dà la parola al signor Pucci il quale svolge il suo tema così concepito: *Dei mezzi più utili per aumentare la Flora italiana con piante esotiche esaminando fino a che limite si può estenderne l'acclimazione.* Dopo lunga ed animata discussione alla quale prendon parte in vario senso il conte di Sambuy, il comm. Frojo, il duca Lancia di Brolo, il marchese Niccolò Ridolfi e il sottoscritto.

Il Congresso delibera:

1.° Di rivolgere preghiera alle Società di Orticoltura e di Agricoltura, ai Comizi Agrarii del Regno, perchè eseguiscano nei loro giardini o terreni estesi esperimenti di acclimazione e di questi esperimenti ne rendano conto annuale nelle loro pubblicazioni.

2.° Invitare il Governo e la Federazione Orticola a stabilire in ogni Esposizione nazionale premi speciali, affinchè anche i privati si dedichino agli studi di nuove piante in Italia, o alla fecondazione artificiale onde ne nascano ibridismi che valgano ad accrescere la nostra Flora.

3.° Di rivolgere domanda al Governo perchè voglia continuare ad accrescere, a mezzo dei suoi agenti consolari, una bene intesa importazione di semi, specialmente di piante orticole, e li distribuisca quindi alle Società e privati pubblicandone ogni anno un dato statistico.

Ha poi la parola il cav. Fenzi per lo svolgimento del tema seguente: *Se invece di impiantare Scuole pratiche presso gl'Istituti agricoli, il Governo non farebbe opera migliore sussidiando nei grandi centri speciali stabilimenti coll'obbligo di impartire l'insegnamento pratico agli alunni degli Istituti agricoli.*

Sorge una lunga e vivace discussione alla quale partecipano l'avv. Aureggi, il conte di Sambuy, il cav. Sobrero, il comm. Mi-

raglia, che spiega gl'intendimenti del Governo, e dopo varie proposte di emendamento,

Il Congresso delibera:

1.º Di tener ferme le Deliberazioni prese dal primo Congresso degli orticoltori italiani sulla proposta dell'onorevole relatore Aureggi.

2.º Di fare plauso al Governo per l'istituzione della Scuola speciale di pomologia e orticoltura che sta per aprirsi in Firenze, raccomandandogliene la più larga esplicazione e sviluppo.

Nella seduta pomeridiana si continua la discussione di questo tema e dopo considerazioni del comm. Arcozzi Masino e dopo breve discussione il Congresso delibera:

1.º Di non escludere l'insegnamento teorico pratico di orticoltura, il quale può essere di qualche giovamento, ma di non limitare in questa cerchia troppo ristretta lo scopo delle scuole speciali di orticoltura da istituirsi, le quali avranno maggior efficacia se saranno indipendenti e speciali.

2.º Fa voti affinchè le provincie ed i comuni istituiscano nei loro Bilanci apposite *Borse* per inviare i giovani, riconosciuti distinti, alle Scuole Superiori di agricoltura esistenti in Italia.

Il signor avv. Aureggi parlò poi degli *Stabilimenti orticoli e della convenienza di specializzare le colture*.

Aperta la discussione prendono la parola sulle conclusioni presentate dal relatore i signori Pini, Frojo, Lancia di Brolo, prof. Bertoloni, marchese Niccolò Ridolfi e finalmente il Congresso:

« Esprime il proprio convincimento, e fa voti che gli stabilimenti orticoli d'Italia abbiano a specializzare le loro colture a seconda delle condizioni climatologiche, topografiche, di terreno, ecc. in modo da ottenere con minore spesa, usufruttando in tutto quanto sia possibile le forze della natura, maggiori e migliori prodotti ».

Entra in discussione la proposta della sede del terzo Congresso orticolo e l'avv. Aureggi dopo alcune considerazioni propone che sia tenuto in Roma nell'anno 1885 insieme alla terza Esposizione della Federazione Orticola Italiana. — Dopo alcune osservazioni del cav. Fenzi, il quale nega al Congresso la competenza di stabilire la sede della terza Esposizione Orticola delle Società Orticole Federate, su proposta del sottoscritto viene appro-

vato per acclamazione di tenere il terzo Congresso degli Orticoltori italiani in Roma nell'anno 1885. — Il ministro Berti presente all'adunanza ha la parola, ed espone gl'intendimenti del Governo del Re riguardo all'orticoltura e promette il suo appoggio incitando però l'iniziativa privata come la sola capace di grandi cose.

La seduta è sciolta in mezzo a fragorosi applausi.

(*Continua*).

CARLO RIDOLFI.

CORRISPONDENZA ITALIANA

Pisa, 10 Settembre 1882.

La *Thladiantha dubia*. — Dopo dodici anni di assidue cure nelle annuali semente fatte nel R. Orto botanico di Pisa, sono finalmente giunto ad ottenere una pianta femmina di *Thladiantha dubia Bunge*, la quale ha portato sei frutti a perfetta maturità. In tutto questo periodo di tempo mai mi sono stancato di seminarla annualmente con semi pervenutimi dall'estero, dai quali ne saranno nate circa 300 piante; lo credereste? sono comparse sempre di sesso maschile e mai femminile! E lo stesso mi è accaduto coi *Ginkgo biloba*, sempre maschi e poi maschi! Finalmente per avere un *Ginkgo* femmina in quest'Orto botanico è stato giocoforza doverlo innestare.

Considerando che la pianta femmina della *Thladiantha*, sia per alcuni botanici, ritenuta come cosa rara (perchè malamente descritta e da molti non conosciuta) io credo non sia malfatto spendere poche parole che possano in qualche modo tornare vantaggiose all'orticoltura.

La *Thladiantha dubia* di *Bunge* appartiene alla famiglia delle Cucurbitacee; originaria della China essa è sparsa a profusione nei contorni di Pekino ove cresce sugli scarichi e nei luoghi ingrati e sassosi.

È pianta perenne, scadente, dioica, raramente poligama o monoica per aborto. Fusti gracili e flessibili sormontati da foglie cuoriformi villosa-rugose, alle ascelle delle quali sono inseriti dei viticci o cirri semplici per lo più accompagnati da fiori pedunculati. Fiori campaniformi, di color giallo vivo, abbondantissimi che si succedono senza interruzione durante l'estate. I frutti sono ovoidei, della grossezza d'un uovo di piccione, di color giallo arancio che passa poi al rosso vivo a perfetta maturità, questi frutti sono sormontati da 10 solchi (e non da 5 come dice Endlicher) coperti da una buccia che si distacca facil-

mente e lasciano vedere N. 10 spicchi come negli aranci dolci, ripieni di una polpa gialla mangereccia, nella quale nuotano dei piccoli semi neri che hanno molta analogia in grossezza a quelli del *Panicum miliaceum*; questi semi sono disposti in serie longitudinali entro agli spicchi ed involuppati da una specie d'arillo giallo che poi diviene rosso come nella *Momordica balsamica* o nella *M. Charantia*.

Quanto alla coltura è facilissima; essa vive in tutti i terreni ingrati e sassosi; nei terreni soffici, ben concimati e lavorati, cresce rapidissimamente e giunge sovente all'altezza di 4 o 5 metri; sopporta la sete e punto si cura della siccità. Si propaga facilmente, tanto per seme quanto per tuberi sotterranei, che a prima vista si confondono coi tuberi della patata, ma che non sono commestibili per la loro amarezza. Senza dichiarare la *Thladiantha* di primo rango, essa non manca di fare sfoggio della sua bellezza, la sua rusticità a tutta prova e la sua facile propagazione, la rendono propriamente atta alla deco-razione dei *berceau*, dei pergolati e mandorlati, in grazia dei suoi abbondantissimi fiori color d'oro che durano tutta l'estate, e che fanno un bel contrasto coi bei frutti rosso scarlatto.

F. CAZZUOLA.

Arezzo, 19 settembre 1882.

Concorso Regionale di Arezzo. — All'Esposizione regionale agraria tenuta testè in questa città era annessa un'esposizione orticola a cui potevano prender parte espositori delle cinque provincie comprese nella regione; ma solamente Firenze ed Arezzo presero parte alla mostra; pur nullameno riuscì abbastanza interessante e bella. Spero non fare cosa sgradita dicendone qualche cosa.

Passerò sotto silenzio dell'inaugurazione, e dirò solo che fu onorata di una graziosa visita del nostro Re, che s'interessò moltissimo per questi prodotti esposti.

I locali non erano a dir vero molto adatti, ed alcuni costruiti anche malamente, tanto che molti ortaggi esposti alla pioggia marcirono e bisognò gettarli via.

Tenevano in questa esposizione il primo posto i signori duca Amerigo Antinori con una collezione superba di frutta, ed il cav. Attilio Pucci con una completa collezione di erbaggi, che ambedue furono a parità di merito premiate con la medaglia d'argento dorato di 1.^a classe, offerta dalla R. Società Toscana d'Orticoltura. Bisognava vederla la sala intieramente occupata dall'Antinori con l'intiera collezione delle sue frutta e de'suoi ortaggi! Era sorprendente la vista di una tal collezione, ma più specialmente quella delle mele e delle pere. A mio credere

pochissime esposizioni hanno fatto pompa di collezioni così importanti in genere di frutta. Superavano le quattrocento varietà di queste due qualità, mele e pere. Le vedevi di tutte le grandezze, dalle minute alle colossali, di tutte le stagioni, dalle primaticce alle più resistenti per l'esportazione e da conservarsi fino alla nuova raccolta. Bisogna poi considerare che simile collezione è stata presentata in un anno non favorevole per tali prodotti, essendo stati quasi tutti distrutti dalle brinate tardive della primavera: se ciò non fosse stato, il sig. Antinori avrebbe potuto fare una mostra da superare le mille varietà solamente mele e pere. Era pur bella la collezione delle patate, tutte di uno sviluppo straordinario, e quella dei poponi e dell'uva sempre del sig. duca Antinori e bella pure quella degli ortaggi.

Questi ultimi erano però superati di gran lunga dalla collezione esposta dal sig. cav. Attilio Pucci, giardiniere del Municipio di Firenze. Chi non conosce l'attività, la passione e la maestria del sig. cav. Pucci per simili coltivazioni per apprendere a qual punto si possa arrivare, non doveva che esaminare la sua bella collezione di ortaggi esposta, per restarne meravigliato. Ben sessanta metri occupavano i suoi prodotti, e tutto ciò che di ghiotto, tutto ciò che di nuovo e per apparenza e per squisito sapore, può dare la coltivazione di un orto tutto vi era esposto. Non vi sono per il sig. Pucci più differenze di stagioni, egli tutto produce ed in tutti i tempi. Io non voglio farvi la nomenclatura di tutte le varietà esposte, vi dirò solo che erano più di 120 e questa cifra vi basti, e vi basti il dire che tutti erano arrivati ad una perfezione non ordinaria.

In una piccola sala si vedevano accomodate in bell'ordine venti piante di ananassi portanti tutte un frutto parte già maturo e parte prossimo alla maturazione; e tutti di una grossezza straordinaria. Ma chi sa quanti peccati di gola avran fatto i visitatori al sentire il grato profumo che esalavano quei frutti prelibati! Li presentò alla mostra il principe Clemente Rospigliosi e fu premiato con medaglia d'argento.

Simile premio ottenne la collezione di *Begonie* e di piccole *Dra-cene* pregevole per la buona coltivazione. I fratelli Occhini avevano formato un gruppo e una collezione di *Caladium*, di *Begonie bulbose* di *Coleus* e di *Fuchsie* con due piccoli gruppi di *Coleus* e di *Begonie Rex* che dai cartelli con nomi nuovi messi dagli espositori, accennavano dovessero essere novità ottenute da seme, ma che in realtà non avevano di nuovo altro che il cartellino ed il nome.

Il gruppo dei *Caladium* presentava un bell'aspetto, e sarebbe anche riuscito bellissimo agli occhi di un intelligente, benchè fossero le varietà assai comuni, se il coltivatore non li avesse tanto forzati da

doverli sorreggere legando in un fascio le foglie, appoggiandoli ad una canna, e se non avesse messo alla rinfusa molti bulbi in un sol vaso ed in varietà in miscuglio. Nell'insieme era un gruppo che appagava molto il visitatore ignaro dell'arte.

La maggior parte dei visitatori si fermava ad ammirare una quantità grande di piccoli mazzi da mano e di panierine ed oggetti a fantasia composti di fogliami e di fiori, che avevano il pregio di non appassire e restavano meravigliati e sorpresi. Era il bravo giardiniere del sig. Conte di Frassineto che con uno studio particolare li aveva composti e di fatto servivano benissimo allo scopo e potevano restare così freschi per oltre cinque o sei mesi e molto più ancora con una cura speciale. E merita lode certamente il bravo giardiniere che con passione ed amore si dedica alla coltura di tali piante ornamentali.

Il sistema della coltivazione per tali mazzi persistenti non è nuovo ma è merito del signor Giuseppe Baragli avere trovato il modo di applicarlo alla decorazione di sale ed anche all'aria aperta, e credo che ritrarrà anche un lucro dal suo sistema e prova ne sia che molti acquistarono i suoi mazzi persistenti. È ben trovato anche il sistema di formare delle aiuole che all'occorrenza senza incomodo alcuno si possono trasportare in terrazze e salotti, e metterle nuovamente in pien'aria a piacere del coltivatore.

Ottenne il premio della medaglia di bronzo.

Moltissimi altri gruppi di piante da tepidario si vedevano qua e là sparse; noterò fra i più interessanti il bellissimo gruppo del signor Nardi Berti di Pratovecchio nel Casentino. Erano tutte piante assai comuni ma quanto studio e quanto amore vi poneva il coltivatore lo dimostravano ai visitatori le piante istesse, fra le quali alcuni Pelargononi zionali direi quasi portentosi per la loro grandezza, bellezza di portamento ed abbondanza di fiori.

Bellissima la collezione di Conifere del sig. G. Battista Boldi in più di 108 varietà, ed era pur bella anche l'altra di conifere del signor avvocato Giuseppe Gaeta, ma inferiore a quella del sig. Boldi, non già per le specie, che questa del sig. Gaeta ne conteneva delle nuovissime benchè in minor numero, ma per la piccolezza delle piante, molte delle quali superavano appena i dieci centimetri.

Il signor Antonio Giorgini negoziante di piante ornamentali e da fiori, esponeva un gruppo di *Palme*, *Dracene*, *Coleus*, *Begonie* ed altre piante di minore importanza.

Il sig. Rossi Redi Luigi aveva una piccola collezione di piante da ortaggio che sebbene non fossero molte specie e varietà, pure mostravano un bello sviluppo ed una buona vegetazione.

Molti altri erano gli espositori, ma nulla di rimarchevole presentavano i loro prodotti.

Nell'insieme l'esposizione orticola di Arezzo si può dire ben riuscita e sarebbe da far voti perchè in questa città si tenessero assai spesso esposizioni di tali prodotti, poichè servirebbero a dare incoraggiamento ai coltivatori e nel tempo istesso farebbero conoscere i progressi che si ottengono da quest'arte. Bisogna però confessare che Arezzo benchè abbia località in condizioni veramente eccezionali per la coltura tanto degli ortaggi quanto dei fiori, questi prodotti lasciano tuttora moltissimo a desiderare riguardo alla qualità: e qualora in Arezzo vi fosse più industria in tali generi di prodotti si potrebbe certamente fornire la materia prima per esportazione in tale abbondanza da essere una fonte assai considerevole di ricchezza per la città che si ritrova purtroppo in condizioni tutt'altro che floride.

Q. SANTINI PACCINELLI.

V A R I E T À

Istruzioni per la cultura dell'*Iris Florentinis*.

(GIAGGIOLLO).

Pubblichiamo questo interessante articolo che togliamo dal Giornale del Comizio Agrario di Firenze l'*Agricoltura pratica*.

Nella parola *cultura* vuolsi intendere compreso non solo quanto si riferisce alla preparazione del terreno, alla piantagione, alla raccolta, ma eziandio il modo di preparare il rizoma per conservarlo e porlo in commercio.

La cultura del Giaggiolo si può distinguere in cinque separate operazioni.

Preparazione del terreno e sarchiatura annuale.

Il terreno destinato a esser coltivato a Giaggiolo deve esser preparato in Primavera, cioè deve esser lavorato alla profondità di 30 o 35 centimetri, deve esser ben pulito dalle male erbe e spianato. — L'operaio avrà cura in questo lavoro di disporre i sassi che trova a modo di regolare muriccia trasversale a retta di terreno.

La sarchiatura deve farsi ogni anno circa il Marzo e Aprile per estirpare le male erbe.

Piantagione.

La piantagione si fa nel mese d'Agosto, e si può protrarre anche ai primi di Settembre, secondo la stagione. L'operaio la eseguisce aprendo un primo solco sulla linea più bassa del terreno preparato,

profondo da 7 a 10 centimetri, ed un ragazzo od una donna gli tien dietro deponendo regolarmente le barbatelle nel solco, alla distanza di centimetri 25 l'una dall'altra: finito il primo solco, l'operaio ne incomincia un altro superiore al primo ricuoprendo colla terra che ne solleva le barbatelle deposte già in quello, e il ragazzo o la donna continua a tenergli dietro e a deporre, come aveva cominciato nuove barbatelle ne' solchi successivi: così seguitano sino al compimento della piantagione.

Ogni metro quadrato di terreno riceve N.° 15 o 16 barbatelle, e l'operaio aiutato come si è detto, ne pianta circa 5000 in una giornata di lavoro con una retribuzione complessiva di lire due.

Raccolta.

La raccolta è la terza operazione della cultura dell'Iris, la si fa, compiuto il terzo anno d'età della pianta, ne' mesi di Luglio e d'Agosto: un operaio svelle dal terreno colla zappa le piante; un altro le raccoglie ne separa col coltello le gemme tutte, o barbatelle, dalla radica e altri operai che possono essere donne o ragazzi gli tengono dietro raccogliendo in ceste le radiche, e in fasci le barbatelle.

Sbucciatura.

La sbucciatura de' rizomi o radiche si fa nelle 24 ore dalla raccolta perchè è necessario che il rizoma sia fresco e non appassito per esser bene sbucciato: devonsi gettar nell'acqua le radiche mano a mano che debbono essere sbucciate per averle così il più possibile nette: e appena sbucciate gettarle in nuova acqua chiara e ben lavarvele per esser subito poste a seccare. I fasci delle barbatelle debbono collocarsi in luoghi asciutti e coperti.

Essiccazione o soleggiatura.

La essiccazione dei rizomi si fa per mezzo del sole, e perciò è detta volgarmente soleggiatura, e si fa esponendo su lastrico o su stuoie all'aria e al sole i rizomi sbucciati: si lasciano così esposti anche la notte essendo utile che siano bagnati dalla rugiada che li fa maggiormente bianchi e perciò più pregiati, si sorveglia tale operazione con cura perchè non vengano bagnati dalla pioggia: così seccate queste radiche si ripongono in stanze asciutte e ben aereate.

GIOVANNI PELLI-FABBRONI.

Vetrine per piante da fiori. — Nella relazione sommaria che pubblicammo nel nostro *Bullettino* intorno alla Esposizione orticola che ebbe luogo a Vienna nel maggio decorso, facemmo menzione di alcune vetrine esposte dal Sig. Barac, e crediamo non riuscirà discaro ai nostri lettori se ora aggiungiamo che una consimile vetrina troviamo descritta nel giornale *Flora*, di Vienna (fascicolo di Giugno 1882) posseduta dal Direttore di quel pregevole periodico Sig. Pfeiffer.

Questa vetrina (Fig. 8.^a) è costruita in zingo; ha 1 m. di altezza, 80 cent. di lunghezza e 58 cent. di larghezza: il suo fondo è diviso in due parti, l'una costituisce una specie di grata (*a*) formata da bastoncini di legno, sulla quale si stende un letto di muschi, in mezzo a cui pongonsi i vasi a sottilissime pareti. Sotto la grata trovasi un largo vaso (*b*) nel quale al bisogno si versa acqua calda. Per la necessaria ventilazione havvi uno sportello (*c*) che è in comunicazione con un altro (*d*). Nei vasi si piantano Begonie di diverse specie come *B. Bruckiana*, *B. rex*, *B. Zebrina*, *B. metallica*, *B. Imperialis*, *B. Smaragdina*, ecc. ecc., le quali in tale ambiente crescono e sviluppano in modo stupendo, *Anthurium floribundum*, *A. Scherzerianum* che facilmente producono fiori, *Dichosandra capreata*, *Fittonia argyrroneura*, *Saxifraga cuscutiformis*, *Peperomia argentea*, e consimili graziosissime piante che amano vivere all'ombra ed in atmosfera umida.

A. SENONER.

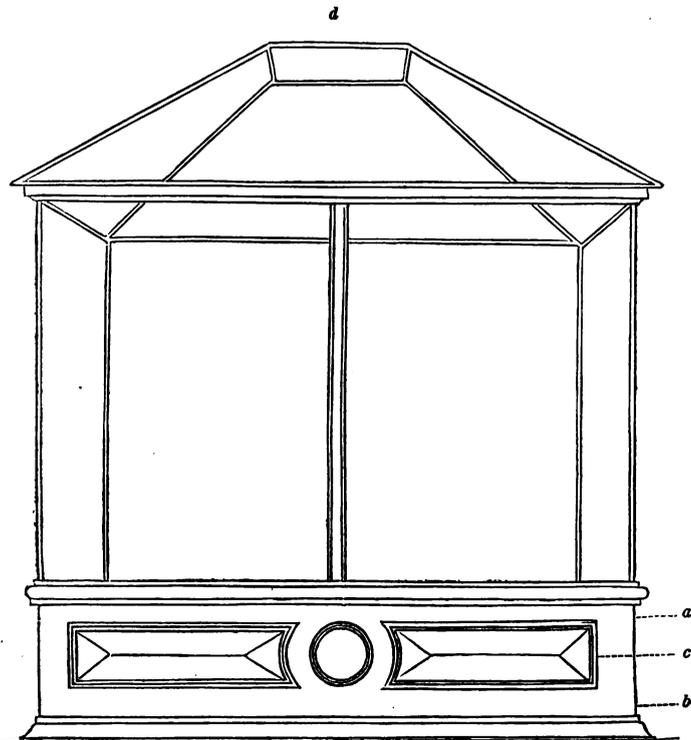


Fig. VIII. — Vetrina a sistema Barac.

RASSEGNA MENSILE

Dahlie scempie. — È presentemente in fiore in una aiuola del Giardino Sperimentale della nostra Società di Orticoltura una numerosa e svariata collezione di Dahlie scempie, che producono un magnifico effetto. Nel vederle insieme riunite abbiamo trovato appieno giustificato la voga che questi fiori hanno ottenuto in questi ultimi anni in Inghilterra, e tutt'altro che esagerati ci sembrano gli elogi che i giornali inglesi tributano loro. Il seme di queste piante fu dalla soprintendenza del nostro Giardino acquistato nell'inverno passato nello stabilimento orticolo del S. Thomas T. Ware di Toltenham presso Londra, il quale per le Dahlie scempie si è acquistata una fama speciale, tanto che nella primavera decorsa ne esitò non meno di venti mila piante già nate. Costituiscono esse un dovizioso acquisto, per i nostri giardini, e mentre riescono un bell'ornamento estivo ed autunnale per le aiuole, offrono pure un prezioso partito per la confezione dei mazzi, dotate essendo di bella forma, di vivaci colori e di lunga resistenza all'appassimento, quando sieno colti con un gambo abbastanza lungo per assorbire la umidità e poco dopo il loro completo schiudimento.

I Rosai coltivati in vaso. — È questo il titolo di una pregiata pubblicazione di cui è autore il Sig. William Paul, rinomato roscoltore di Waltham Cross presso Londra. È noto generalmente come gli orticoltori inglesi sopravanzino i loro colleghi di tutti gli altri paesi nel coltivare i rosai in vaso, e le esposizioni del Belgio e della Francia spesso hanno ricevuto gli esemplari di rosai allevati in Inghilterra che destavano la meraviglia e l'ammirazione dei rosafili del continente. Il Sig. Charles de Franciosi bibliotecario della Società regionale di Orticoltura del Nord della Francia ha avuto la felice idea di tradurre in francese l'utile opuscolo del Sig. William Paul, nel quale si descrivono i sistemi usati in Inghilterra per ottenere gli splendidi risultati che i giardinieri colà conseguono nella cultura dei rosai. Avvisiamo i nostri lettori che inviando un franco con mezzo postale al seguente indirizzo: Mr. Quarrè, librair-éditeur a Lille (France) potranno acquistare l'interessante opuscolo *Les Roses en pots*, del Sig. W. Paul, traduzione di Mr. Ch. de Franciosi. Questo opuscolo sarà prezioso per noi italiani, i quali dobbiamo confessarlo, non conosciamo affatto la cultura delle rose in vaso ed abbiamo tutto da apprendere intorno a questo soggetto.

C. D'ANCONA.

Un voto al governo. — La presidenza della Società Generale degli Agricoltori Italiani, in seguito al voto emesso dal Congresso di Messina, ha mosso vive istanze all'on. Baccarini, ministro dei lavori pub-

blici, onde provveda a celeri, ben adatti ed economici mezzi di trasporto dei prodotti agrari in Sicilia. Tale mancanza è oggi specialmente d'ostacolo allo sviluppo della produzione degli agrumi e delle industrie che vi si riferiscono; oltrechè la tariffa attualmente in vigore pei trasporti, di cui si può disporre, è gravosissima. Quindi si sono fatti voti al Governo perchè, oltre ad agevolare il completamento delle vie di comunicazione, i vagoni delle ferrovie ed i piroscafi postali siano forniti di ventilatori; e perchè le tariffe pe' trasporti degli agrumi nelle linee siciliane siano ridotte per lo meno alla pari di quelle adottate per le ferrovie meridionali. Speriamo che le legittime domande degli agricoltori siciliani saranno soddisfatte.

Campagna fillosserica. — Esplorazioni. — A tutto il 31 Agosto si ebbero i seguenti risultati: In provincia di Caltanissetta. Superficie esplorata nei comuni di Riesi, Butera e Mazzarino. ettari 1953,51 viti rinvenute infette n. 48638, e cioè in comune di Riesi 42349, Butera n. 6104 e Mazzarino n. 185. In provincia di Messina. Superficie esplorata nei comuni di Messina, Milazzo e Santa Lucia con una intensità fra il 25 ed il 100 per 100, ettari 3214 70; esplorazioni saltuarie nei comuni di Milazzo e Santa Lucia, Geraltiei San Filippo, Condò, Sampiero, Monforte, San Martino, Rometta, Spadafora San Martino, Roccavaldina e Saponara, ettari 1336,50; viti rinvenute infette nel comune capoluogo n. 8500.

In provincia di Como. Superficie esplorata nei comuni di Abbazia, Linzanico, Mandello, Rongio, Somana, Olcio Liernia, Varenna, Perledo Bellano, Valmadrera, Vedrognò, Dervio, Colico, Bellagio, Corenno, Plinio e Dorio, ettari 1742.44, viti rinvenute infette 566, e cioè 54 in Abbazia, 9 in Linzanico, 399 in Mandello, 43 in Bellano e 61 in Valmadrera.

In provincia di Milano. Superficie esplorata regolarmente nei comuni di Gessate, Vimercate ed Agrate ett. 524,83; superficie esplorata saltuariamente nei comuni di Sacconago, Lonato, Pozzolo, Vazzaghella, Bienate, San Giorgio, Busto Garolfo, Villa Cortese, Arconate, Nosate, Turbigo, Buscate, Castano e Robecchetto ett. 297; viti infette numero 33, e cioè tutte in comune di Agrate.

In provincia di Porto Maurizio. Superficie esplorata nei comuni di Ventimiglia e di Porto Maurizio ett. 356,32; viti infette n. 987, tutte in comune di Ventimiglia.

L'infezione si mantiene nei limiti descritti nel precedente comunicato del 12 Agosto; solo le 61 viti fillosserate del comune di Valmadrera costituiscono n. 25 centri, e quelle di Agrate centri n. 4, sempre attorno a quelli di vecchia infezione. A Ventimiglia fu scoperto un terzo centro di 44 ceppi in regione Peidaigo.

Distruzioni. — Le distruzioni dei piccoli centri delle provincie di Como, Milano e Porto Maurizio procedono mano mano si scopre la infezione, e questa può ritenersi distrutta appena è conosciuta. A Messina ed a Caltanissetta, trattandosi di centri più importanti, non si può procedere con pari sollecitudine, tuttavia i lavori di distruzione sono condotti colla maggiore attività consentibile col personale disponibile.

Un fiore gigantesco. — Il più grande di tutti i fiori che esistono sulla terra è esposto da parecchio tempo al museo del giardino botanico di Berlino. È la *Rafflesia Arnoldi*, fiore gigante di Sumatra. Aperto interamente esso misura tre metri di circonferenza, quasi un metro di diametro: il suo peso è di sette chilogrammi, non lo si trova che a Sumatra ed a Giava. Si sa che l'isola di Sumatra racchiude numerose foreste, popolate di fiori. La vegetazione vi è varia e lussureggiante. Si fu in una di queste foreste che fu scoperta nel 1819 la *Rafflesia Arnoldi*, in una passeggiata che sir Thomas Raffles, governatore di Sumatra, fondatore della Società Zoologica di Londra, e il dottor Giuseppe Arnoldi, facevano nella foresta. Di qui il nome della pianta. La conformazione della *Rafflesia Arnoldi*, è delle più strane; fusto e foglie semplicissimi, il primo breve e gracile parte da una radice cilindrica orizzontale, e termina con un fiore unico, che presenta un doppio perianto. Il fiore è rosso macchiato di bianco. La *Rafflesia Arnoldi* costituisce un vero serbatoio di acqua per il viaggiatore che non trova altra fonte a cui dissetarsi, il calice del fiore potendo contenere sino a dieci litri di acqua.

Iconografia delle Azalee Indiche. — Il fascicolo di Settembre contiene la figura e la descrizione delle seguenti varietà:

— *Azalea Bignoniæflora*. — Varietà pregevolissima ottenuta per seme dal Sig. M. C. Schulz e da lui messa in commercio nel 1879. Fiore grande, color rosso scuro, doppio; rammenta quello della *Bignonia*, d'onde il suo nome. Si presta molto ad essere forzata essendo una varietà robustissima e di abbondante fioritura.

— *Azalea Konigin Cleopatra*. — Distintissima varietà per il fiore e il fogliame, ottenuto e posto in commercio dallo stesso Sig. Schulz. Fiore grandissimo, di forma perfetta, di color bianco scuro, striato e punteggiato di carminio vivace, a centro giallastro, sfumato. È un poco incostante, ecco l'unico appunto che gli si può fare. — Foglia verde scuro, rotonda, grandissima.

— *Azalea Heinrich Heine*. — Bella e distinta varietà ottenuta e messa in commercio dal Sig. Schulz. Fiore grande color violetto assai scuro, a riflessi metallici, semidoppio, di forma perfetta. Foglia di grandezza media, verde scuro, molto nervata. Fioritura abbondante, primaticcia, di lunga durata. — È una varietà degna del nome che porta.

Esposizione Internazionale Orticola in Russia. — Nel maggio dell'anno venturo in occasione della sua fondazione, la Società Imperiale d'Orticoltura di Pietroburgo terrà in questa città una grande Esposizione ed un Congresso Orticolo Internazionale.

In breve, saranno pubblicati i programmi dei concorsi per l'Esposizione e de'temi da trattarsi nel Congresso e non mancheremo di renderne conto ai nostri lettori. Intanto facciamo sapere che per domandare informazioni e notizie gli orticoltori e botanici si dovranno indirizzare al Sig. Dott. Regel vice-presidente della Società, al giardino botanico di Pietroburgo. — Speriamo che l'Italia sarà degnamente rappresentata a questa Esposizione e a questo Congresso.

CARLO RIDOLFI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Settembre 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO ore 9 antim. — Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Massima	Minima	9h-a	3h-p	9h-p	Infere- riore	Superio- riore	mm.					
1	755,05		21,9	0	73	46	0	ne.	>	vario	>	>	>	50	torba
2	57,47		29,2	16,5	64	31	56	n.	>	sereno	>	>	>	45	q. torba
3 D	58,48		30,0	17,5	46	32	48	o.	>	sereno	>	>	>	45	>
4	57,43	759,39. 9h a.	23,1	16,2	65	33	48	o.	>	sereno	>	>	>	40	torbiocia
5	56,73		23,2	16,3	54	32	55	no.	0	q. sereno	>	>	>	40	>
6	55,15		22,7	18,0	68	39	52	o.	0	vario piog. temp.	4h —	>	>	40	torba
7	55,53	54,55. 3h p.	23,1	17,2	64	43	60	o.	8	q. sereno	>	>	>	50	q. torba
8	57,75		25,0	18,0	80	60	68	no.	>	vario piog. temp.	>	>	>	40	>
9	57,55		22,5	16,5	66	33	61	no.	>	vario	>	>	>	50	>
10 D	54,18	60,05. 9h a.	23,0	17,5	64	46	50	n.	80	q. cop. piog. temp.	5h —	>	>	40	q. torba
11	51,42		24,2	18,6	60	40	81	n.	80	>	>	>	>	60	>
12	49,05		22,7	18,8	80	63	81	ne.	se	q. cop. piog. temp.	5h —	>	>	55	torba
13	47,53		26,3	15,0	82	55	76	so.	se	vario pioggia	7h —	>	>	80	>
14	50,24	46,92. 9h a.	18,6	16,2	87	83	84	so.	so	q. coperto pioggia	8h —	>	>	80	>
15	45,89	50,73. 19h m.	16,6	20,5	89	49	62	o. f.	so	cop piog. temp.	9h —	>	>	95	>
16	49,94	45,18. 9h p.	19,3	16,2	81	80	86	so.	so	coperto pioggia.	6h —	>	>	75	>
17 D	48,12	49,80. 3h p.	18,5	15,5	85	58	81	no.	s.	q. coperto pioggia	5h —	>	>	1,50	>
18	50,92	47,26. 6h p.	18,7	14,0	81	64	82	so.	se	vario pioggia	1h —	>	>	1,30	>
19	53,18	53,64. 9h a.	17,2	13,2	84	62	80	ne.	8	q. coperto pioggia	1h —	>	>	1,10	>
20	49,38		17,4	13,5	86	68	84	ne.	80	q. coperto pioggia	3h —	>	>	90	>
21	47,63	47,10. 9h p.	17,7	20,6	92	49	87	so. f.	80	vario pioggia	1h —	>	>	1,35	>
22	48,58		15,6	19,0	88	55	71	so. f.	80	q. cop. temp.	4h —	>	>	1,00	>
23	53,33		17,4	20,3	83	64	83	so. f.	80	vario pioggia	3h —	>	>	1,40	>
24 D	56,89		21,5	14,5	70	80	76	no.	80	vario pioggia	1h —	>	>	1,00	>
25	57,09	57,09. 6h p.	17,0	11,0	83	66	81	ne.	se	q. coperto	10h —	>	>	1,85	>
26	51,25	48,31. 9h p.	15,3	19,6	83	55	82	so.	80	q. coperto pioggia	15h —	>	>	1,00	>
27	52,05	52,11. 9h p.	17,8	14,0	83	55	83	so.	80	q. cop. temp.	3h —	>	>	2,00	>
28	51,18	50,58. 9h a.	17,1	20,2	84	72	83	so. f.	80	q. coperto pioggia	2h —	>	>	2,00	>
29	55,45		16,1	19,2	84	58	73	so.	80	coperto pioggia	2h —	>	>	1,20	>
30	56,54	57,40. 19h m	16,6	19,8	85	71	79	so.	80	coperto	2h —	>	>	1,20	>
30	55,61	55,163. 6h p.	18,9	21,8	78	72	81	so.	80	coperto	>	>	>	1,10	>
MESE	753,02	745,18 760,05	19,5	15,2	77,1	56,6	72,9	so. ne.	80	GIORNI { Sereno 3 Varii 22. Cop. 5	103h —	256,8	>	89	>

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Settembre 1882

All'entrare del Settembre apparve migliorato il tempo. I venti di Tramontana e di Maestro erano subentrati placidamente a quei di Libeccio e di Ostro, i quali per lungo tempo avevano sconvolta l'atmosfera. Ma tal miglioramento fu di breve durata, poichè col dì 6 la stagione tornò ad esser temporalesca, come per il passato e si fè inoltre più piovosa; infatti da quel dì al mattino del 29 cadde l'enorme quantità di millimetri 257 d'acqua. Frattanto la repartizione di questa straordinaria quantità d'acqua in 20 giorni ed il non esserne mai caduta una gran massa di seguito, liberò Firenze ed i suoi dintorni da straripamenti ed alluvioni. In mezzo secolo non avvi che il Settembre del 1868 che superi il decorso per la quantità d'acqua: ma in quel Settembre cadde tutta in soli 9 giorni, ed in un forte temporale, che durò 35 minuti, l'acqua precipitata alzò 58 millimetri. L'acqua d'Arno in quel dì raggiunse i mill. 4 e mezzo dell'Idrometro, e furono qua e là roture d'argini e traboccamenti di fiumi. Nel decorso Settembre la più gran quantità d'acqua caduta in minore spazio di tempo fu di 37 millimetri nella intera notte del dì 27, ed in quel giorno il livello del nostro fiume salì solo allora a 2 metri e mezzo; essendosi aggirato per l'avanti intorno al primo metro dell'Idrometro.

Se non straordinari per la loro gravità risultarono i temporali, straordinario ne fu però il numero, poichè non men di 7 si sciolsero su Firenze, cioè nella notte del dì 7, nelle ore pom. del 10 e 11, nella notte del 14, nelle ore pom. del 20, nella notte del 22 ed alle 1,55 pomeridiane del 27. Durante i temporali del 20, 22 e 27 cadde pure, mescolata all'acqua della piccola grandine. In quello poi della notte del 14 nell'imperversare della bufera venne giù della neve gelata, ed al mattino scorgemmo imbiancate le vette degli Appennini.

In quanto alla temperatura, niente di notevole vi è da fare osservare, poichè tanto il massimo che il minimo di essa non differirono dai dati normali del mese di Settembre.

Numerosissime furono le oscillazioni della colonna barometrica, tanto è vero che se ne distinsero 16, però cortissime, se ne eccettua quella dal dì 9 al dì 13, che fu dell'ampiezza di 13 millimetri, poichè il barometro dai mill. 60 discese ai 747.

Non si ebbero nel Settembre che 5 giorni di bel tempo e tutti di seguito al principio del mese, come ho già notato, 16 di cattivo tempo e 9 di vario.

L'anno medio dà al Settembre giorni 9 di bel tempo, 12 di vario e 9 di cattivo. Infine soli 8 giorni piovosi.

Li 9 Ottobre 1882.

F. MEUCCI.

L'ORTICOLTURA IN ITALIA

Riproduciamo tradotto il seguente articolo dell'illustre Charles Joly sull'*Orticoltura in Italia*, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori. Servano le lodi autorevoli del competente scrittore francese non ad insuperbire gli orticoltori italiani, ma a spronarne l'attività; ed il Governo del Re persuaso dell'importanza di questa industria e di questo commercio si decida una buona volta ad aiutarne il più fecondo incremento.

Noi intanto all'illustre Joly a nome di tutti gli orticoltori italiani, a nome della R. Società Toscana di Orticoltura per la quale ebbe parole così gentili e benevoli, tributiamo pubblicamente vivi ringraziamenti e ricambiamo i sensi di reciproca simpatia.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

Nelle nostre relazioni commerciali coll'Italia si è prodotto da qualche anno un considerevole cangiamento. Questo paese, col quale da secoli siamo uniti per interessi diversi, ha fatto, in proposito della produzione orticola, la sola che noi possiamo qui studiare, notabili progressi, e le sue raccolte in vino, in frutta e legumi ci fanno ora una temibile concorrenza sui mercati stranieri. Quindi non è per noi senza utilità investigarne le cause, per vedere a che possa riuscire questo movimento economico.

Quando si studia l'orticoltura belga o inglese, (*Giornale d'Aprile* 1880) quello che soprattutto ne colpisce, è la lotta dell'uomo col clima, l'uso delle serre, dei tepidari, e dei mezzi artificiali di produzione, non che l'utilizzazione degl'ingrassi d'ogni maniera, e l'applicazione, infine della meccanica alla lavorazione dei campi in aiuto dell'opera dell'uomo. Al di là dell'Atlantico (*Giornale d'Aprile* 1881) sotto l'influenza di climi i più disparati, e in terre d'un'estensione e d'una ricchezza estreme, vedesi, per esempio negli Stati-Uniti, la produzione orticola assumere uno sviluppo immenso, dall'Ananasso e l'Arancio delle Floride e della Luisiana, fino ai più rustici frutti del Nord, e le raccolte sono ora così considerevoli, che per utilizzarne una gran parte, bisogna ricor-

rere ai diversi processi d'essiccazione e conservazione indicati dal metodo Appert.

Dall'altra costa del Mediterraneo, nella nostra Algeria (*Giornale di Febbraio* 1881) trovansi condizioni così speciali di temperatura e di siccità che han fatto abbandonare, per esempio, la coltura del cotone e della *Quinquina* (scorze del Perù), ma che permettono la coltura dei frutti fino ad una certa altezza dell'Atlante, mentre dappertutto e il clima e il suolo sono maravigliosamente favorevoli alla coltivazione della vite, divenuta per la nostra colonia una pianta providenziale. La qual colonia, checchè si faccia, soffrirà ancora per lungo tempo della privazione dei due principali elementi della ricchezza, l'acqua e il carbone di terra.

Noi studieremo ora una delle parti d'Europa che è stata la culla della nostra civiltà, e che brillò del più vivo splendore nelle lettere e nelle arti d'ogni specie, e che infine dopo aver veduto da molti secoli spingersi ben lontano l'architettura e il lusso dei giardini, ha avuto delle alternative di ricchezza e di rovina, di gloria e di disastri, fino a quest'ultimi tempi, in cui la pace, senza della quale l'orticoltura non può avere vita, ha nuovamente dato un considerevole sviluppo alla produzione agricola, e orticola, come verremo dimostrando in seguito coll'evidenza delle cifre.

L'Italia, questo paese benedetto dal Cielo, dove si ritorna sempre senza annoiarsi mai, difeso com'è dalle Alpi e dagli Appennini, gode di quasi tutte le produzioni del suolo. Le sue condizioni climatologiche la dividono in tre zone ben distinte, calda, temperata e frigida. Il sistema di coltura che conviene a Palermo e a Napoli, non riesce nè a Roma nè a Firenze, e diviene impossibile a Venezia e a Torino. Ma da qualsivoglia parte vi si pervenga, si rimane maravigliati e incantati. V'entrate voi dalla Cornice?¹ Le falde dei monti da Marsilia a Genova vi presentano un seguito di quadri incantevoli, dove la vegetazione prende l'aspetto tropicale. Fra poco tempo la Cornice non presenterà che un seguito di ville; e come la costa della Manica, da Villerville e Caen, offre tanti deliziosi soggiorni per la estate, così questa spiaggia, sarà il giardino d'inverno del vecchio mondo occidentale. Entrate voi in Italia per la parte della Lombardia, questo eterno campo di battaglia del mezzogiorno, come lo è del Nord la spiaggia del Reno, o vi giungete per uno dei numerosi passaggi delle Alpi? Qual tentazione, quale incantevole sorpresa non proverete voi traver-

¹ Chiamasi così a cagione della sua pittoresca bellezza la strada da Nizza a Genova lungo la riviera di ponente alle falde delle Alpi marittime e degli Appennini.

(Nota del Traduttore).

sando i laghi, uno dei quali fu tanto bene descritto dal sig. Ducharte! (*Giornale di Gennaio* 1875). Vi sentirete subito colpito da due cose: dalla vista del cangiamento istantaneo di vegetazione, e dagli ampi canali d'irrigazione, di cui qualcuno data dal XIV e dal XV secolo. Mentre in Francia, il Rodano e la imbecillità umana seguono l'eterno loro corso, mentre da vent'anni ci perdiamo in discussioni parlamentari per sapere se il Rodano dovrà avere o no, qualche canale laterale e aspettando che i dipartimenti delle riviere moiano di sete, e che la *Phylloxera* continui la sua opera di distruzione; gl'Italiani, più intelligenti di noi, utilizzano da secoli le acque che scendono dalle Alpi, e ci offrono l'esempio d'una razionale irrigazione. Se entrate in Italia da Napoli, in Sicilia da Palermo, vi colpirà la vista uno spettacolo incantevole di cui non trovasi l'eguale che nella baia di Rio Janeiro, di New-York o di Costantinopoli.

Si sa da tutti che le irrigazioni sono da gran tempo una sorgente di prosperità per l'Italia Settentrionale. Ne vanno ricche in special modo le pianure del Piemonte e del Milanese, dove hanno avuto principio fino dal secolo XIV. Fin da quel tempo numerosi canali, alimentati dal liquefarsi delle nevi, e dalle ghiacciaie, serbatoi providenziali delle Alpi, v'hanno portato l'abbondanza e raddoppiata la produzione agricola. Qual lezione per l'incuria e il mal volere dei poteri pubblici che si sono incaponiti a non voler seguire l'esempio de' nostri vicini, e sacrificano così la ricchezza delle provincie meridionali ai meschini vantaggi che può offrire la navigazione del Rodano! In Italia la pratica dell'irrigazione ha fatto conoscere che debbonsi largamente inaffiare le graminacee e le leguminose, dalle quali non vogliono che steli e foglie di lussureggiante vegetazione, mentre minor quantità d'acqua richiedesi per quelle piante che si coltivano soltanto per le granella o pei frutti loro. Pare che si cominci finalmente a conoscere questo modo d'operare nella coltivazione delle pianure di Gennevilliers fecondate dalle acque che vi si conducono da Parigi.

Centro di questo movimento orticolo presentemente è Firenze, la Atene d'Italia. Ivi l'inverno è mite; vi sono località mirabilmente amene, e un'aristocrazia che ama e protegge la cultura dei fiori. Ivi risiede la « Reale Società Toscana di Orticultura » la più antica Società di tal genere che esista in quel paese. Venne fondata nel 1852, e da sei anni pubblica regolarmente un *Bullettino* dei più interessanti. Dopo di questa vengono, la Società d'orticultura della Lombardia, e quella del Piemonte, che hanno la loro sede, quella in Milano, questa in Torino; poi la Società verbanese di Pallanza, quella di Parma e finalmente la Società di Acclimazione e d'Orticultura di Sicilia.

Nel 1876 la Società di Firenze contava già 400 soci e possedeva un giardino per l'esperienze.¹

Stettero alla testa di questa Società persone ragguardevolissime, come il Parlatore, professore dottissimo, il Marchese Corsi Salviati e il Cav. E. O. Fenzi ed altri che troppo lungo sarebbe il nominare. Si fecero diverse esposizioni speciali; e nel 1874, dall'11 al 25 Maggio ebbe luogo la grande esposizione internazionale, in cui figuravano 312 orticoltori fra italiani e stranieri; 8 Società d'orticoltura, non che i prodotti di 5 giardini reali, di 9 giardini botanici, e di diversi Comizi agricoli. Vi fu tenuto nel tempo stesso un Congresso generale di Botanica, il di cui ragguaglio è una delle cose più interessanti che posson vedersi in proposito.

Nell'intervallo delle sedute, dal 15 al 22 Maggio, il Congresso fece delle visite a Monferrato, a Pisa, alla Vallombrosa; poi alla villa Salviati presso Sesto Fiorentino, a S. Donato alla villa Demidoff, e infine ai giardini e piantonai delle Cascine. Il 3 Dicembre 1876 la Società toscana riuniva i delegati di Venezia, di Milano, di Genova, di Roma e di Parma all'oggetto di formare una specie di federazione d'orticoltura composta di tutte le Società esistenti, e di tutti i Comizi agricoli d'Italia: ivi si stabiliva che ogni due anni dovesse aver luogo un'esposizione generale.

La prima fecesi a Milano nel 1878;² a Firenze la seconda nel 1880. Concorsero a quel programma 200 persone; 250 furono gli Espositori. La prossima Esposizione avrà luogo a Torino nel 1882. In questo frattempo l'orticoltura fece perdite immense: il prof. Parlatore moriva nel 1877. Presidente della Società è ora il Cav. E. O. Fenzi, che allo sviluppo della Orticoltura adopra con rara intelligenza e premura zelantissima. Il numero dei membri di questa Società è salito ora fino a 700. Per mezzo di volontarie sottoscrizioni è stata costruita in quel giardino una serra lunga m. 40, larga 17, e alta 14 m. Oltre il Congresso internazionale del 1874, la Società Toscana di Orticoltura convocava dal 20 al 25 Maggio 1880 un « Congresso d'orticoltori italiani » il ragguaglio del quale forma un interessante volume. Ed ecco la nota dei soggetti che vi furon trattati: 1.º l'orticoltura considerata dal punto di vista del benessere morale e materiale delle

¹ Quasi dalla sua costituzione la nostra Società ebbe l'Orto Sperimentale.

(Nota del Traduttore).

² L'egregio autore è qui incorso in un errore, la prima Esposizione della Federazione Orticola Italiana, che sorse per opera del Presidente della Società Orticola di Lombardia e che fu tradotta in atto dal compianto Prof. Parlatore e dalla nostra Società, fu tenuta in Firenze nel 1880 e la seconda è stata tenuta quest'anno a Torino.

(Nota del Traduttore).

popolazioni; studio dei mezzi più adatti a diffondere il gusto e l'amore nelle differenti classi sociali; 2.º delle Società d'Orticoltura e dei mezzi di moltiplicarle nel paese; 3.º delle Scuole pratiche per l'insegnamento dell'orticoltura, e dei mezzi di perfezionarla; 4.º delle nuove varietà di piante, dei fiori e dei frutti, e dei migliori metodi di moltiplicazione; 5.º della Pomologia italiana: dei migliori frutti da sperimentarsi, e quindi propagarne la cultura nel paese; 6.º dei mezzi di aumentarne la produzione e l'esportazione, non che della essiccazione e conservazione loro; 8.º del commercio dei prodotti orticoli all'interno e all'estero; 7.º della Phylloxera e della legislazione attuale in proposito.

È difficile tracciare un programma più interessante e più completo.

Infine la Società Toscana pubblicava nel 1880 e 81 un « Annuario generale dell'Orticoltura in Italia » nel quale si notano i risultati delle osservazioni meteorologiche fatte ogni anno nel suo giardino, il rapporto delle esportazioni di frutti, legumi e fiori, alcune considerazioni sull'uso delle diverse maniere d'ingrassi, la lista dei giardini, dei giornali che parlano d'orticoltura; il nome dei professori, dei presidenti e segretari dei Comizi agricoli, le rispettive Sedi delle Società italiane d'orticoltura, il nome, infine, e l'indirizzo dei principali amatori, orticoltori e giardinieri del paese. Da questi dettagli è facile conoscere qual vitalità presenti la Società Toscana di Orticoltura e bisogna convenire che ella va di pari passo colle primarie Società d'Europa.

Per renderne sempre più efficace la benefica influenza, il Governo con decreto del 5 Febbraio p. p. e il Consiglio Provinciale hanno stabilita una Scuola di Pomologia e d'Orticoltura alle Cascine; il programma della quale vien pubblicato nel *Bullettino* di Marzo della Società Toscana di Orticoltura.

Oltre questa, esiste una seconda Scuola in Alba, in seguito di un decreto del 2 Gennaio 1880; un'altra a Cassignolo presso Monza, un Istituto forestale alla Vallombrosa, e Scuole speciali di viticoltura, ed enologia in diverse città; infine all'eccellente Scuola superiore d'Agricoltura a Milano, diretta dal professore G. Cantoni, è stata aggiunta una Scuola d'Arboricoltura sovvenuta dallo Stato.

Nel 1881, nell'occasione dell'Esposizione industriale di Milano, fecesi nella Villa Reale un'esposizione orticola dal Maggio al Settembre. In quest'anno, dal 23 Marzo al 3 Aprile, ha avuto luogo in Firenze l'esposizione dei fiori; vi sono state distribuite 29 medaglie di 1.ª classe, 168, di 2.ª e di 3.ª.

Vi erano dieci concorrenti per le sole Camelie, (che come ognun sa) son sempre in gran favore in Italia dove si coltivano con successo.

Per molte cause, noi in Francia, non abbiamo federazione orticola, come quella d'Italia e del Belgio; ma dovremmo avere almeno ogni cinque anni un'Esposizione orticola internazionale, dove tutti i prodotti di Francia e dell'estero venissero attirati per mezzo di speciali ricompense; o per incoraggiamenti offerti dallo Stato.

I giornali che trattano d'Agricoltura, e d'Orticoltura in Italia, son 15 e si pubblicano mensilmente a modico prezzo. Primo fra tutti è il *Bullettino* di Firenze, poi viene *Il Giardiniere*, pubblicato dalla Società d'Orticoltura della Lombardia; l'*Orticoltura genovese* pubblicato a Genova; la *Rivista orticola* di Pallanza e un gran numero di Bollettini agricoli, che occupansi altresì d'Orticoltura; l'Italia insomma è più agricola che commerciante, e manifatturiera. Diciassette città posseggono giardini botanici diretti da distintissimi professori. L'origine loro risale al XV secolo. Non eravi allora che qualche collezione delle piante medicinali le più in uso, quando Padova venne arricchita dalle collezioni di vegetali d'ornamento, e delle piante esotiche allora conosciute. I sapienti italiani portavano la loro attenzione sulla Botanica, non già come scienza distinta, ma come dipendente dalla Medicina, perchè i rimedi da lunghissimo tempo impiegati uscivano quasi tutti dal regno vegetale. Ora, l'Istituto degli Studi Superiori, di Firenze, diretto dal professore T. Caruel, e il Museo botanico che lo accompagna, tengono il primo luogo fra i migliori stabilimenti scientifici d'Europa.

Dopo quelli di Firenze, farebbe di mestieri citare i lavori del Comizio d'agricoltura di Napoli: là, infatti, il giardino botanico della città, diretto dal Barone V. Casati, contiene dei magnifici esemplari di piante esotiche. Vi son poi i superbi giardini di Capo di Monte, quelli di Portici, dove venne installata la Scuola d'agricoltura, e infine il considerevole giardino reale di Caserta, fondato nel 1872, e diretto dal professore N. Terracciano, che nel 1880 pubblicava un'interessante relazione sul giardino, e sulla vegetazione dei contorni.

Una prima Esposizione del Comizio d'Agricoltura ebbe luogo nel 1873, e la quarta nel 1881. Là, come a Londra, non già come fra noi, vedesi l'aristocrazia prendere il più vivo interesse alle feste dell'orticoltura, cui contribuisce non solo colla sua presenza, ma eziandio con incoraggiamenti pecuniari.

Fra questi chiarissimi professori, va specialmente citato il cavaliere Giuseppe Miceli, di cui si ammirano a Pizzo Falcone i superbi giardini.

E qui non bisogna dimenticare la meravigliosa disposizione orticolare, e la eccezionale situazione del Campo-Santo di Napoli, il quale non ha confronto che con quelli degli Stati-Uniti. Una Scuola d'Orti-

cultura diretta da un abilissimo pratico, Gaetano Vernieri, è stata recentemente fondata nell'Albergo de'Poveri.

Parlerò io ora de'giardini che circondavano Roma ai tempi d'Augusto, e di cui gli autori latini ci descrissero le magnificenze? Si sa bene che i più celebri eran quelli di Lucullo, d'Agrippa e di Nerone. Le rivolte e le barbariche invasioni fecero sparire tutte queste meraviglie, le quali non dovevano riapparire che al XVI secolo, col risascimento delle lettere e delle arti e coll'appoggio delle illustri famiglie Doria, Medici, Borghese ecc. — Ciò che ha fatto sempre distinguere le città italiane dalle nostre grandi proprietà in Francia, o in Inghilterra, è l'accordo dell'architettura colla scultura nella decorazione dei giardini. Mentre in Inghilterra si ammirano nei castelli aristocratici dei veri musei, e delle collezioni d'oggetti d'arte acquistati a gran prezzo in tutto il mondo, tanto che Londra considerata isolatamente non può darci che un'idea incompleta delle ricchezze artistiche dei nostri vicini, in Italia le ville celebri, cominciando da quella che Plinio aveva in Toscana, han sempre consistito in una serie di terrazze, di colonnati e di portici ornati di statue disseminate fra regolari *parterre*. Nei tempi antichi, invece d'imitare la natura, come facciamo oggidì, i giardini affettavano forme simmetriche, e componevansi di viali dritti, di boschetti regolari, di aiuole dalle forme geometriche. Del resto è questo lo stile che Le Notre ha continuato fra noi perfezionandolo. Negli autori antichi, Plinio, Marziale, Columella ecc. trovansi descrizioni bastantemente complete delle Ville dell'epoca, delle culture forzate, delle Serre e delle *couches* (letti di terra) asportabili allora in uso, e dove una pietra untuosa (*Mica*) teneva luogo del vetro, come usati oggidì. Ben a ragione quest'arte chiamavasi allora « l'architettura dei giardini ». Infatti, tutto era rigido e dritto, compassato e regolare come il regolo e la squadra dell'architetto. Oggi, il giardiniere paesista opera in modo tutt'affatto diverso: è un artista, un pittore che prende il suolo per tela, gli alberi, i fiori, le zolle per colori. L'arte del fioraio gli fornisce le piante dal fogliame colorato con ogni maniera di gradazione; coll'impiego razionale delle Conifere e delle piante d'ornamento, egli può produrre tali e tanti effetti, che lo stile rigido e affettato dei nostri viali tagliati in linea retta non potrà uguagliare giammai: questo genere è precisamente l'opposto della natura; l'altro invece, è l'imitazione di ciò che ella offre di più bello, di più pittoresco, di più variato e ridente ne'suoi effetti. Nella creazione di grandiosi parchi l'arte del giardiniere s'innalza e si sublima: egli non è solamente architetto, ma pittore e poeta.

Lo stile regolare usato del principio dell'Èra Cristiana, ha conti

nuato quasi fino al XV secolo, quando col Rinascimento si videro rifiorire nelle grandi famiglie di Firenze le arti trascurate durante le invasioni dei barbari. A Genova i Doria, i Durazzo, i Balbo ebbero giardini attigui ai loro palazzi. Firenze ebbe il giardino di Boboli; Portici, i giardini reali; Napoli, quelli di Capo di Monte e di Caserta.

Avanti di tutti questi fondavansi i giardini botanici di Padova, poi quelli di Pisa, poi quelli di Bologna. E de' nostri giorni, la villa Pallavicini a Pegli, presso Genova, le ville Albani, Borghese, Torlonia, Aldobrandini, Ludovisi ecc., a Roma, ci offrono dei modelli di tal magnificenza e lusso artistico che raramente trovasi presso di noi. Vi si trovano musei di pittura, collezioni di statue mirabilmente scolpite, ippodromi, teatri ecc. Ora si può dire che nessuna città del mondo presenta all'ammirazione dell'artista possessi eguali a quelli che Roma ha conservato nei suoi dintorni.

Diremo ora qualche cosa sull'importazione ed esportazione dei principali prodotti d'orticoltura dell'Italia.

Dai documenti più recenti pubblicati dal Ministero dell'Agricoltura a Roma (Stamperia Reale 1881) rilevasi che la raccolta del vino nel 1879 elevavasi a 18.766,877 ettolitri, compresi i vini della Sicilia e della Sardegna; ne han data la maggior parte il Piemonte e la Lombardia. Si sa che in Francia la raccolta dei vini da 83 milioni d'ettolitri nel 1875, scese nel 1880 a 29 milioni, per rialzarsi a 34 milioni nel 1881. Bisogna aggiungere a questi, altri 4 milioni d'ettolitri fabbricati con uve secche, e 7 milioni d'ettolitri importati dall'Italia e dalla Spagna.

Ecco ora il quantitativo degli altri prodotti orticoli italiani che possono interessarci.

Natura dei prodotti	Importazione	Esportazione
Arance e limoni	L. 1,163,833	35,130,150
Frutti d'ogni genere	» 2,726,490	23,715,665
Legumi e semi	» 13,169,010	8,672,302

L'esportazione dei vini e spiriti nel 1877 elevavasi a L. 22,429,295; produceva nel 1879 L. 39,780,375, mentre, nello stesso anno, l'importazione non ha dato che L. 9,795,125.

La raccolta più considerevole è quella di Lombardia; sopra 1,870,000 ettari di vigne coltivate in Italia, e che in media rende in circa a 15 ettolitri l'ettaro, 140,786 vengono coltivate in Lombardia. Il prezzo varia dai 40 ai 50 fr. l'ettolitro. Notiamo di passaggio che la Vigna raramente vi è coltivata a impalcatura bassa, cioè contro natura, come fra noi. Le nostre viti torte e bistorte, ci rammentano gli alberi nani

smozzati e deformati che i Giapponesi all'Esposizione del 1878 ci mostravano in un loro podere. La vite in Italia, generalmente è tenuta alta, sopra degli alberi come il Moro e a coltivazione promiscua. Si chiede allo stesso terreno olio, vino, frutti, grano, legumi ecc. In altri tempi la Spagna soltanto importava fra noi i suoi vini; nel 1879 l'Italia ce ne forniva 700,000 ettolitri; 1,700,000 ett. nel 1880; più di 2 milioni nel 1881. Anche il commercio delle uve fresche coll'Alemagna ha presa una grande estensione, che forse si duplicherà col passaggio del S. Gottardo. Quello che specialmente manca ai vinicultori italiani è la conoscenza della vinificazione; per questo sono state istituite delle Scuole di enologia, e di viticoltura in Asti, a Cagliari, a Catania, a Conegliano, ad Avellino, Alba ecc. Come chiaro-scuro a questo quadro diremo che la Phylloxera è comparsa ad Agrate, a Valmadrera, poi in Sicilia e a Porto Maurizio. Contro questo temibile parassita sono state prese la stesse misure che fra noi in Francia; ma v'è pure da combattere le *Toctrice*, insetto che attacca le uve quando son mature, poi l'*Erineum*, altro insetto microscopico che attaccasi alla faccia inferiore delle foglie, e infine il *Mildew*, o *Peronospora viticola*, che forma l'oggetto degli studi e dell'esperienze che si fanno dal Dott. Santo Garovaglio nel laboratorio crittogamico di Pavia.

Più sopra abbiamo riportato le cifre pubblicate dal Ministero d'agricoltura a Roma; ecco ora quelle che rilevansi dal *Quadro del commercio della Francia pubblicato dall'amministrazione delle Dogane per l'anno 1880.*

Importazioni d'Italia in Francia.

	Kilog.	Lire
Frutte da Tavola	11,539,408	5,533,001
Legumi freschi.	10,391,537	4,156,611
Marroni e castagne	5,089,398	1,781,289
Mandorle, noci e nocciuole.	1,301,766	1,431,943
Legumi verdi o confettati	2,813,868	724,268
Vini ordinari e liquori	160,402,225	69,221,537

Le nostre esportazioni in Italia di simili prodotti non sono state invece, che 1,433,704 Kg. di frutta del valore di L. 621,655, più litri 1,586,847 pel valore di L. 1,479,354.

Consultando i quadri pubblicati per 10 anni dall'Amministrazione delle Dogane, si vedrà che l'esportazione delle frutta e legumi nostrali è diminuita di due terzi: per lungo tempo noi siamo stati quasi soli ad alimentare di frutta e primizie l'Alemagna del Nord, l'Austria e la Russia. In grazia di speciali tariffe convenute colle vie ferrate alemanne, e della riduzione delle tariffe italiane, l'esportazione dei pro-

dotti orticoli della penisola da 10 anni si è quadruplicata, e prende ogni giorno uno sviluppo sempre più considerevole.

Fra le case che più hanno contribuito a questo movimento, che il passaggio del S. Gottardo renderà anche più vivo ed attivo, tiene il primo luogo quella dei Sig. F. Cirio e C.º di Torino, che io paragono volentieri a quella del Sig. Brewer, del Sacramento, per l'importanza delle sue spedizioni negli Stati-Uniti. F. Cirio che tiene a Torino il suo principale stabilimento, ha 24 succursali in altrettante città d'Europa. I suoi Magazzini di spedizione, le sue fabbriche di conserve, le sue corrispondenze per gli acquisti su tutti i mercati d'Italia, le vaste culture ch'egli intraprende per proprio conto, tutto ciò fa della sua Casa una specialità d'Italia e dà la più alta idea del genio organizzatore del suo capo. Dai quadri pubblicati nell'occasione dell'Esposizione di Milano nel 1881, rilevasi che Cirio ha prodotto, sotto forma di conserve nel 1880:

Piselli	Kil. 759,720
Pomodori	» 72,000
Legumi diversi	» 25,640
Pere	» 2,950
Tartufi	» 1,310
Fagioli	» 39,500
Funghi	» 11,080
Pesche	» 116,200
Sparagi	» 3,720
Carciofi	» 1,860

La fabbricazione delle conserve ha dovuto sul primo incontrare grandi ostacoli per la concorrenza francese; ora essa prende uno sviluppo enorme, che da cinque anni è più che raddoppiato.

Di più, dal 1.º Gennaio 1871, al 31 Dicembre 1880, il Sig. Cirio ha spedito in ova, burro, frutti, legumi ed altre derrate:

Per l'Italia	3,309 Vagoni	del peso di 257,538 quintali
» Austria	} 2,802 »	» 234,093 »
» Ungheria		
» Russia		
» Alemagna	} 6,001 »	» 516,846 »
» Olanda		
» Svizzera		
» Inghilterra		
» Francia	1,225 »	» 63,517 »
Totale . . .	13,337 vagoni	del peso di 1,071,994 »

In queste cifre non sono comprese le uve che Cirio spedisce in unione colla compagnia d'esportazione di Verona, che dal 1876 al 1880 ha spedito 6,266 vagoni del peso di 620,480 quintali.

Da queste osservazioni sull'Orticoltura italiana si può dedurre:

Ogni paese, a seconda del suo clima e del suo suolo, trova in una specialità di piante una sorgente di ricchezza. Pel Nord, il Luppolo, il Frumento, la Barbabietola, il Lino, la Patata; pel Mezzogiorno, la Vigna, l'Olivo, il Moro, l'Arancio. In Italia, come in Algeria e in California, la Vigna è più che mai destinata ad essere una pianta provvidenziale, soprattutto quando vi si praticheranno i nostri processi perfezionati di vinificazione, che ormai sono per noi una delle nostre sorgenti di ricchezza. Sotto l'impulso dello Stato, e con gl'incoraggiamenti da ogni parte prodigati alle diverse Società italiane, siamo sicuri di vedere annualmente accrescersi, in vaste proporzioni, la produzione e l'esportazione dei prodotti dei giardini e degli orti. Le cifre che abbiám citato sono una prova dei progressi fatti in questi ultimi anni. Il S. Gottardo agevolerà in modo singolare i rapporti dei nostri vicini coll'Alemagna vincolata ad essi per interessi che non è qui luogo a giudicare.

Con la nostra Algeria e la nostra Provenza siamo noi in condizioni tali da potere non solamente alimentare i nostri mercati, ma da fare altresì una considerevole esportazione? Noi non ne dubitiamo; ma solamente quando si sarà modificata la cattiva e dispendiosa organizzazione dei nostri trasporti, e quando si sarà praticata, su larga scala, l'irrigazione delle aride campagne del mezzodì. Il male è là: affrettiamoci a porvi rimedio, perchè tutto cammina a grandi passi intorno a noi, e impariamo una volta a trarre maggior profitto dal clima, e dagli altri naturali vantaggi di cui ci ha favoriti la Provvidenza.

Dal *Journal de la Société Nationale et centrale
d'Horticulture de France*

CHARLES JOLY

ARBORETUM ISTRIANUM

(Continuazione vedi numero 7).

§ XII. — **Acerinee.** — Queste piante traggono il loro nome dal latino *acer* acre, piccante sia per le qualità del sugo che sgorga dalla loro scorza, sia per la durezza del loro legno grandemente adoperato nelle arti. Il Leunis ritiene che dell'adiettivo *acernum* sia derivato il nome tedesco *Ahorn*, *Acero*,

che in francese chiamasi Erable ed in inglese Maple tree, e che nel linguaggio dei fiori significa *riservatezza*. Fino dai tempi antichi l'Acero è stato adoperato come albero da costruzione e Virgilio nel 2.^o delle *Eneidi* 112, dice che il famoso cavallo troiano era costruito con travi di Acero. *Precipue quum jam hic trabibus contextus acernis, staret equus.* L'albero di cui si parla è l'*Acer pseudo platanus* nativo dei nostri monti il di cui legno è bianco e ricercato dai tornitori, pei lavori d'intaglio, e per costruire i fondi dei violini e di altri strumenti a corde, avendo la prerogativa di non contorcersi, di non screpolare, e di non esser soggetto ai tarli. È anche adoperato negli arnesi di bifolcheria e di carradore potendosene formare sale da carri, ecc. La corteccia di questo albero se venga intaccata nella Primavera innanzi che le gemme si aprano, ne scola un succo dolce il quale si riduce condensandolo in una specie di zucchero dotato delle stesse qualità dello zucchero ordinario. Ciascun albero fornisce trenta in quaranta boccali di liquore i quali danno due libbre e mezzo in tre di zucchero buono. Se poi la detta scorza staccata dal tronco o dai rami piuttosto grossi facciasi bollire nell'acqua, rende un bagno capace di tingere i drappi serici ed i panni di lana color *cinnamomo* o *cannella*: notizia utilissima data dal Dott. Paolo Spadoni nella sua *Filologia Picena* tomo I, pagina 37.

Il succo dolce di cui abbiamo parlato proposto dal Dale per lo scorbuto, è buono a ridursi con la fermentazione in una specie di vino, e prendendone circa dieci libbre e condensandolo in modo da ridurlo a due libbre e mezzo, si ottiene un estratto dolce del quale si servono nella Svezia invece di zucchero. I gambetti rompendoli gemon latte a guisa di fico; e perciò *Acero fico* è detto quest'albero. Le foglie son buone per pastura dei bestiami, e la varietà con foglie striate di bianco *Sycomore à feuilles panachées* che trovasi nell'Arboreto, è ricercata per ornamento ai viali, (TARGIONI OTTAVIANO. *Istituzioni botaniche*. Tomo III, pag. 381).

Nell'Arboreto trovasi pure l'*Acer macrophylla*, l'*Acer Pensylvanicum*, (Érable jaspé), o acero striato del Wild nativo del Canada con legno di color giallo pallido, di grana fine compatta, ottimo per mobili e strumenti musicali perchè grandemente sonoro (Cazzuola) l'*Erable plane à fevilles multifides* e l'*Acer Negundo* albero americano alto talora quantò due

case con foglie bianchicce ornamentali. Il sugo è dolce e adoprasi in America per fare zucchero; e cresce rapidamente in piena terra. Finalmente credo che potrebbesi introdurre anche fra noi la coltivazione dell'*Acer saccharinum* acero dello zucchero, albero originario dell'America settentrionale delle vallate del Canada e della Pensilvania ma che secondo Antonio Targioni vive bene in Europa, e che sull'incominciare del corrente secolo fu introdotta negli stati austriaci per averne lo zucchero, e di cui il principe Auesbergue intraprese immense coltivazioni. Lo zucchero ottenuto è perfettamente identico secondo il Rusch a quello di canna, e ogni acero può fornire annualmente in media da 5 in 6 libbre di zucchero greggio, e 4 in 5 di zucchero raffinato che indolcisce di più di quello di canna, ed essendo bianchissimo è preferito dai confetturieri inglesi. (Vedi TARGIONI ANTONIO. *Corso di Botanica Medico-Farmaceutica*. Pag. 317-18).

§ XIII. — **Ippocastanee.** — Il nome di questa famiglia deriva da *Hippos*, Cavallo, e da *castanea*, castagna perchè i frutti dell'*Aesculus hippocastanus* detto anche castagno d'India benchè amarissimi, mescolati con crusca o con feno vengono in Turchia dati a mangiare ai cavalli bolsi e attaccati da tosse o da colica, con ottimo risultato. Questi marroni ed anche le foglie sono ottima pastura per le pecore, per i bovi e per le vacche che se ne ingrassano, e danno buon latte, e buon sego; ma oltre a ciò la farina di essi dibattuta in acqua, o raspati, i detti frutti prestano il servizio del sapone e ne rimane una fecola che non solo fornisce un ottimo amido ma che in tempo di carestia può servire anche di cibo agli uomini; purchè sieno edulcorati con lissivia di potassa o con acqua di calce.

Il Parmentier fu il primo che insegnò a ricavare un ottimo amido senza sapore e sanissimo da questi frutti rasbandoli freschi e trattandoli con acqua nel modo che si separano le fecole dalle radici di patate, di aro, ecc. Infatti il principe Ferdinando di Prussia mandò al Parmentier una ricetta per fare con quest'amido un eccellente biscotto; amido che secondo alcuui è preferibile a quello delle patate. Il Vergnaud propone di macinare le castagne d'India e di ridurle in pasta con acqua acidulata con acido solforico e quindi lavarle con molte acque: così egli dice di averne ottenuto il 30 per 100 di amido

mentre le patate secondo lui non danno che il 22 per 100. Quest'amido è di ottima qualità e nelle arti è preferibile per dare la bozzima alle tele senza l'aggiunta di sali deliquescenti perchè si mantiene da sè abbastanza molle.¹ Questi frutti sono superstiziosamente portati in tasca da coloro che soffrono di emorroidi sperando in tal guisa di vincerle o di allontanarle, e ridotti in palline furono usati come il giaggiolo per mantenere aperti i cauteri: la loro polvere tirata su per il naso provoca lo starnuto ed è usata per i dolori di capo e per le ottalmie, e il loro decotto fu usato contro l'epilessia e contro i vermi. La loro farina è utile come cosmetico perchè lavandosi con essa impastata con acqua mantiene morbida e delicata la pelle. E siccome le castagne d'India contengono la *saponina* così ridotte in pasta triturandole sotto una macine o macerandole nell'acqua poterono servire a lavare i pannolini e a disingur le lane. Secondo il Marcandier in Svizzera si servono dell'acqua in cui furono macerate questa castagne per imbiancare il lino e la canapa e per ottenere una sollecita e perfetta macerazione. Facendo colla loro farina una pasta da librai, essendo amarissima ne allontana i tarli. Colla fermentazione se ne può ottenere dello spirito, e bruciati forniscono dell'abbondante e ottima potassa. Finalmente furono impiegati in Francia per le candele di sego non perchè somministrino una sostanza sebacea, ma perchè le rendono più bianche, più solide e di più lunga durata.

L'albero che produce questi frutti è detto Castagno d'India perchè si crede originario della Persia o dell'Himalaya, è uno degli alberi più belli che conosciamo; cresce presto ed ama i piani e le rive dei fiumi e dei fossi: il legno è tenero e fragile ma adattato per gl'intagliatori potendo servire invece del Tiglio e per lavori ordinari; si crede poco soggetto a tarlare ed è buono per fare stampe. (MULLIN). La scorza serve per la concia delle pelli come quella della Querce e dell'Ontano; essa fu adoperata invece della China per vincere le febbri intermittenti e vantata come sicuro rimedio. Il Bon nel 1720 fu il primo a provarla e propagarne le virtù; quindi lo Zannichelli nel 1733 in Italia ed il Moeringh in Alemagna fecero lo stesso e furono seguiti da moltissimi altri medici. Però

¹ Il Beaumè nel 2° volume degli elementi di farmacia con una dotta memoria ha insegnato il modo di fare un ottimo pane colla farina o fecola estratta dalle castagne d'India; fecola che può servire come l'amido, o come polvere cosmetica.

cessato il blocco continentale e ricomparsa sui mercati la China con i suoi sali, la scorza dell'ippocastano fu ben presto dimenticata quantunque assai ingiustamente, poichè secondo Ottaviano e Antonio Targioni « è certo che vince alcune febbri di periodo, ed è tonica antisettica astringente, ed il suo decotto utile nelle emottisi, nelle pleuritidi, e nei vomiti biliosi. Inoltre il suo sale essenziale dal Zannichelli e dal nostro Gallizzoli fu trovato utile nelle febbri maligne ed il Sabarot lo prescrisse con vantaggio contro le gonorree croniche. All'esterno il decotto riesce bene nella cura delle piaghe tendenti alla gangrena » (Vedi TARGIONI OTTAVIANO, tomo II, pag. 320; ed ANTONIO a pag. 318-19). Nell'Arboreto Istriano oltre al Castagno d'India comune di cui abbiamo parlato, vi è l'*Aesculus indica flore pleno*, ossia di flore doppio, il *roseo*, il *rubicondo* originario dell'America settentrionale detto anche *Pavia rubicunda*. (Marronnier rouge) « il più bello per ornare i pubblici giardini e passeggi, il giallo *Pavi alutea* originario della Virginia, e il *macrostachya* (*Pavia nain*) *P. humilis*, Lind. *Castagno nano*, ornamentale per piccole ajole, *parterri* ». Il più antico castagno d'India che fosse in Italia, era quello piantato nell'Orto Botanico di Pisa dal padre Malocchi l'anno 1588, secondo Gaetano Savi. Ora esso non esiste più! Un vento impetuoso gli troncò un ramo primario, e per ordine del Direttore, nell'anno 1876 fu tagliato tutto (capitozzato) a 7 metri d'altezza. Quel povero vecchio non potendo resistere a tanta amputazione morì del tutto; e nel passato inverno essendo stato atterrato, dopo 289 anni di florida vita, subì la cremazione.

(Continua).

Dott. DEMETRIO BARGELLINI.

LE CONIFERE DI MONCIONI

DELL'AVV. GIUSEPPE GAETA

Il rimboscamento dei nostri monti, resi quasi del tutto spogliati di piante di alto fusto, è cosa alla quale occorre pensare seriamente per diverse ragioni a tutti ben note e intorno alle quali non occorre spender parola. Il Ministero di Agricoltura ha avuto sempre in mira la risoluzione di questo problema, ma i risultati che egli ha ottenuto con le sue leggi e regola-

menti sono relativamente meschini, almeno in Toscana, e può dirsi che la questione si presenta anch'oggi affatto irrisolta. Lasciati da parte i modi, coi quali si può costringere o allettare i proprietari a rimboscare i monti ed i poggi di loro proprietà, io voglio porre la questione sotto altro punto di vista cioè richiamare l'attenzione sulle specie che sono da prescegliersi fra le tante che oggi si conoscono di piante di alto fusto e più specialmente fra le Conifere.

È cosa nota che l'Italia possiede tante regioni l'una dall'altra differenti per elevatezza di suolo, per condizioni di terreno e di clima che è impossibile il poter stabilire a priori, quali sono le specie o varietà di conifere che sieno atte al rimboscamento dell'una o dell'altra regione.

Non basta il sapere (benchè sia sempre utile il conoscerlo) il luogo d'origine di una data specie o varietà, poichè ritrovando una località che corrisponda, sia per l'altitudine, sia per la media termometrica, sia per la qualità del terreno, alle località dove cresce spontanea la pianta che vogliamo far venire presso di noi, vi sono alcune circostanze locali e che talvolta sfuggono anche all'occhio il più esperto ed attento, le quali influiscono tanto che alcune volte si gettano via e tempo e denari. D'altra parte il sapere che esistono specie di piante esotiche, le quali o per la bellezza del portamento o per il rapido accrescersi, o per la buona qualità del legname sarebbero da preferirsi alle nostre indigene, o a quelle esotiche che già da molto tempo vengono coltivate, invoglierebbe alcuni proprietari a tentarne la cosiddetta acclimatazione, ma mancando loro dei dati onde non sprecar tempo e denari o tralasciano qualunque cultura o si danno a coltivare piante che non danno buon risultato.

Quale adunque sarebbe il da farsi in tali circostanze? occorre fare nelle diverse località esperimenti ripetuti onde venire alla conclusione di sapere quali piante convengono a una data zona, quali per ragioni diverse in quella vivono ma stentatamente, e quali finalmente periscono.

Bisognerebbe che tutti i proprietari avessero l'amore, la pazienza, e la costanza che ha avuto l'egregio Avv. Giuseppe Gaeta il quale da diversi anni nella sua proprietà di Moncioni eseguisce prove e riprove di moltissime specie e varietà di conifere, ed oggi egli può dirci con sicurezza quali fra la maggior parte delle conifere conosciute possono essere coltivate

nelle condizioni di suolo o di clima eguali a quella di Moncioni.

In una mia recente visita in quella località sono rimasto sorpreso nel vedere i bellissimoi esemplari che vi esistono, nell'ammirare la numerosa collezione, e nel conoscere la costante intelligenza del signor Gaeta adoperata per lo scopo anzidetto. Io credo che ai lettori del *Bollettino* non sarà discaro il conoscere alcune particolarità di queste coltivazioni e a tale effetto il signor Gaeta da me pregato mi ha gentilmente fornite tutte le notizie necessarie a questa sì utile rassegna.

Il paese di Moncioni è situato nel Valdarno superiore in Comunità di Monteverchi, ad una altezza sul livello del mare di circa 550 metri, e stà non molto lungi dal crine dei poggi che dividono il Valdarno dal Chianti: ivi siamo al termine della regione della vite e al principio di quella del castagno. L'inverno vi è piuttosto rigido e prolungato scendendo spessissimo il termometro a 10 g. sotto zero, la neve cade spesso ed alza in qualche punto talvolta anche fino a 1 metro ferman dovizi per parecchi giorni; accade così che nei terreni esposti a tramontana non vi è mai un disgelo completo. L'estate, tenuto conto dell'elevatezza, è piuttosto calda ed asciutta. Il terreno è siliceo-micaceo molto probabilmente proveniente dal detrito dell'arenaria-macigno.

Per ridurre questa località atta ad una piantagione razionale vi sono occorsi non pochi lavori di preparazione e trattandosi di piantare in una collina situata a diverse esposizioni in posto molto accidentato e abbastanza ripido è stato diviso il terreno quasi in tanti ripiani il che ha fatto accrescere il merito di quella piantata potendosi godere le piante tanto dal di sotto quanto dal di sopra.

Prima di dare un elenco classato di tutte le conifere ivi piantate, voglio citarne alcune le quali hanno raggiunto in poco tempo, avuto riguardo anche alle specie, delle dimensioni non comuni. L'*Abies douglasi* (*Pseudotsuga*) ha solo 25 anni ed è alto circa 16 metri, vestito dei suoi rami fino dal piede ove misura 25 metri di circonferenza. Il fusto è in circonferenza metri 1,10 preso all'altezza di 1 metro da terra. L'*Abies Balsamea*, sì difficile a coltivarsi presso di noi, ha raggiunta una altezza di circa metri 9. Il *Larix europaea* var. *pendula*, piantato 32 anni or sono, ha raggiunta l'altezza di oltre 20 metri con un fusto di M. 1,10 di circonferenza. Nella stessa epoca fu

piantato il *Cedrus libani* alto già 18 metri colla fronda al piede della circonferenza di circa M. 40. Il tronco ha il diametro di centimetri 60. L'*Abies cephalonica* ha soli 17 anni ma l'altezza è già di oltre 8 metri.

Il *Cupressus lambertiana* che ha la stessa epoca ed è alto 12 metri è notevolissimo per il portamento dei rami che partendosi dal piede per una lunghezza dai 7 ai 9 metri vanno ergendosi obliquamente da dare un aspetto molto singolare a questa pianta.

L'*Abies menziesi* ha soli 13 anni ed è cresciuto già 7 metri, il *Cupressus skinneri* che da soli 10 anni si trova in quella località ha una altezza di circa 6 metri. L'*Abies cilicica* e l'*Abies nordmanniana* furono piantati alla stessa epoca cioè 10 anni or sono, e vi prosperano benissimo avendo raggiunto l'altezza di circa 6 metri. In proporzione dell'epoca della piantagione il *morinda* che ha già 18 anni è cresciuto meno rapidamente dei precedenti essendo alto soli 7 metri. Il *Pinus laricio* o *larice di Corsica* è divenuto in circa 30 anni un bellissimo esemplare alto più di 15 metri. Notevole è pure un *Cupressus glauca* che in 13 anni di vita ha raggiunto l'altezza di oltre 10 metri. Vi ha inoltre un *Thuiopsis dolabrata* alto M. 1,80, un *Taxus hibernica* che ha raggiunto la non comune altezza di M. 7, e un *Cupressus californica* che in soli 13 anni di vita è arrivato all'altezza di circa 10 metri.

Diamo ora un'occhiata a tutte le Conifere che ho avuto il piacere di vedere. Ho diviso l'elenco in tante sezioni distinte, onde facilitare qualunque ricerca circa la vita di queste piante in tale regione.

I. — CONIFERE CHE HANNO VEGETATO BENISSIMO ED HANNO PROSPERATO SOLLECITAMENTE DANDO UNO SVILUPPO STRAORDINARIO.

<i>Abies cephalonica</i> , Link. Grecia.	<i>Cedrus atlantica argentea</i> .
Introdotta verso il 1824.	— <i>deodara</i> . Loud. Imalaia.
— <i>apollinis</i> , 1850.	— — Intr. nel 1822.
— <i>panachaica</i> , 1862.	— — <i>fastigiata</i> . Varietà ottenuta
— <i>reginae Ameliae</i> , 1862.	— — a Tolone.
— <i>cilicica</i> , Carr. Asia Minore, introdotto nel 1854.	— — <i>pendula</i> .
— <i>nordmanniana</i> . Spach. Introdotto verso il 1848.	— <i>libani</i> . Barrel. Asia Minore. Introdotto nel 1863.
<i>Cedrus atlantica</i> . Manetti. Algeria. Introdotto nel 1842.	

- Cedrus libani hybridum*, ottenuto per incrocio fra il *C. libani* e il *C. atlantica*.
- Chamaecyparis boursieri*. Decaisne (*Cupressus lawsoniana*. Murr.) California. Introdotto verso il 1856.
- Cupressus californica*. Carr. California. Introdotto per seme nel 1847.
- *knightiana* Hort. (*C. elegans*. Hort.) Messico. Introdotto nel 1840.
- *lambertiana*. Carr. (*C. macrocarpa* Hartw). California. Scoperto da Lambert nel 1838 sui monti in vicinanza di Monterey e introdotto per seme in Europa nel 1839.
- *lusitanica coerulea*. Hort.
- *lusitanica pendula*. Hort. (*C. l. tristis* Carr.).
- *torulosa corneana*. Knight. (*C. t. gracilis*. Hort.) Imalaia. Introdotto verso il 1847.
- Larix europea*. D C. Europa.
- — *pendula*. Laws.
- Picea alcockiana*. Carr. (*Abies alcockiana* Veitch) Giappone.
- (Continua).
- Picea Scoperta da Veitch* nel 1860 e introdotta nel 1861.
- *menziesi*. Carr. (*Abies menziesi* Loud). California. Introdotto nel 1831.
- *orientalis*. Carr. (*Abies orientalis*. Poir). Imerezia. Introdotto verso il 1837.
- *polita*. Carr. (*Abies polita*). Giappone. Introd. nel 1862.
- *sitkensis*. Carriere asserisce che questa specie non è altro che l'*Abies menziesi*, ma la pianta presenta qualche diversità.
- Pinus excelsa*. Linch. Europa.
- *laricio*. Poir. Europa. Chiamato comunemente Larice di Corsica.
- *pinaster*. Soland. Europa.
- *pineae fragilis*. Loisel. Varietà differente dal tipo per il guscio fragile dei semi onde il nome di Pino schiacciato.
- *sabiniana*. Douglas. Nuova Bretagna. Introd. nel 1823.
- *sylvestris*. L. Europa.
- Pseudotsuga douglasi*. Carr. (*Abies douglasi* Lind). California. Introdotto nel 1826.
- Thuopsis dolabrata*. Sieb e Zucc. Giappone. Introdotto a Leida nel 1853.

A. PUCCI.

SECONDO CONGRESSO DEGLI ORTICULTORI ITALIANI IN TORINO

(Continuazione Vedi N. 9).

Terza Seduta.

Il Presidente Ramelli dà la parola al Sig. Cav. M. Roda per lo svolgimento del IV Tema così concepito: *Dei mezzi più si-*

curi e delle cognizioni speciali richieste per promuovere la coltivazione degli ortaggi e delle primizie sotto il duplice interesse del consumo interno e della esportazione. Aperta la discussione parlano in vario senso il Comm. Frojo, il Duca Lancia di Brolo ed il sottoscritto il quale propone alcune modificazioni alle conclusioni dell'on. relatore. Il Congresso quindi delibera:

1.° Di far voti perchè i Comizi Agrari e la Federazione Orticola Italiana, col concorso del governo, delle provincie e dei comuni, stabilisca premi a quegli ortolani che, perfezionando le loro colture e i loro prodotti, avranno contemporaneamente ammaestrati allievi più abili e laboriosi.

2.° Di invitare il governo, per facilitare l'istruzione degli ortolani, a bandire un concorso per un piccolo Manuale ove siano riassunte le operazioni e le colture ordinarie e forzate delle piante d'ortaggio.

Messe ai voti queste proposte sono approvate all'unanimità.

Nella seduta pomeridiana il Cav. Prof. Sobrero svolse il suo tema *Della concimazione dell'Orto e del Giardino*. Dotta invero ed importantissima fu la relazione dell'illustre professore ed animatissima la discussione che ne sorse, alla quale presero parte in vario senso e proponendo varie modificazioni, il Marchese Niccolò Ridolfi, il Prof. Comm. Frojo, il Duca Lancia di Brolo, il Comm. Arcozzi Masino, il Sig. Pini, il Sig. Prof. Bertoloni e molti altri.

Finalmente ad unanimità viene approvato il seguente schema di deliberazione:

Il Congresso fa voti:

1.° Perchè si diffonda negli orticoltori la conoscenza dei concimi artificiali e concentrati e che siano fatti molteplici e seri esperimenti sull'uso di tali concimi, tanto per le piante estive quanto per le piante da frutto e da fiore.

2.° Perchè si tenga il massimo conto possibile delle materie concimanti, come ossa, immondezze, dejezioni e simili, che si eliminano dai centri di popolazione, e si concilino le norme dell'igiene colla conservazione delle materie suddette a beneficio dell'agricoltura e dell'orticoltura.

3.° Perchè si adottino dalle autorità le cautele che guarentiscano il leale commercio dei concimi artificiali e ne assicurino la composizione dichiarata dal fabbricante ».

Dopo di che la seduta è sciolta.

Ultima Seduta.

Il Presidente Ramelli dichiara aperta la adunanza che sarà l'ultima del Congresso. Molte signore, il Sindaco di Torino, e numeroso pubblico assistono a questa seduta. La parola è all'Avv. Voli relatore del tema così intitolato: *La legge 14 Luglio 1881 e gli Stabilimenti di Orticoltura.*

L'Avv. Voli sale alla tribuna a leggere una erudita relazione nella quale considera la legge 14 Luglio 1881 nelle sue relazioni cogli stabilimenti di orticoltura. Il relatore si intrattiene specialmente sui mezzi preventivi atti ad impedire il diffondersi della fillossera e sui provvedimenti e sulle cautele prese dal Ministero a questo oggetto. Il relatore termina, applaudito, risolvendo il tema con queste proposte:

1.° Il Congresso tenuto conto delle prescrizioni della legge 14 Luglio 1881 sulla fillossera, raccomanda agli orticoltori di escludere in modo assoluto dai loro stabilimenti e vivai la promiscuità della coltura delle viti con quelle delle altre piante da frutta e da ornamenti;

2.° Il Congresso fa voti, perchè dal Governo si provveda a che dai territori colpiti dalle proibizioni, di cui all'Art. 1.° della legge 14 Luglio 1881, si consenta, mediante le opportune cautele e durante le epoche da determinarsi, la esportazione delle piante da frutta e da ornamento provenienti dagli stabilimenti e vivai situati nei suddetti territori, nei quali venga constatato non essere praticata la promiscuità della coltura della vite.

Dopo ciò il relatore riassume una memoria del Dott. Zanoletti riferentesi al divieto della esportazione e importazione delle piante, e nella quale lo Zanoletti si preoccupa della conseguente cessazione del commercio delle piante, e dimostra come basterebbe limitare i provvedimenti di precauzione alle viti e ratificare la convenzione di Berna.

Il relatore fa seguire a questo riassunto i suoi apprezzamenti, e crede che lo stesso Zanoletti avrebbe dovuto presentare una speciale proposta, ma che, non avendolo fatto, non sia il caso di aprire la discussione sulla presente monografia.

Aperta poi la discussione sulle proposte del relatore, parlano in vario senso il Duca di Brolo, il prof. Pellizzari, il comm. prof. Frojo e il relatore. Si passa poi alla votazione delle con-

clusioni, quali furono dal relatore proposte, e sono approvate a grandissima maggioranza.

Il dott. Mattiolo ha la parola per riferire sull'ultimo tema: *La Flora Alpina*. Il relatore si diffonde a dimostrare la ricchezza delle Alpi considerata sotto l'aspetto della flora ornamentale ed officinale e presenta le conclusioni presenti che vengono dal Congresso approvate all'unanimità:

1.° Favorire lo studio delle piante alpine e dei mezzi di fecondazione artificiale;

2.° Diffondere il gusto per lo studio della Flora Alpina fra gli amatori dell'orticoltura e fra gli alpinisti, a mezzo di apposite pubblicazioni, specialmente illustrate, cercando l'appoggio e la cooperazione del Club Alpino Italiano;

3.° Fare premure onde le Società Orticole Nazionali, nelle loro esposizioni abbiano ad istituire premi speciali alle collezioni di piante alpine, e a quelle varietà di esse ottenute colla fecondazione artificiale, e tali che siano adattate ai bisogni del giardinaggio ornamentale;

4.° Invitare il Governo ad esercitare una attiva e legale sorveglianza sul commercio di erboristeria.

L'avv. Palestrina, segretario del Congresso, come socio e vicepresidente del Club Alpino, di cui è rappresentante ufficiale, dichiara che non mancherà di comunicare alla presidenza del C. A. I. i voti dell'egregio relatore, ed afferma quella solidarietà d'intenti e di progresso che deve unire orticoltori ed alpinisti.

Il presidente Ramelli legge il seguente ordine del giorno presentato dai Sigg. Augusto Poggi ed Augusto Formilli.

« Considerato che una delle cause che diminuiscono il commercio delle piante tanto all'interno quanto all'estero sono le gravose tariffe ferroviarie dei trasporti;

Considerato che spesso la spesa dei trasporti delle piante tra città e città supera il valore delle merci;

Considerato che la Società Toscana di Orticoltura si è occupata già di questa questione e sarebbe opportuno avvalorare quelle pratiche col voto degli orticoltori italiani:

Il Congresso raccomanda al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio affinché, d'accordo col collega dei lavori pubblici, voglia ottenere che il trasporto delle piante sulle ferrovie dello Stato venga effettuato in base a una tariffa speciale ». Il presente ordine del giorno è approvato all'unani-

mità senza discussione. Il presidente poi facendo il discorso di chiusura ringrazia tutti coloro che gli facilitarono il proprio compito, si rallegra dei risultati del Congresso, invita tutti al terzo Congresso che si terrà in Roma nel 1885 e termina acclamando, al Re, all'Italia e a Torino.

Il prof. Bertoloni fa la proposta d'inviare telegrammi ai Sovrani, al Duca d'Aosta, al Duca di Genova. È approvata per acclamazione. Il Sindaco di Torino dice, che in quel poco che il Municipio ha fatto ha interpretato i sentimenti della cittadinanza. Torino, conclude, ogni qualvolta vengono i rappresentanti delle altre regioni, sente vieppiù l'affetto che lo unisce ai fratelli d'Italia. Il Congresso si scioglie acclamando frago-rosamente, al Re, all'Italia a Torino.

Terminando questa breve relazione non posso che far voti onde il Governo del Re prenda in serio esame i lavori e le deliberazioni del Congresso, le quali, applicate, possono segnare un vero progresso nel cammino della orticoltura italiana.

A. RIDOLFI.

ESPOSIZIONE CIRCONDARIALE DI EMPOLI

Con lodevole pensiero la Società operaia Empolese deliberò di fare un'Esposizione artistica-industriale ed agricola che fu tenuta in Empoli nello scorso mese di Settembre, allo scopo di conoscere e meglio apprezzare le manifatture ed i prodotti di quell'industrioso paese. Ed infatti, tanto furono numerosi gli Espositori, che nessun concorso richiesto dal programma diviso in 12 classi rimase deserto. Una rapida corsa fatta in quelle sale elegantemente addobbate, era sufficiente per convincersi che importanti case industriali sonosi colà stabilite, e che in special modo l'industria della paglia, della pellicceria, l'arte vetraria, la ceramica, la meccanica, l'agricoltura, ecc., han preso uno sviluppo assai considerevole e soddisfacente.

La Classe XI comprendeva i prodotti orticoli ed anche questa parte dell'Esposizione superò ogni aspettativa. Circa trenta erano i concorrenti, e fra le molte collezioni presentate ve ne erano alcune di sommo pregio. Nè ciò era da meravigliarsi se si considera che molte collezioni erano state inviate da uno dei più rinomati giardini d'Italia qual'è quello di Bibbiani, fu creato dall'illustre March. Cosimo Ridolfi, e quindi con amo-

revoli cure mantenuto ed arricchito dal figlio March. Niccolò, attuale proprietario ed antofilo distintissimo; non che dall'esperto suo giardiniere Signor Luigi Montagni. Degna del più grande elogio era infatti la collezione di piante da stufa, sia per la rarità degli esemplari, sia per la buona cultura ed esatta nomenclatura. Bellissimi i due esemplari di *Palme Scaevolaria elegans* e *Kentia Forsteriana*. Era quindi l'ammirazione di tutti i visitatori di quella pubblica mostra la splendida collezione di *Coleus*, ottenuti per fecondazione artificiale, le cui foglie variopinte facevano tra loro sorprendente contrasto.

Una collezione di oltre 100 varietà di uve da tavola e da vino esattamente denominate, una di Poponi ed una di Fichi, completavano la mostra di prodotti inviati dal giardino di Bibbiani, e dimostravano come in quel giardino, al pari delle piante ornamentali, si coltivano con sistemi razionali e con risultati altrettanto soddisfacenti, le piante fruttifere. La Medaglia d'argento dorata che la nostra R. Società toscana d'orticoltura stanziava per la classe XI della mostra Empolese venne giustamente conferita al March. Niccolò Ridolfi per l'insieme delle piante ornamentali, mentre per le collezioni di frutta egli ottenne una medaglia d'argento.

Altre collezioni più ristrette, ma di non minore importanza, erano quelle di uve americane e di conifere inviate dalla Fattoria di Meleto, proprietà del March. Carlo Ridolfi, il quale in pochi anni ha spiegato attività ed intelligenza negli studi agricoli ed orticoli cui si è dedicato, e pei quali la sua famiglia già si rese benemerita del nostro paese.

I campioni di viti americane posti in mostra erano accompagnati da una breve illustrazione a stampa, dalla quale rilevasi come nella Fattoria di Meleto siasi intrapreso sino dall'anno 1876, sopra assai vasta scala, la sementa di queste specie di viti che si ritengono resistenti agli attacchi della Fillossera; che nell'intento di procurarsi un maggior numero di piante nel più breve tempo possibile, e per sperimentare più presto la produzione diretta, era stata sottoposta all'innesto di queste specie una giovine vigna di 1500 piante di viti nostrali. L'utilità degli studi ed esperienze intraprese nella Fattoria di Meleto sulle viti americane, non poteva non essere apprezzata dalla Commissione giudicante, la quale assegnò all'egregio March. Carlo Ridolfi una medaglia d'argento. Simile ricom-

pensa assegnava pure allo stesso per la mostra di *Pelargonii zonali*, parte dei quali ottenuti dal seme, e soprattutto poi per una pregevole collezione di *Conifere*, che, sebbene rappresentata da piccole piante, si componeva di diverse specie e varietà distinte, poco o non ancora conosciute, da far presagire nuovi ed interessanti acquisti per la nostra orticoltura.

Succedevano a queste, altre non meno distinte collezioni di piante dei sig. Fratelli Martelli di Vinci, del Principe Don Clemente Rospigliosi e del Dott. Emilio Del Vivo d'Empoli. I primi ottennero una medaglia d'argento per una collezione di scelte varietà di piante di Ananassi egregiamente coltivate ed alcune delle quali in frutto. Il secondo una medaglia di bronzo per una bellissima e numerosa collezione di *Begonie* a foglie ornamentali ed una di *Coleus*. Egual premio ottenne il Dott. Emilio Del Vivo per la mostra di circa 50 pregevoli varietà di uve da tavola e da vino e per N. 20 varietà distinte di Peperoni, le cui piante erano coltivate in vaso e cariche di frutti.

Il Dott. Demetrio Giotti d'Empoli espose alcune piante di viti in vaso ottenute per mezzo di margotti e portanti bellissimi grappoli d'uva, i quali si possono così conservare lungo tempo nell'inverno, ponendo i vasi in luogo riparato. Egli spiegava in un cartello esposto con le sue piante che il sistema da lui tenuto nel fare questi margotti consiste nel passare il tralcio della vite dal foro sottostante del vaso. Fatta quindi un incisione nella parte del tralcio che rimane nel vaso, e riempito questo di terra, in poco tempo il tralcio medesimo emette radici e si forma così la nuova pianta.

Questo sistema non è nuovo, ed anzi se ne conosce un altro che risponde meglio allo scopo ed è di più facile attuazione. Esso consiste nel fare i margotti entro lo sfagno che si avvolge intorno al tralcio in guisa da formarne una palla, nel quale sfagno, mantenuto costantemente umido, si formano le radici in assai più breve tempo che nella terra. Con questo mezzo si ha il vantaggio di poter fare i margotti anche sui tralci di viti a spalliera molto elevati, perchè non hanno bisogno di alcun sostegno, come lo richiedono quelli fatti nel vaso.

La conservazione delle uve da tavola ha un'importanza grandissima sotto il punto di vista della speculazione, poichè molto ricercate, specialmente all'estero nella stagione invernale, si vendono a prezzi elevatissimi. Meritano perciò encomio ed incoraggiamento coloro che con qualsiasi mezzo ottengono risultati

soddisfacenti nella conservazione delle uve, ed in questo concetto ben meritata fu la medaglia di bronzo che il Dott. Giotti ottenne per i suoi margotti di viti.

Non mancavano a rendere più attraente questa pubblica mostra i mazzi di fiori da decorazione, due dei quali presentati dal Sig. Nicodemo Borgioli sotto-giardiniere a Bibbiani, e due dal Sig. Giuseppe Sostegni di Empoli. Al primo fu assegnata una medaglia di bronzo ed al secondo una menzione onorevole.

Graziosissime erano due ajuole a mosaico composte intorno alla vasca del giardino dal Sig. Giuseppe Bambi sotto-giardiniere del March. Ridolfi a Bibbiani, e per le quali ottenne una menzione onorevole.

Concorsero poi a questa pubblica mostra con diversi prodotti altri Espositori fra i quali il Sig. Raffaello Corti di Castro con alcune belle zucche, ma senza nomi, il Sig. Conte Cosimo degli Alessandri di Petroio con dieci varietà di pere è di mele, il Sig. Alessandro del Vivo d'Empoli con poponi e con uve, i Sigg. Fratelli Maggi di Cerreto Guidi con bellissime pere senza nome ed il giardino dell'Istituto scolastico d'Empoli con quattro superbe varietà di pere e due di uve da tavola, anche queste senza nomi. A questi prodotti non fu assegnato alcun premio, sia per il ristretto numero delle varietà esposte, quantunque pregevoli, sia per la mancanza dei nomi delle varietà stesse. Fu soltanto conferita una menzione onorevole al Signor Dringoli agente del Sig. Conte Augusto Bôutourline per quattro bellissime e mostruose zucche.

Alcuni mobili rustici per la decorazione dei giardini furono presentati dal Sig. Gaetano Panzani, dal Sig. Riccardo Solazzi d'Empoli e dal Sig. Eugenio Morelli di S. Miniato. Quelli del primo furono premiati con medaglia di bronzo, quelli degli altri due Espositori distinti con menzione onorevole.

Enumerate così le collezioni di piante e di prodotti che furono riconosciuti degni di ricompensa o di speciale menzione, una parola d'encomio devesi indirizzare all'esperto Ingegnere Sig. Paolo del Vivo per avere in brevissimo tempo mirabilmente trasformato un informe orto in elegante giardino, ove erano con ordine e con gusto aggruppate le piante e disposti i prodotti orticoli. Nè va dimenticato il bravo giardiniere Sig. Gaetano Panzani il quale seppe lodevolmente eseguire i lavori per la formazione ed addobbo del giardino, ideati e diretti dal rammentato Ingegnere.

Finalmente devono tributare i ben meritati elogi all'egregio Presidente ed a tutti i componenti il Comitato promotore ed ordinatore dell'Esposizione, per l'esito veramente soddisfacente e per gli ottimi risultati ottenuti nel primo tentativo di una pubblica mostra, quale fu quella tenuta in Empoli nel decorso settembre.

M. GRILLI.

RICORDI DI TORINO

Una visita all'Orto Botanico.

Gentilmente invitato dall'egregio giardiniere De Filippi a visitare con alcuni amici l'Orto Botanico nella nostra permanenza a Torino per l'Esposizione della Federazione Orticola Italiana, accettai ben volentieri la cortese offerta, e credo far cosa grata ai lettori del *Bullettino* dare di quella visita interessante un breve cenno.

L'Orto Botanico di Torino, celebre negli annali della scienza, per ricchezza di collezioni e per la fama di coloro che v'insegnarono le botaniche discipline, è situato al *Valentino*, a fianco dello storico castello di questo nome, in mezzo alla magnifica passeggiata, sulle liete sponde del Po. Bellissima è la disposizione del giardino tanto per l'amatore, quanto per lo studioso di botanica, il primo infatti vi trova quell'insieme che appaga l'occhio, ed il secondo quella disposizione semplice e bene intesa delle piante in famiglie che costituisce l'ordine della scienza. Visitai il giardino con l'occhio dell'amatore, nè potevo altrimenti, e mi resta anche oggi viva l'impressione avuta da magnifici esemplari di *Fagus pendula* e di *Fagus laciniata*. Nè dimenticherò l'*Halesia diptera*. Bellissima la *Planera Richardi*, piantata nel 1848 ed innestata sull'*olmo*, perchè così cresce assai presto ed il risultato lo prova. Ha poi il pregio di non andar soggetta ad esser guastata dagli insetti ed offre un legname fortissimo e di gran pregio.

V'è una bella e ricca collezione di *piante alpine* di oltre 300 varietà ed una non meno bella e non meno ricca di *piante acquatiche* che destarono proprio la meraviglia di tutti.

Stupendo è l'esemplare veramente gigante di *Taxodium disticum*, di una regolarità sorprendente.

Nella stufa annessa al giardino botanico vedemmo alcune belle piante, alcune novità, alcune piante antiche e quasi oggi dimenticate. Fermarono la nostra attenzione la bella *Pavonia Wiotti*, la *Drinaria coronans*, bellissima felce che si coltiva come

i *platycerium*, il *Philodendrum cuspidatum*, la *Klugia Notho-niana*, le belle collezioni di *Selaginella* e di *Licopodium*.

Notammo poi un bel tropeolo, nuovo per noi fiorentini, il *tropaeolum aduncum*, che è proprio singolare e pregevole, rammentando colla sua infiorescenza a racemo quella di un *Oncidium*.

Pienamente soddisfatti lasciammo l'Orto Botanico facendo all'egregio giardiniere De Filippi i nostri più sinceri rallegramenti.

Al Castello di Sansalv  del Conte di Sambuy.

Fra le belle giornate passate a Torino, fra le molte e squisite gentilezze ricevute, non potremo giammai dimenticare la bellissima gita a Sansalv , avito castello del Conte di Sambuy.

Il di 11 Settembre sfidando una pioggia torrenziale, i giurati della 2.^a Esposizione Nazionale Orticola, la presidenza del 2.^o Congresso degli Orticoltori italiani, ed alcuni particolarmente invitati, si radunavano in Piazza Castello di dove con treno speciale del Tramway si recarono ospiti del Conte Ernesto di Sambuy al Castello di Sansalv . La pi  schietta allegria regn  sovrana nella rapida corsa del Tramway; e le gentili signore che coraggiosamente si erano unite a noi, rallegrarono colla loro presenza la monotona e grave atmosfera, che una comitiva di giurati e di congressisti e un tempo indiatolato era naturale producessero.

Il Conte di Sambuy scavalcando le panchine da un vagone all'altro ebbe per tutti una parola gentile. Il Tramway rallenta la sua corsa; ecco, si ferma, siamo a Sansalv . All'ingresso del bellissimo viale sono elegantemente accomodate le bandiere nazionali e quelle collo stemma gentilizio del Conte di Sambuy. In fondo al viale il castello, di bellissima architettura, sul quale si arrampica l'edera annosa e sul quale sventola l'orifiamma dei Sambuy. Ai piedi della scalinata la Contessa di Sambuy riceve colla sua ben nota affabilit  gl'intervenuti e seguono le presentazioni d'uso; dopodich  il Conte di Sambuy guida cortesemente i suoi ospiti a visitare il bellissimo parco. Finalmente un poco di sole annebbiato dirada i nuvoli; e la pioggia concede un poco di tregua.

Se ormai l'abilit  del Conte Ernesto di Sambuy ad ideare e tagliare i giardini non fosse una cosa riconosciuta universalmente da quanti si occupano di orticoltura, e se i parchi e giardini municipali di Torino, opera in gran parte sua, non ne fossero splendide prove, certo che il parco di Sansalv  basterebbe a provarla. Davanti alla facciata principale del Castello vi   un ampio piazzale con una bella vasca in mezzo e intorno a questa, come dappertutto, bellissime aiuole decorative, a mosaico, parte fatte con piante a fogliame, parte composte di fiori,

benissimo disegnate e tenute. Sotto a questo piazzale si distende un'immenso prato che gira tutto intorno al castello, attraversato da ampi viali; bellissimi gruppi di alberi dalle frappe ricche e verdeggianti, distribuiti con gusto di artista qua e là formano delle masse e degli sfondi di aspetto veramente pittoresco.

E pensare che a compiere il magnifico quadro ed ad accrescere lo stupendo colpo d'occhio, mancavano le vette biancheggianti delle Alpi che il tempo, ostinatamente cattivo, inalzando dispettosi nuvoloni ne impediva la vista!

Passando al lato di mezzogiorno, se non erro, ammiriamo una magnifica aiuola a mosaico, di grandi dimensioni, in cui è perfettamente disegnato con eleganza ed armonia di colori lo stemma del Conte di Sambuy. Fatti pochi passi, un grazioso laghetto contornato di belli esemplari di *Taxodium*, con ponti alla rustica e scogliere, ferma la nostra attenzione per il pittoresco effetto.

Ed avremmo seguitato a percorrere ed ammirare tutto il magnifico parco, se il Conte di Sambuy non ci avesse chiamato a colazione. Nell'ampio cortile del castello, trasformato in elegantissima sala, benissimo addobbata con bandiere, festoni e fiori erano disposte le tavole alle quali si assisero gl'invitati facendo molto onore al succolento *dejeuner*, in cui anche il *menu* affermò una schietta fratellanza fra i convenuti d'ogni parte d'Italia.

Siamo allo *Champagne*; il Sindaco di Torino, Senatore Ferraris, si alza ed improvvisa uno di quei brindisi in cui non saprei se più lodare la squisita gentilezza del concetto o l'eleganza della forma. Gli risponde molto felicemente il Conte di Sambuy ed ambedue riscuotono unanimi e fragorosi applausi. Si beve al Re, al Conte ed alla Contessa di Sambuy, alle signore presenti, a Torino, all'Italia, e chi sa a quanti e quanto si sarebbe bevuto se il tempo non avesse annacquato profusamente i nostri entusiasmi. Ci sparpagliammo quindi per le magnifiche sale del castello, trattenendoci in amichevoli colloqui fino al momento in cui i Giurati furono chiamati a compiere i loro lavori. Ma troppo presto si arrivò all'ora della partenza e la lieta brigata s'incamminò nuovamente verso l'ingresso del Castello, dove un altro treno speciale del Tramway l'aspettava per ricondurla in Torino. Quando la locomotiva fischiò si alzò unanime e fragoroso il grido di *Viva il Conte e la Contessa di Sambuy*. Era proprio l'eco del cuore, perchè resterà in noi sempre caro e vivo il ricordo della bellissima gita al castello di Sansalvà.

CARLO RIDOLFI.

RASSEGNA MENSILE

Meteorologia e vegetazione. — *Ci scrivono da Vienna.* — Il predominio dei venti caldi ed umidi di mezzogiorno durante il mese di settembre scorso, che nelle provincie settentrionali d'Italia è stato cagione di indimenticabili ed ingentissime rovine, ha prodotto effetti assai straordinari sulla vegetazione dei paesi centrali di Europa. In tutti i periodici si lessero curiose notizie sopra la fioritura di parecchie piante come Peri, Meli, Susini ecc. ecc., alla quale non potè sempre far seguito la fruttificazione. Però dai giornali di Vienna apprendiamo che Fravole mature si raccolsero in Krzeszowice in Galizia, e che sul mercato di quella città se ne videro in vendita parecchi chili. Sui monti nei dintorni di Sternberg in Moravia si raccolsero abbondantemente Fravole mature che ebbero felice smercio sul mercato di quella città. Anche sul Leopoldberg presso Vienna si videro piante di Fravola in tutti i gradi di sviluppo, dal fiore fino al frutto maturo.

Nuova Magnolia. — Dal nostro abbonato Sig. Felice Bramati, orticoltore a Novara, sono stati inviati alla nostra Società dei fiori recisi di una nuova magnolia. Dietro informazioni avute, il Sig. Bramati ottenne questa magnolia per mezzo di seme nel 1865 e la chiamò *Magnolia grandiflora Umberto I.* Essa ha tutti i caratteri e il portamento della grandiflora, colla differenza essenziale di essere di incessante fioritura e perciò *riflorente*. Coltivata in piena aria misura ora 5 metri di altezza ed ha conservato sempre il carattere di riflorente anche nelle giovani piante moltiplicate per margotto. Nel venturo anno sarà posta in commercio. — Il Sig. Bramati ci ha promesso di inviare ad una delle prossime conferenze della nostra Società i fiori recisi di questa nuova Magnolia, alla quale siamo sicuri che i nostri amatori faranno buona accoglienza.

Esposizione Orticola Internazionale. — Una grande esposizione internazionale di orticoltura sarà tenuta a Gand nel Belgio dal 15 al 22 Aprile 1883. Dal programma ricevuto vediamo che 281 sono i concorsi dei quali 23 per gli oggetti d'arte e d'industria relativi all'orticoltura. Noi vogliamo sperare che l'Orticoltura Italiana sarà degnamente rappresentata a questa mostra.

Necrologia. — Una perdita dolorosissima dobbiamo registrare ed è quella del Visconte di Vigier ben noto agli orticoltori ed ai lettori del *Bullettino*. Il visconte di Vigier aveva appena 58 anni. Il suo giardino di Nizza conosciuto per tutto il mondo, resta splendido testimonia del suo grande amore per le belle piante, e lo acclama benemerito dell'orticoltura. Partecipando all'universale compianto ci associamo altresì all'universale desiderio di veder le meraviglie botaniche del suo giardino di Nizza conservate alle future generazioni, le quali ammirandole si ricorderanno senza dubbio di colui che oggi piangiamo estinto.

CARLO RIDOLFI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Ottobre 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h a.	3 ^h p.	9 ^h p.	Inferiore	Superiore				M.	Altezza dell'acqua
1 D	757,40		19,5	24,4	14,7	0	53	69	ne.	>	q. sereno	>	h.	90	torba
2	58,39		20,1	25,2	15,0	71	52	75	no.	>	q. sereno aur. bor.	>	>	80	q. torba
3	58,52	759,37, 9 ^h a.	20,5	24,8	16,2	73	60	82	so.	0	q. coperto	44,2	8 ^h	1,00	torba
4	58,21	54,86, 3 ^h p.	15,4	16,8	14,0	84	66	74	n. f.	0	coperto pioggia	0,3	15	1,25	>
5	58,45		17,4	21,8	13,0	74	70	72	ne.	0	q. coperto pioggia	23,5	2 ^h	0,95	>
6	58,83		18,3	23,8	13,1	79	63	76	e.	0	vario piog. temp.	0,5	10 ^h	2,40	>
7	61,04		18,8	22,4	15,2	75	67	83	ne.	>	q. coperto pioggia	21,2	4 ^h 40'	1,80	>
8 D	61,10		19,6	24,4	14,8	80	59	82	e.	>	vario piog. temp.	1,5	40	1,90	>
9	61,88	62,29, 9 ^h a.	19,6	24,4	14,9	83	83	85	e.	0	coperto pioggia	0,4	30'	1,00	>
10	59,12		20,8	24,0	17,7	83	66	82	so.	>	q. coperto pioggia	15,3	5 ^h	3,00	>
11	55,81		20,3	23,0	17,7	82	77	87	s.	0	cop. piog. temp.	2,5	1 ^h	2,20	>
12	51,25		18,9	21,3	16,5	86	71	83	s.	0	q. coperto pioggia	15,2	6 ^h	1,50	>
13	50,04		17,6	20,0	15,2	83	72	83	o.	0	vario	>	1 ^h 30'	1,05	>
14 D	49,74	48,56, 3 ^h p.	16,4	19,6	13,3	85	86	79	se.	0	q. sereno	>	>	95	torbaccia
15	49,83		15,1	17,8	12,5	85	86	87	so.	>	q. sereno	>	>	85	q. chiara
16	49,33		13,7	18,0	9,5	89	66	79	so.	>	vario	>	>	90	q. torba
17	52,33		15,7	18,4	13,0	86	74	84	e.	0	q. coperto pioggia	2,9	2 ^h	1,00	>
18	55,42		15,0	18,5	11,5	84	61	63	e.	>	q. sereno	>	>	90	torbaccia
19	56,84		13,2	18,4	8,0	82	48	58	n.	>	vario	>	>	85	q. chiara
20	57,16		13,2	18,4	8,0	82	48	58	n.	>	q. coperto pioggia	4,1	5 ^h	1,85	>
21	56,08		13,5	19,6	7,5	76	55	77	so.	>	q. coperto pioggia	15,2	9 ^h	1,00	torbaccia
22	55,04		14,6	19,2	10,0	84	56	69	o.	0	quasi coperto	>	>	90	torba
23 D	54,57		13,1	16,5	9,7	75	81	83	so.	0	coperto pioggia	42,6	10 ^h	2,50	>
24	51,98	50,80, 3 ^h p.	16,8	20,6	13,0	81	68	71	so.	0	q. cop. piog. temp.	1,0	30'	1,50	>
25	56,52	56,52, 12 ^h m.	15,3	19,5	11,2	78	65	72	so.	0	coperto	0,5	—	1,15	>
26	53,52	52,59, 6 ^h p.	16,9	21,5	12,3	74	62	75	s.	0	vario	>	>	90	torba
27	55,26	56,46, 9 ^h p.	15,7	18,0	13,5	71	47	61	so.	0	quasi coperto	>	>	85	torba
28	49,61		14,0	19,0	9,0	76	69	78	se.	0	coperto pioggia	42,6	10 ^h	2,50	>
29 D	45,46	43,44, 9 ^h a.	14,6	17,8	11,5	91	87	86	so.	0	q. cop. piog. temp.	1,0	—	1,50	>
30	47,12		13,1	16,3	9,5	85	71	72	no.	s	coperto	0,5	—	1,15	>
31	49,95		12,6	14,5	10,7	81	55	75	n. f.	so	vario neve ai monti	>	—	1,05	>
	58,13		14,5	18,3	10,8	76	50	65	n.	>	vario neve ai monti	>	—	1,05	>
MESE	754,86	743,44 a	16,6	20,3	12,8	80,2	65,6	76,6	so. e.	so	GIORNI Varii 26. Cop. 5	230,9	68 ^h	1,25	>
	762,29														

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
dell'Ottobre 1882

La stagione continuò ad esser, nell'Ottobre, piovosa e temporalesca come era stata nel precedente Settembre. La temperatura subì poche e lievi oscillazioni, aggirandosi sempre intorno ai limiti dell'escursione termica normale. Infatti il Massimo di temperatura fu di 25°, 2, nel dì 2 del mese, ed il Minimo risultò di 7°, 5 nella notte del dì 20. Frattanto è bene il sapere che, un termometro posto M.ⁱ 1ⁱ, al disopra del suolo coltivato, dette in quella stessa notte soli 5 gradi. Ora, da questo Minimo, al Massimo del calore dei raggi solari che fu di 34° nel rammentato dì 2, vi è la differenza di 29 gradi, che è quella appunto alla quale si trovarono esposte le piante vegetali.

Ad eccezione di pochi giorni regnò sempre nel mese una certa depressione atmosferica. Ora è facile il rendersene ragione quando si rifletta che dominarono per lo più i Venti di Libeccio e di Scirocco. Pur nonostante nei giorni burrascosissimi 7, 8 e 9 salì assai il barometro, raggiungendo al mattino del dì 9 l'altezza di mill. 762,3. La maggior depressione si verificò negli ultimi giorni del mese, ed allora il barometro si abbassò fino a mill. 743,4.

Di quando in quando agitata e di frequente minacciosa l'atmosfera, dette pure a Firenze dei temporali, cioè, a notte inoltrata del dì 7 e del dì 9, nella sera del 12 ed a metà della notte del dì 28, tanto in quest'ultimo temporale, che in quello della notte del 7, fortissime e secche furono le scariche elettriche, alcune delle quali si effettuarono fra le nubi ed il suolo. Si riscontrarono quindi, di alcune, le tracce fulminee; ma non fu che un solo edificio, che ne risentì un poco di danno, cioè la Cupola del Carmine della quale la croce metallica aveva fatto da cattivo parafulmine.

Non si ebbe nel mese un giorno di perfetta e continuata serenità del cielo; frattanto ce ne furono 4 passabilmente buoni. Quindi è che, ad eccezione di 7 giorni di tempo vario, in tutto il restante del mese fece cattivo tempo.

Straordinario fu, come nel Settembre, il numero dei giorni piovosi (19) come ugualmente immensa la quantità della pioggia. Infatti l'altezza dell'acqua caduta raggiunse mill. 231.

Esuperante risultò pure l'umidità nell'atmosfera, tanto è vero, che la media umidità relativa del mese superò i 7 decimi della saturazione atmosferica, per la qual cosa furono frequenti e copiose le guazze.

L'Arno mostrò, nell'Ottobre, come generale fosse la pioggia e come ne fosse sazio il terreno. Il livello dell'acqua superò quasi sempre il primo metro dell'idrometro; alzò non meno di tre volte a M.ⁱ 2,50, fu inoltre a M.ⁱ 4, nella notte del 13, cioè di qualche decimo superiore alle piene ordinarie.

Li 4 Novembre 1882.

F. MEUCCI.

ORESTE PUCCINI, *gerente*.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Conferenza Orticola del 19 Novembre 1882.

Aprè l'adunanza il Presidente Cav. Fenzi costatando con piacere come essendo la prima Conferenza della stagione il numero degli intervenuti sia stato maggiore di quello che era da prevedersi. Si procede quindi alla distribuzione dei Diplomi d'onore accordati ai proprietari dei giardini, i quali ottennero certificati di merito nelle Conferenze della passata stagione.

Il presidente invita quindi il Cav. Ferdinando Meucci, che fu il rappresentante della nostra Società al Congresso Meteorologico di Napoli, a leggerne la relazione. Fatta la lettura, il Presidente a nome della Società ringrazia il Cav. Meucci per la bella e dotta relazione che verrà pubblicata nel Bullettino.

Ha la parola il Senat. Mantegazza che presenta un vasetto di una conserva fatta coi frutti del *Solanum betaceum*. Però fa osservare che i frutti che gli sono serviti per questa composta non erano in buona condizione perchè provenienti da piante malsane. Raccomanda la cultura di questa pianta per quest'uso, giacchè egli crede che tale conserva debba incontrare il gusto di parecchi, tanto più che è ancora molto igienica tenendo un principio leggermente astringente. Il Cavaliere Fenzi a cui è stato offerto quella composta, dice che ne verrà fatto un saggio e farà conoscere il risultato nella prossima conferenza.

Il Consigliere Bastianini presenta alcune piante dell'Orto botanico che sono due Palme, cioè l'*Howeia Belmoreana* e l'*H. Forsteriana*, due Aracee, il *Philodendron discolor* e il *P. melanochrysum*, la *Tydaea gigantea* ben fiorita e la *Melastoma albiflora* parimente in fiore. Dopo aver mostrato un bel vaso di *Cypripedium insigne*, un'*Amaryllis* ibrido, e l'antica ma sempre bella *Maranta Porteana*, raccomanda la cultura delle Fuchsia che egli ha fatto in piena terra ed ha avuto un abbondante fioritura.

Dal Consigliere Pucci sono presentate, provenienti dai giardini municipali delle Cascine, tre Orchidee in fiore, cioè il *Cypripedium Lawrenceanum*, specie nuova, *Phalaenopsis Lowi*, specie antica ma piuttosto rara e l'*Oncidium guttatum roseum*. Mostrando una *Billbergia Leopoldi* in fiore, raccomanda la cultura delle bromeliacee. La pianta presentata si presta ad essere coltivata in stufa e in tepidario. Per ultimo presenta alcuni ortaggi venuti da semi inviati dal Ministero di Agricoltura. Fra questi non vi ha niente di particolare se si eccettua un *Cavolo-rapa* a foglie crespute.

Il giardiniere dei March. Torrigiani Sig. Chiari presenta due bellissimi vasi di *Cypripedium insigne*, un *Anthurium Schertzerianum* raccomandabile per l'abbondante fioritura, l'*A. Andreanum*, due *Correa cardinalis*, che sono quasi perdute nei nostri giardini, due *Epiphyllum truncatum* var. *Bridgesi* coperti di fiori, e finalmente una pianta senza nome che il Consigliere Pucci dice di avere alle Cascine col nome di *Ruellia*.

Vengono inoltre presentate dal Sig. Linari giardiniere del Prof. Pellizzari, tre Orchidee, l'*Oncidium flexuosum*, l'*O. Forbesi* e un *Cypripedium* che egli dice aver ricevuto sotto il nome d'*insigne Maulei*; però viene riconosciuto essere l'*insigne superbum*, sotto il qual nome si trovava nei giardini di S. Donato.

Il Comm. Ross ha inviato alla Conferenza 14 Orchidee in fiore fra le quali ve ne hanno delle bellissime e sono due *Cattleya*, l'*Holfordi* nuova, e la *marginata*; tre *Calanthe*, la *luteo-oculata*, la *rubro-oculata* e la *Veitchi superba*; tre *Masdevallia*, la *Tovarensis*, la *Lindeni* e la *nycterina*, il *Phalaenopsis esmeralda* di recente introduzione, l'*Odontoglossum Kramerii*, il *Cymbidium giganteum*, il *Dendrobium bigibbum*, la *Sophronitis cernua* e la *S. grandiflora*. Rapporto a quest'ultima il Consigliere Pucci fa notare come sia un errore il chiamarla in tal modo non appartenendo questa pianta al genere *Sophronitis* ma al genere *Cattleya*.

Il Cav. Fenzi presenta due piante e alcuni fiori del suo giardino di S. Andrea, cioè una *Bouvardia jacquiniaeflora* e l'*Agave maculosa*. I fiori sono dell'*Iris Stylosa*, dell'*Hexacentris sp.* e di diverse graziose varietà di Salvia. Quindi presenta una pianta del giardino della Società sotto il nome di *Roezlia regia* e prega il prof. Caruel a volerne studiare i caratteri onde meglio determinarla. Mostra ancora del medesimo giardino due *Bouvardia* e diversi fiori di *Dahlia imperialis*.

Sono invitati quindi gli ortolani Giuseppe Mazzoni e Ferdinando Masseti a presentare gli ortaggi da essi rispettivamente portati. In questa mostra si ammirano bellissimi prodotti portati alla perfezione, che denotano in ambedue gli ortolani perizia e buon volere.

Dopo di che la Conferenza è sciolta.

Elenco dei Certificati conferiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza Orticola del 19 Novembre 1882.

Prima Classe.

- R. Museo di Fisica e Storia Naturale (Giardiniere Giuseppe Bastianini) per piante diverse.
 Municipio di Firenze (Giardiniere Ferdinando Ragionieri) per *Phalaenopsis Lowi* e *Cypripedium Lawrenceanum*.
 Torrigiani March. Fratelli (Giardiniere Giovanni Chiari) per piante diverse.
 Ross Comm. H. J. (Giardiniere Lodovico Vannini) per 6 Orchidee in fiore di recente introduzione.
 Mazzoni Giuseppe per cultura di Ortaggi.
 Masseti Ferdinando per cultura di Ortaggi.

Seconda Classe.

- Pellizzari Prof. Pietro (Giardiniere Raffaello Linari) per 2 Orchidee in fiore.
 Ross Comm. H. J. per 8 Orchidee in fiore.
 Fenzi Cav. Emanuele Orazio per *Agave maculosa* in fiore.
 Mantegazza Prof. Senat. Paolo per conserva di *Solanum betaceum*.
-

Soci nuovi ammessi da Luglio a Novembre.

1.^a CLASSE.

- | | |
|--|----------------|
| Romei Sac. Aurelio di Scarperia prop. dal Socio M. Grilli. | |
| Occhini Luigi di Arezzo | » G. Gaeta. |
| Rodocanacchi Cav. Emanuele di Livorno | » C. D'Ancona. |

2.^a CLASSE.

- | | |
|---|-----------------|
| Galardi Avv. Carlo di Firenze proposto dal Socio G. Roster. | |
| Roatis Cav. Col. ^o Domenico | » C. D'Ancona. |
| Casagli Guido | » I. Del Badia. |

LE PIANTE DELLE CONFERENZE

Sotto questo titolo mi sono prefisso ogni mese di illustrare alcune piante che verranno presentate alle nostre conferenze, stimando non del tutto inutile che ne venga conosciuta un poco la storia, l'epoca d'introduzione e i principali caratteri. E senz'altro vengo a parlare di alcune di quelle presentate nella Conferenza del 19 Novembre.

HOWEIA BELMOREANA. — Questa pianta battezzata con tal nome da Beccari non è altro che la *Kentia belmoreana* dell'isole di Lord Howe e introdotta verso il 1869 e messa in commercio nel 1872 da Linden. Fu scoperta da Ch. Moore direttore del Giardino botanico di Sidney (Australia). Pare che sia una medesima cosa colla *Veitchia canterburyana*.

HOWEIA FORSTERIANA. — Parimente questa è la *Kentia Forsteriana* scoperta da Moore nell'isole di Lord Howe e introdotta da Linden. Ha il portamento più slanciato della precedente ed i piccioli non hanno il colore rossastro, ma sono di un bel verde lucente.

TYDAEA GIGANTEA. Planch. — Secondo Planchon che l'ha descritta nel Tomo X della *Flore des serres*, è un ibrido ottenuto dall'incrociamiento della *Tidaea picta* collo *Sciadocalyx Warscewiczii* da Roezl capo delle culture nel 1855 dello stabilimento *Van Houtte*.

MARANTA PORTEANA. — Scoperta da Marius Porte nella provincia di Bahia (Brasile) verso il 1856. Figurò per la prima volta all'esposizione del 1857 a Parigi dove Linden l'aveva esposta insieme a due altre nuove *Maranta* cioè la *fasciata* e la *pulchella*.

PHILODENDRON MELANOCHRYSUM. — Questa Aracea rampicante si attacca agli alberi delle parti basse e umide della Nuova Granata dove Roezl l'ha scoperta nel 1872 e la inviò a Linden che con André la determinarono. La tinta generale delle foglie verde, scura, uniforme è coperta da una vernice trasparente come lumeggiata d'oro, onde il nome specifico di *melanochrysum* che suona *scuro e oro*.

BILLBERGIA LEOPOLDI. — Specie introdotta da Linden e messa in commercio nel 1850. Egli la trovò sulle montagne della Nuova Granata.

CORREA CARDINALIS Muell. — Genere dedicato a José Correa de Serra, botanico portoghese morto nel 1823. Secondo Hooker che per il primo dette la figura e la descrizione di questa specie, è venuta da semi inviati dall'Australia a Veitch. Infatti fu scoperta da Müller in diverse località dell'Australia.

RUELLIA HERBSTII. — Questa pianta fu descritta da Hooker nel 1859 col nome di *Dipteracanthus* ma fu incerto se doveva esser chiamata col nome di *Stephanophysum*. È un'acantacea inviata da Herbst dal Brasile. Però siccome Bentham e Hooker nel *Genera plantarum* hanno soppresso il genere *Dipteracanthus* riferendole al genere *Ruellia* credo che il nome citato sia quello da preferirsi.

AGAVE MACULOSA W. Hook. — Descritta da Hooker nel *Botanical Magazine* anno 1859. Quando non è fiorita sembra piuttosto un *Aloe nana*, acaule. Questa graziosa pianta da tepidario o stanzone è originaria del Texas.

PHALAENOPSIS LOWI. — Fu scoperta da Parish nel Moulmein e fu da esso inviata all'orticoltore Low, onde il nome. La specie ad essa più vicina è il *P. rosea*.

CYPRIPEDIUM LAWRENCEANUM. — Introdotto nelle culture da Veitch è un orchidea di Borneo pregevole per il fiore e per il fogliame che assomiglia a quello del *C. Dayanum*.

ONCIDIUM GUTTATUM ROSEUM. — Questa orchidea è nativa delle località temperate delle Cordigliere del Messico. È una pianta di facile cultura e di abbondante fioritura.

ONCIDIUM FLEXUOSUM Sims. — Una delle piante di antica introduzione risalendo al 1818. Si trova secondo la testimonianza di Porte nelle località più calde come nelle più fredde del Brasile.

ONCIDIUM FORBESI. Hook. — È una specie nana trovata sulle montagne del Brasile; fiorisce sul genere dell'*O. crispum*. Si coltiva benissimo in stufa temperata; fiorisce nel Novembre.

DENDROBIUM BIGIBBUM. Ldl. — Scoperto da Thompson sul monte Adolphus distretto di Torres nell'Australia. Lo inviò a Loddiges presso il quale fiorì nel Gennaio del 1852.

CYMBIDIUM GIGANTEUM. Wal. — Fu scoperto al Nepal ed è pregevole per i suoi fiori grandi portati su un racemo lungo quasi un metro e che si conservano per lungo tempo. È conosciuto anche sotto il nome di *Limodorum longifolium*.

CATTLEYA MARGINATA. — Il vero nome di questa orchidea sarebbe di *Laelia marginata* conosciuta però più col nome di *L. pumila*; assomiglia nel portamento alla *L. praestans* ma ha i fiori di un colorito più chiaro. Nativa del Brasile da dove fu inviata da Pinel verso il 1843.

CATTLEYA HOLFORDI. — Questa *Cattleya* va anche sotto i nomi di *C. luteola*, *modesta*, *meyeri* e *flavida*. Rollisson nel 1853 la portò dal Brasile e presso di lui ha fiorito nel Novembre 1857. È distintissima da tutte quelle conosciute e si avvicina alla *C. citrina* soltanto un poco per il colore.

SOPHRONITIS GRANDIFLORA. — Su questa pianta avvi confusione nella nomenclatura. Infatti sembra più una *Cattleya*. Reichenbach la chiamò *S. militaris* a cagione del colorito rosso come la divisa di un soldato inglese. Sembra una varietà e non una specie della *S. coccinea* (*Cattleya*) per cui parrebbe più adatto il nome di *Cattleya militaris*. Fu scoperta da Descourtils sulle alte montagne del Brasile e fu introdotta in Inghilterra da Gardener. Porte dice che si trova nelle montagne le più alte delle provincie di Rio-Janeiro e di S. Paolo, in località ove è costante la nebbia e ove gela qualche volta nell'inverno.

SOPHRONITIS CERNUA Lal. (Sinonimi: *S. nutans*, *hoffmanseggi* e *isoptala*). Vive nelle foreste calde e umide della provincia di Bahia al Brasile.

CALANTHE VEITCHI SUPERBA. — È questa una varietà dell'ibrido *C. Veitchi* ottenuto nel 1859 da Dominy nello stabilimento Veitch da semi raccolti sul *Limatodes rosea* fecondato colla *Calanthe vestita*.

CALANTHE VESTITA RUBRO OCLATA e **C. LUTEO OCLATA.** — Queste due orchidee sono due delle varietà della *C. vestita* originaria di Birmania che fiorì per la prima volta nelle stufe di Veitch nell'anno 1848.

MASDEVALLIA LINDENI Ed. André. — Il genere *Masdevallia* fu dedicato da Ruiz. e Pavon a 'Josè de Masdevall. La *M. Lindeni* fu introdotta nel 1869 insieme colla *M. Veitchi* per cura di Wallis che la inviò dalla Nuova Granata.

MASDEVALLIA TOVARENSIS. Rech. f. — Fu scoperta da Linden nell'anno 1842 a Tovar a Venezuela e le dette il nome di *M. candida*. Wager fu quello che introdusse i primi esemplari viventi in Europa.

MASDEVALLIA NYCTERINA Reich. — Fu scoperta nell'anno 1872 da Roezl nella Nuova Granata e fu introdotta nello stabilimento Linden.

PHALAEOPSIS ESERALDA. — Godefroy di Argenteuil introdusse nel 1874 questa specie dalla Concincina. Egli la trovò in due località: cioè nell'isola di Pluquoe nel fondo del golfo di Siam, e l'altra volta l'incontrò al Cambodge sui contrafforti del Phnum-bat, vegetando in ambedue le località sulle rocce umide esposte al sole.

ODONTOGLOSSUM KRAMERI. — Fu scoperto da Kramer a Costa-Rica da dove la mandò allo stabilimento Veitch, ove fiorì per la prima volta nel 1868.

ANGIOLO PUCCI.

LE CONIFERE DI MONCIONI

DELL'AVV. GIUSEPPE GAETA

(Continuazione Vedi N. 10).

II. — CONIFERE CHE HANNO VEGETATO BENE COME D'ORDINARIO VEGETANO LE ALTRE SPECIE O VARIETÀ INDIGENE.

Abies amabilis. Forb. America boreale. Introdotto verso il 1831.	Abies sibirica. Ledeb. Siberia. Introdotto verso il 1820.
— balsamea. Mill. America settentrionale. Introdotto nel 1696.	— tenuissima?
— bifida. Sieb. e Zucc. Giappone.	— Webbiana. Lindl. Imalaia. Introdotto nel 1822.
— Fraseri Hudsoni. Carr.	Araucaria imbricata. Pav. Chill. Introdotta nel 1795.
— Gordoniana Carr. (A. grandis de Vancouver Bridg.) California. Introdotto circa il 1861.	Biota orientalis. Endl (Thuia orientalis L.) Asia settentrionale. Introdot. verso il 1752.
— grandis. Lindl. (A. concolor). California. Introdotto nel 1831.	— — antarctica. Hort.
— nobilis. Lindl. California. Introdotto nel 1831.	— — aurea. Gord. (Thuia aurea. Hort.)
— numidica. De Lannoy. Cabilia (antica Numidia). Scoperto dal capitano di Guibert nel 1861.	— — elegantissima. Gord. (Thuia elegantissima Hort.)
— pindrow. Spach. Imalaia. Introdotto nel 1827.	— — dumosa (Thuia dumosa Hort). Si crede originaria dell'America.
— pinsapo. Boiss. Spagna. Introdotto nel 1839.	— — pendula (Thuia filiformis Lodd. T. flagelliformis. Hort.)
— — glauca. Hort. Ottenuto da Desfossé Tuillier a Orléans.	

- Biota orientalis pyramidalis*. Hort.
 — *freneloides* Hort. (*Tor. gracilis* Hort.)
- Cedrus deodara uncinata*. Hort.
- Chamaecyparis Boursieri erecta* (*Cupressus Ellwangeriana* Carr.) ottenuto da Ellwanger a Boston.
 — *Nutkaensis*. Spach. (*Thuopsis borealis*. Fisch.) America. Introdotto nel 1851.
 — *pisifera*. Sieb. e Zucc. Isola Nippon. Introdotto verso il 1862.
- Cryptomeria elegans*. Veitch. Giappone. Introdotta verso il 1863.
- Cupressus fastigiata refracta* (Hort).
 — *funebri*. Endl. China. Introdotto da Fortune nel 1848.
 — *Goveniana*. Gord. (*C. glandulosa* Hort). California. Scoperto da Hartweg e introdotto nel 1847.
 — *Kewensis*. Hort. (*C. lusitanica* Lindley. Carr.) Messico.
 — *Lambertiana fastigiata*. Hort.
 — *lusitanica Benthami* (*C. Benthami* Endl).
 — *Mac-nabiana*. Murr. (*C. glandulosa* Hosk) California. Introdotto nel 1856.
 — *torulosa*. Don. Nepal. Intr. nel 1826.
 — — *maiestica*. Carr.
 — *uhdeana*. Gord. (*C. lusitanica uhdeana*).
- Juniperus communis*. L.
- Juniperus drupacea*. Labill. Siria. Introdotto nel 1856.
 — *excelsa*. Willd. Grecia. Asia minore. Introdotto verso il 1830.
 — *japonica*. Carr. Giappone. Int. verso il 1840.
 — *sabina prostrata*. Loud (J. *prostrata*). America settentrionale.
 — *virginiana*. L. America boreale. Int. nel 1664.
 — *Chamberlaynii* Hort.
- Libocedrus decurrens*. Torr. (*Thuia gigantea*. Nutt) California. Introdotto nel 1854.
- Picea acicularis*.
 — *acutifolia*.
 — *alba*. Link (*Abies alba* Mich). Introdotta nel 1700.
 — *coerulea* (*Abies coerulea*. Hort.)
 — *excelsa clambrasiliana*. Carr. (*Abies clambrasiliana* Hort.)
 — *Maximowiczii* (*Abies Maximowiczii*. Rob. Neuman).
 — *morinda*. Link (*Abies morinda*. Nelson) Imalaia. Introdotta nel 1818.
 — *nigra*. Link. (*Abies nigra*. Mich). America boreale.
 — *rubra*. Link. Nuova Scozia. Introdotta verso il 1750.
- Pinus austriaca*. Hoss. Austria.
 — *Benthamiana*. Hartw. California. Introdotto nel 1849.
 — *canariensis*. Chr. Smith. Canarie. Introd. nel 1815.
 — *halepensis pithyusa*. Stev. Grecia. Introdotto verso il 1840.
 — *laricio pallasiana*. Loud. (*P. Pallasiana*. Lamb) Crimea. Introd. verso il 1790.

- Pinus Ilveana*. Schied. Messico.
 Introdotta nel 1830.
 — *mughus*. Scopol (P. *pumillo*.
 Haenke). Europa centrale.
 — *muricata*. Don. California.
 Introdotta nel 1846.
 — *ponderosa*. Dougl. California.
 Introdotta nel 1826.
 — *pyrenaica*. Lapeyr. Francia
 e Spagna.
 — *strobis* L. America. In-
 trodotta nel 1705.
 — *sylvestris rigensis*. Hort.
 (P. *rigensis*. Desf.).
 — *tuberculata*. Don. Monterey.
 Introdotta nel 1846.
Podocarpus Maki Sieb. e Zucc.
 (P. *chinensis*. Wallich)
 China e Giappone.
Retinospora juniperoides. Carr.
 Giappone? Introd. nel 1852.
 — *squarrosa*. Sieb. e Zucc.
 (R. *ericoides*. Zucc.) Giap-
 pone. Intr. verso il 1843.
Taxodium distichum Rich (Cu-
 — *pressus distica* L.) A-
 merica boreale. Intro-
 dotta verso il 1640.
Taxus bacchata. L. Europa.
 — — *adpressa*. Carr.
 (T. *adpressa* Gord.)
 — — *argentea*. Loud.
 — — *aurea*. Carr.
 — — *erecta*. Loud. (T.
erecta. Hort.)
 — — *fastigiata*. Loud.
 (T. *hybernica*
 Hook).
Taxus bacchata *Michelii*. Hort.
 (T. *b. ericoides*.
 Hort.)
 — — *monstrosa*. Hort.
 — — *nassiniana*.
Thuia Menziesi. Dougl. (T. *Lobbi*
 Hort.) (T. *gigantea* Hook.)
 California. Introdotta per
 seme nel 1858 sotto il
 nome di T. *Lobbi*.
Thuia occidentalis. L. America
 boreale. Introdotta
 nel 1856.
 — — *Ellwangeriana*.
 Hort. (Retinospora
Ellwangeriana.
 Carr.) ottenuta da
 Ellwanger a Bo-
 ston.
 — — *robusta*. Carr. (T.
Warreana Hort).
 — — *variegata*. Marsh.
 — — *Vervaeneana*. Hort.
 Ottenuta da Ver-
 vaene di Gand.
Thuiopsis dolabrata *variegata*.
 Fortune. Introdotta
 da Yeddo nel 1861.
 — *laetevirens*. Lindl. China.
 Introdotta nel 1861.
 — *Standishii*. Gord. (Thuia
Standishii Carr.)
Torreya nucifera. Sieb. e Zucc.
 Giappone. Introd. nel
 1818.
Wellingtonia gigantea. Lindl. (Se-
quoia gigantea Endl.) Califor-
 nia. Introdotta nel 1833.

III. — CONIFERE CHE HANNO VISSUTO POSTE AD ESPOSIZIONE MERIDIONALE E RIPARATE E NON HANNO VISSUTO A ESPOSIZIONI SETTE-TRIONALI ED A MOLTO VENTO.

- | | |
|---|--|
| Cupressus hill's of India. | Libocedrus chilensis. Endl. Chill. |
| — lusitanica Mill. Indie. | Intr. verso il 1848. |
| Introdotta nel 1879. | — — viridis. Hort. |
| Ephedra vulgaris. Rich. Regione
Mediterranea. | Pinus halepensis. Ait. Europa. |
| Ginkgo biloba. L. (Salisburia a-
diantifolia Smith). China. In-
dotto nel 1754. | — insignis. Dougl. California.
Introdotta nel 1833. |
| | Prumnopytis elegans. Philippi.
Chill. Introd. nel 1860. |

IV. — CONIFERE CHE HANNO SOFFERTO IL GELO NEI PRIMI ANNI DELLA PIANTAGIONE E DIVENUTE ADULTE HANNO RESISTITO BENE.

- Cupressus excelsa. Scott. (C. Skinneri. Hort.) Guatemala. Introdotta nel 1852.

V. — CONIFERE CHE NON RESISTONO AL GELO, PER CUI OCCORRE TENERLE IN VASO E DIFENDERLE DAI GELI.

- | | |
|--|---|
| Dacridium cupressinum. Soland.
Nuova Zelanda. Introdotta
nel 1825. | Libocedrus doniana. Endl. Nuova
Zelanda. Intr. verso il 1852. |
| Ephedra altissima. Desf. Europa. | Pinus longifolia. Roxb. Imalaia.
Introdotta nel 1801. |
| — andina. Poepp. Chill e
Perù. | Torreya Humboldtii. Knight. (Po-
docarpus taxifolia. Humb.)
Perù. |
| — fragilis. Desf. Europa. | |

VI. — CONIFERE IN STATO ANCOR GIOVANE PER CUI NON SE NE PUÒ DARE UN GIUDIZIO.

- | | |
|---|--|
| Abies bracteata. Hook e Arntt.
Colombia. Intr. nel 1853. | Actinostrobus pyramidalis Miq.
Nuova Olanda. Introdotta
nel 1838. |
| — cephalonica peloponnesiaca
Haage. | Araucaria brasiliensis. Rich. Bra-
sile. Introdotta nel 1816. |
| — Hookeriana Murr. (A. pat-
toniana Balf.) California.
Introdotta nel 1860. | Arthrotaxis selaginoides. Don.
Tasmania. Introdotta circa
il 1847. |
| — nobilis robusta. Veitch. | Biota orientalis delecta. Hort. |
| — religiosa. Lindl. Messico.
Introdotta nel 1833. | — — incurvata. Knight. |
| — Veitchi. Carr. Giappone. | — — intermedia. Carr. |

- Biota orientalis monstrosa*. Carr.
 — — *stricta pyramidalis*. Hort.
 — — *variegata argentea*. Carr.
- Chamaecyparis Boursieri elegantissima*. Hort.
 — — *sulphurea*. Hort.
 — — *filicoides*.
 — — *obtusa*. Sieb. e Zucc. Giappone. Introdotto nel 1862.
 — — *gracilis*. Hort
 — — *lycopodioides* Hort. Varietà come le due precedenti introdotta dal Giappone per cura di Fortune.
 — — *nana aurea*. Hort.
 — — *pisifera argentea*. Hort.
 — — *pisifera aurea*. Hort.
 — — *plumosa. fol. arg. varieg.* Hort.
 — — *sphaeroidea andeleyensis*. Varietà ottenuta circa il 1850 da Cauchois di Andelys.
 — — *Troubetskayana*.
- Cryptomeria japonica. fol. var. spiralis*. Hort.
- Cupressus argentea*.
 — *Cashmeriana*. Royle. Tibet. Introdotto verso il 1862.
- Cupressus Cashemeriensis glauca*.
 — *hugelii*.
 — *religiosa glauca*. Hort.
 — *species Chamaeon*.
- Fitz-Roya patagonica*. Hook. America. Introdotta nel 1851.
- Frenela robusta*. Cunningh. Nuova Olanda.
- Juniperus chinensis aurea*.
 — *foetidissima* Hort. (J. dealbata. Loud.) America settentrionale. Introdotto nel 1839.
 — *sabina prostrata variegata*. Hort.
 — *Schotii*.
 — *tripartita*.
- Keteleeria Fortunei*. Carr. (*Abies jezoensis*. Lindl.) China. Introdotto nel 1850.
- Picea archangelica*.
 — *Engelmanni*. Carr. Montagne Rocciose. Introdotta circa il 1863.
 — *excelsa eremita* Carr.
 — — *pyramidata* Carr.
 — *gold Mexico*.
 — *obovata*. Ledeb. Siberia. Introdotta nel 1852.
- Pinus Bungeana*. Zucc. China. Introdotto nel 1860.
 — *cembra*. L. Europa.
 — *Coulteri*. Don. California. Introdotto nel 1832.
 — *inops*. Soland. (*P. virginiana* Mill.) America. Introdotto nel 1739.
 — *Lambertiana*. Dougl. California. Introdotto nel 1827.
 — *monticola*. Dougl. California. Introdotto nel 1831.
 — *pungens*. Mich. America. Introdotto nel 1804.
 — *rigida*. Mill. America boreale. Introdotto nel 1750.

- Podocarpus japonica variegata* Hort. China.
 — *linearis* Hort. (*P. elongata* Her.) Capo di Buona Speranza e Abissinia.
 — *polystachia* R. Br. Singapore.
 — *purdieana* Hook. Giamaica. Introdotto circa il 1843.
 — *salicifolia* Klotz. Colombia.
Pseudolarix Kaempferi Gord. China. Introdotto nel 1856.
Pseudotsuga Douglasii glauca Hort.
Retinospora Blumei.
 — *leptoclada* Zucc. Giappone. Introd. nel 1861.
 — *dubia* Carr.
Saxe-Gothea conspicua Lindl. Patagonia. Introd. nel 1848.
Sciadopitys verticillata. Sieb. e Zucc. Giappone. Introdotto nel 1861.
Taxus baccata dovastoni. Carr. China.
Thuia californica Hort. *T. plicata* Don.) America boreale. Introdotto nel 1796.
 — *compacta filifera*.
 — *dacrydioides*.
 — *meldensis* Law. Ottenuta dal seme nel 1852 a Meaux.
 — *occidentalis albo spica*.
 — — *apicibus albis*.
 — — *aurea*.
 — — *nana* Carr.
Torreya grandis. Fortune. China. Introdotto circa il 1858.
 — *myristica*. Hook. California. Introdotto nel 1851.
Tsuga Mertensiana. Carr. (*Abies mertensiana*. Lindl.) California. Introdotto verso il 1859.

VII. — CONIFERE CHE HANNO VEGETATO LENTAMENTE O PER IL CLIMA TROPPO RIGIDO O PER QUALCHE CIRCOSTANZA ACCIDENTALE.

- Abies Fraseri*. Lindl. Carolina. Introdotto nel 1811.
Biota orientalis falcata. Carr. (*Thuia falcata*. Hort.)
Cedrus deodara robusta. Hort.
 — — *viridis*. Knight.
Cephalotaxus foemina. Carr. (*C. drupacea* Sieb. Zucc. Giappone e China. Introdotto nel 1848.
 — *Fortunei mas*. Hort. (*C. fortunei* Hook). China. Intr. nel 1848.
Cryptomeria japonica lobbi. Hort.
Cupressus chinensis.
Juniperus bermudiana L. (Isole Bermude. Introdotto nel 1863.
Juniperus flagelliformis Reeves (*J. chinensis foemina* Carr.) China, Introdotto nel 1804.
 — *phoenicea lycia*. Loud.
 — *squamata*. Don. Imaia. Introd. nel 1824.
Pinus brutia. Tenore. Calabria.
Taxus bacchata nana. Knight. (*T. foxii* Hort.)
 — — *pendula*.
Tsuga Brunoniana. Carr. (*Abies Brunoniana* Wall.) Nepal. Introdotto nel 1838.

VIII. — CONIFERE CHE HANNO VEGETATO BENISSIMO IN LUOGO FRED-
DISSIMO ED OMBRATO.

Tsuga canadensis. Carr. (*Abies canadensis*. Mich.) America boreale.
Introdotta nel 1736.

A tutte queste conifere è da aggiungere la *Sequoia sempervirens*, End. California (introdotta nel 1840) la quale piantata in diversi punti del giardino ha sofferto sempre il gelo. Ora è stata piantata nel luogo il più caldo.

Considerando che la collezione oltre gli altri generi contiene N. 53 fra *Abies* e *Picea*, N. 26 *Cupressus*, N. 30 *Pinus*, e avuto riguardo alla bellezza di alcuni esemplari che ho enumerato, occorre convenire che è l'unica collezione che oggi esiste in Toscana e il breve studio che io ne ho fatto vorrei che involgiasse anche altri proprietari a tentare esperimenti di coltivazione non solo di conifere ma ancor d'alberi e arbusti. A Moncioni oltre le Conifere esistono molte specie e varietà di *Ilex*, sui quali però spero ritornar presto con un secondo articolo.

ANGIOLO PUCCI.

LA ORTICULTURA IN LONDRA
E NEI SUOI DINTORNI

(Continuazione vedi pag. 262).

(Estratto dal *Bullettin de Arboriculture, Floriculture et Culture Potagère*).

Nel giorno 27 Giugno con un cielo di una serenità perfetta, ben rara in Londra specialmente nelle ore mattutine, gli orticultori belgi si affrettarono di buon mattino a visitare il mercato di Covent-Garden che si abbella ogni giorno di tutte le frutta del Kent, e di tutti quei fiori che essi avevano tanto ammirati nelle loro escursioni della vigilia. Ma quale disinganno li attendeva! Malgrado la disposizione di trovare ogni cosa bella in grazia al tempo splendido, essi constatarono che quel mercato, di cui le estremità si estendono fino allo Strand, è sudicio e disordinato da per tutto e poco degno di una grande capitale: le *halles* di Parigi ed i mercati di Vienna paragonati a quelli di Covent-Garden sono dei veri palazzi. Quella confusione indicibile, quel chiasso, quel disordine e quella as-

senza di pulizia che vi regnano, non hanno altra scusa, senza dubbio, che la rapidità meravigliosa con la quale si trattano tutti gli affari, anche i più considerevoli, e quel bisogno imperioso di provvedere senza alcuna esitazione alla alimentazione di quasi 4 milioni di abitanti agglomerati in un sol punto. Colà si contrattano, si vendono e si comprano Legumi, Ortaggi, Frutta, Fiori recisi e Piante in vaso.

Dovendo trovarsi a mezzogiorno a South Kensington, dopo pochi istanti di riposo, gli orticoltori belgi passarono per Whitehall, per il Palazzo del Parlamento, una delle costruzioni più grandiose di Londra, pel Palazzo di Westminster, per l'Abbazia del medesimo nome, il Panteon della Inghilterra, costeggiando il Parco di S. James, con le sue ajuole ammirabilmente mantenute, ed i suoi superbi viali. Ciò che produsse in tutti piacevole meraviglia, percorrendo le belle e larghe strade di quel quartiere, si fu il vedere l'ornamentazione florale delle finestre, così generalmente praticata con molto successo e buon gusto, non scevra però forse di una qualche uniformità; da per tutto Pelargoni, *Lobelia erinoides*, e Fuchsie. Nullostante, l'effetto di tali decorazioni esterne è molto grazioso. Dopo avere attraversato Brompton road, giunsero finalmente alla sede della Società Reale di Orticultura, in prossimità del Museo di Storia Naturale, famoso per i suoi ricchi erbari e le sue collezioni scientifiche uniche al mondo, del Museo di South Kensington con la sua galleria di pitture, la sua scuola di arti e la sua biblioteca, e dell'Albert-Hall, e del Conservatorio: tutti stabilimenti di primaria importanza.

Appena entrati nei locali della Società di Orticultura, i visitatori belgi si imbattevano in persone amiche, poichè era quello giorno di adunanza e di esposizione. Nel vestibolo dove erano in mostra numerosi campioni di utensili da giardino, una intiera tavola era coperta da piante di *Reseda* della varietà *pyramidalis grandiflora*, il di cui profumo si spandeva per quella stanza. Nella grande sala qua e là aggruppati per essere esaminati dai Comitati diversi, fiori, piante e frutta. A dritta, magnifiche novità di Rose: *Queen of Queens* color carnicino e *Charles Lamp* dei sigg. W. Paul and Sons: le varietà *Her Majesty* e *Lady Mary Fitzwilliam* del sig. H. Bennett: la prima di color incarnato rosa vellutato, la seconda con grandi fiori color rosa pallido. Più lungi, un bel gruppo di fiori recisi di piante annue del sig. Th. S. Ware di Tottenham, Gigli su-

perbi, Violi, *Lathyrus grandiflorus*, Dahlie a fiori scempi, ecc. I sigg. Carter espongono la *Gaillardia Lorenziana*, veramente graziosa; il sig. G. F. Wilson mostra un magnifico ibrido di *Lilium Washingtonianum*. In altri gruppi si vedevano bellissime varietà di Gloxinie, una *Clivia miniata splendens* di più di un metro di diametro, degli *Odontoglossum aureum* perfettamente fioriti, la bella piccola *Masdevallia Vespertilio*, una *Pescatorea Dayana* con otto fiori, una *Cattleya superba* con dieci fiori, una adorabile *Bollea coelestis* e molte altre orchidee benissimo coltivate. I sigg. B. S. Williams avevano in mostra rimarchevoli novità; fra le altre la *Paphinia rugosa* a grandi fiori bianchi, puntati di rosso, il *Croton Princess of Waldeck*, del tipo del *C. Disraeli* avente il fusto e le foglie arancione scuro, ad eccezione dei margini; ed il raro *Lycaste Deppei* var. *punctatissima* con sepalì verdi biancastri, petali punteggiati di porpora, e labello giallo striato di linee porporine. In altra sala erano in mostra strumenti da giardino, vaseria di ogni genere, pompe da innaffiare, modelli di caldaie e di stufe diverse.

Mentre alcuni escursionisti si trattenevano nei giardini, altri assistevano alla seduta del Comitato scientifico presieduto da Sir J. D. Hooker, l'illustre direttore dei Giardini di Kew. In questa seduta interessantissima si trattavano diverse questioni teratologiche: semi di Rose infestate dalla *Puccinia Malvacearum* e dal *Cladosporium herbarum* vegetanti insieme. Le giovani piante provenienti da tali semi mostrano i medesimi funghi. *Iris faetidissima* attaccati dall'*Uredo viridis*, forma primordiale della *Puccinia truncata*. — Aumento del numero dei segmenti del perianzio di una *Campanula medium*, riprodotta per via dei semi. — Sezioni di legni per scopo di insegnamento. — Semi di *Retinospora squarrosa* che offrono la prova che la *R. pisifera* non è altro che una varietà di essa. — Una *Begonia tuberosa* i fiori maschili della quale presentano delle proliferazioni mediane ed ascellari. — Infine una superba infiorescenza di *Gunnera scabra* di 0^m,70 di lunghezza e di 0^m,18 di diametro.

Dopo un *lunch* offerto dal Consiglio della Società Reale di Orticultura e dai membri della Società degli amatori di Pelargoni, gli orticoltori belgi guidati dai sigg. R. Dean e Henry Little, visitarono la Esposizione dei Pelargoni, in quel momento aperta e visitata da un pubblico numeroso e scelto. Le piante vi erano disposte senza nessuna particolare cura sopra

tavole situate nel mezzo di una lunga tenda. La uniformità di tale disposizione non era interrotta che da un bel gruppo di piante ornamentali del sig. B. S. Williams, da Rose in vasi bene fiorite dei sigg. Paul and Sons, da Pensées molto svariate del sig. Cannell e da Begonie fiorite del sig. Laing. Alla estremità della tenda erano distesi, con la medesima semplicità, i legumi portati ai concorsi speciali, dei quali or ora parleremo. Le serie dei Pelargoni presentavano differenze indicibili, di cui i profani non possono avere idea, ed ognuno di quei gruppi possedeva dei fiori veramente scelti. Numerosissime erano le piante ottenute per seme, per la apprezzazione delle quali bisogna essere perfetti specialisti. I Pelargoni a grandi fiori erano tutti in vasi di 0^m,20 di diametro e vi si vedevano degli esemplari di una grandezza sconosciuta intieramente all'estero. Fra essi citeremo solo *Claribel* di color bianco puro a macchia rossa: *Setting Sun* di color salmonato brillante, e *Amethyst* porporino vinato scuro. Nella serie dei Pelargoni di fantasia sono da menzionarsi *Princess of Teck*, *Lady Carington*, *Mr. Pottle*, ecc. ecc. In quella dei Pelargoni ornamentali rammenteremo: *M. Thibaut*, *Duchess of Edinburgh*, *Robina*, *Leónie Van Houutte* con fiori del bianco più perfetto, molto ricercati per mazzi, *Sir Outram* bianco puntato di bruno, *Lady Isabel* lilla pallido, *Volontè nationale* bianco con zona di punti arancioni, *Princess of Wales* striato. L'altra serie dei Pelargoni zonali era riccamente rappresentata, e fra tutti portavano il vanto *Fanny Catlin* salmonato, *Atala* rosso brillante, *Ivanhoe* scarlatto. I zonali a fior doppio annoveravano pure alcune varietà rimarchevoli, come *Gambetta* scarlatto, *Raspail*, *Gladstone*, *Barthélemy S. Hilaire*. I Pelargoni a foglie d'ellera riuscirono per la maggior parte degli orticoltori belgi una vera rivelazione non essendo sul continente apprezzati per quanto meritano. Gli uni sono a fiori scempi, gli altri a fiori doppi. Gli inglesi li coltivano in piramide con numerosi tutori. Parecchi erano i concorsi dei Pelargoni da esposizione ed altrettanto è a dirsi per quelli ornamentati, e molto variate le serie di fiori recisi.

I negozianti di semi hanno in Inghilterra un sistema tutto loro speciale per fare conoscere i propri prodotti, che merita sia conosciuto. Essi aprono dei concorsi ai quali solamente i loro clienti sono ammessi, e accordano spesso per questi dei premi di valore. I signori J. Carter e C., Webb and Sons, e Sutton and Sons, avevano in tal maniera bandito dei con-

corsi che la Società Reale di Orticoltura prende volentieri sotto il suo patronato. Dodici concorrenti avevano risposto all'appello di questi ultimi. I loro contributi erano rimarchevoli e contenevano dei bellissimo esemplari di *Carote di Nantes*, di *Cipolle bianche di Tripoli*, delle *Rape boule de neige*, dei *Fagioli Leviathan* enormi, dei *Piselli Télégraph*, dei *Fagiolini nani Canadian Wonder*, della *Lattuga Sutton's white*, del *Cavolfiore Early London*, delle *Patate Ashleaf* ecc. ecc. Tredici competitori si disputarono i premi promessi dai signori Webb con ortaggi molto lodevoli. I signori Carter avevano riserbato i loro premi a 50 silique di ognuna delle varietà di *Piselli Telegraph*, *Téléphone*, *Stratagem*, e *Pride of the Market*, ed i lotti in concorso erano della maggior bellezza e di grande uguaglianza. Un concorso importante sul medesimo sistema, era quello del migliore imballaggio di frutta da spedirsi al mercato. Quattro concorrenti erano in lotta. Si trattava di spedizione di fravole, di pesche e di uve, ed il risultato fu oltremodo soddisfacente. Le fravole erano distese in strati poco alti in scatole piatte sopra un letto di boraccina fine e pulita. Le pesche erano involtate in carta velina, disposte isolatamente nella boraccina come in altrettante tasche. I grappoli d'uva erano ugualmente distesi sopra un letto di finissima boraccina o di ovatta senza che vi sia bisogno di involtarli entro la carta.

Guidati dal dott. Masters, gli orticoltori belgi visitarono quindi i vasti stabilimenti del sig. W. Bull e del sig. Veitch a Chelsea. L'impressione della vista della stufa situata in faccia alla galleria di entrata del primo di tali stabilimenti, fu quella della meraviglia e del compiacimento il più completo che immaginar si possa. Impossibile descrivere l'effetto prodotto da migliaia di fiori di Orchidee raccolti in gruppi serrati gli uni sopra gli altri, da formare un complesso fantastico di ricchezza, di varietà e di colorito. Giammai quei visitatori avevano veduto riuniti altrettanti magnifici esemplari di piante appartenenti a quella meravigliosa famiglia. Quegli *Odontoglossum citrinum* e *imperiale*, quelle splendide *Sobralia*, quei *Cymbidium Lowianum*, quelle *Cattleya Reginae*, *Mendeli* e *Mossiae*, quegli *Oncidium macranthum*, quelle *Disa grandiflora*, quei *Cypripedium* di tante specie, fra cui un *C. vexillarium* con dieci rami, quei *Dendrobium superbiens* in esemplari sani, robusti, ed ammirabilmente fioriti, tutte quelle specie aeree e terrestri formavano col loro insieme una mostra unica come giammai nessun or-

chidofilo potrebbe sognare. Appena qua e là qualche pianta appartenente ad altra famiglia si vedeva ammessa per interrompere quel magico quadro, che chi abbia una volta veduto potrebbe mai dimenticare. E dire che quindici giorni prima, secondo quanto affermò il dott. Masters, nella medesima stufa si vedeva un'altra collezione di Orchidee ugualmente numerosa. Poi furono visitate la stufa per le Aroidee, quella per le Dracaena, e l'altra pei Croton, le quali contenevano tutte esemplari magnifici di una cultura assolutamente irreprensibile. Il sig. Bull condusse poscia la comitiva nella sezione culturale propriamente detta del suo stabilimento. Questa sezione è situata a poca distanza dai magazzini e comprende una quantità di stufe lunghe 20 metri, la maggior parte poco elevate, come è necessario per stufe da moltiplicazione destinate cioè a ciò che si potrebbe chiamare manifattura delle piante. Quivi furono osservate una grande collezione di piante così dette carnivore, altra di *Nepenthes* molto ricca e con una serie di novità, altra di specie africane di *Asparagus*, un nuovo *Dion* rivestito di lanugine bianca, magnifiche *Dracaene* e migliaia e migliaia di giovani palme. Tre stufe sono riserbate per le Orchidee da aria temperata, nelle quali la ventilazione si opera dal basso e dall'alto delle stufe, mentre che l'aria calda o tiepida circola al di sotto delle piante appoggiate sopra banchi. Presso il signor Bull tutto indica una perfetta cognizione dei buoni sistemi di cultura: le piante mostrano abbastanza, per il loro bel colore e perfetta sanità che sono oggetto di cure le più assidue e le più giudiziose.

Lo stabilimento del sig. Harry Veitch è senza contestazione il più importante d'Inghilterra e forse del mondo intiero. La sezione principale è situata a Chelsea con 4 succursali a Coombe-Vood, a Wimbledon, a Fulham ed a Slough, senza contare un campo sperimentale e le culture ortive a Turham-Green. La sede di Chelsea con i suoi due ingressi monumentali e gallerie coperte di piante, si potrebbe dire una città di stufe interrotte da viali e da giardini. Una parte di quelle che un tempo erano aiuole, hanno ora fatto posto a stufe le quali sono adesso nel numero rispettabile di 130. Gli orticoltori belgi non poterono percorrerle tutte, ciò che avrebbe stancato anche i più intrepidi, ma guidati coi modi più gentili dal signor H. Veitch e da uno dei capi giardinieri, sig. Schneider, che dirige da undici anni la sezione delle Felci e delle Palme, ebbero la soddisfazione di visitare le stufe principali, di cui tutte le parti furono con cura

esaminate. Sarebbe ben difficile poter precisare quale è la principale specialità culturale dello stabilimento Veitch, in quanto che si può affermare che tutte le comprende, e che tutte vi sono trattate seriamente con mano maestra.

Furono dapprima percorsi un museo botanico ed orticolo dei più importanti, ed un magazzino di utensili da giardino che è a livello degli ultimi progressi dell'arte; quindi venne visitata la sezione delle Orchidee. Diciotto stufe sono riservate a queste graziose figlie di Flora che destano la maggior meraviglia anche dopo aver ammirati i colossali esemplari riuniti o meglio ammassati nello stabilimento del sig. Bull. E questo non è tutto: perchè una dozzina di stufe sono pure occupate dalle Orchidee da tepidario, e da per tutto si veggono in fiore. Le piante dette carnivore, le piante a ascidi, le *Nepenthes*, le *Sarracenia* ecc. occupano tre stufe. E dodici sono riservate per le moltiplicazioni e per le introduzioni. Altre sedici non contengono che piante della Nuova Olanda di una cultura irreprensibile e come non se ne vede che sotto il cielo nullostante così nebbioso dell'Inghilterra. Quattro stufe sono destinate alle Camelie ed alle Azalee che vengono coltivate non già a palla come nel Belgio, ma in piramidi. In un'altra stufa, le Camelie sono piantate in terra, evidentemente in vista della produzione dei fiori. E pel medesimo scopo si coltiva una quantità immensa di *Lapageria*, di *Gardenia* ecc. La lunga galleria d'ingresso è quasi interamente tappezzata da *Lapageria Rosea* e *alba*; e due stufe sono particolarmente consacrate alla moltiplicazione di quest'ultima. Le Felci di tutte le zone, arboreescenti ed erbacee sono aggruppate in otto stufe. Una di queste contiene un'elegante scogliera ornata quasi esclusivamente di piante giapponesi e neo-zelandesi, il di cui effetto è ad un tempo curioso e graziosissimo. Le Felci arboree di grandi dimensioni sono disposte in una stufa più spaziosa ove sono bellamente situate per poter essere vedute separatamente da ogni lato. La produzione delle novità per mezzo dei semi o della ibridazione è una delle maggiori preoccupazioni della casa Veitch, ed ognuno sa che sotto questo rapporto, ogni anno segna una serie di nuovi trionfi per essa e per il sig. Seden l'abile collaboratore del sig. Veitch. Una grande quantità di piante di generi diversi sono state e sono tuttora oggetto di esperimenti continui: quali *Amaryllis*, *Begonia*, *Odonoglossum*, *Cypripedium*, *Cattleya*, *Dendrobium*, *Clivia*, *Rhododendron*, *Gloxinia*, *Sarracenia* e molte altre. Tre stufe basse

contengono migliaia di sementi di *Amaryllis* di 1, 2 e 3 anni di età, e di cui la fioritura è attesa con impazienza. Altrove sono le *Begonia tuberosa* a fiore scempio e doppio di cui si prosegue il perfezionamento, e di cui i primi ibridi sono stati ottenuti a Chelsea. In un'altro punto ancora, in una stufa bassa, vi sono moltissime Orchidee e si era allora sul punto di trapiantarne delle masse immense: i semi ne sono stati semplicemente disseminati sopra i vasi di altre orchidee, perchè potessero incontrare così le condizioni naturali le più favorevoli pel loro sviluppo. Il sig. Veitch citò a questo proposito un fatto che crediamo bene di qui riprodurre. Nel 1879 il signor Seden aveva fecondato il *Cypripedium Schlimi* con il polline del *Cypripedium longifolium*, e il *C. longifolium* con il polline del *C. Schlimi*. L'anno seguente seminò i semi ottenuti da queste fecondazioni incrociate. Questa sementa produsse circa 250 piante: alcune fiorirono dopo tre anni di cultura ed altre molto più tardi, ed alcune che sono ora grandi esemplari non hanno ancora fiorito affatto. Ma la cosa importante consiste in questo, cioè a dire, che tutte le piante provengono da due capsule di genere differente e che tutte quelle che hanno fiorito sono, senza eccezione alcuna, individui identicamente gli stessi, ossia *Cypripedium Sedeni*. Questo fatto sarebbe di natura da infirmare la teoria della rassomiglianza divergente da uno dei genitori piuttosto che dall'altro, dietro l'incrociamento operato. Quantunque il signor Seden abbia prodotto moltissimi ibridi, non ha giammai avuto occasione di osservare un fatto consimile.

Passando in altra stufa, furono osservati dei bellissimo Rododendri e fra essi un bel tipo a fiori rosa e perfettamente doppi. Qui pure si è esercitata la pazienza del seminatore: i *Rhododendron javanicum*, *R. Lobbi*, *R. jasminiflorum* sono stati oggetto di incrociamenti felicissimi, dei quali il *Gardener's Chronicle* ha fatto conoscere replicatamente i risultati: essi hanno prodotto migliaia di semi e fra questi si sono potuto scegliere delle belle varietà a fiori doppiissimi e del più bel colorito. In altra stufa furono esaminati ancora dei curiosi *Nepenthes*, e fra gli altri il *Nepenthes Rajah* stato pure ottenuto per seme a Chelsea al pari di un gran numero di altri ibridi o varietà di questo genere. Debbono anche essere menzionate le stufe in numero di otto contenenti le piante da fiore, *Gardenia*, *Ixora* ecc.: quelle, pure otto, contenenti le piante a fogliame ornamentale, *Dracaena*, *Croton*, *Caladium*, ecc. in esemplari di uno sviluppo

irreprensibile. Non diremo nulla delle Palme (5 stufe), delle piante così dette molli (10 stufe), delle *Araucaria excelsa*, *A. Rulei*, *A. elegans*; ma ciò che avremmo torto di non citare sono le stufe a viti coltivate in vaso, perfettamente allevate, di cui un gran numero erano cariche di frutti: lo stabilimento ne produce circa 3000 all'anno. Tutte le stufe sono riscaldate col mezzo di quasi 5000 metri cubi provenienti da quindici caldaie. All'aria aperta furono esaminate le piante atte alla mosaicocultura, i rosai, ed una numerosa collezione di violi di diverse sorti, dei quali ne escono ogni anno 20,000 da Chelsea.

Lo stabilimento Veitch con le sue succursali ha un'estensione di più di 45 ettari, dei quali 12 piantati a Rhododendron, a Ilex, a Conifere; 4 ettari riserbati esclusivamente alla cultura delle Rose; 8 ettari occupati dagli alberi fruttiferi; e 16 destinati alla cultura dei semi da ortaggio ecc. Il commercio dei semi e dei bulbi occupa esso solo un numeroso personale. Lo stabilimento coi suoi annessi conta presentemente un personale di 470 operai ed impiegati, i di cui stipendi si elevano a 475 lire sterline per settimana, ciò che corrisponde per le spese sole di mano d'opera ad una spesa annua di quasi 650,000 lire.

In questa vasta intrapresa così bene organizzata, non sapremmo che cosa sia da ammirarsi maggiormente, o la perfezione e la nettezza delle culture, o lo spirito d'ordine e la prodigiosa attività del sig. Harry Veitch, che ad una intelligenza superiore congiunge un carattere dei più amabili ed affettuosi.

(Continua).

C. D'ANCONA.

DI ALCUNE VARIETÀ DI AGRUMI

Nota Prima.

Riporto alcune varietà di Agrumi, delle quali, alcune credo debbano ritenersi come nuove ed altre diversamente classificate e considerate da come furono ritenute dai diversi citriografi.¹

¹ Colgo quest'occasione per ringraziare sentitamente i Signori C. Amato (Napoli) A. Camera (Minori di Amalfi) V. Carelli (Pagani) R. Dentice (Pagani) F. de Rosa (Napoli) P. de Simone (Napoli) D. di Palma Castiglione (Reggio Calabria) Filli Farina (Baronissi) P. e G. Mottoreale (Reggio Calabria) R. Principe Nunziante (Napoli) G. Rocco (Baronissi) A. Senape (Gallipoli) D. Zocco (Maglie), i quali gentilmente mi hanno inviato tutte quelle varietà di agrumi e notizie da me richieste.

Come pure ho il dovere di ringraziare il Prof. V. Tenore, che si compiacque mettere a mia disposizione la sua ricca biblioteca botanica.

CITRUS LIMONUM citratus Galesio.

Nome italiano. — *Limone cedrato*. — Nomi volgari. — *Limone cedrato*. *Limone cedro*. (Reggio-Bari).¹

Frutto grosso — diametro 7-12 cent.; lunghezza 12-18 cent. — ovato, allungato, di forma alquanto irregolare e variabile, con umbone schiacciato e talvolta anche appuntato; esocarpio *molto compatto, duro ed uniformemente rugoso*, con vescicole infossate, di color limone² molto delicato e lucido: mesocarpio spesso — 12-15 mill., — bianco, compatto duretto e di buon gusto: polpa color paglino trasparente meno acida del limone.

Questa varietà appartiene a quel gruppo di varietà detto dei *limoni cedrati*, dei quali questa si può ritenere sia il rappresentante tipico: tali limoni portano frutti piuttosto grandi, con mesocarpio molto spesso e compatto e polpa meno acida del limone. La varietà in esame è quella fra i limoni cedrati, che presenti maggiori affinità col cedro comune (*C. Medica vulgaris*). Di fatti le foglie sono di color verde meno intenso di quelle del limone od arancio, come appunto sono nel cedro: il frutto poi è rugoso, con mesocarpio bianco, compatto, duretto, però gli manca l'aroma caratteristico del cedro. Potrebbe ritenersi per un ibrido tra il limone ed il cedro, come appunto lo ritiene il Galesio; però potrebbe ancora considerarsi come una semplice variazione del limone, non dovuta ad altre cause che alla particolare proprietà di variazione.

È molto coltivata nel Reggiano, e meno frequentemente nel Leccese. Si coltiva pure ad Amalfi, ma lì è chiamata *ponzino*, nome che in differenti paesi è dato a diverse varietà con molta confusione. — È usata come limone da mangiare e per candire in sostituzione del cedro.

I citriografi principali che ne hanno parlato sono:

FERRARI. —³ *Limon citratus secundae notae amalphanus* p. 279 fig. 281. La figura è molto piccola, nè troppo esatta; la descrizione è migliore. L'A. dice che l'ha chiamato col nome volgare di Amalfi, nome che per quanto abbia cercato e fatto ricercare non ho potuto trovare.

¹ I nomi volgari mi sono stati comunicati sopra esemplari dai differenti paesi del Napoletano, i quali sono segnati fra parentesi.

² Citando come paragone sia per l'acidità, colorito ecc. il limone o l'arancia intendo sempre parlare del frutto comune dell'uno e dell'altra.

³ FERRARI — *Hesperides sive de Malorum aureorum cultura et usu*. — Libri quatuor Romae MDCXLVI.

GALLESIO.¹ — *Citrus medica limon, fructu citrato oblongo, cortice rugoso, crasso et eduli* p. 115.

RISSO.² — Trascura questa varietà ritenuta dal Gallesio e dal Volkamerio, poichè quest'autore le varietà italiane, e specialmente le meridionali, le conosce molto poco e spesso dà per suo ciò che è roba del Ferrari.

C. LIMONUM valentinum.

N. it. *Lumia valentina o valenzana*. — N. volg. *Lumia. Lumia valenzana*. (Reggio).

Frutto *arrotondato* — diam. 8-12 cent.; lung. 7-11 cent. — alquanto schiacciato alla base ed un poco meno verso l'apice, nel quale l'umbone manca o è leggermente accennato: esocarpio liscio o appena rugoso di color limone chiaro: mesocarpio spesso — 20-25 mill., — compatto, bianco, e di gusto molto delicato: polpa leggermente acida.

È frequentemente coltivato nel Reggiano dove si chiama generalmente *Lumia*. A mio parere è la migliore varietà di limone da mangiare sia per la delicatezza o profumo del mesocarpio, sia anche per la grandezza, poichè alle volte si sono ottenuti frutti, che pesavano sino a tre chili.

FERRARI distingue sei varietà di lumie, delle quali appunto la prima è la *Lumia valentina* p. 317, fig. 321 corrispondente perfettamente, per descrizione e figura alla nostra varietà.

RISSO. — *C. Lumia valentina* p. 100.

La specie *C. Lumia* si può ritenere come il *refugium peccatorum* dei citrografi: quando si sono trovati imbarazzati a classificare una varietà l'hanno collocata tra le lumie. A mio parere la specie *C. Lumia* non dovrebbe ritenersi che soltanto come una specie orticola, e non come una vera specie botanica: tutte le varietà, che si sono classificate in questa specie debbono riportarsi alle altre specie delle quali sono ibridi o variazioni. Come è appunto il caso nostro. Il *C. Limone valentinum* ha i teneri getti di color rosso violetto, i petali con sfumature rossiccie esterne, il frutto sia per colore, forma e sapore acido, rassomigliante perfettamente a quello del limone,

¹ GALLESIO Giorgio Conte — *Traité du Citrus*. Paris 1813.

² RISSO et POITREAU — *Histoire naturelle des Orangers*. Paris 1819.

onde è che l'ho classificato come una varietà di limone, togliendola dalle lumie.

C. LIMONUM *Laurae Ferrari.*

N. it. *Limone di Laura.* — N. volg. *Limone della Regina* (Portici — piuttosto raro).

Frutto grande — diam. 8-12 cent.; lung. 11-16 cent. — ovoideo con umbone schiacciato cinto da un solco non continuo, stilo *persistente sino quasi alla maturità*, esocarpio *perfettamente liscio* di color limone leggermente sfumato verdino: mesocarpio spesso — 15-35 mill. — bianchissimo di gusto delicato e *grato*: polpa trasparente, leggermente acida, ed asciutta.

Albero di una straordinaria prolificità: fiorisce e fruttifica dal Marzo all'Ottobre ed è fra le varietà più produttive che per ora abbia esaminate. I frutti sono molto buoni a mangiare. Appartiene, come le due antecedenti al gruppo dei limoni cedrati. È una varietà che fu ottenuta nei giardini di una dama napoletana chiamata Laura, alla quale il Ferrari volle dedicarla e non in onore di Madonna Laura come scrisse il Tanari. Questa varietà si può dire quasi scomparsa nei giardini di Napoli. Ne ho potuto trovare soltanto poche piante, alcune nell'Orto botanico della R. Scuola superiore d'Agricoltura in Portici, ed altre nel vicino paese di Resina: è chiamata *limone della Regina*, probabilmente perchè questa varietà sarà stata pigliata dai giardini reali di Portici e della Favorita a Resina, dove si coltivavano parecchie belle varietà di agrumi, ora tutte perdute. — È una varietà che sta quasi per perdersi e per le sue buone qualità merita di essere invece più diffusa. Mi sono indotto a descriverla perchè dopo il Ferrari, il Risso ed il Du Hamel con quella solita loro leggerezza per le nostre varietà l'hanno descritta senza vederla.

FERRARI. — *Limone Laurae* pag. 117 fig. 219: descrizione e figure esattissime, se non che la figura è presa da un esemplare forse troppo bello.

RISSO. — *C. Lim. Laurae* p. 182.

NOUVEAU DU HAMEL.¹ — *C. Lim. Laurae* p. 87.

¹ NOUVEAU DU HAMEL — *Traité des arbres et arbustes*. Tom. VII, Paris 1808.

C. LIMONUM Limetta.

N. it. *Limone dolce*. — N. volg. *Limone dolce*. (In tutte le provincie).

Frutto simile al limone comune: ovato allungato, irregolarmente umbonato, di grandezza media — diam. 5-7 centimetri; lung. 8-10 cent. — esocarpio liscio, di color limone alquanto sbiadito: mesocarpio sottile — 2-4 mill.: — polpa trasparente acquosa, che assieme alle pellicole ha *perfettamente il gusto della limetta comune*. Semi rari o mancanti.

La pianta in generale non raggiunge un grande sviluppo: le foglie, i teneri getti ed i petali hanno gli stessi colori del limone comune, se non che sono più sbiaditi. È molto diffusa ed usata per mangiare: non è ricercata per l'esportazione.

Riguardo a questa varietà regna non poca confusione fra i citriografi. Essa può considerarsi come ottenuta da due cause differenti: o dall'ibridismo tra il limone e la limetta, ovvero per l'esclusiva variabilità della specie *C. Limonum*. Che possa essere un ibrido, ce lo proverebbe in certo modo la mancanza di semi ed i colori più sbiaditi, paragonandoli al limone, delle foglie, teneri getti e petali: avvicinandosi così alla limetta, che ha getti verdi e petali bianchi. Sarebbe una varietà nella quale l'acido citrico sia stato in gran parte sostituito dal malico, ovvero vi sia maggior quantità di glucosio. Nè questo caso è raro: nella stessa specie vi ha un'altra varietà di limone molto conosciuta ed il *C. Lim. Pomum Paradisi* Risso (Pomo di paradiso o Giarrone dei Reggiani) che è anche ugualmente dolce. In altre specie e di altre famiglie come nella *Punica Granatum* L. abbiamo le due distinte varietà, dovute esclusivamente alla variabilità della specie. Mi hanno affermato parecchi giardinieri, ma però non mi è riuscito ancora di poterlo osservare di aver trovati alcuni limoni dolci, che aveano spicchi acidi come il limone comune. Si avrebbe quindi in taluni carpelli un ritorno al tipo primitivo, ciò che appoggerebbe maggiormente l'ipotesi che sia un ibrido, tra il limone e la limetta. Per queste ragioni e perchè tutti i caratteri delle varietà si riferiscono maggiormente al limone, ho tolta questa varietà dalle lumie, nelle quali l'aveva classificata il Risso e l'ho riportata fra quelle di limone.

FERRARI. — *Limon dulci medulla* p. 227 fig. 220 e 230: l'A. distingue due sottovarietà, l'*italicus* e l'*olyssiponensis*, l'una indigena e l'altra del Portogallo; ma non mi è riuscito finora di poterle distinguere: probabilmente la coltura le ha ridotte ad una sola forma.

TOURNEFORT.¹ — *Limon dulci medulla* p. 621: cita il Ferrari.

GALLESIO. — *C. medica limon medulla acido carente* p. 112. L'A. riporta come sinonimo di questa varietà la *Lima dulcis* (limetta dolce), la *Limetta hispanica dulcis* di Volkamerio p. 165, 166: ha unito quindi assieme due varietà di specie differenti, le quali del resto sono molto affini.

RISSO. — *C. Lumia dulcis* p. 140.

NOUVEAU DU HAMEL. — *C. Lim. dulce* p. 90.

C. LIMONUM sanguineum.

N. it. *Limone sanguigno*. — N. volg. *Limone sanguigno* (Reggio).

Frutto piuttosto piccolo — diam. 4 1/2 cent. 5 1/2 lung. 6-7 cent. — ovoido, qualche volta leggermente striato alla base con piccolo umbone. Escarpio colorito a chiazze, che pigliano i colori dal giallo verdino, al giallo limone, e poi giallo arancio, sino all'arancio forte quasi rosso, con vescicole abbondanti e relativamente grosse, mesocarpio sottilissimo — 1-2 mill., — polpa acquosa e di un color rosa carico uniforme.

La pianta è piuttosto piccola e le foglie sono variegatae. Il frutto rassomiglia riguardo alla forma, al limone piccolo o limoncello, *C. Lim. pusillum* Risso.

Anche questa varietà può considerarsi sotto un doppio aspetto. Può ritenersi come un ibrido dei limone con l'arancio sanguigno; ovvero come una semplice variazione della specie. Siccome non ho avuto che pochi esemplari così non saprei quale delle due ipotesi sia la più probabile. È una varietà molto importante, poichè finora si conosceva soltanto l'arancia sanguigna, e questa variazione si era ritenuta come particolare dell'arancio.

È una varietà nuova ottenuta nei giardini di Reggio e mi fu gentilmente inviata dal Sig. P. Mottoreale di Reggio.

¹ TOURNEFORT. — *Institutiones rei herbariae*. Editio tertia, appendicibus aucta ab A. de Jussieu — 1719.

C. LIMONUM fructu et foliis variegatis.

N. it. *Limone variegato*. — N. volg. *Limone variegato*.

Frutto ovato piuttosto piccolo — diam. 3-4 1/2 cent. lung. 4-5 1/2 cent. — leggermente umbonato con strisce longitudinali sollevate e verdognole, quando il frutto non è perfettamente maturo, alternanti con altre parallele, infossate e che molto tempo innanzi alle prime pigliano il color limone. *Foglie variegata*.

La pianta ha poco sviluppo, e le foglie sono di forma irregolare ed incostante, come accade di tutte le piante clorotiche. Può variare sia dando sole foglie o soli frutti variegati, sia e gli uni e le altre contemporaneamente.

Questa varietà mi venne gentilmente inviata dal Sig. D. Zocco di Maglie.

C. LIMONUM Mellarosa Riso.

N. it. *Limone mellarosa*. — N. volg. *Limone mellarosa* (Sicilia).

Frutto arrotondato e schiacciato, piuttosto grande — diametro 10-14 cent.; lung. 10-13 cent. — con unbone ottuso, largo, nè cinto da solco: esocarpio perfettamente liscio e di una tinta intermedia fra l'arancia ed il limone, come quella della limetta comune: mesocarpio cotonoso, poco spesso — 5-10 mill.: — polpa insipida ed acida di un colore verde paglino comparata a quella del limone: taluni spicchi e propriamente verso la parte periferica della loro polpa, pigliano il color arancio (!). Manca di semi.

I teneri getti hanno foglioline di color quasi violetto, che poi passano al color verde normale: petali esternamente rossicci. È una varietà rara fra noi e che mi fu fatta gentilmente pervenire dal Prof. Comes da Monopoli (Puglia): essa è di poca o niuna importanza orticola, ma merita di essere pigliata in considerazione sotto altro aspetto. È una delle solite varietà molto dubbie. Il colore dei petali e dei rametti, ed il sapore acido caratteristico la fanno classificare per ora fra le varietà di limoni, appunto perchè ne ha i caratteri più salienti. Essa può ritenersi con probabilità per un ibrido fra il limone e l'arancio. Difatti il frutto pare come se fosse la risultante delle due forme di arancio e limone combinate assieme: è rotondo, è schiacciato come l'arancia, ma conserva ancora un accenno

di umbone, caratteristico del limone: il colore dell'esocarpio è di un arancio scarico, come se si siano fusi insieme il color limone ed arancio. Quei tali spicchi da me osservati, i quali hanno porzione degli otricelli simili per colore a quelli dell'arancia, ci dimostrano casi parziali di ritorni al tipo primitivo di uno dei due progenitori, e ci provano maggiormente come questa varietà sia un ibrido. Che se poi sia un ibrido fra il limone e l'arancio e fra il limone ed il cedrangolo non si può affermare, avendo uguale probabilità l'uno e l'altro caso.

Risso. — Pag. 170, 40. LXXI. Gli esemplari da me esaminati, rispondono più alla tavola che alla descrizione dell'A. Le differenze sono: il color bianco dei petali, carattere da non farne caso, poichè l'A. ha fatto la descrizione sopra esemplari ottenuti nell'aranciera di Versaille, e la colorazione della polpa in giallo arancio, in taluni spicchi, da me osservata e che certamente all'A. che è così minuto nelle descrizioni, non sarebbe sfuggita se gli fosse capitata.

(*Continua*)

L. SAVASTANO.

CORRISPONDENZA ITALIANA

Bologna 27 settembre 1882.

Rosai italiani. — Leggo nel *Bullettino* della R. Società Toscana d'Orticoltura N. 8 dell'anno corrente, una succinta descrizione di un Rosaio portentoso che si trova in Prussia. È bene il far conoscere le meraviglie degli altri paesi, se quella si può chiamare una meraviglia, però mi piacerebbe si facessero conoscere, e si tenessero a calcolo quelle che abbiamo in Italia sparse in diversi punti della penisola, e che passano inosservate assieme ai loro coltivatori, perchè purtroppo, bisogna dirlo, gl'Italiani non trovano bellezze che oltre alpe ed oltre mare. Sino che ciò è nel bel sesso, lasciamo passare, ma fra gli orticoltori vi dovrebbe sempre esser gara per far risaltare il proprio paese.

Sarà questo un mio modo di vedere, ma, leggendo giornali, non si sente riportare che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Prussia, l'Olanda, ecc. Lo sappiamo: questi paesi hanno delle industrie speciali, hanno delle raffinatezze di coltivazione, hanno dei denari in abbondanza, che non sempre si trovano in Italia, ed ecco che in quei paesi possono fare tutto quello che loro aggrada, perfino di coltivare le viti in serre, perchè quando da una pianta hanno ottenuto pochi racemi, è già una rendita, potendoli smerciare L. 1,50 l'uno, come si fa in Inghilterra ed anche in Francia dove anche una bella pera costa L. 1,25, ed un mazzetto di fiori non ha prezzo, e sempre trova il compratore; ma noi siamo costretti a vendere il prodotto della vite, e degli alberi da frutta a quintali, e non a racemo od a frutto isolato, i nostri fiori a cesti ed a centinaia per raggranellare qualche

soldo, e ciò perchè il nostro terreno, ed il nostro clima fa produrre in abbondanza le piante, senza imitare le costose culture straniere per ottenere pochi racemi da una vite, poche frutta da un pero o da un melo, pochi fiori dalle violette e dalle gaggie, ecc.

Non intendo con ciò di trascurare le industrie straniere, anzi l'orticoltore le deve conoscere per saperne trarre quei miglioramenti che possono tornare vantaggiosi, ma nello stesso tempo si dovrebbe tenere calcolo maggiore di quello che abbiamo da noi, e farlo conoscere.

Domando scusa al benigno lettore, se forse l'amore troppo sviscerato che porto alla nostra Italia, mi ha fatto sviare dall'argomento principale; vi torno subito, ed in due parole ho finito.

L'estate scorsa trovandomi a Sarzana, località amenissima e di un clima speciale per la coltivazione di piante da orto e da giardino, visitai diversi di questi, fra i quali quello del Sig. Cele che rimane fuori di porta Parmense a sinistra di chi percorre la via, ed appena passato il fiume torrente Giava. Fui molto contento di questa gita per vedere accurate coltivazioni di vitigni sia francesi che italiani, come pure una coltivazione ben diretta di piante da orto apportatrici di una bella rendita al proprietario; ma quello che fermò la mia attenzione si fu una pergola, non di vite, ma formata da una sola pianta di Rosa (Rosa Marcantuca) il cui tronco è grossissimo, alto più di due metri, e con una chioma che ricopre più di 20 metri quadrati di terreno, ed ogni anno aumenta, guernita di migliaia di fiori, che per certo non avrei avuto la pazienza di contare. Questa rosa è vecchissima, e sebbene il proprietario non ne sapesse l'età mi faceva notare che il mio avo Comm. Antonio, ogni volta che andava a Sarzana, non mancava di una visita a questa portentosa pianta, e si compiaceva non solo di ammirarla, quanto di godersi l'ombra della regina dei fiori.

Questa rosa non vive solo a Sarzana, avendone una pianta nella mia villa di Zola Predosa, coltivata dai miei vecchi, e che oggi si estende per più di quattro metri di lunghezza, formando una siepe robustissima davanti ad una casa di campagna; ove pure havvi un'altra rosa ad alberetto (Rosa Aphyr) il di cui tronco è alto m. 1,25 col diametro di m. 0,6 e colla chioma rotonda avente un diametro di m. 1,50, che dal Marzo al Natale è ricoperta di centinaia di fiori in successiva rifioritura, e così dicasi di altre parecchie che taccio per amor di brevità.

Se attirò la mia attenzione la rosa marcantuca, osservai pure nel giardino del Sig. Cele al ridosso della casa, magnifiche piante di *Cereus* e di *Cactus* che coi loro fusti canalicolati e spinosi s'alzavano fin sopra al secondo piano della casa, e qualcheduno toccava il tetto; e che direi se volessi parlare delle gigantesche piante di *Magnolia grandiflora*, guernite nel Giugno di migliaia di fiori, nel giardino del conte Capitani pur di Sarzana; e gli alberi di *Camelie* che nell'inverno si guerniscono di centinaia e centinaia di fiori senza dar rendita al coltivatore; e tutto ciò all'aria aperta, meno forse per le camelie, che coltivate lungo muri, nell'inverno si difendono con leggere coperture di paglia.

Quello che dico pel Sarzanese, si può ripetere per tutta la riviera ligure, e per molte altre località italiane, e possiamo concludere che

in Italia la pomicultura, l'orticoltura, la floricultura può rifiorire a meraviglia, ma bisogna che i singoli coltivatori pensino a crearsi pei fiori quello che il Comm. Cirio ha fatto per le frutta e per gli ortaggi; ben inteso non la conservazione dei fiori in scatole, ma bensì l'esportazione di questi per far fiorire le contrade dove Flora manca per il rigido clima.

ANTONIO BERTOLONI.

RASSEGNA MENSILE

Impatiens Sultani. — Questa bella specie di Balsaminacea destinata certamente ad occupare un posto importante nei giardini, è stata introdotta recentemente in Europa per mero accidente da Sir John Kirk, console inglese a Zanzibar. In una cassa di piante da lui spedita al giardino botanico di Kew, si trovavano mescolati alla terra dei semi di questa pianta, che germogliarono e dettero modo a Sir J. D. Hooker di farne lo studio, descriverla col nome sopra indicato, in omaggio al sultano di Zanzibar e di figurarla nel *Botanical Magazine*. Pare che questa nuova *Impatiens* sia annua, ma quello che è certo si è che ha il merito di offrire in profusione dei fiori grandi da 3 a 4 centimetri, colorati da un magnifico rosso-carminio, i quali fioriscono durante l'estate all'aria aperta, e quasi tutto l'anno in stufa. Le piante possedute dal giardino di Kew non hanno ancora prodotto semi, ma la moltiplicazione della pianta riesce estremamente facile per tale che si possono fare in ogni stagione dell'anno. Nel numero del 7 settembre scorso del *Garden* abbiamo potuto ammirare di questa pregevole novità una cromolitografia benissimo eseguita che invoglierà, siamo certi, gli antofili del nostro paese di procurarsi i semi, appena verranno messi in commercio.

Modo di accelerare la vegetazione della Musa Ensete. — Desso consiste secondo quanto leggiamo nella cronaca del *Lyon Horticole* (settembre 1882) nel piantare gli esemplari di questa magnifica *Musa* in un miscuglio di filigine e di buona terra nella proporzione di $\frac{1}{3}$ della prima e di $\frac{2}{3}$ della seconda. Questo metodo è talmente semplice che vale la pena di provarlo, onde tentare di abbellire durante la estate i nostri giardini con una pianta cotanto ornamentale.

C. D'ANCONA.

COMMEMORAZIONI FUNEBRI

Nei mesi di Ottobre e di Novembre la falce inesorabile della morte ha mietuto molte vittime nel campo dei nostri Soci.

Rodocanacchi Cav. Uff. Pandely

Capigatti Raffaello

Pierazzi nobile Guerriero

Raggi March. Gio. Batta.

Toscanelli Cav. Gio. Batta.

Antinori Cav. Niccolò.

Deponendo un fiore sulla loro tomba, ci associamo profondamente commossi al lutto e al dolore delle loro famiglie.

COMITATO DI REDAZIONE.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Novembre 1882.

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)			VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO — RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore in mm.	DURATA	IDROMETRO DELL'ANNO ore 9 antim.	
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9h.a	3h.p	9h.p	Infere- riore	Superi- ore				Altezza dell' acqua	Qualità dell'acqua
1	mm.	mm.	o	o	o	o	o	o	o.	>	q. sereno	2,1	h.	M.	q. torba
2	760,28	12,2	18,0	6,5	18,0	63	72	72	no.	>	coperto pioggia		3h	,95	torbaccia
3	761,89	11,3	15,4	8,8	8,8	80	84	84	o.	>	vario neb. folta		>	,90	q. chiara
4	764,04	12,5	15,4	9,7	8,5	88	91	89	o.	>	vario		>	,85	>
5	763,48	13,3	18,2	8,5	77	65	73	73	so.	o	q. coperto		>	,85	>
6	762,43	13,7	17,0	10,5	84	89	89	89	e.	so	coperto		>	,85	>
7	760,55	14,4	15,8	13,0	78	84	89	88	so.	so	vario		3h	,85	q. torba
8	760,78	15,0	17,6	12,5	89	88	78	78	so.	so	coperto pioggia	5,8	>	,85	>
9	760,78	14,9	18,0	11,8	88	71	82	82	so. f.	>	coperto		>	,85	>
10	760,65	15,5	19,0	12,0	83	66	82	82	so.	>	q. sereno		>	,85	>
11	761,71	12,5	16,2	8,8	81	57	79	79	so.	>	coperto pioggia	4,1	4h	,85	torbaccia
12	761,67	12,1	14,8	9,5	84	87	90	90	e.	so	quasi coperto		>	,95	torba
13	764,91	12,6	18,0	11,2	86	61	79	79	e.	>	q. coperto	1,0	1h	,85	torbaccia
14	760,13	13,1	16,2	10,0	84	74	89	89	e.	so	q. coperto pioggia	1,8	2h	,85	torbaccia
15	764,01	13,5	16,0	11,0	89	80	89	89	so.	so	coperto pioggia	10,3	8h	,85	q. chiara
16	768,34	13,5	16,9	11,0	91	68	61	85	so. ff	so	q. coperto pioggia	2,0	2h	,85	torba
17	768,73	11,1	14,2	8,0	72	87	85	85	so.	so	q. c. p. t. gr. e. i. a. i. m.	9,6	6h	1,30	>
18	762,77	9,7	13,5	6,0	84	75	85	85	ne.	>	sereno neb. folta		>	1,05	>
19	764,40	6,2	11,2	1,3	66	37	67	67	s.	o. f.	vario brina	4,9	9h	1,05	>
20	764,39	5,0	9,5	0,5	78	40	67	85	so. ff	>	q. coperto pioggia		>	1,00	>
21	767,04	6,8	9,5	4,2	86	76	84	84	ne.	so	q. cop. pioggia gr.	2,7	9h	1,25	>
22	763,91	7,0	10,6	3,5	83	64	73	73	so.	>	q. sereno nev. ai m.		>	1,10	q. torba
23	764,18	5,6	9,0	2,2	84	82	88	88	no.	so	coperto	1,8	2h	1,00	torbaccia
24	764,14	9,9	13,0	6,8	86	82	86	86	o.	so	q. coperto pioggia	5,4	4h	1,00	torba
25	765,21	11,6	15,2	8,0	86	68	69	76	so.	so	coperto pioggia	0,5	1h	1,10	>
26	763,27	13,5	16,2	10,8	88	69	70	70	so.	so	q. coperto pioggia	1,0	1h	1,10	>
27	769,07	14,3	17,0	11,7	89	81	41	65	so.	no	q. coperto		>	1,15	>
28	761,25	10,2	12,5	8,0	81	41	41	65	so.	no	sereno		>	1,05	>
29	765,64	6,6	9,8	3,5	37	42	42	85	ne.	so	cop. piog. nv. ai m.	4,0	5h	1,00	>
30	760,07	2,9	5,8	0,0	84	85	88	88	ne.	so			>	1,00	>
MESE	753,79	11,0	14,4	7,7	82,5	68,0	80,0	80,0	so. ne.	so	giorni { Sereno 2 Varii 18. Cop. 10	57,0	46	1,00	>

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,5 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del Novembre 1882.

Se il Novembre non fosse stato di seguito a due mesi piovosissimi, quali furono quelli di Settembre e di Ottobre, non si avrebbe avuto ragione di lamentarsene, perchè l'andamento meteorico procedè bene relativamente a tal mese. Più piovigginoso che piovoso ebbe il Novembre non pochi giorni di tempo abbastanza buono; e non devesi che al grande inzuppamento del terreno, per le grandi e continue piogge che lo precederono, se la sementa dei cereali si fece a mala pena.

Infatti nei quindici giorni piovigginosi la quantità d'acqua precipitata raggiunse l'altezza di 57 millimetri e non venne mai dirotta, come apparisce chiaro dalle 50 ore, e non meno, che essa impiegò nel cadere. Rammenterò che la quantità media del Novembre, che è il mese più piovoso dell'anno, è di mill. 120, repartita in 12 giorni piovosi; non è frattanto cosa rara che l'altezza dell'acqua precipitata in detto mese superi e non poco i 200 millimetri, anzi, nei piovosissimi Novembri del 1851 e del 1864, oltrepassò i 300.

L'oscillazione termica fu normalissima, poichè gli estremi di temperatura furono, i 19 gradi di *massimo* nel giorno 9, e 0 gradi di *minimo* al mattino del 30; ciononpertanto in questa stessa mattina, come in quella del 19, il termometro sito a poca distanza dal terreno scese a — 1,0.

Avviene nel Novembre che il termometro scenda più volte e non poco al disotto dello zero. Dirò di più che in quello del 1867, eccezionale per il freddo, si ebbero 10 giorni di gelo, in uno dei quali il minimo fu di — 4°,5.

Avendo dominato, per lo più il Libeccio, il quale però non fu forte che nei giorni 9, 15 e 20, è naturale che l'atmosfera si trovasse quasi sempre in una certa depressione. La colonna barometrica infatti ad eccezione dei primi 8 giorni del mese fu sempre al disotto del valore normale. Il massimo di elevazione fu nel dì 4 a mill. 764, il minimo nel dì 17 a 741, quindi è che, l'escursione barometrica mensile, risultò di mill. 23.

I giorni di vero bel tempo furono 5, quelli di cattivo 21, dei quali però soli 10 di continuo annuolati. Ora in media il Novembre ne ha 6 di bel tempo e 15 di cattivo; ma di questi, 13 senza interruzione annuolati.

La neve cadde per tre volte ai monti, cioè nei giorni 17, 22 e 30; in quest'ultimo nevicò pure alle colline a noi circostanti. Fece inoltre brina al mattino dei dì 18, 19, 22 e 29.

Più volte si ebbe l'atmosfera in basso nebbiosissima; poichè la sua umidità fu sempre eccezionalmente grande, tanto è vero che dalle indicazioni igrometriche giornaliere, risultò la media del mese di 75 gradi d'umidità relativa.

Non mai chiara l'acqua d'Arno fu assai scarsa fino al dì 15, nel qual giorno alzò, quasi ad un tratto, a M. 2,50. Nel restante poi del mese oscillò da M. 1 a 1,25.

Li 4 Novembre 1882.

F. MEUCCI.

ATTI DELLA SOCIETA

Il Consiglio Dirigente la R. Società Toscana di Orticoltura volendo manifestare il proprio compiacimento per l'impianto della R. Scuola di Pomologia ed Orticoltura in Firenze, e nello stesso tempo desiderando che possano trarne immediato vantaggio i Soci che fossero nel caso di approfittarne, ha deliberato di fondare un posto gratuito nel Convitto annesso a quella Scuola, la quale deve inaugurarsi nella nostra città entro il corrente Dicembre. A questo posto gratuito possono concorrere soltanto i figli di Soci da un anno almeno iscritti alla Società, i quali abbiano età non minore di 14 nè maggiore di 18 anni, e che felicemente subiranno l'esame di ammissione alla R. Scuola suddetta.

I Soci che vorranno per un loro figlio concorrere al posto gratuito di che sopra è parola, dovranno dirigere la loro domanda entro il 17 Dicembre corrente, al Presidente della R. Società Toscana di Orticoltura, Via Bolognese, N. 9, corredata di quei documenti che fossero stimati opportuni, perchè possa il Consiglio Dirigente procedere al conferimento del posto gratuito la cui durata è per un triennio, da confermarsi di anno in anno in relazione alla lodevole condotta dell'alunno convittore.

Soci nuovi ammessi nel mese di Dicembre.

1.^a CLASSE.

Valvassori Prof. Vincenzo	di Firenze prop. dal Socio E. O. Fenzi.
Gattai Cav. Giulio Cesare	» » B. Burri.
Busi-Venzi Sig. ^a Virginia	» » C. Barsi.
Paoletti Angiolo	di Livorno » E. O. Fenzi.

2.^a CLASSE.

Bini Leopoldo	di Firenze prop. dal Socio C. D'Ancona.
Fiorelli Cesare	» » E. Pistolesi.

Elenco dei Certificati conferiti dalla Commissione Giudicante per gli oggetti presentati nella Conferenza Orticola del 19 Dicembre 1882.

Prima Classe.

Prof. E. Santarelli (Giardiniere Buonafedi) per 24 varietà di *Epacris* ottenute dal seme.

Municipio di Firenze per piante e frutta in genere.

Ross Comm. J. (Giardiniere Lodovico Vannini) per 5 Orchidee in fiore.

Seconda Classe.

R. Orto botanico (Giardiniere Bastianini) per *Carica papaya* in frutto.

Modigliani Cav. Lodovico (Giardiniere Borchì) per 4 Orchidee in fiore.

Maragliano Cav. Giuseppe (Giardiniere Carraresi) per piante in genere.

Powers Preston (Giardiniere Papi) per *Cyclamen persicum*.

Ball Thomas (Giardiniere Sereni) per cultura di *Epiphyllum truncatum*.

Branti A. (Orticolore in Novara) per *Magnolia grandiflora* rifiorante.

Mazzoni Giuseppe per cultura di ortaggi.

Masseti Ferdinando id. id.

Conferenza Orticola del 17 Dicembre 1882.

Aprè la Conferenza il Presidente Cav. Fenzi annunziando che la tanto desiderata Scuola di Pomologia è già stata aperta sotto lieti auspici, giacchè il numero dei postulanti è stato superiore ad ogni aspettativa. Però è dolente che la Società di Orticultura non abbia potuto conferire il posto gratuito da essa stabilito perchè uno solo ha risposto all'invito senza però avere i requisiti voluti.

Dopo la lettura del processo verbale della Commissione Giudicante si distribuiscono i Certificati di merito conferiti nella passata Conferenza.

Il Presidente invita il Sig. Emilio Buonafedi a mostrare le piante portate dal Giardino Santarelli. Presenta n.º 4 *Amaryllis* ottenuti dal seme e n.º 24 varietà di *Epacris* ottenute tutte da seme; fra queste se ne osservano molte che hanno un colore affatto nuovo.

Il Dott. Bargellini presenta due specie di funghi mangerecci cioè il *Cantharellus cibarius* e l'*Hydnum sinuatum*, enumerandone le buone loro qualità.

Dal Cons. Pucci sono presentate in frutti recisi le 15 specie varietà di Agrumi seguenti: Pompa di Genova, Limone di

Amalfi, L. della Regina, L. di Portogallo, L. Consacrazione dei Vescovi, L. pera del Commendatore, L. di Gaeta, Arancio di Galesio, A. mostruoso, A. variegato, Cedro della China, C. a collo di tacco, Lumia cedrata, L. piccola di Spagna agro-dolce, Peretone, Abufura. Presenta pure 2 varietà di pere che gli sono state inviate dal Sig. Bertani di Verona, che una sotto il nome di *Pera fico* e che è la nostra antica *Pera angelica* e l'altra sotto il nome di *Passa tutte*: ambedue sono buonissime varietà, ma la prima è migliore assai. Quindi mostra una *Bromelia Binoti* coi frutti che sono mangiabili, però senza alcun profumo; il *Cypripedium dauthieri* e il *C. longifolium* var. *splendidum*; un *Epidendrum* senza nome che però viene riconosciuto per una varietà senza odore dell'*E. ciliare*. Per ultimo presenta un *Anthurium schertzerianum* di seme che tende all'indoppiamento e una *Viola odorata rubra*.

Ha la parola il Cons. Bastianini che presenta 2 piante di *Carica papaya* in frutto. Fa osservare come la pianta che porta i fiori maschi produce talvolta dei frutti ma sono di una forma più allungata, ma non variano nel sapore. Il Senat. Mante-gazza dice che questi frutti sono i frutti più ordinari dei paesi tropicali, hanno il sapore di zucca marcia, ma in compenso tutta la pianta possiede un succo lattiginoso da cui estraesi oggi una sostanza detta *papaina* la quale ha una facoltà digerente superiore alla pepsina ed infatti gl'indigeni mettono le foglie ed i frutti in pentola per render morbide le carni le più dure. Oltre la *Carica* il Cons. Bastianini presenta un *Epidendrum ciliare*, e la *Chamoedorea martiana*.

Il giardiniere del Cav. Modigliani ha portato alla Conferenza 4 Orchidee non nuove ma sempre belle cioè lo *Zygopetalum mackay*, il *Cypripedium boxalli*, il *C. venustum* e la *Cattleya coccinea*. Altre 9 Orchidee sono state inviate dal Comm. Ross cioè la *Laelia dayana* e la *L. albida* var. *superba*, 3 *Masdevallie*, la *reichenbachiana*, una varietà di questa, e l'*amabilis*; il *Dendrobium undulatum* a fiori piccoli scuri di poco effetto, l'*Odontoglossum rossii majus*, il *Cypripedium harrisianum* e il *Bulbophyllum cupreum*. Oltre le Orchidee vien presentata dal medesimo un'Amarillidee cioè l'*Hippeastrum reginae*.

Il Cons. Bastianini presenta alcune piante di proprietà del Cav. Maragliano e sono: un bell'esemplare di *Adiantum farleyense*, l'*Epacris miniata splendens* e lo *Zygopetalum mackay*. — Dal giardiniere Antonio Papi viene presentato un *Ficus* che

è riconosciuto per il *F. macrophylla*, 8 varietà di *Primula sinensis* e 2 bellissime varietà di *Cyclamen persicum*. Tutte queste piante provengono dal giardino del Sig. Powers.

Il Sig. Ball ha mandato anche quest'anno 2 *Epiphyllum truncatum* innestati sulla *Pereskia*, coltivati in modo inappuntabile, e 6 vasi di *Lachenalia penduliflora*.

Gli ortolani Giuseppe Mazzoni e Ferdinando Masseti presentano belle varietà di ortaggi e riscuotono gli elogi degli intervenuti per la buona cultura impiegatevi.

Il Presidente annunzia che il Sig. Felice Bramati orticoltore a Novara ha inviato alla Conferenza alcuni fiori di una varietà di *Magnolia grandiflora* da lui ottenuta di seme e che ha battezzato col nome di *Umberto I.* Questa varietà ha il vantaggio di rifiorire. Il Prof. d'Ancona fa noto come nel 1879 in Francia si sia messa in commercio una *Magnolia grandiflora semperflorens*; questo però lo dice senza mettere in dubbio l'asserzione del Sig. Bramati. In qualunque modo è una varietà molto pregevole, ma merita di essere ben studiata in diversi inverni.

Dopo di che il Presidente chiude la Conferenza annunziando che la prossima Conferenza del Gennaio sarà tenuta in una Sala del R. Istituto di Studi superiori in piazza S. Marco.

Elenco dei periodici che si ricevono dalla R. Società Toscana di Orticultura

Gardening illustrated and suburban and Rural Home . . .	London.
Journal of Horticulture and Cottage Gardener	»
Orehid Album	»
The Florist, Pomologist and Suburban Gardener	»
The Garden	»
The Gardener's Chronicle	»
Bulletin d'Arboriculture, de Floriculture et de culture potagère	Gand.
Flore des Serres et Jardins de l'Europe	»
Iconographie des Azalées de l'Inde	»
La Belgique Horticole	Liege.
Revue de l'Horticulture belge et étrangère	Gand.
Annales de l'Ecole pratique d'Agriculture d'Ecully	Lyon.
Annales de la Société d'Horticulture de l'Allier	Moulins.
Bulletin mensuel de la Société d'Acclimatation	Paris.

Bullettin de la Societ� centrale d'Agriculture, ecc. ecc., de	<i>Nice.</i>
Bulletin de la Societ� d'Horticulture de la Cote d'Or . . .	<i>Dijon.</i>
Bulletin de la Societ� centrale d'Horticulture de	<i>Nancy.</i>
Bulletin trimestriel de la Societ� d'Horticulture de . . .	<i>Limoges.</i>
Journal de la Societ� nationale et centrale d'Horticulture de France	<i>Paris.</i>
Journal des Roses	<i>Melun.</i>
Journal de la vulgarisation de l'Horticulture	<i>Paris.</i>
Le Moniteur de l'Horticulture	»
L'Orchidophile	<i>Argenteuil.</i>
Lyon Horticole	<i>Lyon.</i>
Garten Zeitung	<i>Berlin.</i>
Revista Horticola Andaluza	<i>Cadix.</i>
Assosacion Rural del Uruguay.	<i>Montevidec.</i>
Bulletin de la Societ� d'Horticulture de	<i>Geneve.</i>
L'amico dei Campi	<i>Trieste.</i>
Bullettino bimestrale del Comizio Agrario di	<i>Siena.</i>
Bullettino del Comizio Agrario del circondario di	<i>Genova.</i>
Bullettino del Comizio Agrario provinciale di	<i>Venezia.</i>
Bullettino di Notizie Agrarie	<i>Roma.</i>
Bullettino Consolare	»
Bullettino decadico e mensile dell'Associazione Meteoro- logica Italiana	<i>Torino.</i>
Bullettino del Comizio Agrario del circondario di . . .	<i>Cesena.</i>
Bullettino del Comizio Agrario e della Stazione Agraria di	<i>Modena.</i>
Bullettino del Comizio Agrario di	<i>Vicenza.</i>
Frutta e Vino	<i>Milano.</i>
Giornale ed Atti della Societ� di Acclimazione e Agricol- tura in Sicilia	<i>Palermo</i>
Il Giardiniere	<i>Milano.</i>
L'Agricoltura pratica — Giornale del Comizio Agrario di	<i>Firenze.</i>
L'Agricoltura	<i>Lucca.</i>
L'Agricoltura Messinese	<i>Messina.</i>
L'Agricoltura Italiana	<i>Pisa.</i>
L'Agricoltura Meridionale	<i>Portici.</i>
La Puglia Agricola	<i>Bari.</i>
La Rivista Agricola Romana	<i>Roma.</i>
La Toscana industriale	<i>Prato.</i>
L'Economia Rurale	<i>Torino.</i>
L'Italia Agricola	<i>Milano.</i>
L'Orticoltura Genovese	<i>Genova.</i>
Rivista Orticola Verbanese	<i>Pallanza.</i>
Rivista scientifica industriale	<i>Firenze.</i>
Rivista di Viticoltura ed Enologia in Italia.	<i>Conegliano.</i>
Scritti vari riguardanti l'Alpinismo	<i>Firenze.</i>

LE PIANTE DELLE CONFERENZE

CARICA PAPAYA L. — Cucurbitacea dell'Isole Molucche scoperta verso il 1690. A proposito delle sue facoltà digestive nei giornali esteri si citano varie esperienze fatte dal dottor Bouchut descritte in un lavoro del medesimo presentato all'Accademia delle scienze di Parigi nella seduta del 29 Marzo 1880. Fra queste esperienze trovasi la seguente. Fu preso un ranocchio grosso in parte spellato e fu messo in un vaso ripieno del succo della *papaiá*. Dopo 12 ore il ranocchio era morto, era in parte digerito dopo 24 ore, e dopo due giorni non vi era che lo scheletro.

CYPRIPEDIUM DAUTHIERI. — È un ibrido ottenuto in Francia dall'incrocciamento del *C. barbatum* col *C. villosum*.

CYPRIPEDIUM LONGIFOLIUM Reich. (*C. Reichenbachianum*). — Scoperto a Costarica da Warrewicz e probabilmente da lui introdotto in Europa.

CHAMOEDOREA MARTIANA Wend. — Dedicato a Martius è una specie del Messico introdotta in Europa dallo Stabilimento Linden (Sin. *flexuosa, atrovirens*).

ZYGOPETALUM MACKAYI Hook. — Orchidea del Brasile, introdotta in Inghilterra nel 1825 e nello Stabilimento Cels di Parigi nel 1827.

CYPRIPEDIUM VENUSTUM Wall. — Introdotta da Wallich nel 1816 dalle montagne dell'Indie, ove cresce ad un'altezza di oltre 2000 metri.

CYPRIPEDIUM BOXALLI. — Specie assai vicina al *C. villosum*. Introdotta in Inghilterra da Boxall che la trovò nell'Asia tropicale.

CATTLEYA COCCINEA Ldl. (*Sophronitis coccinea Reich*). — Scoperta da Descourtils sopra le alte montagne nel distretto di Bananal al Brasile, ma fu introdotta in Inghilterra da Gardener. Secondo la testimonianza di Porte ella vive epifita sopra piccoli alberi in località ove nell'inverno talvolta ghiaccia.

LAELIA ALBIDA Bat. — Fu introdotta nel 1838 dal Messico ove si trova nelle vicinanze di Oaxaca. La varietà *superba* ha i fiori più grandi.

MASDEVALLIA AMABILIS Warsc. e Reich. — Scoperta da Warscewicz sugli altipiani del Perù settentrionale.

ODONTOGLOSSUM ROSSII Lindl. — Originario del Messico ove fu trovato da Barker verso il 1840. Ne esistono molte varietà come può osservarsi nell'*Illustration horticole*, 1880.

CYPRIPEDIUM HARRISSIANUM Reich. — Ibrido ottenuto da Dominy coll'incrocciamento del *C. barbatum* col *C. villosum*.

BULBOPHYLLUM CUPREUM Lindl. — Orchidea di poco valore orticolo, originaria di Manilla. I fiori hanno l'odore della Valeriana.

AMARYLLIS (*Hippeastrum*) *reginae* W. — Amarillidea molto antica scoperta nel 1725 nel Messico.

ADIANTUM FARLEYENSE Moore. — Secondo alcuni non è che una varietà dell'*A. tenerum*. Si deve l'introduzione al sig. Hils che la ricevette da Barbada (Antille inglesi). Il nome specifico le proviene da una tenuta chiamata *Farley Hill*.

EPACRIS MINIATA SPLENDENS. — È una varietà non recente ottenuta in Inghilterra, dicesi da semi raccolti sopra un *Epacris miniata*.

LACHENALIA PENDULA Ait. — Genere dedicato da Jacquin a Werner Lachenal professore di botanica a Bâle morto nel 1800. Capo di Buona Speranza.

HYDNUM SINUATUM. — Fungo mangereccio detto volgarmente *Dentino dorato*. *Stecchino dorato*. — Lavallo insegna il seguente modo di cucinarlo. Tagliati a pezzetti si passano all'acqua bollente e si fanno cuocere con lardo, pepe, sale, prezzemolo e un poco di brodo.

CANTHARELLUS CIBARIUS. — Altro fungo buono a mangiarsi chiamato volgarmente *gallinaccio*. Lo stesso Lavallo dice che lavati si passano all'acqua bollente e si cuociono con burro fresco, olio, targone, pepe, sale e scorza di limone, aggiungendovi un torlo d'uovo. Sono buoni anche in frittata e con la carne. Si conservano seccandoli, sotto aceto, e in salamoia.

ANGIOLO PUCCI.

SULLA CANNA IRIDIFLORA HYBRIDA

La forma distinta con questo nome, ottenuta come si asserisce dal sig. Amici, incrociando la *Canna iridiflora* Ruiz et Par. con altra specie ignota è certamente una delle più belle fra quelle di recente introduzione nei nostri giardini, non tanto per la grandezza delle sue foglie che gareggiano con quelle di alcune specie di *Musa*, quanto anche per la bellezza e grandezza dei suoi fiori, che veramente raggiungono le dimensioni di quelli di un *Tris*, nonchè per la sua floritura persistente.

Alcune ricerche ultimamente istituite sopra questa forma mi porterebbero a concludere trattarsi di un vero ibrido, ed anzi di uno di quelli nei quali si presentano più salienti i caratteri distintivi degli ibridi. In tutti gli esemplari da me esaminati si mostrò costante la sterilità e dipendente da cause fa-

cilmente riconoscibili: imperocchè potei riscontrare che in tutti quei differenti esemplari, non solo al momento dello sbocciamiento l'antera non si apriva al contrario di quanto suole avvenire nelle specie del genere, ma essa rimaneva chiusa in ciascun fiore per tutta la durata della fioritura, onde lo stelo non presentavasi giammai ricoperto di polline al di sotto dello stigma e l'impollinazione non poteva in alcun modo aver luogo. Aggiungasi di più che avendo esaminato il contenuto delle antere in parecchi fiori, mi avvenne costantemente di trovarvi il polline molto imperfettamente sviluppato, presentandosi esso costituito da granelli dei quali solo alcuni mostravano un plasmato granuloso nel loro interno e di sviluppo quasi normale, mentre gli altri tutti erano di dimensioni inferiori alle normali, con parete straordinariamente ingrossate, e contenevano un plasmato assai scarso, alterato e quasi avvizzito. Nè poteva restare alcun dubbio essere i grani pollinici in questa pianta colpiti da atrofia, poichè quantunque nel polline delle forme fertili si trovino pure sovente alcuni grani pollinici imperfettamente sviluppati, nel caso nostro si verificava precisamente il contrario, che cioè i grani pollinici atrofizzati costituiscono la maggioranza del polline, e quelli stessi che apparivano meglio sviluppati degli altri, non si mostravano con tali caratteri da farli ritenere come adatti alla funzione di fecondazione.

I tentativi effettuati per fecondare gli ovarii di quest'ibrido col loro proprio polline che veniva artificialmente estratto dalle antere riuscirono fin ad ora tutti infruttuosi, e lo stesso risultato ho ottenuto pure per adesso impiegando il polline perfettamente e normalmente sviluppato di alcune altre specie più comuni del genere. Nei fiori che furono fecondati col polline della *Canna indica* gli ovarii persistevano per qualche tempo, a differenza di quanto avveniva nei fiori non fecondati e gli ovuli in essi contenuti s'ingrossavano fino a raggiungere il diametro di 2 a 3 millimetri, ma dopo alcuni giorni si distaccavano e cadevano: nè risultati migliori ho potuto ottenere impiegando il polline di alcune altre specie dello stesso genere. Sembra adunque che nelle nostre piante le frazioni degli organi sessuali dovessero ritenersi come in gran parte o del tutto abolite, se pure in questi esperimenti non ha influito qualche circostanza esteriore, come ad esempio la stagione in cui furono fatti che fu, a dir vero, straordinariamente piovosa.

Per quanto è a mia notizia sicura ora non è stata ottenuta

da questo ibrido alcun'altra forma. Quella varietà che attualmente si spaccia sotto il nome di *Canna Iridiflora Themannii*, non differisce dalla nostra pianta. Rilevo infatti dalla descrizione della figura che si dà nel *Garden*, vol XXI num. 531, pagina 42 ch'esse convengono perfettamente agl'individui coltivati nel nostro Orto botanico ed a tutti gli altri da me veduti onde ritengo che la *Canna iridiflora* attualmente coltivata nei giardini, ossia la *Canna iridiflora hybrida* del sig. Amici e la *Canna iridiflora Themannii* sieno nient'altro che una medesima cosa. Chi desiderasse ulteriori notizie sopra questa pianta potrà consultare: *Flora en Porn.* pag. 129 t. 497. — *Flore de Serres* XIII 129. — *Le Belgique Horticole* 1880, p. 130. — *Illustration Horticole*, 1880. — *Gartenflora* 1882, pag. 251.

GIOVANNI ARCANGIOLI.

NOTA
SULLA CONSERVAZIONE E DISSECCAZIONE
DELLE FRUTTA

(Estratto dal *Giornale della Società nazionale e centrale d'Orticoltura*,
3.^a Serie; IV, 1882: p. 648-658, Parigi).

L'arte di conservare le sostanze alimentari, che fu in ogni tempo soggetto di accuratissimi studi, ha preso ora un considerevole sviluppo in Francia, specialmente a Parigi, a Nantes e a Bordeaux; e in quest'ultimi tempi tre grandi centri di produzione, cioè gli Stati Uniti, il Brasile e l'Australia hanno fatto tali progressi nella conservazione delle vivande, che la loro esportazione in Europa è una delle più considerevoli.

In Francia, per non parlare che dei prodotti puramente orticoli, e senza contare ciò che consumasi all'interno, l'esportazione di frutti o confettati o conservati col metodo Appert, nel 1881 elevavasi a 3,713,443 kilogr. valutati L. 10,095,335; ma il commercio e la vendita di questi frutti sui mercati del Nord hanno interamente cambiato d'aspetto in conseguenza della facilità del trasporto. Dopo l'apertura del S. Gottardo, l'Alemagna riceve giornalmente dall'Italia dai 30 ai 40 vagoni di frutti e di prodotti agricoli per mezzo di F. Cirio di Torino. A Londra si vendono per le vie gli Ananassi dell'isola di Madera e delle Floridi allo stesso prezzo delle Mele. Mentre qui

fra noi, nella regione parigina, le uve sono ancora verdi, dal mezzogiorno ci pervengono nel Luglio già mature e a discretissimi prezzi; e la Kabylia può fornircene, tre mesi avanti, quante se ne voglia. Dimodochè quando i nostri mezzi di trasporto saranno perfezionati, e semplicizzato tutto ciò che riguarda le Dogane, gli alimenti per la stagione invernale non ci faran difetto davvero.

Ma di tutti i Mercati il più curioso è quello della Nuova-Orleans, perchè vi si vedono le più opposte qualità di prodotti; quelli delle Antille venuti per mezzo di battelli a vapore, e quelli del Nord che vengono giù in linea retta in un fiume che ha un corso di 800 leghe; e tutto è venduto da mercanti di tutti i colori, e di tutti i paesi di quei dintorni. Non v'è nulla di meglio per farsi un'idea della famosa torre di Babele; tanta è in quei mercati la varietà delle lingue, dei colori, dei prodotti. — Ma ritorniamo al nostro soggetto.

Per conservare le sostanze alimentari, onde avere di che nutrirsi nel rigore delle stagioni, o durante un lungo viaggio marittimo, oltre alcuni metodi che son vecchi quanto il mondo, si è avuto ricorso, secondo le circostanze, alla fumigazione, al ghiaccio, alla cottura, all'aceto, alla essiccazione, allo zucchero, all'acquavite, all'atmosfera artificiali, all'acido silicico, ecc. Ma quello che soprattutto ha attirato l'attenzione degli industriali in questi ultimi anni, è stato il freddo; e si è veduto recentemente che, se la trichina si è potuta distruggere mediante una conveniente cottura delle carni importate, si può benissimo ottenere l'istesso effetto sottoponendo le carni a una temperatura di — 20 a — 40°; come pure si possono in simil guisa distruggere le ova dei parassiti che esistono nelle carni crude, di cui si suol fare uso per gli anemici che sembrano digerirle più facilmente.

Se non che non dovendo noi occuparci che d'orticoltura, non ci permetteremo di mentovare le diverse maniere di governare il vino onde conservarlo, nè i processi che per la essiccazione delle Uve, dei Datteri e dei Fichi si usano da lungo tempo in Oriente e nella Spagna. Scarseggiando oggidì le nostre raccolte, siamo ben fortunati di poter far uso delle uve secche della Turchia, donde nel 1881 ne importammo 37 milioni di Chilogrammi, e ne impiegammo una parte per fare 4 milioni di ettolitri di vino da mescolarsi col nostro. — Lo stesso avverrà di tutti gli altri frutti secchi, l'uso dei quali, in seguito alle

grandi esportazioni degli Stati Uniti, diverrà comune in tutti i paesi poco favoriti dal clima.

Io non parlerò qui dei frutti conservati freschi, nè delle condizioni che deve avere un buon serbatoio di frutta. Ciascuno crede avere inventato un sistema maraviglioso, nè mai usato (non v'è di nuovo altro che quello che fu dimenticato); mentre nessun sistema è realmente buono se non sodisfa alle leggi di natura; leggi che riassumeremo in poche parole, il ripeter le quali non sarebbe mai troppo.

Il frutto, dal momento che vien formandosi sull'albero, passa per una serie di trasformazioni, le quali, sul primo quando egli è ancor verde, consistono nel decomporre l'acido carbonico, e sprigionar l'ossigeno, come le foglie; poi quando passa allo stato di maturità, il suo colore si trasforma, secondo la specie, principalmente sulla faccia esposta al sole. Producesi allora nelle sue cellule una combustione lenta, lenta, la quale fa sparire gli acidi per dar luogo al principio zuccherino: in questo momento, dopo aver usato certe precauzioni, ben conosciute oggidì, si colgono i frutti che vogliansi conservare. Allora, dopo averli asciugati, è necessario porli in luogo dove, per quanto è possibile, siano al sicuro dai tre principali agenti della vegetazione, cioè. il calore, la luce e l'umidità. — L'umidità li guasta; il soverchio calore ne affretta la maturazione; una temperatura troppo alida li fa raggrinzire; troppo fredda spezza le cellule del liquido e toglie ai frutti il loro aspetto e il loro sapore: tutto questo è stato detto le cento e cento volte.

Ci limitiamo dunque a ciò che forma in special modo il soggetto di questa nota; a descrivere cioè, i vari precetti di conservazione, praticati presentemente su grande scala negli Stati Uniti.

Là — come altrove — si ricorre prima alla essiccazione in forni ordinari, poi ai serbatoi o fruttai d'ogni genere; quindi a un sistema di evaporazione rapida, collocando, cioè, i frutti in una corrente d'aria calda per toglier loro la parte acquosa senza scapito del loro sapore e del loro profumo.

In qualche Stato, e in certe annate la quantità delle frutta è ora così considerevole che le raccolte non compensano le spese di coglitura e d'imballaggio, specialmente in paesi lontani dai grandi centri di conservazione e d'esportazione. Nel Settembre e nell'Ottobre tutti i prodotti del suolo abbondano, scarseggiano considerevolmente nel Marzo e nell'Aprile. Si ha un

bel ripeterlo, ma quando si piantano i frutti, non si pensa nè punto nè poco all'epoca della maturità dei loro prodotti, specialmente delle Pere e delle Mele, che si possono aver fresche durante otto, o nove mesi.

In alcuni distretti di California, come a San Francesco e De-los-Angelos, che sono i più fruttiferi, si ricorre da qualche tempo al processo Appert, e all'imballaggio in scatole metalliche che mantengono i frutti con tutto il loro sapore, e tutta l'apparenza della loro freschezza. È la vera maniera di rendere i frutti più graditi ai consumatori europei, ma è troppo dispendiosa, trattandosi specialmente di quantità considerevole. Per simile trattamento non possono impiegarsi che frutta di prima scelta, e si va incontro a non lievi imbarazzi. Prima di tutto pel peso e l'ingombro che necessariamente viene a formarsi con tutte quelle scatole; poi per la necessaria vigilanza, onde assicurarsi che sian bene stagnate, e che la saldatura loro non contenga lega di metalli pregiudicevoli alla salute. Trattandosi di operare colla massima prestezza sopra grandi masse di frutta destinate a grande consumazione, è da preferirsi il sistema della essiccazione, o evaporazione, come dicesi negli Stati Uniti: tanto più che questo processo non toglie ai frutti il loro natural colore, nè il sapore, e quasi neppure la loro particolare fragranza; essendo che per questo mezzo viene a formarsi sopra di loro una specie d'involucro, o di buccia artificiale che imprigiona, per così dire, i principj zuccherini, appunto come opera la stessa natura nei Datteri e nelle Uve seccate al Sole nel loro involucro naturale. Per servirsi delle frutta che furono sottoposte alla essiccazione, basta tenerle qualche ora nell'acqua prima di cuocerle come si usa colle frutta fresche. L'istesso sistema si usa, e su larga scala, anche per i legumi; ed ha questo di vantaggio che si possono utilizzare anche i frutti di seconda e terza scelta; è un sistema che può praticarsi in ogni luogo e in ogni tempo, tanto al Nord che al mezzogiorno; e infine offre un considerevolissimo risparmio di tempo, mentre l'essiccazione per opera del sole non può farsi che lentamente, e soltanto nei climi meridionali.

Di più, riguardo ai paesi dove la produzione dei frutti, e la loro esportazione sono d'una certa importanza, è inutile l'insistere sulla necessità di ridurre i prodotti al minimo volume, cioè togliendo loro l'80 % d'acqua, e rendendone così più economico il trasporto. Erano guidate da questo pensiero molte delle

case che fondavansi in Francia per la fabbricazione delle conserve di legumi tagliati e compressi per uso della marina, o delle armate in campagna. Nella California del Sud, per le barbietole, si pratica su grande scala un processo che consiste nel tagliarle meccanicamente in pezzetti di 3 o 4 centimetri l'uno, ed esporle al sole per qualche tempo; si diminuisce così il loro peso per facilitarne il trasporto, e se ne ricava migliore zucchero. Per avere un'idea della sterminata produzione delle conserve alimentari, basti il sapere che all'Esposizione del Campo di Marte, nel 1878 concorsero più di 1600 espositori, francesi e stranieri; e negli Stati Uniti, all'Esposizione di Filadelfia, v'erano da 60,000 piatti di frutta d'ogni genere. Ivi la raccolta delle Mele valutasi a circa 250 milioni di franchi; quella delle Pere, a 100 milioni; quella delle Pesche a 280 milioni, e la raccolta totale 800 milioni, vale a dire, quasi la metà di quello che ricavasi dalla raccolta del grano.

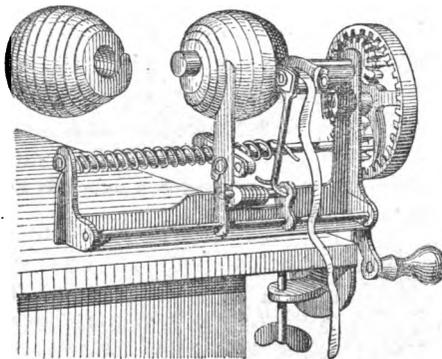


Fig. 9. — Macchina per mondare e tagliare le Mele.

Vediamo ora in che cosa consistano i così detti « Evaporatori ». Cominceremo dal descrivere le diverse macchine inventate colà per mondare, vuotare e tagliare le Mele. Le figure 9 e 10 mostrano gli apparecchi che sono maggiormente in uso. Se ne possono così preparare da 2 e 3 ettolitri l'ora, e i residui, cioè, la buccia, e torsoli si vendono per farne della gelatina, o sidro. Mediante questi processi, nulla va dunque perduto. — Dopo questa prima operazione, le Mele vengono poste negli Evaporatori, fra i quali uno dei più usati e dei più antichi è quello d'Alden, che cominciò a conoscersi nel 1869, e di cui si fa uso

soprattutto nei grandi stabilimenti. Viene in secondo luogo quello di Williams, ed è rappresentato nella Fig. 11 — Sono

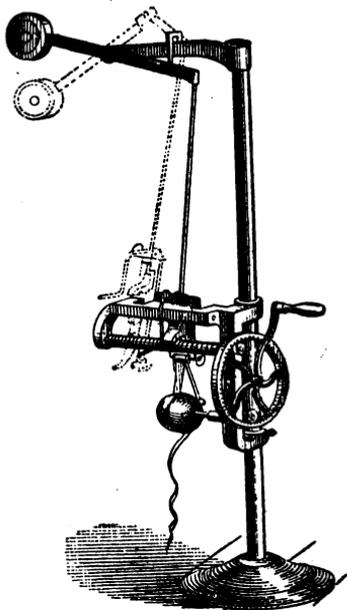


Fig. 10. — Macchina par mondare e tagliare le Mele.

state tolte due facce per mostrare la parte interna dell'apparecchio. Esso consiste principalmente in una specie di cassa quadrangolare, alta da 10 a 12 metri, sopra 1, 50 o 2 di larghezza. Trovasi internamente un tramezzo che separa l'una dall'altra due colonne vuote, dove circolano dei graticci di filo di ferro galvanizzato, isolati l'uno dall'altro, e messi in movimento da un vericello sul quale si avvolgono delle catene unite da ambo i capi. — Per mezzo delle aperture laterali, cominciando dal basso, si pongono i graticci l'uno sull'altro direttamente sull'apparecchio ad arie calde; i graticci salgono successivamente pel vuoto di una di dette colonne, e discendono dall'altra donde si ritirano più o meno sollecitamente, secondo l'intensità del calore, o il grado d'evaporazione che vuolsi ottenere.

Un altro apparecchio industriale è quello di Mr Farland rappresentato dalla Fig. 12. Quivi è una sola colonna di graticci, i quali però sono divisi in due parti per renderne più facile il

collocamento; si strisciano l'uno sull'altro, e si ritirano dalla parte superiore sollevando una delle cortine mobili del cappello di latta sospeso al soffitto. Onde attivare la circolazione dell'aria umida, si utilizza, per mezzo di un doppio tubo, il calore

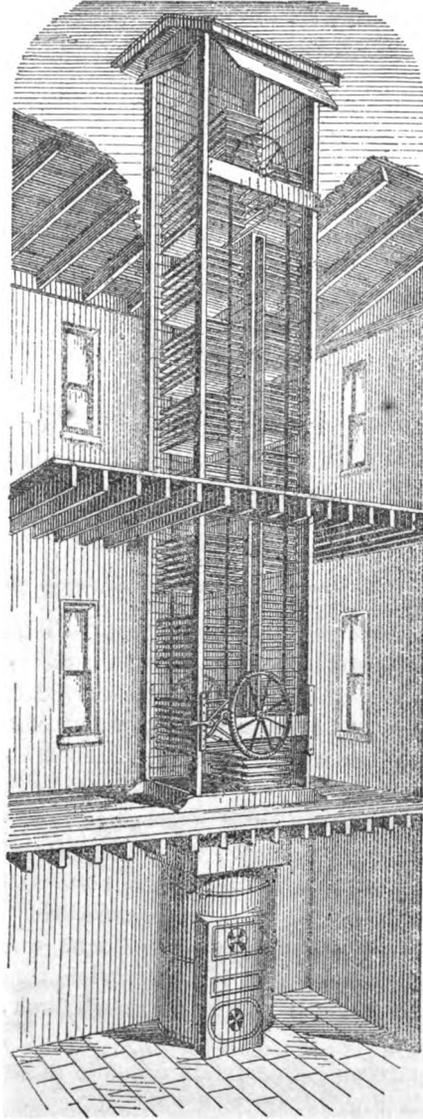


Fig. 11. — Seccatoio americano per le frutta.

del condotto del fumo, e quello del calorifero. Un semplice movimento di leva fa salire tutta la colonna dei graticci secondo lo stato d'essiccazione delle frutta.

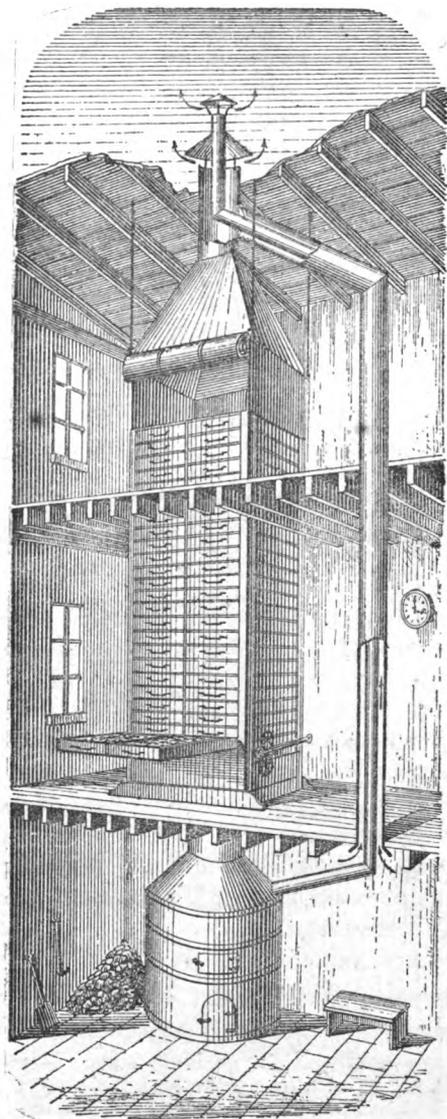


Fig. 12. — Gran Seccatoio americano per le frutta.

Oltre i grandi apparecchi fissi destinati alle aziende più importanti per cui si stabilisce qualche volta un sindacato, come si usa fra noi per gli strettój da vino e per le macchine da mietere, si fanno anche degli Evaporatori portatili (Fig. 13) costruiti di ferro galvanizzato attraversati verticalmente dal condotto del fumo, il cui calore si utilizza nel tempo stesso e per la essiccazione e per condurre il vapore d'acqua in un doppio tubo, come vedesi nel disegno.

Questi evaporatori portatili son facili a riporsi nelle stazioni in cui non si adoprano, e servono a seccare qualunque specie di frutta e di legumi.

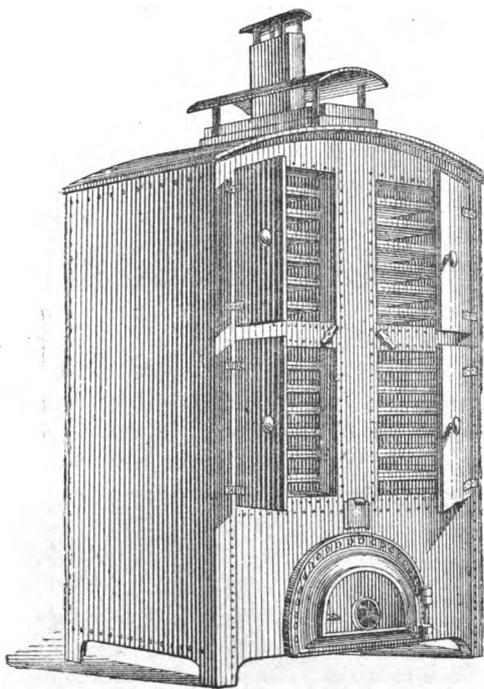


Fig. 13. — Seccatoio portatile.

Presentemente non avvi azienda di qualche importanza che non abbia il suo Evaporatore; e veramente non può farsene a meno, quando, nelle annate di grande abbondanza, non si voglia esser costretti a mandar su i mercati, e vender per pochi soldi una mercanzia preziosa, mentre la si potrebbe conservare nei magazzini, e farne la spedizione in tempi più opportuni

alla vendita, e ciò anche dopo averla ridotta al minimo volume, poichè togliendole la parte acquosa, che le si può sempre rendere al momento di utilizzarla, non viene a scemarsi il suo valore intrinseco. Così rende dieci volte maggiore il numero degli acquirenti, ed aumentasi considerevolmente la rendita delle fattorie lontane dai grandi centri. Negli Stati-Uniti si calcola che 36 litri di Mele tagliate, le quali fresche si valuterebbero 75 centesimi, dopo la essiccazione rendono circa 6 Lire (2^k 500) senza contare ciò che fu impiegato per farne del Sidro. La spesa può calcolarsi dai 10 ai 15 centesimi per lira. Appena tratti dal seccatoio i frutti, Mele, Pere, Pesche ecc., s'imbalsano in casse di 25 Chilog., e si vendono agli Stati-Uniti, dai 50 ai 75 centesimi la libbra, secondo la stagione; e a Parigi — in dettaglio — da L. 0,90 a L. 1,25 ogni mezzo Chilog.

Oltre tutti questi apparecchi destinati specialmente pei paesi del Nord, si ebbe ricorso anche al calore artificiale; e gli Stati del Sud hanno pur essi i loro Evaporatori, e sono i forni naturali dove si utilizza il calore del sole; non già ad aria aperta come in Oriente e a Malaga, ma in casse chiuse. Così il sole compie l'opera cominciata quando il frutto pendeva ancora dall'albero. Le figure 14 e 15 porgono un'idea di questi forni naturali: essi hanno generalmente da 3 a 5 metri di larghezza, e 5 o 6 di lunghezza. — I fianchi son foderati di latta, e agiscono come riverberi concentrando i raggi solari sui graticci dove sono deposte le frutta. Nella Fig. 14 si veggono le aper-

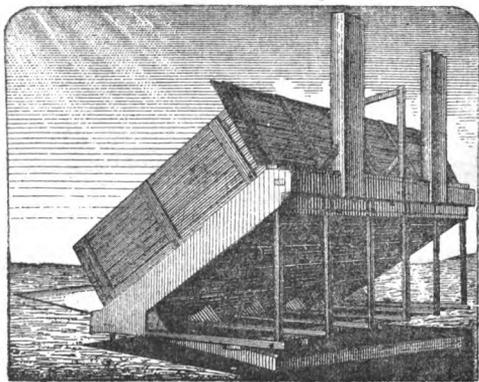


Fig. 14. — Apparecchio usato in California.

ture per cui s'introducono i graticci, poi i camini per dove sfugge l'acqua vaporizzata, e infine gli ordigni che servono a muover l'apparecchio onde sia sempre rivolto al sole. Occorrono in media da 3 a 5 ore per seccare le Mele tagliate a pezzi; da 8 a 10 per le Albicocche divise in due; da 12 a 14 per le Pesche. È inutile aggiungere che la parte superiore di queste casse è chiusa da un'invetrata, non solamente per concentrare il calore, ma per porre altresì i frutti al sicuro dalla polvere, e più che altro dag'insetti.

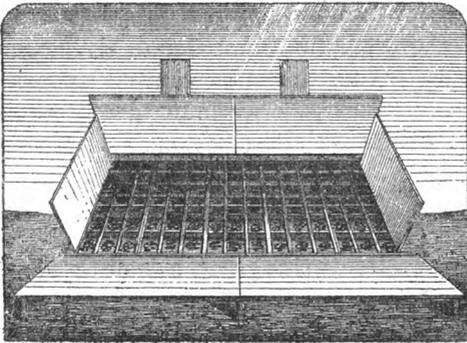


Fig. 15. — Apparecchio per seccare le frutta.

Sul principio di questa Nota, ho detto che il freddo è riservato a rappresentare una parte considerevolissima nella conservazione degli alimenti, e soprattutto nell'arte delle conserve. Fin qui si è studiato molto su gli effetti e sull'impiego del calore per l'alimentazione e per l'industria in genere; ora vedremo qual parte debba alla sua volta rappresentare il freddo. I tentativi fatti in questi ultimi anni hanno già prodotto ottimi risultati riguardo al trasporto e alla conservazione delle carni; ma poichè qui non si dee parlare che d'orticoltura, diremo che da gran tempo il sig. C. Tellier ha fatto dell'esperienze sulla conservazione delle frutta per mezzo del freddo. A suo credere, fra quelli che han fatto studj serii e veramente scientifici sull'azione del freddo per la conservazione dei prodotti orticoli, tiene il primo luogo il nostro collega E. Solomon di Thomery. Nel suo stabilimento egli ha fatto costruire un fruttajo modello, non che alcuni apparecchi speciali destinati in particolar modo alla conservazione delle Uve. Si sa bene che l'uva è uno dei prodotti più facili a conservarsi,

e il cui valore in un dato tempo va sempre aumentando: quello — per esempio — che vale 1 franco nel mese di Settembre, ne vale 1,50 nell'Ottobre; 2,50 in Novembre e Dicembre; 3 e 4 franchi nel Gennaio; 5 o 6 nel Febbraio, e fino a 10 e 15 nell'Aprile. Nessun oggetto di commercio va come questo aumentando di prezzo in così poco tempo.

Dalle esperienze fatte dal Sig. Solomon sembra risultare che tutti i frutti dalla scorza o guscio serrato e duro, come le Noci e le Mandorle, e i frutti altresì che contengono poco liquido, o quelli che hanno un involucro molto denso come l'Uva, possono conservarsi per 5 o 6 mesi senza che si alteri il loro sapore, o cangino d'aspetto, purchè si tengano in un luogo oscuro, di cui la temperatura e l'umidità siano convenientemente regolate. In quanto poi alle frutta polpose, quali sono le Ciliege, le Susine, le Pesche, le Fragole e altre, possono anche queste conservarsi per molto tempo senza che il loro aspetto si cangi notabilmente; ma il loro succo facilmente si altera, e presto sparisce il loro sapore, e la primiera loro fragranza.

Son ben contento, ponendo fine a questa Nota, di rendere omaggio alla iniziativa d'uno dei nostri colleghi che ha grandemente accresciuta la reputazione di Thomery, usando per la conservazione de'suoi considerevolissimi prodotti, dei processi applicati su grande scala, e destinato a raddoppiare la ricchezza dei nostri abili viticoltori.

CHARLES YOLY.

L' EUCALYPTUS ROSTRATA

Fra le numerose specie d'Eucalyptus, che sono state introdotte in questi ultimi anni alla Villa Thuret,¹ ve n'è una sulla quale credo utile di richiamare l'attenzione degli agricoltori meridionali e specialmente di quelli che si occupano d'apicoltura. Questa è l'*E. rostrata*, una delle specie più ca-

¹ Notizie sulla villa Thuret e sul suo Fondatore. — Gustavo Adolfo Thuret discendeva da una famiglia protestante francese, che si rifugiò in Olanda alla revoca dell'editto di Nantes. Nacque a Parigi il 23 maggio 1817 giorno anniversario della nascita di Linneo. Era il terzo figlio d'Isaac Thuret, console generale d'Olanda in Francia. Sua madre Mad. Jacoba-Henriette Van der Paedewoort, creola olandese, educata in Inghilterra, era un tipo completo di bontà e cortesia. La sua casa a Parigi era visitata da un numero grande d'uomini ragguardevoli in politica, scienze ed arti. Gustavo Thuret fu educato in questo ambiente nel quale prese una vivissima passione per la musica e la storia naturale. La sua educazione letteraria fu molto diligente.

ratterizzate d'un genere, la cui regola sembra essere la variabilità e l'incostanza delle forme. Questo bell'albero, che è tuttora raro fra noi, è sparso quasi per tutta l'Australia, e particolarmente nella sua metà meridionale, dove si estende fino alle coste del mare, non allontanandosi troppo dai fiumi, e dai terreni bassi dove l'acqua s'accumula durante l'inverno. I coloni d'Australia, che ne fanno un gran consumo, lo chia-

Nel 1837, strinse conoscenza al Museo di Storia naturale coi signori Adrien de Jussieu, Brongniart e Decaisne, i quali lo confermarono nella passione della botanica, dove fece rapidi progressi. Dal 1839 al 1840 fece un viaggio a Costantinopoli, donde portò molte piante che fanno parte dell'erbario della villa Thuret.

Essendo a Lione nel 1840, vi fece la sua prima scoperta degli organi locomotori degli antherozoidi della *Chara*. Nell'ottobre del 1840 ritornò a Costantinopoli col grado d'addetto all'ambasciata di Francia; visitò il Monte Olimpo dove rinvenne molte piante nuove. Quindi passò in Siria ed in Egitto. A Tebe si ammalò gravemente e fu guarito al Cairo da un medico inglese. Ritornato in Francia si dedicò nuovamente con ardore ai suoi studi di botanica microscopica, e da quel momento e per molti anni fece molte scoperte sulla struttura e la riproduzione delle alghe, scoperte che lo pongono fra i più illustri micrografi del secolo.

La sua salute, che non fu mai prospera, cominciò a declinare a Cherbourg, dove si era domiciliato per stare più prossimo alle alghe marine. L'asma e i dolori reumatici l'obbligarono a recarsi nel mezzogiorno della Francia, per passarvi l'inverno del 1856. La dimora che fece a Cannes gli giovò tanto che gli venne il pensiero di stabilirsi in quella regione. Comprò allora un possesso al Capo d'Antibo, dove fabbricò la bella villa che ha il suo nome e creò il celebre giardino, oggi proprietà dello Stato.

La posizione di questo luogo è sorprendente. Da esso la veduta si allarga senza ostacoli nel vasto anfiteatro di verdeggianti colli, alla base dei quali si distendono Cannes, il golfo d'Juan, Nizza, Villafranca e Mentone, località tutte celebri per la mitezza del clima, la bellezza della vegetazione indigena ed esotica e per la limpidezza del cielo. In fondo all'orizzonte si vede la vetta dell'Alpi quasi tutto l'anno bianca dalla neve. Dal lato opposto il mare azzurro dal mezzo del quale sorgono l'isole di Santa Margherita (*Lero* degli antichi) e l'isola di Sant'Onorato (*Lerina*). Nei giorni sereni dell'inverno si scorgono in lontananza le alte cime della Corsica che si disegnano in linee interrotte sull'orizzonte.

Il giardino del signor Thuret presso Antibio si è celermente arricchito di piante esotiche, poichè Egli aveva il gusto dell'orticoltura, e degli esperimenti d'acclimazione, attivamente secondato nelle sue prove, e nei suoi lavori micrografici dall'amico Dottor Bornet, suo compagno di studj durante i 23 anni che visse in Antibio.

Moltissimi botanici dilettanti, persone ragguardevoli, artisti, ecc., francesi e forestieri, andavano a visitare quel meraviglioso Giardino, la cui fama diventò presto europea. Era un incantevole soggiorno per uno scienziato poco amico del tumulto mondano, e il cui tempo era tutto consacrato allo studio, alla riflessione e all'amicizia.

Infatti fu là che il Signor Thuret compì i suoi vasti lavori, con la pubblicazione delle ricerche sugli Organi riproduttori delle Crittogame (Muschi, Licheni, Nostochinee, Floridee, Fucacee) egregiamente coadiuvato dal Signor Riocreux abile disegnatore. Ma nulla è eterno quaggiù; ed il 10 maggio 1875, il Thuret cessava di vivere quasi d'un tratto a Nizza all'età di 58 anni. Fu un gran lutto per il mondo scientifico, e più ancora per i numerosi suoi amici. Si temeva per l'esi-

mano *Red Gum*, vale a dire: Albero della gomma rossa, senza dubbio per allusione alla tinta rossastra della scorza, e lo ritengono come l'albero più prezioso di tutto il genere, sia per l'eccellente legno come pure per la straordinaria sua resistenza ai vari agenti di distruzione. È quasi incorruttibile nell'acqua, e si accerta anche che non fu mai attaccato dalle Teredini¹ onde è preferito a ogni altro legno nelle costruzioni navali.

Benchè il suo sviluppo sia un po'meno rapido di quello del classico *E. globulus* pure supera molto quello dei nostri alberi indigeni, come vedremo dall'esempio che citerò or ora. Le sue dimensioni sono meno estese di quelle del Globulus, ma non cessano d'essere ancora molto considerevoli. Generalmente raggiunge l'altezza di una trentina di metri, ma nelle località che gli sono specialmente favorevoli si vede arrivare ad un'altezza doppia. La grossezza del tronco è proporzionata all'altezza, forse anche un po'maggiore di quello che l'altezza non farebbe credere, poichè spessissimo giunge fino a metri 1,50 e 2, di diametro, misurato al piede dell'albero. Si assicura perfino d'aver qua e là trovato delle piante le quali avevano 3 e 4 metri di spessore nel tronco.

Come già ho detto di sopra, l'*Eucalyptus rostrata* è una specie relativamente ben particolareggiata, e che si riconoscerà ai seguenti caratteri: il tronco è liscio, marmorizzato da larghe macchie grigie su fondo rossastro, cosa che accade perchè l'epidermide, o scorza esterna, staccandosi a placche, presso a poco a guisa di quella dei nostri platani, scuopre

stenza dell'Orto sperimentale che aveva fondato, e si temeva che forse la scienza lo avrebbe perduto. Fortunatamente non fu così. Una generosa Signora, la Signora Thuret-Fould cognata del defunto Gustavo, mosso dal desiderio di conservare la fondazione ed il nome dell'illustre suo Cognato, comprò la villa Thuret e ne fece regalo allo Stato per farne un pubblico Orto Botanico e d'esperienza per la naturalizzazione delle piante esotiche utili per diverse considerazioni. Egli è diventato, sotto la direzione del celebre e valentissimo Prof. Carlo Naudin che n'è degnamente il Direttore, un centro di studj botanici dove vanno a studiare, ed a preparare i lavori scientifici molti giovani studiosi, ed uomini di scienza francesi ed esteri. Volesse Iddio che un giorno anche l'Italia possedesse un Istituto simile a questo che offrisse agli studiosi il modo di conoscere le proprietà utili delle piante esotiche ed il loro grado di resistenza nei vari climi del nostro paese.

¹ La Teredine, *Teredo navalis*, *Tarets* dei francesi, è un mollusco, simile a verme, di corpo cilindrico, lungo circa 15 centimetri, che sta entro un tubo calcareo ed ha alla estremità anteriore una piccola conchiglia in forma d'anello. Con quella sua estremità esso fora e guasta interamente i legnami; specialmente i pali e le travi delle costruzioni delle dighe e dei porti, come anche le chiglie dei bastimenti non foderati di rame.

dei punti di color chiaro, i quali col tempo si cambiano in grigio, e poi in rosso bruno. Oltre questo spogliarsi a grado a grado della parte superficiale della scorza si formano di tanto in tanto dei cretti, o spacchi longitudinali per causa della pressione del corpo legnoso che va crescendo, i quali hanno spesso più d'un metro di lunghezza con un centimetro e più di profondità, ed indicano che la scorza propriamente detta è molto grossa.

Per chi abbia l'occhio esercitato, l'aspetto del tronco dell'albero basta per farlo riconoscere, magari da una certa distanza; ma soprattutto è caratterizzato dall'infiorescenza e dalla struttura dei fiori e dei frutti.

I fiori dell'*E. rostrata*, sono piccoli a confronto di quelli di molte altre specie. Quando sono per aprirsi, le boccie dei fiori non sono più grosse d'un seme di canapa. Essi sono in ombrelle pedunculato all'ascella delle foglie, in numero di 15 a 25, più o meno, ma normalmente più di sette, che è il numero caratteristico di molte altre specie d'*Eucalyptus*. Il loro opercolo di forma presso a poco emisferica si allunga in una punta acuta, egualmente lunga o più lunga del tubo calicinale che sembra continuare.

Alla caduta di quest'opercolo gli stami fino allora ricurvi in dentro, s'allargano a rosa: essi sono bianchi e numerosissimi, cioè da quaranta a cinquanta. La capsula che succede alla fioritura non è più grossa di prima, e, cosa da notare, non è aderente al tubo del calice che nella metà inferiore, sporgendo sopra l'orlo di quest'ultimo, e prolungandosi in una specie di becco, o di rostro, che è la base persistente dello stilo. Da questo certamente il nome dato alla specie. Pochi sono gli *Eucalyptus* che presentano questo carattere. Quando è matura, la capsula s'apre alla sommità in 3 o 4 fessure corrispondenti ad altrettante logge, e lascia uscire i semi finissimi, angolosi, di forma irregolare, dei quali soltanto alcuni sono provvisti di embrioni. Questo è un carattere generale del genere.

L'*Eucalyptus rostrata* appartiene a quel gruppo di specie che potrebbero chiamare *biformi*, specie in cui per la figura e la disposizione delle foglie lo stato giovanile è molto diverso dallo stato adulto. Nella prima fase della vita le foglie del *rostrata* sono opposte, sessili, orbiculari, o molto largamente ovali, con le successive paja poste in croce le une al disopra delle altre.

Man mano che la giovine pianta cresce, le foglie si allungano insensibilmente per passare alla forma lanceolata; il peziolo diventa ognor più distinto, nel medesimo tempo che le foglie d'uno stesso pajo s'allontanano l'una dall'altra per diventare alterne. Lo stesso peziolo subisce una leggera torsione, che conduce il lembo della foglia in direzione obliqua, o anche verticale, particolarità d'altronde comune ad un gran numero di specie. Negli alberi assolutamente adulti, le foglie lungamente lanceolate, qualche volta un po' arcuate a falce, sono pendenti, e siccome gli ultimi rami, sempre gracili, sono pure più o meno pendenti, ne deriva alla chioma foltissima dell'albero una forma elegante che rammenta un poco quella del salcio piangente. Questa forma piangente è bensì molto più sentita in altre specie, principalmente nell'*E. melliodora*, che, graziosa e grandiosa, ma quello che ha di più ammirabile in questo momento (20 Luglio) è l'esuberante fioritura; si direbbe un mazzo gigantesco intramezzato di bianco e di verde. Senza iperbole si può asserire che i fiori vi si conterebbero a milioni, se fosse possibile di contarli; e siccome l'albero è ancora carico di bocce in tutte le gradazioni di sviluppo, questa bella fioritura continuerà probabilmente per varie settimane.

Un albero fiorito è sempre visitato dalle api, e questo di cui parlo non poteva fare a meno di richiamarle. Infatti ci arrivano dalla lontananza d'una lega all'intorno, a sciami, e dalla mattina alla sera si vedono succhiare con ardore questi fiori profumati. È certo che vi raccolgono molto miele e non si può dubitare nemmeno che questo miele sia eccellente. Non essendo apicoltore non posso dirne nulla, ma parmi che senza i fiori bianchi, la scorza bianco-grigiastrea, il colore un po' glauco del fogliame, facilmente da lontano si prenderebbe per un salcio piangente.

L'*E. rostrata* reciso al ceppo, qualunque età possa avere, rigetta dei polloni che invariabilmente riprendono la forma giovanile descritta più sopra e crescono con un gran vigore. In due anni s'innalzano a 5, 6 e 7 metri, e non tardano a rifarsi alberi; se per altro si è avuto cura di conservare al ceppo solamente quel numero di rigetti che può nutrire. La stessa particolarità s'osserva in altre specie del genere, quali la *E. viminalis*, *E. globulus*.¹ Si avrebbe così il modo d'avere

¹ Lo stesso accade all'*E. robusta*, *Red-Gum*, *tereticornis*, *Cunninghamii*, *dealbata*, *longifolia*, quando il fusto sia stato tagliato, o troncato; ma quando

in poco tempo delle lunghe e forti pertiche opali che potrebbero essere impiegati a molti usi.

Gli *Eucalyptus* sono in generale molto fioriferi, quelli in specie che hanno i fiori piccoli; ed il *rostrata* è particolarmente da citarsi per questo carattere. La quantità di fiori che ogni anno produce è quasi incredibile. Io ho adesso sotto gli occhi un albero di questa specie che non giunge a 10 anni d'età, poichè nacque dal seme nella primavera del 1873, alto da 14 a 15 metri, e col tronco che misura all'altezza di un uomo, un metro di circonferenza. La chioma larga e folta, d'un verde un po'vivo per un *Eucalyptus*, è in pari tempo una persona del mestiere potrebbe farvi studio interessante.¹ Questo è dunque un albero evidentemente utile, sotto due diversi aspetti, riccamente mellifero durante la sua vita, e forse ancor più prezioso per il suo legno dopo atterrato. In terreno ordinario e un po'fresco cresce rapidamente senza richiedere alcuna cura; adorna mirabilmente la campagna; nutre copiosamente le api, e dopo pochi anni può essere impiegato come legname da costruzione. Non riunisce dunque tutti i pregi per guadagnarsi il favore di chiunque s'interessa ai prodotti della terra?

Disgraziatamente quest'albero interessante ha un difetto, ed un difetto irrimediabile: quello di non esser rustico che nella regione dove all'arancio non occorre riparo nell'inverno. Hanno provato a coltivarlo nei contorni di Montpellier, vi ha vissuto alcuni anni ed è sempre perito negl'inverni rigidi, al freddo di 10° o 12° centigradi. Altre specie di *Eucalyptus*, si dice, hanno ben resistito, specialmente l'*E. coriacea*, che sarà forse un albero utilissimo, ma non avendolo veduto adulto, ignoro qual sia l'avvenire che lo attende, e per conseguenza non posso dirne nulla.

(Traduzione e note di Vincenzo Ricasoli).

CHARLES NAUDIN.

invece lo ha perduto per causa del freddo, nessuna specie mantiene la vitalità e vigoria pari all'*E.* robusta.

¹ Tant'era l'affluenza delle api e delle vespe attorno agli alberi fioriti delle specie d'*Eucalyptus diversicolor*, e *cornuta* nel mio Orto Esperimentale della Casa Bianca a Port'Ercole che bisognava passarvi alla lontana, se non si voleva esser punti da questi insetti importuni; e se volli tagliare qualche ramo di quei fiori per farne degli esemplari da erbario, dovetti andare di notte, o dopo calato il sole. Talchè pochi di questi alberi bastano per assicurare un notevolissimo prodotto; e gli Apicultori che volessero estendere straordinariamente la loro industria non dovrebbero far altro che aumentarne in proporzione le piantagioni.

RASSEGNA MENSILE

La R. Scuola di Pomologia e Orticoltura è stata aperta in Firenze il 18 Dicembre scorso. Così è stato appagato il voto di tutti gli amici della prticoltura i quali ben sanno quanti vantaggi possano ridondare al nostro paese da questa nuova istituzione. Al benemerito Comm. Miraglia si deve principalmente se colla sua tenace operosità sono stati superati gli ostacoli che si frapponevano all'apertura della Scuola. Ne ha ottenuto la Direzione per concorso il Prof. Vincenzo Valvassori già insegnante di arboricoltura nella Scuola Superiore di Agricoltura di Portici dopo essere stato per 3 anni nella Scuola di Orticoltura di Versailles, e dal rigoroso ed ordinato impulso da lui dato alla Scuola siamo assicurati che sotto la sua savia direzione essa non può fare a meno di prosperare. Il Consiglio di Amministrazione della Scuola medesima si compone del Comm. Ubaldino Peruzzi Presidente nominato dal R. Ministero di Agricoltura, del March. Niccolò Ridolfi nominato dal Municipio di Firenze e del Cav. E. O. Fenzi nominato dalla Provincia di Firenze e Segretario del Consiglio stesso, nel quale vediamo con piacere che la nostra Società, ha oltre al suo Presidente anche un Presidente onorario e un Vice-Presidente. La Casina di Neri alle Cascine dove è stata aperta la Scuola in via provvisoria è riuscita troppo angusta per le domande ricevute, ed il Consiglio dovrà sollecitamente provvedere all'allestimento del locale definitivo. Sono 16 i Convittori provenienti da varie provincie, ed il numero maggiore di quelli che si erano presentati agli esami ha permesso di fare uso di quel giusto rigore indispensabile nel primo stadio di un Istituto di questo genere. In attesa della nomina del Censore che dev'essere fatto dal Ministero in seguito a Concorso speciale si è supplito a una parte dell'insegnamento coll'opera di un maestro comunale. Deve giungere a giorni anche il Capo Coltivatore che il Consiglio ha scelto fra i giovani più capaci usciti dalla Scuola di Versailles e che appartenendo al sud della Francia potrà sotto ogni riguardo trovarsi in ambiente facile ed omogeneo fra noi. Auguriamo dunque di cuore alla nuova Scuola vita robusta e prosperosa quale i suoi primi passi ce lo fanno sperare e come è nel desiderio di tutti.

Esposizione Orticola e Fiera a Torino. — La Reale Società Orto agricola del Piemonte terrà in Torino nel giardino della Cittadella dal 19 al 27 Marzo prossimo la sua 25.^a Esposizione Orticola e Fiera. Dal programma che abbiamo ricevuto vediamo che N. 48 sono

i Concorsi, divisi in 8 Categorie, e che sono state messe a disposizione della Commissione Giudicante N. 14 grandi Medaglie d'argento dorato, N. 50 di Argento, N. 50 di Bronzo e N. 50 Menzioni onorevoli. Sono ammessi ad esporre tutti i componenti la R. Società Orto agricola del Piemonte, come pure quelli delle Società Orticole della Federazione Italiana, purchè ne facciano domanda entro il mese prossimo d'Aprile.

Nuovo Giornale. — È intitolato *Il Giardinaggio* e si pubblica in Torino al principio di ogni mese. Il primo numero che abbiamo ricevuto promette assai bene e non esitiamo a raccomandarlo ai dilettranti di floricoltura che vi troveranno utilissime notizie ed accurate incisioni. L'edizione si può addirittura dire elegante e quando si pensi che l'abbonamento non costa che L. 3 all'anno si può con ragione supporre che incontrerà pienamente il pubblico favore. È questo l'augurio che noi facciamo al nuovo confratello.

Bibliografia. — Un lavoro importantissimo ha veduto la luce in Italia e vorremmo che avesse la massima diffusione, affinchè la pubblica opinione e la stampa raccomandassero all'azione del governo una questione gravissima pel nostro paese. Ne è autore il Senatore Luigi Torelli, benemerito e strenuo propugnatore delle bonifiche onde allontanare la malaria; è intitolato *La Malaria d'Italia*. — L'importanza dell'argomento e il nome dell'illustre autore ci dispensano dal raccomandarlo ai nostri lettori. La forma familiare del lavoro, e la modicità del prezzo ci fanno sperare che questo libro avrà una gran diffusione. L'operaio e lo scienziato ci troveranno egualmente molto da imparare. Noi ci auguriamo che l'opera patriottica del Senat. Torelli non resterà senza frutto e che riuscirà a convincere il governo e il paese che *ad un male che avvolge tutti, che risparmia nessuno, che può chiamarsi il principale ostacolo per lo svolgimento del benessere economico dell'Italia, conviene opporre rimedi adeguati e si ha diritto di chiamar in aiuto quanti ne soffrono e son molti. Bando alle illusioni. La Malaria d'Italia non si combatte con piccoli mezzi e da pochi. Ci vuole una vera crociata e che nessuna classe rimanga estranea. Deve incoraggiare la certezza della vittoria, lenta, contrastata, ma certa, immancabile; e quella vittoria sarà delle più proficue.*

* * Un lavoro modesto, alla portata di tutti, utilissimo, è stato pubblicato dal Prof. Antonio Casabona. — È intitolato: *Dei lavori e coltivazioni mensili del giardiniere e dell'ortolano*. — Lo raccomandiamo

senza esitazione ai nostri giardinieri ed ortolani che vi troveranno molto da imparare.

Fioritura dell'Agave Victoriae Reginae. — Leggiamo nel *Gardener's Chronicle* del 30 Dicembre che l'*Agave Victoriae Reginae* ha fiorito nel giardino Botanico di Cambridge. — L'*Agave Victoriae Reginae*, detta dal Carriere *Agave Considèranti* (*Revue Horticole* 1875 f. 429 fig. 68), è una delle più strane e più curiose specie e senza dubbio potrebbe formare un gruppo distinto. È anche una novità poichè fu scoperta nel Messico a Monterey, dal Dott. Palmer pochi anni fa e fu descritta da T. Moore. Nello stesso giornale troviamo una magnifica incisione di questa *Agave Victoriae Reginae* in fiore.

Ai nostri abbonati. — Preghiamo vivamente i nostri abbonati a voler rinnovare quanto prima il loro abbonamento ed avvertiamo quegli abbonati morosi, che non ci hanno ancora rimesso il prezzo del loro abbonamento scaduto, che sospenderemo loro l'invio del *Bullettino*.

CARLO RIDOLFI.

CRONACA ORTICOLA DEL MESE DI NOVEMBRE 1882

Riprendo ben volentieri la pubblicazione della Cronaca mensile dei prodotti che hanno figurato sul nostro Mercato, sperando di potere registrare sempre nuovi prodotti sia nostrali che venuti dal di fuori, per constatare così un movimento e un progresso orticolo sempre maggiore.

Ortaggi.

Il prezzo dei cavoli è stato inferiore a quello del novembre dell'anno decorso. Ecco i prezzi che sono stati fatti in media:

Cavolo bianco	L. 0 60	la dozzina
» verzotto	» 0 60	»
» fiore	» 0 75	»
» nero. . . .	» 0 40	»
» romano	» 1 —	»
» rosso	» 1 —	»
» rapa	» 0 05	la palla
» di Bruxelles . .	» 0 60	il Chilogr.

I sedani rapa sono stati venduti 5 cent. per ogni capo e i sedani comuni dai 50 ai 60 cent. per dozzina prezzo eguale all'anno decorso.

Più care però sono state le insalate di cui ecco i prezzi.

Lattuga	dai	20	ai	30	cent. la dozzina
Detta romana .	»	15	»	25	»
Indivia. . . .	»	40	»	50	»
Radicchio. . . .	»		»	05	»
»	a mazzocchio		»	20	»

Egual prezzo ebbero gli spinaci e le carote contrattate dai 20 ai 40 centesimi per dozzina, e maggior prezzo ebbero le carote dette di Olanda vendute in media cent. 60. Le barbebietole si venderono in media centesimi 20 e le rape cent. 30 ogni dozzina. La bietola e l'acetosa non superarono i 10 cent., le radici e i porri i 15 cent. e i petonciani i 30 cent. Il prezzemolo fu venduto cent. 30 la dozzina e il basilico cent. 20; la scorzonera cent. 20 e la barbaforte 60 cent. al chilogrammo. I tartufi di Canna ossia il Topinambour si negoziò in media a cent. 10 al Chilog. e i peperoni cent. 40. Tanto i carciofi nostrali quanto quelli detti francesi ebbero lo stesso prezzo di L. 1 a L. 1 50 la dozzina. Le zucche dette *popone* furono vendute cent. 50, 60 e perfino cent. 80 l'una secondo la diversa grossezza. I fagioli sgranati (*Turchi*) si contrattarono per tutto il mese a circa cent. 50 per ogni Chilog. Dal di fuori vennero sul mercato le cipolline di Milano vendute L. 45 il quintale; i fagiolini di Napoli che ebbero prezzi diversi cioè da cent. 50 a L. 1 20 il Chil. e i piselli parimente di Napoli venduti per ogni Chilog. da cent. 80 a L. 1 20. Non per questo mancarono i fagiolini e i piselli nostrali venduti ambedue a cent. 70 il Chilog. Le zucchetine ebbero il prezzo di cent. 10 la dozzina e i Cardoni (gobbi) L. 2.

Gli ortaggi della stagione passata conservati furono venduti come appresso:

Patate	da	L. 12	a	L. 15	il quintale
Pomodoro . . .	»	»	18	a	» 24
Cipolle			»	6	»
Agli	»	»	4	a	» 5 il %.

Sugli ultimi del mese apparvero sul mercato gli sparagi ottenuti per cultura forzata e come negli anni decorsi furono venduti L. 5 il chilogrammo.

Frutta.

Le pere di prima qualità furono vendute in media L. 90 il quintale e L. 70 quelle di seconda qualità. Le mele di prima scelta ebbero il prezzo di circa L. 50 e quelle di seconda circa L. 35 il quintale. Vi è stato in questo articolo un sensibile ribasso in confronto

ai prezzi praticati nel novembre dell'anno decorso. Questo ribasso ha la sua ragione, prima nella maggior produzione verificatasi e in secondo luogo per la facilità che hanno in generale le frutta di andare a male, il che fa che ognuno cerca di venderle.

Non vi è stata differenza nel prezzo dell'uva, venduta quella Salamanna L. 2 50 il Chilog. e l'altra piccola cent. 80. Le frutta secche hanno avuto i seguenti prezzi:

Noci di 1. ^a qualità.	L. 1	il Chil.
» di 2. ^a »	» 0 80	»
Nocciuole	» 0 80	»
Mandorle	» 1 80	»
Uva malaga	» 2 00	»
Prune	» 2 50	»
Datteri	» 2 00	»
Olive indolcite	» 1 50	»

Per la buona raccolta i marroni si sono venduti quasi la metà dell'anno passato cioè L. 25 al quintale, gli agrumi hanno avuto il prezzo di L. 4 le Arance, L. 5 i Mandarini e L. 8 per cento i Limoni.

Fiori.

In generale si può dire che in questo mese non vi è stato un gran movimento nel commercio dei fiori. I prezzi fatti in media sono stati simili a quelli del mese di novembre 1881. Il mercato dei fiori non essendo riunito in una data località come è all'estero, resta difficile al cronista il poter raccogliere dei dati per stabilire i prezzi medi mensili e alcune volte è facile essere indotti in errore: talchè se non havvi qualche notizia sicura in modo che la cronaca oltre all'essere esatta sia ancora più estesa, mi limiterò per il seguito a dare i prezzi degli ortaggi e delle frutta.

ANGIOLO PUCCI.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

Annunziamo con dolore che la nostra Società ha perduto nel mese di Dicembre il Socio di Seconda Classe

Ing. ORAZIO CALLAL.

Alla desolata famiglia le nostre più sincere condoglianze.

IL COMITATO DI REDAZIONE.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE fatte nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale — Dicembre 1882

GIORNI del MESE	PRESSIONE DELL'ARIA		TEMPERATURA DELL'ARIA			UMIDITÀ RELATIVA (PSICROMETRO)		VENTO DOMINANTE		STATO DEL CIELO RIASSUNTO della giornata	ACQUA caduta in 24 ore	DURATA	IDROMETRO DELL'ARNO - ore 9 antim. Altezza dell' acqua
	Media	Estremi delle oscillazioni.	Media	Massima	Minima	9 ^h . a	3 ^h . p	9 ^h . p	Infe- riore				
1	746,46	745,46, 3 ^h p.	3,9	6,0	0	77	55	0	ne f.	ne	7,5	6 ^h —	1,30 torba
2	51,08	1,5	4,5	1,8	81	85	67	80	ne.	>	1,15	>	1,15 torba
3 D	56,47	57,30, 9 ^h a.	0,4	4,8	4,0	79	60	80	no.	no	8,9	7 ^h —	1,05 q. torba
4	42,04	9,4	10,0	1,0	86	85	84	80	so.	so	21,7	13 ^h —	2,80 torba
5	42,55	42,55	10,8	8,0	86	86	87	82	so.	so	8,1	5 ^h —	1,70 >
6	41,43	39,61, 12 ^h m.	7,5	4,0	83	70	87	80	so	so	5,5	3 ^h —	1,50 >
7	50,80	54,30, 9 ^h a.	13,2	5,5	89	85	70	84	so	so	5,5	3 ^h —	1,30 >
8	53,06	54,30, 9 ^h a.	7,4	10,0	85	72	79	80	so	so	1,0	1 ^h —	1,50 >
9	44,11	43,28, 3 ^h p.	12,1	15,5	88	66	58	89	so.	s	3,7	3 ^h —	1,30 >
10	46,31	46,31	8,4	10,8	89	77	80	80	so.	so	1,0	1 ^h —	1,50 >
11	53,79	6,4	10,3	6,0	85	81	85	80	so	so	0,8	1 ^h —	1,20 q. torba
12	56,65	57,54, 9 ^h a.	9,4	13,0	87	68	75	0.	o.	s	0,3	— 30	1,05 torbaccia
13	56,47	11,5	13,6	9,5	88	77	80	s.	s	s	>	>	1,00 >
14	56,24	9,6	12,5	6,7	85	68	83	ne.	se	se	>	>	1,00 q. chiara
15	55,35	54,74, 2 ^h p.	11,3	14,0	87	85	70	ne.	ne	ne	0,5	— 30	95 chiara
16	56,83	57,96, 9 ^h p.	10,9	15,0	84	59	80	ne.	ne	vario	>	>	90 >
17 D	55,57	54,89, 3 ^h p.	10,7	15,2	87	87	59	77	ne.	ne	>	>	90 >
18	58,60	64,74, 9 ^h p.	11,4	14,4	82	61	68	ne.	ne	vario	>	>	90 >
19	64,13	8,5	10,5	6,5	71	60	61	ne.	ne	vario	>	>	90 >
20	62,32	7,0	10,8	4,5	66	58	79	ne.	se	vario	>	>	90 >
21	54,35	6,9	8,4	5,5	88	87	87	so.	no	coperto neb.	>	>	90 >
22	39,13	38,37, 3 ^h p.	8,9	12,0	5,8	89	81	80	so	q. coperto pioggia	27,6	6 ^h —	1,30 torba
23 D	45,60	0,0	9,5	2,5	74	43	57	ne.	q. sereno	q. sereno	>	>	1,10 torbaccia
24	51,13	54,47, 3 ^h p.	2,6	7,0	1,8	82	57	ne.	q. sereno	q. coperto	>	>	1,00 q. chiara
25	51,63	50,41, 6 ^h p.	3,9	6,0	1,4	79	91	83	so	so	>	>	90 >
26	54,86	6,6	10,4	2,8	82	90	88	so.	so	coperto	>	>	90 >
27	58,12	10,9	12,3	9,5	87	83	88	so.	so	coperto	>	>	85 chiara
28	58,83	10,8	12,0	9,7	92	89	92	so.	oso	coperto neb. piog.	2,0	3 ^h —	85 chiara
29	59,83	11,4	15,0	7,8	89	75	86	so.	o	q. coperto	>	>	85 >
30	60,86	62,85, 12 ^h m.	11,6	13,5	9,8	87	79	82	so.	so	>	>	85 >
31 D	62,49	738,37 a	8,1	10,9	5,2	81,9	71,3	80,1	so. ne.	so	105,0	57 —	1,21
MESE	752,80	764,74	8,1	10,9	5,2	81,9	71,3	80,1	so. ne.	so	105,0	57 —	1,21

NB. Il Barometro è ridotto a 0° ed osservato a m. 72,6 sul livello del mare. — Il Termometro è centigrado e lo zero dell'idrometro dell'Arno è a m. 42 sul livello del mare.

ANNOTAZIONI ALLE OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del Dicembre 1882.

Una copiosissima scarica di neve ricoprì nella notte del primo Dicembre monti e colline; gelida tirò quindi la tramontana, e la temperatura andò diminuendo rapidamente, tanto che al mattino del dì 3 scese il termometro a $-4,0$. Ma il vento di Libeccio, insidiando pur sempre a quel di Nord, riottenne il dominio, ed il tempo tornò tosto ad essere piovosissimo. Migliorata un poco la stagione nella seconda metà del mese, grande fu la bufera, imponente la pioggia che si ebbe nella notte del 23, per il contrasto delle due anzidette opposte correnti. Frattanto il Libeccio non si dette mai per vinto durante il mese, quantunque la corrente nordica prevalesses, di maniera che l'atmosfera continuò sempre ad essere fosca e caliginosa; condizione, apparentemente, non corrispondente alle indicazioni piuttosto alte che in quei dì dava il barometro. Per la qual cosa non ci fu dato di godere nel Dicembre neppure un giorno di vero bel tempo. I migliori giorni furono il 24 ed il 25, ma nuvoloso il primo al mattino, non era del secondo, passato il mezzodì quando il cielo tornava ad essere annebbiato. Quindi è che si ebbero due giorni di bel tempo, 22 di cattivo e 7 di vario. Il Dicembre ha in media 7 giorni di bel tempo, 15 di cattivo e 9 di vario. Ha inoltre il numero medio di 10 giorni piovosi e di 60 millimetri d'altezza d'acqua precipitata. Ora, essendosi raccolto nel Dicembre decorso, più di 105 millimetri d'acqua, ed avuti 14 giorni di pioggia, ne viene che esso superò più della metà i suddetti dati normali.

Le condizioni igrometriche dell'atmosfera straordinariamente alte, piuttosto che la temperatura, spinsero le piante a vegetare anzi tempo. Infatti, di poco superiore la somma dei gradi di calore, alla quantità normale del Dicembre, si ebbero pure tre giorni di gelo. Ma le condizioni igrometriche dell'atmosfera furono sempre altissime, oscillando fra i 7 e gli 8 decimi di saturazione; e non fu che nel dì 24, in cui nelle ore meridiane siano state di soli 4 decimi.

Una sensibilissima differenza nel peso dell'atmosfera si verificò dal 20 al 23, inquantochè dopo essere salito il mercurio barometrico a millimetri 764,7 nella sera del dì 20, scese repentinamente, nelle ore pomeridiane del 23, a millimetri 738,37, per riacquistare presto una discreta elevazione.

Avvennero nella prima decade due temporali, il primo dei quali verso il mezzodì del dì 6 e l'altro alle 5,30 pomerid. del 10, durante questo cadde della grandine grossetta.

Aumentata, non poco, l'acqua in Arno nella prima metà del mese, per le piogge abbondanti, fu dessa piuttosto scarsa in quasi tutto il restante del mese. La massima sua altezza fu, a metri 3,50 dell'Idrometro, nella notte del dì 8, dopochè era stata, tre giorni prima a 3 metri.

Firenze, 5 Gennaio 1883.

F. MEUCCI.

RIVISTA AGRARIA METEOROLOGICA

DEL L' ANNO 1882

L'annata agraria 1882 incominciava nel modo il più splendido ed il più promettente continuando il bel tempo, siccome per l'avanti, a favorire la campagna, di cui l'aspetto era immensamente sorprendente. Infatti verdeggiavano allora per ogni dove le pianticelle del frumento, e senza esser di soverchio rigogliose mostravano una regolare vegetazione. Le piante arboree disponevansi a grado a grado al riposo invernale, dopochè la formazione delle nuove gemme, ritardata dall'arsura estiva, appariva su di esse stupendamente effettuata. Si raccoglievano le ulive, belle per la loro uniforme maturità, e tutto contribuiva a farne bene la raccolta e ad attenderne sano il prodotto. Ogni cosa era in ordine nei campi, ed il continuare del bel tempo invitava i coloni a fare dei lavori in anticipazione. Il providenziale autunno aveva pur preparato onde ben rispondere alle esigenze della stalla. Così florido era dunque lo stato della campagna, che la più bella delle stagioni invernali doveva sempre più far prosperare.

Singularissimo invero l'inverno dell'anno testè spirato per la serenità e per la calma dell'atmosfera, non fu mai che in esso si verificasse alcuna di quelle intemperie, le quali accompagnano sempre gl'inverni sian miti o rigorosi. Un solo fenomeno rispose alla specialità di sì bella stagione, e fu quello dell'imponente e costante pressione atmosferica, della quale posso ben differire di parlare, mentre della continuità del bel tempo fa di mestieri che subito ne accenni qualche cosa.

Nel corso dei tre mesi invernali non furono che 21 i giorni di cattivo tempo, e di questi bisogna pure avvertire che soli 8 restarono di continuo rannuvolati. Quindi è che i raggi solari non furono interrotti dalle nubi per un'intera giornata che 8 volte; al contrario nessun nuvolo ombreggiò il Sole in 34 giorni, il quale splendè del resto più o meno in tutti gli altri del trimestre invernale. La pioggia frattanto scese di quando in quando placida ed in poca quantità nei mesi di Dicembre e di Gennaio, e le frequenti e copiose rugiade ne compensarono la mancanza nel Febbraio. La serenità del cielo nelle notti ed al levar del Sole riparò meravigliosamente con dei minimi di temperatura assai bassi alle conseguenze della pur troppo alta temperatura del giorno. Inoltre la calma quasi continua dell'atmosfera fè sì, che fossero frequenti le brinate. Quindi è che come la somma dei gradi di calore alla fine di Febbraio superava appena quella dell'inverno normale, così lo sviluppo delle piante non era allora che poco o punto anticipato.

Non piccola, per vero dire, era stata la nostra apprensione, allorchando si vedevano, alla metà di Gennaio, muovere precipitosamente i mandorli, ai quali, nel dì 25, sbocciavano dei fiori, e guardavasi con una certa trepidazione il non essersi arrestata la vita vegetativa nelle piante di salamanna e andar sempre più rigonfiando le gemme ancor di quei frutti, che sono meno impazienti di fiorire. Ma il Febbraio, non meno splendido del Gennaio, ebbe, anco più di questo, frigide le notti. Furono, in quel mese solo, 15 giorni di gelo e di gelo ancor più forte che nel Gennaio, tanto è vero, che al mattino dei giorni 3 e 5 scesero, i termometri, da $-4^{\circ},5$ a $-6^{\circ},0$, a seconda della loro posizione a maggiore o minor distanza dal terreno. Quindi è che le piante senza essere arrestate nel loro andamento vegetativo, furono sempre dal bel tempo favorite a proseguirlo, ma a passo lento e sicuro.

Ai primi di Marzo la vegetazione trovavasi al punto normale di sviluppo di tale epoca. Erano in fiore i peschi e gli albicocchi, ed i mandorli favevano mostra di una sana allegazione di frutti. Frattanto la campagna per mantenersi prospera e promettente, quale ce l'aveva lasciata il Febbraio, abbisognava di acqua e di freddo. Turbatosi il tempo sul finire del Febbraio, provvide il seguente Marzo al primo bisogno con sufficiente pioggia, negò a dirittura il secondo, cioè quello del freddo, essendo stato tal mese tutto quanto caldissimo. Per la qual cosa alla metà di Marzo erano di già scoppiate le gemme delle viti poste a solatio e lasciavano vedere le loro foglioline: scorgevasi pure ad alcune dei piccoli racemi. I frutti dei mandorli detti di S. Caterina (*Amygdalus comunis fructu precociore*) figuravano a tal epoca al mercato. Al 20 erano fioriti i giuggioli: ed il verdeggiare dei gelsi per le loro ben formate foglie, dava non poco da pensare, poichè i piccoli bachi avrebbero trovato duro il loro mangime. Prima che finisse il mese erano ancora i meli in piena fioritura. Quindi è che mentre la vegetazione trovavasi, come io diceva, al principio di Marzo, in condizioni normalissime di sviluppo, era dessa, alla fine dello stesso mese, non meno di quindici giorni anticipata. Il dubbio che potessero nell'Aprile accadere delle intemperie, pur troppo si avverò; ma non furono nè sì gravi nè sì dannose, come si erano dapprima giudicate. La più piccola stravaganza atmosferica non poteva al certo che apparire gravissima, assuefatti, come eravamo, a godere sempre di un tempo splendidissimo.

Conturbatissima fu invero l'atmosfera nell'Aprile, forte e brusca fu pure in esso la diminuzione di calore. Sono questi frattanto due fenomeni che si verificano più presto o più tardi in ciascun anno, allorchando la stagione del caldo sta per subentrare a quella del freddo. La forte diminuzione di temperatura fu inoltre tutt'altro che passeggera come suol essere ordinariamente in tal mese, poichè la brina si ripeté per 4 volte, cioè nei giorni 8, 9, 12 e 13 ed in quest'ultimo si ebbe il minimo più basso del mese, cioè da $+1^{\circ},0$ a $-1^{\circ},5$ a se-

conda dei luoghi più o meno a baclo, più o meno soggetti ad umidità.

Non piccolo fu lo scoraggiamento che investì tutti in quei giorni. Le piante accennavano pur troppo di soffrire, ma era, per vero dire, prematuro il disperare. Infatti risultò ben presto che i danni arrecati dal freddo e dalle brine non erano stati nè gravi nè generali, sìvero lievi e parziali. La foglia dei gelsi, che in pianura era restata in alcuni luoghi perfino distrutta, non soffrì punto in collina. Le viti restarono incolumi, ad eccezione di quelle poste in oscure vallate o lungo i corsi d'acqua che, come le altre piante, ebbero in parte abbrustolito il loro germogliamento. Resisterono al freddo gli alberi fruttiferi compresi gli ulivi. Furono le piante delle patate, dei fagioli e dei pomodori primaticci che risentirono il danno maggiore.

Le piogge copiose e la mite temperatura degli ultimi sette giorni di Aprile, valsero meravigliosamente a render sempre più insignificanti i danni arrecati dalle tardive brine. In quei giorni nuove gemme si schiusero alle piante e fra queste i gelsi, che erano stati sì male accoglieri dal freddo, si ricuoprirono di nuove foglie per nutrire quei bachi, di cui il seme non era stato messo tanto presto al covò.

La campagna trovavasi dunque assai bene all'entrare del Maggio, il quale dal canto suo non mancò di minacciare le raccolte. Fu infatti stravagantissimo il tempo nei giorni 15, 16 e 17. La neve cadde in quei dì ripetutamente ai monti e l'atmosfera divenne quindi freddissima, ma per fortuna essa si mantenne secca e per lo più nuvolosa, dimodochè furono pochi i luoghi colpiti da leggerissima brina, e per dire come i nostri contadini da guazza rassegnata.

L'oscillazione termica nel Maggio fu, per l'ampiezza sua, esorbitante, di maniera che, nell'intervallo di soli 10 giorni, si verificò una differenza di temperatura di ben 30 gradi con i termometri a Nord e di 40 con quelli esposti ai raggi diretti del Sole.

La stagione impertanto del Maggio, sebbene stravagante, anzi che nuocere alla campagna, le aveva giovato immensamente; ma guai, se la pioggia, mancata già da lungo tempo, si fosse fatta di molto attendere, poichè l'alta temperatura della terza decade aveva di troppo spinte le piante nella loro vita vegetativa.

Frattanto tutto andò nel miglior modo nel Giugno. La temperatura diminuì anzichè aumentare. Cadde quindi la pioggia in quantità sufficiente e ben ripartita. La maturazione quindi del grano si effettuò sollecitamente e bene. Le viti, gli ulivi ed i castagni allegarono i loro frutti stupendamente. Il granturco prosperò: non però le fave, i fagioli ed i pomodori che degli ingordi pidocchi menomarono sempre più la loro stremata produzione. Alla fine di Giugno era poco meno che ultimata la mietitura del grano nei piani e la s'incominciava in collina. La produzione di questo cereale fu straordinarissima, poichè buona dappertutto, raggiunse, in alcuni luoghi, 20 volte la quantità seminata.

Quindi è che si potè in seguito calcolare che in media il raccolto del grano fosse stato di 15 semente.

Gli acquazzoni dei primi giorni di Luglio servirono assai bene a tutte le piante e specialmente a quelle del granturco, che, non poco esauste, rinverdirono subito e presero di poi rigoglio. Fu del resto tutto il Luglio assai confacente alla campagna. Moderatissimo in esso il caldo, non mancarono qua e là delle scossette d'acqua a mantenere l'atmosfera discretamente umida. La trebbiatura del grano fu fatta presto e bene, tanto è vero, che in alcuni luoghi, alla metà del mese, non se ne parlava più. Le viti, gli ulivi ed i castagni andavano sempre più prosperando; bello e promettente il granturco, abbisognava però di pioggia, prima che terminasse il Luglio. La pioggia frattanto si fece ancora per dell'altro tempo desiderare e conseguentemente svanì, come al solito, per alcuni la raccolta di quel grano.

La siccità fu invero spaventevole nella prima metà del seguente Agosto. Il frutto delle viti, degli ulivi e dei castagni, anzichè ingrossare, andava appassendosi e ne incominciava in alcuni luoghi la caduta; quando providenzialmente caddero le piogge desideratissime. In breve e come per incanto ripresero bene le piante l'importante fase di maturazione, la quale progredì lentamente, grazie alla moderatissima temperatura ed alla nuvolosità del cielo, che sempre dominò nel restante del mese.

La campagna era tornata in sul finire dell'Agosto a promettere assai bene per la raccolta degli ultimi importanti frutti dell'annata. La pioggia allora faceva sosta, di cui la quantità caduta sarebbe stata certo per il momento assai sufficiente.

All'entrare del Settembre sembrava, per vero dire, che il tempo si fosse messo al buono. I venti di tramontana e di maestro erano subentrati placidamente a quei di Libeccio e di Ostro, i quali, per lungo tempo, avevano sconvolta l'atmosfera. Ma il buon tempo fu di brevissima durata, poichè col dì 6 la stagione tornò ad essere temporalesca come per l'avanti e si fe, di più, piovosissima. Frattanto, la pioggia che aveva dapprima favorito la campagna, avviando a buona maturità le uve, le castagne e le ulive, fu con la sua continuazione per tutto il restante del mese, contrarissima alla vendemmia: la quale nonostante la grandissima difficoltà di eseguirla, sarebbe stata per ogni dove condotta a termine prima di Ottobre, se l'insufficienza dei vasi a contenere il gran mosto non avesse impedito di poter fare, delle uve, tutta insieme la raccolta. Vano sarebbe stato l'attendere il bel tempo per la vendemmia, qualora il frutto della vite lo avesse permesso, perchè la stagione continuò, nell'Ottobre, ad essere piovosissima e tempora'esca come era stata nel Settembre. Il terreno divenne a mano a mano sempre più impraticabile, e fu solo alla fine del mese, quando si tentò di incominciare la sementa del grano.

Più piovigginoso che piovoso il Novembre, sarebbe stato abbastanza

buono per seminare e fare gli altri lavori arretrati, ma fu non poca cosa se gli agricoltori riuscirono in quel mese a terminare alla meglio la sementa, opponendosi il terreno, sempre più contrarissimo ad ogni specie di faccende. Faticatissima pure, ragionevolmente, la raccolta delle castagne; pur nondimeno, fu quasi condotta a termine prima della fine di Ottobre e non sfigurò per abbondanza e bontà dalle altre raccolte dell'anno. Non copiosa la produzione degli ulivi, come era da prevedersi, dopochè quelle piante avevano fruttato molto bene per due anni consecutivi, risultò, per non pochi, assai discreta. La raccolta delle ulive si potè presto incominciare, attesa la loro sollecita maturazione, ed era quasi per tutto ultimata prima che finisse il fruttuoso 1882.

Fra gli elementi meteorologici, dei quali mi piace ora riassumere l'andamento nell'anno decorso, avvi quello della pressione atmosferica che, per la strana e persistente sua elevazione nell'inverno, merita di essere maggiormente ricordato. Fu al mattino del 16 Gennaio allorquando, dopo due giorni di straordinaria pressione, la colonna barometrica raggiunse una spaventevole elevazione. Infatti alle 8 ant. di quel dì, il barometro del R. Osservatorio meteorologico, che è a più di 72 metri sopra il livello del Mare, trovavasi salito a millimetri 777. Ragionevolmente intorno a quella medesima ora i barometri situati più in basso di quello, indicavano, con stupore di chi gli riguardava, dai 778 a 780 millimetri, a seconda della loro maggiore o minore vicinanza al suolo: verificandosi naturalmente sempre più grande l'elevazione del mercurio di mano in mano che scema la differenza di livello fra il luogo ove si osserva il barometro e la superficie del mare; alla quale la pressione atmosferica, in condizioni normali, si valuta ora a 760 millimetri, vale a dire che ivi il peso dell'intera atmosfera fa equilibrio con una colonna di mercurio alta 760 millimetri. Quindi è che al crescere o scemare del peso dell'atmosfera tale equilibrio non può più essere ai 760 millimetri, ma di questi al di sopra quando l'atmosfera sia più pesante ed al disotto quando dessa sia divenuta più leggiera. Può dunque concludersi che la pressione atmosferica diminuisce col crescere delle altitudini, qualunque sia la condizione sua di maggiore o minor densità, di maggiore o minor peso. Questo era bene di avvertire, e l'indole di questa rassegna lo permetteva; poichè volendo dimostrare quanto imponente fosse l'aumento della pressione atmosferica nel rammentato di 16 Gennaio, è giuoco forza riferire l'altezza barometrica verificatasi in esso o alla media pressione atmosferica, del luogo preciso nel quale sta il barometro in osservazione, o sivvero alla media pressione atmosferica alla superficie del mare; ben s'intende dopo di avere, in questo caso, aggiunto ai dati barometrici, quel tanto di pressione equivalente alla massa d'aria che nel luogo ove sta il barometro, preme di meno che sulla superficie del mare. Servendomi ora di questo secondo mezzo, solo perchè molto in uso in questi giorni e va-

lendomi delle osservazioni fatte al nostro Osservatorio meteorologico, dovrò dunque aumentare ad esse quel tanto che stia a ridurle, come usasi dire, al livello del mare. Per la qual cosa essendo il barometro del detto Osservatorio al disopra della superficie del mare di ben 72 metri, dovremo aumentare l'indicazione sua nel dì 16 Gennaio¹ almeno di 6 millimetri e mezzo e così avremo che in quel dì, alle 8 antim., la pressione atmosferica raggiunse l'altezza di millimetri 783 e mezzo, vale a dire che essa superò di 23 millimetri e mezzo la già rammentata media altezza di 760 millimetri sotto la pressione dell'intera atmosfera.

Non furono invero punto discordi nell'indicare una tale fenomenale pressione, ancora altri barometri osservati in città a diverse altitudini, che anzi al Giardino sperimentale della Società d'Orticoltura, ebbesi un poco più forte l'indicazione, in virtù di un barometro che aveva potuto, per mezzo di un'inlice, lasciar traccia della *massima assoluta*.

Una pressione così forte come quella del 16 Gennaio, si è forse verificata un'altra volta da quando il barometro è regolarmente osservato: e questo accadde il dì 6 di Febbraio del 1821 e vuolsi che allora a Parigi abbia di un poco superato quella del Gennaio decorso, la quale però in detta città avvenne 24 ore dopo, cioè nella mattina del 17. Poco inferiore frattanto all'enorme pressione verificatasi nel Gennaio dell'anno decorso e nel Febbraio del 1821, deve essere stata quella del 26 Dicembre 1777, perchè trovasi registrato che a Parigi, a Bruxelles, a Londra, a Berlino e a Padova superò pure allora i millimetri 780. Da quell'epoca, cioè dal 1777, risalendo ai tempi in cui furono incominciate le osservazioni barometriche, non mi è riuscito di ritrovare delle pressioni tanto alte da mettere a confronto con quella avveratasi l'anno passato, e con le altre due del 1777 e 1821.

Vi è frattanto ragione di ritenere che una straordinarissima pressione si sia verificata allorquando gli Accademici del Cimento osservavano e facevano osservare in più luoghi il loro nuovo strumento, per riscontrare tutte quante le cause per le quali il mercurio si potesse alzare o abbassare nella canna: poichè il Borelli da Pisa scriveva, al Principe Leopoldo de' Medici, il dì 5 di Marzo del 1660: « Questa mattina a caso mi sono accorto che nel cannello ordinario dell'argento vivo si trova il detto mercurio sollevato intorno a 20 gradi sopra le massime altezze osservate da me quasi per lo spazio di 3 anni, poichè è arrivato a 32 gradi sopra il braccio e quarto ». Or bene, l'elevazione di 20 gradi sopra le massime altezze, come egli dice, osservate per lo spazio di 3 anni, ancorchè quelle si sieno verificate lievissime, significa chiaramente, che la pressione atmosferica in quel dì fu così enorme da non invidiare quella dell'anno decorso.

¹ Vedi, Riassunto delle Osservazioni Meteorologiche in seguito alla presente Rassegna.

Dopo l'eccezionale pressione del 1821, che, come quella del caduto anno 1832, superò i millimetri 23 alla superficie del mare, la più forte che si riscontri mi apparisce esser la pressione del 1834, essendo stata di millimetri 781, cioè superiore di 21 millimetri alla più volte rammentata media di millimetri 760.

Se fenomenale fu la pressione atmosferica nel dì 16 Gennaio, ancor più fenomenale fu la persistenza di mantenersi per lungo tempo fortissima. Infatti non fu che nel dì 27 Febbraio, quando si verificò per la prima volta e per pochi momenti una certa depressione, poichè essendosi abbassato quel medesimo barometro, posto a M. 72 sul mare, a millimetri 744, ciò significò che il peso dell'atmosfera era inferiore d'incirca 9 millimetri a quello normale di 760.

La causa di tal fenomenale pressione, che abbracciò la più gran parte dell'Europa, si attribuì ad un anticiclone, sotto quale denominazione si vuole ora significare un fenomeno tutt'opposto a quello che chiamasi ciclone. Siccome col ciclone distinguesi quando la Pressione atmosferica decresce grado a grado dalla circonferenza al centro, ove è minima, ed intorno al quale l'aria è in grandissimo movimento da destra a sinistra; colla parola anticiclone vuolsi intendere quando avviene tutto l'opposto, cioè crescente la pressione dalla circonferenza al centro, ove essa è massima, ed ove il movimento dell'aria è debolissimo ed in senso contrario, vale a dire, da sinistra a destra.

Come conseguenza di così alta pressione si volle riconoscere l'abbassamento del livello del mare verificatosi contemporaneamente lungo le coste del Mediterraneo; ed è singolare come i 30 centimetri di abbassamento delle acque marittime, riscontrato in alcuni luoghi, corrispondesse a quel tanto di più (mill. 23,5) dell'altezza barometrica, moltiplicata ragionevolmente per la densità del mercurio, che è di 13 in rapporto all'acqua.

Un'altra conseguenza di tale eccezionale e persistente pressione dell'atmosfera, potrebbe essere stata la facilità con la quale si svilupparono le malattie più proprie della stagione invernale, ed il carattere gravissimo che esse presero. È un fatto che a veruno altro elemento atmosferico, almeno per ora, a noi noto, poteva attribuirsi la causa di tanti fieri e micidiali morbi. Essendo così grande ed importante l'azione della pressione atmosferica sul nostro organismo, è evidentissimo che le funzioni fisiologiche debbano risentire non poco, quando ne aumenti o ne scemi in modo singolare la sua tensione.

Siccome persistente era stata la pressione dell'atmosfera nei primi mesi dell'anno ad esser forte, altrettanto costante fu nel mantenersi assai leggiera. Frattanto non si verificò nessuna straordinaria depressione, poichè la più bassa indicazione del barometro ridotta pure (come ho fatto di sopra per la più alta) al livello del mare, fu di millim. 747 nella notte del 27 Aprile. Per la qual cosa, mentre il peso dell'atmosfera era stato superiore al normale (mill. 760) di mill. 23,5 nel Gennaio, non fu quindi a quello inferiore che di soli 13 nell'Aprile.

L'escursione totale barometrica dell'annata risultò dunque di millimetri 36,5.

Assai normale fu l'andamento termico nell'anno decorso poichè la più grande diminuzione di calore nell'atmosfera fu a $-5^{\circ},0$ nel dì 5 Febbraio ed il maggior aumento a $35^{\circ},2$ nel dì 8 di Luglio. Quindi è, che l'escursione termica fu di $40^{\circ},2$ cioè inferiore al valore normale che è di $42^{\circ},0$, escursione media, risultante dalla media massima assoluta di $36^{\circ},0$ alla media minima assoluta di $-6^{\circ},0$. Frattanto l'escursione termica, cioè la differenza di calore che risentono le piante vegetali fu di 49 gradi, avendo il termometro a poca distanza dal terreno indicato $-7,0$ nel rammentato 5 Febbraio e l'altro a massima, esposto come le piante al calore dei raggi solari, segnato 42 gradi nei giorni 29 Maggio, 14 e 15 Luglio. La media temperatura dell'anno fu infine egualissima alla media normale che è di circa 15 gradi.

Resulta dunque dai dati sopracitati che, le due stagioni del freddo e del caldo, nell'anno passato, furono moderatissime. Frattanto dal numero dei giorni di gelo e di brina apparirebbe, per vero dire, che la stagione invernale fosse stata delle più rigide, inquantochè si ebbero nel primo quadrimestre dell'anno meteorologico 38 giorni di gelo e 23 di brina. Ma questa esorbitanza di giorni di gelo e di brina, caratteristica per lo più degli inverni funesti alla campagna, si dovè, nell'annata decorsa, ad un altro fenomeno, altrettanto specialissimo quanto quello della grande tensione dell'atmosfera, cioè alla poca nuvolosità ed alla frequentissima trasparenza e purezza dell'atmosfera.

Infatti dal primo di Dicembre a tutto Marzo non restò il cielo costantemente coperto che 12 giorni; sommarono però a 47 i giorni di continuata serenità. Ora, nel periodo di mezzo secolo, il numero maggiore di giorni sereni che abbiano dato i medesimi 4 mesi, non è che di 26, cioè, nel 1874. Frattanto furono in quel quadrimestre 22 i giorni costantemente coperti e non soli 12 come nell'altro dell'anno decorso. Se così straordinario fu il numero dei giorni di continua serenità del cielo, può bene immaginarsi come grande risultasse quello dei giorni di bel tempo, poichè nè un poco di caligine nè dei nuvoletti sparsi nel cielo durante la giornata tolgono al giorno di esser tale. Quindi è che, sebbene negli altri mesi dell'anno frequentissima sia stata la nuvolosità e piuttosto rara la serenità del cielo, pur nonostante il 1882 si distingue pur sempre, in virtù del primo quadrimestre, per il numero dei giorni di bel tempo e in special modo per quello dei giorni, nei quali fu continua la serenità del cielo. Infatti risulta che nell'anno furono 127 giorni di bel tempo, 112 di cattivo e 126 di tempo vario ed incerto.

L'anno medio o normale che si voglia chiamare, ci dà giorni 96 di bel tempo, 129 di cattivo e 140 di tempo vario. Inoltre nell'anno medio si distinguono soli 37 giorni senza traccia di nuvoli, ma nell'anno decorso furono di questi 67.

Scarsissima la pioggia nelle due prime stagioni dell'anno, fu deficiente in quasi tutta l'estate ed eccessiva nell'autunno. Infatti dal primo del Dicembre (1881) alla fine di Luglio, cioè in 8 mesi, l'altezza complessiva dell'acqua caduta aveva solo raggiunto i 342 millimetri, mentre dal primo di Agosto all'ultimo giorno di Novembre, superò i 632. Sommando quindi queste due quantità si ha il totale dell'annata di millimetri 974, di poco superiore al valore medio annuale che è di millimetri 900. Vi è inoltre da osservare che in proporzione della quantità dell'acqua precipitata, furono parecchi i giorni e molte le ore di pioggia, poichè l'acqua raccolta impiegò approssimativamente 400 ore dei 115 giorni piovosi.

Non frequenti le grandi nevate a Firenze, ella è cosa però assai rara che nella stagione del freddo non si veda cadere in città, come nell'anno decorso, qualche piccolo fiocco di neve. Ciononpertanto ad eccezione del Gennaio, nevicò più volte ai monti, specialmente a stagione inoltrata essendo la neve caduta assai copiosa nei due giorni 16 e 17 di Maggio a tutti i monti che limitano il nostro orizzonte. Le vette di alcuni monti riebbero la neve dopo soli 4 mesi, cioè alla metà di Settembre, allorquando essendo essa caduta in gran quantità alle Alpi causò con la sua brusca liquefazione le prime inondazioni nel Veneto, che, per le continuate e torrenziali piogge, divennero le più terribili e le più dannose fra quelle di cui si ha un triste ricordo.

Io dissi di sopra che nei mesi invernali si ebbero 38 giorni di gelo, voglio ora avvertire che in essi si effettuò molto a stento il congelamento dell'acqua. Incominciato appena un tal fenomeno sul finire del Gennaio, la grossezza totale del ghiaccio, dopo parecchi giorni di continuo gelo, aveva superato di poco i 6 centimetri Misurato giorno per giorno lo strato del ghiaccio, il più grosso fu di cent. 2 1/2 nella notte del 3 Febbraio.

I venti che ebbero maggior dominio nell'anno, furono il Greco ed il Libeccio. I venti di Ponente e di Maestro, propri della estate e di una buona parte dell'autunno, furono sempre sopraffatti dal Libeccio, nelle quali stagioni esso ebbe disgraziatamente l'esclusivo dominio. I venti di Greco e di Tramontana furono forti giorni 35, quelli di Mezzodi e di Libeccio 27. Il Maestrale non soffiò forte che in un giorno. Quindi è che il numero totale dei giorni di vento forte, non fu che di 63.

Singularissimo caso il non essersi verificato durante l'inverno nessun movimento turbinoso nell'atmosfera, non poco sorprese l'essersi dessa pur mantenuta calma intorno all'Equinozio di Primavera. La reazione del freddo solamente la conturbò nell'Aprile: e fu in quel mese e precisamente nella sera del 15 che si ebbe un vero e proprio temporale con pioggia, tuoni e molta grandine o neve gelata che fosse. Il mese di Maggio passò senza temporali ma non fu così del Giugno, nel quale toccò al Libeccio il dominio, e può dirsi che non gli sia più mancato nel restante dell'anno meteorologico. Infatti, coi due leggieri temporali

dell'11 e del 13 Giugno, ebbe principio il periodo più lungo che si rammenti di tempo procelloso, poichè nel corso di men che 5 mesi cioè dall'11 Giugno, al 28 Ottobre, si sciolsero su Firenze 20 temporali: i quali però nè a Firenze nè alle adiacenti campagne furono dannosi. Di questi 20 temporali, 2 si verificarono, come ho detto di sopra, nel Giugno, 2 nel Luglio, 4 nell'Agosto, 7 nel procelloso e piovosissimo Settembre, 4 infine nell'Ottobre, non migliore del precedente Settembre. Il brutto ma calmo Novembre ebbe pure un piccolo temporale nelle prime ore pomeridiane del 17, con un po'di neve gelata. Nei due temporali del Luglio, in quattro dei sette di Settembre e nel quarto ed ultimo dell'Ottobre cadde insieme all'acqua della grandine, la quale però per la sua piccolezza non fece danno veruno. Questo malaugurato fenomeno, mentre non si verificò mai a noi nell'Agosto, fu in quel mese, altrove, funestissimo. Rammenterò solamente come la grandine danneggiasse, nel dì 11, le campagne a piè dei monti del Chianti, e come terribile piombasse, nel dì 15, nei piani sotto Montecatini, e nel dì 21 devastasse le fertili terre, ove ha origine il torrente Rufina.

Per lo più accompagnati da scariche elettriche i temporali, furono desse frequentissime e forti in quei d'Ottobre. Nessuno avrà dicerto dimenticate quelle spaventevoli nelle notti del dì 7 e del dì 28, non poche delle quali si effettuarono fra le nubi ed il suolo. Si riscontrarono quindi di alcune le tracce, ma non fu che un edificio che risentisse veramente del danno, cioè la Cupola del Carmine, della quale la Croce metallica aveva fatto da cattivo parafulmine ad una scarica ascendente. Poche volte si ebbe la nebbia bassa, ma, per non essere stata molto folta, non trovo necessario di rammentare i giorni della sua apparizione. Avvi solo da dire come singolare fosse quella che si formò ad un tratto e prima del tramonto del Sole, nel dì 2 di Febbraio, e come singolare fosse la bassa e folta, dirò così, fuor di stagione, che nel dì 13 di Luglio seguì la levata del Sole.

Non mancò nell'anno decorso il fenomeno spiacevolissimo del terremoto, che per la sua piccolezza passò inavvertito dalla maggior parte dei cittadini. La prima scossa avvenne nel dì 4 Febbraio, subito dopo il mezzodì; la seconda al tocco e mezzo della notte del 21 Giugno. Frattanto, da un rapporto dell'Illustre Padre Cecchi delle Scuole Pie, resulterebbe che altre due scosse di terremoto sieno state in seguito a quelle avvertite, cioè nella notte del 30 del medesimo Giugno ed alle ore 11 antimeridiane del dì 11 del seguente Luglio. Ella è cosa naturalissima che siccome erasi qui, contemporaneamente a Siena, sentita la scossa nel dì 21 di Giugno; se ne dovesse sentire pure alcune altre delle più forti, che spaventarono e tennero in allarme per tanto tempo quella città.

L'Arno dopo tanti mesi di scarsità d'acqua tornò ad esserne ben nudrito sul declinare del Settembre. La maggiore elevazione dell'acqua raggiunse però appena la media massima annuale, che è di ben 4 me-

tri, nel dì 13 Ottobre. Frattanto il suo livello superò più volte i 2 metri e toccò pure i 3, nel 28 Ottobre, della scala idrometrica ben inteso, di quella posta all'ex convento dei Barbetti, alla quale dirigiamo da tanti anni le nostre quotidiane osservazioni. L'altezza media dell'anno decorso è risultata di cent. 80, cioè inferiore di un poco alla magra ordinaria del fiume che calcolasi di cent. 83.

L'acqua scorse, in Arno, durante l'annata, 190 giorni chiara o quasi chiara e 175 torba o quasi torba. Ora, in media, si hanno giorni 211 di acqua chiara o quasi chiara e 154 di torba o quasi torba.

Do termine a questa Rassegna col rammentare un bel fenomeno meteorico che raramente è concesso a noi di potere ammirare. Parlo delle Aurore boreali manifestatesi, nella sera del dì 2 Ottobre ed in quella del 17 Novembre, verso lo sparire del crepuscolo. Non paragonabili certo con l'imponente Aurora del 4 Febbraio 1872, esse risultarono sotto alcuni riguardi assai importanti. Le condizioni atmosferiche e la breve loro durata, furono causa, che pochi avessero la soddisfazione di vederle e di osservarle.

Firenze, li 4 Gennaio 1883.

F. MEUCCI.

RIASSUNTO FISICA E STORIA NATURALE DI FIRENZE. — Anno 1881-82.

MESI DEL	RELATIVA (METRO)			PIOGGIA			Acqua evaporata	IDROMETRO DELL'ARNO		
	Data	MINIMA		Quantità	CADUTA in			Media	MASSIMA	
			Data		giorni	ore				Data
1881. Dicembre	o.			mm.			min.	M. ¹	M. ¹	
1882. Gennaio	30	19,0	27	60,8	11	36 —	66,6	,83	1,80	23
Febbraio	29	17,0	18	29,6	5	17,30	59,9	,80	1,70	5
Marzo	16	15,0	3	17,8	3	10 —	60,9	,61	,80	28
Aprile	11	19,0	14	78,9	9	39 —	105,8	,97	2,80	24
Maggio	17	9,0	11,12	82,0	8	25 —	109,1	,85	1,40	27
Giugno	15	18,0	19	24,6	4	12 —	100,4	,71	1,00	10
Luglio	19	25,0	7	14,3	6	9 —	157,2	,53	,60	12,13
Agosto	15	17,0	13	33,5	7	8,25	185,8	,43	,70	4
Settembre	15	23,0	1	87,4	8	21,45	123,2	,47	,70	28
Ottobre	11	30,0	3	256,8	20	103 —	60,9	,95	2,50	27
Novembre	18	46,0	31	230,9	19	68 —	44,8	1,36	4,00	13
Dicembre	19	35,0	18	57,0	15	46 —	33,7	1,08	2,50	15
	19	43,0	21	105,6	14	57 —	32,4	1,34	3,50	8
ANNO METEO (Dic. a D	1881	9,0	11-12 Aprile	973,6	115	395,40	1108,3	,80	4,00	13 Ott.

MESI DEL	FENOMENI DIVERSI GIORNI DI								
	Grandine	Brinata	Guazza	Nebbia bassa	Tuoni	Lampi	Temporale	Arcobaleno	Terremoto
1881. Dicembre									
1882. Gennaio	>	6	>	1	>	>	>	>	>
Febbraio	<	13	>	7	>	>	>	>	>
Marzo	1	4	>	3	>	>	>	>	1
Aprile	1	>	>	>	>	>	>	2	>
Maggio	1	3	>	>	4	2	1	1	>
Giugno	>	>	>	>	>	>	>	>	>
Luglio	>	>	>	>	2	2	2	>	2
Agosto	2	>	>	1	4	2	2	1	2
Settembre	>	>	<	>	5	4	4	>	>
Ottobre	4	>	>	>	7	7	7	>	>
Novembre	1	>	>	>	4	4	4	>	>
Dicembre	2	1	>	2	1	>	1	>	>
	1	>	>	3	3	1	2	>	>
ANNO METEO (Dic. a D	12	27	>	14	27	21	21	4	5

N.B. Il barometro è a M.¹ 42 sul livello del mare.

I N D I C E

- Agaricus marzuolus*, pag. 69.
Ai nostri lettori, pag. 62, 222, 254.
Ai nostri abbonati, pag. 62, 222, 381.
Alberi fruttiferi coltivati in vaso, pag. 188.
Al Castello di Sansalvà del Conte di Sambuy, pag. 316.
Anthurium Andreanum, pag. 154.
Arboretum Istriatum, pag. 13, 73, 102, 208, 299.
Assegnazione di Medaglie, pag. 165.
Associazione Meteorologica Italiana, pag. 91.
Atti della Società, pag. 5, 33, 65, 97, 129, 161, 194, 321, 353.
Avorio Vegetale, pag. 220.
Avviso di Concorso, pag. 250.
Begonia diadema, pag. 184.
Bibliografia, pag. 116, 182, 380.
Bilancio al 31 Dicembre 1881, pag. 184.
Bomarea Caldasiana, pag. 12.
Bulbophyllum Beccarii, pag. 27.
Campagna fillosserica, pag. 285.
Cataloghi nuovi, pag. 27, 61, 220.
Cavolo Cappuccio Filder, pag. 49.
Cavolo Tom-Pouce de Sutton, pag. 50.
Cifre eloquenti, pag. 138.
Cinerarie a fior doppio, pag. 155.
Cinnamomum zeylanicum, pag. 90.
Commemorazioni Funebri, pag. 30, 62, 94, 158, 190, 254, 350, 383.
Conto Profitti e Perdite del Bilancio 1881, pag. 145.
Corrispondenza Italiana, pag. 146, 277; 348.
Corrispondenza Estera, pag. 146, 212.
Concorso Agrario Regionale in Arezzo, pag. 153, 278.
Congresso degli Orticoltori Italiani, pag. 154.
Conservazione delle Frutta con basse temperature, pag. 179.
Conferenze orticole, pag. 6, 33, 69, 97, 129, 161, 321, 354.
Congressi pomologici, pag. 22.
Coltivazione forzata della fravola, pag. 225.
Cronaca Orticola, pag. 28, 92, 125, 156, 381.
Cryptanthus Beuckeri, pag. 222.
Cryptanthus Lacerdae, pag. 222.
Cultura della *Vanda Teres*, pag. 206.
Cultura dell'Amorino ad alberetto, pag. 24.
Cultura delle Orchidee alle finestre, pag. 106.
Cultura del *Lilium auratum*, pag. 123.
Cultura dei Gigli, pag. 66.
Cypripedium Sedeni, pag. 84.
Dhalie scempie, pag. 284.
Dei soggetti da innesto del pesco o del *Cerasus Mahaleb*, pag. 175.
Dell'influenza della temperatura sul germogliamento de'semi, pag. 117.
Dell'ufficio della donna nell'orticoltura, pag. 118.
Della coltura dei *Cyclamen* a grandi fiori, pag. 239.

- Dendrobium Dalhousianum*, pag. 188.
 Di alcune varietà di Agrumi, pag. 341.
Dieffembachia Memoria Corsi, pag. 22.
 Doni alla Società, pag. 9, 72, 99, 132, 166.
 Elenco dei Certificati, pag. 9, 36, 100, 131, 165, 323, 354.
 Elenco dei periodici che si ricevono dalla Società, pag. 356.
 Esposizione speciale di piante fiorite nel Maggio 1882, pag. 65.
 Esposizione di fiori, frutta ed ortaggi in Vienna 1882, pag. 112.
 Esposizione Circondariale di Empoli, pag. 185, 311.
 Esposizione Generale della R. Società Toscana di Orticoltura 1883, p. 190.
 Esposizione Internazionale Orticola in Russia, pag. 286.
 Esposizione Internazionale Orticola in Belgio, pag. 318.
Eulophia pulcra, pag. 221.
 Facile metodo per far germogliare i semi di viti americane, pag. 189.
 Fioritura dell'*Areca Sapida*, pag. 187.
 Fruttificazione della *Yucca Treculeana*, pag. 95.
 Generoso dono, pag. 183.
 Gl'ingrassi chimici applicati all'orticoltura, pag. 268.
Gynura aurantiaca, pag. 124, 184.
Heterospatha elata, Scheff. pag. 110.
 I cedri del Libano e Rustem Pachà, pag. 60.
 Iconografia delle Azalee Indiche, pag. 26, 121, 153, 186, 219, 251, 286.
 Il Ricino uccide le mosche, pag. 25.
 Il Belgio e la Convenzione Fillosserica di Berna, pag. 186.
Impatiens Sultani, pag. 350.
 In piena primavera, pag. 61.
 In onore di Filippo Parlatore, pag. 62.
 Indoppimento dei fiori di Cyclamen, pag. 187.
 Influenza dell'acido carbonico sulla vegetazione, pag. 253.
 I Rosai coltivati in vaso, pag. 284.
 Istruzioni per la coltura dell'*Iris fiorentina*, pag. 281.
 La Carta come mezzo di difesa contro le brinate, pag. 122.
 La Crittogama de' Pomodori, pag. 123.
 L'amore per le Rose, pag. 249.
 La Orticoltura in Londra e suoi contorni, pag. 262, 333.
 L'elettricità applicata all'orticoltura, pag. 240.
 L'*Eucalyptus* e la malaria in Italia, pag. 251.
 L'*Eucalyptus Rostrata*, pag. 372.
 Le Conière di Moncioni, pag. 303, 327.
 Le piante delle Conferenze, pag. 324, 358.
 Le *Bouvardie*, pag. 154.
 Lettera al R. Ministero di Agricoltura, pag. 5.
 Le Orchidee in Firenze, pag. 37.
 Le Piante Fosforescenti, pag. 181.
 Lo *Chasselas de Fontainebleau*, pag. 217.
 L'Orticoltura in Italia, pag. 289.
 Manuale de' Coniferi di James Weitch tradotto da S. Sada, pag. 237.
Masdevallia picturata, pag. 27.
Masdevallia triangularis, pag. 28.
 Meteorologia e Vegetazione, pag. 318.
 Modo di accelerare la vegetazione della *Musa ensete*, pag. 350.
 Necrologia del Visconte di Vigier, pag. 318.
 Nota sulla Conservazione e Disseccazione delle frutta, pag. 361.
 Note sull'insegnamento dell'orticoltura, pag. 51.
 Novità Orticole, pag. 27, 48, 220, 253.
 Nuova Orchidea, pag. 188.

- Nuova Rosa, pag. 249.
 Nuova Magnolia, pag. 318.
 Nuove varietà, pag. 22.
 Nuovo centro fillosserico in Italia, pag. 124.
 Nuovo inchiostro per scrivere sullo zinco, pag. 28.
 Nuovo Stabilimento Botanico, pag. 59.
Odontoglossum ligulare, pag. 220.
 » *Sceptrum*, pag. 221.
 » *luteo purpureum amplissimum*, pag. 221.
 Onomastico di S. M. il Re, pag. 65.
 Onore al merito, pag. 90.
 Origine dell'Agrume detto *Bizzarria*, pag. 115.
 Origine endogena delle radici delle piante, pag. 23.
 Origine della Rosa *Marechal Niel*, pag. 153.
 Osservazioni Metereologiche, pag. 31, 63, 95, 127, 159, 191, 223, 255,
 187, 319, 351, 384.
 Pei tappeti erbosi, pag. 187, 216.
Pera Malame Chaudes, pag. 185.
Pesca Royal May Brigg, pag. 123.
Peristeria elata, pag. 214.
 Piante gigantesche, pag. 247.
 Potatura delle Camelie, pag. 155.
 Pomodoro *Presidente Garfield*, pag. 49.
 Programma dell'Esposizione Generale Orticola 1883, pag. 191.
 Prossima pubblicazione, pag. 26.
Prunus Pissardi, pag. 124.
Rafflesia Arnoldi, pag. 286.
 Rapporto del Consiglio Dirigente, pag. 134.
 Rapporto dei Sindaci censori al Bilancio 1881, pag. 139.
 Rassegna Mensile, pag. 25, 59, 87, 121, 153, 183, 218, 247, 284, 308,
 350, 378.
 Redditi delle colture ortive, pag. 248.
 Rendiconto dell'Adunanza Generale 1882, pag. 133.
 Rettificazione, pag. 164.
 Ricordi di Torino, pag. 315.
 Rivista dei *Dasylyrion*, pag. 17.
 Rosa rampicante, pag. 247.
 Rosaio portentoso, pag. 248.
 Rose nuove, pag. 184.
 Rose striate, pag. 247.
 Scuola di Pomologia ed Orticoltura in Firenze, pag. 87, 378.
 Seconda Esposizione Orticola Italiana, pag. 25, 150, 190, 205, 257.
 Secondo Congresso degli Orticoltori Italiani, pag. 150, 274, 307.
 Soci Nuovi, pag. 10, 36, 72, 100, 133, 166, 323, 353.
 Splendido regalo, pag. 61.
 Sul germogliamento de'semi delle Orchidee, pag. 10, 111.
 Sulla *Canna Iridiflora hybrida*, pag. 359.
Stephanotis floribunda in frutto, pag. 218.
Thladiantha dubia, pag. 277.
Thrixpernum Berkeley, pag. 221.
 » *Sillenianum*, pag. 221.
 Trasporto della *Phoenix Dactilifera*, pag. 206.
Tritoma uvaria, pag. 219.
 Una buona notizia, pag. 61.
 Una pesca da raccomandarsi, pag. 253.
 Una visita all'Orto Botanico di Torino, pag. 315.

- Una visita al giardino del Visconte di Vigier ed a quello del G. Mazel, pag. 242.
 Un fiore gigantesco, pag. 286.
 Un nuovo barometro, pag. 220.
 Un nuovo febrifugo, pag. 252.
 Un voto al governo, pag. 284.
Vanda Santeriana, pag. 221.
 » *Teres*, pag. 206.
 Varietà, pag. 22, 117, 181, 214, 240, 281.
 Varietà precoce di *Camelia*, pag. 155.
Veronica repens, pag. 187.
 Vetrine per piante da fiori, pag. 282.
 Viaggio orticolo da Cames a Nizza, pag. 76.
 Viti del Soudan, pag. 60.
 Visite al Giardino della Società, pag. 189.
-

INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. I. BOMARFA CALDASIANA, pag. 12.
 Tav. II. HETEROSPATHE ELATA, pag. 110.
 Tav. III. ARAUCARIA IMBRICATA, pag. 237.
-

INDICE DELLE FIGURE

- Fig. I. *Cavolo Cappuccio Filder*, pag. 49.
 Fig. II. *Cavolo Tom-Pouce di Sulton*, pag. 50.
 Fig. III. *Cypripedium Seletni*, pag. 85.
 Fig. IV. *Vetrina per Orchidee*, pag. 108.
 Fig. V. *Detta* pag. 108.
 Fig. VI. *Fravole Dette Morère*, pag. 228.
 Fig. VII. *Cassone Vetrato*, pag. 232.
 Fig. VIII. *Vetrina sistema Barac*, pag. 283.
 Fig. IX. *Macchina per mondare e tagliare le Mele*, pag. 365.
 Fig. X. *Detta* pag. 366.
 Fig. XI. *Seccatoio americano per le frutta*, pag. 367.
 Fig. XII. *Gran Seccatoio americano per le frutta*, pag. 368.
 Fig. XIII. *Seccatoio portatile*, pag. 369.
 Fig. XIV. *Apparecchio usato in California*, pag. 370.
 Fig. XV. *Apparecchio per seccare le frutta*, pag. 371.
-



